

EPISTOLARIO

ANNO 1546 (?)

1. AD ALONSO VENEGRILLA, A GOTARRENDURA (AVILA)

AVILA, 12 AGOSTO 1546 (?)

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CALAHORRA (LOGROÑO)

Signor Venegrilla: Santos García ha portato dieci faneghe di grano. Mi faccia il favore di pagare il grano, perché io non ho denaro; il signor Martino de Guzmán ne sarà contento e la rimborserà, come suole fare. Scritta il 12 agosto. Donna Teresa de Ahumada.

Mi faccia il piacere di mandare qualche piccioncino.

ANNO 1561

2. A DON LORENZO DE CEPEDA, A QUITO (ECUADOR)

AVILA, 23 DICEMBRE 1561

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SANT'ANNA, MADRID

1. Gesù. – Signore: lo Spirito Santo sia sempre con lei e la ricompensi della cura che si è preso di soccorrerli, e con tanta diligenza. Spero nella maestà di Dio che lei con ciò guadagni molto ai suoi occhi, perché è certo che a tutti coloro a cui ha inviato denaro, esso è giunto così a proposito, che è stato per me motivo di grande consolazione. E credo che sia stato Dio a ispirarle di mandarmi tanto denaro, perché per una povera monaca come me, che ormai, grazie a Dio, ritiene un onore andar tutta rappezzata, bastava quello che mi avevano portato Gian Pietro de Espinosa e Varrona (credo che l'altro mercante si chiami così) a trarmi d'impaccio per alcuni anni.

2. Ma come le ho già scritto molto a lungo, per varie ragioni e considerazioni (che non ho potuto eludere, trattandosi d'ispirazioni divine e di cui pertanto non si può parlare per lettera), sappia solo che persone sante e dotte ritengono ch'io sia in obbligo di non mostrarmi vile, e impegnarmi com'è possibile in quest'opera della fondazione di un monastero, dove il numero delle religiose dev'essere solo di quindici, esclusa ogni possibilità di aumentarlo, di strettissima clausura, con divieto assoluto di uscire e di vedere alcuno senza velo sul viso, ben radicate nell'orazione e nella mortificazione, come le ho scritto più lungamente, e le scriverò ancora, servendomi, per il recapito, di Antonio Morán, quando partirà.

3. Mi è in ciò di aiuto questa signora che le scrive con me, donna Guiomar. È la moglie di Francesco Dávila, di Salobralejo, che lei forse ricorderà. Suo marito è morto nove anni fa, lasciandole un milione di rendita. Ella, oltre quello del marito, possiede un maggiorasco di suo, e benché rimasta vedova a venticinque anni, non si è risposata e si è data molto a Dio. È di grande spiritualità. Da più di quattro anni ci lega un'amicizia più stretta che se fosse mia sorella; sebbene mi aiuti molto, perché mi dà una gran parte della rendita, per il momento è senza denaro, e a tutto quello che c'è da fare per l'acquisto di una casa, provvedo io, giacché, per grazia di Dio, mi sono state date due doti in anticipo e ho potuto comprarla, quantunque in segreto, ma per fare cose che sarebbero necessarie non saprei come cavarmela. Così, solo appoggiata alla fiducia che Dio (poiché vuole che faccia questo convento) mi provvederà di quanto occorre, prendo accordi con gli operai. Sembrava una follia, ma ecco che Sua Maestà le ispira di prendersi cura della cosa. Quel che più mi ha stupita è il fatto ch'io avevo un enorme bisogno dei quaranta scudi che lei ha aggiunto. Credo che S. Giuseppe (giacché così si chiamerà il convento) ha voluto che l'avessimo e so che gliene darà il compenso. Infine, anche se povera e piccola, questa casa ha una bella vista sulla campagna. E questo basta.

4. Sono andati a Roma per le Bolle, perché, pur essendo il convento del mio stesso Ordine, ci mettiamo sotto l'obbedienza del Vescovo. Spero nel Signore che sarà per sua maggior gloria se ci fa venire a capo di quest'opera, come penso senza alcun dubbio che avverrà, perché vi entreranno anime particolarmente scelte, che bastano da sole a dare grandissimi esempi così di umiltà come di penitenza e di orazione. Loro ne raccomandino l'effettuazione a Dio; col suo aiuto, sarà già cosa fatta alla partenza di Antonio Morán.

5. Egli è venuto e la sua visita mi è stata di grande consolazione (mi è sembrato un uomo leale e di qualità, assai esperto) per aver saputo tante notizie particolareggiate delle Vostre Signorie; certo, una delle grandi grazie che il Signore mi ha dato è l'aver fatto loro intendere che cosa sia il mondo, così che abbiano scelto di restare tranquilli, e il farmi vedere che seguono il cammino del cielo, cioè quanto mi auguravo maggiormente di sapere, perché finora sono vissuta sempre in ansia. Sia gloria a colui che opera tutto! Piaccia al Signore che lei progredisca sempre al suo servizio; siccome, infatti, non c'è misura da parte sua nel ricompensare, non deve esserci sosta nel procurare di servirlo, ma

bisogna avanzare ogni giorno, sia pure di poco, e con fervore, ritenendo, com'è di fatto, d'esser sempre in guerra e di non doversi trascurare fino al conseguimento della vittoria.

6. Tutti coloro per mezzo dei quali lei ci ha inviato denaro sono stati uomini leali, ma Antonio Morán supera ogni altro, sia per aver meglio venduto l'oro e senza spese, come vedrà, sia per esser venuto a portarmelo da Madrid fin qui, nonostante il suo cattivo stato di salute (anche se oggi sta meglio perché si trattava di un male casuale), e vedo che le è molto affezionato. Ha portato anche i denari di Varrona, tutto con gran cura. Parimenti è venuto qui Rodríguez e ha fatto tutto assai bene. Mi servirò di lui per inviarle una lettera, perché forse partirà per primo. Antonio Morán mi ha mostrato quella che lei gli aveva scritto. Creda che tanta sollecitudine non è solo frutto della sua virtù, ma effetto dell'ispirazione divina.

7. Ieri mia sorella donna Maria mi ha inviato l'acclusa lettera. Ne manderà un'altra quando le rimetteranno il resto del denaro. Il soccorso le è giunto in un momento assai opportuno. È una gran buona cristiana e soffre dure prove; se Giovanni de Ovalle le intentasse un processo, sarebbe la rovina dei suoi figli. Certo, egli non ha tanto da rivendicare quanto crede, anche se tutto si è assai mal venduto ed è stato un disastro. Martino de Guzmán (che Dio abbia in gloria) aveva pure lui i suoi buoni motivi e la giustizia gli ha dato ragione, anche se non bene, né io mi sento di sopportare che ora si rivendichi quello che mio padre (che Dio abbia in gloria) ha venduto. Per di più, come ho detto, sarebbe dar la morte a donna Maria, mia sorella, e Dio mi liberi da interessi la cui soluzione comporta far tanto male ai propri parenti, anche se quaggiù le cose stiano in modo tale che è da stupire che ci sia un padre per il figlio o un fratello per il fratello. Pertanto non mi meraviglio di Giovanni de Ovalle, anzi ha agito bene, visto che per amor mio ha desistito per ora dalla causa. È buono di natura, ma in questo caso non è bene fare assegnamento sulla sua indole; pertanto, quando lei gl'inverà i mille scudi, lo faccia esigendo da lui l'impegno scritto, da consegnarsi a me; e il giorno che ricomincerà il processo, cinquecento ducati siano per donna Maria.

8. Le case di Gotarrendura non sono ancora vendute, però Martino de Guzmán ne ha ricavato già trecentomila *maravedís*, ed è giusto che ciò gli sia rimesso. Con l'invio che lei farà dei mille scudi, Giovanni de Ovalle si trarrà fuori da difficoltà e potrà abitare ad Avila, è quel che ha fatto venendo qui, dove ora ha necessità di fermarsi: non potrà, però, viverci stabilmente, ma solo a intervalli e male, se di là non gli giunge quest'aiuto.

9. È sposato molto bene, e le aggiungo che donna Giovanna si è rivelata donna così onorata e valente, che bisogna lodarne il Signore; ha, inoltre, un'anima angelica. Io sono riuscita la più miserabile di tutte, e loro non dovrebbero riconoscermi per sorella, essendo quale sono; non so come mi vogliano tanto bene. Lo dico con tutta sincerità. Donna Giovanna ha sperimentato assai duri travagli e li ha sopportati assai bene. Se lei può provvedere a quest'invio senza mettersi in difficoltà, lo faccia al più presto, anche se a poco a poco.

10. Il denaro che ha mandato è stato consegnato, come vedrà dalle lettere. Toribia era morta e anche suo marito, ma la somma è riuscita utilissima ai loro figli, che sono poveri. Le Messe si sono celebrate (alcune credo prima che arrivasse il denaro), secondo le intenzioni da lei indicate, e dalle persone migliori che ho potuto trovare, davvero eccellenti. Sono rimasta edificata dall'intenzione secondo cui le ha fatte dire.

11. Io mi trovo in casa della signora donna Guiomar, per trattare tutti questi affari, cosa che mi è motivo di gioia, per il fatto di stare di più con quelle persone che mi parlano di lei. E, aggiungo, con maggior agio, perché una figlia di questa signora, che è religiosa nella nostra casa, è dovuta uscirne, e il Provinciale mi ha ordinato di accompagnarla qui, dove mi sento più libera che in casa di mia sorella per tutto quello che voglio fare. È un luogo dove parliamo sempre di Dio e viviamo in un gran raccoglimento. Vi resterò sino a quando non mi si dia altro ordine, anche se ai fini delle trattative sull'affare in questione sarebbe meglio che mi fermassi qui.

12. Ora veniamo a parlare della mia cara sorella, la signora donna Giovanna; sebbene ne parli in ultimo, non è l'ultima nel mio affetto; ciò è tanto vero che la raccomando a Dio con la stessa intensità con cui raccomando lei, a cui bacio mille volte le mani per i grandi favori che mi fa. Non so come ricompensarla se non raccomandando grandemente a Dio il nostro bambino, ciò che noi facciamo: se n'è assunto particolarmente il compito il santo fra Pietro d'Alcántara, quel frate scalzo di cui le ho scritto, e anche i Teatini e altre persone che Dio ascolterà. Piaccia a Sua Maestà di renderlo migliore dei suoi genitori, perché, se pur sono buoni, io voglio per lui ancora di più. Continui a parlarvi della sua gioia e della sua rassegnazione, essendomi motivo di gran conforto.

13. Ho detto che le manderò, quando partirà Antonio Morán, una copia delle lettere esecutorie di cui mi dicono che non si possa fare nulla di meglio; me ne occuperò con gran cura. Se per questa via dovessero perdersi nel viaggio, gliene invierò un'altra copia fino a quando non le siano pervenute. Per una dimenticanza non si è fatto ancora (e poiché ne è responsabile una terza persona che non ha voluto mandarle, non dico di più); le manderò insieme alcune reliquie che ho con me, in un reliquiario di poco valore. Per quello che mio fratello manda a me personalmente, gli bacio mille volte le mani; se si fosse ancora al tempo in cui portavo oro, sarei molto gelosa dell'immagine che è bella in grado estremo. Che Dio conservi sua moglie per molto tempo, e anche lei, ché domani è la vigilia del 1562.

14. Poiché sono stata a lungo con Antonio Morán, era tardi quando ho cominciato a scrivere; avrei da dire di più, ma egli vuole partire domani; scriverò dunque per mezzo del mio Girolamo de Cepeda, e siccome lo devo fare molto presto, non m'importa di aggiungere altro. Vostra grazia legga sempre le mie lettere. Mi sono molto adoperata perché l'inchiostro fosse buono. Ho scritto così in fretta ed è – ripeto – un'ora così tarda, che non posso tornare a leggere. In salute sto meglio del solito. Dio voglia concederla a lei nel corpo e nell'anima, quale io gliela desidero. Amen.

15. Non scrivo ai signori Fernando de Ahumada e Pietro de Ahumada per mancanza di tempo; lo farò presto. Sappia che alcune persone assai buone che conoscono il nostro segreto – mi riferisco al nostro affare – hanno ritenuto un

miracolo l'invio da parte sua di tanto denaro in circostanza così opportuna. Spero in Dio che, qualora abbia bisogno di qualcosa di più, ispiri al suo cuore, anche suo malgrado, di soccorrermi. La sua serva fedelissima, Donna Teresa de Ahumada.

ANNO 1565

3. AL PADRE GARCÍA DE TOLEDO, AD AVILA

AVILA, 1565

AUTOGRAFO: MONASTERO DE EL ESCORIAL

1. Lo Spirito Santo sia sempre con vostra grazia, amen. Non sarebbe male esagerare la portata del servizio che le ho reso per obbligarla ad avere molta cura di raccomandarmi a nostro Signore, e potrebbe ben farlo, dopo quello che ho passato nel vedermi ritratta per iscritto e nel richiamare alla memoria tante mie miserie, anche se, in verità, posso dire di aver sofferto più nello scrivere le grazie che il Signore mi ha fatto, che non le offese da me recate a Sua Maestà.
2. Io ho obbedito all'ordine datomi da vostra grazia di estendermi nel libro, a condizione che lei mantenga la sua promessa, cioè di strappare quello che le sembrerà mal fatto. Dopo averlo scritto, non avevo finito di rileggerlo quando vostra grazia ha mandato a prenderlo. Può darsi che alcune cose siano spiegate male e altre dette due volte, perché ho avuto così poco tempo a disposizione, che non potevo rivedere quanto scrivevo. Supplico vostra grazia di correggerlo e di farlo ricopiare, se dev'essere dato al Padre Maestro Avila, perché qualcuno potrebbe riconoscere la scrittura. Io desidero vivamente che si faccia quanto occorre perché lo veda, avendo cominciato a scriverlo con tale intento; se, infatti, a lui sembrerà ch'io segua la strada buona, ne sarò assai consolata, perché ormai non mi resta da fare più nulla da parte mia. In tutto vostra grazia si regoli come le sembrerà opportuno e consideri che è obbligato a chi le confida così la sua anima.
3. Raccomanderò tutta la mia vita quella di vostra grazia a nostro Signore. Pertanto si affretti a servire Sua Maestà per fare a me una grazia, perché vedrà da ciò ch'è scritto qui quanto sia di profitto dare tutto – come lei ha cominciato a fare – a chi si dà a noi così illimitatamente.
4. Sia benedetto per sempre; io spero nella sua misericordia che ci ritroveremo dove più chiaramente vostra grazia e io vedremo ciò che di grande ha operato in noi e lo loderemo per sempre, amen. Questo libro è stato finito nel giugno dell'anno 1562.

ANNO 1568

4. A DON GASPARE DAZA, AD AVILA

TOLEDO, 24 MARZO 1568

1. ... le reliquie dei santi Pastorelli trasportati ad Alcalá, una cosa da renderne lode a Dio. Sia benedetto per tutto; non c'è dubbio, signore, ch'è così facile a Sua Maestà creare santi, ch'io non so come li si stupiscano tanto del fatto che largisca alcune grazie a coloro che vivono così ritirate. Ci conceda di saperlo servire, poiché sa pagare assai bene.
2. Mi ha fatto molto piacere che abbia gradito..., di cui non godrebbe nessuno che non avesse compreso realmente un po' quanto sia dolce il Signore. Piaccia a Lui di conservare molti anni vostra grazia in aiuto di quelle consorelle.
3. Non consenta loro di comunicare insieme del modo in cui fanno orazione, né s'ingeriscano di questo, né parlino di suo Concezione, perché ognuna vorrà dire le sue sciocchezze. La lascino stare, e quando non potesse lavorare tanto, se ne deve prendere un'altra e si deve ripartire il lavoro, giacché Dio provvederà al bisogno, come... per la mia...
4. Sua sorella e sua madre credo che si ricordino poco di me. Se potrò, scriverò alla badessa. Dio le conceda salute. Ho già scritto a Madrid per la tela. Non so se dimentico qualcosa; almeno non dimenticherò di raccomandare a Dio vostra grazia. Lei faccia lo stesso e lo preghi di far dare inizio a questa casa per il servizio del Signore. Sono quasi certa che partiremo il prossimo martedì. Oggi è la vigilia di nostra Signora dell'Incarnazione. Dica molte cose da parte mia al padre Lárez, al fratello Cristoforo e a Maridíaz. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

5. A DONNA LUISA DE LA CERDA, AD ANTEQUERA

MALAGÓN, 18 MAGGIO 1568

1. Gesù sia con vostra signoria. Io vorrei avere più tempo per dilungarmi in questa mia, e, pensando di averlo oggi, ho aspettato a scrivere l'ultimo giorno, perché parto domani, 19 maggio, ma ho avuto tanto da fare che tempo non me n'è rimasto. Scriverò servendomi del padre Paolo Hernández; benché non abbia saputo nulla di lui dopo la sua partenza da qui, gli riferirò quanto lei m'incarica di dirgli. Ho reso lodi a nostro Signore per l'ottima riuscita del suo viaggio; qui gliene avevamo rivolte vive suppliche. Piaccia a Sua Maestà che vada così anche tutto il resto.
2. Sto bene e ogni giorno mi sento più a mio agio in questa città, e così è di tutte le consorelle; non c'è ora nessuna che abbia motivi di scontento, e ogni giorno di più esse sono di mia soddisfazione. Le assicuro che delle quattro che sono venute, tre hanno un grande spirito d'orazione e anche altri meriti. Sono di tali virtù che vostra signoria può esser sicura

che, sebbene io me ne vada, la loro perfezione non verrà meno d'un punto, specialmente tenuto conto delle persone che loro restano... Dio le lasci qui molti anni; io me ne vado senza alcun pensiero, sapendole con quel confessore. Il curato bacia le mani di vostra signoria, perché è tale – non so come dire – che non le manda saluti; io, avendone commissione da vostra signoria, gli ho dato i suoi. È molto quanto gli dobbiamo.

3. Non riesco a capire perché vostra signoria abbia trascurato di eseguire subito la mia commissione per il maestro Avila. Non aspetti oltre, per amor del Signore, ma gl'invii subito il mio scritto per mezzo di un corriere (mi dicono che c'è un giorno di viaggio, non più), perché quest'attesa di Salazar è una cosa assurda; se è rettore, non potrà allontanarsi per vedere vostra signoria, tanto più recarsi a vedere il padre Avila. La supplico, se non gliel'ha già mandato, di farlo subito; invero ciò mi ha dato pena, perché sembra opera del demonio; e a causa del signor licenziato sono stata molto provata: io gli avevo raccomandato di portarlo con sé quando fosse partito, ma credo che al demonio riesca gravoso che lo veda quel santo; non ne arrivo a capire la ragione... Supplico vostra signoria di mandarlo subito e di fare quello di cui l'ho scongiurata a Toledo; consideri che la cosa è più importante di quanto non creda...

6. A DONNA LUISA DE LA CERDA, AD ANTEQUERA

TOLEDO, 27 MAGGIO 1568

1. Gesù sia con vostra signoria. Oggi, giorno dell'Ascensione, il licenziato mi ha dato la lettera di vostra signoria: quando ho saputo ch'era venuto, finché non l'ho letta sono stata molto in pena, temendo circa il suo contenuto. Grazie a nostro Signore, lei sta bene, e così il signor don Giovanni e quei miei signori.

2. Del resto non si curi minimamente. Ma, pur dicendo questo, confesso ch'io ho provato un vivo rinascimento; pertanto gli ho dichiarato che ha fatto male, e mi sembra molto confuso; solo che, certo, non si arriva a capirlo. Da una parte desidera servirla e dice di amarla molto, il che è vero, dall'altra non sa comportarsi coerentemente. È anche affetto da un po' di malinconia, come Alonso de Cabria. Mah! Quante sono le differenze di questo mondo! Quest'uomo potrebbe servire vostra signoria, e non lo vuole, e io che lo vorrei, non posso farlo. Per cose di tal genere e altre peggiori dobbiamo passare noi mortali, e non arriviamo mai a capire il mondo, né vogliamo lasciarlo.

3. Non mi meraviglio che vostra signoria abbia motivi di pena; avevo già capito che avrebbe dovuto soffrire molto, conoscendo il suo carattere che non è fatto per intendersela con tutti; ma, poiché si tratta di servire il Signore, vostra signoria sopporti le tribolazioni e se la intenda con Lui, che non la lascerà sola. Qui nessuno criticherà la sua partenza, anzi si avrà pena di lei; cerchi di scacciare le preoccupazioni, consideri quanto la sua salute ci stia a cuore. La mia è stata assai cattiva negli ultimi giorni. Se non avessi trovato in questa casa tutte le comodità che vostra signoria ha ordinato di procurarmi, mi sarebbe andata peggio. Ce n'era proprio bisogno, perché, con il sole del viaggio, il dolore che avevo quando vostra signoria stava a Malagón è aumentato tanto che, arrivata a Toledo, mi hanno dovuto cavar sangue due volte; non potevo muovermi dal letto, tanto era forte il male alla schiena, fino al cervello; l'indomani, una purga; pertanto mi son fermata qui otto giorni – saranno otto giorni domani, essendo arrivata venerdì –; me ne vado molto indebolita (perché mi hanno cavato molto sangue), ma in buona salute. Mi sono sentita assai sola quando mi sono vista qui senza la mia signora ed amica. Il Signore si serva di tutto. Non c'è persona che non si sia comportata egregiamente con me, compreso Reolín. Io, invero, ho apprezzato come, pur trovandosi lei lì, aveva gran cura di me, qui. La raccomando molto al Signore. Sto ormai bene, anche se sono debole.

4. Mi accompagna il curato di Malagón, al quale è cosa da stupire quanto sia obbligata; Alonso de Cabria è in tali rapporti col suo amministratore che non ha avuto voglia di venire con me; ha detto che l'amministratore se ne dispiacerebbe molto. Poiché io avevo così buona compagnia ed egli era ancora stanco del viaggio precedente, non ho insistito. Sappia vostra signoria che l'amministratore agisce con rara perfezione; dicono che superi ogni aspettativa. Alonso de Cabria non finisce di lodarlo, e così tutti; anche il signor don Fernando ne è molto contento.

5. Carleval è partito, e non credo per ritornare... si dice che il Signore ha voluto che per il monastero di Malagón lavori Alonso de Cabria e che l'ospedale faccia le spese; e si dice il vero, perché è venuto il fratello di Carleval. Le assicuro ch'io parto contentissima ch'egli sia lì; all'infuori del padre mio Paolo io non so chi avrei potuto lasciarci che fosse di tale merito. È stata una grande fortuna. È un uomo di molta orazione, con profonda esperienza di essa. È assai contento, ma bisogna preparargli una casetta. Siccome ho lasciato scritto a Malagón tutto questo per lei, non di co di più; mi si danno qui notizie straordinarie di questo padre.

6. Le consorelle sono contentissime. Siamo rimaste d'accordo di far venire una donna assai teatina, a cui la casa dia da mangiare (siccome dobbiamo fare un'altra elemosina, che sia pur questa); ella insegnerà gratuitamente i lavori alle ragazze, e con questo pretesto farà loro imparare la dottrina e il modo di servire il Signore, cosa molto proficua. Anche il padre ha mandato a cercare un ragazzo, e Huerna (come lo chiamano) è assegnato al loro servizio; egli e il curato si occuperanno d'insegnare la dottrina. Spero in Dio che ciò sarà d'un gran profitto. Davvero sono partita contentissima e vostra signoria lo sia anche lei; creda che la mia assenza non influirà sulla religione della casa, giacché col grande fervore che hanno, un tale confessore, e il curato che non le dimenticherà, io spero in Dio che andranno progredendo ogni giorno di più, anzi non ne dubito.

7. Per quanto riguarda l'altro cappellano, non c'è nessuno disposto a comunicargli di non dire la Messa. Vostra signoria glielo faccia scrivere, anche se il padre Paolo si adoperi a cercare qualcuno che glielo dica, ma non vorrei che se ne dimenticasse lei. L'amministratore dice che gli darà una così buona sistemazione che starà assai meglio che nel posto precedente, ma che, siccome è lui a doverlo consolare, non glielo vuol dire. Supplico vostra grazia di non trascurare di farlo. Già hanno dato un terzo del denaro dovuto al licenziato; glielo ha dato Miranda. Vostra signoria faccia sapere per

iscritto chi deve rimborsare questi terzi a Miranda, a evitare che il demonio ordisca qualche trama per farci perdere un uomo come questo, e certo tenterà di tutto, perché da lui non può venirgli che danno. Vostra signoria si renda conto dell'importanza di ciò e non glielo permetta.

8. Oggi sono stata così occupata che non ho avuto tempo disponibile per scrivere; ora è notte avanzata, e sono molto debole. Porto con me (supplico vostra signoria di ritenerlo ben fatto) la sella che lei aveva nel castello, con un'altra, buona, comprata qui. Sono certa che vostra signoria si rallegherà ch'essa sia utile a me in questi viaggi, visto che stava lì fuori uso; almeno viaggerò su una cosa sua. Spero nel Signore di ritornare sopra di essa, altrimenti, non appena vostra signoria verrà di nuovo qui, gliela manderò.

9. Le ho già scritto, nella lettera lasciata per lei a Malagón, di pensare che il demonio impedisca che il maestro Avila veda quel mio scritto; non vorrei che prima egli morisse: sarebbe una gran disgrazia. Supplico vostra signoria, poiché gli è così vicina, di mandarglielo sigillato con un corriere privato e di scrivergli raccomandandoglielo vivamente; egli ha molto desiderio di vederlo, e lo leggerà appena potrà. Fra Domenico mi ha scritto ora qui di mandarglielo, appena arrivata ad Avila, con un corriere privato. Sono in pena, non sapendo che fare, perché sarebbe un gran danno per me, come ho detto a vostra signoria, ch'essi lo sappiano. Per amor di nostro Signore, la prego di darsi premura al riguardo; consideri che si tratta del suo servizio. E si faccia animo per recarsi in terre lontane; si ricordi come affrontarono il viaggio nostra Signora e il nostro padre San Giuseppe nella fuga in Egitto.

10. Me ne vado per la via di Escalona, perché la marchesa sta lì, e mi ha fatto cercare qui. Io le ho detto che vostra signoria mi favoriva di tante cortesie che non avevo bisogno ch'ella mi prodigasse aiuti, e che sarei passata da lì. Mi fermerò mezza giornata, se potrò, non di più, e questo perché me lo ha raccomandato molto fra García, e poi non costituisce una deviazione dal mio cammino. Il signor don Fernando e la signora donna Anna mi hanno fatto la grazia di venire a vedermi e così don Pietro Niño, la signora donna Margherita, gli altri amici e varia gente, fra cui alcune persone mi hanno molto stancata. Coloro che appartengono alla casa di vostra signoria vivono in gran raccoglimento e molto ritirati. La supplico di scrivere alla signora direttrice: sa bene ciò che le deve. Io non l'ho vista, anche se mi ha inviato regali, perché la maggior parte del tempo sono stata a letto. Dovrò andare a vedere la signora priora domani, prima di partire, perché me lo raccomanda molto.

11. Non avrei voluto parlare della morte della mia signora la duchessa di Medinaceli, nel caso che lei ancora non lo sappia. Poi ho pensato che quando le arriverà la presente già lo saprà. Non vorrei che se la prendesse troppo a cuore, poiché a tutti quelli che l'amavano il Signore ha fatto una grazia – e soprattutto a lei stessa – portandosela via così presto; con il male che aveva l'avrebbero vista morire mille volte. Ella era tale che vivrà eternamente, e la speranza di ritrovarla un giorno, vostra signoria e io, insieme, mi aiuta a sopportare l'esser priva di un così gran bene. A tutti i miei signori bacio le mani; Antonia quelle di vostra signoria. Dica molte cose da parte mia al signor don Giovanni; io lo raccomando molto al Signore. Sua Maestà mi conservi vostra signoria e la tenga sempre con la sua mano. Io sono molto stanca, pertanto non dico di più. L'indegna serva e suddita di vostra signoria; Teresa di Gesù, Carmelitana.

12. Al nostro Padre Eterno hanno ormai dato la licenza. Proprio così: da una parte mi dispiace, dall'altra vedo che il Signore lo vuole, come vuole che vostra signoria resti sola a sopportare tribolazioni. Egli certamente le scriverà quando troverà un messaggero. Lascio la presente a donna Francesca, raccomandandogliela molto. Se troverò con chi mandare la lettera, cercherò di scrivere da Avila. Mi ero dimenticata di dirle che nostro padre mi ha parlato d'una religiosa, molto dedita alla lettura e di qualità soddisfacenti per lui. Non ha più di duecento ducati, ma le consorelle restano così sole e le necessità sono tante in un monastero ai suoi inizi, ch'io dico di prenderla. Preferisco lei anziché prendere religiose sciocche, e se posso trovarne ancora una come questa, non ne prenderò altre. Vostra signoria resti con Dio, mia signora; io non vorrei finire, né so come me ne vada così lontano da chi tanto amo e a cui tanto devo.

7. A DONNA LUISA DE LA CERDA, AD ANTEQUERA

AVILA, 9 GIUGNO 1568

1. Gesù sia con vostra signoria. Io sono arrivata qui, ad Avila, il mercoledì prima di Pentecoste, assai stanca, perché, come le avevo scritto, stavo così male da non essere in condizioni di mettermi in viaggio; pertanto l'abbiamo fatto lentamente, in compagnia del curato, il quale mi è stato di gran sollievo, perché è pieno di garbo in tutto. È venuto di passaggio un mio parente, che da bambino ha avuto il male della pietra e che con l'acqua di quella fonte è guarito in modo da non averne mai più sofferto. Ho gioito molto di così buone notizie, perché spero in nostro Signore che accadrà lo stesso al signor don Giovanni. Sua Maestà lo guarisca, in conformità delle nostre suppliche. Bacio molte volte le mani di vostra grazia e quelle di tutti i miei signori di lì.

2. Trovo qua, entrata come religiosa, donna Teresa, figlia della marchesa de Velada, che è assai contenta. Con la marchesa de Villena sono stata domenica scorsa. Mi ha usato ogni sorta di cortesie, ma, poiché io non ho bisogno che della mia signora donna Luisa, la cosa ha poca importanza per me. Il Signore me la conduca qui in piena salute e dopo un buon viaggio. Per quanto riguarda quella mia faccenda, torno a supplicare vostra grazia di non trascurarla, per le ragioni che le ho scritte; è per me cosa di grande importanza. Siccome a Malagón ho lasciato una lunga lettera per vostra signoria, e a Toledo un'altra, questa ha il solo scopo di farle sapere che sono arrivata bene, null'altro. Oggi è mercoledì. L'indegna serva e suddita di vostra signoria. Teresa di Gesù, Carmelitana.

8. A DONNA LUISA DE LA CERDA, AD ANTEQUERA

AVILA, 23 GIUGNO 1568

AUTOGRAFO FRAMMENTO: ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI VALENZA

1. Gesù sia con vostra signoria. La fretta del corriere è tale che non so come riesca a scrivere anche queste righe, ma l'affetto che ho per lei mi ha fatto trovare il tempo per inviargliele. Oh, signora mia, quanto spesso mi ricordo di lei e delle sue pene! E con quale cura la raccomandiamo a nostro Signore! Piaccia a Sua Maestà di voler dare presto salute a quei signori, così ch'io non mi veda tanto lontana da vostra signoria, perché mi sembra che saperla a Toledo già basterebbe a rendermi contenta. Sto bene, grazie a Dio. Partirò da qui per Valladolid dopo san Pietro.

2. Vostra signoria si ricordi, visto che le ho affidato la mia anima, di mandarmela con un corriere quanto più presto potrà, e non senza una lettera di quel santo uomo, perché si sappia che cosa ne pensa, com'è stato convenuto fra vostra signoria e me. Sono mortificata all'idea che debba venire il presentato fra Domenico, che mi dicono sia in arrivo qui quest'estate e che mi debba trovare in flagrante colpevolezza. Per amor di nostro Signore, non appena quel santo avrà visto il manoscritto, me lo invii; vostra signoria avrà ben tempo a disposizione perché lo vediamo insieme, quando io tornerò a Toledo. Quanto a farlo vedere a Salazar, salvo che se ne presenti particolarmente l'opportunità, non se ne preoccupi, perché è più importante rinviarmelo.

3. Le sorelle del monastero di vostra signoria mi scrivono che tutto va assai bene, con grande profitto da parte loro, ed io ne sono convinta. Tutti qui hanno ritenuto una così gran fortuna che sia rimasto ad esse un tal confessore – poiché lo conoscono – da stupirsene, ed altrettanto faccio io, chiedendomi come il Signore l'abbia mandato lì; credo che sia stato per il bene delle anime di quel luogo, a giudicare dal profitto che si dice ch'esse ne traggano; e così è avvenuto dovunque sia stato. Le assicuro ch'è un uomo di Dio. Qui stimano molto la casa di Malagón, e i frati ne sono assai contenti. Il Signore mi riconduca là con vostra signoria.

4. Vedo un gran progresso nelle sorelle di qui. Tutte baciano le mani di vostra signoria, e io quelle del signor don Giovanni e di coteste mie signore, non avendo tempo di dir di più. Domani è il giorno di San Giovanni; gli raccomandero molto la nostra patrona e fondatrice, e il nostro patrono. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù.

Indirizzi qui le sue lettere e l'oggetto della mia commissione, se non vuole che proseguano come destinate alla superiora.

9. A DON CRISTOFORO RODRÍGUEZ DE MOYA, A SEGURA DE LA SIERRA

AVILA, 28 GIUGNO 1568

1. Nostro Signore ha riunito in questi monasteri persone che mi riempiono di stupore e di grande confusione, visto che per essi si devono scegliere anime di orazione e adatte al nostro genere di vita, altrimenti non le prendiamo. E Dio dà loro tanta gioia e così abituale allegrezza che si ha l'impressione di un paradiso in terra.

2. Che sia così, vostra grazia potrà informarsene da molte persone, specialmente se capitassero lì alcuni padri della Compagnia di Gesù che sono stati qui, mi conoscono, e hanno visto lo stato delle cose; essi, infatti, sono i miei padri, ai quali la mia anima deve, dopo nostro Signore, tutto quel che ha di buono, posto che ci sia in lei qualcosa di buono.

3. E una delle ragioni che mi ha affezionato a quelle signore e mi ha indotto a servire vostra grazia per quanto mi è possibile, è sapere che hanno trattato con tali padri; non tutte le persone spirituali, infatti, mi contentano per i nostri monasteri, tranne quelle che si confessano da questi padri; è così quasi di tutte le religiose che si trovano in essi, né mi ricordo ora che ve ne sia nessuna fra quante ne ho prese che non sia figlia loro, essendo quelle che fanno al nostro caso, perché come loro hanno formato la mia anima, così il Signore mi ha fatto la grazia che in questi monasteri se ne sia inserito lo spirito. Pertanto se vostra grazia conosce le loro Regole, vedrà che in molte cose ci conformiamo ad esse nelle nostre Costituzioni, avendo io ottenuto un breve dal Papa per poterlo fare, e ora, quando il nostro reverendissimo padre Generale è passato per Avila, le ha approvate e ha ordinato che si osservassero in tutti i monasteri ch'io fondassi: ha prescritto anche che i padri della Compagnia fossero delegati a predicare senza che alcun prelato potesse impedirlo. Inoltre, se essi vogliono confessare possono farlo, ma il fatto è che hanno una costituzione che glielo proibisce, e, tranne qualche rara volta, non riusciamo ad averli. Pertanto trattano con noi e ci consigliano in contatti del tutto familiari, dai quali ricaviamo un gran vantaggio.

4. Ho avuto anch'io lo stesso desiderio di quelle signore di sottomettere questa casa all'autorità di tali padri, e ho cercato di farlo, ma so di certo che non accetteranno mai un monastero, neanche se fosse della Principessa, perché ne avrebbero ormai troppi nel regno, pertanto non è cosa possibile.

5. Lodo nostro Signore che nessun Ordine potrebbe avere la libertà di trattarli che abbiamo noi, libertà di cui godiamo con la sicurezza che non ci verrà mai tolta.

6. Ora, col favore di nostro Signore, si fondano monasteri della nostra prima Regola, come questi nostri dediti all'orazione e alla mortificazione, ai quali dobbiamo esser soggette, in base a quanto ha prescritto il nostro reverendissimo padre, e ci sono persone e frati pieni di zelo e fin troppe case, anche se io, rendendomi conto che c'è una propensione a tal fine in quel luogo, probabilmente procurerò che se ne fondi lì uno, perché è cosa che dipende da me e ho già patenti per farlo, con la condizione che i monasteri fondati da me non siano soggetti ad altri che al Generale o a chi egli stabilirà.

7. È molto importante che questi monasteri abbiano ad avanzare sempre in perfezione, con il favore di nostro Signore. E creda vostra grazia che io, per quanto riguarda monasteri rilassati e privi di spirito d'orazione, mi adopero in modo da cercare tutte le vie possibili perché vi si mantenga l'avvio a cui ora si dà inizio.

8. A vostra grazia chiedo, per amor di nostro Signore, di non dimenticarmi nelle sue orazioni, e così ne prego quelle signore. E per l'affare attualmente in oggetto, abbia particolare cura che si faccia, se deve esser volto al servizio di nostro Signore, altrimenti ne allontani il pensiero; così faremo noi qui.

9. Se dovesse sembrarle eccessivo rigore non mangiare la carne, si può fare la fondazione alla maniera di quanto si è fatto il giorno delle Palme a Malagón, cosa di facile attuazione, perché ci sono Bolle a tal fine; noi ci serviamo di esse per aver rendite e mangiar carne, visto che mancano altre disposizioni in quel luogo; per la rendita ce ne dà permesso il Concilio.

10. Se fossi stata a conoscenza di quest'affare, le loro signorie mi avrebbero avuto più vicina, perché sono partita da quella città in maggio per venire in questa. Nostro Signore che ha disposto le cose in tal modo, deve aver ritenuto ch'era meglio così. Poiché tutto è affidato alle sue mani, i loro desideri e i miei, ognuno dei quali è indirizzato alla sua gloria, Egli ne curerà l'effettuazione come meglio convenga.

11. Con questo corriere mando una viva preghiera al signor licenziato Giovanni Battista, che è curato di Malagón e che, per quanto è dipeso da lui, mi ha favorita e aiutata in tutto, sia nel campo spirituale, sia in quello temporale (avendo avuto dal Signore talento per ogni genere di cose), di recarsi da vostra grazia, rendersi ben conto del suo progetto e informarla del nostro modo di vivere – giacché egli, essendo stato nostro confessore, ne è perfettamente al corrente –, ad evitare che in un affare di tanta importanza procediamo all'oscuro. Credo che non tralascerà di farmi questa carità.

12. Con lui potrà trattare di tutto quel che vorrà, perché conosce le mie intenzioni sotto ogni riguardo; pertanto ci si può fidare di quanto dirà o stabilirà da parte mia come se fossi io a parlare. Il Signore ponga in tutto le sue mani, e renda vostra grazia suo servo fedele, come da qui innanzi io gliene rivolgerò supplica, perché le notizie che il padre guardiano mi ha dato sulle opere che nostro Signore compie per mezzo di vostra grazia, mi obbligano a farlo.

13. Anche vostra grazia resta particolarmente obbligato a raccomandare a nostro Signore il padre guardiano, che ha percorso per quest'affare non poche leghe; e poiché le ha fatte a piedi e scalzo, se ne deve tenere maggior conto. E ne ha trattato con me con tanto impegno come se l'affare lo riguardasse personalmente. Veramente è proprio così, visto che è gloria di nostro Signore e della Vergine gloriosa. Scritta ad Avila, nel monastero di San Giuseppe, il 28 giugno 1568. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

10. A DON ALVARO DE MENDOZA, AD AVILA

MEDINA, 6 LUGLIO 1568

AUTOGRAFO: BIBLIOTECA NAZIONALE DI MADRID

1. ... fino ad ora se n'è avuto qualcuno, specialmente nel vedere... .

2. Tutte queste sorelle baciano mille volte le mani di vostra signoria. Da un anno stiamo aspettando che la signoria vostra venga qui a vedere la nostra signora donna Maria. Ce l'aveva assicurato il signor don Bernardino, e ne eravamo assai contente. Nostro Signore non l'ha voluto. Piaccia a Sua Maestà ch'io veda la signoria vostra dove non si avrà mai più assenza. Quest'anno abbiamo recitato i salmi nello stesso giorno, e così faremo sempre, assai volentieri. Nostro Signore tenga sempre la signoria vostra con la sua mano, e la conservi lunghi anni per il suo maggior servizio.

3. Il signor fra García sta molto bene, grazie a Dio. Ci favorisce sempre ed è ogni giorno di più servo di nostro Signore. Ha assunto l'ufficio di maestro dei novizi, per incarico del Provinciale, ufficio assai umile per un uomo della sua autorità, anche se gli si è dato solo perché il suo spirito e la sua virtù giovano all'Ordine, educando egli le anime sul modello della sua. Ha assunto questo compito con tanta umiltà che è stato motivo di grande edificazione. Ha molto lavoro. Oggi è il 6 luglio. L'indegna serva della signoria vostra, Teresa di Gesù.

La signoria vostra mi faccia il favore di mandar presto questo padre. Può darsi che una lettera della signoria vostra sia utile.

11. A DON FRANCESCO DE SALCEDO, AD AVILA

VALLADOLID, SETTEMBRE 1568

Al magnificentissimo signor Francesco de Salcedo, mio signore.

1. Gesù sia con vostra grazia. Sia ringraziato Dio che, dopo sette o otto lettere d'affari che non ho potuto evitare, mi resta un po' di tempo per riposarmi da esse scrivendo queste righe, affinché vostra grazia sappia che dalle sue ricevo un gran conforto. E non pensi che scrivermi sia tempo perduto, perché a volte ne ho proprio bisogno, a patto che non mi dica sempre ch'è vecchio, avendo di ciò pena nel più profondo dell'anima. Come se la vita dei giovani offrisse qualche sicurezza! Dio la faccia vivere fino alla mia morte, ché dopo, per non stare lassù senza di lei, cercherò di ottenere da nostro Signore che se la porti via presto.

2. Vostra grazia parli a questo padre, la supplico, e lo aiuti in quest'impegno che, per quanto sia piccolo, io capisco ch'è grande agli occhi di Dio. Certamente, egli ci mancherà molto qui, perché è un uomo saggio e adatto al nostro genere di vita; credo, quindi, che nostro Signore lo abbia chiamato a questo compito. Non c'è frate che non dica bene di lui, avendo egli vissuto in una gran penitenza. Anche se è giovane, sembra che il Signore lo tenga con la sua mano, perché, pur avendo avuto qui varie occasioni di contrarietà negli affari (io stessa, che sono stata una di tali occasioni, mi sono

irritata a volte con lui), non lo abbiamo mai colto in un'imperfezione. È pieno di coraggio, ma, essendo solo, ha bisogno di tutto quello che gli dà nostro Signore per prendersela così a cuore. Egli le dirà come vanno qui le cose.

3. Non mi è sembrato poco l'impegno dei sei ducati, ma io potrei spingere ben oltre la mia offerta per vedere vostra grazia. È vero che lei merita un prezzo superiore, mentre chi può apprezzare una monachella povera? Ben più è da tenere in pregio vostra grazia che può dare idromele ed erba medica, paste per incollature, ramolacci, lattughe, che ha un orto e che – io lo so – fa lui da garzone per portare mele. L'idromele suddetto dicono che qui sia assai buono, ma, siccome non è con noi Francesco de Salcedo, non sappiamo che sapore abbia né c'è modo di saperlo. Dico ad Antonia di scriverle, perché io non posso farlo più a lungo. Resti con Dio. Bacio le mani della mia signora donna Mencía e della signora Ospedal.

4. Piaccia al Signore che la salute di quel gentiluomo sposato continui a migliorare. Vostra grazia non sia così incredulo perché l'orazione può tutto, e molto potrà il vincolo di sangue che ha con lei. Qui daremo il nostro aiuto con la nostra povera moneta. Lo faccia il Signore come può. Certo, ritengo più incurabile la malattia della sposa. Ma il Signore può rimediare a tutto. Dica a Maridíaz, alla Fiamminga, a donna Maria de Avila (alla quale desidererei vivamente scrivere, perché davvero non la dimentico), quando le vedrà, di raccomandarmi a Dio e di pregare per la fondazione del monastero. Sua Maestà mi conservi vostra grazia per molti anni, amen; ma scommetto, sia detto tra parentesi, che non passerà quest'anno senza ch'io torni a vedere vostra grazia, data la fretta che mi dà la principessa d'Eboli. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

5. Torno a chiedere, per carità, a vostra grazia di parlare a questo padre e di dargli i consigli che crederà opportuni sul suo modo di vivere. Sia lo spirito datogli dal Signore, sia la virtù mantenuta in tante occasioni mi hanno molto incoraggiata a ritenere che cominciamo bene. È un uomo di grande orazione e di saggio criterio; il Signore lo faccia andare avanti.

12. A DONNA LUISA DE LA CERDA, A TOLEDO

VALLADOLID, 2 NOVEMBRE 1568

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI BORDEAUX

All'illustrissima signora donna Luisa de la Cerda, mia signora

1. Gesù sia con vostra signoria, mia signora e mia amica, ché, per quanto viaggi questa donna Luisa, resta la mia signora. Ho detto ad Antonia di scriverle tutto quel che avviene, così della mia poca salute come del resto, per il fatto che la mia testa è in un tale stato che Dio sa come riesca a scriverle, ma sono rimasta così consolata di sapere dell'arrivo in buona salute di vostra signoria e di quei miei signori, che non è gran cosa il mio sforzo. Sia benedetto il Signore per tutto, perché gli ho offerto molte preghiere a tal fine. È anche una gran consolazione per me sapere che vostra signoria sia soddisfatta del suo monastero, e vedo che ha proprio ragione, perché mi rendo conto che lì si serve nostro Signore assai sinceramente. Piaccia a Lui che quelle religiose siano capaci di servire vostra signoria in conformità di quel che le devono, e nostro Signore me la conservi e mi conceda di tornare a vederla, dato che per ora non sono morta.

2. Lei ha così ben trattato la faccenda del libro che non poteva farsi nulla di meglio; pertanto dimentico quanta rabbia mi ha causato. Il maestro Avila mi scrive lungamente, ed è soddisfatto di tutto; solo dice ch'è necessario chiarire alcune cose e cambiare le parole di certe altre, il che è facile. Vostra signoria ha fatto un buon lavoro; il Signore glielo ricompenserà, con gli altri favori e le altre buone azioni che mi ha prodigato. Mi sono molto rallegrata per la buona riuscita della commissione, perché è cosa di grande importanza; si vede bene chi sia Colui che ha consigliato l'invio.

3. Desidererei vivamente scrivere al padre mio Paolo Hernández, ma davvero non posso farlo; credo di rendergli maggior servizio nel non mettermi in condizione di star male. Supplico vostra signoria d'informarlo dell'andamento delle cose qui, affinché mi raccomandi al Signore, insieme con tutti questi affari, come io faccio per lui. Supplico anche vostra signoria d'inviare alla priora di Malagón la lettera di suor Antonia, unitamente alla presente, se è d'accordo; altrimenti le faccia scrivere di non occuparsi assolutamente dell'affare di cui le ho detto con Michele, perché il Generale è tornato a scrivermi, e sembra che le cose vadano meglio; badi ch'è assai importante farle questa commissione.

4. Bacio molte volte le mani al signor don Giovanni e a quelle mie signore: che siano in sommo grado le benvenute, come anche vostra signoria, del cui ritorno, ripeto, sono stata felice. Dica molte cose da parte mia al signor don Fernando, alla signora donna Anna, ad Alando de Cabria e ad Alvaro del Lugo. Vostra signoria sa bene che con me deve perdere della sua dignità signorile e guadagnare in umiltà. Piaccia al Signore di concedermi di vederla, perché ne ho vivo desiderio. In quel paese mi va meglio che non qui, sia per la salute, sia per tutto il resto.

5. Circa il cambiamento di sede, bisogna guardare attentamente che il posto sia sano, perché vede bene come stiamo ora qui per il fatto che questo non lo è, pur trattandosi di una casa assai deliziosa.

6. Mi sono rallegrata dell'elemosina che lei fa a quella giovinetta. Non c'è da preoccuparsi se vi sia posto o no quando si tratta di esaudire la volontà di vostra signoria, poiché tutto è suo. La signora donna Maria de Mendoza le bacia molte volte le mani. Prima ch'io le abbia letto quello che lei m'incarica di riferirle, mi ha vivamente pregato di dirglielo; ora non è in casa. Le comunicherò quanto lei desidera che sappia, ché ben glielo deve. Al nostro padre licenziato Velasco dica quello che ritiene conveniente, e resti con Dio. Egli la renda quale io desidero, amen. Oggi è il giorno seguente all'Ognissanti. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

13. A DONNA LUISA DE LA CERDA, A TOLEDO

Valladolid, 13 dicembre 1568

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANI SCALZI DI SIVIGLIA

All'illustrissima signora donna Luisa de la Cerda, mia signora.

1. Gesù sia con vostra signoria. Non ho tempo né forza di scrivere molto, perché adesso a poche persone lo faccio di mia mano. Le ho scritto da poco. La mia salute è in uno stato miserando. Io sto meglio quando sono con lei e nel suo paese, anche se la gente, qui, non mi odia, grazia a Dio; ma allo stesso modo in cui il mio affetto sta lì, vorrebbe starci anche il corpo.
2. Che cosa gliene sembra di come Sua Maestà va disponendo le cose per mio grande riposo? Sia benedetto il suo nome, avendo voluto prepararne l'attuazione per mezzo di persone talmente serve di Dio che, penso, sarà in ciò assai ben servito. Vostra signoria, per amore di Sua Maestà, si occupi di cercar d'ottenere la licenza. Mi sembra opportuno non dire al governatore che è per me, ma per una casa delle nostre Scalze, informandolo del bene ch'esse fanno dovunque siano. Almeno per quanto riguarda quelle di Malagón non saremo smentite, grazia a Dio. E vostra signoria vedrà che presto avrà lì questa sua serva, poiché sembra che il Signore voglia che noi non siamo separate. Piaccia a Sua Maestà che sia così in paradiso, con tutti quei miei signori, alle cui preghiere mi raccomando molto. Vostra signoria mi dia notizie della sua salute, giacché è molto pigra nel farmi questa grazia. Le consorelle le baciano le mani.
3. Non può immaginare quante indulgenze e quanti benefici abbiamo ottenuto per le fondatrici di quest'Ordine. Sono innumerevoli. Il Signore sia con vostra signoria. Oggi è il giorno di santa Lucia. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù Carmelitana.

ANNO 1569

14. A DIEGO ORTIZ, A TOLEDO

VALLADOLID, 9 GENNAIO 1569

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre nell'anima di vostra grazia e le dia il suo santo amore e timore, amen. Il padre dottore Paolo Hernández mi ha scritto comunicandomi il favore e la carità che lei mi fa nel voler fondare una casa di questo santo Ordine. Senza alcun dubbio io credo che nostro Signore e la sua gloriosa Madre, mia patrona e Signora, hanno ispirato il cuore di vostra grazia per un'opera così santa, in cui spero che si servirà molto Sua Maestà e da cui vostra grazia trarrà gran guadagno di beni spirituali. Piaccia a Lui che sia così, come io e tutte queste sorelle gliene rivolgiamo suppliche, e d'ora in avanti lo farà anche tutto l'Ordine. È stata per me una gran consolazione, pertanto desidero conoscerla per offrirmi a lei a viva voce come sua serva; mi ritenga per tale fin d'ora.
2. Per volere di nostro Signore non ho più attacchi febbrili. Mi do tutta la fretta possibile per lasciare questo monastero soddisfatta del mio lavoro, e penso che, col favore di nostro Signore, presto avrò finito. Prometto a vostra grazia di non perdere tempo né dare importanza ai miei mali, anche semi tornassero gli attacchi di febbre, per non tralasciare di partire subito, essendo giusto che, visto che vostra grazia fa tutto, io faccia da parte mia ciò ch'è nulla, cioè prendermi un qualche travaglio; non dovremmo cercare altro noi che pretendiamo d'imitare Colui che, senza averli in alcun modo meritati, visse sempre nei travagli.
3. Non penso d'aver solo un vantaggio da quest'affare, perché, a quanto mi scrive di vostra grazia il padre mio Paolo Hernández, sarà ben grande quello di conoscerla; finora mi hanno sostenuta le preghiere; pertanto chiedo per amor di nostro Signore a vostra grazia di non dimenticarmi nelle sue.
4. Se Sua Maestà non dispone le cose diversamente, credo che al più tardi sarò in quella città due settimane dopo la Quaresima, perché, siccome passo per i monasteri che il Signore ha voluto fondare in questi anni, anche se qui ce la sbrigheremo presto, dovrò trattenermi in essi qualche giorno. Sarà il meno possibile, per aderire al volere di vostra grazia, sebbene in cosa tanto ben disposta e già compiuta, io non avrò altro da fare che guardare e lodare nostro Signore. Sua Maestà la tenga sempre con la sua mano e le dia vita, salute e l'aumento di grazia che io Gli chiedo, amen. Oggi è il 9 gennaio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

15. AD ALONSO ALVAREZ RAMÍREZ, A TOLEDO

VALLADOLID, 19 FEBBRAIO 1569

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia e la ricompensi della consolazione che mi ha dato con la sua lettera. È giunta nel momento in cui io mi preoccupavo molto di trovare con chi poterle inviare una mia, per dare mie notizie a vostra grazia, come a colui verso il quale è giusto che non commetta alcuna mancanza. Tarderò poco più di quanto ho detto nella mia lettera, perché le assicuro che non mi sembra di perder tempo: non sono rimasta nemmeno quindici giorni nel nostro monastero dopo il trasferimento nella nuova casa, che è avvenuto con una processione molto solenne e devota. Benedetto sia il Signore per tutto.
2. Da mercoledì mi trovo dalla signora donna Maria de Mendoza, che, essendosi ammalata, non aveva potuto vedermi, e io avevo bisogno di comunicarle alcune cose. Pensavo di trattenermi solo un giorno, ma il tempo è stato così cattivo per freddo, neve e ghiaccio, che sembrava impossibile mettersi in cammino, pertanto vi sono rimasta fino ad oggi, sabato. Col favore di nostro Signore, partirò senza fallo lunedì per Medina; lì e a San Giuseppe d'Avila, per quanta fretta mi voglia dare, mi fermerò più di quindici giorni, avendo bisogno di attendere ad alcuni affari; pertanto credo che tarderò più di quanto avevo detto. Vostra grazia mi perdonerà, perché dal resoconto che le ho dato, vedrà che non posso far di

meglio. Il ritardo non è poi molto. Supplico vostra grazia di non occuparsi dell'acquisto della casa finché io non venga, perché vorrei che fosse quale ci conviene, visto che vostra grazia e colui che Dio abbia in gloria ce ne fanno dono.

3. Per quanto riguarda le autorizzazioni, ritengo facile quella del re, col favore del cielo, anche a prezzo di qualche travaglio; io so, infatti, per esperienza, che il demonio sopporta male queste case, pertanto ci perseguita sempre, ma il Signore può tutto ed egli ne esce con la peggio.

4. Qui abbiamo avuto una grandissima contrarietà e proprio da parte delle persone più autorevoli del luogo, ma ora si è appianato tutto. Vostra grazia non creda di dover dare a nostro Signore solo quello che ora prevede, ma molto di più; così Sua Maestà rimunerà le buone azioni, con l'esigerne di più grandi, e dare i reali non è niente, ché ci duole poco. Quando ci prenderanno a sassate, lei, il signore suo genero e tutti noi che ci occupiamo di questo, come hanno quasi fatto ad Avila, allorché si fondò San Giuseppe, allora l'affare andrà bene ed io crederò che non perderà nulla il monastero né noi che supporteremo le prove, ma che il guadagno sarà grande. Il Signore indirizzi tutto come meglio conviene. Vostra grazia non si dia alcuna pena. A me ha dato pena la mancanza lì del padre mio. Se fosse necessario, faremo in modo che venga. Infine, ecco già l'opera del demonio. Dio sia benedetto, perché se noi non gli manchiamo, Egli non ci mancherà.

5. Certo, io desidero vivamente vedere ormai vostra grazia, pensando di trarre grande consolazione da quest'incontro, e allora risponderò alle attenzioni che lei mi rivolge nella sua lettera. Piaccia a nostro Signore ch'io la trovi assai bene in salute, come il gentiluomo suo genero, alle cui orazioni mi raccomando molto, non meno che a quelle di vostra grazia. Badi che ne ho bisogno per dover affrontare questi viaggi con una salute pessima, anche se le febbri non mi sono ritornate. Io avrò cura, come ne ho, di ciò che vostra grazia mi chiede e queste sorelle lo stesso. Tutte si raccomandano alle sue preghiere. Nostro Signore la tenga sempre con la sua mano, amen. Oggi, sabato, è il 19 febbraio. Scritta a Valladolid. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

6. Faccia dare l'acclusa lettera alla mia signora donna Luisa, per carità, con molti saluti da parte mia. Al signor Diego de Avila non ho tempo di scrivere, giacché anche la lettera per la mia signora donna Luisa non è di mia mano. Vostra grazia le dica della mia salute, la supplico, e che spero nel Signore di vederla presto. Non si preoccupi delle licenze, perché io spero nel Signore che andrà tutto bene.

16. A DONNA MARIA DE MENDOZA, A VALLADOLID

FINE DI MARZO DEL 1569

All'illustrissima signora donna Maria de Mendoza, mia signora.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra signoria. Invero, sono stata molto afflitta in questo viaggio. Mi dispiace di allontanarmi tanto da Valladolid. E per giunta il signor vescovo mi scrive che vostra signoria ha una gran sofferenza, ma non mi dice di che cosa si tratti. Se non fossi stata alla vigilia della partenza, avrei cercato di non mettermi in viaggio con questa pena. Mi ha giovato aver raccomandato tutto a nostro Signore. Non so come, mi è venuto in mente che possa trattarsi di qualcosa relativa all'amministratore contro la mia signora l'abbadessa. Questo mi ha un po' consolata, perché se anche è travagliata, forse Dio lo permette per arricchire la sua anima.

2. Ero molto contenta, perché mi dicevano che vostra signoria sta molto meglio. Oh, se avesse un dominio interiore pari a quello che ha esteriormente, come darebbe ormai poca importanza a ciò che qui chiamano travagli! Dico questo perché temo, soprattutto, il danno che procurano alla sua salute. Supplico vostra signoria di farmi scrivere (giacché ci saranno molti corrieri che vengono da noi) ben particolareggiatamente di che cosa si tratta, essendone assai preoccupata. Io sono arrivata bene qui la vigilia di nostra Signora. La signora donna Luisa ne è stata sommamente felice. Passiamo molto tempo a parlare di vostra signoria, il che non è poco piacere per me, ed ella, siccome l'ama molto, non se ne stanca.

3. Le assicuro che la sua fama qui è tale che piaccia al Signore di farvi corrispondere le sue azioni, giacché non fanno che chiamarla santa e tesserme continuamente le sue lodi. Sia lodato il Signore che dà loro quest'esempio. E con che, crede? Col fatto che patisca tanti travagli, perché così nostro Signore comincia a comunicare ad altre anime il fuoco del suo amore che accende nella sua. Pertanto vostra signoria mi si faccia coraggio; consideri quello che ha sofferto il Signore in questi giorni. La vita è breve, non ci resta che ben poco da soffrire. Oh, Gesù mio, quanto volentieri gli offro la mia pena d'esser priva di lei e di non poter sapere della sua salute come vorrei!

4. I miei fondatori di qui sono molto ben disposti. Già cerchiamo di ottenere l'autorizzazione. Vorrei fare molto in fretta, e se ce la danno presto, credo che tutto andrà assai bene. Vorrei dire molte cose alla mia signora donna Beatrice e alle mie signore le contesse. Mi ricordo molto del mio angelo donna Eleonora; che il Signore ne faccia una sua gran serva. Supplico vostra signoria di dare i miei saluti al padre priore di San Paolo e al padre Preposito. Il Provinciale dei Domenicani predica qui; lo seguono in molti, e con ragione; ancora non gli ho parlato. Nostro Signore mi tenga vostra signoria con la sua mano e me la conservi per molti anni, amen. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

17. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA

TOLEDO, 23 LUGLIO 1569

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI ROCHEFORT (FRANCIA)

... Bacio le mani a quelle signore. È stata una fortuna avere l'opportunità di farlo. Al signor Giovanni de Ovalle, poiché la presente è anche per lui, non dico nulla. Credo che sia il 23 luglio. Ieri è stato il giorno della Maddalena. Mi sono intrattenuta molte volte con la principessa del Portogallo, traendone vero piacere, perché è una serva di Dio...

18. A SIMÓN RUIZ, A MEDINA DEL CAMPO

TOLEDO, 18 OTTOBRE 1569

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MEDINA DEL CAMPO

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre con vostra grazia, amen. Già la madre priora mi ha scritto quanto si sia fatto bene tutto, e così altre persone. Nostro Signore sia lodato per sempre. È stata per me una gran consolazione, soprattutto per le buone notizie che la madre priora mi dà di suor Isabella degli Angeli. Piaccia a nostro Signore di tenerla con la mano, come suor San Francesco di cui la comunità è ugualmente contenta.
2. Non c'è da stupirsi che ciò abbia fatto rumore e ispirato devozione, perché il mondo va così male a causa dei nostri peccati, che poche delle persone fornite di mezzi per viverci, a loro parere agiatamente, abbracciano la croce di nostro Signore, eppure ne resta loro una ben più pesante, rimanendo nel mondo. Anche qui credo che saranno di profitto le notizie che si son sapute da lì, per quel che ho visto. Io partecipo molto alla gioia di vostra grazia e della signora donna Maria, alle cui preghiere mi raccomando.
3. Si vede bene ch'è stata in buona compagnia da come ha capito la verità. Per il resto, è certo che in qualunque cosa si compia al servizio di nostro Signore, il demonio fa prova del suo potere fregiandosi di assai bei colori. Qui ha fatto molto. E in qualche modo ha fornito ragionevole causa di timore: le religiose, infatti, pensano che, siccome in queste case si deve vivere di elemosina, basterebbe forse la vista di persone agiate che s'interessano a noi, per farcela passare male, e per qualche tempo sarà anche possibile, ma poi si capirà la verità. Infine, sono affari gravi, e non si possono decidere tanto presto. Ringraziamo il Signore che tutto sia andato così bene. Piaccia a Sua Maestà di dare alle loro signorie molti anni di vita affinché godano di ciò e preparino la casa per un così gran Re, il quale io spero che gliela pagherà con l'altra che non avrà fine.
4. Mi danno molte buone notizie del padre fra Giovanni de Montalvo, anche se non ho visto alcuna sua lettera da quando sono arrivata; credevo che stesse da quelle parti. Vostra grazia ci fa un gran favore mettendo in così buone mani ciò che riguarda il cappellano. Se quello di cui lei parla ha le qualità volute, poco importa che sia giovane. Ci pensi nostro Signore, come ha fatto per il resto.
5. Quanto alle religiose, lei ha molta ragione, conviene far così. Adesso se ne devono prendere solo due. Lo scrivo subito alla madre priora, perché il nostro numero è di tredici, e lo saranno con queste. Le scelga Sua Maestà, e tenga sempre presente vostra grazia con la sua mano, amen. La supplico di far mandare subito le accluse lettere alla madre priora. Oggi è il 18 ottobre, e oggi stesso mi hanno dato la sua lettera. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

19. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA

TOLEDO, 19 OTTOBRE 1569

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TORO (ZAMORA)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Invio denaro ad Avila perché le mandino questo messaggero, in quanto le presenti lettere non potranno mancare di darle una gran gioia; la mia è stata immensa, e spero nel Signore che la venuta di mio fratello apporterà un sollievo – e quanto! – ai suoi travagli, perché da così sante intenzioni non può mancare di scaturire un gran bene; io preferirei saperli tranquilli nelle loro case che beneficiati di questi incarichi, perché in tutti scorgo un pro e un contro. Benedetto sia il Signore che vuole così. Le ripeto che ne sono particolarmente contenta per il signor Giovanni de Ovalle e per lei; infine, le mie lettere servono a qualche cosa, anche se le sue mi sono state di poco aiuto.
2. A Gonzalino ho scritto servendomi dell'inquisitore Soto; ancora non so se gli hanno dato la lettera: non ho avuto sue notizie. Vedono ora che cosa Dio opera in Lorenzo de Cepeda? Sembra che guardi più al vantaggio della salvezza dei suoi figli che a quello di avere molti beni. Oh, Gesù, da quanti punti di vista vi sono debitrice e quanto poco vi servo! Non c'è per me felicità che equivalga quella di vedere che coloro ch'io amo tanto, cioè i miei fratelli, hanno luce per volere il meglio. Non le dicevo io di lasciar fare a nostro Signore, che si sarebbe preso cura di tutto? Così ora le ripeto di mettere i loro affari nelle sue mani; Sua Maestà farà sempre ciò che più ci conviene.
3. Adesso non scrivo più a lungo, perché oggi ho scritto molto ed è tardi. Sono davvero lieta di pensare che avrà una gioia. Il Signore ce le dia dove sono durevoli, perché su tutte le gioie di questa vita non c'è da fare affidamento. Sto bene e mi do molta fretta per comprare la casa: siamo sulla buona strada. Mi raccomando a Beatrice. Oggi è il 19 ottobre. Di vostra grazia, Teresa di Gesù.

Ero in procinto di aprire questa lettera di mio fratello per... Sappia che sul punto di farlo, ne ho avuto scrupolo. Se ci fosse qualcosa non contenuta nelle altre che le invio, mi avvisi.

20. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA

TOLEDO, METÀ DICEMBRE 1569

1. Gesù sia con vostra grazia. Sarebbe una sciocchezza, per non dedicare un po' di tempo a scrivere con un così buon messaggero, privarla della gioia di leggere la mia lettera. Sia benedetto nostro Signore che ha sistemato tanto bene le cose. E gli piaccia fare ugualmente di tutto il resto.
2. Non vede come, sebbene loro non lo abbiano voluto, si sono create circostanze tali che hanno reso necessaria la venuta di mio fratello? E può darsi che debba venire un'altra volta per prendere il denaro, benché forse ci potrà essere qualcuno con cui inviarglielo. Le porterà notizie di suo figlio. In questo momento l'andamento delle cose è buono, per quanto riguarda il guadagno di gioie; possa essere altrettanto del progresso dell'anima! Per Natale si confessi e si raccomandi a Dio.
3. Non vede che, per quanti sforzi faccia, Sua Maestà non vuole ch'io sia povera? Le dico sinceramente che ciò in parte mi procura molto dispiacere, se ne escludo gli scrupoli che mi evita quando devo fare qualche spesa. Così ora penso di pagare certe sciocchezze che ho preso per lei, lasciare qualcosa o la maggior parte della somma in favore dell'Ordine stesso e badare, inoltre, ai conti, per non avere tanti scrupoli, se vorrò fare alcunché al di fuori di esso. Se ho il denaro, infatti, col gran bisogno che vedo nel monastero dell'Incarnazione, non potrò conservare nulla, e, per molto ch'io insista, non mi daranno cinquanta ducati ai fini di ciò che dichiaro necessario; si tenga comunque presente che non si tratta della mia scelta personale, ma di quel che risulta a maggior servizio di Dio. Non c'è dubbio. Sua Maestà ci tenga con la sua mano, faccia di lei una santa e le dia un buon Natale.
4. Queste operazioni di cui parla mio fratello non mi soddisfano. Ciò significa andar fuori della propria casa e spendere più che guadagnare. Lei resterebbe sola e tutti noi in preda all'inquietudine. Stiamo a vedere che cosa farà il Signore. Si sforzino di contentarlo, ché egli provvederà ai loro affari. E non dimentichino che tutto ha una fine, né abbiano timore che ai loro figli manchi qualcosa se soddisfano Sua Maestà. Mi ricordi a Beatrice. Dio li protegga. Amen.
5. Le chiedo una cosa, per carità: di non amarmi per trar profitto dagli affari del mondo, ma perché io la raccomandi a Dio, in quanto io non posso far nulla d'altro – qualunque cosa dica il signor Godínez – e questo mi dà molta pena. Io obbedisco a chi governa la mia anima e non a quel che passa per la testa di ognuno. Glielo dico perché sappia come rispondere quando le parleranno in proposito; si renda conto che, considerato come va ora il mondo e lo stato in cui mi ha posto il Signore, quanto meno si penserà ch'io faccio qualcosa per lei, tanto meglio sarà per me; ciò conviene al servizio del Signore. Certamente, pur non facendo io nulla, se solo un pochino s'immaginasse a questo riguardo la più piccola cosa, ciò basterebbe a far dire di me quello che sento di altri. Pertanto per quella sciocchezza di cui mi parla, bisogna star sull'avviso.
6. Creda che le voglio bene e che talvolta faccio per lei qualche cosa nel momento in cui ciò può riuscirle gradito, ma bisogna che si sappia, qualora le si dicesse alcunché, ch'io, ciò di cui dispongo, lo devo spendere per l'Ordine, perché gli appartiene. E che cosa c'entrano in questo gli altri? Creda che chi è esposto agli occhi del mondo come me, anche in materia di virtù deve badare a come la compie. Non potrà mai immaginare la pena che provo, ma poiché io agisco così per servire Dio, Sua Maestà veglierà su vostra grazia e sulle sue cose.
7. Dio la conservi; mi sono trattenuta molto e hanno suonato a Mattutino. Le assicuro che quando vedo una delle postulanti portare qui qualcosa di valore, io penso a lei e a Beatrice, ma non ho mai osato prendere nulla, nemmeno pagandolo con il mio denaro. Sua, Teresa di Gesù, Carmelitana.

ANNO 1570

21. A DON LORENZO DE CEPEDA, A QUITO (ECUADOR)

TOLEDO, 17 GENNAIO 1570

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI SAN CLEMENTE (CUENCA)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre con vostra grazia, amen. Le ho scritto servendomi di quattro vie differenti, e tre volte accludevo una lettera per il signor Girolamo de Cepeda; siccome non è possibile che almeno una delle mie non le sia pervenuta, non risponderò a tutto quello che lei mi dice né parlerò oltre della buona risoluzione ispiratale da nostro Signore, risoluzione di cui gli ho reso lode, perché mi sembra assai indovinata; in conclusione, dalle ragioni che lei mi adduce, capisco, più o meno, le altre che possono esserci, e spero in Dio che ciò sarà per suo più gran servizio. In tutti i nostri monasteri si prega particolarmente e incessantemente affinché, siccome il suo intento è di servire nostro Signore, Sua Maestà la conduca felicemente da noi e la guidi verso ciò che sia di maggior profitto per la sua anima e per l'anima dei suoi bambini.
2. Le ho già scritto che i conventi fondati sono ormai sei, più due di frati, anch'essi Scalzi del nostro Ordine, fatto da me ritenuto come una grande grazia del Signore, perché progrediscono molto nella via della perfezione. Quelli delle monache, poi, sono tutti sul modello di S. Giuseppe di Avila, tanto da sembrare con esso una cosa sola. E mi dà coraggio vedere con quale sincerità vi si loda il Signore, e con quanta purezza d'anima.
3. Attualmente mi trovo a Toledo. Vi sono arrivata circa un anno fa, la vigilia di nostra Signora di marzo, anche se da qui mi sono recata a una tenuta di Ruy Gómez, principe di Eboli, dove si è fondato un monastero di monache e un altro di frati, che vanno assai bene. Vi sono poi ritornata per finire la sistemazione di questa casa, che promette di essere

molto importante. Sono stata molto meglio in salute quest'inverno, perché la temperatura del paese è meravigliosa, tanto che se non vi fossero altri inconvenienti (lei non troverebbe, per esempio, qui una residenza adatta all'educazione dei suoi figli), mi verrebbe voglia, a volte, che vi si stabilisse, per quanto riguarda il clima della regione. Ma ci sono luoghi in terra di Avila dove lei potrà risiedere durante l'inverno, come fanno alcuni. Lo dico per mio fratello Girolamo de Cepeda, di cui propendo a credere che starà meglio in salute, se Dio lo fa tornare qui. Tutto avviene secondo il volere di Sua Maestà, perché sono quarant'anni, credo, ch'io non ho avuto tanta salute, pur osservando la Regola come le altre e non mangiando mai carne, tranne in caso di grande necessità.

4. Circa un anno fa ebbi attacchi di febbri quartane, ma dopo sono stata meglio. Ero alla fondazione di Valladolid, soffocata da agiatezze offertemi dalla signora donna Maria de Mendoza, vedova del segretario Cobos, che mi ama molto. Così, quando il Signore vede che la salute è necessaria al nostro bene, ce la dà; altrimenti, ecco la malattia. Sia benedetto per tutto. Mi affligge il pensiero che l'infermità di vostra grazia sia agli occhi, un male ben penoso. Gloria a Dio che ora vada tanto meglio.

5. Giovanni de Ovalle le ha già scritto come da qui si sia recato a Siviglia. Un mio amico lo ha indirizzato così bene, che lo stesso giorno del suo arrivo ha ritirato l'argento. L'ha portato qui, dove il denaro corrispondente ci sarà dato alla fine di questo mese di gennaio. In presenza mia fu fatto il conto dei diritti che si son dovuti pagare; lo accluderò a questa mia; non ho fatto poco a sbrigarmela in tali faccende: sono diventata ormai così esperta nel condurre baratti e trattative d'affari per queste case di Dio e dell'Ordine, che m'intendo di tutto, e siccome considero gli affari di vostra grazia come quelli di Sua Maestà, gioisco di occuparmene.

6. Prima che me ne dimentichi, sappia che dopo la mia ultima lettera è morto il figlio di Cueto, ancora assai giovane. Non bisogna fare affidamento su nulla in questa vita; pertanto ogni volta che ricordo come lei l'abbia ben compreso ne traggio motivo di consolazione.

7. Quando avrò finito qui, desidererei far ritorno ad Avila, perché sono ancora priora di quel monastero e non vorrei irritare il Vescovo a cui io e tutto l'Ordine dobbiamo molto. Non so che cosa il Signore farà di me, se andrò, invece, a Salamanca, dove mi danno una casa, perché, nonostante la mia stanchezza, è così grande il bene che fanno queste case nel luogo ove sorgono, che è per me un obbligo di coscienza fondare tutte quelle che posso. Il Signore ci aiuta con la sua grazia in modo ch'io ne sono incoraggiata.

8. Nelle altre lettere mi sono dimenticata di dirle tutte le comodità che offre Avila per una buona educazione dei suoi figli. I padri della Compagnia hanno un collegio, dove insegnano grammatica, e confessano gli allievi ogni otto giorni, rendendoli così virtuosi che c'è da lodarne nostro Signore. Vi apprendono anche filosofia, e poi, per la teologia, vanno a quello di S. Tommaso; non bisogna, quindi, uscire da lì per essere avviati alla virtù e agli studi; tutta la città, inoltre, è così cristiana da essere motivo di edificazione per quelli che vengono da altri luoghi: molte preghiere, confessioni e persone secolari che conducono una vita di gran perfezione.

9. Il buon Francesco de Salcedo è fra queste. Lei mi ha fatto un gran piacere nell'inviare un così bel regalo a Cepeda. Quel santo non finisce di rendergliene grazie, e non credo di esagerare nel ritenerlo tale. Pietro del Peso, il vecchio, è morto da circa un anno; è stata un'esistenza spesa bene. Anna de Cepeda ha gradito molto l'elemosina che le ha fatto; sarà pertanto assai ricca, perché altre persone l'aiutano, essendo buona com'è. Non le mancherebbe un luogo ove collocarsi, ma ha un carattere particolare e non è fatta per la compagnia. Dio la conduce per tale strada che io non ho mai osato prenderla in una delle nostre case, e non perché manchi di virtù, ma perché vedo che la via da lei seguita è quella che le conviene. Pertanto non starà né con la signora donna Maria né con chiunque altro, e questo va molto bene per il suo proposito. Sembra una specie di eremita, con quella bontà che la caratterizza e sempre dedita a grande penitenza.

10. Il figlio della signora donna Maria, mia sorella, e di Martino de Guzmán ha fatto la professione e progredisce in santità. Donna Beatrice, sua figlia, le ho già scritto che è morta. Donna Maddalena, la più piccola, sta da secolare in un monastero. Io desidererei grandemente che il Signore la chiamasse alla vita religiosa. È molto graziosa. Non la vedo da parecchi anni. Ora parlavano di un matrimonio con un vedovo che possiede un maggiorasco. Non so come andrà a finire.

11. Ho già scritto a vostra grazia come siano giunti al momento opportuno i soccorsi che ha inviato a mia sorella; io sono spaventata dei travagli nati dal bisogno che le ha imposto il Signore; li ha sopportati così bene che ormai spero voglia concederle sollievo da essi. Io non ho bisogno di niente, anzi ne ho troppo di tutto; pertanto di ciò che lei m'invia per sovvenire alle mie necessità, parte sarà speso in favore di mia sorella, e il resto in buone opere secondo le intenzioni di vostra grazia. Per certi scrupoli che avevo, il suo aiuto mi è giunto proprio in buon punto, perché queste fondazioni m'impongono certe cose – anche se usi ogni attenzione e consacrati ad esse tutto – per le quali si potrebbe spendere meno, com'è di alcune cortesie a uomini dotti con i quali tratto sempre delle cose della mia anima; infine, sono sciocchezze, ma mi è stato di gran sollievo non dover così accettare nulla da nessuno, poiché non mancherebbe chi è pronto ad aiutarmi. Io, però, ho piacere d'esser libera nei riguardi di questi signori, per dir loro il mio parere, e il mondo è così interessato, che in certo modo ho in orrore di possedere qualcosa; pertanto non terrò nulla per me, ma conserverò la mia libertà col dare qualcosa all'Ordine: lo farò con quest'intento; del resto ho tutte le autorizzazioni possibili dal Generale e dal Provinciale, sia per accettare religiose, sia per fare cambiamenti, come per aiutare un monastero con le risorse di un altro.

12. Sono così ciechi nel farmi ogni credito ch'io stessa non so come possa accadere; mi stimano tanto da affidarmi mille e anche due mila ducati. Pertanto proprio allorché aborrisco denari e affari, il Signore vuole che non mi occupi d'altro, il che non è piccola croce. Piaccia a Sua Maestà che gli sia utile in ciò, perché tutto avrà fine.

13. In realtà, credo che mi sarà di conforto la sua presenza qui; sono così poche le cose della terra che me lo danno, che nostro Signore vuol forse concedermi questo, con l'unione di entrambi per meglio adoperarci in favore del suo onore, della sua gloria e di qualche profitto per le anime, giacché ciò che mi affligge maggiormente è vederne perdersi tante, e quei suoi indiani non mi costano poco. Il Signore li illumini, perché sia qui, sia lì ci sono grandi sventure. Siccome vado in tanti luoghi e mi parlano molte persone, spesso non so che dire, se non che siamo peggiori delle bestie, perché non comprendiamo la gran dignità della nostra anima degradandola al livello di cose tanto misere come sono quelle della terra. Che il Signore ci dia luce!

14. Vostra grazia potrà stringere relazione con il padre Fra García de Toledo, nipote del viceré, persona ch'io rimpiango molto per i miei affari. E se avesse bisogno di qualcosa dal viceré, sappia ch'egli è un gran cristiano, ed è stata una vera fortuna che sia voluto andare laggiù.

15. Non pensavo di dilungarmi tanto. Desidero che lei comprenda la grazia che Dio le ha fatto dando una tale morte alla signora donna Giovanna. Qui l'abbiamo raccomandata a nostro Signore e le abbiamo reso gli onori funebri in tutti i nostri monasteri: spero in Sua Maestà che non ne abbia più bisogno. Procuri con ogni sforzo di scacciare questa pena. Consideri che, piangere a lungo coloro i quali, sciolti dalle miserie di quest'esilio, vanno a vivere la vera vita, è proprio di chi dimentica che c'è una vita eterna.

16. Mi raccomando molto a mio fratello, il signor Girolamo de Cepeda; consideri questa lettera come sua. Mi ha fatto molto piacere sentirmi dire da lei ch'egli ha tutto disposto per poter fare ritorno da qui a qualche anno, e vorrei, possibilmente, che non lasciasse là i suoi figli, ma che ci riunissimo tutti qui e ci aiutassimo per essere poi uniti per sempre. Oggi è il 17 gennaio dell'anno 1570. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

17. Di Messe ne sono state dette molte, e si diranno anche le altre. Ho accolto una monaca senza alcuna dote, tanto che le ho dovuto dare anche il letto, e di ciò ho fatto offerta a Dio perché mi riconduca in buona salute lei e i suoi figli. Mi ricordi a loro. Uguale offerta faccio per il signor Girolamo de Cepeda. Ne prendo molte così, quando sono spirituali, e il Signore poi ne conduce altre, con cui si hanno i mezzi per tutto.

18. A Medina ne è entrata una con ottomila ducati, e qui sta per entrarne un'altra che ne ha novemila, senza che io abbia loro domandato nulla. E sono tante che c'è da lodarne Dio. Non appena qualcuna ha spirito di orazione, non cerca altro, per così dire, che queste case, ove il numero non è mai più di tredici fra tutte, perché, siccome – in base alle Costituzioni – non si chiede elemosina per noi, ma mangiamo quello che portano alla ruota, il che è da considerarsi già troppo, non si può essere in molte. Credo che si rallegrerà grandemente di vedere queste case. Di tutto quello che ci viene dato, nessuno mi chiede conto né ci ha nulla a che vedere tranne me, e pertanto è un lavoro di più.

19. Mi ricordi molto al signor Pietro de Ahumada; siccome ho tanto poco tempo e saprà mie notizie da lei, non gli scrivo. Sono molto preoccupata per Agostino de Ahumada, non sapendo come si comporti nelle cose di nostro Signore. Prego molto per lui, e mi raccomando al signor Fernando de Cepeda. Una figlia di sua sorella si è sposata ora abbastanza bene.

22. AL PADRE ANTONIO DE SEGURA, A CADALSO DE LOS VIDRIOS

TOLEDO, FEBBRAIO-MARZO 1570

AUTOGRAFO: MADRI CANONESSE DI SANT'AGOSTINO, PARIGI

Al molto reverendo padre mio in Cristo, fra Antonio de Segura, guardiano della casa di Cadalso. La presente gli dev'essere consegnata nella casa stessa.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo, padre mio, sia con vostra grazia. Non so che dire del poco caso che bisogna fare delle cose di questo mondo, e di come io non riesca ad intenderlo. Dico questo perché non avrei mai pensato che vostra grazia si dimenticasse fino a tal punto di Teresa di Gesù; siccome lei è tanto vicino, non può essere che ne serbi memoria, poiché è assai poco credibile che, pur essendo stato qui, non abbia visitato e dato la benedizione a questa casa.

2. Ora, il padre Giuliano mi scrive che vostra reverenza è guardiano lì, a Cadalso, dove, per quanto scarsi sia il suo ricordo, potrebbe avere, talvolta, qualche mia notizia. Piaccia al Signore che non mi dimentichi allo stesso modo nelle sue orazioni; ciò mi farà passare sopra a tutto il resto; io non lo faccio, per miserabile ch'io sia.

3. Mi scrive anche che mio nipote è lì, sia pur di passaggio. S'egli non è ancora partito, supplico vostra reverenza di spronarlo a darmi lungamente notizie circa la sua vita interiore ed esteriore, perché, siccome gli vien fatta esercitare l'obbedienza in viaggi, deve trarne motivo di gran giovamento o di gran svagatezza. Dio gli dia forza, visto che non si comportano con lui com'io pensavo che si sarebbe fatto, trattandosi di un mio parente. Se è necessario che gli procuri il favore dei superiori, vostra grazia mi avvisi, perché, per chi dispone di donna Maria de Mendoza e di altre simili persone, sarà facile ottenere che si abbia cura almeno di lasciarlo un po' in riposo.

4. Se vostra reverenza passerà di qui, badi che non deve tralasciare di visitare questa casa ch'è sua. Il Signore ci guidi verso il cielo. Io sto bene, e tutto procede regolarmente, grazie a Dio. Siccome non so se fra Giovanni di Gesù sarà lì,

non gli scrivo. Il Signore gli dia forze interiori, perché ne ha gran bisogno, e sia con vostra grazia. L'indegna serva e figlia di vostra reverenza, Teresa di Gesù, Carmelitana.

5. Nostro padre fra Bartolomeo di sant'Anna passerà tutta questa Quaresima con la signora donna Luisa a Paracuellos.

23. A DIEGO DI SAN PIETRO DE LA PALMA, A TOLEDO

TOLEDO, 15 LUGLIO 1570

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre con vostra grazia. Sapendo che queste nostre sorelle, figlie di vostra grazia, desideravano da tempo il sacro abito di nostra Signora, e che vostra grazia non era di contrario avviso, mi sono decisa a darglielo oggi, visto lo spirito e il fervore con cui me lo chiedevano; mi rendo conto che sarà per la gloria di nostro Signore.

2. La supplico, per carità, di esserne contento e di considerare la grazia che il Signore le ha fatto nel darle figlie ch'Egli ha scelto come sue spose. Sono molto tranquille; soltanto si preoccupano della pena delle loro signorie. Per amor di nostro Signore, ch'esse non debbano intuire nulla che possa turbare le loro anime così ben disposte per questo stato. Le loro signorie le avranno qui, forse meglio che altrove, per la propria consolazione, e possono ritenere le religiose di questa casa come loro serve e cappellane. Nostro Signore sia sempre nell'anima di vostra grazia, e la tenga con la sua mano, amen. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

24. A DIEGO ORTIZ, A TOLEDO

TOLEDO, METÀ AGOSTO 1570

Al magnificentissimo signor Diego Ortiz, mio signore.

1. Gesù. – Nostro Signore le dia la sua divina grazia. Ho molto desiderato di avere un colloquio con lei in questi giorni, pertanto le ho fatto sapere che la supplicavo di concedermelo, ma, visto che non mi fa questa carità e che già siamo al momento della mia partenza – la prevedo per domani –, voglio dirle ciò di cui l'altro giorno avevamo cominciato a trattare circa le messe cantate delle domeniche e dei giorni festivi, avendoci riflettuto in questi giorni, mentre non ci avevo ben pensato quando ne ho parlato a vostra grazia, né mi sono resa conto ch'era necessario occuparsene; credevo che la cosa fosse evidente dalle scritture stipulate, ma mi si dice che devo fare un chiarimento.

2. Ciò che io volevo era che i signori cappellani fossero tenuti a cantare la messa i giorni festivi, visto che ce lo prescrivono le Costituzioni, e non obbligarvi le religiose, che per la loro Regola possono cantare o no; anche se il canto è contemplato dalle Costituzioni, non comporta alcun peccato l'inosservanza di questo punto. Pensi un po' vostra grazia se io potrei obbligarle! Non lo farei per nessuna cosa al mondo, né vostra grazia né alcun altro me l'ha chiesto; io ne ho parlato così, in vista della nostra comodità. Se c'è stato un errore nelle scritture, non è giusto esigere dalle religiose per forza quello che dipende dalla loro volontà, e poiché esse vogliono servire vostra grazia e cantare abitualmente le messe, la supplico di accettare che godano della loro libertà quando sia necessario. Voglia perdonarmi se scrivo per mano altrui, perché i salassi mi hanno indebolita e la testa non mi consente nulla di più. Nostro Signore la protegga.

3 Il signor Martino Ramírez mi è piaciuto molto. Piaccia al Signore di farne un suo servo e protegga vostra grazia per il bene di tutti. Mi farà un gran favore a mettere in chiaro questa faccenda che riguarda le messe; poiché quasi ogni giorno si cantano senza che le religiose vi siano obbligate, sarà giusto che vostra grazia ci tolga questo scrupolo e dia soddisfazione alle consorelle e a me in una cosa di così scarsa importanza, visto che tutti desiderano servirla. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

25. A DONNA CATERINA HURTADO, A TOLEDO

AVILA, 31 OTTOBRE 1570

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei e le paghi la cura che si prende di offrirmi regali. Il burro era proprio squisito, come ciò ch'è fatto dalla mano di vostra grazia, che mi favorisce in tutto; pertanto l'accetterò con piacere se si ricorderà di me quando ne avrà che sia buono, perché mi fa molto bene. Squisite erano anche le cotogne; sembra che non si curi d'altro che di coprirmi di doni. Per me lo è già vedere la lettera di vostra grazia e sapere che sta bene. Io ora non mi trovo in molto buone condizioni di salute, perché sono stata colpita da un male alle mascelle e mi si è un po' gonfiato il viso; per questa ragione la presente non è scritta di mio pugno; ma credo che non sarà nulla.

2. Mi raccomandi a Dio e non creda che mi dia poca gioia avere una tale figlia come l'ho avuta fin qui e come l'avrò sempre; non dimenticherò di raccomandarla a Dio e le consorelle fanno lo stesso. Tutte le religiose di questa casa baciano a vostra grazia le mani, specialmente la madre sottopriora che le deve molto. La raccomandi a Dio, perché non sta troppo bene. Il Signore mi conservi vostra grazia e le dia il suo santo spirito. L'ultimo giorno del mese di ottobre. Mi raccomando molto alle orazioni di quelle signore sue sorelle. Che Dio conceda al malato la salute di cui io Lo supplicherò, e lo stesso faccia per lei, figlia mia. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

26. A DONNA ISABELLA DE JIMENA, A SEGOVIA

SALAMANCA, FINE DEL 1570

AUTOGRAFO: PADRI CARMELITANI SCALZI COLLEGIO INTERNAZIONALE, ROMA

Alla magnificentissima signora donna Isabella de Jimena, mia padrona.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre con vostra signoria e le dia la grazia di capire il molto che lei deve al Signore, perché fra così gravi pericoli come sono la giovinezza, la ricchezza e la libertà, l'ha illuminata dandole la volontà di uscire da essi, e ciò che suole spaventare le altre anime, vale a dire la penitenza, la clausura e la povertà, è stato causa per lei d'intendere il valore di questo stato e l'inganno e la perdita che potrebbe venire dal seguire i beni del mondo. Il Signore sia benedetto e lodato per tutto.
2. Questa è stata l'occasione perché vostra signoria potesse facilmente convincermi che è ottima e molto adatta a esser figlia di Nostra Signora, entrando nel suo sacro Ordine. Piaccia a Dio che lei progredisca tanto nei suoi santi desideri e nelle sue opere, ch'io non debba lamentarmi del padre Giovanni de León, delle cui informazioni sono tanto soddisfatta da non volerne altre; mi dà una tale consolazione pensare che vostra signoria sarà una gran santa, da restare assai contenta della sola sua persona.
3. Il Signore ricompensi vostra signoria dell'elemosina che ha deciso di fare al monastero dove entrerà; è molta, e vostra signoria può trarne motivo di grande conforto, poiché fa quel che il Signore le consiglia, di dare se stessa a Lui e ciò che possiede ai poveri per amor suo; di fronte a quello che lei ha ricevuto, mi sembra che non avrebbe potuto adempiere il suo obbligo con meno di quanto fa; e, poiché fa tutto quello che può, non è poco, né sarà ricompensato a scarso prezzo.
4. Siccome vostra signoria ha visto le nostre Costituzioni e la nostra regola, non devo dirle altro che non che, se lei persevera in questa decisione, entri, quando stabilirà di farlo, in quello dei nostri monasteri che preferirà, giacché a tale riguardo voglio compiacere il padre mio Giovanni de León, lasciando la scelta alla signoria vostra. In verità vorrei che prendesse l'abito dove fossi io, perché, certo, desidero fare la sua conoscenza. Nostro Signore indirizzi tutto al suo maggior servizio e alla sua gloria, amen. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù, Carmelitana.

ANNO 1571

27. AD ALONSO ALVAREZ RAMÍREZ, A TOLEDO

ALBA DE TORMES, 5 FEBBRAIO 1571

Al magnificentissimo signor Alonso Alvarez Ramírez, mio signore.

1. Gesù sia con vostra grazia. S'io avessi tanto tempo quanto ne ha vostra grazia, non trascurerei di scrivere come fa lei, perché non dimentico mai di raccomandarla al Signore. Siccome ho notizie della sua salute da altre parti, posso rassegnarmi al silenzio. Nostro Signore gliela dia come ne ha il potere e come io desidero, e faccia godere lei, il signor Diego Ortiz e la signora donna Francesca Ramírez di un'opera così pregevole come mi dicono ch'è ora quella chiesa con i suoi cappellani.
2. Mi sono rallegrata del fatto che il nostro reverendissimo Generale abbia concluso così bene l'affare. È dotto e santo, Dio lo conservi. Sua Maestà sa come starei volentieri in quella casa. Ma da quando ne sono partita, le assicuro che non so se ho mai avuto un giorno senza grandi travagli. Si sono fondati due monasteri, grazia a Dio, e questo è il più piccolo. Piaccia a Sua Maestà di servirsene per qualcosa.
3. Non capisco la ragione per cui non si faccia la traslazione della salma del signor Martino Ramírez (che spero sia nella gloria ch'io gli desidero e di cui supplico il Signore); me ne dica il perché, la scongiuro, e se è andato avanti il progetto che lei perseguiva e di cui mi ha informata un giorno. Oh, Signore, quante volte mi sono ricordata di vostra grazia nel corso degli affari che mi si presentano qui e quante benedizioni le ho mandate! Bastava, infatti, che loro dicessero una volta una cosa, anche per scherzo, perché fosse fatta. Nostro Signore li conservi per molti anni e mi lasci godere di loro, perché li amo davvero nel Signore.
4. Il signor Diego Ortiz sarebbe bene che qualche volta mi scrivesse. Quando non voglia farlo lei, ordini a lui di farlo. Le bacio molte volte le mani con quelle della signora Francesca Ramírez e mi raccomando ai nostri piccoli angeli. Nostro Signore li protegga, specialmente il nostro patrono, tenga vostra grazia con la sua mano e le dia tutto il bene di cui io Lo supplico, amen. Oggi è il 5 febbraio.
5. Mi dimenticavo che Giovanni de Ovalle e mia sorella le baciano molte volte le mani. Giovanni de Ovalle non finisce di dire quanto deve a vostra grazia. Che dovrei fare io? L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.
6. Della grazia che lei mi fa nel colmare di attenzioni Isabella di San Paolo non dico nulla, perché è talmente tanto ciò che le devo, che lascio al Signore la cura di ringraziarla e ricompensarla. È una gran carità la sua. Sia benedetto il Signore per tutto. Dica al signor Diego Ortiz che lo supplico di non trascurare di mettere il mio signore San Giuseppe sulla porta delle chiesa.

28. A DIEGO ORTIZ, A TOLEDO

SALAMANCA, 29 MARZO 1571

Al magnifico signore Diego Ortiz, mio signore.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre nell'anima di vostra grazia, e la ricompensi della carità e del favore che mi ha fatto con la sua lettera. Non sarebbe tempo perduto se vostra grazia me ne scrivesse molte, perché potrebbe servire ad animarci al servizio di nostro Signore. Sua Maestà sa ch'io vorrei stare lì; pertanto mi do molta fretta per quest'acquisto

della casa, il che non è poco gravoso, anche se qui ce ne sono molte e a buono mercato; spero dunque in nostro Signore che sarà cosa presto conclusa. Non dovrei forse darmi fretta s'essa è pari alla gioia di vedere il signor Alonso Ramírez? Bacio a lui le mani, come alla signora donna Francesca Ramírez.

2. Certamente loro trarranno motivo di consolazione da quella chiesa, perché qui a me ne tocca molta parte per le buone notizie che mi danno. Che nostro Signore gliela faccia godere lunghi anni, dediti a servirlo in così alto grado come io gliene rivolgo supplica. Lei lasci fare a Sua Maestà, e non voglia veder tutto finito troppo in fretta; è già una grande grazia quello che si è fatto in due anni.

3. Non so che cosa mi scrivono di una lite fra il curato e i cappellani, credo di Santa Giusta. Supplico vostra grazia di farmi sapere di che cosa si tratta.

4. Non scrivo al signor Alonso Ramírez, perché non c'è ragione di stancarlo, visto che scrivo a lei. Supplico nostro Signore (essendomi impossibile servire loro tutti come vorrei) di ricompensarli e conservarli per molti anni, di rendere quegli angeli grandi santi, specialmente il mio patrono, ché ne abbiamo gran bisogno, e di tenere sempre vostra grazia con la sua mano, amen. Oggi è il 29 marzo. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

29. A DIEGO ORTIZ, A TOLEDO

AVILA, 27 MAGGIO 1571

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, amen. Lei mi fa un così gran favore e una così gran carità con le sue lettere, che anche se la sua ultima fosse stata molto più rigorosa, mi riterrei ben ricompensata e obbligata a servirla di nuovo. Vostra grazia dice di avermi inviato quella portata dal padre Mariano per farmi capire le ragioni di ciò che chiede. Non m'illudo sul fatto che le mie saranno assai deboli, visto che lei ne allega di così buone e sa far valere così bene ciò che vuole. Pertanto non penso di difendermi con ragioni, ma, come quelli la cui causa è disperata, gridare, rivolta a vostra grazia, ricordandole che lei è sempre obbligato a favorire le figlie orfane e minori piuttosto che i cappellani. Per concludere, tutto è, infine, cosa sua, e quanto!, e più il monastero e le religiose che vi sono, che non coloro i quali, come vostra grazia dice, ci vanno col desiderio di finir presto, e alcuni di essi anche senza il minimo spirito di devozione.

2. Vostra grazia mi fa un gran piacere nel ritenere conveniente ciò che riguarda i Vespri, essendo una cosa in cui non potrei servirla. Per il resto scrivo subito alla madre priora perché faccia ciò che lei ordinerà, e le invio la sua lettera. Forse rimettendoci interamente nelle sue mani e in quelle del signor Alonso Alvarez guadagneremo di più. Vedano di mettersi d'accordo fra loro. Bacio molte volte le mani a sua signoria. Mi ha dato molta pena sapere del suo dolore al fianco; qui lo offriamo al Signore, e così prego per tutti loro e per quegli angeli. Dio li faccia suoi e li protegga.

3. Una cosa mi sembra sia d'incomodo e di peso alle religiose: il dover dire prima della messa grande l'altra messa, quando qualcuno celebrerà la festa di un santo; specialmente se c'è una predica, non so come si potranno sistemare le cose. Ha poca importanza, d'altronde, per le loro signorie che quel giorno si celebri la festività nella messa grande e un po' prima si dica la messa bassa della cappellania. Ciò avverrà poche volte. Lei sopporti questa contrarietà, cioè mi faccia questa grazia anche se si tratti d'un giorno festivo, purché non vi cadano cerimonie ordinate dalle loro signorie. Consideri che ciò non ha alcuna importanza, e servirà a fare alle religiose una carità, un'opera buona, e a me una vera grazia.

4. Quand'era già partita la lettera del nostro padre Generale, mi sono resa conto che non aveva scopo, essendo molto più duratura qualsiasi cosa faccia il padre Visitatore, perché è come se la facesse il Pontefice, di cui nessun Generale né Capitolo generale può annullare le decisioni. Egli è molto saggio e dotto, e le farà piacere trattare con lui; io credo che quest'estate immancabilmente verrà a visitare il monastero, e potrà farsi allora con assoluta stabilità ciò che vostra grazia richiederà; io gliene rivolgerò qui viva preghiera. Infine, io non mi discosterò d'un punto da tutto quello che vostra grazia giudicherà il meglio per una maggiore stabilità, come da tutto quello in cui possa servirla. Mi duole di non essere dove potrei mostrare più da vicino la mia buona volontà. Mi raccomando molto alle preghiere della signora donna Francesca Ramírez. Sono senza febbre, grazie a Dio.

5. Ben può vostra grazia scrivermi ciò che vuole, perché, conoscendo la disposizione d'animo con cui le cose sono dette, provo pena solo se ne procuro a vostra grazia; non vorrei proprio farlo e neanche in quella casa vorrei che gliene procurassero. Per il resto, non mi ha fatto né mi farà alcun male niente di quel che lei mi dica. Nostro Signore le dia tutto il bene spirituale di cui io oggi supplico Sua Maestà, e la tenga sempre con la sua mano. Oggi è la domenica dopo l'Ascensione. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

30. A DONNA MARIA DE MENDOZA, A VALLADOLID

AVILA, METÀ GIUGNO 1571

1. Gesù sia sempre con vostra signoria. Quando mi hanno dato la lettera di vostra signoria, avevo già scritto quella ch'è qui acclusa. Le bacio molte volte le mani per la cura che ha di favorirmi; non è cosa nuova. Ho avuto ben poca salute da quando sono arrivata, ma sto già meglio e, poiché ho qui sua signoria, tutto mi riesce facile, anche se sarebbe preferibile godere di questo periodo di tranquillità con la presenza di vostra signoria, perché sarebbe un sollievo per me trattare

con lei di molte cose. Ma per varie ragioni non mi sembra che ciò possa avvenire in così breve tempo come quello da me sperato.

2. Vostra signoria tratterà di tutto questo con il padre Visitatore di cui, stando a quanto mi scrivono, sono molto contenta. È un gran servitore di vostra signoria e mi ha consolato vedere l'affetto con cui parla di lei; credo, pertanto, che farà sempre ciò che vostra signoria gli chiederà. La supplico di mostrargli molta benevolenza e di usargli quel riguardo che le è abituale con persone di tal genere, perché è il maggiore di nostri superiori attualmente, e la sua anima deve essere molto meritevole al cospetto di nostro Signore.

3. Per quanto riguarda l'attesa di quelle religiose, vedo bene il favore che vostra signoria mi fa, come mi scrive il padre Suárez, della Compagnia, cioè quello che doveva parlar loro, informarle sul nostro Ordine e assicurarsi che hanno le disposizioni volute per esso, non c'è ragione d'indugiare; bisogna solo che si chieda l'autorizzazione al padre Provinciale e che le dia l'ordine di riceverle; altrimenti, domandare la licenza al padre Visitatore, che la darà subito; con lui m'intendo meglio che con il padre Provinciale, il quale, per quanto gli scriva, non vuole rispondermi.

4. Mi ha dato pena la malattia della mia signora l'abbadessa. Dio sia benedetto, perché in un modo o in un altro non mancano mai a vostra signoria motivi di afflizione. Qui la raccomandiamo tutte a Dio insieme con vostra signoria. Non è necessario chiedermelo, quando ci fa da ottima sveglia l'amore. Piaccia a nostro Signore che sia un male da nulla e che vostra signoria stia presto bene. Queste consorelle le baciano molte volte le mani.

5. Mi hanno scritto che lei dimostra grande spiritualità. Ciò non è nuovo per me, ma io godrei d'esserle più vicina e, se non fossi come sono, mi piacerebbe trattare di ciò con lei. Questo padre Visitatore mi dà la vita: non credo ch'egli s'inganni sul mio conto come tutti, visto che Dio gli concede di capire quanto io sia miserabile, pertanto ogni momento mi coglie in imperfezioni. Per me è una viva consolazione e mi adopero a far sì che se ne renda conto. Gran sollievo è agire con franchezza con chi sta al posto di Dio, pertanto io me ne gioverò per tutto il tempo che starò con lui.

6. Vostra reverenza già saprà che si portano via fra Domenico a Trujillo, dove l'hanno eletto priore; i padri di Salamanca hanno mandato a chiedere al Provinciale di lasciarglielo, ma non sanno che cosa egli farà. È un paese dal clima difficile per la sua salute. Quando vostra signoria vedrà il padre Provinciale dei Domenicani, lo rimproveri di non essere venuto a vedermi a Salamanca, dov'è rimasto molti giorni. E sì ch'io l'amo poco! Questa lettera ormai finirà con lo stancare molto vostra signoria; ne aggiungo un'altra, non più; siccome parlare con vostra signoria mi è di conforto, non ho considerato il rischio che correvo. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

31. AL P. GARCÍA DI SAN PIETRO, A TOLEDO

MEDINA, AGOSTO (?) 1571

AUTOGRAFO MUTILATO: CARMELITANE SCALZE DI LOECHES (MADRID)

1. ... dovevo fare le congratulazioni... , pertanto mi sono rallegrata di entrambe le cose. Vostra grazia si rechi un giorno a vedere la religiosa che ha fatto da poco la velazione, le parli assai lungamente e la preghi di raccomandarmi al Signore, insieme con questi affari dell'Ordine. Nostro Signore ne faccia una gran santa, come anche quella della signora donna Caterina; vostra grazia le dia i miei saluti.

2. È per me una singolare mortificazione vedere la fama che c'è della nostra povertà, mentre abbiamo tutti gli agi, perché, certo, come possono dire le consorelle, non ci manca nulla quanto al vitto, ch'è abbondante... e all'alloggio, assai comodo. Qualche piccola cosa... non tale che ne facciamo gran conto... ne abbiamo troppo di tutto..., l'inviemo ai confratelli. Fra Gregorio ch'è là...

3. Io credo che Beatrice le farà onore, perché s'impegna molto a trar profitto dalla sua professione. Mi è di grande conforto quello che lei mi dice e il fatto che non è di alcun disappunto per la priora. Sua reverenza scrive che alla ruota è di poche parole. Vostra grazia dica alla priora – essendome dimenticata – di lasciarla lì, perché il silenzio è una gran virtù per le portiere delle nostre case. Qui io ho proibito ad Alberta, la nostra portiera, di dire alcunché, limitandosi ad ascoltare e a rispondere; se le dicono o le domandano altro, dichiara che non ha il permesso di parlare. Così facendo, sono di edificazione ben più che con le chiacchiere.

4. Siccome scrivo assai lungamente alla madre priora (mi è parsa una fortuna esser libera da altre lettere in modo da poterlo fare) ed ella dirà a vostra grazia ciò che qui manca, non aggiungo altro se non di supplicarla di non tralasciare di scrivermi qualche volta, essendomi ciò di gran consolazione. Dio consoli vostra grazia come io desidero, amen. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

32. A DONNA CATERINA BALMASEDA, A MEDINA DEL CAMPO

MEDINA, 3 OTTOBRE 1571

Gesù. – Figlia mia e signora mia: «è meglio l'aiuto di Dio che alzarsi di buon mattino». Vostra signoria è accolta in questa casa molto volentieri da tutte le consorelle. Io avrei voluto darle l'abito prima di andarmene, ma non è possibile, perché partirò domattina molto presto. Ci vedremo allora. Serva di vostra signoria, Teresa di Gesù.

33. A DONNA GUIOMAR PARDO DE TAVERA, A PARACUELLOS

AVILA, 22 OTTOBRE 1571

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Il Signore non ha voluto che godessi di ricevere la lettera di vostra grazia, perché la ragione per cui me l'ha inviata annulla ogni gioia. Dio sia benedetto per tutto.
2. Si vede bene che lo si ama in quella casa, a cui Egli dà tribolazioni di tante specie, affinché, sopportate con la pazienza con cui loro le sopportano, possa Egli poi fare maggiori grazie. Sarà molto grande quella di cominciare a capire quanto poco caso debba farsi di una vita che continuamente si rivela peritura, e di amare e ricercare quella che non finirà mai. Piaccia a nostro Signore di dar salute alla mia signora donna Luisa e al signor don Giovanni; noi, qui, Lo supplichiamo di questo.
3. Supplico vostra grazia (quando ci sarà un miglioramento) di togliermi la pena che ora mi ha dato. Mi raccomando alle preghiere delle mie signore donna Isabella e donna Caterina. La supplico inoltre d'aver coraggio e darne alla mia signora donna Luisa. Certo, star di più in quel luogo sarebbe tentare Dio.
4. Sua Maestà tenga vostra grazia con la sua mano e le dia tutto il bene ch'io le desidero e di cui Lo supplico, amen; così faccia per la mia signora donna Caterina. Oggi è il 22 ottobre, il giorno in cui ho ricevuto la sua. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

34. A DONNA LUISA DE LA CERDA, A PARACUELLOS

AVILA, 7 NOVEMBRE 1571

AUTOGRAFO: CARMELITANE DI S. MARIA MADDALENA DE PAZZI, FIRENZE

All'illustrissima signora donna Luisa de la Cerda, mia signora a Paracuellos.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Le ho scritto tre volte da quando sto in questa casa dell'Incarnazione, cioè da poco più di tre settimane; non mi sembra che le sia pervenuto nulla. Prendo tanta parte ai suoi travagli che, aggiungendo ai molti che ho qui questa pena, non mi curo più di domandarne altri a nostro Signore. Sia benedetto per tutto; è chiaro che vostra signoria fa parte di coloro che godranno del suo regno, visto che le dà da bere del suo calice, con tante malattie sue e di quelli che ama.
2. Una volta tra le altre ho letto in un libro che il premio dei travagli è l'amor di Dio. Di fronte a un prezzo così prezioso, chi non li amerà? È quanto la supplico di fare; consideri che ogni cosa finisce presto e procuri di distaccarsi da tutto ciò che non deve durare sempre.
3. Ero già a conoscenza di come vostra signoria stesse male, pertanto oggi avevo cercato il modo di sapere notizie della sua salute. Benedetto sia il Signore, visto che sta meglio. Venga via da quel paese, per amor di Dio, poiché è evidente quanto sia nocivo alla salute di tutti. La mia è buona – ch'Egli sia benedetto – in confronto al solito, ma le mie fatiche sono tali che mi sarebbe impossibile sopportarle se la mia salute non fosse migliore del consueto. Le occupazioni sono tante e così imprescindibili, fuori e dentro casa, che anche per scrivere la presente ho ben poco tempo.
4. Nostro Signore paghi vostra signoria della grazia e della consolazione che mi ha dato con la sua, perché le assicuro che ne avevo bisogno. Oh, signora, quando si è conosciuta la tranquillità delle nostre case e ci si vede ora in questa baraonda, non so come si possa vivere, perché in tutti i modi c'è di che soffrire. Ciò malgrado, grazie a Dio, si trova pace, il che non è poco, man mano che le religiose sono private dei loro passatempi e della loro libertà; anche se sono assai buone – essendovi certo molta virtù in questa casa – cambiare d'abitudini è una morte, come dicono. Lo sopportano bene, però, e hanno per me un gran rispetto. Ma dove ci sono centotrenta religiose, vostra signoria capirà la cura che bisogna avere per metter pace in tutto. Qualche preoccupazione me la danno i nostri monasteri, anche se, essendo venuta qui obbligata dall'obbedienza, spero in nostro Signore che non permetterà ch'io manchi al mio compito e che avrà cura di essi. Sembra che la mia anima non sia inquieta in tutta questa babilonia, e lo ritengo come una grazia del Signore. Il fisico si stanca, ma tutto è poco di fronte a quanto io ho offeso il Signore.
5. Mi ha dato pena la notizia della morte dell'ottima donna Giovanna. Dio la prenda con sé, come certo farà, perché ne era ben degna. Certo, non so come soffriamo per coloro che vanno in luogo sicuro e che Dio libera dall'instabilità e dai pericoli di questo mondo; ciò significa amare noi stessi e non coloro che vanno a godere di maggior bene. Mi raccomando molto a quelle mie signore.
6. Assicuro vostra signoria che l'ho sempre presente, e che non era necessario svegliarmi con la sua lettera; io vorrei essere un po' assopita per non vedermi così imperfetta nel risentire con pena delle sofferenze di vostra signoria. Nostro Signore le dia la gioia e il riposo eterno, perché da tempo lei si è congedata dalle creature terrene, anche se ritiene di non esser sufficientemente pagata dei suoi patimenti; verrà un giorno in cui ne capirà il frutto e in cui per nulla al mondo vorrebbe averlo perduto.
7. Mi è di gran consolazione che stia lì il padre mio Duarte. Poiché io non posso essere utile a vostra signoria, sono lieta che abbia così buon aiuto per sopportare le sue sofferenze. Il corriere sta aspettando, pertanto non mi è possibile dilungarmi oltre se non per dire che bacio molte volte le mani a quelle mie signore.
8. Nostro Signore tenga con le sue vostra signoria e le tolga presto quelle febbri, dandole la forza di contentarLo in tutto, cosa di cui io Lo supplico, amen. Scritta nell'Incarnazione di Avila, il 7 novembre. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù.

ANNO 1572

35. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, A GALINDUSTE (SALAMANCA)

AVILA, 4 FEBBRAIO 1572

1. Gesù sia con vostra grazia. Sembra che loro stiano all'altro mondo, trovandosi in tal luogo. Dio mi liberi da esso, come anche da questo ove sono, perché dal mio arrivo qui sto quasi sempre male, e per non dirglielo ho preferito non scriverle. Prima di Natale sono stata attaccata da febbri e ho avuto mal di gola; per due volte mi è stato cavato il sangue e sono stata purgata. Da prima dell'Epifania ho la febbre quartana, sebbene senza nausea, e il giorno in cui ne son libera non tralascio di andare con tutte al coro e qualche volta al refettorio; credo che non durerà. Siccome vedo tutti i progressi che il Signore ha operato in questa casa, mi sforzo di non restare a letto se non quando ho la febbre, cioè tutta la notte. I brividi di freddo hanno inizio a partire dalle due, ma non sono eccessivi. Il resto va bene, pur fra tante occupazioni e travagli, che non so come si possano sopportare. Il peso più grave è quello delle lettere. Alle Indie ho scritto quattro volte, perché la flotta se ne va.
2. Sono stupita dell'indifferenza che lei ha, sapendomi così oppressa. Ho aspettato tutti i giorni il signor Giovanni de Ovalle, perché dicevano che doveva venire, di passaggio per Madrid; sarebbe stato molto importante inviare a mio fratello ciò che ha mandato a chiedere. Ormai non c'è più tempo né so che cosa dire. Tutto deve loro venir facile: certo non può essere cosa da approvarsi.
3. Mi hanno detto che il signor Giovanni de Ovalle e il signor Gonzalo de Ovalle sono quelli che si oppongono a che si dia una piccola strada al monastero. Io non posso crederlo. Non vorrei che cominciassimo a entrare in contestazioni; ciò produce cattivo effetto, trattandosi di una lite con donne, anche se ve ne sia motivo, e questi signori si screditerebbero molto, specialmente perché l'affare riguarda me; sono certa, d'altra parte, che le religiose non hanno agito con conoscenza di causa, a meno che non si voglia imputare a colpa la loro semplicità. Mi faccia sapere che cosa ne è, perché, ripeto, sono notizie pervenutemi all'orecchio, e le persone che me le hanno date potrebbero ingannarsi. E non stia in pena per il mio male, che credo non sarà nulla; per lo meno, qualunque sofferenza mi costi, non m'intralcia molto nelle mie occupazioni.
4. Lei, qui, mi manca molto, e mi sento sola. Avrò bisogno d'un po' di reali, perché del vitto del convento non mangio altro che il pane; facciano in modo di mandarmeli. Bacio le mani di quei signori, come anche quelli di Beatrice. Sarei molto felice di averla qui. Di Gonzalo so già che sta bene; Dio lo protegga. Agostino de Ahumada è con il viceré; me lo ha scritto fra García. Mio fratello ha maritato due nipoti e assai bene; prima di partire le lascia, quindi, sistemate. Fra poco sonerà mezzanotte, e io sono molto stanca; pertanto non scrivo più. Ieri è stata la ricorrenza di San Biagio, l'altro ieri di Nostra Signora. La devota serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

36. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, A GALINDUSTE (SALAMANCA)

AVILA, FEBBRAIO-MARZO 1572

AUTOGRAFO: SUORE DOMENICANE, SANTA CATALINA, L'AVANA (CUBA)

1. Gesù. – ...il Signore. Questo mulattiere viene... la lettera quando si vuole... Così non c'è tempo di dire più di quanto scrivo. Lei, mia signora, pensi che, in un modo o in un altro, coloro che si devono salvare subiscono prove, e Dio non ce ne dà la scelta; forse a vostra grazia, in quanto più debole, dà le più piccole. Io so quello che lei sopporta, meglio di quanto lei mi sappia o mi possa dire per lettera; pertanto la raccomando con gran cura a Dio. Mi sembra di amarla ora più del solito, anche se l'ho sempre amata molto.
2. Le consegneranno un'altra mia lettera. Non credo che lei sia diventata più cattiva, anche se le sembra così. Le chiedo, per l'amor di Dio e per il mio, di confessarsi spesso. Egli sia con lei, amen. Il resto glielo dirà il signor Giovanni de Ovalle; mi ha lasciato assai presto. I tacchini vengano pure, visto che ne ha tanti. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

37. A DONNA MARIA DE MENDOZA, A VALLADOLID

AVILA, 7 MARZO 1572

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

All'illustrissima signora donna Maria de Mendoza, mia signora.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Ho pensato spesso a vostra signoria in questo tempo e ho temuto che il rigore della stagione dovesse farle male. E mi pare che sia stato proprio così. Dio sia benedetto, perché un giorno vedremo l'eternità senza mutamenti di stagione. Piaccia a Sua Maestà di farci trascorrere il tempo di questa vita in modo da poter godere di un così gran bene. Qui il paese mi ha messo talmente a dura prova che non sembra ch'io vi sia nata; io non credo d'aver avuto altro che un mese e mezzo di buona salute, al principio, perché allora il Signore vedeva che, priva di essa, non avrei potuto dare assetto stabile a nulla; ora è Sua Maestà a far tutto. Io non penso ad altro che a prodigarmi cure, specialmente da tre settimane, quando alla quartana si è aggiunto un dolore al fianco e l'angina. Uno solo di questi mali era sufficiente per farmi morire, se Dio avesse voluto, ma sembra che non ce ne sia nessuno capace di procurarmi questo bene. Dopo tre salassi sto meglio. La febbre quartana mi ha lasciato, ma l'alterazione febbrile non mi lascia mai, pertanto domani mi purgo. Sono ormai irritata di vedermi così mal ridotta che non esco dal mio cantuccio se non per andare a Messa, né potrei fare altrimenti. Quel che mi affligge di più è un dolore alle mascelle, che ho circa da un mese e mezzo.

2. Le racconto tutti questi mali perché non mi imputi a colpa il non averle scritto, e perché veda che il Signore mi fa la grazia di accordarmi sempre ciò che gli chiedo. certo, a me sembrava impossibile, quando sono arrivata qui, che la mia poca salute e la debolezza del mio fisico potessero affrontare tanto lavoro, perché ci sono sempre affari da trattare per cose riguardanti i nostri monasteri e anche per molte altre che, a prescindere da quanto bisogna fare in questa casa, basterebbero a stancarmi; vede, dunque, che si può tutto in Dio, come dice San Paolo. Egli mi dà, infatti, tanti mali insieme (e ciò malgrado, faccio tutto, il che, a volte, suscita in me il riso), mi lascia senza confessore e talmente sola che non c'è nessuno con cui possa trattare di qualcosa per trarne un po' di conforto: devo badare a tutto da me. Ciò nonostante, per quanto riguarda il sollievo del corpo, non mi è mancata molta pietà né qualcuno che se n'è preso cura; in città mi hanno fatto grandi elemosine, tanto che dei viveri della casa mangio solo il pane, e non vorrei neanche questo. Sta ormai per finire l'elemosina che ci ha fatto donna Maddalena, con la quale finora abbiamo dato un pasto alle più povere, giovandoci anche delle elemosine aggiunte da sua signoria e da alcune persone.

3. Poiché ormai le religiose mi appaiono tanto buone e tranquille, non può che affliggermi vederle soffrire; esse sono davvero come dico. C'è motivo di lodare nostro Signore per il mutamento che ha operato in loro. Le più riottose sono adesso le più contente e nei migliori rapporti con me. Durante questa Quaresima non si accettano visite né di donna né di uomo, anche se si tratta dei genitori, il che è un fatto assai nuovo per questa casa, ma sopportano tutto con gran pace. Veramente ci sono qui grandi serve di Dio; quasi tutte si vanno migliorando. È la mia priora a operare questi miracoli. Perché si capisca che è così, nostro Signore ha disposto ch'io stia in modo tale che si direbbe ch'io sia venuta qui solo per aborrire la penitenza e non pensare se non al mio benessere.

4. Ora, perché io patisca in tutti i modi, la madre priora della casa di vostra signoria, lì, mi scrive che lei vuole che vi si prenda una religiosa, e che è contrariata ch'io – a quanto le hanno detto – non l'abbia voluta prendere; mi prega d'inviarle l'autorizzazione per riceverla con un'altra condotta dal padre Ripalda. Ho pensato che l'abbiano ingannata. Mi darebbe pena se fosse vero, poiché vostra signoria può rimproverarmi e comandare, ma non posso credere che sia scontenta di me senza dirmelo, tranne che finga di esserlo per cavarsi d'impicci. Se così fosse, ne sarei assai consolata, perché io so intendermela bene con quei padri della Compagnia, i quali, invero, non prenderebbero nessuno che non convenisse al loro Ordine per farmi piacere. Se vostra signoria vuol dare un'ingiunzione precisa, non c'è ragione di parlarne oltre, essendo chiaro che lei può comandare in quella casa e dev'essere obbedita da me. Manderò a chiedere la licenza al padre Visitatore o al padre Generale, perché è contro le nostre Costituzioni prendere religiose con quel difetto, e io non potrei dare la licenza in contrasto con tali norme senza il consenso di uno di loro; esse dovranno, inoltre, imparare a leggere bene il latino, perché è prescritto che non si riceva nessuna che non lo sappia.

5. A scarico di coscienza, non posso tralasciare di dire a vostra signoria ciò ch'io farei in questo caso, dopo averlo raccomandato al Signore. Lascio da parte, ripeto, il fatto che lo voglia vostra signoria, giacché, per non contrariarla, devo essere pronta a tutto, e non ne parlerò più. Solo supplico vostra signoria di rifletterci bene e di desiderare di meglio per la sua casa, perché quando vedrà che non conviene troppo averla lì, se ne dorrà. Se fosse una casa di molte religiose, si potrebbe sopportare meglio qualunque difetto, ma dove sono così poche, è giusto che siano scelte, e ho visto sempre vostra signoria animata da questo desiderio, tanto ch'io, pur trovando dovunque aspiranti religiose, a quella casa non ho osato mandarne nessuna, perché così perfetta come desideravo che fosse, per farlo, non l'ho trovata. Pertanto, a mio parere, nessuna di quelle due si dovrebbe ricevere, perché non vedo in esse né santità, né valentia, né troppa discrezione, né talenti perché la casa ci guadagni. Allora, se deve perderci, perché vostra signoria vuole che si prendano? Per dar loro aiuto, ci sono molti monasteri dove, come dico, essendoci un gran numero di religiose, tutto si sopporta meglio, mentre lì ognuna che si prenda dovrebbe essere adatta a far da priora e ad assumere qualunque altro ufficio le venga affidato.

6. Per amor di nostro Signore, vostra signoria ci rifletta bene e consideri che bisogna sempre guardar più all'interesse comune che all'interesse particolare e aver la bontà, poiché stanno lì chiuse e devono far vita insieme e sopportare i reciproci difetti, oltre le prove imposte dall'Ordine (e questa è la più dura, quando non si coglie nel segno in merito alle vocazioni) di favorirle nella scelta, come lei fa in tutto il resto a nostro riguardo. Vostra signoria si affidi a me, se crede, perché, ripeto, io m'intenderò con quei padri. Se poi lei insiste nel suo proposito, si eseguiranno i suoi ordini, come ho detto, e se non ne risulterà un bene, ciò sarà a carico di vostra signoria. Quella di cui parla il padre Ripalda non mi sembra che vada male per un altro Ordine, ma lì sono all'inizio, quando bisogna badare a non screditare la casa. Il Signore disponga tutto per la sua maggior gloria, illumini vostra signoria perché faccia quel che conviene e ce la conservi molti anni, come io gliene rivolgo supplica, ché di questo non mi dimentico, anche se sto male.

7. Bacio molte volte le mani a sua eccellenza la duchessa, alla mia signora donna Beatrice, alla mia signora la contessa e a donna Eleonora. Vostra signoria mi scriva (voglio dire mi comandi) tutto quello che desidera si faccia; ritengo che, rimettendomi alla coscienza di vostra signoria, assicurerò la mia, e con questo non credo di far poco, perché in nessuna di tutte le nostre case si troverà una religiosa con un così gran difetto né io la prenderei per nulla al mondo. Mi sembra che sarebbe una mortificazione continua per le altre; stando sempre insieme e volendosi molto bene, ne sarebbero afflitte incessantemente. Basta la buona Maddalena che hanno lì, e piacesse a Dio ch'esse fossero come lei! Oggi è il 7 marzo. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

La madre sottopriora bacia molte volte le mani di vostra signoria. Sto bene con lei.

38. A DONNA MARIA DE MENDOZA, A VALLADOLID

AVILA, 8 MARZO 1572

AUTOGRAFO: MADRI CAPPUCCHINE, BILBAO

All'illustrissima signora donna Maria de Mendoza, mia signora. Valladolid.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre con vostra signoria, amen. Siccome le ho scritto ieri, la presente è solo per farle sapere che oggi mi hanno portato lettere da parte della duchessa de Osuna e del dottor Ayala, i quali mi fanno fretta perché si riceva una di quelle due giovani, e un padre della Compagnia, che si è recato a prendere informazioni, me ne dà buone referenze; l'altra dev'essere rimasta spaventata dall'austerità. Per questo è bene che parli alle postulanti chi dica loro chiaramente come viviamo. Non si occupano affatto dell'altra. Io ho scritto che ben potevano prenderla subito, che avevo scritto a vostra signoria che cosa si doveva fare per darle senza alcun indugio l'abito e che avvisassero vostra signoria appena ella arrivasse a Valladolid.
2. Scrivo al nostro padre Visitatore dicendo il desiderio che lei ha di riceverla, e supplicando sua paternità di mandare la licenza servendosi di questa lettera. Credo che lo farà, altrimenti vostra signoria torni a scrivere subito a sua paternità e si regoli in modo che non si pensi che c'è stato in ciò un inganno; a quanto posso capire, il padre Visitatore non mancherà di soddisfarla in tutto quel che potrà. Nostro Signore ci dia la soddisfazione che deve durare in eterno, tenga sempre vostra signoria con la sua mano e me la conservi.
3. Il signor vescovo mi ha fatto sapere oggi che sta meglio e che verrà qui. Vostra signoria non stia in pena. Quando la vedrò più libera? Vi provveda nostro Signore. È vero, però, che noi dobbiamo aiutarci. Piaccia a Lui ch'io trovi vostra signoria, quando la vedrò, più padrona di sé, perché ha animo adatto per esserlo. Credo che gioverebbe a vostra signoria avermi presso di lei, come anche che io stessi vicino al padre Visitatore, perché egli, in quanto superiore, mi dice le cose con tutta verità; e io, ardita come sono e abituata al fatto che lei mi sopporta, farei lo stesso. Mi raccomando alle preghiere della mia signora la duchessa. Queste sorelle, nelle loro, si ricordano molto di vostra signoria. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.
4. Vostra signoria non mi dice mai come si trova con il padre fra Giovanni Gutiérrez; un giorno ne parlerò io. Vostra signoria gli dia i miei saluti. Non ho saputo se sua nipote ha fatto la professione. Il padre Visitatore darà la licenza per quelle che devono farla. Vostra signoria ne faccia avvisare la madre priora, perché io me ne sono dimenticata.

39. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 27 AGOSTO 1572 (?)

Alla mia signora e sorella donna Giovanna de Ahumada.

1. Gesù sia con vostra grazia. Sto bene, anche se sono così occupata che ora non avrei voluto scriverle. Benedetto sia Dio che il signor Giovanni de Ovalle sta bene! Non gli permetta assolutamente di venire qui, perché sarebbe correre un gran rischio. Le lettere delle Indie sarebbe stato meglio inviarle per la stessa via delle altre cose, perché le sue non arrivano mai là. Invio saluti alla signora donna Maddalena, di cui godo che stia meglio e a quei miei bambini.
2. Fra Diego è qui, benché l'abbia visto poco; se può, verrà lì a vederla. La madre priora e la mia compagna stanno bene; io, talmente meglio che sarei stupita se ciò durasse. Faccia il Signore secondo la sua volontà e sia con vostra grazia. Oggi è la vigilia di Sant'Agostino. Sarebbe un grande sbaglio se il signor Giovanni de Ovalle affrontasse un viaggio, qualunque sia. Nell'Incarnazione... Sua, Teresa di Gesù.

40. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 27 SETTEMBRE 1572

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI PALENCIA

1. Gesù sia con vostra grazia. Benedetto sia Dio per la guarigione del signor Giovanni de Ovalle, perché la debolezza passerà. La febbre terzana è stata generale; qui è una vera epidemia, anche se io ne sono ormai esente. Tutto va meglio, grazie a Dio. Quest'estate sono stata bene; non so che cosa sarà l'inverno, perché già comincia a darmi un po' di fastidio, ma quando non c'è febbre, tutto è sopportabile.
2. Vorrei sapere che cosa si è fatto dell'acquisto della casa. Da Oropesa mi hanno scritto che si ha notizia dell'arrivo della flotta a Sanlúcar, ma non è troppo sicuro. Appena saprò qualcosa di mio fratello, la avviserò. Tengo pronta per lui la casa di Perálvarez.
3. Sono inquieta per quei digiuni della priora. Glielo dica, e aggiunga ch'è questo il motivo per cui non voglio scriverle né avere a che fare con lei. Dio mi liberi da chi preferisce seguire la propria volontà, anziché obbedire. Se io potessi essere utile alla signora donna Anna, lo farei di tutto cuore, in considerazione del signor don Cristoforo. Eravamo d'accordo che stesse nella casa di donna Sancia, ma essa è in un tale stato, ch'è impossibile abitarvi. Qui, all'infuori che in portineria, non può entrare nessuno, né le donne di servizio possono uscire; le sue sorelle, pur volendolo, credo che non potranno esserle utili, perché, siccome da cinque anni non mangiano altro che il pane del convento, sono esaurite, e donna Ines è quasi sempre malata. Rincesce loro vivamente la mancanza di facilitazioni che si riscontra in ogni campo; quanto a me, lei sa quello di cui posso disporre, legata come sono ai regolamenti.

4. Mi ricordi molto alla sottopriora; non mi danno la possibilità di scriverle più a lungo. Isabella Juárez è la religiosa venuta da Malagón, e assai di malavoglia, a quanto si dice; solo che, avendone qualche volta espresso il desiderio, la priora l'ha fatta venire, e in un altro momento credo che verrà anche lei. Sono piena di preoccupazioni; Dio voglia provvedervi. I miei saluti al signor Giovanni de Ovalle e ai miei bambini. Non mi dice che malattia abbia avuto Beatrice. Dio sia con loro. È il 27 settembre. Sua, Teresa di Gesù.

Di molto giovamento è questo Scalzo che qui confessa; è fra Giovanni della Croce.

41. A DONNA MARIANNA JUÁREZ DE LARA (?), AD AVILA

AVILA, FINE DI DICEMBRE 1572

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria. Non è stato necessario vederla per ritenere come un favore assai grande l'opportunità che vostra signoria mi offre di baciarle le mani; da quando, infatti, mi sono resa conto di quanto vostra signoria comprenda bene ciò ch'è buono, avrei cercato di procurarmi questa gioia, potendolo fare. Pertanto supplico vostra signoria di credere che, quando mi farà la grazia di venire qui, la mia gioia sarà grande, e se fosse in un'ora in cui possa trattenersi più a lungo, ancora più grande. Avevo così poco tempo il giorno di san Tommaso, che mi sono rallegrata che vi fosse motivo per vostra signoria di rimandare la visita a un altro giorno.

2. Quanto a ciò che lei dice, servirebbe piuttosto ad accrescere la gioia che a intralciarla, perché allora non c'è stato il tempo di trattare di cose dell'anima, e trattare ora anche di tutte le altre servirebbe molto ad accrescere la gioia. È quanto vostra signoria deve fare al servizio di nostro Signore, visto che possiede una così buona dottrina. È evidente che lo merita. Piaccia a nostro Signore che non ci rimetta con questa vile serva di cui vuole servirsi. Pertanto badi a quello che fa, perché, una volta che l'abbia scelta, è obbligata di fronte a se stessa a non allontanarla da sé. In tutte le cose c'è molto da guadagnare a star bene attenti al principio, se si vuole che il risultato sia buono. Per conto mio, non può mancare di esserlo; il giorno, dunque, che piacerà a vostra signoria e all'ora in cui vorrà, sarà una grande grazia per me riceverla. Nostro Signore sia sempre luce e guida di vostra signoria. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

42. AL PADRE ANTONIO LÁREZ, AD AVILA

AVILA, 1572

Morte del P. Hernandálvarez

Vostra signoria non abbia pena della morte così rapida del padre Hernandálvarez del Aguila, ché non manca chi l'ha visto nel cielo fra altri santi confessori che sono lassù.

ANNO 1573

43. ALLA MADRE INES DI GESÙ, A MEDINA DEL CAMPO

AVILA, VERSO IL 1573

Figlia mia: mi addolora molto la malattia della sorella Isabella. Mando da loro il santo fra Giovanni della Croce, a cui Dio ha fatto la grazia di cacciare i demoni dalle persone che ne sono possedute. Proprio ora ha appena cacciato qui, in Avila, da una persona tre legioni di demoni. È causa di timore vedere in lui così grande grazia accompagnata da tanta umiltà.

44. A MARTINO DÁVILA MALDONADO BOCALÁN, A SALAMANCA

AVILA, 1° FEBBRAIO 1573

Al magnificentissimo signor Maldonado Bocalán, mio signore.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei e la ricompensi della carità e della cura con cui ha eseguito l'invio dell'elemosina del signor don Francesco. Piaccia a nostro Signore di conservarla per molti anni e di far progredire il miglioramento che già comincia ad avere.

2. Non sapendo dove indirizzare la mia lettera, non avevo supplicato vostra grazia d'inviarmi il pollame. È così grande il bisogno in cui versa questa casa e ci son tante malate, che ci era proprio necessario. Anch'io sono stata molto malata, anche se ora sto bene. L'elemosina ora pervenutaci mi ha dato una gran consolazione. Dio sia benedetto per tutto. Chi l'ha portato ha assolto bene il suo compito.

3. Con questa mia dichiaro di aver ricevuto oggi, vigilia di nostra Signora della Purificazione dell'anno 1573, sessantadue capi di pollame. E poiché è così, lo sottoscrivo col mio nome. Nostro Signore tenga vostra grazia sempre con la sua mano, e le dia tutto il bene che può, amen. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Priora.

Ho già scritto al signor don Francesco quanta cura lei ha per noi e come sono arrivati bene i capi di pollame.

45. AL PADRE GASPARE DE SALAZAR, A CUENCA

AVILA, 13 FEBBRAIO 1573

Al magnificentissimo e reverendissimo signore Gaspare de Salazar, rettore della casa della Compagnia di Gesù di Cuenca, mio signore e padre.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria, amen. Mi sono rallegrata che mi si offra l'occasione di poter far sapere mie notizie a vostra grazia, visto che vostra grazia trascura sempre di farmi sapere le sue. Piaccia a nostro Signore che stia così bene come io desidero e come gliene rivolgo supplica.

2. Sono passati molti giorni e anche mesi da quando ho ricevuto una lettera di vostra grazia piena di buoni consigli e avvisi. È giunta in tempo per darmi molto coraggio, anche se devono avermi giovato maggiormente le sue preghiere. Le faccio infatti sapere che in questa casa il Signore ha operato tante grazie, che posso assicurarle ch'io non ho ormai qui più motivo di afflizione, in fatto di resistenza all'obbedienza e al raccoglimento, di quanto non ne avessi a San Giuseppe. Sembra che il Signore vada facendo a queste anime tante grazie insieme da lasciarmi stupita, non meno di come lo è stato il padre Visitatore il quale, venuto a visitarci circa un mese fa, non ha trovato nulla da correggere. Ne dia molte grazie a nostro Signore. Egli ha messo nel locale monastero del Carmine un priore, un sottopriore, un portiere e un sagrestano Scalzi, e qui da vari giorni confessa uno di loro, che è un vero santo; ha fatto un gran bene, e anche tutti gli altri son proprio di mio gradimento.

3. È stata una determinazione oltremodo opportuna, e se questa casa fosse completamente affidata a loro – io lo spero nel Signore –, non avrei più motivo di restare qui. Vostra grazia glielo chieda, perché tutto sarebbe sistemato. Finora non mi sono mancati grandi travagli, né occupazioni, né, in inverno, la cattiva salute, perché questa casa è controindicata per i miei mali. Lo do tutto per benvenuto quando considero le grazie che Sua Maestà mi ha fatto. Avevo vivo desiderio che lei sapesse queste notizie, e se potessi vederla, sarebbe per me motivo di gran consolazione. (Vostra grazia passi all'altra pagina, perché ho preso una carta di cattiva qualità). Il Signore faccia tutto quello che vuole.

4. Il signor governatore di qui, che io desidero molto compiacere, è venuto a sollecitarmi – insistendo anche in seguito – di supplicare vostra grazia perché faccia accettare in un monastero di lì (di Scalze mi par che abbia detto, comunque vostra grazia vi ha grande influenza) come religiosa una figlia di Giovanni de Buedo e di Eleonora de Hermosa. Dicono che tanto la giovane quanto i genitori hanno tutte le qualità richieste. Vostra grazia s'informi se ciò è vero e, per amor di Dio, veda di favorirla, perché si tratta di rendere un servizio al Signore, oltre che fare un gran favore a me, visto ch'io non posso prenderla in nessuno dei nostri monasteri, per mancanza di disponibilità.

5. Per tutti le cose vanno molto bene. A Malagón ora fa da priora Brianda di San Giuseppe, e l'altra è ritornata qui, alla sua casa. Non scrivo di più, perché sono sicura che vostra grazia farà tutto quello che potrà. Ora sto in condizioni di

salute migliori del solito. Vostra grazia non mi dimentichi nelle sue preghiere, ch   io faccio lo stesso, per quanto miserabile io sia. Mi confesso dal padre L  rez. Oggi    il 13 febbraio dell'anno 1573. Di vostra grazia serva e figlia, Teresa di Ges  .

46. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 9 MARZO 1573

1. Ges   sia con vostra grazia. Da tempo non scrivevo con questo messaggero, e mi sono assai rallegrata che sia qui, perch   porti questa lettera di mio fratello, consegnatami durante i vespri. Grazie a Dio egli sta bene, e possiamo ritenere per sicuro il suo arrivo, come lei vedr  . Piaccia a Sua Maest   che goda buona salute anche il signor Giovanni de Ovalle. Poich   la venuta di questo messaggero era cos   sicura, sarebbe stato opportuno che mi avesse scritto due righe per dirmi come sta. Io sto bene e tutto procede felicemente, grazie a Dio. Converter   che si provveda subito a preparare le carte per queste commissioni e prendere il possesso.

2. Non so dove stia la citt   di cui mi parla, n   se    molto lontana. Lo sapr   certo mio fratello. Cerchi di agire quanto pi   rapidamente possibile, e poich  , come si dice, a ogni «Credo» parte un corriere per Madrid, sarebbe bene, ricercato quel signore, che dev'essere in piena procedura, tener pronte le carte. In tutto metta le sue mani il Signore e faccia di lei una gran santa.

3. Mi sembra che questa lettera sia d'un cognato del figlio di nostro zio Ruy S  nchez. Cercher   di scrivere con questo messaggero, che dev'essere sicuro; anche lei mi scriva. Oggi    il 9 marzo. Molti pensieri ai miei bambini. Di vostra reverenza, Teresa di Ges  .

47. AL RE DON FILIPPO II, A MADRID

AVILA, 11 GIUGNO 1573

AUTOGRAFO: PADRI CAPPUCCINI DI JEREZ

Alla sacra, cattolica, cesarea maest   del re nostro signore.

1. Ges  . – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra maest  , amen. Sono sicura che vostra maest   conosce la quotidiana cura ch'io ho di raccomandarla a nostro Signore nelle mie povere orazioni. E sebbene, essendo io tanto miserevole, non si tratti che di un piccolo servizio, uno pi   grande    quello d'incitare a farlo queste sorelle Scalze dei monasteri del nostro Ordine, perch   so che servono fedelmente nostro Signore, come si fa nella casa dove ora mi trovo e dove si prega anche per la regina nostra signora e per il principe, a cui Dio conceda assai lunga vita. Si    pregato in modo particolare il giorno in cui fu prestato giuramento a sua altezza. Si far   sempre cos  ; pertanto, quanto pi   sar   incrementato quest'Ordine, tanto pi   ci guadagner   vostra maest  .

2. Per questo ho osato supplicare vostra maest   di favorirci in certe cose di cui le parler   il licenziato Giovanni de Padilla, al quale mi rimetto. Vostra maest   gli accordi il suo credito. La conoscenza del suo grande zelo mi ha incitato ad aver fiducia di lui in quest'affare, la cui divulgazione equivarrebbe a pregiudicare proprio il fine che ci proponiamo, rivolto unicamente alla gloria e all'onore di nostro Signore. La sua divina Maest   la conservi per molti anni, quanti sono necessari alla cristianit  .    un gran conforto che nei travagli e nelle persecuzioni di cui essa soffre, Dio, nostro Signore, abbia un cos   gran difensore e un aiuto cos   valido per la sua Chiesa com'   vostra maest  . Da questa casa dell'Incarnazione di Avila, l'11 giugno 1573. L'indegna serva e suddita di vostra maest  , Teresa di Ges  , Carmelitana.

48. AL PADRE GIOVANNI ORD  NEZ, A MEDINA DEL CAMPO

AVILA 27 LUGLIO 1573

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TORO

Al magnificentissimo e reverendissimo signore, il padre Ordóñez, della Compagnia di Gesù, mio signore.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Vorrei avere molto tempo e salute per dire alcune cose ch'io credo importanti, ma mi sono ridotta in un tale stato – specie dopo la partenza del domestico sto senza confronto peggio di prima – che sarà molto se posso scrivere; sono, però, così prolissa che, per quanto voglia esser breve, il discorso sarà lungo. Questa casa dell'Incarnazione è ben evidente che mi fa un gran male. Piaccia a Dio che mi serva di qualche merito.

2. Siccome questo nostro affare sembra ormai sulla strada di aver fine, mi ha dato ancor maggiore preoccupazione, specialmente dopo aver visto, oggi, la lettera del padre Visitatore che si rimette per esso al padre maestro fra Domenico e a me; gli scrive, infatti, per dare a noi i suoi poteri a questo riguardo. Ora, io sono sempre timorosa quando devo dire una parola decisiva: mi sembra subito che sbaglierò tutto. È vero che prima ho raccomandato la cosa al Signore e qui hanno fatto altrettanto.

3. Mi sembra, padre mio, che dobbiamo esaminare bene tutti gl'inconvenienti, perché, se la cosa non riuscisse, di fronte a Dio e al mondo la colpa ricadrebbe su vostra reverenza e su me, non ne dubiti; pertanto vostra grazia non dia alcuna importanza al fatto che l'affare si concluda quindici giorni prima o dopo. È stato per me un piacere quanto lei dice nella sua lettera, che la priora debba intervenire in ciò solo per le due cose da lei segnalate, perché creda ch'è sommamente necessario agire in modo che, per compiere un'opera buona, non se ne lasci perdere un'altra, come appunto vostra grazia dice.

4. Circa all'eccessivo numero di esse, cui faceva riferimento vostra grazia, è una cosa che mi è sempre dispiaciuta, perché mi rendo conto che tra istruire molte ragazze insieme e istruire ragazzi ci corre tanta differenza quanta dal nero al bianco. E per riuscire a fare qualcosa di buono, ci sono tanti inconvenienti nel fatto che siano molte, ch'io non saprei ora dirlo; dico solo che il loro numero dev'essere fissato; se fosse superiore a quaranta, sarebbe troppo e ne nascerebbe una quantità d'imbrogli: esse s'intralcerebbero a vicenda e impedirebbero che si faccia alcunché di buono. Ho saputo che a Toledo sono trentacinque e non possono superare tale numero. Che ci sia bisogno di tante ragazze e di tutto il loro strepito le assicuro che non conviene in nessun modo. Se per questo alcuni non volessero dare elemosine, vostra grazia vada avanti a poco a poco, ché non c'è fretta, e crei la sua santa congregazione, cui Dio provvederà; a causa dell'elemosina non dobbiamo contravvenire alla sostanza delle cose.

5. Sarà anche necessario che, per scegliere quelle che conviene far entrare, ci siano altri due voti in più del voto della priora. È una cosa che esige molta attenzione. Se il priore di Sant'Andrea accettasse tale incarico, non sarebbe male, con un amministratore, oppure che siano entrambi amministratori, e tengano i conti delle spese, perché la priora non dovrebbe occuparsene né vederli né sentirne parlare, come ho detto prima. Bisognerà considerare le qualità che devono avere quelle che entreranno e gli anni che vi potranno stare. Ciò si vedrà lì tra vostra grazia e il padre maestro, e tutto quel che si sottoporrà a lui dev'essere prima consultato con il padre provinciale della Compagnia e con il padre Baldassarre Alvarez.

6. Saranno necessarie molte altre cose. Di alcune abbiamo trattato lì, specialmente dell'obbligo di non uscire, ma quelle che mi sembrano le più importanti sono le due prime, perché ho esperienza di quel che siano molte donne messe insieme: Dio ce ne liberi!

7. Quanto a ciò che dice vostra grazia (mi pare che me l'abbia scritto la priora) di non liberare la rendita, si renda conto che la signora donna Girolama non può entrare, né io ho autorità in merito, se prima non viene tolta l'ipoteca, tranne che donna Elena ne prenda il carico sui suoi beni, in modo che la casa non spenda nulla per pagamento di redditi e resti libera, perché so che il padre Provinciale ha dato la sua licenza solo a questa condizione, e sarebbe ingannarlo non rispettarla. Infine, non lo posso fare. Capisco bene che tutto ciò è un gran peso per la signora donna Elena. Si ricorra ad una via d'uscita o si sospendano i lavori della chiesa o la signora donna Girolama non entri troppo presto, e questa è la soluzione migliore, perché sarà più grande.

8. Mi è venuto in mente se non si tratti di adoperarsi molto nell'avvio di una costruzione su fondamenta che possono crollare, perché non sappiamo se quella signora persevererà. Vostra reverenza consideri tutto attentamente. È preferibile che l'opera si faccia fra alcuni anni, e che duri, anziché fare qualcosa che offra motivo di risa, e sarebbe ancor poco se non si screditasse la virtù.

9. Bisogna anche considerare, se ammettiamo fin da ora questi espedienti, con chi ci si deve legare, perché nel momento attuale non sembra che vi sia niente di sicuro, e il padre Visitatore si chiederà quale necessità abbiamo di fare un contratto... Io avrei potuto evitare di occuparmi di tutto questo, se lo avesse fatto il padre Visitatore; ora dovrò credermi qualcuno, senza esserlo.

10. Supplico vostra grazia di ricordarmi vivamente al signor Ascensio Galiano e di fargli leggere la presente. Mi favorisce sempre in tutto, e mi sono assai rallegrata che le mie lettere siano ormai al sicuro. Questa mia miserabile salute mi fa cadere in molte pecche. Anna di San Pietro ama troppo le sue figlie per mandarle là, non le passa neanche per la mente. Nella giornata di dopodomani me ne andrò, se non mi attacca di nuovo qualche altro male, e dovrebbe essere grave per impedirmi di partire. Tutte le lettere sono già state portate a Sant'Egidio; ancora non è giunta risposta; domani, martedì, si cercherà di averla. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

Mi raccomando molto alle preghiere del mio padre rettore.

49. A PIETRO DE LA BANDA, A TOZAS (SALAMANCA)

SALAMANCA, 2 AGOSTO 1573

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI ALBA DE TORMES

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Sono venuta qui col desiderio di procedere subito a sistemare queste sorelle. Ho poco tempo; pertanto, sia per tale motivo, sia perché volge al termine la stagione adatta per desiderare di costruire le pareti, mi è dispiaciuto non trovarla qui. Hanno portato la cedola del re, e conviene che se ne faccia subito la verifica.
2. La supplico di farmi la grazia di venir qui presto, perché è un affare di tanta importanza ch'io spero in Dio che lei non s'irriterà con me. Il Signore indirizzi tutto al suo maggior servizio e tenga sempre con la sua mano vostra grazia.
3. La casa mi sembra buona, anche se occorrono più di cinquecento ducati per entrarvi. Ciò malgrado, sono contenta e spero in nostro Signore che farà piacere anche a lei vedere un uso così buono di essa. Il Signore la conservi per molti anni. Consideri che per cominciare i lavori col buon tempo, è assai spiacevole lasciar passare questi giorni.
4. Per amor di Dio, ci faccia la grazia di venire presto, e se tarda, la supplico di acconsentire che si comincino a fare i tramezzi, giacché ne sono necessari più di duecento; con questo non si reca nessun danno alla casa: anche se poi venisse meno la conclusione dell'affare (io spero in Dio che invece avverrà presto), la perdita è a carico nostro.
5. Con la venuta di vostra grazia si porrà rimedio a tutto. Sua Maestà le dia assai lunga vita, affinché acquisti sempre più meriti per guadagnarsi quella eterna. Oggi è il 2 agosto. L'indegna serva di vostra grazia, che bacia le sue mani, Teresa di Gesù.

50. A DON FRANCESCO DE SALCEDO, A SALAMANCA (?)

SALAMANCA, 3 AGOSTO 1573

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI NAPOLI, S. TERESA AL MUSEO

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia e la ricompensi della carità che oggi mi ha fatto. Pensavo di poterle parlare e non per brontolare, non essendovene motivo, ma per avere di che consolarmi. Si ricordi di non dimenticarmi nelle sue orazioni; io le sono ora più obbligata per la povertà delle mie.
2. Prego vostra grazia di prendersi gran cura delle accluse lettere consegnandole al padre Lárez, perché ve ne sono alcune riguardanti un affare molto importante. Il Signore l'accompagni.

3. Dica al nostro padre provinciale che lo supplico di affidare a persona assai sicura certe lettere che inviò lì per Medina, perché riguardano gli affari di cui gli ho parlato l'altro giorno, e potrebbero venircene grandi turbamenti e numerosi inconvenienti per il servizio di Dio; altrimenti vostra grazia me le rinvii; se le manda, le affidi al padre Ordóñez, e lo preghi di recapitarle al più presto. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

51. A PIETRO DE LA BANDA, A SALAMANCA

SALAMANCA, 8 OTTOBRE 1573

All'illustre signor Pietro de la Banda, mio signore.

1. Tutto quello che vostra grazia ha detto risulta dal suo promemoria. A detta di tutti, io non sono obbligata a tante cose finché non arrivi la licenza, ma il fatto d'essere entrata nella casa m'impegna molto a fare ciò che vostra grazia ordina, e piaccia a Dio che, così facendo, la si renda contento.

2. Nostro Signore le dia la tranquillità necessaria perché lei possa servirlo meglio, e la tenga sempre con la sua mano. Oggi è l'8 ottobre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

52. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

SALAMANCA, 14 NOVEMBRE 1573

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho ringraziato Iddio che il signor Giovanni de Ovalle, malgrado quest'umidità del tempo, stia meglio. Piaccia a Sua Maestà di farlo progredire nella sua convalescenza. Le mie quartane continuano, e il peggio è che mi ritorna il dolore degli inverni precedenti, a causa del quale la notte passata ho dormito ben poco. Credo che ricominceranno a cavarmi il sangue. Forse Dio dispone così perché non sembri che tutto dipendeva dal fatto che mi trovavo all'Incarnazione; in verità ho preso là questo malanno, e d'allora non sono mai stata libera da postumi. Forse stando dov'è lei mi andrebbe meglio, e anche qui finora il dolore non è così forte com'era là, e di molto; qualora lo fosse, senza tanto lavoro si potrebbe sopportare più agevolmente.

2. Gli affari con Pietro de la Banda sono in buoni termini; ciò nonostante, temo che ci sarà un po' di ritardo, perché bisogna andare a Madrid. Non appena avrà luogo la verifica, mi occuperò degli operai che non hanno ancora finito; sembra che Dio voglia ch'io resti qui, perché non c'è più nessuno in casa che s'intenda di lavori né di affari.

3. Ieri abbiamo dato l'abito a una giovane di ottime qualità, che credo avrà qualcosa, e anche molto, con cui aiutarci. È fatta per noi, gloria a Dio, figlia di Martino de Avila Maldonado e di donna Guiomar de Ledesma. È stata una bella fortuna. È molto contenta, e noi lo siamo di lei.

4. Dica al signor de Ovalle di considerare questa lettera come sua e gli dia molti saluti, come alle mie figlie. Donna Antonia le manda il suo ricordo – ora sta bene, non ha più febbri quartane –, e così la priora; io lo mando alle sorelle di là, specie alla più giovane, alle quali non credo di poter scrivere, né, d'altronde, ho nulla da dire ora, se non che mi raccomandino a Dio. Sua Maestà faccia di lei una santa. La sua serva, Teresa di Gesù.

5. Il Signore paghi a vostra grazia il favore che mi fa, ché ha molta ragione per quello che ritiene conveniente. Mi sono molto rallegrata del miglioramento del signor Giovanni de Ovalle e del fatto che lei stia bene, come anche i suoi angeli.

ANNO 1574

53. AL PADRE DOMENICO BÁÑEZ, A VALLADOLID

SALAMANCA, PRIMI DI GENNAIO DEL 1574

Per il padre mio e mio signore il maestro fra Domenico Báñez.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria e nella mia anima. Non so come non le abbiano dato una lettera ben lunga che le ho scritto quando stavo male e che le ho mandato per la via di Medina, nella quale le parlavo dell'altalena della mia salute. Anche adesso vorrei dilungarmi, ma devo scrivere molte lettere e sento un po' di freddo, perché è giorno di quartana. Non mi era venuta, o mi era venuta solo a metà, per due giorni, ma finché non mi riprende il solito dolore, tutto è nulla.

2. Lodo nostro Signore per le notizie che mi vengono date delle sue prediche e invidio molto chi le sente; ora, poiché lei è il superiore di quella casa, ho una gran voglia di stare in essa. Ma quando ha mai cessato d'essere mio superiore? Se vedessi compiersi questo mio desiderio, peraltro, mi sembra che ne avrei nuova gioia, ma siccome non merito che la croce, lodo Colui che me la fa sempre portare.

3. Mi sono molto piaciute le lettere del padre Visitatore al padre mio: non solo quel suo amico è un santo, ma sa dimostrarlo, e, se le sue parole non sono in contraddizione con le sue azioni, agisce ben saggiamente. Benché quel che dice sia vero, non farà a meno di accettarla, perché c'è una grande differenza tra signori e signori.

4. Il monacato della principessa d'Eboli è cosa da far piangere; quello del nostro angelo può essere di gran profitto ad altre anime, tanto più quanto più rumore provocherà; io non ci vedo inconvenienti. Tutto il male che può capitare è che vada via dal convento, ma il Signore frattanto ne avrà ricavato – ripeto – altri vantaggi, spronando probabilmente qualche anima che forse si sarebbe perduta senza questo esempio. I giudizi di Dio sono grandi, e non c'è ragione di negare l'ingresso a chi lo ama tanto sinceramente in mezzo ai pericoli in cui sta tutta questa gente illustre, né rifiutare di esporci a qualche pena e a qualche inquietudine, in cambio d'un così gran bene. Differire la cosa equivale – mi sembra – ad agire secondo il mondo e per soddisfare il mondo, e dare a lei maggior tormento: è chiaro che qualora si pentisse nel giro di trenta giorni, non lo direbbe, ma se tale attesa servirà a placare i suoi parenti, giustificare la sua causa e l'indugio voluto da vostra grazia anche se, ripeto, saranno tutti giorni di ritardo, Dio sia con lei, non essendo possibile, poiché rinuncia a molto, che non le dia molto, visto che dà tanto a noi che non lasciamo niente per Lui.

5. Mi è di gran consolazione che vostra grazia sia lì perché rechi conforto alla priora e l'aiuti a riuscir bene in tutto. Sia benedetto Colui che ha disposto così le cose. Io spero in Sua Maestà che tutto andrà bene. Quest'affare di Pietro de la Banda non finisce mai; credo che dovrò andare in anticipo ad Alba per non perdere tempo, perché l'affare presenta pericoli, trattandosi di una questione fra lui e sua moglie.

6. Ho una gran pena delle religiose di Pastrana. Benché la principessa se ne sia andata a casa sua, son come prigioniera, tanto ch'è stato ora lì il priore di Atocha e non ha osato vederle. Adesso ella è in cattivi rapporti anche con i frati, e non capisco perché si debba sopportare tale schiavitù. Col padre Medina mi trovo bene; credo che se gli parlassi spesso, tutto sarebbe presto appianato. È così occupato che quasi non lo vedo... Donna Maria Cosneza mi raccomandava di non amarlo come vostra grazia...

7. Donna Beatrice sta bene: venerdì scorso si è offerta ripetutamente di far qualcosa per me, ma io non ho bisogno che faccia nulla, grazie a Dio. Mi ha parlato delle attenzioni che vostra grazia ha avuto a suo riguardo. L'amor di Dio permette molte cose; se minimamente venisse a mancare, tutto sarebbe già finito. Sembra che la difficoltà di vostra grazia a scrivere lungamente, io l'abbia a esser breve. Ciò malgrado, mi fa un gran favore, evitando di rattristarmi quando, vedendo il plico, non scorgo in esso la sua scrittura. Dio la conservi. Non sembra che questa lettera debba aver... Piaccia a Dio che lì il mio eccesso nel parlare non sia moderato dal silenzio di vostra grazia. Di vostra grazia serva e figlia, Teresa di Gesù.

54. ALLA M. ANNA DELL'INCARNAZIONE, A SALAMANCA

ALBA DE TORMES, GENNAIO 1574

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI SALAMANCA

È per la madre priora di Salamanca.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Mi faccia sapere come sta lei, e tutte le consorelle, a cui la prego di dare i miei saluti e dire che vorrei ben godere della loro compagnia insieme con quella delle consorelle di qui. Credo che in questa sede avrò minori difficoltà; dispongo di un romitorio dal quale si vede il fiume, anche da dove dormo, così che stando a letto posso godere della sua vista, il che è per me un grande svago. Oggi mi sono sentita meglio del solito. Donna Quiteria, sempre con la sua febbre; dice che ha nostalgia di loro. Sappia che hanno condotto da qui un medico per la signora donna Girolama, ancora ammalata. La raccomandino a Dio là, come noi facciamo qua; ne sono preoccupata. Dio tenga vostra reverenza con la sua mano.

2 La duchessa mi ha mandato oggi questa trota; mi sembra così buona, che mi sono procurata questo messaggero per mandarla al padre mio il maestro fra Bartolomeo de Medina. Se arrivasse all'ora del pranzo, vostra reverenza gliela mandi subito con Michele, unitamente alla lettera, e se più tardi, non tralasci nemmeno in tal caso di fargliela portare, per vedere se vuol scrivermi qualche riga.

3. Vostra reverenza non manchi di scrivermi come sta e non lasci di mangiar carne in questi giorni. Parlino al dottore della sua debolezza, e gli dicano molte cose da parte mia. In ogni caso, Dio sia sempre con vostra reverenza, amen.

4. Mi raccomandi al padre mio Osma e gli dica che qui mi mancherà molto. A Giovanna di Gesù raccomandi di farmi sapere come sta, perché il giorno in cui sono partita aveva un visetto piccolo piccolo. Oggi è mercoledì, passate le dodici, e io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

5. Come stanno la contessa e la moglie del governatore? Lo mandi a chiedere da parte mia, e me lo comunichi; io le scriverò come sta sua sorella; prima di saperlo non ho voluto mandare Navarro, per mezzo del quale penso anche d'inviarle qualcosa. Questi le porterà i sedici reali domani, se me ne ricordo, perché anche oggi me ne sono dimenticata. Se Lescano le chiedesse qualche compenso, glielo dia, ché io la rimborserò; gli ho detto infatti che se avesse avuto bisogno di qualcosa, vostra reverenza gliel'avrebbe data, ma sono certa che non chiederà nulla.

55. A DON ALVARO DE MENDOZA, A VALLADOLID

ALBA, GENNAIO-FEBBRAIO 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SANT'ANNA, MADRID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria. Sia benedetto Iddio, poiché la signoria vostra è in buona salute. Piaccia a Sua Maestà che lei stia sempre meglio, come io gliene rivolgo supplica.

2. Mi sarebbe di consolazione aver tempo di dilungarmi in questa mia, ma ne ho così poco che non avrei voluto neppur cominciarla. Maria Battista le darà mie notizie, poiché ora io qui non posso farlo. Ella me le dà di vostra signoria, quando mi scrive, e tali quali le desidero, grazie a Dio; per questo posso sopportare di restare tanto tempo senza una sua parola. Le ho scritto varie lettere; una di esse so che non è stata consegnata alla signoria vostra, per una certa ragione; delle altre non so che ne sia stato. Dalla signoria vostra ne ho ricevuto una sola da quando sono qui (per meglio dire, l'ho ricevuta a Salamanca).

3. Ho già detto alla duchessa ciò di cui la signoria vostra mi ha incaricata. Ella mi ha raccontato la faccenda, e dice di non aver mai immaginato che la signoria vostra fosse al corrente degli ultimi avvenimenti; certo ella merita che non si voglia perdere la sua amicizia. Non posso scrivere neanche alla mia signora donna Maria. Bacio mille volte le mani alla signoria vostra, ma mi sembra che nostra Signora difenda le sue figlie meno di quanto la signoria vostra non difenda le sue suddite, stando al silenzio in cui mi dicono che si è chiuso in tale vicenda. Il Signore aiuti quell'angioletto, perché è cosa ben nuova oggi nel mondo ciò ch'Egli fa per lei. Penso che questa è la ragione per cui ha voluto che sia lasciata sola e abbia tali lotte: perché sia più evidente il suo favore. Ciò mi fa lodare grandemente Sua Maestà.

4. Ormai, signore, siccome lei è circondato da tante anime sante, comincia a riconoscere quelle che non lo sono, e pertanto mi dimentica; eppure credo che in cielo la signoria vostra vedrà di dover più alla peccatrice che a loro. Farei più volentieri i miei rallegramenti alla mia signora donna Maria e alla mia signora la contessa per ben altra ragione che per questo matrimonio; tuttavia è stata per me una consolazione che si sia concluso così presto.

5. Piaccia a nostro Signore che sia per il suo servizio, e ne godano la signoria vostra e la mia signora donna Maria per molti anni. Bacio mille volte le mani alla mia signora donna Beatrice e alla mia signora la duchessa. Nostro Signore tenga sempre la signoria vostra con le sue. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù.

6. Supplico la vostra signoria di farmi sapere se si è ottenuta la licenza dal padre Visitatore perché io possa trattenermi qualche giorno a S. Giuseppe; me lo scriverà la priora.

56. AL PADRE DOMENICO BÁÑEZ, A VALLADOLID

SALAMANCA, 28 FEBBRAIO 1574

Al reverendissimo signore e padre mio il maestro fra Domenico Báñez, mio signore.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei e con la mia anima. Non c'è da stupirsi di alcuna cosa che si faccia per amor di Dio, visto che può tanto in me l'affetto per fra Domenico, da farmi trovar buono quello che lo è per lui e volere quello ch'egli vuole; non so dove si andrà a finire con quest'incantesimo.

2. La sua Parda ci è piaciuta. Ella è così fuori di sé dalla gioia, da quando è entrata, che ci fa renderne lode a Dio. Credo che non avrò cuore di farne una conversa, considerando l'impegno di vostra grazia nell'aiutarla, pertanto sono decisa a farle insegnare a leggere, e ci regoleremo in base a come le andrà.

3. Il mio spirito ha ben capito il suo, anche se non le ho parlato, e c'è stata una religiosa che, da quando ella è entrata, non ha la forza di staccarsi dall'eccesso di orazione che ha suscitato in lei. Creda, padre mio, ch'è per me una gioia quando prendo qualcuna senza dote, solo per l'amor di Dio e constato che non hanno nulla e che avrebbero dovuto rinunciare al loro desiderio per mancanza di mezzi. Vedo che Dio mi usa una grazia particolare nel far sì ch'io sia lo strumento della loro salvezza. Se potessi ottenere che fosse di tutte così, sarebbe per me una gran gioia; comunque, non mi ricordo d'aver mai tralasciato di prenderne qualcuna di cui fossi contenta, per il fatto che non avesse la dote.

4. Sono stata particolarmente lieta di vedere come Dio le faccia così grandi grazie, servendosi di lei per opere di tal genere, come la venuta di questa postulante. Così lei è un vero padre di chi ha pochi mezzi, e la carità che il Signore le dà a questo scopo mi rallegra tanto che farò qualunque cosa per aiutarla in tali opere, se posso. Oh, il pianto di colei che l'accompagnava! Ho avuto l'impressione che non avesse fine. Non so perché me l'ha mandata qui.

5. Il padre visitatore ha ormai dato la licenza, e spero che, col favore di Dio, sia il principio di altri benefici; forse potrà prendere quella «spargi lacrime», se fa piacere a vostra grazia, ma per Segovia sono già troppe.

6. La Parda ha avuto un buon padre in vostra grazia. Dice che non le par vero d'essere nella nostra casa. C'è da lodare Dio per la sua gioia. Io gli ho reso lode anche per il fatto di vedere qui il nipotino di vostra grazia, venuto con donna Beatrice: sono stata assai felice di conoscerlo. Perché non me l'aveva detto?

7. È inoltre conveniente per me che questa postulante sia stata con quella mia santa amica. Sua sorella mi scrive facendomi grandi offerte. Le assicuro che mi ha commossa. Mi sembra d'amare molto di più ora la mia amica di quando era viva. Saprà già di avere avuto un voto come priore di Santo Stefano; tutti gli altri sono andati al priore; mi ha ispirato devozione vedere tanta concordia.

8. Ieri sono stata con un padre del suo Ordine che si chiama fra Melchiorre Cano. Le assicuro che, se nell'ordine ci fossero molte anime come la sua, potrebbero fare monasteri di contemplativi.

9. Ad Avila ho scritto che non si raffreddino nei riguardi di quella fondazione coloro cui stava a cuore, se qui manca la cauzione; io desidero vivamente che si cominci a fare. Perché non mi dice quello che lei ha fatto? Dio la renda così santo come io desidero. Ho voglia di parlarle un giorno circa quei suoi timori, per i quali non fa che perder tempo, e con poca umiltà non mi vuol credere. Si regola meglio il padre fra Melchiorre, il quale, dopo che una volta gli ho parlato ad Avila, dice che ne ha tratto profitto e che gli sembra di avermi presente in ogni ora. Oh, che spirito e che anima Dio ha in lui! Ne sono rimasta sommamente consolata. Sembra ch'io non abbia altro da fare se non parlarle dello spirito altrui. Resti con Dio e Lo preghi di darlo a me tale che non debba allontanarmi in nulla dalla sua volontà. È la sera di domenica. Di vostra grazia figlia e serva, Teresa di Gesù.

57. AD ALCUNE ASPIRANTI, AD AVILA

SEGOVIA (?), VERSO IL MARZO 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TALAVERA DE LA REINA (TOLEDO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia nelle loro anime, e serva a farle perseverare in così buoni propositi. Mi sembra, mie signore, che ha avuto più coraggio donna Marianna, figlia di Francesco Juárez, visto che da quasi sei anni soffre contrasti da parte del padre e della madre, ed è relegata la maggior parte del tempo in un villaggio, mentre non si sa cosa pagherebbe per avere la libertà che hanno loro di confessarsi a Sant'Egidio.
2. Non è così facile come loro credono prendere l'abito in tali condizioni, perché, anche se ora siano decise a farlo con vivo desiderio, non le ritengo così sante da non essere afflitte poi nel vedersi in disgrazia del loro padre. Pertanto è preferibile che raccomandino la cosa a nostro Signore e ne rimettano la soluzione a Sua Maestà, che può mutare i cuori e fornire altri mezzi; Egli, quando meno vi penseremo, disporrà le cose secondo il piacere di tutti; per ora l'attesa è quanto meglio conviene. I suoi giudizi sono diversi dai nostri.
3. Si contentino di sapere che sarà loro riservato un posto, e si abbandonino nelle mani di Dio perché si compia in loro la sua volontà, essendo questa la perfezione, mentre il resto potrebbe essere tentazione.
4. La divina Maestà agisca come vedrà che meglio conviene; certo, se dipendesse dalla mia sola volontà, io adempirei subito quella delle loro signorie, ma bisogna considerare molte cose, come ho detto. La loro serva, Teresa di Gesù.

58. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SEGOVIA, 14 MAGGIO 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI MONTECARLO (MONACO)

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Questo suo domestico è così buon camminatore che, mentre credevo che arrivasse domani da Madrid (avendolo mandato là perché non sapevo di chi fidarmi per questi affari), è venuto oggi, giovedì; insieme con la sua risponderà ad alcune lettere di Avila, pertanto non si potrà fare la spedizione prima di domani a mezzogiorno; i miei occhi e la mia testa non mi permettono più di questo, e piaccia ancora a Dio che possa partire domani. Vorrei scriverle con tutto comodo, come anche alla signora donna Maria. Ora sto quasi bene, poiché lo scioppo di cui do notizia a nostro padre mi ha tolto quel tormento di malinconia, e credo che mi abbia anche liberata del tutto dalla febbre.
2. Siccome non avevo ormai più quell'umore, mi ha fatto un po' ridere la lettera scritta di sua mano; non lo dica al padre fra Domenico, al quale scrivo in modo assai scherzoso; forse le mostrerà la lettera. Certo, mi ha fatto molto piacere la sua e quella di vostra reverenza; moltissimo, poi, quest'ultima per la notizia ch'è ormai in pace quella santa, e che ha fatto una tal morte. Io mi stupisco che si possa soffrire del suo gran bene, invece d'invidiarla. Sono afflitta della gran pena che avrà avuto, figlia mia, e di quelle che ha in mezzo ad affari così importanti e numerosi, perché so che cosa ciò voglia dire, ma non credo che starebbe meglio, anzi peggio, se avesse la tranquillità di cui parla; ne sono sicurissima, perché conosco il suo temperamento; sopporto, quindi, che debba sottostare a prove, perché in un modo o in un altro bisogna pur che diventi santa, e quel desiderare la solitudine le giova più che godere di essa.
3. Oh, se vedesse l'agitazione che c'è in giro, anche se in segreto, in favore degli Scalzi! È cosa da lodarne il Signore. L'hanno fatta sorgere quelli che sono andati in Andalusia, Gracián e Mariano. Il piacere che provo è, però, temperato notevolmente dalla pena che ciò procurerà al nostro padre Generale, che io amo tanto; d'altra parte, senza questo, so che saremmo perduti. Raccomandi la cosa a Dio. Il padre fra Domenico le dirà quel che avviene, come saprà anche da alcuni fogli che le invio; quanto mi scriverà non lo mandi qui se non con persona sicura, assai sicura: è cosa di estrema importanza, anche se deve trattener lo scritto lì alcuni giorni. È un gran danno per noi il fatto che il padre Visitatore sia tanto lontano, perché ci sono affari per i quali, costi quel che costi, dovrò inviargli un corriere, visto che il superiore suo sostituto non basta né è all'altezza del suo compito. Sia lui il nostro superiore per molti anni.

4. Quanto al padre Medina, anche se dovesse essermi ben più ostile, non tema ch'io ne resti sconvolta, anzi mi ha fatto ridere; mi affliggerebbe assai più una mezza parola di fra Domenico, perché l'altro non mi deve nulla, né m'importa molto che non mi apprezzi. Egli non ha avuto rapporti con questi monasteri e non ne conosce la situazione; non può pertanto essere messo alla pari di fra Domenico che li ama, che ne ha fatto una cosa propria e che, davvero, li ha ben sostenuti. Loro hanno avuto lì una gran baraonda di affari, ma qualunque priora li accetterebbe per la sua casa.

5. Dica molte cose da parte mia a donna Maria de Samaniego e le ricordi che, visto com'è il mondo, possiamo fidarci solo di Dio. Io credo a tutto quello che vostra reverenza scrive di lei e di sua sorella. Ma è bene non aver fatto di più; noi dobbiamo essere riconoscenti e sarebbe stata ingratitudine somma anche per il vescovo; col tempo, il Signore disporrà le cose diversamente, e si potrà forse far qualcosa a consolazione di tali signore; ben vedevo io che ciò non sarebbe piaciuto alla signora donna Maria. Pensavo di scriverle; non credo, però, che mi sarà possibile. Sappia che donna Maria Cibrián è morta: la raccomandi a Dio. Invi da parte mia un saluto molto affettuoso alla priora della Madre di Dio, perché qui, per sua mediazione, ci fanno molta carità; ch'ella mi perdoni se non le scrivo, avendo gli occhi ammalati, e vostra reverenza badi alla sua salute, perché non vorrei che dovesse risentire di tutti i travagli che ha avuti e delle cattive notti che ha passate.

6. Oh, come desidero di poter venire lì un giorno, visto che non siamo tanto lontane! Ma non saprei come. Dica molte cose alla mia Casilda; se lo ritiene opportuno, le legga l'acclusa lettera di sua zia, alla quale ho inviato quella scrittami da lei; da tempo le sono molto legata e mi fiderei di lei per qualsiasi occorrenza. Credo che mi sarò dimenticata di qualche cosa. Dio sia con lei e me la conservi, Egli che ci lega di grandissima amicizia. Io non so come sopporto quella così stretta che lei ha per il padre mio. Da questo vedrà che mi ha tratto in inganno, facendomi ritenere ch'è una gran serva di Dio. Ch'Egli la renda santa. Oggi è il 14 maggio.

7. Ho vivo desiderio di vedere la mia buona Maria della Croce, come anche Stefania. Paolo Hernández è venuto qui meravigliato di lei, ed ha ragione. Sua, Teresa di Gesù.

8. Ho saputo ora i consigli che le dà Isabella di San Paolo, la quale mi ha fatto ridere con i suoi monasteri. Mi ha risollevato in questa malattia, perché il suo carattere e il suo buon umore mi hanno tenuta allegra, e mi ha dato la vita aiutandomi a pregare. Le assicuro che avrà anche grande abilità in tutto il resto e che, se la salute l'assisterà, si può ben affidarle una casa.

59. AD ANTONIO GAYTÁN, AD ALBA DE TORMES

SEGOVIA, 30 (?) MAGGIO 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TOLEDO

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia, figlio mio. Non ho la fortuna d'aver tempo di scriverle a lungo, ma le dico che vorrei proprio poterlo fare, come anche la gioia che mi danno le sue lettere e il sapere le grazie che le fa il Signore, grazie che ogni giorno sono più grandi. Le paga ora tutto il lavoro che ha fatto qui.

2. Vostra grazia non si stanchi nel voler pensare molto, né si curi della meditazione, giacché, se non l'ha dimenticato, molte volte le ho detto che cosa deve fare e come ciò sia una più grande grazia del Signore: il lodarlo sempre e volere che tutti lo facciano è uno dei più grandi effetti che possa ottenere un'anima occupata di Sua Maestà. Piaccia al Signore che vostra grazia sappia servirlo, e così io, per compensarlo almeno un po' di quel che gli dobbiamo, e auguriamoci che ci dia molto di che patire, anche se si tratta di pulci, diavoletti e viaggi.

3. Antonio Sánchez era già pronto a darci la casa, senza bisogno d'altre parole, ma io non so dove vostra grazia e il padre Giuliano d'Avila avessero gli occhi per volerla comprare nello stato in cui è. Meno male che non ha più voluto venderla! Ora siamo in trattative per comprarne una nei pressi di San Francesco, sulla strada maestra, nella zona migliore del sobborgo, accanto all'Azoguejo. È un'ottima casa. Raccomandiamola a Dio.

4. Tutte le si raccomandano molto. Io sto meglio, stavo per dire bene, perché quando non ho altro che i soliti mali, per me è godere di molta salute. Il Signore la dia a vostra grazia e ce la conservi. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

60. A DON FRANCESCO DE SALCEDO (?), AD AVILA

SEGOVIA, 4 GIUGNO 1574

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. È una gran fortuna, quando ci si trova nel bisogno, avere un così buon tesoriere come lei. Ora io mi trovo in gran necessità, pertanto supplico vostra grazia di dare al signor Giuliano d'Avila quello che può di quanto ha in deposito: deve servirgli per le spese del viaggio, avendole avute in prestito; con la presente, firmata a mio nome, gliene accuso ricevuta. E vostra grazia mi raccomandi a nostro Signore, come io faccio per lei, nonostante la mia miseria; lo dica anche al signor maestro e alla mia buona sorella, la signora Caterina Daza.

2. Mi è causa di gran solitudine esser così lontana da coloro che amo tanto; ecco come bisogna trascorrere questa vita. Se non avessi ben deciso che devo portare la croce, ne soffrirei molto. Nostro Signore dia a vostra grazia la pace che io le desidero, con una gran santità. Scritta il 4 giugno dell'anno 1574. Da questa casa di san Giuseppe di Segovia. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

61. ALLA M. ANNA DELL'INCARNAZIONE (?), A SALAMANCA

SEGOVIA, 6 GIUGNO 1574 (?)

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CATTEDRALE DE LAS PALMAS (CANARIE)

... raccomandare a Dio i suoi affari e quelli di don Fadrique. Dei miei fratelli non so nulla. Mi fa una gran carità a preoccuparsene, perché debbono venire per mare. Isabella di Gesù dirà quello che manca, pertanto non aggiungo altro. Oggi è il giorno della Santissima Trinità, e io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù, Carmelitana.

62. A DON TEUTONIO DE BRAGANZA, A SALAMANCA

SEGOVIA, METÀ DI GIUGNO 1574

AUTOGRAFO FRAMMENTO: PARROCCHIA SANTA MARIA, VIANA (NAVARRA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Sono molto contenta che sia arrivato bene e goda buona salute, anche se nei confronti di un così lungo viaggio la lettera mi sia sembrata breve; ancora non mi dice, inoltre, se si è concluso felicemente l'affare che è stato motivo del suo viaggio. Che sia scontento di sé non è cosa nuova; non si meravigli se, per la fatica del viaggio e l'impossibilità di regolare il tempo con l'ordine consueto, provi un po' di tiepidezza. Non appena vostra signoria riacquisterà la sua tranquillità, l'anima ritroverà la propria.

2. Io godo ora relativamente buona salute rispetto a come sono stata, ma, se sapessi lamentarmi così bene come vostra signoria, non darei alcuna importanza alle sue pene. È stato di estrema gravità il male che ho avuto, per la durata di due mesi, di tal fatta che traboccava al di dentro, tanto da ridurmi come una cosa senza vita. Di questo male interiore sono ormai guarita; quanto all'esterno non ho che le mie infermità abituali. Vostra signoria mi ricopre di doni. Nostro Signore la compensi delle attenzioni che ha avuto per me e per le altre malate, di cui alcune sono venute da Pastrana in ben cattivo stato, perché la casa era molto umida. Ora stanno meglio, e sono anime elette, con le quali vostra signoria godrebbe di trattare, specialmente con la priora.

3. Sapevo già della morte del re di Francia. Mi affligge molto la vista di tante sofferenze e di come il demonio vada guadagnando anime. Dio vi ponga rimedio, se le nostre preghiere servono a qualche cosa, giacché noi non manchiamo mai di supplicarne Sua Maestà, come lo supplico di ricompensare vostra signoria per la cura che ha di aiutare e favorire quest'Ordine.

4. Il padre provinciale è andato così lontano (voglio dire, il Visitatore), che non ho potuto trattare neanche per lettera l'affare di cui mi parla vostra signoria circa la fondazione lì di una casa di nostri Scalzi: sarebbe un'ottima cosa se il demonio, perché tale, non vi frappone ostacoli; è di grande utilità il favore che vostra signoria ci accorda, e cade ora a proposito, perché i Visitatori sono stati riconfermati (senza limiti di tempo, e credo con più autorità di prima per certe

cose) e possono accettare monasteri; spero pertanto che il Signore vi acconsenta. Vostra signoria non vi rinunci, per amor di Dio.

5. Presto, credo, sarà di ritorno il padre visitatore; io gli scriverò; mi dicono anche che verrà da quelle parti. Vostra signoria mi faccia la grazia di parlargli e digli quello che pensa di tutto ciò. Gli può parlare con assoluta franchezza, perché è molto buono e merita che lo si tratti con piena fiducia; forse per vostra signoria si deciderà a farlo. Io la supplico di non rinunciarvi fino a che non veda che cosa egli decide.

6. La madre priora si raccomanda alle orazioni di vostra signoria. Tutte hanno avuto e hanno cura di pregare caldamente nostro Signore per lei, e faranno così anche a Medina e dovunque vorranno compiacermi. Mi addolora la poca salute del padre rettore. Piaccia a nostro Signore di dargliela buona e di far dono a lei di tutta la santità di cui lo supplico, amen.

7. Vostra signoria faccia dire al padre rettore che abbiamo cura di chiedere al Signore la sua salute, e che m'intendo bene col padre Santander, mentre non è così con i frati francescani; abbiamo comprato una casa che fa proprio per noi, ma è alquanto vicina alla loro, ed essi ci hanno dato querela: non so come finirà. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

63. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SEGOVIA, FINE GIUGNO 1574

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Non mi scrive da così lungo tempo ch'io sarei in pena, ritenendola malata, se la priora di Medina non mi avesse scritto che vostra reverenza sta bene. Dio sia benedetto: io le desidero soprattutto la salute. Che stiano male le altre, alla buon'ora, se tale è la volontà di Dio; così avranno di che acquistarsi meriti.

2. Sappia che il Signore ha chiamato a sé Isabella degli Angeli, quella delle lotte di Medina, dandole una tale morte che sarebbe ritenuta santa chi ne avesse una uguale. Certamente, ella se n'è andata con Dio, ed io, invece, me ne sto qui, divenuta una cosa inutile. Tre settimane fa ho avuto un raffreddore terribile e molte indisposizioni. Ora sto meglio, anche se non sono del tutto guarita, ben lieta delle notizie che scrivo al padre fra Domenico; ne rendano grazie a nostro Signore, come abbiamo fatto qui. Sia benedetto per tutto.

3. Inviò l'acclusa lettera alla priora della Madre di Dio, a cui mando lì una medicina che credo mi abbia giovato. Mi affligge molto la sua malattia, avendone sofferto tanto questi ultimi anni; quel dolore è senza pietà. Che idea la sua d'inviami la scorzonera! Pensare che quasi non l'ho toccata, perché mi è rimasta una tremenda nausea per le cose dolci. Ciò malgrado, ho apprezzato molto la cura che si dà di fare invii alle consorelle, come anche a Isabella, che, piena di garbo e di amore, sembra già una persona perfetta.

4. Com'è sciocca nel farmi le scuse riguardo alle mani e al resto! Fino a quando non ci vedremo, non oso dirle l'intento che perseguo in tutto. Sappia che ogni giorno sono più libera, e che se fossi sicura che quella persona non reca offesa a Dio, non avrei altri timori, perché ho visto grandi pericoli e cadute in casi simili. Amo molto quell'anima (di cui sembra che Dio m'abbia dato la cura), e quanto più semplice è, più temo di lei; pertanto sono assai contenta ch'ella stia volentieri in luogo sicuro, anche se, certamente, in questa vita non ci sia sicurezza né è bene che ci sentiamo al coperto, perché siamo in guerra e circondati da molti nemici.

5. Senta, figlia mia: quando io sono libera da un male così grave com'è quello che ho avuto fino ad ora, mi spaventa molto lasciarmi andare a un primo moto verso qualche cosa. Questo sia detto per lei sola, perché bisogna assecondare l'umore di chi non riesce a capirmi. Ed è vero che, se c'è qualcuno con cui mi abbandono un poco, è la persona a cui scrivo, ma, per quanto sia poco, un'anima libera ne prova molto rammarico, e forse Dio vuole che lo provi per garantire la parte necessaria al suo servizio. Oh, figlia mia, viviamo in un mondo che lei non riuscirà mai a capire, neanche quando avrà i miei anni! Io non so perché scrivo questo senza avere una persona sicura che porti la lettera; stabilirò un buon porto.

6. Tutto quello che ho fatto per donna Guiomar è ben fatto; ella è più santa di quel che si creda, e piena di travagli. È molto che quell'altra se ne sia andata in tutta pace. Piaccia a Dio che ci vada meglio nei riguardi di quella che abbiamo preso con mio grande timore, perché queste che lasciano la loro casa non riescono ad abituarsi alle nostre, benché ora non sembri che andrà male. Isabella gliene scriverà.

7. Avevo scritto fino a qui senza trovare un messaggero; ora mi dicono che ce n'è uno, e bisogna che gli dia subito le lettere...

64. A DON TEUTONIO DE BRAGANZA, A SALAMANCA

SEGOVIA, 3 LUGLIO 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SAN GIUSEPPE, SANTIAGO DEL CILE

All'illustrissimo signor don Teutonio de Braganza, mio signore, a Salamanca.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Le assicuro che se ancora tornerà a mettere nell'indirizzo quei titoli, non le risponderò. Non so perché voglia darmi un dispiacere, essendo tale ogni volta il sentimento ch'io provo, anche se non me n'ero resa ben conto fino ad oggi. Domandi al padre rettore in quali termini m'indirizza le sue lettere e non scriva altro, perché quella soprascritta è del tutto estranea allo spirito del mio Ordine. Mi sono rallegrata che il padre stia bene, essendo stata in pensiero per lui. Supplico vostra signoria di dargli i miei saluti.

2. Mi sembra che sia una stagione difficile perché lei faccia una cura. Piaccia al Signore che riesca in conformità delle mie suppliche, e le riconduca i suoi servi in buone condizioni. Io lo supplico anche di ciò, ma non vorrei che se ne desse tanta pena: quale effetto essa produrrà sulla sua salute? Oh, se comprendessimo queste verità, ben poche cose ci darebbero afflizione sulla terra!

3. Ho inviato subito la lettera e ho scritto al padre rettore dicendogli quanto sia importante per me agire prontamente. Gli devo molto. Egli ha preso gli accordi per l'acquisto di una casa, che abbiamo già comprato, grazie a Dio (vostra signoria lo dica al padre rettore), ed è assai bella, vicina a quella dove ora siamo, in buona posizione. Apparteneva a un signore che si chiama Diego de Porras. Il padre Acosta gliela descriverà; prego anche la signoria vostra di dargli i miei saluti, assicurandolo che le sue novizie sono ogni giorno più contente, e noi di loro. Si raccomandano alle orazioni della signoria vostra, come tutta la comunità. Ma quanto sono maleducata a pregare vostra signoria di far queste commissioni! In verità, la sua umiltà sopporta tutto.

4. Quanto alla tentazione che prova d'interrompere l'orazione, non vi faccia caso, ma lodi il Signore per il desiderio che ha di farla, e creda che è questo ciò a cui aspira la sua volontà, che ama di stare con Dio. La malinconia fa provare angoscia all'idea di esser soggetti a una costrizione. Vostra signoria, quando si sente così oppresso, cerchi qualche volta di andare dove possa vedere il cielo e faccia una passeggiata, ché non per questo verrà meno l'orazione, e noi dobbiamo sostenere la nostra debolezza in modo che non si coarti la natura. Si tratta sempre di cercare Dio, perché per lui noi ci adoperiamo a far ricorso a tutti i mezzi possibili, e bisogna guidare l'anima con dolcezza. Per questo, come per tutto, il mio padre rettore capirà meglio ciò ch'è più conveniente.

5. Si attende il padre visitatore, che è già vicino. Dio ricompensi la signoria vostra per la cura che ha di favorirci. Io le scriverò, appena saprò dove sta, anche se quanto conviene è soprattutto che vostra signoria gli parli, visto che deve passare da lì. Io sto bene. Piaccia al Signore che sia altrettanto della signoria vostra e che la cura le giovi molto. Oggi è il 3 luglio. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

65. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SEGOVIA, 16 LUGLIO 1574

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI SORIA

Per mia figlia, la madre Maria Battista, priora della Concezione.

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Mi ha divertito la sua contrarietà, ma le assicuro che non è stato un gran piacere per me rinunciare a vederla, anzi ne sarei stata così contenta che mi è sembrata un'imperfezione farmene promotrice, non vedendo in ciò una necessità imprescindibile: dove, infatti, sta il padre maestro, che bisogno può esserci di me? Pertanto, se me l'ordinano verrò, e se no, non dirò nulla. Certo, credo di servire a qualche cosa là dove vado, anche quando sembra che non ci sia niente da fare, ma, siccome lei è così saggia, forse lì non farei altro che riposarmi: ormai non devo essere capace d'altro.

2. Per quanto riguarda la conversa, non c'è nulla da dire, visto ch'è cosa fatta, ma le assicuro ch'è ben difficile sopportare che tre religiose, come si dice, abbiano tante converse; è del tutto senza ragione. Credo che bisognerà adoperarsi perché il padre Visitatore ne fissi il numero, come per le religiose. Non so che dire del fatto che non mi scrive quanto stia male; ciò mi dà molta pena. È una gran sciocchezza che si preoccupi di perfezione quando deve prodigarsi cure, poiché vede quanto importi la sua salute. Non so che cosa faccia il padre mio, ma badi che m'inquieterò molto se in questo caso non obbedirà a Maria della Croce.

3. Io sono assai prudente in simili circostanze; in verità ho sempre rispettato poco la perfezione, e ora mi sembra di averne più che mai l'occasione, essendo così vecchia e stanca, che se mi vedesse ne resterebbe spaventata. In questi giorni trascino un indebolimento di stomaco; pertanto le sue noci sono venute in buon punto, anche se ce n'erano ancora di quelle mandatemi qui; sono buonissime. Lei mangi quelle che restano là, per amor mio, e dica molte cose da parte mia alla contessa di Osorno. Mi sembra d'aver ricevuto solo una lettera da sua signoria, e una ne ho scritta io, ma tornerò a farlo, appena potrò, perché oggi mi hanno portato tre plichi di lettere e ieri non poche; il mio confessore sta alla grata e siccome mi dice di sbrigare presto questo messaggio, non posso scrivere a lungo.

4. Oh, com'è malinconica la lettera del padre mio! Vostra reverenza cerchi subito di sapere se il potere del padre visitatore è per iscritto, perché questi canonici mi hanno stancato, e ora chiedono l'autorizzazione del prelado per obbligarci a pagare la rendita. Se il padre mio la può dare, dev'essere per iscritto e per mezzo di un notaio; che veda quella ch'egli ha e, potendolo fare, me la invii immediatamente, per carità, se non vuole che mi maceri di pena, perché noi già saremmo nella casa, se non fosse per questi dannati tremila maravedi, e forse mi resterebbe tempo perché mi ordinassero di recarmi da lei; lo vorrei non foss'altro per vedere che cosa vale questa sua religiosa. Dica a Maria della Croce che la sua lettera mi ha fatto molto piacere e che il dono che ora le chiedo è di circondare di cure vostra reverenza.

5. Non tralasci di avere rapporti con il rettore, il quale, le assicuro, le è forse più amico di chiunque altro, e, infine, questi padri sono utili. Il rettore di qui ha provveduto all'acquisto, è andato al Capitolo e fa tutto assai bene. Faccia così Dio con vostra reverenza, figlia mia, e lei non s'inquieti con me: le ho già detto la ragione per cui non vengo a Valladolid. Sarebbe una menzogna se le dicessi che non voglio. Inoltre mi stancherebbero molto, se venissi, tante signorie e tanta confusione, ma sopporterei tutto per vederla.

6. Ieri sera le ho scritto alcune righe, e ora ho fatto molto, considerata la fretta che ho di concludere. Tutte le si raccomandano. Dio me la renda santa. Sono molto graziose le risposte che lei dà nella lettera del padre mio; io non so a chi credere. Non si stanchi di chiedergli che mi scriva; purché vostra reverenza mi dia notizie della sua salute, sarò assai contenta di questo.

7. Mi dica qual è il suo luogo di nascita, perché se egli è di Medina, farà molto male a non passare da qui. Questo ragazzo è arrivato oggi, 16 luglio, alle dieci. L'ho sbrigato alle quattro di oggi stesso. Perché non mi parla degli affari della signora donna Maria? Le dica tante cose da parte mia. Dio me la conservi. Serva sua... Teresa di Gesù.

66. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SEGOVIA, 11 SETTEMBRE 1574

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Dalla lettera del padre maestro fra Domenico vedrà quanto avviene e come il Signore abbia disposto le cose in modo che non posso vederla. Le assicuro che ne sono molto, molto afflitta, perché sarebbe stata per me, ora, una delle occasioni capaci di darmi consolazione e piacere, ma sarebbe passata anch'essa come passano tutte le cose della vita, e quando penso a questo, sopporto bene qualunque afflizione.

2. Mi ricordi molto alla mia cara Casilda (mi duole anche di non veder lei) e a Maria della Croce. In seguito il Signore disporrà le cose in modo che l'incontro avvenga con più tempo disponibile di quanto avrei potuto averne ora. Abbia cura della sua salute (vede bene quanto ciò sia importante e conosce la pena che mi dà sapere che tralascia di farlo) e cerchi di essere molto santa, perché le assicuro che ne ha bisogno per sopportare il lavoro che ha lì. Io non ho più febbri quartane. Quando il Signore vuole che faccia qualcosa, mi dà subito miglior salute.

3. Me ne andrò alla fine di questo mese, e ho ancora paura di non lasciare le religiose in una propria casa; si era d'accordo con il Capitolo di dar loro subito seicento ducati, e abbiamo un ottimo titolo di rendita d'una consorella, che ne vale seicentotrenta. Ebbene, non troviamo niente nei riguardi di questo titolo, nessuno lo vuol prendere, nemmeno in garanzia. Raccomandi la cosa a Dio, perché sarei proprio felice di lasciarle nella loro casa. Se la signora donna Maria avesse dato il denaro, avrebbero potuto assai bene prendere il titolo, che è molto buono e sicuro. Mi avvisi se ci fosse questa possibilità o se ci fosse qualcuno disposto a prenderlo, o chi ci faccia un prestito sopra buoni pegni, che valgono più di mille ducati. E mi raccomandi a Dio, giacché devo fare un così lungo viaggio, e in inverno.

4. Alla fine di questo mese, al più tardi, andrò all'Incarnazione. Se nel frattempo volesse darmi qualche commissione, me lo scriva, e non si angusti di non vedermi; forse si rattristerebbe di più nel vedermi così vecchia e stanca. Dia a tutte i miei saluti. Desidererei molto vedere Isabella di San Paolo. Questi canonici ci hanno sacrificate tutte. Dio li perdoni.

5. Veda se li ha qualcuno che possa prestarmi un po' di reali (non li voglio in regalo, ma come un favore, in attesa che mi vengano pagati quelli mandatimi da mio fratello, che mi dicono siano stati già riscossi), perché non ho un soldo e non si può andare così all'Incarnazione, né qui c'è ora alcuna disponibilità, dovendosi sistemare la casa; pochi o molti, veda di farmeli avere.

6. Ci hanno parlato ora di due religiose con ottime doti che vogliono entrare qui e che portano più di duemila ducati, somma con cui ci sarà di che pagare la casa, che ne è costata quattromila; mi restano i suddetti seicento, anzi molto di più. Glielo dico perché lodi il Signore della grazia che mi ha fatto anche nel mandarmi postulanti così buone. Non ho saputo nulla degli affari di donna Maria; me ne dia notizie e la saluti da parte mia; vediamo se manderà qualcosa.

7. Sia gloria a Dio che mio padre fra Domenico sta bene. Se per caso il padre maestro Medina passasse da lì, gli faccia dare la mia lettera, perché crede ch'io sia irritata con lui, a quanto mi ha detto il padre Provinciale, a causa di una sua lettera che comportava assai più un ringraziamento che irritazione. Deve chiedersi anche se io sappia quel che ha detto all'altra persona, benché io non gliel'abbia parlato. Il nostro padre visitatore mi ha detto ch'ella era già religiosa e che non portava in dote se non mille ducati. Mi scriva della sua situazione e che cosa ne dice nostro padre. Infine, giacché è del suo Ordine, avrà pazienza.

8. Ho scritto da poco una lettera a vostra reverenza; non so se gliel'hanno data. Lei fa male a stare tanto tempo senza scrivermi, perché sa quanto gradisca le sue lettere. Dio sia con lei. Difficile a credersi la pena che provo nel non doverla vedere, perché vi speravo ancora. Oggi è l'11 settembre. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

67. A DON TEUTONIO BRAGANZA, A SALAMANCA

SEGOVIA, 15 SETTEMBRE 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI SANT'ANNA, GENOVA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria. Mi ha dato grandissima consolazione il suo stato di salute. Piaccia a nostro Signore di farla star sempre meglio. Voglia ora concederme altrettanta anche a me, in ricompensa delle molte preghiere che gli ho rivolto per la signoria vostra, avendone gran bisogno, in vista dei molti viaggi che devo compiere.

2. Scrivo al padre rettore gli ordini che ha lasciato il padre visitatore per me; la signoria vostra glieli chieda. Mi ha incaricato di scriverle che mi aveva ordinato di soggiornare a San Giuseppe. Mi ha detto anche che il padre priore di Atocha gli aveva scritto che il Nunzio dichiarava, qualora sembrasse conveniente a sua paternità, di dare la sua autorizzazione per il monastero. Non mi ha detto di scriverlo a vostra signoria, perché forse pensava che lo sapesse dal Nunzio. Ho capito ch'egli desidera di contentare in tutto vostra signoria, e ne ho avuto molto piacere; sarei altrettanto lieta che quel chierico rimanesse in casa sua, se lei ne fosse contento.

3. Il padre Gómez è stato qui varie volte; mi sembra un uomo assai buono. Mi ha detto che desiderava sapere se s'intendeva bene con lei quello ch'è partito da qui, sapendo che si trova a Salamanca. Ho molto insistito a chiedergli di raccomandare a Dio vostra signoria che stava male, ed egli se n'è preso l'impegno. Faremo altrettanto noi per l'affare di cui lei ci dà incarico, affinché nostro Signore disponga le cose come meglio converranno al suo servizio. Sua Maestà faccia quanto è in suo potere, e tenga vostra signoria con la sua mano. Oggi non ho tempo di scriverle; pertanto non mi dilungo oltre. È il 15 settembre. L'indegna serva e suddita della signoria vostra, Teresa di Gesù, Carmelitana.

68. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SEGOVIA, FINE DI SETTEMBRE 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CONSUEGRA (TOLEDO)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Mi sembra che nella pena ch'io ho di partire senza vederla mi sia di consolazione quella che lei prova per la stessa ragione. Ma, infine, il Signore può presto disporre le cose in un modo che ora non possiamo prevedere, e darci maggior tempo disponibile (perché, certo, mentre sono stata qui, non si poteva far altro); ritrovarsi, poi, troppo alla svelta sarebbe una gran stanchezza: tutto il tempo se ne andrebbe in visite e a perdere il sonno per chiacchierare, senza dire che non mancherebbero parole oziose, dato il gran desiderio di stare con lei. Ma molte cose che mi piacerebbe dire non si possono affidare a una lettera: una è il non voler dispiacere al maestro Medina. Creda che so quel che faccio e che ho già visto d'averne ottenuto qualche buon risultato; pertanto non tralasci d'inviargli la lettera, e non si preoccupi minimamente anche se non si dimostri troppo amico, in quanto né ci deve molto, né ha alcuna importanza quel che può dire di me. Perché non me lo riferisce?

2. Sappia che ho detto al padre Provinciale che hanno condotto abilmente le cose per portarci via la Samaná. Sa che cosa vedo? Che Dio le vuol povere ma con onore; pertanto ha dato loro Casilda che è povera e vale più di tutto il denaro del mondo. Sembra che il padre visitatore se ne sia reso conto e abbia voluto darmi spiegazioni; per lo meno ha scusato molto Orellana; credo quindi che sia stata lei a volerlo. Ma mi stizzisco subito a parlare di questa benedetta.

3. Le ho scritto una lettera per mezzo di un teatino o non so con chi dopo quella a cui risponde (il messo non era altri se non colui ch'è solito portar notizie alla priora della Madre di Dio) e le dicevo che avevamo trovato il denaro e che, grazie a Dio, tutto è finito. Io cerco di accelerare i lavori affinché possiamo traslocare prima della mia partenza; non so se riusciranno a far lo sgombro. C'è poco da fare, essendo la nuova casa accanto a questa. Non se ne preoccupi. Dio la ricompensi per i suoi consigli. Sappia che Beas non è in Andalusia, ma cinque leghe più in qua: so già che non posso fare fondazioni in Andalusia.

4. Ho qui con me il libro, arrivato, credo, due o tre giorni dopo la partenza del vescovo per la Corte; dovevo mandarglielo là, ma non sono riuscita a sapere dove alloggi. Lo portano lì da lei; glielo consegna personalmente quando partirà, così com'è, e prima gli dia l'acclusa lettera, questo lo faccia subito. In essa gl'invio un messaggio per la signora donna Maria.

5. Porto come priora Anna di Gesù, una di quelle che abbiamo preso a San Giuseppe; è di Plasencia ed è stata e sta ancora a Salamanca. Per il momento non ne vedo un'altra che sia adatta per quella casa. Sappia che di una delle due signore che la fondano si dicono meraviglie circa la santità e umiltà, ed entrambe sono buone; pertanto non bisogna portar lì chi dia loro esempio d'imperfezione, perché tale casa dev'essere, secondo la voce corrente, principio di molto bene. Glielo dico per quella sua monaca.

6. Un'altra fondazione, a Dio piacendo, si farà presto, ma chi non s'intende con lei, sarà un cattivo principio per una fondazione, pertanto io desidererei vivamente portargliela via. Delle religiose di Pastrana ne verranno quattro, e sono anche poche, perché con le due postulanti che ormai entreranno presto (quella che ha mille e cinquecento ducati entrerà sabato: il suo fervore sbalordisce tutti; non so dove andrà a finire; quelle che son qui sono tutte, le assicuro, perfette), saremo ventidue. Partite sei di loro, con la priora che non è di qui, e la sottopriora, ne resta un numero sufficiente. A dire il vero, ci sono quattro converse di estrema perfezione. Per forza si dovranno prendere altre religiose, perché mi rendo conto che alcune, molto buone, vorranno entrare qui. Veda quindi se si poteva tralasciare ora la fondazione di Beas, e c'è bisogno anche di un altro monastero.

7. Lei, figlia mia, pensava di usarmi una grande considerazione sconsigliandomi di andare. La partenza avverrà quest'inverno, perché Dio ha voluto così; non so, infatti, come avrei passato l'inverno in questo freddo paese, visto il male che mi fa, perché non creda ch'io abbia sofferto poco qui. Potrà essere che...

69. A MATTEO DE LAS PEÑUELAS, AD AVILA

SEGOVIA, SETTEMBRE 1574

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DELL'INCARNAZIONE, AVILA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Le assicuro che la sua lettera mi ha molto rallegrata; è davvero messaggera di grazia. Dio la ricompensi del piacere che mi ha fatto con essa, anche per tutto quello che dice. Quanto al resto, è questo un periodo in cui non mi ricordo più di me, molto meno del cibo. Se ho qualche momento libero, le assicuro che me ne preoccupo più di quando ero lì. Non so come lei possa dire ch'io davo coraggio, mentre era lei a dar coraggio a tutte, e la supplico di continuare a farlo.

2. Mi dispiace molto che si cominci a mangiare dal raccolto del frumento; il ricavato della sua vendita era tutto quello di cui disponevo per le garanzie necessarie e ho paura che si perda da una parte quello che si guadagna dall'altra. Ora mando a dire che si compri il pane; ciò dev'essere con l'ammontare della vendita. Io cerco qui di vedere se posso racimolare qualcosa per portarla quando andrò via. Infine, spero che il Signore non ci mancherà; pertanto vostra grazia continui a darci l'aiuto consueto. Io la servirò nel raccomandarla al Signore; lei faccia lo stesso per me. Sto bene, ma ho tanto da scrivere che non posso dir di più. Di vostra grazia. Teresa di Gesù.

3. Per carità, veda da parte mia il Signor Francesco de Salcedo; gli dica che sono rimasta afflitta della sua malattia e che mi sono rallegrata quando questo ragazzo mi ha detto che non gli importava nulla del processo, perché dopo ch'io gli avevo scritto, mi avevano detto che ciò gli riusciva ben duro da sopportare, e ne ho avuto molta pena. Non deve aver ricevuto la lettera. Abbia gran cura delle lettere indirizzate ai villaggi; è necessario.

70. AD ANTONIO GAYTÁN, AD ALBA DE TORMES

ULTIMI MESI DEL 1574 (?)

Al magnifico signore Antonio Gaytán, mio signore.

1. Gesù sia con vostra grazia, e la ricompensi della carità del libro che fa proprio al mio caso. Per rispondere a ciò che vostra grazia domanda, avrei bisogno di più tempo (voglio dire, per quanto riguarda l'orazione), anche se, in sostanza, è un modo molto corrente di procedere per coloro che sono arrivati alla contemplazione, e l'ho detto molte volte a vostra grazia, ma il fatto è che se ne dimentica. Sappia che come in questo mondo ci sono tempi diversi, così è per la vita interiore; pertanto non se ne dia pena, perché non è colpevole.

2. Quanto al resto, non posso essere giudice, perché sono parte interessata; anche la mia inclinazione naturale è sempre uno stato di solitudine (benché non abbia meritato di averla) e siccome è lo stato proprio del nostro Ordine, potrei dare un consiglio utile per me, ma non quale conviene a vostra grazia. Ne tratti chiaramente con il padre rettore, il quale vedrà quello ch'è preferibile, e cerchi di capire a che cosa inclina di più il suo spirito. Dio la conservi; scrivo tante lettere che non so come ho potuto dirle anche solo questo, e il messaggero sta aspettando.

3. Della mia partenza non c'è per ora nessuna notizia, né so come sia possibile quest'anno, ma Dio può tutto. Vostra grazia mi raccomandi molto a Sua Maestà, come faccio io per lei, e mi dia sempre sue notizie. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

71. AL PADRE DOMENICO BÁÑEZ, A VALLADOLID

AVILA, 3 DICEMBRE 1574

1. ... Le assicuro, padre mio, che ormai le mie gioie, a mio parere, non sono più di questo mondo, perché non ho quel che voglio, e quello che ho non lo voglio. Il male viene dal fatto che non trovo più nei confessori la consolazione che solevo trarre da essi; dovrebbe esserci qualcuno che fosse più di un confessore. Non riempie il desiderio dell'anima qualcosa che sia meno dell'anima stessa. Senza dubbio, mi è stato di sollievo scrivere la presente. Dio le conceda di trovare il suo nell'amarLo sempre.

2. Dica a quella sua «piccola cosa», la quale è molto preoccupata di sapere se le consorelle le daranno il voto o no, che ciò è un intromettersi troppo in cose non pertinenti e aver poca umiltà; che si farà quanto sembrerà opportuno a vostra grazia e a tutti noi che badiamo al bene di quella casa, e non ciò che sembri conveniente a una religiosa, perché noi siamo più interessati di loro a una buona scelta. È necessario far che capiscano queste cose. Quando vedrà la signora donna Maria, me la saluti tanto, ché da gran tempo non le scrivo. È molto ch'io stia meglio con un così gran freddo. Credo che sia il 3 dicembre, e io figlia e serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

72. A DONNA ANNA ENRÍQUEZ, A TORO

VALLADOLID, 23 DICEMBRE 1574

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Sarebbe stata una gran consolazione per me trovarla in questa città, e darei per ben impiegato il viaggio, se avessi potuto godere di vostra grazia più a mio agio che a Salamanca. Non ho meritata questa grazia da nostro Signore. Sia per sempre benedetto. Questa priora, invece, ne ha goduto pienamente; infine, è migliore di me e le è assai devota.

2. Mi sono molto rallegrata che vostra grazia abbia avuto lì alcuni giorni il padre mio Baldassarre Alvarez, per attingervi conforto in tanti travagli. Sia benedetto il Signore che lei sta meglio del solito. La mia salute è ora assai migliore che in tutti questi ultimi anni, ed è molto, considerata la stagione. Ho trovato tali anime in questa casa che ne ho reso lode a nostro Signore. E anche se Stefania è, certo, a mio giudizio, una santa, il talento di Casilda e le grazie che Dio le fa da quando ha preso l'abito mi hanno molto soddisfatta. Sua Maestà le faccia progredire, perché sono da tenere in gran pregio le anime ch'Egli prende così presto per Sé.

3. La semplicità di Stefania in tutte le cose, tranne in quelle di Dio, mi è causa di stupore, quando vedo la sapienza che ha il suo linguaggio nei riguardi della verità.

4. Il padre Provinciale ha visitato questa casa e ha fatto le elezioni. Hanno rieletto come priora la stessa che avevano e come sottopriora ne portiamo una da San Giuseppe d'Avila, che hanno eletto: si chiama Antonia dello Spirito Santo. La signora donna Guiomar la conosce; è uno spirito assai buono.

5. La fondazione di Zamora è rimasta in sospeso per ora; io ritorno a fare il lungo viaggio per il quale ero partita. Avevo già pensato di procurarmi la gioia di passare per quel luogo per baciare le mani a vostra grazia. Da molto tempo non ricevo lettere del padre mio Baldassarre Alvarez, né gli scrivo, e non, certo, per mortificarmi (perché in questo senso non faccio alcun progresso, come anche, credo, in ogni altro senso), ma sono tanti i tormenti di queste lettere, che quando vorrei scrivere solo per mia soddisfazione, me ne manca sempre il tempo. Benedetto sia Dio, di cui godremo senza dubbio eternamente, mentre qui, certo, con queste assenze e questi mutamenti d'ogni genere, non possiamo fare assegnamento su nulla. In quest'attesa della fine passo la vita, dicono con travagli, ma a me non sembra.

6. Qui la madre priora mi parla del mio «custode», la cui gentilezza la diverte no meno che me. Nostro Signore ne faccia un gran santo. Supplico vostra grazia di dargli i miei saluti. Io lo raccomando spesso a nostro Signore, come anche il signor don Giovanni Antonio. Vostra grazia non mi dimentichi nelle sue preghiere, per amor del Signore, ché ne ho sempre bisogno. Non c'è più da preoccuparsi di donna Guiomar, a quanto lei mi dice, ed ella stessa avvalora. Mi piacerebbe sapere qualcosa di così felice avvenimento per dar nel segno nel giudicarlo e godere della gioia di vostra grazia. Che Dio la conceda alla sua anima in questo Natale, così grande come io Lo supplicherò di fare.

7. Per la festa di san Tommaso il padre fra Domenico ha fatto qui una predica, in cui ha parlato dei travagli in termini tali ch'io avrei voluto averne avuto molti, come anche vorrei che il Signore me ne desse nell'avvenire. Mi sono piaciute moltissimo le sue prediche. Lo hanno eletto priore; non si sa se l'elezione sarà confermata. È così occupato che ne ho goduto assai poco. Ma se potessi godere altrettanto della vista di vostra grazia, mi contenterei. Vi provveda il Signore, e

dia a lei tutta la salute e il riposo che sono necessari per il guadagno di quello che non ha fine. Domani è la vigilia di Natale. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

73. A DONNA INES NIETO, A MADRID

VALLADOLID, 28 DICEMBRE 1574

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Anche se non le ho scritto finora, lei può essere certa che non la dimentico al cospetto del Signore nelle mie povere orazioni, e che mi sono rallegrata della sua gioia. Piaccia a nostro Signore che ne goda per molti anni al suo servizio; io spero che Sua Maestà non vi si opporrà assolutamente, anche se vi siano ostacoli. Ostacoli sono tutte le cose che si chiamano beni in questa vita miserabile; pertanto le sarà di gran vantaggio aver impiegato questi ultimi anni dedita a Dio, per dare a ogni cosa il suo valore, e stimare come conviene ciò che deve finire assai presto.

2. La signora Isabella de Córdoba si è intrattenuta molti giorni fa con la priora di questa casa, che la ritiene una gran serva di Dio, pertanto io ho cercato di parlarle. Mi dice ch'è parente assai stretta del signor Albornoz; è questa, una ragione perché io desidero la sua entrata qui, quantunque, siccome la nostra casa si deve ancora finire e la fondatrice è Maria de Mendoza, ci occorre l'aiuto di qualche elemosina per accettarla. Avendomi detto che il signor Albornoz le aveva promesso di aiutarla a farsi religiosa, le ho risposto di ritenere ch'egli l'avrebbe fatto più volentieri perché lo fosse in questa casa. In verità, anche se io volessi agire diversamente, non potrei, sia per la signora donna Maria, sia per le religiose; essendone, infatti, così limitato il numero, essendoci tante candidate, e – ripeto – trovandosi esse in gran bisogno, sarebbe loro di danno che non prendessi quelle che possono aiutarle. Mi ha detto d'avere una proprietà, ma è di tal fatta che non si ritiene che si possa vendere. Se ci sarà un qualche mezzo, quand'anche ella portasse meno di quel che si potrebbe ricevere da un'altra, io farò quel che potrò, perché, certo, desidero servire vostra grazia e il signor Albornoz alle cui orazioni mi raccomando, com'è mio dovere. Nelle mie, per quanto miserabile io sia, farò quello che sua grazia vuole.

3. Nostro Signore la ricompensi per l'immagine. Ben me la deve. La supplico di tenermela accuratamente conservata finché io gliela chieda, il che avverrà quando abbia, in un monastero, più stabilità che non ora, per poterne godere. Mi faccia la grazia di non dimenticarmi nelle sue orazioni. Nostro Signore le dia tutto il bene spirituale di cui Lo supplico. Oggi è il giorno degli Innocenti. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

ANNO 1575

74. A DON TEUTONIO DE BRAGANZA, A SALAMANCA

VALLADOLID, 2 GENNAIO 1575

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI CONCESA (MILANO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria e le dia tanti e tanto felici inizi di anno, come io desidero per lei, in quella santità che lo supplico di concederle. Speravo molto di vedere la scrittura della signoria vostra e di assicurarmi che fosse a Salamanca, perché non sapevo dove scriverle, e ora non so quanto avrò per poterlo fare lungamente come desidero, visto che il messaggero latore della presente è assai sicuro. Io sto e sono stata bene, il che è molto in questa stagione.

2. Sua Maestà ricompensi vostra signoria della scrupolosa cura che ha posto nell'adempiere tutto ciò di cui l'ho supplicata; infine, mi sembra che la Vergine nostra Signora abbia scelto vostra signoria come protettore del suo Ordine. Mi conforta pensare che gliene darà miglior ricompensa di quanto io non saprò ottenerne, pregandola, anche se mi adopero a farlo.

3. Il monastero di Zamora è sospeso per ora, anzitutto perché non è stagione conveniente, mentre è adatta per le regioni molto calde, e poi perché chi ci dava la casa sembra che non abbia corrisposto a quanto ci attendevamo da lui, e ora è assente; ciò malgrado, non si son rotte le trattative. Ho, però, ugualmente considerato quanto sia faticoso per una casa di

povertà avere un fondatore che non sia molto disposto ad aiutare, soprattutto se gliene spetta il patronato. Ritengo che sarà meglio dare alla fondazione un diverso inizio, comprando la casa, ma occorrerà più tempo. Il Signore ce la darà quando vorrà che ciò si faccia. Vostra signoria mi ha reso un gran servizio nell'ottenermi al tempo giusto l'autorizzazione. Quando si presenterà l'occasione di un corriere, la mandi, ma non c'è ragione d'inviare un proprio messaggero.

4. Per quanto riguarda Torrijos, non se ne preoccupi minimamente, perché davvero il luogo non è assolutamente di mio gusto. Ne accetterei la fondazione solo per il fatto che vostra signoria me ne dà l'incarico; e prendervi tal sorta di persone, la cui dote ci sia così necessaria, che, se non son fatte per l'Ordine, noi non possiamo mandarle via subito, sarebbe una cosa che in queste case non si può ammettere.

5. Mi dispiace che non sia riuscito troppo bene quello ch'era l'intento del suo viaggio; ciò nonostante spero nel Signore che le sue parole non avranno mancato d'essere molto utili, anche se non se ne veda subito l'effetto. Piaccia al Signore che le vada bene l'affare di Roma. Io insisto molto a supplicarlo di ciò, se dev'essere per il suo servizio, e spero che lo sia, s'Egli lo vuole, poiché glielo si chiede di continuo.

6. Riguardo al monastero della contessa, non so che dire, perché me ne parlano da molto tempo, e io le assicuro che preferirei fondarne quattro di religiose (in cui, in quindici giorni a partire dalla fondazione, il nostro modo di vivere è bell'e sistemato, e quelle che entrano non devono far altro che uniformarsi a ciò che vedono fare dalle altre che già son lì), che non ridurre tali benedette creature, per sante che siano, al nostro modo di vivere. Ho parlato con due di loro a Toledo, e vedo che son buone e che, come vanno, vanno bene; se così non fosse, io, certo, non avrei mai il coraggio di occuparmene; credo, infatti, che seguano piuttosto la via del rigore e della penitenza che non quella della mortificazione e dell'orazione, dico in generale; malgrado tutto, se il Signore lo vuole, io m'informerò meglio, visto che lei è di quest'avviso.

7. È stata una bella fortuna per vostra signoria: avere il marchese tanto dalla sua parte; ciò è molto importante. Piaccia al Signore che arrivino buone notizie; circa gli affari di qui, essendoci di mezzo vostra signoria, spero in Dio che tutto andrà bene. Io non devo preoccuparmi di mandare lettere che possano nuocere al padre Olea, essendo vostra signoria la persona a cui si deve scrivere. M'è rincresciuto, perché gli si deve molto, e, a mio avviso, le mie lettere sono state rimesse da parte mia ad altre mani. La priora di Segovia non vi ha badato, pensando che non fosse importante. Mi fa piacere sapere per quale via posso scriverle quando sarà necessario e che lei abbia avuto l'occasione di parlare dei miei viaggi. Certo, essi sono una delle cose che più mi stancano nella vita e che mi procurano maggior travaglio, soprattutto quando vedo che ciò viene giudicato un male. Molte volte ho pensato quanto sarebbe meglio per me starmene nella mia quiete, se non dovessi obbedire agli ordini del Generale. Altre volte, quando vedo come si serve il Signore in queste case, tutto ciò che soffro mi sembra poco. Il Signore mi guidi a far sempre la sua volontà.

8. Le assicuro che in questa casa ci sono anime le quali mi sono state motivo di lodare Dio quasi incessantemente, o molto spesso. Se Stefania ha gran merito ed è, a mio parere, una santa, suor Casilda della Concezione mi fa sbalordire, essendo davvero tale ch'io non trovo in lei sia per l'esteriore sia per l'interiore (se Dio l'assiste) nulla per cui non debba ritenere che diverrà una gran santa, giacché si vede chiaramente ciò ch'Egli opera in lei. Ha molto ingegno (sembra incredibile per la sua età) e un alto grado di orazione, di cui le ha fatto dono il Signore dopo la sua vestizione. La sua gioia e la sua virtù sono grandi; è una cosa rara. Entrambe dicono che raccomanderanno assai particolarmente vostra signoria a nostro Signore.

9. Non ho voluto che Casilda scrivesse a vostra signoria, anzitutto perché abbiamo cura di non mostrare che si fa caso di lei (anche se, certo, la sua semplicità ha poco bisogno di tali accortezze, perché in certe cose è proprio un fra Ginepro); poi perché non voglio che la signoria vostra badi a quello che possiamo dirle noi, povere donnicciole, avendo lei un buon padre che la sprona e le fa da maestro, e un buon Dio che l'ama.

10. Della fondazione di Madrid non so che ne sia; pur vedendo che conviene al nostro Ordine avere lì un monastero, provo una strana riluttanza: dev'essere una tentazione. Ancora non ho visto la lettera del priore Covarrubias. Sarebbe difficile procedere lì alla fondazione senza licenza dell'Ordinario, perché lo prescrive la patente di cui sono in possesso, e il Concilio, ma io credo che l'avremo, se non si tratta che di questo. Il Signore indirizzi la cosa a buon fine.

11. Io partirò da qui dopo l'Epifania. Vado ad Avila, passando per Medina, dove non credo di trattenermi più di un giorno o due, come anche ad Avila, per recarmi subito a Toledo. Vorrei por fine a quest'affare di Beas. Ovunque sarò, scriverò a vostra signoria, sempre che trovi con chi inviarle la lettera. Per carità, mi raccomandi a nostro Signore.

12. Sua Maestà la ricompensi per la cura che ha di queste sorelle: è una grande carità la sua, perché non mancano loro tribolazioni. Io sarei tanto contenta di poter stare un po' lì, ma, siccome Salamanca non è sulla strada di una fondazione, mi è molto difficile tale viaggio e non potrei farlo se non per ubbidire a un comando, come non devo far nulla di diverso da quello che mi dicono i dotti. Credo che basterà dare qualcosa di più a chi ci vende la casa perché sia soddisfatto; il posto è assai buono, il locale potrebbe essere ingrandito (quello di cui parla vostra signoria mi sembra un po' fuori mano) e la chiesa è bella. Infine, la posizione è la cosa essenziale; quanto al resto, m'importerebbe poco perdere quello ch'è stato costruito. Vostra signoria consideri bene tutto col padre rettore, come cosa di nostra Signora, e noi ci conformeremo al suo parere. Fino al mio ritorno da Beas, comunque, vorrei che l'affare restasse in sospenso, per evitare novità; se posso, ritornerò in aprile.

13. Delle imperfezioni di vostra signoria non mi meraviglio, perché ne vedo molte in me stessa, pur avendo avuto qui ben più tempo per starmene in solitudine, come non avevo potuto fare da molto tempo, il che mi è stato di una gran consolazione. Nostro Signore voglia concederla alla sua anima, come io lo supplico di fare, amen. Circa colui del quale vostra signoria mi dice di fare gran caso, mi ero già resa conto di qualcosa, al pari che di tutto il resto, ma il mio obbligo di riconoscenza e il suo grande zelo mi fanno sopportare più di quanto comporti la mia natura. Tuttavia sto in guardia. La priora si raccomanda molto alle preghiere di vostra signoria; ora che la conosce, le dispiace di non aver capito bene la grazia che Dio le faceva con la sua visita. Oggi è il 2 gennaio. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù.

75. A DON ALVARO DE MENDOZA, AD AVILA

BEAS, 11 MAGGIO 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria. Apprezzo ogni giorno di più il dono che mi fa nostro Signore di capire il bene che si trae dalla sofferenza, per riuscire a sopportare in pace la poca gioia offerta dalle cose di questa vita, così brevi com'esse sono.

2. La signoria vostra sappia che mi stavo già dando gran fretta per passare bene quest'estate ad Avila o a Valladolid, quando è venuto qui il padre Gracián, provinciale dell'Andalusia per incarico del Nunzio che ve lo ha mandato dopo il *Controbreve*... Ha tante buone qualità ed è tale ch'io mi rallegrerei molto ch'egli potesse baciare le mani della signoria vostra perché lei vedesse se m'inganno: egli ne ha il vivo desiderio da quando gli ho detto il favore con cui la signoria vostra assiste sempre il nostro Ordine. Mi è di gran consolazione vedere in esso un uomo così buono.

3. Infine, noi partiamo per Siviglia la settimana prossima, il lunedì. Ci sono cinquanta leghe. Ritengo con certezza ch'egli non me ne avrebbe fatto un obbligo, ma ne aveva un tale desiderio che, a non andarvi, sarei rimasta con un grande scrupolo di non adempiere l'obbedienza, che amo sempre osservare. A me personalmente ciò riesce gravoso: non è certo molto piacevole andarsene con questo caldo canicolare a passare l'estate a Siviglia. Piaccia al Signore che sia per il suo servizio, giacché il resto ha ben poca importanza. Supplico la signoria vostra di darmi la sua benedizione e di non dimenticarsi di raccomandarmi a nostro Signore.

4. Mi dicono che da lì ci saranno i messaggeri che qui sono mancati, essendo questo luogo molto appartato; pertanto scriverò a vostra signoria. Voglia nostro Signore darle la salute di cui sempre lo supplico. Il padre Giuliano d'Avila le fa lo stesso augurio e le bacia molte volte le mani; egli mi aiuta moltissimo. Pensiamo assai spesso a vostra signoria, al monastero di San Giuseppe e alla pace che vi troverei. Piaccia al Signore di servirsi di tutto e vegli molto più su di lei che su di me. Oggi è la vigilia dell'Ascensione. L'indegna serva e suddita della signoria vostra, Teresa di Gesù.

Qui sono stata in buon salute, e lo sono ancora molto più del solito, grazie a Dio.

76. ALLA M. ISABELLA DI SAN DOMENICO, A SEGOVIA

BEAS, 12 MAGGIO 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Sia benedetto Dio che mi son giunte qui le sue lettere, non poco attese, dal che vedo di amarla più che altre assai strette parenti, e mi sembra sempre che scriva troppo brevemente. È stata una gran consolazione saperla in buona salute: il Signore gliela conceda nella misura di cui

io Lo supplico. Mi dà molta pena che abbia sempre quel tormento in aggiunta agli altri che la sua carica comporta; tale infermità mi sembra ora così frequente, da richiedere un rimedio speciale. Il Signore glielo dia quale conviene.

2. Oh, madre mia, come ho desiderato di averla con me in questi giorni! Sappia che, a mio giudizio, sono stati i migliori della mia vita, lo dico senza alcuna esagerazione. Il nostro padre Gracián è rimasto qui più di venti giorni. Le assicuro che, pur trattandolo molto, non sono ancora riuscita ad apprezzarne pienamente il valore. Ai miei occhi egli è perfetto, e per noi migliore di quel che potremmo domandare a Dio. Quanto ora devono fare vostra reverenza e tutte le consorelle è chiedere a Sua Maestà che ce lo dia per superiore. Così io potrei stare tranquilla sul governo di queste case, perché non ho mai visto una perfezione tale congiunta a tanta dolcezza. Dio lo tenga con la sua mano e lo protegga; io non rinunzierei per nessuna cosa al mondo alla gioia di averlo visto e trattato così a lungo.

3. Stava aspettando Mariano, del cui ritardo noi ci rallegravamo molto. Giuliano d'Avila è perso dietro a lui e così tutti. Predica mirabilmente. Io sono sicura che ha fatto notevoli progressi da quando lei lo ha visto, perché i grandi travagli sofferti devono avergli giovato molto. Il Signore ha combinato le cose in modo ch'io parto il lunedì prossimo, col suo favore, per Siviglia. Al padre fra Diego scrivo con maggiori particolari in merito a ciò.

4. Il fatto è che questa casa è in Andalusia; siccome il padre maestro Gracián è Provinciale della regione, mi sono ritrovata sua suddita senza saperlo e come tale egli ha potuto darmi ordini. Vi ha contribuito una circostanza: mentre stavamo già per andare a Caravaca, avendone avuto licenza dal Consiglio degli Ordini, essa è risultata redatta in termini tali da non avere validità; pertanto è stato deciso che si faccia subito la fondazione di Siviglia. Mi sarebbe di gran consolazione portarla con me, ma mi rendo conto che sarebbe la rovina di quella casa se lei ora la lasciasse, con l'aggiunta di altri inconvenienti.

5. Penso che il padre maestro la vedrà prima del suo ritorno qui, perché il Nunzio lo ha mandato a chiamare, e quando le giungerà questa lettera, egli sarà a Madrid. Io sto in salute molto meglio del solito da quando sono qui. Ma come sarebbe meglio passare l'estate con vostra reverenza anziché nel fuoco di Siviglia! Raccomandiamoci al Signore; lo dica anche a tutte le consorelle, alle quali dia i miei saluti.

6. Da Siviglia ci sarà un maggior numero di messaggeri e ci scriveremo più spesso; pertanto non aggiungo altro, se non di ricordarmi molto al padre rettore e al licenziato, dicendo loro quello che accade e pregandoli di raccomandarmi a Dio. Saluto tutte le consorelle. Il Signore la faccia santa. Oggi è il giorno dell'Ascensione.

7. La sorella San Girolamo le si raccomanda. Viene a Siviglia con altre cinque, dotate di assai buone attitudini, e quella che adempirà all'ufficio di priora è particolarmente indicata per tale carica. Di vostra reverenza serve, Teresa di Gesù.

8. Non so perché abbia tanta fretta che Giovanna Battista faccia la professione. La lasci aspettare ancora un po', perché è molto giovane; se, però, è di diverso parere ed è contenta di lei, faccia come vuole, ma non mi sembrerebbe mal fatto se la provasse di più, perché mi è parsa malata.

77. A FRA LUIGI DE GRANADA, A LISBONA

BEAS, MAGGIO 1575 (?)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra paternità, amen. Io sono una delle tante persone che amano nel Signore vostra paternità, per la santa e utilissima dottrina dei suoi scritti, e rendono grazie a Sua Maestà di avergliela data ai fini di un così grande e universale bene delle anime. E so con certezza che nessuna difficoltà mi avrebbe impedito di vedere colui del quale mi consola tanto udire le parole, se ciò fosse risultato compatibile col mio stato e con la mia condizione di donna. A parte questo, mi sono adoperata a cercare persone come lei per calmare i timori in cui la mia anima è vissuta vari anni. E, poiché non ho meritato di riuscirvi, è stata per me una consolazione che il signor don Teutonio mi abbia ordinato di scriverle questa lettera, cosa che non avrei mai osato fare. Ma, confidando nell'obbedienza, spero in nostro Signore ch'essa mi gioverà a far sì che vostra paternità si ricordi qualche volta di raccomandarmi a nostro Signore, poiché ne ho molto bisogno, non disponendo di alcun bene, esposta come sono agli occhi del mondo, senza niente che giustifichi ciò che si pensa di me.

2. Se vostra paternità se ne rendesse conto, ciò sarebbe sufficiente per farmi questa grazia e quest'elemosina, visto che comprende così bene che cosa uno stato simile comporti e quale gran travaglio rappresenti per chi ha vissuto una vita tanto miserabile. Ciò malgrado, ho osato spesso chiedere a nostro Signore di concedere a vostra paternità vita assai

lunga. Piaccia a Sua Maestà di farmi questa grazia, e che vostra paternità cresca in santità e amor suo, amen. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù, Carmelitana.

3. Credo che il signor don Teutonio è di quelli che s'ingannano nei miei riguardi. Mi dice di amar molto vostra paternità. In cambio, vostra paternità s'impegni a fargli visita e non creda che ciò sia senza ragione.

78. AL PADRE GIOVANNI BATTISTA ROSSI, A PIACENZA

SIVIGLIA, 18 GIUGNO 1575

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ANTIGNANO (LIVORNO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria. La settimana passata ho scritto lungamente alla signoria vostra, per due vie differenti, due lettere dello stesso tenore, perché desidero che tale corrispondenza arrivi nelle sue mani. Ieri, 17 giugno, me ne hanno consegnato, da parte della signoria vostra, due che desideravo molto ricevere: una scritta in ottobre, l'altra in gennaio. Anche se non erano di data così recente come avrei voluto, mi sono state motivo di grandissima consolazione, facendomi anche sapere che la signoria vostra gode di buona salute. Piaccia a nostro Signore di dargliela, come tutte noi sue figlie, in questi monasteri di vostra signoria, lo supplichiamo sempre di fare. Ogni giorno gli si rivolge una speciale preghiera nel coro e, a parte questo, tutte si preoccupano di lei, perché, sapendo quanto io ami la signoria vostra e non conoscendo altro padre, nutrono grande amore per lei, e non è da stupirsene, perché non abbiamo altro bene sulla terra; così, sentendosi qui molto contente, non finiscono di render grazie alla signoria vostra di aver dato inizio alla diffusione di queste case.

2. Le ho scritto della fondazione di Beas e di come se ne chiedeva un'altra a Caravaca, ma, insieme, come la licenza data per essa comportava un tale inconveniente che non l'ho voluta. Ora l'hanno data di nuovo conformemente a quella di Beas, così che siano entrambe sotto la giurisdizione della signoria vostra, e, a Dio piacendo, sarà lo stesso per tutte le altre. Le ho anche scritto le ragioni per cui sono venuta qui, a fondare la casa di Siviglia. Voglia nostro Signore farmi la grazia di riuscire nel mio intento, che è quello di appianare i conflitti degli Scalzi, affinché non procurino noie alla signoria vostra. Sappia che, prima di recarmi a Beas, avevo preso accurate informazioni, per accertarmi che non fosse in Andalusia, perché altrimenti in nessun modo pensavo d'andarvi, non intendendomela bene con tale gente. Ora, Beas non è in Andalusia, ma fa parte della provincia d'Andalusia. L'ho saputo dopo più di un mese dalla fondazione del monastero. Quando mi son vista ormai in esso con varie religiose, ho creduto bene di non doverlo lasciare indifeso, e questo è stato uno dei motivi che mi hanno condotta qui, ma il mio principale desiderio è quello di cui ho scritto alla signoria vostra, cioè comprendere l'intricata vicenda dei nostri padri: sebbene giustifichino la loro causa (e, in verità, non vedo in essi che i veri figli della signoria vostra, animati dal desiderio di non infastidirla), non posso evitare di ritenerli colpevoli. Ora sembra che comincino a capire come sarebbe stato meglio seguire un'altra strada per non creare fastidi alla signoria vostra. Abbiamo questionato molto, specialmente io e il padre Mariano, che è di grande impeto, mentre il padre Gracián è come un angelo, e se fosse stato solo, le cose sarebbero andate diversamente. La sua venuta qui era dovuta all'ordine di fra Baldassarre, allora priore di Pastrana. Le assicuro che se lo conoscesse, godrebbe di averlo per figlio; veramente lo ritengo tale, come anche il padre Mariano.

3. Questo padre Mariano è un uomo virtuoso e penitente che si fa notare da tutti per il suo ingegno, e vostra signoria può credere davvero ch'egli è stato mosso unicamente dal suo zelo per Dio e per il bene dell'Ordine; solo che, le ripeto, ha peccato d'esagerazione e d'imprudenza. In lui non vedo alcun'ambizione, senonché il demonio, come osserva vostra signoria, sconvolge questi affari, ed egli dice molte cose di cui gli sfugge la portata. Io ne ho ben sofferto a volte, ma, poiché vedo ch'è virtuoso, ci passo sopra. Se la signoria vostra udisse le giustificazioni che adduce, non mancherebbe di esserne soddisfatto. Oggi mi diceva che non avrà pace fino a quando non si getterà ai piedi della signoria vostra. Ho già scritto alla signoria vostra che entrambi mi hanno pregato di scriverle, per presentarle le loro scuse, non osando farlo essi stessi; pertanto, poiché ho già adempiuto tale desiderio, qui non dirò se non quello che mi sembra d'aver l'obbligo di dirle.

4. Anzitutto, vostra signoria sappia, per amor di nostro Signore, che non farei nessun conto di tutti gli Scalzi riuniti insieme nel caso che ardissero sfiorare la veste della signoria vostra; è proprio così, perché dare il minimo dispiacere alla signoria vostra è come colpirmi nella pupilla degli occhi. Essi non hanno visto né vedranno queste lettere, benché abbia detto a Mariano di sapere che la signoria vostra userà loro misericordia, se saranno ubbidienti. Gracián non è qui, perché il Nunzio l'ha mandato a chiamare, come le ho scritto. La signoria vostra creda che se li ritenessi disobbedienti,

non li vedrei né li ascolterei, ma le assicuro ch'io non potrei essere tanto figlia della signoria vostra quanto mostrano d'esserlo essi.

5. Ora le dirò il mio parere, e se fosse una sciocchezza, la signoria vostra mi perdoni. Quanto alle voci di scomunica, ciò che ora ha scritto Gracián dalla Corte a Mariano è che il padre provinciale fra Angelo gli ha detto di non poterlo tenere in convento, perché è scomunicato; pertanto egli è andato a casa di suo padre. Quando il Nunzio l'ha saputo, ha fatto chiamare il padre fra Angelo e l'ha molto rimproverato, dicendogli di ritenersi offeso del fatto che, mentre i padri si trovavano là per suo ordine, si affermasse ch'erano scomunicati, e che chi avesse dichiarato questo, sarebbe stato punito. Subito, allora, egli è ritornato al monastero, dove è attualmente e predica alla Corte.

6. Padre e signor mio, i fatti non giustificano tali provvedimenti: questo Gracián ha presso il re, come suo segretario, molto amato da lui, un fratello, e il re, a quanto ho saputo, non è contrario alla ripresa della Riforma. I Calzati dicono di non capire perché la signoria vostra tratti così uomini tanto virtuosi, e sostengono ch'essi vorrebbero frequentare i contemplativi, di cui vedono la virtù, ma che la signoria vostra glielo impedisce a causa di questa scomunica. Alla signoria vostra dicono una cosa e qui ne dicono un'altra. Vanno dall'arcivescovo e dichiarano che non osano punirli, perché essi ricorrono immediatamente alla signoria vostra. Sono una strana gente. Io, signore, guardo gli uni e gli altri, e nostro Signore sa che dico la verità quando affermo di credere che i più obbedienti sono e saranno sempre gli Scalzi. La signoria vostra non vede là ciò che avviene qui; io lo vedo e le riferisco tutto, perché conosco bene la santità della signoria vostra e quanto ami la virtù. E siccome a causa dei nostri peccati le cose dell'Ordine qui vanno proprio male (tanto che ora, vedendo quanto avviene in Andalusia, i padri di Castiglia mi sembrano assai buoni), anche dopo il mio arrivo è accaduto un fatto assai increscioso: la giustizia ha trovato sul mezzogiorno due frati in una casa infame e li ha condotti pubblicamente in carcere; è stato un grosso errore; io non mi meraviglio di umane debolezze, ma vorrei che si badasse all'onore. Questo è avvenuto dopo che ho scritto alla signoria vostra. Ciò nonostante dicono che hanno fatto bene ad arrestarli.

7. Alcuni sono venuti a vedermi. Ne ho avuto una buona impressione: specialmente il priore mi è sembrato un ottimo padre. È venuto perché gli mostrassi le patenti che mi avevano autorizzato a fare la fondazione; voleva portarsi via la copia. Io gli ho chiesto di non far nascere una questione, giacché vedeva che potevo fondare. Infatti, nell'ultima lettera che la signoria vostra mi ha inviato in latino, dopo la venuta dei Visitatori, mi autorizza a far ciò, dicendo che posso fondare in ogni luogo. Così l'hanno intesa i dotti, perché la signoria vostra non indica in particolare casa né regno né limite alcuno, ma dice «in ogni luogo». E contiene anche l'ordine formale di farlo, il che mi ha imposto un lavoro superiore alle mie forze, perché sono vecchia e stanca; ma tutto mi sembra niente, perfino la fatica che ho sostenuto all'Incarnazione. Non ho salute e non ho mai avuto voglia d'averne; ho, sì, un gran desiderio d'uscire da questo esilio, anche se ogni giorno Dio mi concede maggiori grazie. Sia benedetto per tutto.

8. Quanto ai religiosi che si sono ricevuti, ne ho già parlato al padre Mariano. Dice che quel Piñuela ha preso l'abito servendosi di un inganno. È andato a Pastrana e ha affermato che glielo aveva dato Vargas, il Visitatore di qui, ma si è venuto a sapere che l'aveva preso da se stesso. Da un po' di tempo cercano di mandarlo via, e certamente ci riusciranno. L'altro non è più con loro. I monasteri si sono fatti per ordine del Visitatore Vargas, in virtù dell'autorità apostolica conferitagli, ritenendosi qui che l'aver case di Scalzi è la base principale per attuare la Riforma. Pertanto il Nunzio, mandando fra Antonio di Gesù come Visitatore, gli ha dato una licenza di riformatore, per la fondazione di monasteri, ma egli ha fatto di meglio adoperandosi a chiederla alla signoria vostra. E se Teresa di Gesù fosse stata qui, forse si sarebbe badato di più a questo, perché non si è mai cercato di fondare una casa che non avesse l'autorizzazione della signoria vostra senza che io non m'inquietassi fortemente. A tale riguardo ha agito bene fra Pietro Fernández, il visitatore di là, e io gli sono assai grata d'aver avuto cura di non dispiacere alla signoria vostra. Quello di qua ha dato tante autorizzazioni e facoltà a questi padri, pregandoli di usarle, che se la signoria vostra vedesse ciò di cui dispongono, capirebbe che non sono tanto colpevoli. Dicono, per esempio, che non hanno mai voluto ammettere fra Gaspare né accettare la sua amicizia – di cui li ha molto pregati – e così altri, e che hanno abbandonato subito la casa presa all'Ordine. Dicono anche molte altre cose a loro discolpa, dalle quali vedo che non hanno agito con malizia. E quando considero le grandi prove che hanno sofferto e le penitenze che fanno – da cui intendo chiaramente che son servi di Dio – mi dà pena vedere che la signoria vostra li esclude dal suo favore.

9. I monasteri sono stati fondati dal Visitatore, e ai frati è stato ordinato con norme inderogabili di non abbandonarli. Il Nunzio ha dato patenti di riformatore a Gracián, incaricandolo anche di sorvegliare le case degli Scalzi, e la signoria vostra dice che si devono rispettare gli ordini dei Visitatori; lo stesso, come la signoria vostra sa, prescrive il Papa nel Breve che sopprime le facoltà dei Visitatori apostolici. Non capisco come ora si possa disfare tutto. E, oltre a ciò, si dice che c'è una nostra costituzione, stampata, che impone di avere in ogni provincia un convento di frati riformati. Se tutto l'Ordine sia riformato o no, qui non costituisce una preoccupazione, e questi riformati sono tenuti per santi, quali ch'essi siano; veramente procedono assai bene, in un gran raccoglimento e nella pratica dell'orazione; vi sono fra essi persone illustri di cui più di venti seguono corsi – o non so come si chiamino –, alcuni di diritto canonico, altri di

teologia, e rivelano una bella intelligenza. Mi sembra d'aver sentito dire che fra questa casa e quelle di Granada e della Peñuela ci siano più di settanta frati. Io non so che sarà di tutti loro né ciò che ne penserà in breve tutto il mondo, data l'opinione che se ne ha, se non che forse potremmo pagarne tutti le conseguenze, perché godono di gran credito presso il re, e quest'arcivescovo dice che solo essi sono frati. Ora, a farli uscire dalla Riforma (visto che la signoria vostra non vuole che ci siano riformati), mi creda, quand'anche vostra signoria abbia tutte le ragioni del mondo, non sembrerà così. Che lei, dunque, lasci di tenerli sotto la sua protezione: né essi lo vogliono, né è giusto che la signoria vostra lo faccia, né sarà gradito a nostro Signore. La signoria vostra raccomandi la cosa a Sua Maestà, e da vero padre dimentichi il passato e consideri ch'è servo della Vergine e ch'ella si dorrà del fatto che abbandoni coloro i quali mediante la loro fatica cercano d'incrementare il suo Ordine. Le cose sono ormai giunte a un tal punto ch'è necessaria molta riflessione...

79. A DONNA INES NIETO, A MADRID

SIVIGLIA, 19 GIUGNO 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Non ho dimenticato il favore che mi ha fatto col regalo dell'immagine di nostra Signora, che sarà molto bella, poiché è piaciuta al signor Albornoz; pertanto la supplico di farla consegnare alla persona che il padre Gracián manderà per prenderla, giacché sua reverenza s'incaricherà di inviarmela a destinazione.

2. Io avrò cura di pregarla perché attiri a sé sia lei, sia il signor Albornoz. Essendo venuta in questo luogo così lontano, non ho saputo se si è trattato ancora quell'affare di cui mi ha scritto a Valladolid. La mia salute è buona, grazie a Dio, e mi trovo bene in questo paese dove mi ha condotta l'obbedienza. Desidero vivamente che sia così di lei, e che progredisca sempre nel buon cammino intrapreso al servizio di nostro Signore.

3. Piaccia a Sua Maestà di farla andare molto avanti e di toglierla dalla baraonda della Corte, anche se niente è di disturbo a chi ama veramente Dio. Oggi è il 19 giugno. Da questa casa del glorioso San Giuseppe di Siviglia. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

80. AD ANTONIO GAYTÁN, AD ALBA DE TORMES

SIVIGLIA, 10 LUGLIO 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Sano sia con lei, mio buon fondatore. Fino ai ieri il mulattiere non è arrivato. Piaccia a Dio che il licenziato faccia la spedizione con cura, perché me lo ha promesso ripetutamente. Io tornerò ad avvisarlo, avendo avuto molta preoccupazione. Nell'involto mando una moneta da due doppie alla priora dicendole che paghi il resto. Ora siamo ricche; in verità non ci è mancato mai nulla, tranne quando più avrei voluto qualcosa, nel momento in cui lei doveva partire.

2. L'arcivescovo è venuto qui e ha fatto tutto quello ch'io ho voluto; ci dà grano, denari e molta gentilezza. Ci pregano di una fondazione dov'è la casa e la chiesa di Betlemme; non so che cosa faremo. Tutto è già molto ben avviato; non stiano in pena. Lo dica alle mie religiose e a mia sorella, giacché non voglio scriverle fino a quando non potrò inviarle qualche buona notizia dei fratelli. Vostra grazia non tralasci di scriverci: sa quale consolazione mi dia.

3. Sto bene, come tutte le sorelle e la priora. Calduccio ce n'è, ma si sopporta meglio del sole dell'osteria di Albino; qui abbiamo una tenda nel *patio*, il che è molto. Le ho già scritto che la licenza per Caravaca ci è stata data come quella per Beas; poiché vostra grazia ha impegnato la sua parola, ci dia ora i mezzi per agire.

4. Le assicuro che se i fondatori non prendono le religiose da Segovia, le cose rimarranno a questo punto. Ma non possiamo far nulla fino a che non vedremo come vanno a finire le trattative con la Corte. Il nostro buon amico don Teunonio le conduce assai bene e, a quanto mi sembra, la negoziazione avrà buon esito. Raccomandi questi affari a Dio, e anche me. Dia i miei saluti alla madre priora, a Tommasina e a suo San Francesco.

5. Mi scriva come ha trovato la nostra lucertolina, in quale stato era la sua casa, se per caso era crollata e come stava la sua governante. Mi ricordi a chi riterrà opportuno, e resti con Dio; io ho desiderio di vederla, anche se dovesse costarmi un altro strascico di travagli. Sua Maestà la renda santo come io gliene rivolgo supplica, amen. Oggi è il 10 luglio. L'indegna figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

81. AL RE DON FILIPPO II, A MADRID

SIVIGLIA, 19 LUGLIO 1575

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI YEPES (TOLEDO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra maestà. Mentre, molto afflitta, raccomandavo a nostro Signore gli affari di questo sacro Ordine di nostra Signora e consideravo quanto gli sia necessario che non crollino le fondamenta dell'opera cui Dio stesso ha dato inizio, mi è venuto in mente come il mezzo migliore per la nostra difesa sia che vostra maestà comprenda che cosa rappresenta l'impianto stabile di quest'edificio; gli stessi Calzati ci guadagnerebbero col suo incremento.

2. Da quarant'anni vivo fra loro, e, tutto considerato, vedo chiaramente che, se non si fa una provincia a parte degli Scalzi – a breve scadenza – il danno sarà grande, e ritengo impossibile che l'opera possa andare avanti. Siccome ciò dipende dalla maestà vostra e io vedo che la Vergine nostra Signora l'ha voluta eleggere a protezione e sostegno del suo Ordine, ho osato scriverle, per supplicare vostra maestà, in nome dell'amore di nostro Signore e della sua gloriosa Madre, di ordinare che sia fatto così, perché il demonio ha tanto interesse a frapparvi ostacoli, che presenterà non pochi inconvenienti, senza che in realtà ve ne sia nessuno, ma si abbiano solo vantaggi d'ogni specie.

3. Farebbe particolarmente al nostro caso affidare l'inizio di quest'opera a un padre Scalzo di nome Gracián, che ho conosciuto da poco; sebbene ancora giovane, mi è stato motivo di rendere molte lodi a Dio per le doti di cui ha favorito la sua anima e le grandi opere che ha fatto per suo mezzo, salvando molte persone: pertanto credo che l'abbia scelto per il gran bene di quest'Ordine. Nostro Signore indirizzi le cose in modo che vostra maestà voglia rendergli questo servizio e dare gli ordini necessari.

4. Bacio mille volte le mani di vostra maestà per la grazia che mi ha fatto con l'autorizzazione a fondare il monastero di Caravaca. Per amor di Dio supplico vostra maestà di perdonarmi, perché vedo bene di spingermi oltre il dovuto; ma, considerando che il Signore ascolta i poveri e che vostra maestà ne detiene il posto, non credo che debba infastidirsi.

5. Dio conceda a vostra maestà tanta tranquillità e tanti anni di vita, ciò di cui continuamente lo supplico e di cui ha bisogno la cristianità. Oggi è il 19 luglio. L'indegna serva e suddita di vostra maestà, Teresa di Gesù, Carmelitana.

82. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

SIVIGLIA, 12 AGOSTO 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, amica mia, e le permetta di godere della presenza dei suoi fratelli che, gloria al Signore, sono già a Sanlúcar. Hanno scritto oggi qui al canonico Cueva y Castilla, perché lo si facesse sapere al signor Giovanni de Ovalle ad Alba e a me ad Avila, dove pensano ch'io sia. Credo che si rallegreranno molto di trovarmi qui. Ma tutte le gioie di questa vita si accompagnano a pene, affinché non ci avvenga di bearci in esse. Sappia, infatti, che è morto santamente al Nome di Dio il buon Girolamo de Cepeda, e arriva Pietro de Ahumada a cui, secondo quanto mi hanno detto, è morta la moglie. Non c'è motivo di affliggersene, perché conoscevo la sua vita. Da molto tempo praticava l'orazione, e la sua morte è stata tale da lasciare tutti pieni di meraviglia, a quanto mi dice chi me l'ha comunicata. Gli è morto anche un altro bambino; ne conduce tre con Teresita. Essi stanno bene, grazie a Dio. Oggi scrivo e mando loro alcune piccole cose.

2. Mi dicono che arriveranno qui fra due o tre giorni. Pensando alla loro gioia, sono felice che mi trovino così vicina. Sono ammirata di come opera Dio, conducendomi ora qui quelli che sembravano tanto lontani. Oggi ho scritto al nostro

padre Gracián a Madrid; questa lettera segue la stessa via, che è ben sicura: loro sapranno la notizia al più presto possibile. Non piangono per colui che sta in cielo, ma rendano grazie al Signore di aver fatto venire questi altri.

3. Mi sembra che il signor Giovanni de Ovalle non debba mettersi in viaggio finché io non parli a mio fratello, sia perché il tempo è assai cattivo da queste parti, sia perché bisogna aspettar di sapere se ha affari che lo tratteranno qui. Se, infatti, dovesse fermarsi molto, forse vorrà che venga anche lei, per rientrare poi tutti insieme. Io presto le scriverò di nuovo e dirò a mio fratello come abbia impedito a Giovanni de Ovalle di venire; intanto il tempo diventerà più mite. Dia i miei auguri al signor Giovanni de Ovalle e lo preghi di considerare questa lettera come sua.

4. Sappia anche che al padre Gracián hanno dato autorità su tutti gli Scalzi e le Scalze di qua e di là; non ci poteva accadere nulla di meglio. Egli è una persona eccellente, come le avrà potuto dire il signor Antonio Gaytán, che la prego di salutare vivamente da parte mia, aggiungendo che consideri questa lettera come sua, perché non posso scrivere di più; mi ricordi anche molto alla madre priora e a tutte. Veda da parte mia la signora marchesa e dica a sua signoria che sto bene; esprima i miei auguri a donna Mayor per l'arrivo del signor Pietro de Ahumada, che mi pare fosse un suo devoto servitore; a tutte dica molte cose, ed invii queste notizie alla madre priora di Salamanca, annunziandole che il Signore le ha già condotto un'altra sorella.

5. Sua Maestà mi conservi vostra grazia, mia signora. Le ripeto che le scriverò lungamente; ci sono ragioni perché stia in pace e lieta. Oggi è il 12 agosto. Nella lettera che ho scritto ora perché lei me la invii, ho posto la data del 10, mentre mi sembra che sia il 12, giorno di santa Chiara. Se capitasse là il padre Gracián, tutta la cortesia e l'affetto che gli dimostrerò sarà come dimostrarli in sommo grado a me. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

83. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SIVIGLIA, 28 AGOSTO 1575

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI LIMA (PERÙ)

Per la madre priora Maria Battista.

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia. È strano come quasi tutte le lettere che ricevo mi stanchino tranne le sue (se non mi riferisco a quelle dei confessori), e ancor più le risposte, mentre l'una e l'altra cosa mi è di conforto se si tratta di vostra reverenza. Ben grande consolazione è quella di sapere che sta meglio. Dio sia benedetto per tutto.

2. Avrà già avuto notizia dell'arrivo dei miei fratelli con quest'ultima flotta. Lorenzo de Cepeda è quello ch'io amo e le assicuro che quand'anche non fosse un fratello, sarebbe degno d'essere amato, essendo così virtuoso e così servo di Dio. Ha una gran bell'anima. Si va riprendendo perché all'arrivo era molto debole. È stata una provvidenza di Dio ch'io mi sia trovata qui; egli non fa che rallegrarsene. Molte cose gli sono causa di gioia... Infine, io lo sopporto meglio. Teresa avrà otto o nove anni, ed è molto buona e graziosa.

3. Egli vuole fermarsi qui quest'inverno per non allontanarsi da me. Ho disposto che mia sorella e suo marito lo raggiungano e ch'egli resti in casa loro quando andrà alla Corte, ove deve recarsi per forza. Porta ben di che vivere, ed è assai stanco di tutto. La sua gioia sarebbe la solitudine. Dio gli fa molte grazie. Lo preghino lì perché gli conceda di sistemarsi dove meglio gli... Voglio cominciare a rispondere alla sua lettera; ne sono giunte molte a cui devo rispondere, specialmente da Medina.

4. Tale casa mi procura sempre un gran tormento: ora hanno rivolto preghiera ad Ascensio di assumere su di sé la cappella maggiore, perché donna Elena faccia la chiesa; gli si deve tanto, e le religiose hanno così gran necessità di uscire da quel coro, che non so che cosa dire, né chi può farle entrare in case estranee.

5. Anche se vostra reverenza è molto orgogliosa della sua novizia, io la informo che qualora ci fosse accordo lì per la religiosa di cui parla tanto, non si potrebbe tralasciare di prenderla, perché ciò ch'è fatto è molto più importante. E vostra reverenza non sia così sottile; basta che si occupi della sua casa; potrebbe esser stato di gran danno ritardarne l'ingresso.

6. Creda che quando è in gioco il profitto di molte anime, non hanno importanza certe considerazioni; basta mandarla là dove non la conoscano, e non penso che ovunque possa esserci ciò ch'ella cerca: in alcune case non ci sarebbero religiose se si andasse tanto per il sottile; al principio, e in trattative d'affari, bisogna pur adoperarsi in qualche modo, com'è stato per San Giuseppe d'Avila e in tutte le case; pertanto dovrà farsi così anche là, o resteranno senza religiose...; le dico che se avessi capito in principio la situazione, non l'avrei accettata, ma non c'era più niente da fare, e poiché vostra reverenza non me ne aveva scritto nulla, non conveniva turbare le altre, quando si sapeva ch'io l'avevo accettata, ed era chiaro che dovevo sapere se mancava il numero stabilito o no. Non tema che manchi un luogo dove collocarla.

7. È spiacevole che lei pensi di sapere tutto e che dica d'essere umile, quando non vede altro che la sua casetta, e non ciò ch'è essenziale per tutte le altre. È cominciare a creare uno stato d'inquietudine capace di farci perdere tutto. Non era lei che volevo mandarla là, ma una parente dello stesso padre Olea, che ora non vuol più venire. Sarebbe bello dar inizio a qualcosa e lasciarla poi in sospenso per l'intransigenza di vostra reverenza, atteggiamento che nessuna priora ha preso con me, e neanche quelle che priora non sono! Le assicuro che, così facendo, lei rischia di perdere la mia amicizia.

8. Sappia che mi rincresce che le sembri che non ci sia nessuno capace di vedere le cose come lei; ciò deriva, come le ho detto, dal fatto di non occuparsi d'altro che della sua casa e non di ciò che conviene a molte altre. E non basta che lei sia libera, ma deve far vedere anche alle altre d'esserlo. Forse quella religiosa sarà più santa di tutte. Non so come da tanto spirito tiri fuori tanta vanità. Se vedesse ciò che accade qui, quando si tratta d'avere uffici e di venderli, e l'importanza che questo ha, resterebbe sbalordita. È bene far ricorso a sagge considerazioni, ma non con tanto vigore, perché nessuno mi farà credere che ciò nasca da umiltà; certo, tutta la colpa è mia per non essermi informata dallo stesso padre di quello ch'ella valeva. Siccome me ne aveva dato un'altra estremamente buona, ho pensato che lo fosse anche questa. Comunque, tutto quel che si è fatto è stato bene farlo, perché gli si deve molto.

9. Per quanto si riferisce ... il padre Gracián..., con l'amicizia che ho per lui, si stupirebbe di quello che accade. Non ho potuto fare altrimenti, né me ne pento. Se lei gli trova difetti, sarà perché lo tratta poco e lo conosce male. Le assicuro ch'è un santo e per nulla avventato, ma molto cauto. Ne ho già fatto esperienza: gli si possono affidare ben altri libri. Lei dice che da quando l'ho qui, non mi ricordo del padre mio fra Domenico. Sarà che sono così differenti l'uno dall'altro, che ne resto stupita, perché il primo ha per me un'amicizia il cui solo vincolo è quello dell'anima. È come trattare con un angelo, quale egli è e quale è sempre stato, e, anche se lo è ugualmente l'altro, io non so in che tentazione sia caduta da ritenere che si tratti di cosa del tutto diversa. Sia benedetto Dio, visto che sta meglio. Gli dia i miei saluti.

10. Oh, che vita le toccherà fare con quella che dice che sta lì peggio di me! , anche se capisco che tutte le mie paure consistano nel temere che perda la sua santa libertà; ché se fossi sicura di questo, eccezion fatta per l'ingratitude, so che non ne farei alcun caso, come non ne faccio alcuno di quella che ora è con lei. Sappia che da quando sono stata lì, sono venuta via più sicura che mai che non l'ha contro di me, e ne ho avuto profitto, come anche di constatare che ogni giorno che passa... giacché quest'altra amicizia, come le dico, mi dà piuttosto libertà. È una cosa assai diversa, la soggezione non è dovuta alla volontà, ma al fatto di capire che si compie quella di Dio, come le ho detto.

11. Perché non mi dice se ha giudicato buono il piccolo libro chi ha ritenuto degno di lode il grande? Mi faccia indicare ciò che bisogna togliere da esso; sono stata assai contenta che non li abbiano bruciati, e sarei felice se il grande restasse per quando... sapendo quel che so... lo distrugga, ad evitare che per colpa mia... e si giovi a molte anime, perché a me che importa d'altro? Io voglio la gloria del mio Signore e che vi siano molti pronti a lodarlo, e vorrei anche, certo, ch'essi conoscessero la mia miseria.

12. Una delle cose che mi rende contenta d'esser qui e che mi ci farà restare più a lungo, è che non c'è idea di quella farsa di santità di cui ero oggetto da quelle parti, il che mi lascia vivere e procedere senza la paura che avevo lì che tutto quel castello in aria dovesse cadermi addosso... è ormai passato tanto tempo senza vederla.

13. Se dovesse avvenire di peggio, proverò rincrescimento anche di questo. Gli dica molte cose da parte mia. Le assicuro che faccio uno sforzo a non scrivergli. È certo che nessuno può rompere quest'amicizia, che mi è costata molto.

14. Per quanto riguarda Caterina di Gesù, sarà già stato lì il padre Gracián, al quale ho scritto di esaminarla bene, e vostra reverenza gli avrà parlato. Mi conforta molto che sia lui a occuparsene... Per il resto, dico che oggi è la festa di Sant'Agostino. Ripeto la data perché non abbia a cercarla.

15. Sta per entrare una novizia, ricca e buona. Se entrerà, ci adopereremo subito a cercar casa. Sappia che molte di queste consorelle ricamano. L'ultima che è entrata ha mani preziose. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù, Carmelitana.

16. Conservino accuratamente questi quaderni. In alcuni ci sono cose utili per prepararsi alla professione e, in caso di tentazioni, per il comportamento da seguire. Li faccia leggere alla mia Casilda e poi... Faccia recapitare l'acclusa lettera a donna Guiomar a cui scrivo in continuazione, ma tutte le lettere si perdono, ed ella poi si lamenta e con ragione. Vorrei scrivere alla sottopriora Dorotea della Croce, ma sono arrivate tante lettere che mi hanno stancata... in un modo o in un altro cercherò di far sì che esca, anche se non posso persuadermi... e la soggezione non è dovuta alla volontà, ma al fatto di capire che si compie quella di Dio, come ho detto.

84. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD AVILA (?)

SIVIGLIA, 27 SETTEMBRE 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Siccome presumibilmente vostra paternità sarà già in viaggio per venire qui e questa lettera non la troverà ormai più a Madrid, non mi dilungherò. Ieri è stato qui il padre provinciale di «quelli del panno» con un maestro, poi è venuto il priore e in seguito un altro maestro. Il giorno precedente v'era stato fra Gaspare Nieto. Trovo tutti decisi a obbedire a vostra paternità e aiutarla per quanto riguarda la soppressione di abusi, purché non si giunga a soluzioni estreme in altre cose. Per quel che so di vostra paternità, io li assicuro che lei li tratterà con dolcezza e dico loro il mio schietto parere.

2. Non sono rimasta scontenta della risposta che hanno dato circa l'affare del «Motu». Spero in nostro Signore che tutto andrà molto bene. Il padre Elia è più calmo e rincorato. Dico a vostra paternità che, se si comincia la cosa senza rumore e con dolcezza, credo che si potrà fare molto lavoro, ma non bisogna pretendere di riuscire a tutto in un giorno. Veramente mi sembra che ci siano qui persone ragionevoli. Se ce ne fossero anche lassù! La prevengo che Macario è così terribile, a quanto mi si dice, che ne sono rimasta molto afflitta per ciò che riguarda la sua anima. Mi scrivono che ora pensa di andare a Toledo. Mi sono chiesta se non voglia tornare al suo convento, che è già stato visitato, per non incontrarsi col mio Eliseo, e non mi dispiacerebbe affatto, finché non sia diventato più ragionevole. Certo, mi sgomenta vedere anime buone così gravemente ingannate.

3. Abbiamo chiamato il dottor Enríquez, che è uno dei più dotti della Compagnia, per il caso di Teresita. Dice che fra altre cose comunicategli dal Concilio, c'è anche questa dichiarazione emessa da una commissione di cardinali riunitasi per regolare tale questione: che non si può dare l'abito a una bambina di età inferiore ai dodici anni, ma allevarla nel monastero sì. Lo ha detto anche fra Baldassarre, il domenicano. Ella è già qui col suo abito, sembra lo spirito folletto della casa, suo padre non sta in sé dalla gioia e tutte godono molto della sua compagnia. Ha un carattere angelico e sa animare assai bene le ricreazioni raccontando storie degli Indi e del mare meglio di come potrei raccontarle io. Mi rallegro che non sarà di peso a nessuno e desidero proprio che vostra paternità la veda. Dio le ha fatto una grande grazia e può esserne ben grata a vostra paternità. Credo ch'egli non voglia che quest'anima sia educata fra le cose del mondo. Vedo bene la carità che vostra paternità mi ha fatto, carità che, oltre ad essere grande in sé, lo è stata ancora di più perché me l'ha fatta in modo da evitarmi ogni scrupolo.

4. Ora mi pare d'avere un po' di carità, perché, pur riuscendomi tanto penosa l'assenza di vostra paternità, a patto di vedere sistemata la situazione dell'Incarnazione, avrei piacere che lei tardasse ancora un mese e le affidassero la cura di quella casa; basterebbero anche otto giorni lasciandovi per vicario fra Giovanni; io so che al punto in cui sono le cose, se vedono un uomo che abbia testa, si danno per vinte subito, quand'anche in principio facciano molto strepito. Mi destano una gran compassione, e se il Nunzio volesse compiere un'opera importante, così facendo la compirebbe. Vi ponga rimedio Dio che lo può.

5. Ormai non è più possibile che Lorenza abbia la stessa considerazione di prima per i confessori, e siccome era questo il solo suo conforto, ora non ne ha più nessuno. Con quale delicatezza nostro Signore ci mortifica! Infatti ella teme di poter godere poco del nuovo confessore da lui datole, perché preso da una quantità d'affari.

6. Qui fa ora il caldo che lì fa in giugno e anche di più. Vostra paternità ha fatto bene a trattenersi. Ho scritto al buon Padilla nei riguardi dell'Incarnazione. Supplico vostra paternità d'informare il padre mio Olea e dirgli molte cose da parte mia. Gli ho scritto tre lettere; vostra paternità veda di sapere se le ha ricevute. Oh, Gesù, con quanto poco si potrebbero salvare tante anime! Sono meravigliata di desiderare che ciò si faccia, quando è una delle cose più da me

detestate vedere vostra paternità oppresso da tale fatica. Ora, però, mi riesce più facile. Dio voglia provvedervi e protegga vostra paternità. Oggi è il 27 settembre. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

85. AL P. BALDASSARRE ALVAREZ, A SALAMANCA

SIVIGLIA, 9 OTTOBRE 1575

AUTOGRAFO: CATTEDRALE DI GENOVA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, mio padre e mio signore. Il padre Giuliano d'Avila e anche il signor maestro mi hanno scritto che la casa di Giovanni d'Avila de la Vega è in vendita. È una cosa che ci è andata molto a genio, sia per il prezzo (che il padre Giuliano d'Avila mi dice che sarà poco più di mille ducati), sia per il posto, estremamente adatto al nostro scopo; basta il fatto d'esser vicine a vostra grazia.

2. Sono convinta che sarà tanto vecchia da render necessari subito lavori di riparazione, ma questo ha poca importanza se c'è spazio e un pozzo. Supplico vostra grazia di trattarne immediatamente l'acquisto, senza mostrare, però, un interesse troppo vivo, perché allora se ne aumenterebbe il prezzo.

3. Mio fratello va a Madrid e là può avvisarlo di mandarle la procura. Il Signore guidi la cosa in porto, perché sarebbe una vera grazia poter prendere possesso di una casa propria. Siccome devo scrivere molte lettere, non posso dilungarmi. Dio mi conservi vostra grazia molti anni e mi permetta di vederla.

4. Mi sembra talmente tanto tutto quel che c'è da fare qua, che credo, per conseguenza, di doverci restare molto tempo. Sto bene, e mio fratello bacia molte volte le mani di vostra grazia. Oggi è il 9 ottobre. L'indegna serva e vera amica di vostra grazia, Teresa di Gesù.

86. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

SIVIGLIA, OTTOBRE 1575 (?)

... Per quanto riguarda la casa, è meglio, a mio parere, prendere come priora qualunque consorella del monastero, anziché farla venire da fuori...

... Se si tratta della salute dell'anima, tutto deve essere posposto ad essa, ma per quella del corpo è causa di gravi inconvenienti seguire questo principio, e sono talmente tanti che ho risposto recentemente segnalando i molti che mi si presentavano alla mente...

87. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A TOLEDO (?)

SIVIGLIA, METÀ DI OTTOBRE 1575

1. ... S'ella lo volesse, vostra paternità farebbe un gran bene alla casa lasciandola lì; altrimenti la faccia venire qui, dove con le altre religiose potrebbe andare fino a Malagón. Ma in verità spero che non mi faccia mai questo piacere. Non c'è casa che abbia più bisogno della casa di Toledo di persone capaci. La priora di là presto giungerà al termine del suo incarico, e non credo che ve ne sia un'altra migliore per quel convento; anche se è molto malata, è vigile, e anche se è amica dei «gatti», ha molte virtù. Nel caso che vostra paternità lo ritenesse opportuno, ella potrebbe rinunciare all'incarico, attribuendo la causa del rifiuto al fatto che il caldo di quel paese l'ammazza, il che è ben evidente, e così si procederebbe a nuove elezioni. Ma io non so chi potrebbe andar lì come priora; amata com'ella è da tutte le religiose, non credo ch'esse si adatterebbero facilmente a un'altra, anche se non mancherà mai qualcuna che sia riottosa, è certo.

2. Vostra paternità, padre mio, stia attento a ciò e creda ch'io capisco meglio di lei gli aspetti nascosti delle donne. In nessun modo conviene né per le priore né per le suddite che vostra paternità lasci capire la possibilità di far uscire una religiosa dalla sua casa, tranne che per una fondazione. È pur vero che, anche se indirizzata a tale scopo, vedo questa speranza esser causa di tanto danno, che molte volte ho desiderato la conclusione delle fondazioni, affinché tutte le consorelle riuscissero a trovare sede stabile. Mi creda quando le dico questa verità (e non lo dimentichi se dovessi morire): per gente che vive in clausura, il demonio non chiede di meglio ch'essa nutra la convinzione della possibilità di una cosa. Ci sarebbe molto da dire su questo argomento. Benché io abbia avuto dal nostro padre Generale – avendogliela chiesta – l'autorizzazione a trasferire in un altro convento una religiosa, qualora il clima del paese in cui si trova nocesse alla sua salute, vi ho poi visto tanti inconvenienti, che, se non fosse per il bene dell'Ordine, non credo che si debba permettere; è meglio la morte di qualcuna che il male di tutte.

3. Non c'è nessun monastero che abbia il numero completo di religiose, anzi in alcuni ne mancano molte, e a Segovia credo tre o quattro, ché mi sembra di avervi badato in modo particolare. A Malagón, dove sono poche, quando abbiamo condotto qui alcune di esse, ho dato non so quante autorizzazioni alla priora circa l'accettazione di religiose, raccomandandole di star bene attenta nella scelta. Vostra paternità glielie ritiri, giacché è meglio che si rivolgano a lei; e mi creda, padre mio, ora che non mi sento spinta a occuparmene io, vedendo la cura che vostra paternità pone in ciò, mi sarà di gran consolazione liberarmi da tale impegno. Al punto in cui stanno adesso le cose, potrà esserci più ordine; ma chi per fondarle senza disporre di niente ha avuto bisogno di aiuti da ogni parte, ha pur dovuto mostrarsi un po' compiacente. E vostra paternità creda che guadagnano molto nell'essere così attaccate alla Compagnia, anche se a volte si sbaglia per questo in qualche cosa, come il tempo dirà e io farò vedere a vostra paternità. Per lo meno sono stati loro il principale aiuto ch'io ho avuto e non cesserò mai dal riconoscerlo. E non vorrei che vostra paternità impedisse che a Valladolid mandino loro qualcosa dell'orto, perché anch'essi sono poveri ed esse ne hanno di troppo. Mi creda, padre mio, che mostrarsi compiacente in qualche sciocchezza non si può evitare con alcune persone. Solo questo mi è sembrato un po' rigoroso nelle Visite, anche se – avendolo fatto vostra paternità – doveva essercene la ragione.

4. Seneca, contentissimo, dice d'aver trovato nel suo superiore più di quanto poteva desiderare; ne rende vive grazie a Dio. Anch'io non vorrei far altro. Sua Maestà ce la conservi per molti anni.

5. Le assicuro che queste sue cadute mi procurano un gran dispiacere; sarebbe bene che la legassero alla sua cavalcatura, ad evitare che possa cadere. Io non so che razza d'asino sia quello né perché vostra paternità debba fare dieci leghe in un giorno, percorso che, a farlo su un basto, è roba da ammazzare chiunque. Mi è anche causa di apprensione il chiedermi se avrà pensato a coprirsi di più, essendo ormai freddo. Piaccia al Signore che non le abbia fatto male! Consideri (poiché ama il profitto delle anime) il danno che verrebbe a molte di esse dalla sua poca salute, e, per amor di Dio, si abbia cura.

6. Elia è ora privo di timore. Il rettore e Rodrigo Alvarez nutrono grande speranza che tutto andrà assai bene. Quanto a me, mi sono liberata da quella paura che avevo prima; non potrei più averla, neanche volendo. In questi giorni la cattiva salute mi ha tenuto sofferente; mi sono purgata ed ora sto bene, come non lo sono stata da più di quattro mesi, allorché non potevo più tirare avanti. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

88. A DONNA MARIA DE CEPEDA, AD AVILA

SIVIGLIA, 24 OTTOBRE 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Oggi arriva qui mia sorella con suo marito e i suoi figli per vedere mio fratello Lorenzo, ed egli è partito per la Corte, anche se qui ha lasciato i suoi figli e deve ritornare quest'inverno; dopo andrà direttamente ad Avila. Al suo arrivo era molto debole e malato; ora sta meglio. Abbiamo parlato molto di lei. Agostino è rimasto là.

2. Suor Beatrice di Gesù ha preso un tale amore alla priora di Malagón che mi ha pregato vivamente di non toglierla da quel monastero; la sua salute è stata tutt'altro che buona. Piaccia al Signore di dargliela migliore, perché tutte sono molto contente di lei e del suo carattere. Io non lo sono altrettanto del signor Luigi de Cepeda, che farebbe bene a mandarmi qualche volta sue notizie. Da Isabella di San Paolo ho ricevuto oggi una lettera. Dio le renda sue serve e conservi vostra grazia per molti anni. Qui sto meglio che da quelle parti. Invio molti saluti a tutte le signore di là. Oggi è il 24 ottobre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

89. A DONNA INES NIETO, AD ALBA DE TORMES

SIVIGLIA, 31 OTTOBRE 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho scritto l'acclusa lettera da alcuni giorni. Questa è per supplicare il signor Albornoz di farmi la grazia d'aiutare, quanto potrà, Gonzalo, mio nipote. Vorrei rendermi conto che guadagna qualcosa dal fatto ch'io sono la serva delle loro signorie, pertanto la prego vivamente di darmi tutto il suo appoggio a questo riguardo.

2. Io, dunque, scrivo alla mia signora la duchessa, supplicando sua eccellenza di toglierlo dal numero dei paggi, perché mi sembra troppo uomo per tale ufficio, e so che il signor Albornoz può molto. Siccome i paggi vivono insieme, nutro vivo timore che lo spingano ad andarsene via, in lidi lontani, dicendogli ch'è troppo grande per essere paggio. Ora, se io ritenessi che così servirebbe il Signore, non m'importerebbe nulla, ma le cose d'Italia presentano pericoli. Sua Maestà lo protegga come può e la illumini felicemente.

3. Mi sono rallegrata di sapere da mia sorella più particolareggiate notizie di vostra grazia e di quell'angelo che ha. Dio ce lo conservi e conceda alle loro signorie tutto ciò di cui io lo supplico. Più guardo l'immagine, più mi sembra bella, e assai graziosa la corona. Penso di portarla con me, se torno da quelle parti. Oggi è l'ultimo giorno di ottobre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

90. ALLA M. ANNA DI SANT'ALBERTO. SIVIGLIA

SIVIGLIA, 24 NOVEMBRE 1575

AUTOGRAFO: ARCHIVIO DEL COMUNE DI CARAVACA (MURCIA)

Gesù. – Promemoria per quello che si deve fare a Caravaca.

1. Vostra reverenza, arrivando, si chiuda in casa e non entri più alcuna persona; in attesa che si pongano le grate, si parli da qualche parte dov'esse saranno poste, o dalla ruota, ma faccia in modo che le grate siano messe subito.

2. Prima che si dica Messa – intendo dire che abbia luogo la presa di possesso – bisogna mettere la campana e far sì che un esperto veda le scritture che quelle signore hanno preparato, in cui stabiliscono la rendita per la casa, e lei mostri la patente che porta, autorizzata dal nostro reverendissimo Padre, in virtù della quale e del potere ch'io le ho dato, accetti il monastero senza nessun onere né obbligo di cauzione né d'altro, perché così è stabilito dal documento.

3. Stesa questa scrittura – di cui il padre vicario fra Ambrogio constaterà l'esattezza –, dopo la firma di vostra reverenza e di quelle signore, si potrà collocare il Santissimo Sacramento.

4. Si tenga presente che nella scrittura deve anche risultare la licenza di sua Maestà, perché quanto a quella del vescovo non credo sia più necessario averla. Per la presa di possesso devono suonare la campana a Messa. Non è necessario benedire la chiesa, perché non è nostra. Fatta la presa di possesso, quelle signore potranno vestire l'abito quando loro vorranno. Teresa di Gesù.

91. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

SIVIGLIA, FINE DI NOVEMBRE 1575

AUTOGRAFO: ARCHIVIO STORICO NAZIONALE, MADRID

Per il nostro padre visitatore.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra grazia, padre mio. Oh, se vedesse come oggi io sia disfatta e piena di scrupoli! Le assicuro che sono assai miserabile e il peggio è che non mi correggo mai. Ho detto oggi al vescovo quello che fra Angelo ha fatto ad Alba, e gli è sembrato trattarsi di una cosa da nulla, perché mi domandava che male può venirci dal fatto ch'egli abbia il governo di questi monasteri, in che cosa potrebbe nuocerci. Gli ho detto anche qualcosa di quel che riguarda Medina; poiché essi non si preoccupano di tener nascosti tali eventi, non mi è sembrato di far male, anzi mi è sembrato opportuno ch'egli fosse al corrente di alcune cose, perché, a mio giudizio, ne ignora l'essenziale. Ciò nonostante, sono rimasta così piena di scrupoli che, se domani non viene qualcuno di là a confessarmi, non prenderò la comunione; guardi un po' che aiuto è questo per le altre preoccupazioni che ora mi danno le ansie di vostra reverenza!

2. Gli ho parlato del resto; ha creduto che me lo avesse scritto Padilla. Io l'ho lasciato nella sua persuasione. Dice che quand'anche vengano tutti i signori del mondo, compreso l'arcivescovo di Granada, di cui questi padri sono molto amici, non li indurranno all'obbedienza, a meno che abbiano giurisdizione su di essi, e che se a lui dicono qualcosa è soltanto per vedere s'essi sono dello stesso parere, ma non fanno alcun caso di quel ch'egli consiglia loro; d'altronde egli non si sente obbligato a pretendere che gli ubbidiscano, giacché, non volendo prendersi questa briga, non fa offesa a nessuno, né c'è alcun bisogno di tener conto di lui, visto che non è questo l'essenziale; ci sono ben altri mezzi che farebbero al caso.

3. Mi è sembrato, circa un punto di cui mi ha parlato, che obbediranno sotto pena di censura. Non lo ha detto chiaramente né bisogna darvi importanza, perché forse si tratta solo di un'impressione. Tutto considerato, sarebbe meglio che obbedissero, per far cessare lo scandalo nella città, dove devono esser certo sostenuti da molti. Dio li illumini!

4. Vostra paternità si astenga, anche se non ubbidiscono, dall'inviare lettere di scomunica, per dar loro tempo di riflettere. Questo è il mio pensiero. Lì, da lei, ne sapranno più di me, ma vorrei che non dovesse apparire una sottomissione ottenuta a viva forza.

5. Ha aggiunto che il frate ch'essi avevano mandato alla Corte è partito per Roma senza parlare al Nunzio. Devono già sapere che la loro causa non è buona.

6. Vostra reverenza mi dica come sta, perché ormai vedo che le preoccupazioni non le mancano. Esse mi sono causa di molta afflizione, e tutto l'aiuto che vostra paternità ha in me è il vedere quanto io sia miserabile. Dio voglia rendermi migliore e conservarmi vostra paternità.

7. Malgrado tutto, il Vescovo mi ha detto, quando gli ho parlato dell'affare di fra Angelo (giacché al resto non ha dato molta importanza) ch'è evidente com'egli sia completamente libero e che dovevo avvisarne il Nunzio, nostra autorità superiore. Ma più ci penso, più mi sembra preferibile che vostra paternità scriva al Generale con tutto l'ossequio possibile, e credo che nessuno ci troverà niente da ridire. È già molto che si agisca contro la sua volontà, per non dirgli neanche qualche buona parola e far caso di lui. Consideri, padre mio, ch'è il superiore a cui abbiamo promesso obbedienza e che non c'è nulla da perdere e far quanto le dico. L'indegna figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

8. Mio fratello ha portato questa lettera. Vostra reverenza mi dica come sta il suo, di cui non mi parla mai, e faccia in modo che domani venga qui qualcuno a confessarmi. Da molti anni non avevo tante sofferenze quante ne ho dall'inizio di queste riforme: qui e là dico sempre più di quel che vorrei e non tutto ciò che desidero.

92. A TOMMASO GRACIÁN, A MADRID

SIVIGLIA, CIRCA NEL DICEMBRE 1575

Nostro padre è assai contento delle persecuzioni di cui ora è oggetto. Del resto, sono rose e fiori di fronte alle molte che devono sopravvenirgli, ma alla fine nostro Signore lo tirerà fuori da esse...

93. A DIEGO ORTIZ, A TOLEDO

SIVIGLIA, 26 DICEMBRE 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, amen. Benedetto sia Dio che lei goda buona salute come tutta la sua famiglia. Io desidero in sommo grado che sia buona anche quella del signor Alonso Alvarez, ché, certo, lo amo teneramente nel Signore, lo raccomando a Dio, e mi adopero affinché facciano altrettanto queste sorelle, come per vostra grazia.

2. Bacio a sua grazia le mani; ch'egli ritenga questa per sua e sappia che dovunque io sia, ha in me una vera serva. Lo stesso la supplico di dire alla signora donna Francesca. Siccome ho loro notizie dalla madre priora, trascuro di scrivere; in verità spesso ho tante cose di cui occuparmi che non posso farlo. Qui sono stata bene in salute, grazie a Dio. Per il resto, sono più soddisfatta della gente di Castiglia, perché con quelli di qui me l'intendo poco.

3. Ho parlato col nostro padre Provinciale dell'affare che lei mi raccomanda. Dice che sarebbe necessario essere lì, e siccome ora da parecchi giorni suo fratello è a letto molto ammalato, egli non può far nulla. Ne ho trattato qui, ma sembra improbabile venirme a capo; pertanto, se lì c'è un tribunale, e il ritardo costituisce una perdita, vostra grazia non trascuri di farvi ricorso, giacché io, in materia d'interessi, ho poca fortuna alla Corte, ammesso anche che facessimo quanto è possibile fare. Piaccia al Signore di condurre le cose come vede ch'è necessario, perché io mi rendo ben conto di quanto sia importante per noi. È una dura prova che a tutti i loro travagli in merito a questa faccenda, si aggiunga ora un'altra angustia. Sua Maestà protegga vostra grazia e la tenga con la sua mano, amen; così faccia anche per il signor Alonso Alvarez. Oggi è il 26. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

94. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SIVIGLIA, 30 DICEMBRE 1575

AUTOGRAFO FRAMMENTO: COLLEGIATA DI PASTRANA

1. Gesù sia con lei, figlia mia, e le conceda di vivere lunghi e buoni anni di vita, come io gliene rivolgo supplica. Le assicuro che mi fa ridere quando dice che un altro giorno m'informerà di quel che pensa di certe cose. Scommetto che avrà da darmi nuovi consigli! L'ultimo giorno delle feste di Natale mi hanno consegnato la lettera che veniva per la via di Medina, e l'altra, con quella del padre mio, prima; non ho trovato nessuno di cui servirmi per rispondere. Questa mi ha molto rallegrata per le notizie della signora donna Maria, di cui, avendomi scritto il vescovo che aveva la febbre, ero assai preoccupata; pertanto l'abbiamo tutte raccomandata grandemente a Dio. Glielo dica, con molte cose da parte mia. Sia benedetto Colui che le ha ridato la salute; mi ricordi anche a sua figlia e a tutte le sorelle.

2. La lettera è stata scritta più per devozione che per desiderio di adempiere un obbligo. Vorrei essere in tale disposizione verso di lui che qualcosa di quanto gli dico fosse effetto di pura cortesia. È strano come l'affetto che ho per l'altro nostro padre non mi crei difficoltà, come se non fosse una persona. Esattamente non sa che le scrivo oggi. Sta bene. Oh, i travagli che soffriamo per queste riforme! Non c'è obbedienza; li ha scomunicati; ci sono nuovi disordini, pertanto le assicuro che, da quando è qui, mi è toccata una parte ben più grossa di pena che di gioia; prima stavo molto meglio.

3. Se mi lasciassero fare, io sarei già con vostra reverenza, perché mi è stato notificato l'ordine del reverendissimo di scegliere una casa dove restare sempre, senza fare più fondazioni, giacché in conformità del Concilio non posso uscire. È evidente che ciò è dovuto a irritazione per la mia venuta qui. Ho visto una petizione in proposito di quelli «del panno», che pensavano di farmi un gran male, ed è per me, invece, un così gran bene che temo ancora non si avveri. Io vorrei scegliere la sua casa per certe ragioni che non sono da dirsi in una lettera, tranne una, e cioè la presenza lì del padre mio e di vostra reverenza. Il padre Visitatore non mi ha permesso di partire da qui, e per ora ha più autorità lui del nostro reverendissimo Generale: non so come si andrà a finire.

4. Per me sarebbe cosa ottima non trovarmi ora in questa baraonda di riforme, ma il Signore non vuole che mi liberi da simili travagli, che sono assai spiacevoli per me. Nostro padre dice che al venire dell'estate partirò. Per quanto si riferisce a questa casa – voglio dire alla sua fondazione –, la mia mancanza da essa non implica alcuna conseguenza; per la mia salute è evidente che questo paese mi conviene di più, e così anche, in parte, per il mio riposo, non essendoci idea, qui, della vanagloria da cui lì sono affetti per me, ma ci sono altre ragioni per le quali credo che sarà preferibile stabilirsi là: una è quella d'essere più vicina ai monasteri. Il Signore indirizzi le cose come vuole; io non penso d'averne un'opinione mia, visto che dovunque mi manderanno sarò contenta.

5. Mio fratello è ritornato, e sta molto male in salute; ora, però, è senza febbre. Non è riuscito a nulla nelle sue trattative d'affari, ma siccome quello che aveva qui è ben sistemato, ha di che vivere largamente. Ritorrerà là in estate, perché ora non era la stagione adatta. È contentissimo di stare con sua sorella e con Giovanni de Ovalle, tanto essi lo coprono di attenzioni e ne assecondano i desideri; allo stesso modo sono assai contenti anche loro di trovarsi con lui. È stato qui solo un breve momento, e così non gli ho parlato di quella sua proposta, ma credo che basterà solo dirglielo perché lo faccia; per quello di cui hanno bisogno i suoi figli, un paggio è anche troppo.

6. Mi fratello dice che, s'egli viene qui, sua madre può ritenere ch'è come se stesse con lei; se è adatto al suo compito ed è virtuoso, studierà con loro a Sant'Egidio, dove si troverà meglio che altrove. Giovanni de Ovalle (non appena ho detto ch'era un desiderio di vostra reverenza) afferma di prendere talmente a cuore l'affare, che ne ho riso; egli fa con piacere ciò che immagina sia la mia volontà; per questo sono riuscita a renderli così intimamente uniti con mio fratello che spero in Dio abbiano a guadagnarci molto, e lui non perde con loro, perché ha la pace.

7. Giovanni de Ovalle è estremamente buono con lui; i bambini non finiscono di lodarlo. Lo dico perché, dato il caso che questo ragazzo venga qui quando essi non siano ad Avila per aprile, non avrà da apprendere da alcuno null'altro che virtù. Se potessi sistemare tutto, ne sarei molto contenta, per togliere al padre mio questa preoccupazione; sono stupita, considerato il suo carattere, che prenda la cosa tanto a cuore: dev'essere Dio a ispirarlo, visto che i genitori del ragazzo non hanno altra soluzione. Mi dispiacerà molto s'egli andrà a Toledo. Non so come preferisca star lì anziché a Madrid; temo che il mio desiderio non si effettuerà. Dio disponga le cose perché giovino meglio al suo servizio, che è quanto importa. Mi dispiacerà per lei e mi diminuirà molto il desiderio di stare in cotesta casa. Sono sicura, come ho già detto, che mi ordineranno di risiedere dove sarà più necessario.

8. Per quanto si riferisce a sua sorella, non c'è da parlarne fino a che nostro padre non venga da quelle parti; certo, ho paura che per liberarli da spese non infliggiamo loro un peso maggiore, perché, cresciuta tutta la vita là, non so come si potrà abituare qua, e da quel che press'a poco ho capito, non deve andare troppo d'accordo con le sue sorelle. Voglio dire che deve agire un po' di testa sua; purché non si tratti d'una santità di malinconia! Infine, nostro padre s'informerà di tutto, e fino ad allora no ne parliamo più.

9. Le avranno già dato una mia lettera in cui le dicevo di aver mandato una priora da qui per Caravaca. Ha preso la decisione con molta gioia, e anche la priora di Malagón, dove si è fermata, mi scrive ch'è contenta. Le dico che dev'essere una bell'anima; mi ha scritto che desiderava avere notizie di vostra reverenza; parla molto di quel che le deve e manifesta grande amore per lei. La casa sarà stata ormai fondata prima di Natale, da quel che mi pare, ma non ho saputo nulla.

10. Credo che farà bene a non dire nulla del paggio al padre mio fino a che io non ne parli a mio fratello. Mi scriva che età ha e se sa leggere e scrivere, essendo necessario che faccia gli studi con loro. Mi raccomandi molto alla mia Maria della Croce e a tutte, come anche a Dorotea. Ma perché non mi ha detto come sta il cappellano? Se lo tenga caro, ché è un gran buon uomo. Mi dica anche come si trova con la sistemazione della stanza e se va bene d'inverno come d'estate. Scommetto che, per quanto ella dica della sottopiora, lei non è certo più sottomessa. Oh, Gesù, come noi non ci conosciamo! Sua Maestà ci dia luce e la protegga.

11. Per quanto riguarda le cose dell'Incarnazione, può scrivere a Isabella della Croce; io posso essere molto più d'aiuto da qua che da lì, ed è quanto faccio sperando in Dio, se dà vita al Papa, al re, al Nunzio, e a nostro padre per uno o due anni ancora, che tutto resterà ben sistemato. Chiunque di loro venisse a mancare, saremmo perduti, sapendo qual è la disposizione d'animo del nostro reverendissimo verso di noi, anche se Dio, certo, vi porrebbe rimedio per altre vie. Ora mi propongo di scrivergli e servirlo più di prima, perché l'amo molto, e molto gli devo. Mi dispiace assai vedere come agisce in base a cattive informazioni. Tutte le si raccomandano vivamente.

12. Non siamo in condizioni di far strofe. Lei pensa che le cose siano tali da permetterci questo? Raccomandino molto nostro padre a Dio, perché oggi una persona autorevole ha detto all'arcivescovo che forse lo uccideranno. Sono in uno stato da far pietà, tanto più grande se vedesse le offese recate a Dio in questo luogo da monache e frati. Sua Maestà vi ponga rimedio e liberi me da qualunque colpa, perché io lì non so... Ma se ciò può essere in qualche modo al servizio di Dio, la mia vita è ben poca cosa; vorrei averne molte. Domani è la vigilia dell'anno nuovo. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

13. Da queste parti fa un tempo tale che vado a cercare il freddo di notte. C'è di che lodarne Dio. Per lo meno ai fini della mia salute è buona terra, e ciò malgrado, non ne faccio oggetto del mio desiderio. Il fratismo di mio fratello non è andato né andrà avanti.

95. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA (?)

SIVIGLIA, DICEMBRE 1575 (?)

Vostra paternità non pensi, come le ho già scritto altre volte, che si trovi denaro e tutto insieme; le ripeto che, se non mi fossi adattata alle poche che vengono, vostra paternità non avrebbe ora religiose né per una né per altra necessità.

[Sezione 2](#)

[Sezione 3](#)

[Sezione 4](#)

[Sezione 5](#)

ANNO 1576

96. A DONNA ANNA ENRÍQUEZ (?), A VALLADOLID

SIVIGLIA, GENNAIO 1576 (?)

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE, ARCO MIRELLI, NAPOLI

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Vedo bene che non merito il favore che lei mi fa, se si considera quanti giorni ho lasciato passare senza risponderle, ma so che il mio desiderio di vedere vostra grazia molto santa... La priora adesso non scrive nulla della mia signora donna Marianna, pertanto penso che debba essere partita.

2. Spero nel Signore che dovunque ella sia, servirà grandemente Sua Maestà. Io desidero fare lo stesso, così ci vedremo dove non ci saranno da temere lontananze... L'indegna serva e suddita di vostra grazia, Teresa di Gesù.

97. AL PADRE GIOVANNI BATTISTA ROSSI, A CREMONA

SIVIGLIA, GENNAIO-FEBBRAIO (?) 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTI: PARROCCHIA DI ESQUIVIAS (TOLEDO), E CARMELITANE SCALZE DI SANT'ANNA, MADRID, E CARMELITANI SCALZI, SANTA TERESA AL MUSEO, NAPOLI

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la signoria vostra, amen. Da quando sono arrivata qui, a Siviglia, ho scritto tre o quattro volte alla signoria vostra, e poi non l'ho più fatto, perché i padri che ritornavano dal capitolo mi hanno detto che lei non sarebbe stato a Roma, dovendo recarsi a visitare i mantovani. Sia benedetto Dio che questa faccenda è finita. In quelle lettere davo anche conto alla signoria vostra dei monasteri fondati quest'anno, che sono tre: a Beas, a Caravaca e qui. In essi la signoria vostra ha suddite che sono grandi serve di Dio. I primi due dispongono di rendita, quello di qui è di povertà. Ancora non abbiamo una casa propria, ma spero nel Signore che l'avremo. Siccome sono sicura che qualcuna di queste mie lettere sarà arrivata alla signoria vostra, non le do, in questa, maggiori particolari su tutto.

2. Le dicevo anche quanto sia diverso parlare con questi padri Scalzi – intendo riferirmi al padre maestro Gracián e Mariano – rispetto a ciò che là ho udito di loro, perché, certo, sono veri figli di vostra signoria, e in ciò ch'è essenziale oserei dire che nessuno di quelli che si proclamano tali, li supera. Avendomi pregata di fare da intermediaria affinché la signoria vostra restituisse loro il favore, visto che essi non osavano più scriverle, la supplicavo di questo in tali lettere con tutto il calore possibile, e torno a supplicarla ora, per amor di nostro Signore, di farmi questa grazia e di darmi un po' di credito, perché non v'è ragione ch'io dica se non l'intera verità; prescindendo dal fatto che riterrei come

un'offesa a Dio non dirla, anche se non fosse contravvenire al rispetto di Dio, mi sembrerebbe un gran tradimento e una gran cattiveria non dirla a un padre che amo tanto.

3. Quando saremo alla sua presenza, la signoria vostra vedrà ciò che deve alla sua vera figlia, Teresa di Gesù. È la mia sola consolazione in tutto questo, perché mi rendo ben conto che ci dev'essere chi dice il contrario; così, per quel che mi è possibile, farò in modo che tutti lo vedano, intendo dire quelli che hanno imparzialità di giudizio, e lo vedranno finché avrò vita.

4. Ho già informato la signoria vostra della commissione che il padre Gracián ha avuto dal Nunzio e di come ora l'abbia mandato a chiamare. Vostra signoria saprà anche che è stato incaricato nuovamente di visitare Scalzi e Scalze della provincia di Andalusia. Io so con certezza ch'egli ha rifiutato con tutte le sue forze quest'ultima commissione (anche se si dice il contrario, la verità è questa), e suo fratello, il segretario, vi si era opposto anche lui, perché non potevano derivarne se non grandi difficoltà.

5. Ma, essendo ormai un fatto compiuto, se questi padri mi avessero ascoltata, avrebbero agito senza farsi notare da nessuno, come tra fratelli, e perché fosse così mi sono adoperata quanto mi è stato possibile; prescindendo, infatti, dalla considerazione che ciò è giusto, da quando siamo qui, ci hanno soccorso in ogni necessità, e, come ho scritto alla signoria vostra, io trovo in questa città persone di tale pregevole intelligenza e cultura, che desidererei vivamente ce ne fossero simili ad esse nella nostra provincia di Castiglia.

6. Io amo sempre fare di necessità virtù, come si dice, e pertanto avrei voluto che, decidendo di resistere, considerassero se potevano averla vinta. D'altra parte non mi meraviglia che siano stanchi di tante visite e innovazioni, quante, a causa dei nostri peccati, se ne sono avute da molti anni. Piaccia al Signore che sappiamo trarne profitto, visto che Sua Maestà ci stimola fortemente, anche se ora, siccome il Visitatore appartiene allo stesso Ordine, l'umiliazione è minore; io spero in Dio che, se la signoria vostra favorisce questo padre in modo ch'egli capisca d'essere nelle sue grazie, tutto andrà molto bene. Egli scriverà alla signoria vostra, ed ha vivo desiderio di quanto le dico e di non dare a vostra signoria alcun dispiacere, perché si reputa suo figlio obbediente.

7. Ciò di cui torno a supplicarla nella presente, per amore di nostro Signore e della sua gloriosa Madre (che la signoria vostra ama tanto, quanto l'ama questo padre, che per gran devozione verso di lei entrò nel nostro Ordine), è di rispondergli, e con dolcezza, lasciandosi dietro cose passate, anche s'egli ha avuto qualche colpa, e riconoscendolo per suo proprio figlio e suddito, perché davvero lo è, come anche il povero Mariano, malgrado, a volte, le apparenze siano contrarie. Io non mi meraviglio che abbia scritto alla signoria vostra in modo diverso dalle sue intenzioni, per il fatto di non sapersi spiegare; egli confessa, infatti, di non aver mai avuto l'intenzione d'irritare la signoria vostra né con le parole né con i fatti. Il demonio, avendo tanto da guadagnare nel far sì che le cose si capiscano a suo vantaggio, deve essersi adoperato perché questi padri senza volere abbiano avuto una cattiva riuscita nei loro affari.

8. Ma la signoria vostra consideri ch'è proprio dei figli errare, e dei padri perdonare senza guardare ai loro errori. Per amor di nostro Signore supplico la signoria vostra di farmi questa grazia. Guardi che ciò conviene per molte ragioni che forse non sono così evidenti per la signoria vostra là, come lo sono per me qua, e che, anche se noi donne non siamo adatte a dare consigli, qualche volta cogliamo nel segno. Io non so che danno potrebbe venirme mentre, ripeto, i vantaggi possono essere molti; non vedo alcun male nel fatto che la signoria vostra accolga di buon animo coloro i quali ben volentieri si getterebbero ai suoi piedi se si trovassero in sua presenza, poiché Dio non manca mai di perdonare, e che si comprenda come la signoria vostra abbia piacere che la riforma sia fatta da un suddito e figlio suo, e come, in cambio di questo, lei si compiaccia di perdonarlo.

9. Se ci fossero molto a cui affidare tale compito! Ma poiché, a quanto sembra, non ce ne sono con le capacità di cui dispone questo padre (di cui ritengo per certo che la signoria vostra darebbe ugual giudizio, se lo vedesse), per qual motivo lei non dovrebbe mostrare il suo piacere d'averlo per suddito e far sì che tutti si rendano conto che se questa riforma si attua compiutamente, è grazie alla signoria vostra e ai suoi consigli e avvertimenti? E, dal momento in cui si arrivi a capire che la signoria vostra si compiace di tale attuazione, tutto si appianerà. Vorrei dire molte altre cose a questo riguardo, ma ritengo che sarà più utile supplicare nostro Signore di far comprendere alla signoria vostra quanto ciò sia conveniente, perché delle mie parole da tempo ormai la signoria vostra non fa alcun caso. Sono ben sicura, peraltro, che se in esse sbaglio, la mia volontà è priva d'errore.

10. Il padre Antonio di Gesù è qui, non avendo potuto evitare di venire; ciò malgrado, anch'egli ha cominciato a difendersi come questi padri. Scrive alla signoria vostra; forse avrà più fortuna di me per ottenere dalla signoria vostra di credere come conviene a tutto ciò che dico. Nostro Signore vi provveda, in conformità del suo potere e in considerazione delle nostre necessità.

11. Sono venuta a conoscenza dell'Atto del capitolo generale che m'impone di non uscire dalla mia casa. Il padre provinciale fra Angelo l'ha mandato qui al padre Ulloa con l'ordine di notificarmelo. Egli pensava che mi avrebbe procurato molta pena, quella che avevano intenzione di causarmi questi padri nel cercar d'ottenere tale ordine, e pertanto se lo teneva in serbo. Dev'essere poco più di un mese ch'io ho fatto in modo che me lo dessero, essendone stata informata da altra parte.

12. Davvero le assicuro, a quanto posso capire di me, che mi sarebbe di gran gioia e consolazione se la signoria vostra me lo inviasse con una lettera e io mi rendessi conto che lei, mosso a pietà per le grandi sofferenze che io, poco adatta a soffrire, ho avuto in queste fondazioni, mi ordina, in ricompensa, di riposarmi, perché, pur vedendo la via da cui procede tale decisione, mi ha dato un gran conforto l'idea di potermene stare tranquilla.

13. Poiché nutro un grande amore per la signoria vostra, non ho potuto, sensibile come sono, fare a meno di soffrire per il fatto che l'ordine veniva quasi indirizzato a persona assai disubbidiente, tanto che il padre Angelo ha potuto pubblicarlo alla Corte senza ch'io ne sapessi nulla, dando l'impressione che mi si facesse violenza; pertanto mi ha scritto che potevo sistemare la cosa indirizzandomi alla Camera del Papa, come se ciò dovesse essere un gran sollievo per me. Di sicuro, anche se non lo fosse fare ciò che la signoria vostra mi ordina e rappresentasse per me un'enorme prova, non mi passerebbe per la mente di tralasciare d'obbedire, né Dio voglia mai darmi l'occasione di agire in vista della mia soddisfazione contro la volontà della signoria vostra. Posso infatti dire con assoluta verità – e nostro Signore lo sa – che se avevo un sollievo nei travagli, nelle inquietudini, nelle afflizioni e nelle mormorazioni che ho sofferto, era comprendere che adempivo la volontà della signoria vostra e che lei ne era contento; così me lo darà ora fare ciò che la signoria vostra mi ordina.

14. E ho voluto mettere in atto il mio proposito. Eravamo vicini a Natale, e siccome il viaggio è assai lungo, non mi hanno lasciato partire, presumendo che la volontà della signoria vostra non fosse quella di mettere a repentaglio la mia salute; pertanto sono ancora qui, anche se non ho l'intenzione di restare sempre in questa casa, ma solo fino a che passi l'inverno, perché non me la intendo con la gente dell'Andalusia. Ciò di cui supplico vivamente la signoria vostra è di non trascurare di scrivermi in qualunque luogo io sia: non occupandomi più di niente (il che, certo, mi colmerà di gioia), temo, infatti, che la signoria vostra abbia a dimenticarmi, anche se io non gliene darò motivo, perché, a costo di stancare vostra signoria, non tralascierò di scriverle per mio sollievo.

15. Qui non si è mai creduto, né si crede che il Concilio o il *Motu proprio* tolga ai superiori la facoltà di ordinare alle religiose di recarsi fuori per necessità richieste dal bene dell'Ordine, di cui possono presentarsi molte occasioni. Questo non lo dico per me, non essendo più buona a nulla (e non solo sono pronta a starmene in una casa dove mi è caro avere un po' di pace e di calma, ma quand'anche si trattasse di un carcere vi resterei volentieri tutta la vita, se mi rendessi conto di soddisfare in ciò la signoria vostra); lo dico solo perché la signoria vostra non abbia scrupolo nei riguardi del passato. Quantunque, infatti, avessi le patenti, non mi recavo mai in nessun luogo per farvi una fondazione (perché è evidente che non potevo uscire per altro motivo) senza averne l'ordine scritto o l'autorizzazione del superiore. Così per Beas e Caravaca me l'ha dato il padre fra Angelo, e per venire qui il padre Gracián (aveva allora dal Nunzio la stessa commissione che ha ora, ma non ne faceva uso), anche se il padre fra Angelo abbia detto che ero apostata e scomunicata, quando sono arrivata qui. Dio lo perdoni: la signoria vostra è testimone di quanto abbia sempre procurato che lei avesse buoni rapporti con lui e quanto abbia cercato di soddisfarlo (s'intende in cose che non potevano scontentare Dio), mentre egli non riesce mai a mostrarsi benevolo verso di me.

16. Gli sarebbe ben più di vantaggio se fosse così contrario a Valdemoro. Questi, come priore di Avila, ha tolto gli Scalzi dall'Incarnazione con grandissimo scandalo della città, e pertanto ha ridotto quelle religiose (il cui convento era motivo di renderne lode a Dio) in una tale situazione che l'enorme inquietudine in cui vivono fa pietà; mi viene scritto che per scusare lui accusano se stesse. Ora sono tornati gli Scalzi: a quanto mi hanno scritto, il Nunzio ha ordinato che non le confessi nessun altro dei religiosi del Carmine.

17. Mi ha fatto gran pena l'afflizione di quelle religiose, alle quali si dà soltanto il pane e, per altro verso, tanta inquietudine: mi destano proprio gran pietà. Dio vi ponga rimedio e ci conservi vostra paternità per molti anni. Mi è stato detto che oggi arriva qua il generale dei Domenicani. Se Dio mi facesse la grazia di dare alla signoria vostra l'occasione di venire! Tuttavia, d'altra parte, mi dorrebbe la sua fatica; pertanto il mio riposo dovrà rimandarsi a quell'eternità che non ha fine, quando la signoria vostra vedrà ciò che mi deve. Piaccia al Signore, per la sua misericordia, ch'io meriti di arrivarci.

18. Mi raccomando molto alle preghiere delle loro paternità, i reverendi padri compagni della signoria vostra. Queste suddite e figlie di vostra paternità la supplicano di dar loro la sua benedizione, e io faccio lo stesso per me.

98. A DON RODRIGO DE MOYA, A CARAVACA

SIVIGLIA, 19 FEBBRAIO 1576

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Mi ha dato una gran gioia la lettera di vostra grazia, con notizie ben diverse da quanto qui si era creduto. Dio sia benedetto per tutto; io mi stupivo molto della madre priora e mi sarei crucciata se avesse fatto qualcosa contro la volontà di vostra grazia. Più o meno capisco che cosa abbia indotto chi ce ne ha parlato a ritenere di dire la verità. A me riusciva assai difficile crederlo e per questo ho scritto a vostra grazia supplicandola di dirmi che cosa aveva notato, perché la madre priora mi parla sempre di quanto deve a vostra grazia, della consolazione che lei le procura e dei favori che le fa in ogni circostanza.

2. Del prezzo della casa non sono scontenta né lo sia vostra grazia, perché, pur di avere una buona posizione, non guardo mai a dare la terza parte in più di quel che vale – e anche la metà in più m'è accaduto di dare –, perché il fatto che un monastero sia in buona posizione è cosa di tanta importanza che sarebbe uno sbaglio badare a questo. Per l'acqua e la vista di lì io avrei dato altrove ben volentieri molto di più di quel ch'è costato il monastero. Siano rese grazie a Dio che lei abbia colto così bene nel segno.

3. Per quanto riguarda il vicario generale, vostra grazia non si preoccupi minimamente, perché, come lei dice, ciò non è l'essenziale. Il monastero è fondato con l'autorizzazione del Consiglio degli Ordini e col mandato del re; se sua maestà non ne avesse dato l'ordine (egli, a tale riguardo mi favorisce molto, per la grande stima che ha dei nostri monasteri) avrebbe avuto la sorte di quello di Beas, la cui fondatrice aveva perso dodici anni per aver la licenza di fondarlo di un altro Ordine (non essendole giunta notizia di questo nostro) e non lo aveva potuto fare. Né un monastero può disfarsi con tanta leggerezza, una volta fondato; a questo proposito non c'è nulla da temere. Ora credo che le si manderà tutto l'inserito, tranne ciò di cui parlo nella lettera al signor Michele Caja, ma glielo manderò poi presto. E se non lo inviassi, ne è causa il fatto che il vescovo, come oggi dice in una lettera, deve venire lì, ma arriverà disposto ad ammettere subito la fondazione, perché è un perfetto gentiluomo e ha parenti amici che mi faranno qualsiasi favore, pertanto non c'è da temere.

4. Lo sbaglio è stato di non prevenirmi subito, perché, siccome io avevo scritto tante volte che non l'avrei fondato senza licenza dell'ordinario, ho pensato che certamente l'aveva, altrimenti non sarei partita senza preoccuparmene. Sarà necessario, visto ch'io ho detto qui che lì hanno settecento ducati di rendita – come mi scrive la madre priora e come ne è stato scritto al vescovo –, che la cosa risponda a verità. E anche se si riceve qualche religiosa con dote inferiore, che serva per completare tale somma, qualora sia ancora incompleta, sarà tutto ben fatto. Vostra grazia non si affligga, perché nostro Signore vuole che soffriamo qualcosa; prima questa fondazione mi destava timore, per essersi fatta con tanta tranquillità, giacché in tutte le case in cui nostro Signore deve essere ben servito, siccome al demonio ciò riesce gravoso, accade sempre di avere qualche sofferenza. Mi sono molto rallegrata del miglioramento di nostra sorella e signora. Piaccia a Dio che stia bene per molti anni, e voglia egli proteggere vostra grazia e la signora donna Costanza. Bacio molte volte le mani di vostra grazia. Oggi è la domenica di Settuagesima. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

99. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SIVIGLIA, 19 FEBBRAIO 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI LOECHES (MADRID)

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Io vorrei essere più riposata per scriverle, ma sono sgomenta d'aver potuto sopportare di leggere e scrivere tante lettere, e ho deciso d'essere breve. Piaccia a Dio che ci riesca.

2. Quanto alla mia venuta lì, stavano in sé quando hanno pensato ch'ero io a dover scegliere un qualsiasi luogo, invece d'andare dove mi mandassero? Il fatto che si sia parlato di lì è perché nostro padre lo voleva per certe ragioni che presentemente non esistono più, e, del resto, la sua intenzione, a quel che credo, non è stata mai che dovessi restarvi per sempre; la mia, sì. Il Nunzio mi ha già mandato a dire di non tralasciare l'opera delle fondazioni, come facevo prima, giacché, a quel che sembra, nostro padre gli ha detto le cose in modo tale che gli è parso condividesse la sua opinione.

Dopo essere stato informato a dovere, egli è in queste disposizioni. Io, ben determinata a non fondare tranne che non mi venga ordinato in modo che...; ora è tempo ch'egli cominci subito la visita dei frati, perché ancora non l'ha fatto.

3. I miei fratelli si agitano molto perché vada con loro, specialmente Lorenzo, il quale dice che aspetterà qui quanto mi verrà ordinato, perché sembrerebbe che nostro padre sia ora un po' più malleabile. Io non faccio altro che tacere e pregare il Signore di dare al suo cuore l'ispirazione di ciò che più convenga al suo servizio, e per cui io debba riuscirgli più gradita, essendo questa la mia unica gioia; pertanto facciano lo stesso lì, per carità. Lo dica a quelle mie figlie, e che Dio le ricompensi della loro gioia, ma, mi credano, non devono mai porre tale gioia in cose passeggere, perché resteranno deluse; lo dica anche alla mia Casilda, visto che non posso scriverle.

4. Per la via di Medina, in una lettera che la priora avrà inviato a vostra reverenza, le dicevo di aver ricevuto le sue con l'ammontare del porto. Ormai non invii più il porto, fino a che non glielo dica io. Per quanto riguarda Agostina... è ben poco, e da qui a quando ritireranno la dote che le hanno dato e si sarà calcolato l'importo degli alimenti non resterà nulla; pertanto la madre mi ha scritto di nuovo, assicurandomi che la ragione non è questa, ma il desiderio della figliola. Credo anch'io a questo desiderio, che forse è il vero motivo della cosa. Se le viene da Dio, Egli ci illuminerà.

5. Non so come dico in ultimo la pena che mi ha dato la malattia del padre mio; temo che abbia fatto qualcuna di quelle penitenze che gli sono abituali durante l'Avvento, come coricarsi per terra, perché di solito non soffre di quel male. Gli faccia coprire bene i piedi. È davvero poco acuto quel dolore!; se, poi, ci prende l'abitudine, è cosa assai dura, e persiste già da troppi giorni. Badi che si copra bene. Sia benedetto Dio che sta meglio. Non c'è nulla a cui io sia sensibile come a un dolore acuto, anche nei riguardi dei miei nemici... Gli dia il mio ricordo e gli dica molte cose da parte mia.

6. È assai piccolo il paggio se non ha più di undici anni, mentre se ne avesse dodici andrebbe bene. Vorrei che sapesse scrivere prima di venir qua, perché deve andare a scuola a Sant'Egidio con questi ragazzi, per cominciare a istruirsi. Mio fratello ha detto che, trattandosi di un'iniziativa del padre fra Domenico, anche se non ce ne fosse bisogno, si dovrebbe prenderlo, avendogli io già detto quel che gli devo...

7. Amerei molto che si prendesse in quel monastero quella conversa, e non vedo come fare, perché il buon Ascensio ci ha pregato di prendere una sua domestica; devo, dunque, portarne via una da Medina perché ci sia posto lì. È così santa come Stefania, e non ha ancora l'abito; del resto, ne domandi pure ad Alberta. Se volesse accettare lì questa santa, mi darebbe la vita. Scommetto che se la signora donna Maria sapesse quello che è, mi pregherebbe di dargliela. La potrebbe prendere al posto di donna Marianna, e io cercherei di ottenere un posto per lei da nostro padre.

8. È strano che non mi abbia chiarito che cosa ne dice da parte sua, forse perché non sa dove debba essere inviata; io aspettavo di vedere come era... Si adoperi quanto può per scoprirne l'indole; qualora sia buona, anche se non c'è dove metterla, dobbiamo prenderla. Qui ce ne manca una, e io amerei molto che venisse da lì, ma la distanza è tale che non vedo come potrei fare. Sappia che nostro padre ha molte sorelle e assai povere, ed è necessario – visto che la Vergine l'ha tolto ai suoi genitori di cui era il sostegno –, che tutte ci adoperiamo per accoglierle.

100. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

SIVIGLIA, 29 APRILE 1576

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Domani parte il corriere e non pensavo di scriverle, perché non avevo nulla di buono da dirle. Questa sera, poco prima che chiudessimo la porta, mi hanno mandato a dire che ora l'inquilino della casa acconsente a farci andare lì dopodomani, festa dei santi Filippo e Giacomo, e da ciò capisco che il Signore comincia ormai a voler mitigare i nostri travagli.

2. Mandi subito, se può, la presente alla madre priora di Medina, che sarà in pena per una lettera che le ho scritto, pur non essendomi dilungata ad esagerare travagli. Sappia che dopo la fondazione di San Giuseppe, tutto è stato una sciocchezza in confronto alle sofferenze che ho avuto qui. Quando ne saranno a conoscenza, vedranno che ho ragione di dire che è per la misericordia di Dio se ne usciamo bene, e si può già constatarlo. Sono inverosimili le ingiustizie che si compiono in questa terra, la mancanza di sincerità, le simulazioni. Le assicuro che ben a ragione ha la fama che ha. Sia benedetto il Signore che fa trarre il bene da tutto; io ho avuto una gioia singolare di vedermi fra tante prove. Se mio fratello non fosse stato qui, non si sarebbe potuto far nulla al mondo.

3. Egli ha sofferto molto, e senza mostrare alcuna riluttanza nello spendere denaro e sopportare tutto, tanto da farne lodare Dio. Ben a ragione è amato da queste sorelle, che non hanno avuto alcun altro aiuto, ma solo un aumento di pene. Adesso vive ritirato per causa nostra, ed è stata una gran fortuna che non l'abbiano portato in carcere, ché qui è un inferno, e tutto questo senza alcun rispetto della giustizia, perché esigono da noi quello che noi non dobbiamo, e di garantirsi con lui come mallevadore. È una cosa che finirà con un ricorso alla Corte, perché non c'è via di uscita; mio fratello è stato contento di soffrire qualcosa per amor di Dio.

4. Sta al Carmine con nostro padre, su cui i travagli piovono come grandine. Infine, io ho molto da fare per nascondergli i nostri, essendo quelli che gli hanno dato maggior tormento, e a ragione.

5. Perché si rendano conto di qualcosa, loro sono a conoscenza di quanto ho già scritto circa le calunnie sparse contro di noi da quella che se n'è andata via; ebbene, non è nulla di fronte alle accuse che ci ha poi rivolte (lo sapranno un giorno), andando al momento meno opportuno, senza una ragione – e non una volta sola – da coloro a cui ci aveva denunciato. L'abbiamo visto chiaramente dalla persona che gl'Inquisitori hanno chiamato. Di me le dico che Dio mi ha fatto una grazia, quella di sentirmi nella gioia. Pur avendo presente il gran danno che poteva seguirne per tutte le nostre case, ciò non bastava, perché la gioia superava ogni limite. Gran cosa è la sicurezza della coscienza e il sentirsi libera.

6. La compagna è entrata in un altro monastero. Ieri mi hanno affermato ch'è uscita fuor di senno, per la sola ragione d'essere andata via da qui. Guardi come son grandi i giudizi di Dio, che si fa garante della verità; pertanto ora si vedrà ch'erano tutte aberrazioni. Ecco, per esempio, quello che diceva in giro: che legavamo le religiose per i piedi e per le mani e le fustigavamo; e Dio avesse voluto che tutte le accuse fossero state come questa. Oltre una calunnia così grave, diceva mille altre cose, da farmi veder chiaro che il Signore voleva metterci alle strette per condurre tutto felicemente a termine, come appunto ha fatto. Pertanto non si affliggano minimamente; spero anzi nel Signore che potremo andarcene via presto, appena le religiose si saranno trasferite nella nuova casa, perché i Francescani non si son più fatti vivi, e, se lo fanno dopo la presa dio possesso, non ha più alcuna importanza.

7. Ci sono qui grandi anime, e questa priora ha un coraggio che mi sbalordisce, ben più grande del mio. Mi sembra, però, d'esser stata d'aiuto con la mia presenza qui, perché i colpi cadono tutti su di me. La priora è molto intelligente; le assicuro ch'è perfetta per l'Andalusia, a mi giudizio. E com'era necessario sceglierle bene per portarle qui! Io sto bene, anche se prima la mia salute non è stata molto buona; quello sciroppo mi dà la vita. Nostro padre è sempre indisposto, ma non ha febbre. Non sa di questa mia. Lo raccomandi a Dio, cui rivolga anche la preghiera di trarci fuori felicemente da tutti questi affari. Credo che lo farà. Oh, che anno ho passato qui!

8. Veniamo ai suoi consigli. Quanto a ciò che lei dice in principio, il «don» è un titolo attribuito nelle Indie a tutti coloro che hanno vassalli. Ma, appena i miei nipoti sono arrivati qua, io ho pregato il padre che non glielo dessero, spiegandogliene le ragioni. Così fu fatto, e se ne stavano ormai tranquilli e modesti, quando sono venuti Giovanni de Ovalle e mia sorella, per i quali non ci sono state ragioni sufficienti (non so se era per confermare il «don» del loro figlio), e siccome mio fratello allora non era qui, essendo rimasto assente a lungo, né io mi trovavo con loro, al suo arrivo gliene hanno dette tante che non è giovato a nulla quanto mi ero sforzata di far intendere. È vero, ad Avila non si sente ormai altro, ed è una vergogna. Certo, la cosa mi colpisce per le conseguenze che ne vengono a loro, perché io, per me, non credo d'averci mai pensato; non si curi pertanto di ciò, ché di fronte ad altre cose che si dicono di me, non ha importanza. Per amor suo, tornerò a dirlo al loro padre, ma con gli zii credo che non ci sia niente da fare, essendo ormai troppo abituati a quel titolo. Ogni volta che lo sento, resto molto mortificata.

9. Per la lettera di Teresa a Padilla, non credo che abbia scritto a nessuno (tranne alla priora di Medina e a lei per far loro piacere). A Padilla mi pare che abbia inviato una volta due o tre parole. Lei è convinta ch'io sia come accecata per lei e per mio fratello, e non c'è modo di cavarglielo dalla testa. Certo, dovrei esserlo, se fossi diversa da come sono, considerando i loro meriti; ma pensi che, nonostante quello che devo a lui, mi sono rallegrata del fatto che se ne stia ritirato, il che gl'impedisce di venire spesso qui. È vero, egli ci è un po' d'impaccio, anche se quando gli dico di andarsene per la venuta di nostro padre o di altri, è condiscendente come un angelo. Non ch'io non l'ami molto, l'amo, certo, ma vorrei vedermi sola. È proprio così, si pensi quel che si vuole, ché la cosa ha poca importanza.

10. Padilla, dicendo ch'era Visitatore, deve aver scherzato. Ormai lo conosco. Ciò malgrado, ci è di grande aiuto e gli dobbiamo molto. Nessuno è senza difetti, che vuole! Mi ha fatto molto piacere che la signora donna Maria sia contenta di quella licenza. Le dica tante cose da parte mia, perché, essendo assai tardi non le scrivo, e aggiunga che, anche se mi dispiace saperla priva della signora duchessa, vedo che il Signore vuol essere la sua sola compagnia e il suo solo conforto.

11. Di Avila non so più di quello che me ne scrive lei. Dio l'assisti. Mi raccomando a Casilda e a tutte loro, e massimamente al padre mio fra Domenico. Amerei molto che si astenesse dal partire per Avila fino a quando io non fossi là, ma, poiché Egli vuole che tutto sia una croce, vada pur così. Non tralasci di scrivermi. Non mandi via quella religiosa di cui mi dice tanto bene. Oh, se volesse venir qui!, perché io vorrei far venire qualcuna da lì, se fosse possibile. Badi che ora, a mio parere, non c'è più ragione di nutrire alcuna pena, perché ritengo che tutto andrà bene.

12. Non dimentichi d'inviare questa lettera alla madre priora di Medina, e ch'ella la mandi alla priora di Salamanca, così che serva per tutte e tre. Dio me le renda sante. Confesso che la gente di questo paese non è fatta per me, e che desidererei ormai vedermi nella terra promessa, se Dio vuole. Eppure, se sapessi di servirlo meglio qui, non c'è dubbio che vi resterei volentieri, benché l'abominazione dei peccati che vi si commettono sia una causa di profonda afflizione; loro ne sarebbero spaventate. Il Signore vi ponga rimedio. Oggi è la domenica «in albis». Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

13. Mi raccomandandi alla mia Maria della Croce e alla sottopiora. A Maria della Croce legga questa lettera. Tutte ci raccomandino a Dio.

101. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

SIVIGLIA, 9 MAGGIO 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Oh, Dio mio, che genere di natura è la sua, adatta a indurre in tentazione! Le assicuro che devo aver molta virtù per scriverle questa lettera, e il peggio è che ho paura che qualcosa della sua natura contagerà il padre mio, il signor licenziato Padilla, poiché non mi scrive nemmeno per inviarmi un saluto, proprio come vostra reverenza. Dio li perdoni; d'altra parte io sono debitrice di tanto al signor licenziato Padilla, che, per quanto mi trascuri, non potrò io trascurare di ricordarmi dei suoi favori, e lo supplico di ritenere questa lettera come sua.

2. Quando considero l'intrico di cose in cui vostra reverenza mi ha lasciata e come dimostri di non ricordarsi di nulla, non so che pensare se non che *maledetto l'uomo* eccetera. Ma siccome bisogna rendere bene per male, ho voluto scrivere per far sapere a vostra reverenza che il giorno di S. Giacomo abbiamo preso possesso del monastero e che i frati sono rimasti zitti come morti. Nostro padre ha parlato a Navarro, e credo che sia lui quello che li ha fatti tacere.

3. La casa è tale che le sorelle non finiscono di renderne grazie a Dio. Sia benedetto per ogni cosa. Tutti dicono che l'abbiamo avuta gratuitamente, e assicurano anche che oggi non si potrebbe costruirla con ventimila ducati. Il posto dicono ch'è uno dei migliori di Siviglia. Il buon priore di las Cuevas è venuto qua due volte (è felicissimo della casa) e fra Bartolomeo de Aguilar una, prima della sua partenza, giacché, come ho già scritto a vostra reverenza, si recava al Capitolo. È stata una gran bella fortuna che ci sia capitata una tal casa. Per il tributo fiscale abbiamo un'aspra lite; credo che, infine, si dovrà pagarla tutto. Mio fratello ha dovuto portarci denaro; egli sorveglia i lavori, il che mi evita una gran fatica. È stato un errore del notaio quanto riguarda il tributo fiscale. Nostro padre è felicissimo, come tutti, della casa. Il padre Soto emette gravi sentenze (è stato qui proprio ora) e dice che, siccome vostra reverenza non mi scrive, io non devo scriverle. La chiesa si fa sotto il portico; sarà molto bella. Tutto riesce alla perfezione. Questo è ciò che riguarda la casa.

4. Quanto al Tostado, è venuto ora un frate che l'ha lasciato in marzo a Barcellona, e reca una patente sua (egli è un conventuale di qui) in cui si firma come vicario Generale di tutta la Spagna. Cota è venuto ieri e sta nascosto in casa di don Girolamo, in attesa del frate Agostino Juárez, il quale, a quanto dicono, arriverà oggi. Le due prime notizie sono vere, perché io ho visto la patente e so che Cota è qui. La notizia del Provinciale si dà per certa, e dicono che viene per riprendere il suo ufficio, traendo un «Motu» del Papa di cui non c'è niente di meglio da desiderare per quello che i Calzati si propongono; anche il priore mi ha detto oggi che uno di coloro in cui essi hanno fiducia gliel'ha data per notizia sicura.

5. Sua illustrissima signoria, il nostro buon arcivescovo, il suo aiutante e il fiscale sono del parere che nostro padre si nasconda affinché non gli sia notificato nulla prima che si sappiano gli ordini dell'illustrissimo Nunzio, e questo per molte ragioni; pertanto egli se ne va lontano senza proseguire la visita e per un diverso cammino, perché non è il caso ora di visitare i Calzati, che sono eccitatissimi, Dio perdoni a chi ostacola tanto bene, anche s'io ritengo fermamente che

ciò rientra nei disegni di Dio per un maggior bene. Piaccia a Sua Maestà che costoro meritino di emendarsi, non avendo alcun dubbio che gli Scalzi non abbiano a fare grande progressi, sicura che il Signore disponga tutto per il loro maggior bene. Nostro padre ha lasciato come vicario Provinciale il padre priore del Carmen, Evangelista, che sta ora aspettando questo colpo, anche s'io gli dico che a lui, non essendo il capo, non notificheranno nulla. È un uomo di coraggio, e l'aiutante è ben pronto ad aiutarlo, se accadesse qualcosa.

6. Domani il priore e il sottopriore di Los Remedios vanno a Umbrete, perché l'arcivescovo, ch'è lì, li ha mandati a chiamare. Se i Calzati non portano documenti che annullino quanto ha fatto il padre Visitatore (e non credo che li porteranno), molto sarà già fatto. Il Signore indirizzi tutto al suo servizio e liberi vostra reverenza dal canto delle sirene, come anche mio padre, il signor licenziato Padilla, di cui mio fratello bacia molte volte le mani, insieme a quelle di vostra reverenza. Io avrei infinitamente caro di averla qui, perché credo che si allieterebbe molto di vedere la nostra riuscita.

7. Noi siamo venute tre giorni prima che se ne andasse il tenente; con lui e con sua moglie siamo rimasti grandi amici. Tutti ci hanno dato da mangiare bene e ci hanno dimostrato molta cortesia. Il tenente dice che non c'è miglior casa in Siviglia, né in migliore posizione. Credo che non vi si debba soffrire il caldo. Il «patio» sembra fatto d'alcorza. Ora vi entrano tutti – perché si dice la Messa in una sala fino a che non sarà costruita la chiesa – e vedono l'intera casa; nel «patio» più interno vi sono belle stanze, dove stiamo meglio che nell'altra casa. L'orto è molto bello; la vista splendida. Ci è costata una gran fatica, ma la ritengo tutta bene spesa, perché non avrei mai pensato che fosse a tal punto una cosa ottima. La madre priora e tutte le consorelle si raccomandano molto alle orazioni di vostra reverenza e del padre mio Padilla; io, a quelle del padre Provinciale fra Angelo, del cui pronto arrivo lì mi sono stupita. Piaccia a Dio che il Capitolo torni a suo servizio, e penso che sarà così se si agisce come vostra reverenza dice. Dio la protegga, nonostante tutti i suoi errori e la renda in sommo grado santo. Oggi è il 9 maggio.

8. Vostra paternità mi faccia informare di come andranno le cose; può rendersi conto, infatti, che, non essendo qui nostro padre, non ho modo di saper nulla. Non vorrei che vostra reverenza se ne andasse da lì finché non abbia visto come va a finire tutto ciò. Le assicuro che sento molto la mancanza di vostra reverenza che è al corrente dei nostri affari; tutti qui procederemo ora con prudente considerazione e attenzione. I miei saluti al padre fra Vincenzo e auguri per la sua professione. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù, Carmelitana.

9. Oh, le menzogne che si dicono qui in giro! È cosa che fa venir meno. Proprio ora mi hanno detto che il Visitatore di quelli del panno, come li chiamano, è a Carmona e che in molti conventi gli hanno reso obbedienza. Malgrado tutto, ho paura di queste cose di Roma, perché ricordo ciò che si è passato, anche se non ritengo che siano a nostro danno, ma interamente a nostro vantaggio. I Calzati devono avere in mano qualcosa, ché non sarebbero così sciocchi da venir qui, non sapendo ancora che nostro padre è partito; essi credono che sia qui. Riceviamo molti complimenti; il quartiere esulta di gioia. Vorrei veder concluso l'affare di noi Scalzi, ma, infine, il Signore non sopporterà troppo a lungo questi altri; dovranno pur avere fine tante avversità.

102. ALLA M. ANNA DI GESÙ, A BEAS

SIVIGLIA, METÀ GIUGNO 1576

Pensi che cosa sentirebbe nel vedere un così gran prelato inginocchiato davanti a questa povera donnetta, deciso a non alzarsi finché ella non gli desse la benedizione, in presenza di tutte le religiose e confraternite di Siviglia.

103. AL P. GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 15 GIUGNO 1576

AUTOGRAFO FRAMM.: CARMELITANE MARAVILLAS, MADRID, CARMELITANE SCALZE DI IRIEPAL
(GUADALAJARA)

1. La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Mi sono molto rallegrata che mi si offra oggi l'opportunità di questo mulattiere, per avere la serenità di poterle scrivere servendomi come corriere di una persona così

sicura, perché le dirà che il pensiero di saperla a Siviglia e della fretta che si son dati per farvela ritornare, mi è causa di grande angoscia; ritengo che per non sentirmi così, il mezzo migliore sarebbe l'esser lì presente; quando, infatti, considero che solo di tanto in tanto avrò notizie di vostra paternità, non so come potrò sopportarlo. Dio vi ponga rimedio e mi faccia la somma grazia di vederla libera da tale gente.

2. Io non so perché lì vogliono infliggere pene a vostra paternità e a tutti gli altri, quando, in materia di scomuniche, bastavano il padre Mariano e il padre priore. Non mi resta altro conforto tranne quello di sapere che il dottor Arganda è con lei. Gli dia i miei più vivi ossequi; desidererei molto poterlo rivedere; non dimentichi dirgli che lo supplico di non nutrir troppa fiducia nell'idea che quella gente rinunzierà a perseguire la sua libertà, sia pure a prezzo della vita di qualcuno; è quel che dicono di fare se vostra paternità torna da loro. Anche nel caso che non giungano a tanto, è sempre bene prevenire quanto può accadere, trovandosi fra gente così faziosa.

3. Sappia, padre mio, che sono rimasta assai soddisfatta di lei il giorno in cui l'ho vista e che mai mi rammaricherò del fatto che non sia stato presente alle assurdità che si sono viste lì, perché non ne avrebbero fatte meno, a tutto danno della dignità del suo ufficio e della sua persona.

4. Desidero vivamente di sapere se sta bene, dopo esser tornato a fare un viaggio così lungo. Per amore di nostro Signore, vostra paternità procuri di scrivermi al più presto e di trovare qualche via per l'invio delle lettere (questa, infatti, è un'altra pena, la consapevolezza della cattiva organizzazione di Avila per aver notizie di vostra paternità tranne che non sia di tanto in tanto); le lettere dovranno seguire la via di Madrid o di Segovia e, qualche volta, di Toledo. Guardi un po' che giro, di fronte alle necessità in cui ora ci troviamo, a causa delle quali mi sembrava un lungo tempo restare qualche ora senza notizie di vostra paternità. Giacché ora sa questo, non curarsene sarebbe una grande crudeltà: anche se non può scrivermi a lungo, almeno ch'io possa avere notizie della sua salute. Il Signore gliela conceda così buona come ne ha bisogno l'Ordine.

5. Mi faccia sapere l'andamento degli affari e se vostra paternità si è rallegrato di vedere com'è perfetta la casa di S. Giuseppe e di sapere quale fama le sia venuta dalla festa che si è celebrata. Ho visto subito che, essendo sistemata in modo da offrire un po' di riposo, Dio non mi avrebbe lasciato lì. Sia benedetto per sempre. Qui il monastero è molto in disordine: venendo da quella casa, mi è sembrato anche peggio.

6. La madre priora sta meglio, anche se non del tutto bene; la sua malattia mi dà molta pena e me ne darebbe ancor più se non avessi la speranza della sua guarigione, perché qualora il suo male la mettesse in pericolo, noi perderemmo in lei il miglior soggetto dell'Ordine. Infatti dei difetti che aveva si è ormai così ravveduta, a quanto dice, che non potrà più agire senza riflessione. Le voglio molto bene e quel che m'impegna maggiormente ad amarla è vedere quanto ella ami vostra paternità e la preoccupazione che ha della sua salute. Non dimentichi di raccomandarla grandemente a Dio; questa casa sarebbe perduta, per così dire, senza di lei.

7. Ho mandato subito un corriere a donna Luisa; sto aspettandola e sono decisa, se non fa le cose bene, ad adoperarmi perché trasferisca le religiose alla sua casa di Paracuellos, fino a quando non si faccia questa; si trova a tre leghe da Madrid e due da Alcalá, a quanto credo, ed è un posto molto sano, tanto ch'io avrei desiderato che fondasse lì il monastero, ma non ha mai voluto. Preferirei di gran lunga che le religiose non andassero via da qui, visto che ci sono, perché è un paese di molto transito, ma se non si può fare altrimenti, piaccia a Dio che donna Luisa accetti questa soluzione e che vostra paternità la ritenga ben fatta; anzi, io non aspetterò altra sua autorizzazione, persuasa come sono che l'avremo sicuramente, non potendosi far nulla di meglio; disfare il monastero, come quello di Pastrana, non è assolutamente tollerabile. Infine, se in questo nostro incontro la risposta di donna Luisa non sarà favorevole, andrò a Toledo perché le parlino – appoggiando la mia proposta – alcune persone, e non partirò da lì finché in un modo o in un altro non si sistemi la cosa. Vostra paternità non se ne dia pena.

8. Sono arrivata bene, giacché l'abbiamo indovinata a compiere il percorso così anziché con i carri, per il fatto che viaggiavo all'ora che volevo, oggetto di tutte le cure da parte di mio fratello, il quale le bacia devotamente le mani; anche lui è arrivato bene e gode buona salute; è un uomo assai buono. Se acconsentisse a lasciarmi a Toledo e ad andarsene fino a che le difficoltà si siano appianate! Lì avrei anche più frequenti notizie di vostra paternità, ma non c'è modo di persuaderlo. Teresa è venuta con noi rallegrandoci durante tutto il viaggio: non ci è stata di alcun fastidio.

9. Oh, padre mio, che cosa tremenda mi è capitata! Mentre stavamo sull'aia (e ci ritenevamo ben fortunati d'averla trovata), vicino a un albergo dove non potevamo entrare, un grosso rettile o una lucertola mi è salita per il braccio fra la tonaca e la carne, ed è stata misericordia di Dio se non si è infiltrata in altra parte, perché credo che ne sarei morta, tale è stata la mia impressione, anche se mio fratello l'ha afferrata subito, e nel gettarla via l'ha fatta cadere sulla bocca di Antonio Ruiz; egli ci è stato di molto aiuto nel viaggio, come Diego; in ricompensa gli dia fin d'ora l'abito perché è

angelico. Mi sembra che abbia condotto da noi una religiosa, ch'io preferisco di gran lunga a quella Caterina che dovrei portarmi via da qui. Sembra che stia meglio, ma quest'ansia di partire le rovina del tutto la salute. Vostra paternità può essere ben certo ch'era in questo stato quando ha compiuto quella bell'azione. Dice che l'ha fatto per rendere più onore all'Ordine.

10. La madre priora si raccomanda vivamente a vostra paternità. Dice che non le scrive per non stancarla. Ora si alza, ma, amante com'è d'occuparsi di tutto e meticolosa in estremo, questo le sarà d'impedimento per una rapida guarigione. Quando vostra paternità andrà alla nostra casa, mi abbia particolare cura di San Gabriele, che ho lasciato molto afflitta: è un angelo di semplicità, ha una grande spiritualità, e le devo molto.

11. Vostra paternità ordini che in parlatorio non si dia da mangiare ad alcuno, per nessuna ragione: ciò disturba molto le religiose e, se non si tratta di vostra paternità (il che, quando è necessario, non rientra in tale considerazione), lo fanno assai di malavoglia, e questo per me, come ho lasciato loro detto partendo, è peggiore del farlo, oltre a presentare molti inconvenienti. Basta dire che, così facendo, non avranno da mangiare, perché le elemosine sono poche; esse non diranno nulla, ma resteranno digiune, e sarebbe ancora il meno. Quando io ero lì, procuravo che non mancasse loro il nutrimento e non si consumava mai nulla di quanto apparteneva al convento. Tutte le cose prendono avvio dagli inizi, e da tali inizi può risultare un gran male; pertanto vostra paternità ne comprenda l'importanza e consideri quanta consolazione sarà per loro sapere che lei vuole l'osservanza dei regolamenti fatti e confermati dal padre fra Pietro Hernández. Sono tutte assai giovani e mi creda, padre mio, che per maggior sicurezza è bene che non trattino con frati. Niente mi fa più paura di questo nei nostri monasteri, perché anche se ora tutto è santo, so dove si andrà a finire senza un immediato rimedio preventivo: ecco perché vi do tanta importanza. Mi perdoni, padre mio, e che Dio sia con lei. Sua Maestà me la conservi e mi dia la pazienza di sopportare il lungo tempo che vedo trascorrere in attesa di leggere la sua scrittura.

12. Sono arrivata qui il secondo giorno di Pasqua; oggi è il venerdì seguente. Sono passata da Almodóvar; fra Ambrogio mi ha fatto molto festa. Sono assai afflitta della partenza del padre fra Baldassarre per Toledo; non so come il padre Mariano lo faccia andare incontro alla tentazione, che non manca anche da lontano... Piaccia a Dio che quel monastero si faccia... credo che sarà eccellente.

13. Ero a questo punto quando mi è giunta la risposta di donna Luisa. Dice che in settimana manderà un operaio assai buono. Mi è dispiaciuto. Mi dimenticavo di dirle che a Siviglia mi ha parlato il padre fra Alonso, il sottopriore, travagliato dal male che gli procura stare in quella casa, tanto che doveva chiedere a vostra paternità di mandarlo altrove. È un uomo buono e sarà giusto offrirgli un conforto. Almodóvar farebbe al suo caso, a mio giudizio, perché hanno un vitto buono, e siccome lì manca il priore, converrebbe che vi fosse qualche sostituto; fra Gregorio potrebbe far le sue veci e credo che tutto andrebbe assai bene, perché più tratto questo padre, più mi sembra buono, Lo si vedrà lì.

14. Ciò di cui io supplico vostra paternità è che si abbia molto riguardo; non vorrei che si trascurasse tanto da provocare la rovina di tutto. Io so che la madre priora farà quanto occorre alle sue necessità; vi provvederà da qui, e anche a me non ne mancherà la possibilità. Lo dico perché qualora avesse bisogno di qualcosa, lo chieda alla priora, che in breve le invierà denaro e ciò che le potrà essere necessario – io non so quanti reali abbia lasciato a San Gabriele, cioè che cosa mi era rimasto, ma si trattava di ben poco –. Badi che non vorrei dirlo a riguardo di altri frati, né vostra paternità se ne meravigli, perché le sue necessità sono evidenti e io sono molto preoccupata di vederla in quel luogo durante l'estate. Queste nostre cure di provvederla di qualcosa da qui, non sono dovute al fatto che lì non vi provvederanno con sollecitudine priora, sottopriora e tutte, ma soltanto all'eventualità ch'esse ricevano scarse elemosine, e vostra paternità, essendone consapevole, stia molto attento al riguardo.

15. Piaccia a Dio di farla star bene e di conservarcela a lungo. Il tempo della sua assenza si sopporterà, anche se male. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

104. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 15 GIUGNO 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora Maria di S. Giuseppe. Siviglia

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Oh, come vorrei scrivere a lungo! Ma siccome devo occuparmi di altre lettere, non ne ho il tempo. Ho detto al padre fra Gregorio di farle un lungo resoconto di tutto il viaggio. Si dà il caso, però, che c'è poco da raccontare, perché è stato assai buono, senza molto caldo, e siamo arrivati bene, grazie a Dio, il secondo giorno di Pentecoste. Ho trovato la madre priora meglio, anche se non si è rimessa del tutto. Abbiamo molta cura di raccomandarla a Dio. Mi sono intrattenuta piacevolmente con lei. Ho molto pensato al cambio che restava loro da fare. Piaccia a Dio che non sia mancato nulla.

2. Per carità, la prego di scrivermi per mezzo di tutte le strade possibili, affinché io sappia sempre come stanno. Non tralasci di farlo attraverso la via di Toledo; li avviserò la priora d'inviarmi le lettere a tempo debito, e forse anche mi fermerò alcuni giorni, perché temo che la conclusione di quest'affare di donna Luisa debba costare molta fatica. Lo raccomandi là a Dio, e mi ricordi molto alla madre sottopriora e a tutte le consorelle. Badi ad avere grande cura della mia suor san Gabriele ch'era completamente tramortita il giorno della mia partenza. Mi raccomandi molto a Garcíálvarez e ci parli del processo e di tutto, ma specialmente di nostro padre, se è arrivato. Io gli scrivo raccomandandogli vivamente di non permettere che lì mangi alcuna persona – badi di non dare inizio a una cattiva abitudine –, salvo che non si tratti di lui, il quale ne ha tanto bisogno, e la cosa potrà farsi senza che si sappia; del resto, se si viene a sapere, c'è differenza fra un superiore e un sottoposto, e la sua salute ha per noi tanta importanza che tutto quel che possiamo fare per lui è poco. La madre priora manderà un po' di denaro con il padre fra Gregorio a questo scopo e per qualunque altra eventuale necessità, perché l'ama davvero molto e pertanto lo fa assai volentieri. Ed è bene ch'egli lo sappia, perché le assicuro che riceveranno poche elemosine e potrà quindi darsi il caso che restino senza mangiare, se danno ad altri il cibo di cui dispongono. Io desidero vivamente che loro non abbiano preoccupazioni di sorta, salvo quella di servire grandemente nostro Signore. Piaccia a Sua Maestà che sia così come io gliene rivolgo supplica.

3. A suor san Francesco dica d'essere buona storiografa per quanto avviene nei riguardi dei frati. Venendo da quella casa, questa mi è sembrata ancora più brutta; le consorelle qui soffrono molto. Teresa, durante il viaggio, era proprio un po' triste; diceva che ne era causa il lasciare quelle sorelle. Non appena si è vista qui, è stato come se fosse vissuta sempre con queste, tanto che la sera del nostro arrivo, dalla gioia non ha voluto quasi cenare. Me ne sono rallegrata, perché credo ch'è ben radicata la sua affezione per loro. Tornerò a scrivere per mezzo del padre fra Gregorio. Ora non dico altro, se non che il Signore la protegga e la renda santa, affinché lo siano tutte le altre, amen. Oggi è il venerdì dopo Pentecoste.

4. Dia l'acclusa lettera a nostro padre, nelle sue mani, e se non fosse lì, non gliela mandi se non per mezzo di una persona molto sicura, è importante. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù. Teresa non scrive perché è occupata; dice ch'è priora e le si raccomanda molto.

105. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 18 GIUGNO 1576

Per la madre Maria di San Giuseppe, priora di San Giuseppe di Siviglia, carmelitana.

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia. Le assicuro che se sentono un po' di dolore per la mia assenza, ben me lo devono. Piaccia al Signore di giovare per il suo servizio di tanti travagli e della pena che mi dà l'aver lasciato figlie così care; spero che loro stiano tutte bene; io godo buona salute, grazie a Dio.

2. Avranno già ricevuto le lettere portate dal mulattiere; questa sarà assai breve, perché pensavo di star qui più giorni, ma, visto che domenica è San Giovanni, ho affrettato la mia partenza, pertanto ho poco tempo. Siccome il messaggero è il padre fra Gregorio, non m'importa molto.

3. Io sono preoccupata al pensiero che vostra reverenza si trovi in imbarazzo nel pagare quest'anno le rendite, giacché l'anno prossimo il Signore manderà qualcuno che le paghi. La madre priora loda molto una sorella di suor Sant'Angelo che sta qui, e la preferirebbe a quella ch'è entrata. Dice che a questa che sta qui (sarà un anno nel mese di agosto da quando c'è) daranno in dote trecento ducati, e altrettanti ne porterebbe la sorella, somma con cui potrebbero pagare il tributo di quest'anno. È ben poco, ma se è vero quello che dicono di lei, merita di essere presa gratuitamente, tanto più ch'è di queste parti; ne parli con nostro padre, e se non avessero un'altra soluzione, si appiglino a questa. Il guaio è che non ha più di quattordici anni, e per questo dico che la si prenda in caso estremo; ci pensino loro.

4 A mio giudizio sarebbe bene che nostro padre disponesse l'immediata professione di Beatrice, per molte ragioni, di cui una è per farla finita con le tentazioni. Me la saluti, e così sua madre, tutte le persone che lei vedrà, la madre sottopriora e tutte le consorelle, specialmente la mia infermiera. Dio me la conservi, figlia mia, e la renda una gran santa, amen.

5. Mio fratello vi ha scritto l'altro giorno e vi si raccomanda molto. È più equanime di Teresa, che non riesce ad amare altre monache se non loro. Siccome la madre priora le scriverà (certo, mi sono intrattenuta piacevolmente con lei) e fra Gregorio le dirà tutto quello che c'è da dire, non aggiungo altro. Credo che mi fermerò qualche giorno a Toledo; mi scrivano là. Ieri è stato il giorno della Santissima Trinità.

6. Cerchi d'inviarmi una lettera di nostro padre, o mi dia a lungo sue notizie, perché non ho saputo più nulla di lui. Dio le renda tutte sante. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

7. Per quanto riguarda quella religiosa, ho attinto altre informazioni, e per ora non c'è da parlarne.

106. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 18/22 GIUGNO 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI INNSBRUCK (AUSTRIA)

1. ... non appena vostra paternità sia in quella città. Da qui ieri è passato il priore di Carmona con un altro Presentato; il padre fra Gregorio le dirà qualcosa di quanto ci è accaduto. Mi ha detto che Cota se ne stava ritirato nel Carmine, che il fiscale del consiglio reale si era assunto l'incarico del suo processo e che il consiglio se ne stava occupando. Mi sembra un atteggiamento di gran mollezza di fronte agli spropositi che sono stati fatti, anche se questo padre si rende ben conto che hanno agito male; dice che lo ha ripetuto insistentemente e ora va dal Nunzio per esortarlo a castigare i colpevoli in modo che non debbano pagarne il fio tutti; gli chiederà anche che il Visitatore non sia più vostra paternità, ma chiunque altro, perché nessuno le obbedirebbe.

2. Io mi domandavo se non sarebbe bene che vostra paternità stessa lo chiedesse al Nunzio e al re, dicendo che, vista l'idea ormai fissa di costoro e la grande inimicizia che nutrono nei suoi riguardi, le sue visite sarebbero di ben poco frutto per questi padri, ai quali sembrerebbe... e tutti ne sarebbero soddisfatti. Qualora, poi, il Nunzio e il re non accettassero, io avrei almeno la consolazione di sapere che vostra paternità ha fatto il possibile per lasciarli. Il pensiero che debbano tornare a sottomettersi a vostra paternità e ricominciare ad agitarsi è per me peggiore della morte. Ci pensi bene, padre mio; quando non potrà resistere oltre, agirà solo in forza dell'obbedienza, e il Signore l'aiuterà.

3. Essi dicono: «che restino con la loro provincia, ci penserà il Tostado». Vi provveda il Signore, perché sarebbe bene trovare qualche riparo di fronte a gente che non lascia alcuna speranza, visto che vostra paternità ha avviato tutto bene. Oh, Gesù, com'è duro esser lontani per tutte queste cose! Le assicuro che per me è una gran croce.

4. Io parto per Toledo e non credo di venirme via finché donna Luisa non ci dia qualche aiuto per questa casa. Ora dice che manderà qui un operaio, ma in tono assai fiacco. Sto bene... Quando saprà con certezza...

107. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 2 LUGLIO 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora do Siviglia, Maria di S. Giuseppe

1. Gesù sia con vostra reverenza. Le assicuro che le ricambio pienamente la nostalgia che dice d'aver di me. Dopo aver scritto la lettera qui acclusa, ho ricevuto le sue. Ne ho gioito tanto da restarne commossa. Le sue richieste di perdono mi

hanno fatto sorridere. Purché mi ami tanto quanto la amo io, le perdono quello che ha fatto e quello che farà: ciò di cui più ho da lagnarmi ora di lei è lo scarso piacere che aveva di stare con me, ma vedo bene che non era per colpa sua, come ho detto alla madre priora di Malagón; era solo che il Signore, il quale ha voluto ch'io avessi là tanti travagli, poiché la sua compagnia mi dava conforto, disponeva di togliermela. Non c'è dubbio che, in cambio d'aver procurato che vostra reverenza e quelle consorelle restino con un po' di pace, do per ben impiegati i travagli avuti, e farei altrettanto anche se fossero stati assai di più. Mi creda, io le voglio molto bene e se vedo in lei questo stesso affetto, il resto è una sciocchezza di cui non dover far caso, anche se là, essendoci sia i travagli sia il suo abbandono, mentre io la trattavo come figlia prediletta, mi era causa di molta sofferenza non trovare in lei la stessa semplicità e lo stesso amore. Ma con questa sua lettera tutto si è cancellato in me: resta l'affetto, e sarebbe peggio non avere la difesa di tale ricordo per moderarne l'intensità.

2. Mi sono rallegrata infinitamente di vedere che tutto si sia fatto così bene. Il contratto dev'esser sempre in prima linea, anche se non ci sia molta sicurezza per l'avvenire, perché è cosa dura essere invischiati in processi, specialmente al principio. Cercheremo di pagare presto il denaro anticipato da mio fratello, intendo dire quello della tassa sull'acquisto, perché sono molto preoccupata, più di quanto lo ero lì, o per lo meno nella stessa misura, per quella casa. Oh, come egli si è rallegrato delle sue lettere! Non finisce di lodare la sua discrezione. Le lettere sono giunte in buono stato; solo che, quando vostra reverenza si sforza di rendere migliore la sua calligrafia, scrive peggio del solito. Siccome egli e Teresa le scrivono, non dico nulla di loro. Avevo già scritto al padre mio priore di Las Cuevas; oggi devo scrivere a Malagón una lettera d'affari e a nostro padre; pertanto sarà molto se posso anche rispondere alle consorelle, visto che nemmeno le visite mi hanno dato tregua.

3. Io credo bene a tutto quello che fa il buon Garcíálvarez, in virtù della sua carità. Gli dica molte cose da parte mia. Mi sono rallegrata della lettera del padre priore. I miei amici mi fanno un gran regalo comportandosi con loro come si comportano. Cerchi di conservarsi e, quando se ne presenterà l'occasione, di fare qualcosa, purché sia con moderazione, per Mariano e fra Antonio, dei quali non vorrei che perdesse il favore. Dio li perdoni, perché un tale chiasso qual è quello che hanno fatto con i Calzati si sarebbe potuto evitare e per un'altra strada si sarebbe potuti giungere a una conclusione con essi; nostro padre ne è molto afflitto. Sta bene, e il Nunzio ha ritenuto decisione opportuna che non sia ritornato in Andalusia.

4. Non dirà che non le scrivo di frequente. Faccia anche lei lo stesso, perché le sue lettere mi sono di gran gioia. Non sapevo niente di quel che accade lì, perché nostro padre scrive assai brevemente; non deve, credo, poter fare di più. Dio sia con lei e la renda una gran santa. Gabriella mi scrive di non star bene – ho letto la sua lettera solo dopo aver scritto una gran parte di questa –: dice di soffrire di dolori allo stomaco. Piaccia a Dio che non sia nulla di più grave. Non ricordo a chi ho lasciato la raccomandazione d'aver cura di lei. Che lo faccia la sottopriora, e lei stia attenta a non tralasciare di obbedirle e di badare alla sua salute, per amor mio, perché s'essa le vien meno, ne avrò infinita pena. Piaccia al Signore di dargliela come io. Lo supplico di fare. Il mio vivo ricordo alla madre di Beatrice e a Delgado; la priora mi dà il suo per vostra reverenza. Tutte sono state felici di quanto le loro cose vadano bene. Che sia sempre così. Credo d'aver già detto che è il giorno della Visitazione.

5. Il sacerdote è venuto mentre stavo a Messa, e dopo aver detto la sua, è andato via: gli ho parlato, e se si fosse fermato qui, gli avrei usato qualche cortesia, ma ha detto ch'era in compagnia e che per questo doveva proseguire il cammino. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

6. Gabriella mi scrive anche che vostra reverenza tiene la casa con molta cura. Avrei vivo desiderio di vederla ora. Non ho potuto guardare, fino a questo momento, di chi erano le lettere. Mi sono rallegrata di quella del nostro buon padre Garcíálvarez. Gli risponderò volentieri, e quelle figlie mie mi perdonino se devo adempiere il mio obbligo verso chi le favorisce.

108. A DON LORENZO DE CEPEDA, A TOLEDO

TOLEDO, CIRCA IL 9 LUGLIO 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SANT'ANNA, MADRID

1. Gesù. – Non vorrei che vostra grazia se ne dimenticasse, e per questo glielo scrivo qui. Ho una gran paura che se fin da ora non si tiene in gran conto l'educazione di questi suoi figli, presto potranno mettersi insieme con alcuni vanesi di Avila; è necessario che subito vostra grazia li faccia andare al collegio della Compagnia (io ne scrivo al Rettore, come

lei può vedere), e se al buon Francesco de Salcedo e al maestro Daza sembrerà opportuno, si mettano i berretti degli studenti. La figlia di Rodrigo, dei sei figli che aveva ora ne ha solo uno; fortunatamente per lui l'hanno sempre tenuto agli studi, e anche adesso si trova nel collegio di Salamanca. Così pure è stato di un altro figlio di don Diego del Aguila. Infine vedranno loro lì che cosa convenga fare. Piaccia a Dio che i miei fratelli non li lascino crescere estremamente fatui e vanitosi.

2. Vostra grazia non potrà vedere spesso Francesco de Salcedo e il maestro se non va a casa loro, perché abitano lontano da Perálvarez, e questi discorsi è bene farli senza la presenza di nessuno. Non dimentichi di non prendere per ora un confessore determinato e di avere in casa il minor numero possibile di gente di servizio; è preferibile che lo aumenti in seguito, anziché doverlo ridurre. Scrivo subito a Valladolid perché le mandino il paggio. Anche se per qualche giorno andranno senza di lui, non ha molta importanza (poiché sono due e possono uscire insieme); ora scrivo che venga lì.

3. Vostra grazia è propenso e anche abituato a tenere in gran pregio l'onore. Bisogna che si moderi in questo e che non dia retta a tutti, ma si attenga sempre ai consigli delle due suddette persone, e anche, se crede, del padre Muñoz, della Compagnia, benché per le cose più gravi possano bastare i primi due, restando fermo a quanto essi dicono. Consideri che talvolta si possono intraprendere cose di cui non si avverte subito il danno, e che guadagnerà più dinanzi a Dio e agli uomini nel conservare il suo denaro per farne elemosine, come anche ne trarranno vantaggio i suoi figli. Per ora non vorrei che comprasse una mula, ma solo un ronzino di cui servirsi sia per i viaggi, sia per i servizi domestici. Non c'è per il momento ragione di far passeggiare questi ragazzi se non a piedi; li faccia studiare.

109. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 11 LUGLIO 1576

1. Gesù sia con vostra reverenza. Non si dirà che non le scrivo spesso; forse questa lettera, partendo ora, le arriverà prima di un'altra che le ho scritto, credo, tre o quattro giorni fa. Sappia che per il momento io resto qui; l'altro giorno è partito mio fratello e l'ho indotto a condurre con sé Teresa, perché non so se mi ordineranno di fare un giro e non voglio esser gravata del peso di una bambina. Sto bene e mi sento riposata, ora che sono libera da tutta questa confusione, perché, nonostante il grande affetto che ho per mio fratello, mi preoccupava vederlo fuori della sua casa. Non so quanto resterò qui, visto che cerco sempre ancora il modo migliore di condurre a termine l'opera di Malagón.

2. Il suo male mi è stato causa di pena, e quel purgarsi in tale momento non mi sembra una buona cosa. M'informi della sua salute. Nostro Signore gliela dia, come a quelle mie figlie, in conformità del mio desiderio. A tutte mi raccomando molto. Le loro lettere mi hanno fatto piacere. Ad alcune ho già risposto; ora scrivo alla mia Gabriella e a suor San Francesco, troppo generose di lodi. Piaccia a Dio che non mentano e che un'altra volta quello che racconta una non lo racconti l'altra; l'Ottava del Santissimo Sacramento, cioè la festa, me l'hanno raccontata in tre; ciò nonostante, non ne sono rimasta infastidita, anzi ho goduto molto che sia riuscita così bene. Dio ne ricompensi il nostro padre Garcíalvarez. Gli dica che gli bacio le mani. L'altro giorno gli ho scritto.

3. Del fatto che si sia concordata la questione della tassa, mio fratello e io ci siamo molto rallegrati; è straordinario quanto egli le ami, e io ne sono rimasta contagiata. Sono stata anche assai contenta dei libri che ha inviato loro, e di tutte le attenzioni che per loro ha il mio santo priore. Dio gliene renda compenso.

4. Vorrei che mi raccontasse molto particolareggiatamente ciò che fanno ora quei poveri frati – intendo dire se c'è qualche mezzo di riconciliazione – e che ne è dei Francescani. Raccomandino a Dio nostro padre, il quale soggiace a molti travagli. Piaccia a Lui ch'egli l'abbia indovinata ad usare tanta severità con quei padri! Dia i miei saluti al padre fra Antonio di Gesù e al padre Mariano: voglio ormai cercare anch'io di raggiungere la perfezione ch'essi raggiungono nel non scrivermi. Al padre Mariano dica che il padre fra Baldassarre e io siamo molto amici.

5. Ieri è venuto Giovanni Díaz, da Madrid. Non c'è idea di fare il monastero qui, perché Giovanni Díaz ritorna a Madrid. Il re ha ordinato a nostro padre di rivolgersi per queste cose dell'Ordine al presidente del Consiglio Reale e a Quiroga. Piaccia a Dio che tutto vada bene. Le ripeto che ha bisogno di molte preghiere. Raccomandino a Dio anche il nostro padre Generale, che è caduto da una mula e si è fracassato una gamba; ciò mi ha dato molta pena perché è ormai vecchio. Molti saluti a tutti i miei amici e alle mie amiche. Facciano ciò ch'è scritto nel foglio accluso.

6. Oh, come sono contenta delle tuniche che ho ricavato dalle lenzuola! Qui dicono ch'è come portarle di lino. Dio renda tutte loro sante e dia salute a vostra reverenza. Pensi molto a sé, perché è meglio prodigarsi ogni sorta di cure che star male. Oggi è l'11 luglio. Serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

110. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, 24 LUGLIO 1576

AUTOGRAFO: FAMIGLIA AZEBEDO COUTINHO, OPORTO (PORTOGALLO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Oh, come mi son sembrati lunghi questi quindici giorni! Sia benedetto Iddio che vostra grazia sta bene; la notizia mi ha procurato un vero piacere. Circa quanto mi dice del servizio che ha e della sua casa non mi sembra che sia eccessivo. Ho riso di cuore per il «maestro di cerimonie»; le assicuro che mi ha assai divertito. Può ben fidarsene, essendo persona assai buona e saggia. Me la saluti affettuosamente, quando la vedrà, perché le devo molto, come pure a Francesco de Salcedo.

2. Mi dispiace molto sapere dei suoi dolori. Il freddo comincia presto a darle fastidio. Io sto meglio di quanto non sia stata da anni, mi pare, ed ho una celletta assai graziosa, con una finestra che dà sul giardino, molto appartata. Occupazioni derivanti da visite, ben poche. Se non avessi quella di scriver lettere e se esse non fossero tante, starei così bene che ciò non potrebbe durare, perché di solito succede così quando sto bene. Se lei fosse qui, vicino a me, non mi mancherebbe nulla, ma se Dio mi fa la grazia di darle salute, la lontananza potrà ben sopportarsi. Dio la ricompensi del pensiero che si dà della mia salute; mi solleva molto dalla pena il vedere che anche lei soffre della mia permanenza qui. Spero in Dio ch'essa non duri tanto da evitarmi il freddo di Avila. Pur con il male ch'esso può farmi, io non esiterei ad affrontarlo né mi tratterrei qui un giorno di più, perché Dio, quando vuole, ci dà salute ovunque. Oh, quanto desidero maggiormente, per mia gioia, quella di vostra grazia! Dio, che lo può fare, gliela dia!

3. Giovanni de Ovalle mi ha scritto un'assai lunga lettera, dove insiste a dirmi quanto ami vostra grazia e quel che farebbe per servirla. Ma ha avuto la cattiva idea di credere che tutta l'importanza l'avesse Cimbrón e ch'egli facesse e disfacesse a suo modo per ciò che riguardava vostra grazia, il che è stato il motivo della mancata venuta di mia sorella. Si tratta solo di un sentimento di gelosia, credo proprio che sia così, perché è geloso di temperamento, e me ne ha fatte passare molte a causa della mia amicizia con donna Guiomar. Egli, insomma, non si lamenta che di Cimbrón. In certe cose ha il carattere d'un bambino; s'è comportato meglio a Siviglia, dove ha dato prova di un grande amore per lei. Pertanto, per amor di Dio, voglia sopportarlo.

4. Io gli ho scritto dichiarandogli la mia opinione; gli ho detto che vedo quanto vostra grazia lo ami e che dovrebbe piuttosto rallegrarsi che Cimbrón si occupi di quel che la concerne; mi sono molto adoperata perché le risponda e le invii il denaro, se lei glielo domanda, aggiungendo ch'è meglio che ognuno resti nella sua casa, perché forse così ha disposto il Signore, e attribuendo a lui la colpa da cui ho scagionato Perálvarez. Il guaio è che credo debba venire qui e sarà inutile tutto quello che ho fatto perché non venga. Certo, mi fa pena mia sorella; pertanto ci tocca di soffrire molto. Quanto a lui, io giurerei che la sua volontà di contentare e di servire vostra grazia è grande. Dio non gli ha dato di più. Per questo rende gli altri ben disposti a sopportarlo, e altrettanto dovrà fare vostra grazia.

5. L'Agnus Dei credo che stia nella cassetina, se non sta nel baule, con gli anelli. Dico ora alla sottopriora d'inviarli perché ne tiri fuori i fogli delle *Fondazioni* e, avvolti in un plico sigillato, glieli rimandi: devono essermi inviate non so quali cose per la mia compagna e una mia cappa (che ci siamo affrettate a mandare lì). Vi aggiunga non so quali altri fogli ivi contenuti e che terrei non fossero visti da alcuno: per questo voglio che vostra grazia li tiri fuori da sé (che li veda lei non m'importa nulla), unitamente alle *Fondazioni*.

6. La chiave della cassetina si è rotta; ne forzi la serratura e la conservi in un'arca finché non si sia fatta un'altra chiave. La cassetina contiene la chiave di una cartella che ho dato ordine d'inviarle, perché anche in essa sono alcuni fogli, a quanto credo, su argomenti di orazione. Lei può ben leggerli e trarne fuori uno in cui sono scritte alcune cose della fondazione di Alba. Vostra grazia me li invii insieme con gli altri, perché il padre visitatore mi ha ordinato di finire le *Fondazioni*, e tali fogli mi sono necessari per vedere quello che ho detto e per la fondazione di Alba. È una cosa che mi dispiace molto, perché il tempo lasciandomi libero dalla corrispondenza preferirei impiegarlo a starmene sola e riposare. Non sembra che sia tale la volontà di Dio. Piaccia a lui che sia per servirlo!

7. Sappia vostra grazia che la priora di Valladolid mi ha scritto che donna Maria de Mendoza ha fatto fare una copia del libro che aveva il vescovo e che ora l'ha presa lui. Me ne sono rallegrata per vostra grazia, perché quando verrò lì potremo riuscire a far sì che lei la veda. Non dica niente a nessuno. Se a lui capitasse di venire lì, lei ben potrebbe chiedergliela.

8. Scriverò a Siviglia ciò che mi dice, perché non so se la lettera sia stata recapitata. C'è da far caso di quattro reali? O non ci sono stati messi, oppure, se chi portava la lettera ha capito che dentro c'era qualcosa, non l'avrà recapitata. La priora di qui sta proprio bene rispetto a quello ch'è il suo stato abituale; le bacia le mani con tutte le sue figlie. L'abbiamo raccomandata molto a Dio perché le dia salute. Le mando un po' di mele cotogne, perché la sua governante gliela faccia in conserva e lei possa mangiarle dopo colazione, una scatola di marmellata e un'altra per la sottopriora di S. Giuseppe, che mi dicono sia molto debole. Le dica che la mangi; quanto a vostra grazia, la supplico di non darne a nessuno, ma di mangiarla per amor mio. Quando la finirà, me lo faccia sapere, perché qui è a buon mercato e non si paga coi denari del convento: il padre Gracián mi ha ingiunto in nome dell'obbedienza di fare secondo il solito, perché quello che avevo non era per me, ma per l'Ordine. Da una parte, mi è rincresciuto; dall'altra (siccome son tante le cose a cui far fronte qui, quand'anche non si tratti di quanto è dovuto ai corrieri) me ne sono rallegrata, perché mi affligge che i corrieri costino tanto, e son molte le spese che ci si presentano...

111. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A TOLEDO (?)

TOLEDO, AGOSTO 1576 (?)

<p>1. <i>Si domanda se si può ricevere senza dote una postulante a cui Lorenza ha offerto l'ammissione gratis, quando può portarla. A Eliseo sembra di no, perché i superiori non sono padroni dei beni del convento, ma solo amministratori. Si consultino al riguardo i dotti e si vedrà che è così.</i></p> <p>Oh, quanto avranno da mormorare!</p> <p>Rispondo: Posto che ciò torni a maggior servizio di Dio, mormorino pure: in Segovia si conosce la povertà di quella casa, eppure si riceve chi non ha dote, com'è avvenuto per quella a cui ora si è dato l'abito, perché chi l'ha non ha bisogno di esenzione.</p> <p>E l'onore di Lorenza che ha impegnato così la sua parola? – Lorenza risponda di avere un superiore che deve darne l'ordine e ch'ella ormai non ha nulla a che vederci. E per quanto riguarda il maggior servizio di Dio, Lorenza sappia che, benché ella vi sia in mezzo, ciò non riveste per me alcuna importanza, perché preferisco una piccola filaccia dell'onore del mio Gesù e un tantino di quello della Vergine Maria, Signora mia e Madre dell'anima mia, che centomila Lorenze.</p> <p>Allora, come si deve fare? Dobbiamo intavolare questioni? Quei benedetti licenziati Herrera e altri amici che son lì lo faranno a tempo opportuno autorizzando la cosa, e Dio che sa come si tratti di beni di poveri, la sistemerà.</p> <p>2. Incertezza generale: Se conviene ordinare a Lorenza che d'ora in avanti non dia parola di ricevere nessuna religiosa senza informarne Eliseo. E questo sia detto in tutti i conventi, per non vederci nella necessità di compiere la</p>	<p>1. ... I secolari, quando si tratta d'interessi, tengono ben poco conto della ragione. Così è di questa madre priora che, abituata all'abbondanza di Pastrana, è rimasta con ben scarso spirito di povertà: io ne sono stata afflitta, come lo sarò ogni volta che debba constatare un fatto simile, perché queste case, grazie a Dio, sono state fondate solo con la fiducia in Lui; pertanto temo che, cominciando a riporre la nostra fiducia in mezzi umani, ci mancherà qualcosa di quelli divini. Non dico questo nei riguardi di tale affare, ma so che non metterebbe sua figlia qui se non fosse così. Gli dobbiamo, però, talmente poco che questa dev'essere la volontà di Dio. Il modo di visitare le Scalze è quello insegnato da Dio. Sia benedetto per tutto.</p> <p>2. Vostra paternità non ha bisogno di ordinarlo, perché lo ritengo già come un ordine e agirò così. In verità mi farà piacere liberarmi da questa fatica, senonché temo che in alcune case ci sia più avidità di quanto io vorrei; e piaccia a Dio che non ingannino vostra paternità più di me. Credo che soprattutto questo mi abbia contristata. E, per quello che posso capire di me, ero decisa, anche se vostra paternità non fosse stato il superiore, a non accogliere nessuna senza dirlo a lei, vicino che fosse o anche, credo, lontano. È impossibile indovinarla in tutto. Il tempo sarà maestro, e se andiamo a caccia di doti, peggio per noi.</p> <p>3. Questa è l'informazione della priora. Quando io mi ritengo molto informata, ciò serve al bene delle case e dei loro affari. Non so come si possa dir questo. Dio lo accetti e ci dia la sua luce perché d'ora in poi si riesca a far</p>
---	---

<p>parola da lei data. Ed Eliseo impegna la sua davanti al suo Signore di non dar mai l'autorizzazione a nessun fine che non risponda al suo volere e al suo piacere.</p>	<p>meglio. Ma non faccio che discolparmi! Il peggio è che sono posta a gran cimento da chi ho detto.</p>
<p>Lo dico perché ora in quella casa di Segovia abbiamo dato l'abito a una postulante che, anche se di buon aspetto, non avrà mai nulla più di questo. La casa è assai povera, ci sono molte religiose e ben poche entrate. Anche negli altri monasteri, sebbene vi sia grande santità, non c'è molta roba. E se poi Lorenza crede a qualunque confessore, e per il fatto di confessarsi uno o due volte dai padri della Compagnia, già con questo resta giustificata, in seguito potrebbe essere causa di molto male, perché è preferibile una buona speranza a un cattivo possesso.</p>	

112. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALMODÓVAR

TOLEDO, 5 SETTEMBRE 1576

1. ... Ora voglio dire a vostra paternità una cosa, perché di questo messaggero mi posso fidare. Già sa che Angela si è preso per confessore il priore della Sisle, perché, creda, per molte cose non si può stare senza qualcuno che dia il suo consiglio in merito: ella non riuscirebbe a trovarne la soluzione e non avrebbe pace. Il suddetto padre era solito vederla spesso, ma dopo aver preso a confessarla, non compariva quasi mai. Né la priora né io riuscivamo a capirne la ragione. Un giorno in cui l'infelice Angela stava parlando con Giuseppe, questi le disse ch'era lui a trattenerlo, perché chi le conveniva di più era il dottor Velázquez, un canonico assai dotto di qui, nel quale avrebbe trovato un po' di conforto; egli si sarebbe adoperato perché l'ascoltasse e la comprendesse (in quanto ella opponeva qualche dubbio, sapendolo molto occupato); siccome Giuseppe è molto autorevole, come vostra reverenza sa, e quando le ha dato consigli del genere ha colto sempre nel segno, ella, avendo già preso contatto con questo padre a cui deve tanto, non sapeva che cosa fare; d'altra parte temeva di dare dispiacere a Giuseppe.

2. Durò in questo stato alcuni giorni: soffriva di non poter prendere consiglio da vostra paternità e temeva anche che le togliesse la pace lo stabilire rapporti con tante persone. Frattanto venne qui il padre Salazar ed ella decise di fare tutto quello che le avesse detto, anche se il cambiamento le riuscisse increscioso e per poco non si lamentasse di Giuseppe perché non l'aveva avvisata prima. Disse al padre Salazar tutto quello che accadeva; proprio lui, in una visita precedente, le aveva consigliato il priore della Sisle. Il padre Salazar, com'è noto a vostra paternità, è tale che gli si può dire tutto, perché già lo sa. Le rispose di fare quel che diceva Giuseppe. Si è fatto così, e quello che le aveva detto Giuseppe si stava adempiendo perfettamente: anzitutto, venuto qua il Priore e, chiedendogli la madre perché agisse così, le rispose che non lo sapeva neanche lui; pur non essendoci, infatti, cosa che desiderasse di più e rendendosi ben conto che poi se ne sarebbe pentito, non era padrone di sé in questa circostanza né poteva fare altrimenti, assai stupito di non riuscire a dominarsi.

3. Quanto all'altro, non appena gli fu parlato della cosa, rispose subito che, per quanto numerose fossero le sue occupazioni, sarebbe venuto ogni settimana, con una gioia come se gli avessero dato l'arcivescovado di Toledo (anzi, credo che non ne sarebbe stato ugualmente felice, tanto egli è buono). Fra Fernando de Medina dirà a vostra paternità ciò ch'egli è; non tralasci di chiedergli di lui. Affinché veda come ha preso la cosa, le invio l'accluso biglietto; io l'avevo mandato a chiamare per alcuni dubbi che non dirò, trattandosi di un argomento troppo lungo: comunque, non riguardavano l'orazione.

4. così, padre mio, ella è assai contenta di essersi confessata da lui, tanto più che dopo aver conosciuto Paolo, la sua anima non trovava conforto né gioia in nessuno. Adesso, anche se non tanto come con lui, si sente tranquilla e soddisfatta, e disposta a ubbidirgli, il che è un enorme sollievo per lei; abituata tutta la vita all'obbedienza, quand'era senza Paolo, nulla di quel che faceva la soddisfaceva, non le sembrava mai d'essere nel giusto, né poteva, pur volendolo, sottomettersi a un altro. Creda che chi ha operato nel primo caso, ha operato nel secondo; anche lei è stupita di questo fatto nuovo, non meno di quanto lo era il priore di sentirsi impedito dal fare ciò che desiderava.

5. Io dico a vostra paternità che può rallegrarsi molto se desidera dare qualche sollievo ad Angela: basta, infatti, che non sia così felice come con Paolo, perché la sua anima resti priva anche d'ogni altro conforto. Egli non era ignaro

dell'amicizia nutrita da Giuseppe verso di lei, perché ne aveva sentito parlare molto, e non se ne meraviglia; dotto com'è, si appoggia, per autorizzarla, alla Sacra Scrittura. Ciò è di enorme conforto per quella poverina, visto che Dio la esilia in ogni modo da tutto quello che ama. Sia benedetto per sempre.

6. Ora resta da non inimicarsi il primo, facendo sì che non abbia a rendersi conto di nulla, ma creda che solo a causa dei suoi ritardi, a volte ella farà con l'altro la confessione, e perché la sua anima abbia un po' di merito, vostra paternità mi dica ch'ella gli ubbidisca come ubbidirebbe a lei stesso. Le assicuro che i desideri di questa donna e gl'impulsi di fare qualcosa per Dio sono così straordinari che, non potendo offrirgli nulla di grande, bisogna che cerchi il modo di contentarlo com'è possibile. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

113. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALMODÓVAR

TOLEDO, 5 SETTEMBRE 1576

AUTOGRAFO: MADRI MERCEDARIE SCALZE DI TORO (ZAMORA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Oggi ho inviato alcune lettere a vostra paternità per mezzo del capo-corriere. Bisogna che non si dimentichi di dirmi se le ha ricevute. Ritengo che arriveranno sicuramente a Siviglia, perché il corriere è fratello di una nostra consorella.

2. Le dicevo che il Tostado è partito per il Portogallo il giorno in cui vostra paternità è arrivato qui; che Infante e un altro predicatore dell'Andalusia, i quali lo stavano aspettando, hanno mandato a Madrid un messaggero, il quale ha portato loro questa notizia. Sia benedetto il Signore che ha disposto così le cose.

3. Sappia che i membri del Consiglio dicono che, se devono dare l'autorizzazione in base all'usuale procedimento, non potranno farlo, perché è necessario, da parte nostra, addurre più valide ragioni. Ma non appena vedano una lettera del Nunzio in cui dica che la dà, la concederanno senza discussione. Questa è l'informazione fornita in via amichevole da un uditore a don Pietro González. Vostra paternità, servendosi di quelli che ritorneranno dal Capitolo, mi scriva che cosa possiamo fare e se sarebbe bene chieder consiglio a qualche persona della Corte, come il duca o altri.

4. Mi è venuto il sospetto che lettere da Roma impediscano al Nunzio di dare queste autorizzazioni, perché mi sembra che al padre fra Antonio egli le diede con facilità. Ho anche pensato che se i Calzati danno al Papa false informazioni sul conto nostro, e non c'è lì chi possa confutarle, otterranno contro di noi quanti Brevi vorranno; pertanto è estremamente importante che ci sia sul luogo qualcuno dei nostri: vedendo come vivono, si renderanno conto dello spirito fazioso che ispira le accuse. Credo che fino a quel momento non dobbiamo far nulla, poi i nostri ci porteranno l'autorizzazione per fondare alcune case. Creda ch'è molto importante premunirsi contro quello che può accadere.

5. Scrivo la presente in fretta, pertanto non posso dirle altro se non che tutte si raccomandano alle preghiere di vostra paternità, io a quelle di tutti cotesti miei padri, specialmente al padre priore de Los Remedios, anche se sono crucciata con lui. Vorrei sapere se è venuto il padre Mariano. Dio protegga vostra paternità e la tenga con la sua mano, amen.

6. Mi sono molto rallegrata di vedere che buon tempo fa per viaggiare. Sto aspettando Antonio. Vostra paternità non dimentichi di scrivermi come si chiama l'uomo a cui devo indirizzare le lettere a Madrid, quel servo di suo padre. Cerchi di ricordarselo, di dirmi come devo redigere l'indirizzo e se è persona tale a cui si possa pagare il porto. Oggi è il 5 settembre.

7. Siamo bene, e mi par di sentirmi un po' sollevata nel vedere che qui c'è l'opportunità di scrivere a lei. L'indegna figlia e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

8. Stia attento, padre mio, a non perdere il foglio che le ho dato e che ha detto di dover mettere in una foderino, senza poi farlo. Vorrei che ne conservasse una copia nella cassetina, perché sarebbe per noi una gran complicazione se lo perdesse.

114. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALMODÓVAR

TOLEDO, 6 SETTEMBRE 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTO: COLLEGIO DEGLI SCOZZESI, VALLADOLID

1. Gesù sia con vostra paternità. È appena arrivato ora chi deve portare questa lettera, ma mi concede ben poco tempo: pertanto non dirò più dello stretto necessario. Ringrazio il Signore che vostra paternità sia arrivato bene. Le ho già scritto per due vie diverse che Peralta è partito per il Portogallo il giovedì stesso in cui vostra paternità è venuto qui. Santelmo mi ha scritto oggi (e le rimetto anche questa lettera col messo) che non dobbiamo temer nulla, giacché Matusalemme è certamente ben deciso ad esaudire il nostro desiderio di separare le aquile, vedendo quanto ciò sia conveniente.

2. Da Siviglia mi hanno scritto oggi del subbuglio suscitato lì dalla gioia per la pubblicazione delle patenti accordate da Peralta; si dice per tutta la città che le farfalle dovrebbero sottomettersi a lui. Certo, conveniva fare quel che il Signore ha fatto. Sia benedetto per sempre. Infante è venuto a parlarmi; voleva una lettera per Paolo. Io gli ho detto ch'egli non farebbe niente per me e che gli parli lui stesso; non si ritiene affatto colpevole. Io credo che se avesse la speranza del ritorno di Peralta, non si mostrerebbe così sottomesso.

3. Quanto a ciò che vostra paternità dice della priora di Malagón, le ho già scritto al riguardo. Ma una cosa tanto grave non dev'essere lasciata da vostra paternità alla mia decisione: non è ammissibile, tanto più che io, vedendo che tale è il desiderio di vostra paternità, mi farei scrupolo di opporle un rifiuto. Pertanto la supplico di fare quello che le sembra il meglio, e di vedere chi può essere adatta per quel convento: deve certo avere più capacità di quanto si richiede da una sottopriora. Io non vedrei altra che la priora di Salamanca; quella di cui parla vostra paternità non la conosco, essendo entrata fra noi da ben poco tempo. Anche l'altra indicata da me sarà di gran lunga inferiore alla carica di priora. Ciò mi è causa di gran preoccupazione. Vostra paternità raccomandi la cosa a Dio e lasci detti i suoi ordini. Le attuali circostanze, però, sono particolarmente difficili per portar via e far venire religiose da un convento all'altro. Il Signore guidi tutto a buon fine, perché di fronte alla necessità non c'è legge che tenga. Oggi è il 6 settembre, giovedì. Non ho tempo di scrivere al padre mio fra Antonio e nemmeno di dilungarmi. Serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

115. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 7 SETTEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù sia con vostra reverenza. Le assicuro che le sue lettere mi fanno un tale piacere che anelo di riceverle. Non so quale ne sia la causa, quale amore particolare nutro per quella casa e per le consorelle che vi sono; ciò forse è dovuto al fatto che ho sofferto lì tanti travagli. Ora sto bene, grazie a Dio; le febbri si sono risolte in un gran raffreddore.

2. Io vedo bene le difficoltà che avrebbero avuto dalle parole e dai fatti di quei padri; non ci sono mancate neanche qui, ma come Dio ci ha liberate dal Tostado, spero che Sua Maestà ci aiuterà in tutto il resto. Io non credo che si esageri minimamente accusandolo di grande ostilità contro gli Scalzi e contro me, perché ne ha dato buone prove. Bisogna sempre pregare molto affinché Dio liberi nostro padre da tali uomini, affinché li illumini e metta ordine in queste cose; fintantoché il Generale reverendissimo sarà così irritato, le assicuro che non ci mancheranno occasioni d'acquistare meriti.

3. Siccome saprà tutto da nostro padre, di questo non dico ora nulla; soltanto la prego, per carità, d'aver molta cura di scrivermi ciò che accade, quando nostro padre non potrà farlo, di dargli le mie lettere e di recapitarmi le sue. Vede ormai quante ansie si soffrono, pur stando lì: può immaginare quali siano le mie nell'esser da lì tanto lontana. Il capocorriere di qui è cugino di una nostra religiosa di Segovia; è venuto a vedermi, e promette, per lei, di far meraviglie; si chiama Figueredo. È, ripeto, il capocorriere di qui. Ci siamo messi d'accordo: dice che, avendo cura a Siviglia di dar le lettere al capocorriere, io posso ricevere notizie da lì quasi ogni otto giorni. Pensi che gran cosa sarebbe! Aggiunge che, ponendo il mio plico in una busta indirizzata a Figueredo, capocorriere di Toledo, quand'anche vi fossero molte lettere, non se ne può perdere nessuna. Tutto ciò è un lavoro di più per vostra reverenza, ma io so che ne affronterebbe per me altri di ben maggior peso, come farei io per lei.

4. Sappia che a volte ho un così vivo desiderio di vederla, che sembra ch'io non abbia altro a cui pensare; è la pura verità. S'informi là se bisogna dargli il titolo di «magnifico» o quale altro appellativo. Egli ha una posizione assai

buona. Ecco perché sono stata contenta di restare ora qui; Avila non presenta alcuna comodità per questa come per altre cose. Mi dispiace solo per mio fratello, che ne soffre molto. Dall'acclusa sua lettera vedrà quanto stia male in salute, anche se ringrazio Dio che non abbia febbre.

5. Non mi ricordo mai di conservare le lettere in cui mi si parla di Teresa. Mi dicono che tutte sono confuse di vedere la sua perfezione e la sua propensione a umili uffici. Sostiene che non si deve pensare di tenerla in maggiore considerazione perché è la nipote della fondatrice, anzi, minore. LE vogliono molto bene e dicono di lei una quantità di cose. Riferisco loro questo perché ne rendano lode a Dio (essendo state loro quelle che l'hanno indirizzata a far tali progressi). Sono assai contenta che la raccomandino a Sua Maestà. L'amo molto, come suo padre, ma le dico, in verità, esserne lontana è per me un riposo. Non arrivo a capirne la ragione, se non è il fatto che le gioie della vita sono per me una stanchezza. Forse ciò sarà dovuto alla paura che ho d'attaccarmi a qualcosa di terreno; pertanto è meglio evitarne l'occasione, anche se nel presente momento, per non mostrarmi ingrata verso mio fratello, con tutto il bene che ci ha fatto, vorrei stare lì fino a che abbia sistemato alcune cose, per le quali mi attende.

6. Non tralascino d'informare lui e me di quanto riguarda la tassa sui diritti di vendita, in conformità dell'accluso foglio. Vedo bene che le mancherà denaro e per questo mi sono interessata dell'affare del padre Nicola, perché le si diano in tempo i quattrocento ducati. Siccome avevo mandato via la postulante, perché mi hanno detto che aveva non so quale difetto, Nicola mi ha scritto di nuovo l'acclusa lettera. Nostro padre dice che non fa al caso nostro. Ciò malgrado non sono tornata a rifiutarla, perché nella necessità in cui ci troviamo, si può vedere se non sia opportuno metterla alla prova. Può darsi che vada bene. Trattati della cosa là con nostro padre, se si troverà nel bisogno, e s'informi dei suoi difetti, perché io non gliene ho detto che poche parole; vedo, però, che là i conti vanno male, e mi ha meravigliato sapere che non sono più di mille e cinquecento ducati quelli della madre di Beatrice, anche s'ella è tale che a prenderla senza niente ci guadagneremmo sempre molto. Sono stata contenta che lei faccia calze e ne tragga guadagno; se si aiutano loro stesse, Dio le aiuterà.

7. In risposta a quanto mi dice circa la vendita delle rendite per pagare i tributi, è chiaro che sarebbe bene estinguere man mano quel gravame. Se vi si unisse la dote di Bernalda, voglio dire la figlia di Paolo, e si arrivasse a tremila ducati, non vi rinunzierei. Ne parlino prima a persone autorevoli. Quando è stata inserita tale condizione, il padre Mariano mi ha detto che ciò era senza importanza e che, ferma restando la stessa condizione, il denaro si dovrebbe prendere, perché fare altrimenti non sarebbe cosa giusta. S'informi di tutto; prima di pagare le rendite, veda di avere denaro in casa. Che il padre Garcíálvarez ne parli con gli uni e con gli altri, e loro trattino della cosa con nostro padre; quando egli si trova là, non deve ricorrere mai a me, ma a lui. Piaccia a Dio che la dote di Leonora non venga decurtata; mi dica come si comporta, visto che io non sono per nulla soddisfatta della sua intelligenza, e se c'è buona volontà da parte sua.

8. Per quanto riguarda la Vanegas, è ben duro in questo momento prendere una novizia senza nulla; si può farlo accettandola unicamente per l'amor di Dio; siccome lì non se n'è presa nessuna a titolo di elemosina. Egli ci aiuterà e forse ne condurrà altre perché si faccia questo per Lui. Ciò riguarda solo il caso in cui insistessero molto con nostro padre ed egli ne desse l'ordine a vostra reverenza. Lei non dica una parola; e stia molto, molto attenta, amica mia, a non precipitarsi a prendere religiose, ché ne va la nostra vita dal rendersi conto se sono adatte a noi. Quella di Nicola non deve, credo, avere nulla di più che la grazia fisica.

9. La nipote o cugina di Garcíálvarez, a mio parere, è davvero come le ho detto. Caballar me ne ha dato conferma. Non credo che sia donna Clemenza ma l'altra. Con franchezza può dire a Garcíálvarez che le hanno parlato delle sue grandi crisi di malinconia; a me egli ha detto chiaramente ch'è pazza: per questo io non ne ho più parlato; era stata proprio l'identica mia impressione, e credo di non ingannarmi. Tali persone hanno un padre, e prima che ne cavi fuori qualcosa avrà ben da faticare. Anche se non fosse così, non bisogna ora sovraccaricare la casa, tranne che non sia per sgravarsi subito dal debito. Aspettiamo un po', ché con la baraonda scatenata da quei padri, non mi meraviglio che non venga nessuna postulante.

10. Tutto quello che spenderà per il porto delle lettere lo segni, perché sia computato dai quaranta ducati inviati da San Giuseppe d'Avila; e stia attenta a non fare altrimenti, perché non sarebbe discrezione, ma insensatezza, ho ragione di dirglielo. Come può già presumere d'inviare denaro! È una cosa che mi ha divertito di fronte alla preoccupazione ch'io ho, qui, di come loro riusciranno a vivere. Ciò malgrado, il suo aiuto è venuto a proposito, anche per pagare il porto delle lettere. Dio la ricompensi per questo, per l'acqua di fior d'arancio, che è assai buona, e il velo di Giovanna della Croce. Ciò nonostante, non presumano di ripetere tali donativi, perché, se avrò bisogno di qualcosa, glielo farò sapere certamente, credo, con tanta maggior franchezza e piacere quanta ne comporta rivolgersi a consorelle in cui riposa la mia fiducia, sicura che vostra reverenza e tutte accoglieranno ben volentieri la mia richiesta. Quella dalla bella voce non è più tornata. Sono molto preoccupata di trovare qualcuna che convenga loro.

11. Oh, come desidero che vi diano l'acqua! È incredibile quanto lo desidero. Ho un po' di fiducia che riuscirà a qualcosa il padre Mariano o il nostro padre con fra Bonaventura, poiché egli è guardiano dei Francescani. Vi provveda il Signore; sarebbe certo un gran sollievo. Loro crederanno sicuramente che mi starebbe più a cuore esser là che qua, visto che ora va a Siviglia nostro padre, anche se dovessi passare qualche brutto momento a causa del vescovo. Mi fa stupire la gioia che provo all'idea di recarmi da loro; Dio ha fatto ogni cosa per il meglio. Sia per tutto benedetto, e mi conservi vostra reverenza molti anni ancora.

12. Per non darle pena, non vorrei parlarle di quella che ho io per la nostra priora di Malagón, anche se Dio ha tratto profitto da situazioni peggiori. Prescindendo da quanto io l'ami, è tremendo il bisogno che ora ne abbiamo. L'avrei portata qui, ma il nostro medico curante dice che se là può vivere un anno, qui non vivrebbe neppure un mese. Il Signore vi ponga rimedio. Gliela raccomandino molto. È proprio spacciata, perché dicono ch'è tistica. Si guardino dal bere l'acqua di salsapariglia, anche se sia particolarmente indicata contro l'isterismo. La priora e le consorelle le mandano i loro saluti.

13. Molta pena mi ha procurato il male del mio santo priore, e lo stiamo già raccomandando a Dio. Mi dia sue notizie, mi dica che cosa ne è della Delgado, se la madre di Beatrice ha lasciato a lei e alla sorella qualcosa che debba passare alla casa, mi ricordi a tutte le persone a cui riterrà opportuno, e resti con Dio, perché mi sono dilungata parecchio, felice di sapere che loro stanno bene, specialmente vostra reverenza; io temo sempre per queste priora, visto lo stato a cui le vediamo arrivare. Dio me la conservi, figlia mia.

14. Da Caravaca e da Beas ricevo lettere qualche volta. A Caravaca non mancano travagli, ma spero in Dio che vi si porrà rimedio. Oggi è il 7 di settembre. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

15. Ora ci scriveremo più spesso. Badi di non trascurare di farlo, né dimentichi di usare qualche volta particolari attenzioni a nostro padre; egli è perfettamente d'accordo con noi circa il divieto di ospitare lì i frati per i pasti. Abbiamo tanto insistito a questo riguardo che non vorrei ch'egli finisse con l'esagerare, perché lei conosce quale sia il suo bisogno e quanta importanza abbia per noi la sua salute.

16. Come mai non mi dice nulla di fra Gregorio? Me lo saluti molto e mi dica come vanno le cose di quei padri (se lei non mi scrive di tutto, non lo fa nessuno), e come se la passa con il padre fra Antonio di Gesù.

17. Non risponderò a Nicola fino a quando non mi darà notizie. Calcoli un porto di mezzo reale, quando non si tratta che di tre o quattro lettere; di più se sono di più.

18. Siccome so che cosa vuol dire vedersi nel bisogno e quanto difficilmente si trovi lì il denaro, non ho osato respingere del tutto la proposta di Nicola. È necessario che nostro padre, quando lo richiederà del suo parere, possa pensarci senza alcuna fretta, altrimenti, occupato com'è, gli sfuggirà l'importanza della cosa.

116. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 9 SETTEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Le dico sinceramente che le sue lettere m'infondono così grande consolazione che, avendone letta una e non pensando che ve ne fossero altre, quando ho trovato la seconda, ne sono stata così felice come se prima non ne avessi visto nessuna, tanto da meravigliarmi io stessa di me. Da ciò si renda conto ch'esse mi saranno sempre di gioia. M'invii ogni volta un biglietto a parte per quello che devo rispondere a lei in particolare, affinché non dimentichi nulla.

2. Riguardo all'ingresso delle postulanti, mi sembra che nostro padre abbia lasciato detto che la madre di Beatrice poteva entrare, e io me ne sono allegrata molto: pertanto fa bene a prenderla e può darle l'abito con le nostre vive felicitazioni, perché ne sono particolarmente contenta; le dica anche che sarei ben lieta di stare dov'è lei. Le ho già scritto di ammettere Beatrice alla professione – io lo dirò a nostro padre – e me la saluti molto, raccomandandole di non dimenticarmi quel giorno.

3. Per quanto riguarda le cugine di Garcíálvarez, non so se si ricordi che mi hanno detto che una era giunta a tale stato di malinconia da perdere il senno; non credo si tratti di donna Costanza. Parli della cosa con assoluta semplicità. Della nipote non so nulla; se ella fa al caso nostro, qualunque persona della sua famiglia sarà preferibile ad altre. Prenda accurate informazioni e, quando sarà bene al corrente di tutto, mandi a chiedere l'autorizzazione a nostro padre, che ora dev'essere ad Almodóvar, dove, come saprà, si tiene un Capitolo di Scalzi, ottima iniziativa. Come mai non mi parla della malattia del padre fra Gregorio? Ciò mi ha proprio procurato afflizione.
4. Tornando alla questione delle religiose, una di cui le ho scritto che aveva una bella voce, non è più tornata; si parla di un'altra per la quale insiste molto Nicola, e il padre Mariano dice che Nicola può fare tanto per quella casa. Ella porterà poco più di quattrocento ducati, oltre il corredo, ma li darà subito, che è quanto io procuro si faccia perché loro paghino le rendite e non vivano nelle tribolazioni; ce ne sarà anche per i diritti di vendita, come si era convenuto. Mi dispiace molto che non fosse affare concluso quando quell'altro è morto, ma forse sarà per il meglio.
5. Abbia sempre l'avvertenza di ritenere preferibile un accordo, non se ne dimentichi, perché nostro padre mi ha scritto che un uomo assai dotto della Corte gli ha detto che il diritto non è dalla nostra parte, e quand'anche lo fosse, i processi sono cosa ben dura; lo tenga sempre presente.
6. Mi hanno detto che questa religiosa è assai buona; ho raccomandato molto a Giovanni Díaz di vederla, e se è una deformità il segno – non so quale – che dicono ch'ella abbia in viso, non si deve prenderla. Mi attiravano i denari che verrebbero dati non appena lo volessimo, perché non vorrei che lei attingesse a quelli della madre di Beatrice e di Paolo, che servono per il pagamento più importante; se cominciano a diminuire utilizzati per altri fini, loro resteranno con un carico ben pesante, il che, certo, è una cosa terribile; pertanto vorrei che si potesse portarvi rimedio qui. Io m'informerò bene di questa giovane; la lodano molto e, infine, è delle nostre parti. Cercherò di vederla.
7. Circa quello che dice delle prediche, ora va bene; nelle attuali circostanze faccia ciò che le dicono; in seguito non si dovrà se non rispettare i nostri Atti, per quanto possano irritarsene.
8. Le torno a dire che non vorrei che loro vendessero i beni di quella consorella, ma che cercassimo la soluzione per altro verso; diversamente resteremo con quel peso, ed è troppo gravoso pagare tutto insieme con il denaro di Paolo: ne resterebbero assai alleggerite.
9. Oh, quanto mi ha divertita la lettera delle figlie mie! Le assicuro che è perfetta. Me la saluti tanto, ché, dovendo scrivere al nostro buon Garcíálvarez, mi fa molto piacere che sia di tale umore. Ciò malgrado, siano riservate, perché egli è così perfetto che forse quanto pensiamo possa edificarlo, lo scandalizzerà. L'Andalusia non è un paese di grande semplicità.
10. Sono estremamente contenta che il Vescovo stia bene, e ne ho reso grazie al Signore. Glielo dica appena lo vedrà, e se ciò non avviene con frequenza, non se ne preoccupi. Le ultime lettere vanno molto bene, perché ognuna m'informa di una cosa. Ne sono stata assai contenta.
11. Tutto va molto bene nei riguardi di Teresa. Era motivo di render lode a Dio la perfezione di cui ha dato prova durante il viaggio, tale da far restare stupiti. Non ha voluto dormire nemmeno una notte fuori del monastero. Le assicuro che se lì si son date da fare con lei, ella fa ben loro onore. Non finirò mai di ringraziarle per la buona educazione che le hanno dato, e neppure suo padre. Egli sta bene. Ho strappato una lettera scrittami da lei, che ci ha fatto ridere. La raccomandino sempre a Dio, per carità; lo chiedo specialmente alla sua maestra. Mi scrive che ha sempre nostalgia di Siviglia e decanta le loro lodi. Credo che a questo plico verranno accluse alcune lettere per l'assistente. Se non sarà possibile farlo ora, le invierò in seguito.
12. Oggi ho scritto a Madrid perché il conte di Olivares scriva lì. Questa sarebbe una gran fortuna. Dio voglia concedercela. Io farò al riguardo tutto quello che potrò; piaccia a Dio che possa fare qualcosa. Mi è di gran conforto sapere che la casa è fresca; in cambio di tale vostro benessere, io sono contenta d'aver caldo. Non mi mandino nulla, per carità, giacché tutto costa più di quel che vale. Alcune cotogne sono giunte bene, ma poche; i pesci, buoni. Il tonno è rimasto a Malagón, e se lo godano. Siccome da lì le scriveranno, non le parlo dei loro travagli e della cattiva salute della priora, anche se l'emottisi è cessata, grazie a Dio. Ch'Egli mi conservi loro tutte, figlie mie, e le renda sante, amen.
13. Non credo che si osi rispondere alla sua lettera. Ciò malgrado, dico che, visto che loro portano tuniche di stamigna, possono fare dello stesso tessuto anche le gonne, senza incorrere in alcuna imperfezione. Io le preferisco di gran lunga così, che non di panno. Oggi è il 9 settembre. Io, di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

117. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALMODÓVAR (?)

TOLEDO, 9 SETTEMBRE 1576

Per il nostro padre fra Girolamo Gracián, commissario apostolico dell'Ordine carmelitano.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo guidi vostra grazia e la illumini, e la sua Vergine l'accompagni. Le assicuro ch'io credo che bisogna servirsi dei meno colpevoli di tali padri perché siano eseguiti gli ordini di vostra paternità. Quel provinciale, se non si fosse comportato con tanta insensatezza, non sarebbe stato un cattivo soggetto. Ora io ho molto più coraggio dell'altra volta.

2. Sappia che il mio buon amico Salazar è qui. Gli avevo appena scritto che avevo bisogno di parlargli, ed eccolo fare un giro di molte leghe per venire: è davvero un amico. Mi sono molto rallegrata della sua visita. Egli dice che l'angelo maggiore è assai contento di avere una nipote fra le farfalle ch'egli stima molto, e gli ha parlato delle aquile facendole elogi a non finire.

3. Molte cose dalla priora e da queste consorelle. Raccomandano vivamente vostra paternità a Dio. La mia Isabella è un amore. Legga l'acclusa lettera della mia signora donna Giovanna. Ella sarà la mia consolazione, anche se per me è una tremenda mortificazione che questa casa non sia organizzata in modo adeguato a quanto ella vorrebbe. Come mai non ha avvisato quel Rocco delle mie lettere? È proprio questo il nome che desideravo sapere. Perdoni la lunghezza della presente: essa mi è servita di riposo. E che Dio accompagni vostra paternità. Ieri è stata la festa di Nostra Signora. Oggi è arrivato Antonio. L'indegna figlia, Teresa di Gesù.

4. Rodrigo Alvarez mi ha scritto parlandomi molto di vostra paternità. Non tralasci di frequentarli com'è solito, per carità.

118. A DON FRANCESCO DE SALCEDO, AD AVILA

TOLEDO, 13 SETTEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI LOGROÑO

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Mi sembra che nostro Signore tratti vostra grazia da forte, perché, siccome vuol esser povero, le va togliendo la rendita. Sia benedetto per tutto: così Egli arricchisce coloro che ama, esercitandoli a soffrire.

2. Non appena l'ho saputo – me l'ha detto il nostro padre Visitatore, a cui l'aveva riferito l'illustrissimo presidente del Consiglio Reale – ne ho avuto molta pena. In seguito mi è sembrato che sia meglio così, perché non è possibile che nostro Signore non si prenda cura di vostra grazia ora, vedendo che non ha di che vivere. Ch'Egli indirizzi le cose come devono andare perché vostra grazia lo serva: questo è quanto dobbiamo voler tutti noi che l'amiamo nel Signore, essendo ciò che conviene di più. Gliene rivolgo viva supplica e con me queste consorelle; ovviamente quelle di là non mancheranno di aver la stessa cura, ed è impossibile che Dio tralasci di fare ciò che più converrà a vostra grazia. Pertanto abbia molta fiducia e sia sereno.

3. Io lo sono da quando questo suo servo mi ha detto che lei da un anno a questa parte sta molto bene, senza i soliti acciacchi. Non è stata la madre priora a dirmelo. Sia ringraziato Dio e la ricompensi dell'aiuto che dà sempre alle consorelle e che sembra ispirato da Lui, visto che vostra grazia non si stanca mai di farlo.

4. Sua Maestà ci libererà da questo debito, essendo assai buon pagatore. Non la ringrazio spesso di questo, sapendo io di lei e lei di me per altra via, ma sia certo che non è mancanza di gratitudine, perché se io potessi servire vostra grazia a prezzo della mia vita e della mia pace, credo che lo farei... Dio gliela conceda qua come può, in modo che goda poi di quella eterna.

5. Non è qui il vescovo di Troya, e pertanto non si consacra il calice. Dicono che verrà presto. Io cercherò, appena viene, di mandarlo. Intanto si trovi lì il rimedio alla situazione. Supplico vostra grazia di non dimenticare di raccomandarmi a Dio nei suoi santi sacrifici. Sua Maestà la conservi per molti anni con la santità di cui io lo supplico, amen. Oggi è il 13 settembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

119. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 20 SETTEMBRE 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANI SCALZI, S. TERESA AL MUSEO, NAPOLI

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Non pensi, padre mio, di portare a compimento le cose d'un colpo. Che frutto può trarre dalla permanenza di due o tre giorni in queste piccole case se non quello che è capace di trarne il padre fra Antonio? Infatti, appena se ne andrà, ritorneranno allo stato di prima, mentre lei si espone per esse a mille pericoli.

2. La signora donna Giovanna è fermamente convinta che vostra paternità fa ciò di cui la supplico. Piaccia a Dio che riguardo a quanto ora le ho detto sia così. È stata qui tre giorni, anche se non ho potuto godere della sua presenza nella misura in cui avrei voluto, perché ha avuto molte visite, specialmente da parte del canonico; sono diventati grandi amici. Assicuro vostra paternità che le qualità di cui Dio l'ha dotata sono delle migliori; il suo talento e il suo carattere sono così rari che nella mia vita ho visto poche persone simili a lei, anzi, credo nessuna; è di una tale semplicità e franchezza ch'io ne sono estasiata. In questo supera di molto suo figlio. Mi sarebbe di enorme consolazione stare dove mi fosse possibile vederla spesso. Ci capivamo così bene come se fossimo vissute insieme tutta la vita.

3. Dice di essere stata assai contenta del suo soggiorno qua. Dio ha voluto che si trovasse un alloggio presso una signora vedova che vive sola con le sue donne di servizio. Vi è stata del tutto a suo gusto e ha reputato una fortuna la sua vicinanza al convento. Da qui le si portava il pasto preparato, e vostra paternità mi ha dato la vita orinandomi di possedere un po' di denaro, per non essere legata a quanto dà il convento, il che mi sarebbe riuscito assai penoso. Pur non rappresentando nulla ciò che si è fatto, è stato quanto era di mio maggior gradimento.

4. Vostra paternità mi fa sorridere quando mi dice di aprire la grata per lei; sembra che non mi conosca: io vorrei aprirle le mie viscere. Fino all'ultimo giorno le ha tenuto compagnia donna Giovanna, sua figlia, che mi è sembrata assai graziosa, e mi fa molta pena vederla fra quelle giovanette, perché, a quanto dice, in verità, soffre più disagi di quanti non ve ne siano qua. Ben volentieri io le darei l'abito, come a quell'angioletto di sua sorella, così bella e paffuta che non si può immaginare nulla di meglio. La signora donna Giovanna non finisce di stupirsi, guardandola. Il piccolo Piero, suo fratello, che è venuto qui, dalla meraviglia non riusciva a riconoscerla. È l'unica distrazione ch'io abbia in questo luogo. Ne ho parlato molto alla signora donna Giovanna l'ultimo giorno. Sembra che fosse un po' scossa, secondo quel che mi ha detto Anna de Zurita, alla quale ha confidato che aveva trascorso la notte con questo pensiero e che non era molto lontana dal decidersi, ma che voleva rifletterci ancora. Dio vi provveda. Vostra paternità glielo raccomandi, perché, siccome le somiglia molto, sarebbe mio vivo desiderio d'averla con me.

5. La signora donna Giovanna, avendo visto la gioia e il comportamento di tutte le religiose, è decisa a procurar di mandare presto la signora donna Maria a Valladolid, e credo anche che sia pentita di aver dissuaso la signora donna Adriana dall'andarvi. È rimasta, pertanto, assai contenta, a quanto mi sembra, e credo che non sia capace di fingere.

6. Ieri mi ha scritto una lettera con mille cortesie dicendomi che qui non sentiva la sua pena e la sua tristezza. Me l'hanno strappata con altre (non si contano quelle che mi sono state inviate in questi giorni, tanto da ridurmi intontita), e me ne dispiace molto, perché volevo mandarla a vostra paternità. Il giorno della partenza da qui dice ch'era caduta la febbre terzana al signor Luca Gracián e che sta già bene. Oh, che cara persona, poi, è Tommaso de Gracián! Mi è piaciuto molto; è venuto qui anche lui. Oggi gli ho scritto del buono stato di salute di vostra paternità.

7. Domandandomi chi, fra noi due, amasse di più vostra paternità, ho pensato che la signora donna Giovanna ha marito e altri figli da amare, mentre la povera Lorenza sulla terra non ha che questo padre. Piaccia a Dio di conservarglielo, amen, ché io cerco di consolarla come meglio posso. Mi dice che Giuseppe è tornato a rassicurarla, e così ella vive, anche se con travagli e senza conforto per essi.

8. Veniamo a quanto riguarda il Capitolo: i Padri ne sono ritornati soddisfatti e io stessa sono assai felice che tutto sia andato così bene. Sfido che a vostra paternità, questa volta, non sono risparmiati grandi elogi! Tutto viene dalla sua mano, e fors'anche le preghiere fanno molto, come vostra paternità dice. Sono rimasta estremamente contenta della nomina d'uno zelatore preposto alle varie case; è un provvedimento assai opportuno ed utile. Gli ho raccomandato che insista molto sui lavori manuali, cosa di grandissima importanza. Gli ho detto che ne avrei scritto a vostra paternità, perché egli dice che non se n'è parlato in Capitolo. Ho aggiunto che tale prescrizione è contenuta nelle Costituzione e nella Regola; che cosa c'è di meglio se non farla osservare? Sono stata anche contenta – al punto da non poter credere che fosse vero – di sapere che sono stati cacciati dall'Ordine quelli per i quali lo si è fatto: l'averlo potuto fare è molto importante.

9. Sono stata anche assai contenta del disegno che si è delineato di procurare con tutti i mezzi possibili l'erezione in provincia per mezzo del nostro padre Generale, perché è una guerra intollerabile quella che nasce dall'agire a dispetto del proprio superiore. Se a tal fine occorrerà denaro, Dio ce lo darà; i compagni ne vengano allora provvisti e, per amor di Dio, vostra paternità abbia cura che non ritardino la partenza. Non la ritenga una cosa accessoria, perché è essenziale, e se quel priore de la Peñuela lo conosce così bene, sarebbe opportuno che ci andasse lui col padre Mariano. Qualora non si potesse venire a capo di nulla, si tratti col Papa, ma la prima soluzione sarebbe assai migliore e adesso il momento è particolarmente propizio. Visto inoltre lo stato di salute di Matusalemme, non so che cosa aspettiamo, se non mancare di un qualunque appoggio e restare sul più bello senza alcuna speranza.

10. Sappia che un ecclesiastico amico mio – il quale tratta con me di cose della sua anima – mi ha detto oggi che ritiene con assoluta certezza imminente la morte di Gilberto: ha, anzi, detto che morirà quest'anno, aggiungendo di aver avuto altre volte tali presentimenti per altre persone senza mai sbagliarsi. È una cosa possibile, anche se non bisogna far caso di ciò; pertanto, siccome non è impossibile, è bene che vostra paternità tenga presente tale eventualità in vista degli affari che c'incombono; attenda, dunque, alle cose riguardanti le visite come a cose di breve durata. Fra Pietro Hernández, per tutto quello che vuole eseguire all'Incarnazione, si servi di fra Angelo e lui se ne stava lontano, né per questo lasciava d'esser visitatore e di compiere il suo dovere. Ricordo sempre ciò che ha fatto quel padre Provinciale per vostra reverenza, quando lei era nel suo monastero, e non vorrei, se fosse possibile, che lei gli si mostrasse ingrato. Si lamentano che vostra paternità si lasci guidare dal padre Evangelista; anche a questo riguardo è bene che proceda con avvertenza, perché non siamo così perfetti da far escludere la possibilità di un partito preso contro alcuni, o di propensione verso altri, ed è necessario stare attenti a tutto.

11. La priora di Malagón va un po' meglio, grazie a Dio, anche se c'è poco da sperare, stando a quanto dicono i medici. Mi stupisce molto che vostra paternità abbia voluto lasciare a me la decisione di andare a Malagón, quando non è da parlarne per molte ragioni: anzitutto perché sarebbe senza scopo, non avendo io tanta salute né tanta carità da curare ammalate; per quanto, poi, riguarda la casa, intendo dire i lavori, faccio molto di più qui: dal momento che lì c'è Antonio Ruiz, le monache non hanno niente da fare, e quand'anche la mia presenza fosse molto necessaria, come vostra paternità vede, il tempo è cattivo.

12. Un'altra buona ragione è che lei non me lo comanda né le par bene ch'io vada, e che mi dice di fare quanto mi sembra meglio. Bella perfezione sarebbe, da parte mia, pensare che il mio parere è migliore di quello di vostra paternità! Quando le religiose mi hanno fatto sapere che la priora aveva perduto conoscenza e parola – sottolineandone molto la gravità –, ho mandato loro a dire che la direzione della casa fosse presa da Giovanna Battista, la quale, a mio giudizio, è la migliore. Mi riesce, infatti, così increscioso trasferire le religiose da tanto lontano, che mi trattengo dal farlo fino a quando mi è impossibile evitarlo. Pertanto ho scritto alla priora, nel caso che fosse in condizione di leggere la lettera, che tale era il mio parere, ma che se lei fosse di avviso diverso, poteva scegliere a quel posto chi voleva, perché è cosa conforme alle regole dell'Ordine.

13. Ella non ha voluto Giovanna Battista e ha scelto Beatrice di Gesù, dicendo ch'è molto migliore. Forse lo sarà, ma a me non lo sembra. Non ha neanche voluto che Isabella di Gesù fosse maestra delle novizie, le quali sono così numerose da essermi causa di gran preoccupazione, e questa Isabella, che ha esperienza di tale carica, non ci ha dato cattive novizie, perché, pur non essendo molto avveduta, è una buona religiosa. Nemmeno il licenziato è stato del mio parere, e così Beatrice ha ora tutto nelle sue mani ed è sopraffatta dalla fatica. Se non dovesse adempiere bene il suo ufficio, si potrà darlo a una delle altre, e per i bisogni della casa è meglio una qualunque di là, a mio giudizio, che farne venire una da fuori, finché Dio manterrà in vita la priora. Ho visto bene che vostra paternità lo ha fatto per procurare un piacere a lei, ma se mi venisse la tentazione di recarmi lì, sarebbe cosa assai dura, perché non ho finito di pensare, mi sembra, d'andare in un luogo che tutti lo sanno. Quanto al mio desiderio, confesso a vostra paternità che non sarei scontenta di passare lì alcuni giorni.

14. Ieri è venuta qui donna Luisa, e penso di riuscire a farmi dare da lei quest'anno quattromila ducati, mentre non doveva darne che duemila; il capotecnico dice che se dà tale somma, in un anno, a partire da questo Natale, farà la

costruzione dove potranno essere alloggiate le monache, cioè esse potranno abitarvi per quell'epoca. Infine, è ben evidente che Dio guida vostra paternità, perché il mio soggiorno qui sarà molto proficuo, anche ai fini della mia personale soddisfazione, in quanto mi è assai gradito non vedere parenti, ed essendo priora di Avila.

15. È strano il mio carattere, perché quando ho visto che vostra paternità non teneva in alcun conto il mio desiderio di non restare qui, decidendo di lasciarmi, ne ho avuto grandissima gioia, e mi sento più libera di manifestare i miei desideri e dire tutto quello che penso nel vedere che lei non fa alcun caso della mia opinione.

16. Ho detto alla maestra di Isabella di scrivere a vostra paternità; se non ne ricorda il nome, sua è la lettera acclusa. Oh, come si va facendo bellina! Come ingrassa e com'è graziosa! Dio la renda santa e vegli su vostra paternità molto più che su di me. Mi perdoni d'essermi dilungata e abbia pazienza, poiché lei sta là e io qua. La mia salute è buona, e oggi è la vigilia di san Matteo. Supplico vostra paternità di affrettarsi per quanto riguarda l'affare di Roma; non attenda l'estate, ché il tempo ora è buono, e creda che ciò ci conviene. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

17. Vostra paternità non si ammazzi per quelle monache, poiché il suo ufficio durerà poco tempo, stando a quel che dice Matusalemme, e gli uccelli notturni pensano ugualmente; dicono che il Nunzio ha esortato Peralta ad affrettarsi, per essere di ritorno di qui a due mesi, e dicono anche che certamente egli dirigerà tutto. Oh, se io potessi vedere in porto il nostro affare! Alla buon'ora, e Sua Maestà ci liberi tutti da queste agitazioni!

120. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 20 SETTEMBRE 1576

Per la madre priora di S. Giuseppe, a Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Ho scritto assai lungamente a nostro padre, pertanto ora non ho più nulla da dire, tranne che desidero avere notizie di vostra reverenza, e informarla che la madre priora di Malagón sta un po' meglio.

2. Mio fratello vuol sapere se vostra reverenza ha ricevuto certe sue lettere, in una delle quali erano contenuti quattro reali da consegnare a un farmacista che sta vicino alla vostra casa, per un piccolo unguento ch'egli gli ha dato; credo che sia stato quando aveva la gamba malata. Se non fossero pervenuti, li paghi vostra reverenza e non tralasci di scrivergli, perché mi sembra che è questo a cui tiene, anche se io gli faccio avere i suoi saluti. Mi raccomando molto a tutte; la priora, a vostra reverenza; scriverà col mulattiere, perché io non le ho permesso di farlo ora, sperando di pagare meno porto, mentre sono arrivate più lettere di quel che pensavo, pertanto il porto sarà molto.

3. Desidero notizie del mio padre priore di Las Cuevas, e di come si è risolta la questione dell'acqua. Dio vi provveda come può, e mi protegga tutte le consorelle, a cui la prego di dare i miei saluti. Per carità, si ricordi di raccomandare a nostro padre di aversi riguardo e gli usi particolari attenzioni; metta sul conto dei quaranta ducati quello che spende, e non sia sciocca: faccia quanto le dico, e così pagherà anche i «porti», perché io lo verificherò. Qui raccomando a tutte di raccomandarla molto a Dio, anche se vedo che non è una raccomandazione necessaria. Oggi è la vigilia di San Matteo, e io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

121. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 22 SETTEMBRE 1576

Per la madre priora di san Giuseppe del Carmine a Siviglia, convento delle Carmelitane scalze nella via di san Giuseppe, alle spalle di san Francesco.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Due giorni fa ho scritto a vostra reverenza servendomi del capocorriere, pertanto oggi non ho altro da dire se non che mio fratello sta ormai bene (avevo dimenticato di farglielo sapere), e che non vogliamo una stamigna così cara. Quella con cui si fanno qui le gonne è come la stoffa usata per Teresa, ma più grezza, e quanto

più riuscirete a trovarla grezza, tanto meglio sarà. Per carità, si ricordi di farmi avere notizie di nostro padre per la via indicatale nella lettera portata da sua paternità. Ho vivo desiderio di sapere se è arrivato bene e come gli è andata. Se quando gli ero vicina ne ero tanto preoccupata, può rendersi conto di quel che sarà ora.

2. Vorrei proprio che stesse molto attenta a non riempire la casa di monache, se non si tratta di chi abbia l'attitudine necessaria e aiuti a pagarla. Vorrei anche che fossero venute a un accordo per quanto riguarda i diritti di vendita. Le assicuro che sono molto preoccupata di vedere le angustie fra cui lì si dibatte. Piaccia a Dio ch'io possa saperla libera da esse completamente e con la salute che le desidero. Mi raccomando a tutte le mie consorelle e alla mia infermiera, che non dimentico, soprattutto la notte.

3. Non torno ora a scrivere a nostro padre, perché, come ho detto, ho scritto lungamente a sua paternità l'altro ieri, e credo che sia tanto occupato ch'è bene non impegnarlo in cose superflue; noi lo raccomandiamo molto a Dio. Non trascuri di farlo anche lì. E mi ricordi massimamente al padre fra Gregorio, di cui non mi dice se è guarito. Ieri è stata la festa di San Matteo. Io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù. Stiamo bene.

122. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 26 SETTEMBRE 1576

1. Gesù sia con vostra reverenza. Il latore della presente ha tanta fretta che non posso dir altro se non che sto bene e che ieri, molto tardi, è venuto il padre Mariano. Mi sono rallegrata della lettera di vostra reverenza. Sia ringraziato Dio che stanno bene.

2. Non prenda la figlia del portoghese – o di chi altro sia – s'egli prima non deposita presso qualche persona quello che deve darle, perché ho saputo che non gli si caverà fuori un soldo, e non siamo in tempi in cui possiamo accogliere gratuitamente una religiosa; stia bene attenta a non discostarsi da quanto le dico.

3. Dia le accluse lettere al nostro padre Provinciale, nelle sue proprie mani, e gli dica di non affliggersi, perché il padre Mariano e io ci stiamo adoperando, circa l'affare lì in corso, a cercar di trovare una qualche soluzione, e si farà tutto il possibile per riuscirvi. Gli dica anche che, quando queste lettere erano state scritte e affidate al buon Antonio Ruiz, visto che andava a Madrid, è arrivato il padre Mariano; mi sono molto rallegrata d'incontrarmi con lui e di sapere che il Signore va sistemando i nostri affari col disporre che quei padri se ne vadano prima di esser cacciati.

4. Vostra reverenza mi scriva, per carità, subito e particolareggiatamente ciò che accade; non si fidi di nostro padre, il quale non avrà tempo. Al signor Garcíálvarez trasmetta i miei auguri vivissimi di buona salute e gli dica che desidero vederlo; guardi un po' che desideri, a quanto pare impossibili, mi nascono. Dio lo ricompensi del favore con cui ci assiste sempre, e lo protegga, come il nostro buon priore. Lo abbiamo raccomandato molto al Signore; mi rallegro che stia un po' meglio. Mi parli anche della sua salute, e dica a nostro padre che sarebbe stato mio vivo desiderio che il padre Mariano l'attendesse.

5. Alle mie figlie dia i miei saluti, e resti con Dio, amica mia. Le sorelle di Caravaca sono state male; mi si dice che hanno scritto a vostra reverenza. Ora se la passano bene e già comprano la casa. Siccome non ho risposto alla loro lettera, non gliela invio. Mi sono rallegrata delle notizie da Beas e dei conti del padre fra Gregorio, al quale scriverò. La madre priora Malagón sta molto male. Credo che oggi sia il 26 di settembre. Io di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

123. AL PADRE GIOVANNI DI GESÙ, ROCA, A LA RODA

TOLEDO, PRINCIPIO D'OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CONSUEGRA (TOLEDO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Quella sua casa è talmente fuori di mano che, pur volendolo, non trovo di chi servirmi per risponderle; pertanto ho aspettato la partenza di questi padri.

2. Il caso del padre fra Antonio è stato forse una grazia di Dio, perché mi rendo conto che soffriva d'una gran malinconia, e con i nostri pasti si sarebbe aggravato. Dio sia con lui, il cui stato, certo, non mi sembra dovuto più a mancanza di salute che di bontà d'animo. Non si può evitare che la cosa si sappia, perché bisogna provvedere Almodóvar di un altro predicatore. Piaccia a Dio che ritorni al suo Ordine; il nostro non ha niente da perdere con la sua venuta né con la sua partenza.

3. Speravo che vostra reverenza passasse di qua al suo ritorno; una piccola diversione gliel'ha impedito. Non dev'essere grande il suo desiderio di compiacermi, perché, anche quando è stato qui, ho potuto parlarle ben poco. Sappia che nella stessa misura, anzi, meno ancora io ho influenza circa il viaggio a Roma di cui vostra reverenza mi scrive: da tempo lo chiedo e non sono riuscita neanche ad ottenere che rimandi una lettera a chi sarebbe così doveroso mandarla; ma siccome facciamo qual che dobbiamo, succeda quel che vuol succedere. E non dipende dal nostro padre Visitatore, il quale l'ha già fatto, ma c'è tanta gente a dare consigli diversi, che io valgo a poco. Mi rincresce molto non poter fare di più. Credevo che questo viaggio fosse deciso: mi avevano detto così. Vi provveda Dio, e vostra reverenza, per carità, potendo ben più di me, non manchi di dar loro fretta.

4. Ho già mandato le lettere a Siviglia e ad Almodóvar, anche se credo che il padre priore fosse già a Madrid (malgrado io abbia scritto subito), ed è ancora lì; ho inviato anche quella di Caravaca, ed è stata una fortuna, perché stava per partire un corriere, e ve ne sono pochi per quella regione. Mi ha molto addolorata la malattia del padre fra Gabriele; vostra reverenza glielo dica e gli dia i miei saluti; noi, qui, lo raccomandiamo a Dio. È un padre per il quale ho molto affetto, egli ne ha poco per me.

5. Nostro padre mi ha scritto d'essere arrivato bene; mi ha detto che alcuni padri del panno erano andati via e ch'egli aveva dato soddisfazione al Capitolo. Poi non c'è stato altro, tranne che quei padri si mostrano docili e gli mandano intercessori. Se Dio ce lo conserva, credo che farà molto bene. Vostra reverenza non manchi d'avere la cura di raccomandarlo a Lui, e lo stesso faccia per me. Io mi affido alle preghiere di tutti quei padri; la priora a quelle di vostra reverenza, che nostro Signore renda così santo come io gliene rivolgo supplica, amen. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

124. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 5 OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI TREVISO

1. La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Se non fosse giunta la lettera che vostra paternità mi ha inviato per la via di Madrid, sarei stata fresca, perché oggi è l'indomani della festa di S. Francesco, fra Antonio non è venuto, e io non sapevo se vostra paternità fosse arrivato bene, finché non ho avuto la sua lettera.

2. Sia benedetto Dio che gode buona salute e che è così anche di Paolo, nel riposo della pace interiore. Sembra davvero un miracolo un miglioramento così perfetto. Tutto ciò deve esser necessario alla nostra natura, perché cose di tal fatta ci aiutano molto a umiliarci e a conoscerci. Io, qui, ho pregato molto il Signore di dargli un periodo di calma, sembrandomi sufficienti gli altri suoi travagli; vostra paternità glielo dica da parte mia.

3. Io, attualmente, non ne soffro alcuno; non so come questo andrà a finire, ma mi hanno dato una cella appartata simile a un romitaggio, molto allegra, sono in buona salute e lontana dai parenti, anche se tuttora mi raggiungono con le loro lettere; solo il pensiero di quello che accade laggiù mi è causa di pena. Posso affermare a vostra paternità che, per farmi stare a mio agio, l'ha indovinata a lasciarmi qui; anche riguardo alla pena che le ho detto, mi sento, del resto, più tranquilla del solito.

4. Ieri sera stavo leggendo la storia di Mosè e le tribolazioni che con quelle piaghe procurava a quel re e a tutto il regno, e come non l'abbiano mai toccato; in certo modo sono sbigottita e, insieme, lieta di vedere che nessuno ha il potere di nuocere quando il Signore non lo vuole. Mi è piaciuta la storia del mar Rosso, perché mi veniva in mente quanto sia meno quello che noi domandiamo. Godevo di vedere quel santo in mezzo a tali lotte per ordine di Dio. Mi rallegravo di scorgere il mio Eliseo nella stessa situazione e l'offrivo di nuovo al Signore. Mi ricordavo delle grazie che mi ha fatto e quanto di lui Giuseppe mi ha detto: *Gli resta da vedere ancora molto di più per l'onore e la gloria di Dio*. Mi struggevo dal desiderio di trovarmi fra mille pericoli per servirlo. In queste e altre cose simili trascorre la mia vita; così ho anche scritto le sciocchezze che qui vedrà.

5. Ora comincerò la storia delle *Fondazioni* di cui Giuseppe mi ha detto che sarà utile a molte anime. Se Dio mi aiuta, lo credo anch'io; peraltro, indipendentemente da queste parole, io avevo già deciso di scriverla, perché ordinatami da vostra paternità. Sono stata molto contenta che nel Capitolo lei ne abbia dato così ampia informazione. Non so come non si vergognino di quanto hanno detto quelli che hanno scritto il contrario. È una gran fortuna che comincino ad andarsene spontaneamente coloro che forse avrebbero dovuto andar via contro la propria volontà. Mi sembra che nostro Signore vada sistemando i nostri affari. Piaccia a Sua Maestà che si concludano per la sua gloria e per il profitto di tali anime. Vostra paternità farà assai bene ad ordinare dal suo convento quello che si dovrà fare; così non avranno da osservare se va o non va in coro. Glielo dico perché tutte le cose si facciano meglio. Qui non mancano le preghiere, che sono armi migliori di quelle che usano cotesti padri.

6. Per mezzo del capocorriere ho scritto lungamente a vostra paternità, e in attesa di sapere se riceve tali lettere, non ne ho più inoltrate per quella via, ma per Madrid. Circa l'affare di David, io credo ch'egli abbindolerà il padre Speranza, come di consueto, perché stanno sempre insieme e suo fratello è partito; anche se la presenza di fra Bonaventura può fare molto, conoscendo entrambi l'affare (il che è una gran fortuna, perché – Dio mi perdoni – io desidererei che ritornasse alla sua prima vocazione); temo, infatti, che non possa far altro che crearci ostacoli. Da quando sono qui non ne ho saputo più nulla. La figlia e serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

125. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 5 OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di san Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Non so come lasci partire il mulattiere senza una sua lettera, specialmente quando è lì nostro padre, del quale vorremmo avere notizie ogni giorno. Le invidio molto di averlo vicino. Per carità, non faccia più così, e non trascuri di scrivermi tutto quello che accade, perché nostro padre scrive brevemente, e, quando egli non ha il tempo di farlo, mi scriva almeno lei, a cui ho già indicato il mezzo di cui servirsi per inviarmi spesso notizie.

2. Sono stata felice di sapere, dalla lettera che mi ha portato il padre Mariano, che vostra reverenza e tutte le sorelle stanno bene (fra Antonio non è venuto) e che si sia giunti a un accordo per i diritti di vendita.

3. Mio fratello sta ormai bene. Ha sempre piacere d'aver notizie di vostra reverenza. Le ho già detto di non tralasciare di scrivergli qualche volta. Ha comprato una proprietà (di cui si parlava fin da quando era lì) vicino ad Avila, credo a una lega e mezza, e anche meno. È fornita di pascoli, campi di grano e boschi. Gli è costata quattordicimila ducati, e ancora non si sono fatte le scritture; dice che quanto è avvenuto lì gli è servito di lezione per non fare la compra, se tutto non è molto sicuro e chiaro, non volendo cause. Lo raccomandi sempre a Dio con i suoi figli (per i quali già si presentano occasioni di matrimonio), perché abbiano a servirlo.

4. Sappia che, siccome appena giunta qui, pensavo che saremmo ripartite subito, ho spedito all'arrivo il baule e tutti gl'involti che avevamo, per mezzo di un mulattiere, e non so se sia stato nel toglierli fuori dall'imballaggio o come sia avvenuto, non si trova il grande *Agnus Dei* di Teresa né i due anelli con gli smeraldi, e io non ricordo dove li ho messi né se me li abbiano dati. Mi ha fatto proprio pena vedere come tutto si sia concluso con una delusione al posto della gioia ch'ella nutriva pensando di avermi là con sé, ché le manco per molte cose. Cerchino di ricordarsi se questi oggetti stavano in casa, quando siamo partite, chieda a Gabriella s'ella rammenta dove io li abbia messi, e raccomandino a Dio di farli ritrovare.

5. Mi ha molto meravigliata ciò che mi dice riguardo ai padri della Compagnia. Come l'altra le ha raccontato, essi non sono meno meravigliati del nostro rigoroso tenore di vita. Sarebbe bene che parlasse loro il nostro padre Garcíálvarez. Me lo saluti molto, come tutte le mie figlie e il padre priore di Las Cuevas. Noi raccomandiamo vivamente a Dio la sua salute. Voglia Egli dargliela, ché la sua malattia mi affligge; non gli scriverò fino a quando non saprò che sta meglio. Me ne dia notizie, se disporrà di un messaggero.

6. Sarebbe bene, malgrado tutto, che si adoperasse di tanto in tanto ad avere per confessore della comunità qualcuno della Compagnia: sarebbe molto opportuno per toglier loro il timore che nutrono nei nostri riguardi; il padre Acosta andrebbe molto bene, se fosse possibile. Dio perdoni loro, giacché con quella postulante, se era tanto ricca, si sarebbe

concluso tutto, sebbene, visto che Sua Maestà non ce l'ha condotta, si prenderà cura lui di sistemare le nostre cose. Forse è più necessaria dov'è andata.

7. Io credevo che, stando lì fra Bonaventura, la faccenda dell'acqua si potesse trattare meglio, ma non mi sembra che le facilitino molto. Dio ci lasci pagar la casa, ché poi, avendo denaro, tutto si potrà ottenere. Per ora ci passino sopra, visto che hanno buoni pozzi; qui chissà che cosa pagheremmo per averne uno, perché il problema dell'acqua ci procura ben duri travagli.

8. Mi dica come se la passa fra Bonaventura in qualità di Visitatore, e che cosa si fa nei riguardi del monastero che hanno abolito presso Córdoba, giacché non so nulla. Sto bene, e sono tutta al suo servizio, come suol dirsi. Mi dica anche se nostro padre qualche volta viene là a pranzare, o in che modo possono usargli qualche attenzione, visto che nella sua casa non ne può ricevere, né credo che farebbe buon effetto. M'informi di tutto, e resti con Dio, giacché ora sarà bene che ci scriviamo assai spesso.

9. Mi ha molto divertito quanto mi dice della vecchia che hanno lì, e di come si serva della scala. Mi dica se il ragazzo è con loro o chi abbiano che le serva. La madre priora di Malagón mi ha scritto di star meglio, ma la sua malattia è tale che un piccolo miglioramento non basta a rallegrarmi. La raccomandino sempre a Dio. Sua Maestà la protegga, figlia mia, e me la faccia santa con tutte le consorelle, amen.

10. Dall'acclusa lettera della sorella Alberta vedrà quale sia la situazione di Caravaca. Mi sono molto rallegrata di quella di Beas (di cui da parecchio non sapevo nulla) e della notizia circa l'ingresso di quella religiosa, che è assai ricca. Tutto si va sistemando bene, grazie a Dio. Gli raccomandino sempre molto nostro padre e me, ché ne ho bisogno. Ieri è stata la festa di san Francesco.

11. Includo qui il «porto» perché è molto; stia attenta ad avvisarmi se non ha denari quando le si offre l'opportunità di usare qualche cortesia a nostro padre, e non faccia la dignitosa, perché sarebbe una sciocchezza; io glielo posso mandare. Vostra reverenza badi alla sua salute, non foss'altro per non far morire me, perché le assicuro che mi costa già molta pena questa mia priora di Malagón. Dio vi porti rimedio dandole la salute, amen. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù, carmelitana.

12. Se si tratta di affidar le lettere al mulattiere, il porto può includersi in esse; se ad altri, sa bene quello che son soliti fare: è esporre le lettere al rischio di non arrivare; glielo dico perché non lo faccia mai.

126. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, PRIMI DI OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO MUTILATO: CARMELITANE SCALZE, ARCO MIRELLI, NAPOLI

Per il padre mio fra Mariano di S. Benedetto, carmelitano, a Madrid.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Io non so come possiamo stare in pace, avendo tante occasioni di contese, con la pena per la malattia del signor licenziato Padilla e la preoccupazione che mi danno altri affari. Mi sembra che sarebbe stato giusto informarmi di tutto. Per amore di nostro Signore, non sia così privo di pietà. E mi dica anche come vanno le cose dell'Andalusia e mi parli del padre fra Bonaventura, di cui sono preoccupata.

2. Sappia vostra reverenza che nostro padre fra Antonio de Sahagún... se il padre priore fra Baldassarre non deve star lì, bisogna per forza mandarne un altro, come dicono tutti. Molti saluti al padre mio, il signor licenziato Padilla. Piaccia a Dio che abbia continuato a migliorare; vostra reverenza in ogni caso mi tenga informata, come di tutto il resto, e si ricordi di non occuparsi più di quanto riguarda Malagón. Donna Luisa ne è molto contenta e ci darà tutte le licenze che vogliamo... e Antonio Ruiz con le sue rane mi ha fatto ridere. ... di ottobre, e io serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

127. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 13 OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di S. Giuseppe di Siviglia, figlia mia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Ho provato una gran pena per la sua malattia; non so che fare per non soffrire tanto dei mali di queste priore. Quella di Malagón sta meglio, grazie a Dio. Vostra reverenza si abbia cura, si guardi con tutte di prendere l'acqua di salsapariglia e, per amor di Dio, non trascuri di liberarsi da questa febbre sorda ai rimedi, anche ricorrendo a farmaci che non siano solo purghe. Mi ha riconfortato un po' ricordarmi che qualche volta sembrava che avesse la febbre, mentre poi vedevo che non l'aveva. Dio me la conservi con la salute di cui lo supplico, amen.

2. I plichi sono arrivati proprio bene e sarà sempre così servendosi di Figueredo; in tal modo il «porto» arriverà sicuramente, e dell'ammontare di esso, che sta dentro, può porre l'indicazione sul plico; non dimentichi mai d'includervelo. Bisogna che mi dica per quale via riceve le mie lettere, perché mi sorge ora il dubbio se siano arrivate là quelle che ho inviate con questo Figueredo. Qui non corrono alcun pericolo, perché egli ne è avvertito, il che è un'ottima cosa; anche se vostra reverenza dà risposta ad alcune delle mie lettere, non ricordo in quali le ho scritto questo. Dio la conservi, ché fa assai bene tutto, ma non è necessario mettere le mie lettere con le sue di risposta; è un bel fastidio.

3. Oh, quanto le invidio per quei sermoni, e quale desiderio ho di trovarmi ora con loro! Qui dicono che io amo le consorelle di quella casa più di tutte le altre; certo, io non so a che cosa sia dovuto, ma mi sono affezionata grandemente a loro; pertanto non mi meraviglio che vostra reverenza nutra affetto per me, visto ch'io ne ho sempre avuto per lei, anche se mi lusinga udirlo. Ormai non bisogna più parlare del passato; io credo veramente che non dipendesse da lei. Mi piace assai il suo coraggio, in virtù del quale credo che Dio l'aiuterà. Piaccia a Lui di darle la salute di cui io lo supplico.

4. Mi sono molto rallegrata della presa d'abito e della professione di quelle religiose; faccia loro le congratulazioni da parte mia, e dica a Suor San Francesco che ho molto piacere di ricevere le sue lettere e quelle delle altre, purché mi perdonino le mancate risposte. Non è nulla la corrispondenza che avevo là; da quando sono qui è qualcosa di terribile.

5. Per quel che riguarda le aprenti di Garcíalvarez, faccia quanto ritiene opportuno; egli dirà la verità, e persone della sua famiglia non possono essere non buone. Se ho tempo gli scriverò per chiedergli di non lasciare di confessarmi, perché è una cosa che mi ha dato molta pena; altrimenti glielo dica vostra reverenza da parte mia. Molto mi affligge la malattia del nostro buon padre priore, e tutte lo raccomandiamo a Dio. Temo che il corriere stia per andarsene, pertanto non gli scrivo. Perdendolo, loro perderanno molto, ma resta sempre ad aiutarle Dio, che dura senza fine.

6. Per quanto l'orazione di quelle sorelle, scrivo a nostro padre, il quale gliene parlerà. Quando la San Girolamo avrà qualche travaglio, lo scriva a me. Non bisogna trattare in alcun modo con Rodrigo; con Acosta sì. Gli dica tante cose da parte mia, perché davvero sono in ottimi rapporti con lui, e gli dobbiamo molto.

7. Sono stata felice che si sia regolata la questione dei diritti di vendita, perché mio fratello ha fatto un acquisto a La Serna: è una proprietà padronale vicino ad Avila, molto buona, ricca di pascoli, campi di grano e boschi. Gli costa quattordicimila ducati, e siccome egli non ha tanto denaro in questo momento – anzi, gli manca – e non sarebbe stata questa circostanza la più adatta per tralasciare di dargli il terzo di quel che gli si deve, allo scopo d'aver di che mangiare, io spero in Dio che potrà cavarsela senza questo, giacché sarà un gran vantaggio se prenderanno a poco a poco quello che devono dar loro le persone della casa.

8. Non mi parla della figlia del tenente; me li saluti, come tutte le consorelle, e chiunque altro vedrà, Delgado, Biagio, e resti con Dio. Faccia avere il mio ricordo a fra Gregorio e gli dica d'informarmi sempre della sua salute. Dio la conceda a vostra reverenza, i cui lavori mi hanno divertito. Ciò malgrado, vostra reverenza non attenda al filare quando ha la febbre, altrimenti non le andrà via mai, tenuto conto di quanto agiti le braccia nel filare e del molto che fila. Saluti a Margherita.

9. Se devono prendere una conversa, tenga presente che una parente di nostro padre ci tempesta di continuo; mi faccia sapere se si potrà prendere. La priora di Valladolid l'ha vista; dice che come conversa va bene; credo che non sappia leggere. Nostro padre non vuole occuparsene. La sua sorellina è qualcosa di speciale, d'un temperamento più dolce di

Teresa, e di un'abilità straordinaria. Io m'intrattengo assai volentieri con lei. Oggi è il 13 ottobre. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

128. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, METÀ OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI GUIPÚZCOA

Per il mio padre il dottor fra Mariano di San Benedetto, carmelitano. Madrid.

1. Gesù. Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza e la ricompensi per le buone notizie che mi ha dato sulla salute del nostro buon padre, il signor licenziato Padilla. Piaccia a Dio di conservargliela così per molti anni. Ora mi dà il titolo di reverenda e signora? Dio la perdoni, giacché sembra che vostra reverenza e io siamo ritornati a essere Calzati. Mi ha divertito l'amicizia del reverendo che è venuto a chiederle un favore. Con me tentò di cattivarsela in Avila, e Dio voglia concedergli miglior salute!, anche se il giorno è fatto di dodici ore: forse avrà cambiato parere.

2. Sappia che mi è stato detto – ed è così – che il Tostado ha mandato un corriere qui con lettere al provinciale, il quale vuole inviare là un religioso. Mi sembrano troppe premure. È per me causa di afflizione la partenza del padre fra Bonaventura, prescindendo dal bene che faceva. Se le malefatte ai suoi danni hanno esito, tutti si renderanno conto che Dio gli fa una grazia. E non mi dice che cosa si decide per quel convento soppresso. Oh, Gesù, quante cose tu permetti!

3. Desidero vivamente sapere se ha preso possesso di quella piccola casa, giacché il resto si farà poi, se Dio vuole; io non vorrei vedere neppure le mura di chi ci ama così poco. Ho già detto che con una lettera del signor Nunzio tutto finirebbe. Padre mio, diamoci fretta a fare quanto possiamo, e vostra reverenza, potendo, si occupi della separazione della provincia, perché non sappiamo quello che può avvenire, e a far questo non si perde nulla, ma si guadagna molto. Per carità, se ha notizie di nostro padre, me le scriva, perché sono preoccupata. I miei saluti al signor licenziato Padilla, e al padre fra Baldassarre. Ugualmente fa la priora anche per vostra reverenza. Mi sono rallegrata di veder lì questo santo padre. Dio sia sempre con vostra reverenza. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

129. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 21 OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Si vede bene che vostra reverenza non ha capito tutto quello che devo al padre Olea e quanto lo ami, poiché mi scrive circa una faccenda che sua reverenza ha trattato o sta trattando con me. Credo che lei sappia bene ch'io non sono ingrata, pertanto le dico che, se in quest'affare ci avessi dovuto rimettere il mio riposo e la mia salute, sarebbe ormai concluso; ma quando c'è di mezzo la coscienza, l'amicizia non basta, perché devo più a Dio che a nessun altro. Piacesse a Lui che si trattasse d'una mancanza di dote; vostra reverenza, infatti, sa bene – e se no, può informarsene – quante religiose ci siano nei nostri monasteri senza alcuna dote, mentre la dote di questa postulante è buona: le danno cinquecento ducati, con i quali ella può essere religiosa in qualunque monastero.

2. Siccome il padre mio Olea non conosce le monache di queste case, non mi meraviglio che resti incredulo: io che so che son serve di Dio e conosco la purezza della loro anima, non potrò mai credere ch'esse rifiutino l'abito ad alcuna senza averne molte ragioni, perché non ignoro lo scrupolo che si fanno di ciò, e per decidersi a questo, ne devono avere ben motivo. Siccome siano poche, l'inquietudine che generano quelle che non son fatte per la nostra Regola è tale che una coscienza dappoco si farebbe scrupolo di desiderarle, tanto più chi aspira a non scontentare in nulla nostro Signore.

3. Vostra reverenza mi dica: se no le danno i voti (e non glieli danno), come posso io imporre loro di prendere per forza una religiosa, se non lo fa alcun prelado? Né vostra reverenza creda che per il padre Olea la cosa rivesta importanza, perché mi ha scritto ch'ella non gli preme più di qualcuno che passi per la via; ma a lei i miei peccati hanno ispirato

tanta carità per una cosa che non si può fare e in cui io non posso servirla, che ciò mi dà molta pena. Veramente, poi, anche se si potesse fare, non le si renderebbe un buon servizio lasciandola con chi non la vuole.

4. Io ho fatto in questo caso anche più di quel ch'era giusto, richiedendo di tenerla un altro anno, ben contro la loro volontà, per metterla ancora alla prova, e perché, s'io passo di lì quando vado a Salamanca, possa informarmi meglio di tutto. Questo, per rendere un servizio al padre Olea e dargli la miglior soddisfazione possibile, ben sapendo che le religiose non mentono (lei sa, infatti, come anche in cose di lieve importanza ciò sia alieno da esse); d'altronde non è una novità che ci siano religiose le quali lascino queste case, anzi è molto frequente, e non perdono nulla a dire che non avevano la salute necessaria per sopportare il rigore della nostra Regola, né ho mai visto alcuna che per questo sia meno apprezzata.

5. Resa esperta da ciò, dovrò stare bene attenta da qui in poi a quel che faccio; pertanto non si accetterà quella del signor Nicola, anche se soddisfisi di più vostra reverenza, perché ho avuto informazioni da altra parte, e non voglio, per compiacere i miei signori e amici, crearli inimicizie. È strano che vostra reverenza mi chieda perché mi sono occupata di questo (se non si facesse così non si prenderebbe nessuna religiosa); desideravo servirlo, ma mi avevano dato informazioni diverse da quelle che poi ho avuto, e io so che il signor Nicola ama più il bene delle nostre case che l'interesse di una particolare persona, pertanto tutto è appianato.

6. Vostra reverenza non se ne occupi più, per amor di Dio, perché le danno una buona dote per poter entrare altrove, e non entri dove, essendo troppo poche, devono essere bene, assai bene scelte. Se finora con qualcuna non siano state tanto esigenti – anche se si tratti di casi rari – ci è andata così male che da qui in poi lo saremo sempre. Non ci metta pertanto in contrasto col signor Nicola; la si manderebbe di nuovo via.

7. Mi ha divertito il fatto che vostra reverenza dica che, vedendola, la conoscerà. Noi donne non siamo tanto facili a conoscersi: ci sono di quelli che le confessano per molti anni e poi essi stessi si sorprendono di quanto poco le abbiano capite. Ed è perché nemmeno loro si capiscono per poter dire le proprie colpe, ed essi giudicano in base a quanto loro dicono. Padre mio, quando vorrà esser servito nelle nostre case, ci dia persone di buone tendenze, e vedrà come non andremo in disaccordo per la dote; ma senza questa condizione, non potrò renderle servizio in nulla.

8. Vostra reverenza sappia ch'io ritenevo facile avere una casa dove i frati potessero alloggiare, e non mi sembrava eccessiva pretesa che dessero loro licenza di dirvi la Messa, pur non essendo un monastero, come la concedono per la casa di un cavaliere secolare; pertanto lo mandai a dire a nostro padre. Egli mi rispose che non conveniva perché significava pregiudicare la cosa, e mi sembrò una giusta intuizione. E vostra reverenza, conoscendo in merito la sua volontà, non avrebbe dovuto prender la decisione di riunire tanti religiosi e preparare la chiesa, come se ne avesse l'autorizzazione, cosa che mi ha fatto ridere. Nemmeno la casa io avrei comprato senza averne licenza dall'Ordinario. In Siviglia dove non l'ho fatto, sa bene cosa mi è costato.

9. Ho detto ripetutamente a vostra reverenza che finché non giungesse la lettera del signor Nunzio con la concessione della licenza, non se ne sarebbe fatto nulla. Quando don Girolamo mi ha detto che ne avrebbe pregato i frati sono rimasta tramortita. E per non somigliare alle loro reverenze nel fidarmi tanto di essi, almeno ora non ho l'intenzione di parlare a Valdemoro, del quale sospetto che non abbia nei nostri riguardi un'amicizia intesa a volere il nostro bene, ma solo a vedere se scopre in noi qualcosa di cui avvisare i suoi amici. Così vorrei che fosse l'atteggiamento di vostra reverenza nei suoi riguardi e che non si fidasse di lui, né si servisse di tali amici per risolvere quest'affare. Ne lasci la cura a Colui al quale la cosa spetta, cioè Dio, giacché Sua Maestà farà tutto a tempo opportuno, e non si dia tanta fretta, ché ciò basta a rovinare ogni cosa.

10. Vostra reverenza sappia che don Diego Mejía è un perfetto gentiluomo e farà tutto quello che dice; poiché si è deciso a parlare, deve aver capito che suo cugino si adopererà a nostro favore; creda pure che quel che non farà per lui, non lo farà nemmeno per sua zia; non c'è pertanto ragione di scrivere né a lei né ad alcun'altra persona, sono primi cugini, e un parente e amico di don Diego Mejía merita molta stima. È anche un buon segno che l'arcidiacono abbia detto che presenterà una relazione nei nostri riguardi, perché, se non pensasse di farla in nostro favore, non si assumerebbe quest'incarico. L'affare è in buoni termini; vostra reverenza ora non lo rimesti più, altrimenti non potrà che peggiorare. Vediamo che cosa faranno don Diego e l'arcidiacono. Io cercherò di vedere se c'è qui qualcuno che li preghi d'agire; se il decano può fare qualcosa, donna Luisa l'otterrà da lui.

11. Tutto questo è stato molto di mio gusto e mi ha fatto credere ancor più che questa fondazione risulterà a gran servizio di Dio; ecco la ragione per cui niente è dipeso da noi. Va molto bene che abbiamo la casa, perché presto o tardi otterremo la licenza; se il signor Nunzio ce l'avesse data, tutto sarebbe già concluso. Piaccia a nostro Signore di dargli la salute della quale Egli vede che abbiamo bisogno. Le assicuro che il Tostado non ha perduto la fiducia di riuscire né io sono sicura che colui il quale ha cominciato a servirsene contro di noi, cesserà di farlo.

12. Per quanto riguarda Salamanca, il padre fra Giovanni di Gesù è in un tale stato con le sue febbri quartane, ch'io non so che cosa si può fare, né vostra reverenza dice quali servizi i nostri debbano rendere. Nei riguardi lì del collegio, cominciamo dall'essenziale, cioè che il signor Nunzio dia la licenza; una volta ch'egli l'avesse data, la cosa sarebbe

fatta, mentre se si commettono errori al principio, tutto è annullato. Ciò che il vescovo esige, a mio parere, è (avendo saputo che il signor Giovanni Díaz sta a Madrid nelle condizioni in cui sta) di avere lì qualcuno che possa fare altrettanto, e io non so se la nostra regola comporti il far da vicari; non mi sembra che ciò convenga né a che cosa, qualora ciò fosse, due mesi servirebbero se non a irritare il vescovo. Né so come riusciranno nel governo di questa casa tali padri (i quali forse esigeranno una grande perfezione, esigenza poco opportuna per questo genere di persone), né so se il vescovo avrà piacere che vi si rechino frati.

13. Le assicuro che c'è più da fare di quanto lei pensi e che forse proprio là dove pensiamo di guadagnare perderemo, né mi sembra che convenga all'autorità del nostro Ordine l'ingresso in questa casa di vicari (i quali non sono richiesti che a tale scopo), in cui si dovrebbero vedere solo eremiti contemplativi, e non gente che va di qua e di là con tali donne, perché, tranne il vantaggio di tirarle fuori dalla loro cattiva vita, non so quanto la cosa sarebbe ben vista.

14. Espongo tali inconvenienti perché là le loro reverenze li considerino e facciano quanto sembra loro opportuno: io mi do per vinto; loro vedranno meglio il da farsi. Leggano quanto scrivo al signor licenziato Padilla e al signor Giovanni Díaz, ché io non so più di quanto dico. La licenza del vescovo dev'essere sempre indubbia, altrimenti non avrei nemmeno troppa fiducia nell'abilità delle trattative condotte dal signor don Teutonio: nel suo gran buon volere sì, nelle sue possibilità, poca.

15. Io aspettavo d'essere là per darvi da fare in questa faccenda, perché sono una gran faccendiera (se non lo si crede, può dirlo il mio amico Valdemoro); non vorrei che la cosa non si effettuasse per mancato ricorso ai termini giusti, essendo quella casa, con questa, quanto ho più desiderato. Di sospendere quella di Ciudad Real fino a che non ci sia migliore opportunità, mi sono rallegrata, perché non ritengo assolutamente che se ne possa venir fuori bene. Male per male, è molto meglio pensare a Malagón, ove donna Luisa ha molto desiderio che si faccia e dove con l'andar del tempo ella ci offrirà buone comodità e c'è un gran numero di grossi borghi nei dintorni; voglio dire che non mancherà di che mangiare.

16. E per giustificare con un qualche pretesto l'abbandono di quell'altra casa, la potrebbero trasferire lì; né si deve ora dire che si abbandona definitivamente, ma solo fino al termine dei lavori, perché sembra poco serio fare un giorno una cosa e disfarla l'altro.

17. Ho dato a don Girolamo la lettera per don Diego Mejia; egli doveva mandargliela con un'altra indirizzata al conte di Olivares. Io tornerò a scrivergli quando vedrò ch'è necessario. Vostra reverenza non lasci che la cosa cada in dimenticanza: le ripeto che, s'egli ha detto chiaramente di occuparsene, che ne ha parlato con l'arcidiacono e che ritiene la cosa per fatta, è uomo di sicura fede.

18. Ora mi ha scritto in favore di una postulante, le cui doti piacesse a Dio che fossero possedute da quelle che rifiutiamo: in tal caso, infatti, non mancherebbero di prenderle. La madre del padre Visitatore si è informata di lei. Ora, dicendo questo, mi viene in mente che sarà bene, col pretesto di dare a don Diego qualche notizia di questa religiosa, di parlargli dell'altro affare e raccomandarglielo di nuovo: è quello che farò. Vostra reverenza dia ordine di consegnargli questa lettera, e resti con Dio, ché io mi sono dilungata troppo, come se non avessi altro da fare!

19. Al padre priore non scrivo, sia perché ora ho molte altre lettere da sbrigare, sia perché sua paternità può considerare la presente come sua. Molti saluti al padre mio Padilla. Rendo gran lode al Signore per la sua buona salute. Sua Maestà sia sempre con vostra reverenza. Io procurerò il documento, anche se riuscirò a parlare come si conviene a Valdemoro – non potrei attendervi con più impegno – perché non credo che farà nulla in nostro favore. Oggi è la festa delle Vergini. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

20. Oggi mi hanno dato altre lettere di vostra reverenza, prima dell'arrivo di Diego. Con il primo messaggero vostra reverenza mandi a nostro padre questa lettera che riguarda alcune licenze. Non gli scrivo nulla dei nostri affari: pertanto vostra reverenza non tralasci d'informarlo.

21. Affinché veda se le mie religiose sono più abili delle loro reverenze, le mando questo brano d'una lettera della priora di Beas: guardi un po' se ha trovato una buona casa per i frati di La Peñuela! Ne ho avuto proprio gran piacere. Scommetto che le loro reverenze non ci sarebbero riuscite tanto presto. Hanno ricevuto una religiosa, la cui dote ammonta a settemila ducati. Ne stanno per entrare ancora due con altrettanto, e hanno già accolto una signora di gran rango, nipote del conte di Tendilla, i cui oggetti d'argento già inviati, candelabri, ampolline e molti altri, come un reliquiario, una croce di cristallo – sarebbe lungo enumerarli tutti – hanno un ben più grande valore.

22. E ora s'intenta loro una causa, come vedrà da tali lettere. Vostra reverenza veda un po' che cosa si può fare; quello che converrebbe al caso sarebbe di parlarne a don Antonio, dicendogli quanto siano alte le grate e che a noi importa più che a loro non recare molestia. Infine, veda che cosa si può fare.

130. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 21 OTTOBRE 1576

1. Gesù. – Ieri le ho scritto quanto calmi e placati fossero questi padri, tanto che ne ringraziavo Dio. Sappia, però, che ancora non si era letto loro il precetto e il *Motu*. Per questo temevo molto che accadesse quel ch'è accaduto: oggi è venuto a trovarmi uno di essi e mi ha detto come siano rimasti turbati e sorpresi. Ritenendo di averne in un certo modo motivo, è chiaro che debbano risentirsi. Dicono quello ch'io ho detto ripetutamente al padre Mariano, e non so se l'ho anche scritto a vostra paternità: che comandare come superiore, senza aver mostrato da dove provenga tale autorità, è evidentemente una cosa che non ha precedenti.

2. Quanto a ciò che vostra paternità dice nella lettera al padre Mariano, cioè le ragioni per cui non ha inviato il Breve, si può certo replicare che se c'era qualche motivo di dubbio, sarebbe stato meglio pensarci prima. Volesse il cielo che le cose arrivassero al punto che si togliesse a vostra paternità tale incarico, lasciandolo attendere solo a noi Scalzi e Scalze!

3. Il padre Padilla riferirà a vostra paternità come Melchisedech dica che in base al Concilio io non possa fare le fondazioni e che il nostro reverendissimo Padre lo dichiara espressamente. Mi piacerebbe molto che vostra paternità vedesse, se è possibile, questa dichiarazione. Quando al dire che ogni volta porto monache con me, ciò avviene sempre con autorizzazione dei superiori. Ho qui quella che lo stesso Melchisedech mi ha dato per condurre religiose a Beas e Caravaca. Come mai non ci ha pensato allora, quando già esisteva tale dichiarazione? Oh, se mi lasciassero in pace!

4. Dio conceda a vostra paternità, padre mio, il riposo che io le desidero. Forse questi padri schizzeranno ora il loro veleno e dopo saranno migliori, anche se, a mio parere, erano assai disposti a obbedire. Non mi è dispiaciuto questo scontro, anzi godo di tanta opposizione, perché è segno che Dio sarà molto servito.

5. La lettera acclusa per vostra paternità riguarda l'affare di Salamanca, di cui mi sembra che le abbiano scritto. Io ho risposto che quello non è affare per frati Scalzi; dar asilo là alle pentite, sì, ma non per essere loro vicari (giacché mi sembra che non vogliamo se non questo); a tal fine due mesi sono pochi, il vescovo non lo richiede da loro, non c'è la volontà di mandarceli, né son fatti per affari di tal genere. Io vorrei che lì gli Scalzi apparissero come gente di altro mondo, e non gente che va e viene per attendere a donne. Senza questo, abbiamo guadagnato il vescovo alla nostra causa, mentre con questo forse ne perderemo il favore. Non so se il buon Teutonio farà qualcosa, perché ne ha scarsa possibilità e non è abile negoziatore. Se io fossi là a muovere le acque, sono certa che la cosa riuscirebbe, e chissà che ciò non sia possibile, se vostra paternità lo ritiene opportuno. Tutto questo ho scritto a quei signori.

6. La priora e le consorelle si raccomandano alle orazioni di vostra paternità e di quei padri; io, a quelle di fra Gregorio. La mia Isabella sta bene ed è molto benivola; altrettanto è della signora donna Giovanna e di tutta la sua famiglia. Dia ogni tanto i miei ossequi al signor fiscale e all'arcivescovo, per carità, alla signora Delgada e alle amiche di vostra paternità, specialmente a Bernarda, glielo dico una volta per sempre. Resti vostra paternità con Dio, ché è molto tardi. Oggi è la festa di Sant'Ilarione, padre mio. La serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

131. ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù. – Lo Spirito Santo, figlia mia, sia con vostra reverenza. Ho già risposto alle sue lettere che sono arrivate regolarmente con il corriere e mi sono rallegrata molto di esse, solo che sono afflitta della sua malattia. Per carità, mi dia presto notizie della sua salute e di ciò che saprà nei riguardi di nostro padre. Ho avuto invidia della sua confessione generale; non aveva certo tanto di cui confessarsi quanto me, che non avrei potuto farla così facilmente. Benedetto sia Dio che ama tutti.

2. Mio fratello mi dice oggi in una lettera di averle scritto e dato la sua procura per riscuotere il terzo. Sta bene e l'acquisto della proprietà è concluso. Le religiose di san Giuseppe non se la cavano male. Di là scrive Teresa. L'*Agnus Dei* e gli anelli, di cui in principio mi ero preoccupata, si sono ritrovati, grazie a Dio. Io sto bene; presto sonerà l'una, pertanto non mi dilungherò. Desidero sapere qualcosa del mio buon priore di Las Cuevas.

3. La settimana passata hanno inviato da Malagón un po' di tonno fresco, ed era assai buono; ci è piaciuto molto. Io non ho mai rotto il digiuno dopo il giorno della Croce; guardi un po' se sto bene! La nostra priora di Malagón, che mi ha scritto di star meglio, lo ha fatto, la santa, per evitarmi una pena, perché il suo miglioramento era cosa da nulla. Oggi ho avuto una sua lettera, e sta molto male, con una gran nausea, che è quanto di peggio ci possa essere, considerata la sua estrema debolezza. Noi la raccomandiamo caldamente a Dio, ma i miei peccati sono grandi. So che là non c'è bisogno di raccomandarli loro di pregare per lei, ma lo raccomando a tutti i conventi.

4. Donna Guiomar si è sposata oggi. È molto contenta di sapere che tutto va bene per vostra reverenza, e così donna Luisa, la quale non mi ha mai mostrato l'affetto di ora ed è piena di attenzioni per me, il che non è poco. Raccomandi entrambe a Dio, perché glielo deve, e mi saluti moltissimo tutte le consorelle.

5. Sono molto preoccupata per quei monasteri di cui s'incarica nostro padre. Gli ho offerto l'aiuto delle Scalze e molto volentieri gli offrirei il mio stesso. Io gli dico che mi fa gran compassione, e subito egli mi palesa di quali cortesie lì è oggetto. Dio la conservi. Lo prevenga di non mangiare da quei frati, per carità. Io non so perché egli vada laggiù, se non per dare a tutte tribolazioni. Ho già detto a vostra reverenza di mettere in conto sulla somma inviataci da San Giuseppe quello che spenderà per lui. Badi che sarebbe una sciocchezza agire diversamente, e io so quel che dico; lo pagherà senza accorgersene. La buona sottopriora ne tenga conto; non avrà importanza che lo faccia anche per l'acqua. Pertanto glielo dica, e dia molti saluti alla mia Gabriella. Dio sia con loro.

6. Si affretti a pagare quello di cui dispone la consorella e quanto di più potrà mettere insieme, ai creditori della casa, per non dover versare forti interessi, che è cosa ben dura, perché, se anche non vogliono...

132. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 23 OTTOBRE 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI ANTIGNANO (LIVORNO)

Al padre mio, il maestro fra Girolamo della Madre di Dio, priore de Los Remedios.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Oggi ho ricevuto tre lettere di vostra paternità per il tramite del capocorriere e ieri quelle che portava fra Alonso. Il Signore mi ha ben pagato il tempo che hanno tardato a giungermi. Sia sempre benedetto per il buono stato di salute di vostra paternità. Dapprima ho avuto un forte sobbalzo: quando mi hanno consegnato i plichi della priora, non vedendo la calligrafia di vostra paternità in nessuno di essi, può immaginare che cosa ho dovuto provare. Presto, però, mi sono riavuta. Vostra paternità mi dica sempre quali sono le mie lettere da lei ricevute, perché spesso non risponde a nulla di quanto le chiedo, e poi, in una dimentica di mettere la data.
2. In un'altra mi chiede come mi è andato l'incontro con la signora donna Giovanna, cosa che le ho scritto servendomi del corriere di qui. Penso che la risposta mi verrà nella lettera che mi dice d'inviare per la via di Madrid; pertanto non ne sono molto preoccupata. Io sto bene e la mia Isabella è tutto il nostro svago. È straordinaria la sua dolcezza e la sua letizia. Ieri mi ha scritto la signora donna Giovanna. Stanno tutti bene.
3. Ho lodato molto il Signore dell'andamento dei nostri affari, ma sono rimasta stupita delle cose che si dicono di vostra paternità, riferitemi da fra Alonso. Com'era necessario il suo viaggio! Anche se non avesse da far lì nulla di più, mi sembra che in coscienza vi fosse obbligato per l'onore dell'Ordine. Io non so come si siano potute divulgare così gravi calunnie. Che Dio li illumini! Se vostra paternità avesse qualcuno di cui fidarsi, sarebbe ottima cosa far loro il piacere di nominare un altro priore, ma poiché non lo ha, sono meravigliata di chi le ha dato questo consiglio, che equivaleva a non far nulla. Sarebbe assai utile per ogni verso la presenza lì di qualcuno che non sia sempre ostile, e qualora tutto andasse bene, sarebbe una gran contrarietà che l'attuale priore si rifiutasse. Infine, non sono abituati a desiderare d'esser poco stimati.
4. Non c'è da meravigliarsene. Di più mi stupisce che, avendo tante occupazioni, Paolo possa attendere a quelle di Giuseppe così tranquillamente. Ne lodo molto il Signore. Vostra paternità gli dica che si ritenga ormai soddisfatto della sua orazione e non si curi di attività dell'intelletto quando Dio non gli concede le sue grazie in altro modo, perché sono molto contenta di quanto mi scrive. Il fatto è che in queste cose interiori dello spirito, la più gradita e opportuna è quella che lascia migliori effetti; non mi riferisco a grandi desideri da avere subito, all'istante (perché a questo riguardo, anche se si tratta di cosa buona, a volte essi non sono quali ce li dipinge il nostro amor proprio); chiamo migliori effetti quelli convalidati da opere, in modo che il desiderio della gloria di Dio si manifesti nell'adoperarsi con gran sincerità a procurargliela e impiegare la memoria e l'intelletto a cercare la maniera di compiacerlo e dimostrargli meglio l'amore che si ha per Lui.
5. Oh, è questa la vera orazione, e non certi piaceri che non servono ad altro che al nostro piacere; pertanto, quando ciò avviene, segue una gran fiacchezza accompagnata da timori e dalla sensazione che faccia difetto la nostra stima. Io non vorrei altra orazione all'infuori di quella che mi facesse aumentare le virtù. S'essa fosse con grandi tentazioni, aridità, tribolazioni, e questo mi lasciasse più umile, la riterrei buona orazione; riterrei, infatti, come migliore orazione quanto può riuscire più gradito a Dio. Non è da supporre che non preghi colui che soffre: facendo offerta a Dio della sua sofferenza, spesso prega molto più di colui che si va rompendo la testa in solitudine e che s'immagina, se ha spremuto qualche lacrima, che in ciò consista l'orazione.
6. Vostra paternità mi perdoni un così lungo messaggio; l'amore che ha per Paolo glielo farà sopportare, e se quanto dico le sembrasse giusto, glielo faccia sapere, altrimenti no, ma io dico quello che vorrei per me stessa. Le ripeto che le opere e la buona coscienza sono una gran cosa.
7. Mi ha divertito quanto mi dice del padre Giovanni; potrebbe darsi che il demonio abbia voluto fargli un qualche male e che Dio ne abbia tirato fuori un bene. Ma è necessaria una grandissima prudenza, perché sono sicura che il demonio non tralascerà di cercar di nuocere a Eliseo; pertanto egli fa bene a vedervi un tranello del diavolo. E credo anche che non sarebbe male dare poco ascolto a tali cose, perché se lo scopo è che Giovanni faccia penitenza, Dio gliene ha inflitta già molta. Quanto è avvenuto non riguarda soltanto lui, perché i suoi tre consiglieri l'hanno presto pagata.
8. Ciò che Giuseppe allora ha detto è stato certamente che Clemente non era colpevole, che se aveva commesso qualche mancanza ne era causa la sua malattia, aggiungendo che nella regione dove l'avevano mandato stava in pace e che Giuseppe gli aveva preannunziato le prove che si preparava a dargli. Lorenza non ha saputo nulla da Giuseppe, ma quello che diceva la gente le è stato riferito da altra parte. Io non credo che Giuseppe divulghi siffatti suoi segreti, perché è molto prudente. Sono certa che lo calunniano, e quanto più sento dire ch'Egli parla da altre parti – ciò di cui ella non ha potuto essere informata – tanto più mi appare una fandonia del diavolo. Mi diverte vedere dove va ora a gettare le sue reti. Perché dovrebbe liberarlo dalle sue devote per farne progredire meglio l'anima? Sarebbe bene chiedere questa libertà all'angelo, anche se a me farebbe piacere che si cercasse di cacciare il diavolo da quella casa con i mezzi che di solito s'impiegano a tal fine. Proceda con attenzione, perché egli darà presto a vedere chi è. Io

raccomanderò la cosa a Dio, e Angela dirà in un'altra lettera ciò che abbia pensato in merito a ciò. È stata un'ottima avvertenza trattare questa faccenda sotto il segreto della confessione.

9. Quanto alla San Girolamo, sarà necessario farle mangiare carne per un po' di giorni ed esonerarla dall'orazione; inoltre vostra paternità le ordini di non trattare che con lei, o scrivermi, perché la sua immaginazione è debole e le sembra di vedere o di udire ciò su cui medita, benché alcune volte sarà vero, come di certo lo è stato, perché è un'anima assai buona.

10. Lo stesso penso di Beatrice, e quello che mi scrivono circa la data della sua professione non mi sembra un capriccio, ma molto opportuno; ha bisogno di far pochi digiuni. Vostra paternità lo ordini alla priora, aggiungendo che di tanto in tanto non lasci praticar loro l'orazione, ma le tenga occupate in altri uffici, affinché non ne venga un peggior male; mi creda, è una cosa necessaria.

11. Sono rimasta afflitta della notizia circa le lettere perdute; per di più lei non mi dice se erano importanti quelle che sono finite nelle mani di Peralta. Sappia che mando ora un corriere. Ho molto invidiato le religiose, per la gioia che hanno avuto di godere delle prediche di vostra paternità. È evidente che se lo meritano, come io mi merito i miei travagli. Ciò nonostante mi auguro che Dio me ne dia molti di più per amor suo. Mi ha addolorato il fatto che vostra paternità debba andarsene a Granada; vorrei sapere quanto tempo ci resterà e vedere in che modo devo scriverle, e dove. Per amor di Dio, mi lasci tale informazione.

12. Non mi è arrivato nessun foglio firmato; vostra paternità me ne invii un paio, perché non credo che neanche servano; vedendo il gran lavoro da cui è preso, e fino a che non sarà un po' più tranquillo, vorrei alleggerire di qualche fatica vostra paternità. Dio le conceda il riposo che io le desidero con la santità ch'Egli le può dare, amen. Oggi è il 23 ottobre. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

133. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 31 OTTOBRE 1576

Per il mio padre il Maestro fra Girolamo Gracián, commissario apostolico del Carmelo.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Le *Fondazioni* volgono al termine, credo che sarà contento di prenderne conoscenza, perché è una lettura gustosa. Veda un po' se obbedisco a modo! A volte credo di avere questa virtù; se, infatti, mi si comanda una cosa per scherzo, vorrei farla sul serio, e la faccio più volentieri che non sia scrivere queste lettere, perché tale congerie di lavoro mi dà la morte. Non so come mi sia rimasto il tempo per quanto ho scritto, senza cessare di riservarne un po' a Giuseppe, che è Colui il quale dà forza per tutto.

2. Digiuno anch'io qui, perché in questa città il freddo non è eccessivo, pertanto il digiunare non mi fa male come altrove. Dica, per carità, molte cose da parte mia al padre mio fra Antonio, anche se sarebbe meglio, potendolo evitare, non dargli a vedere che a vostra paternità scrivo molto e a lui tanto poco. Forse adesso gli manderò qualche rigo.

3. Se Santelmo avesse preso l'affare della sua religiosa come Nicola non ne avrei sofferto tanto. Le assicuro, ma non so quel che mi dico, che non riusciamo a esser santi in questa vita. Se vedesse tutto ciò che ha l'altra per essere accettata e come questo padre tratta la priora! Piaccia a Dio, padre mio, che non dobbiamo aver bisogno d'altri che di Lui. Di me, almeno, tale padre potrebbe giovare ben poco, perché, vedendo – come io vedo – che la sua richiesta è contro coscienza, neanche se si sprofondasse il mondo la farei accettare. E, ciò nonostante, dice ch'ella non gl'interessa più di una qualunque che passi per la strada. Guardi un po' che vita! Che farebbe allora se gl'interessasse! Mi fa paura di doverne prendere qualcuna che gli stia a cuore.

4. Mariano di San Benedetto ne è spaventato, e siccome penso che ne scriverà a vostra paternità, l'ho avvertita perché non se ne preoccupi: abbiamo fatto più di quanto si doveva. Infine, arriverà a capire la verità, e, in caso contrario, poco importa. Tutto quello che importa per la mia tranquillità è che Dio mi conservi lei, padre mio, in grande santità.

5. Oggi è la vigilia d'Ognissanti. Il giorno dei morti io presi l'abito: vostra paternità preghi Dio di far di me una vera carmelitana, perché è meglio tardi che mai. I miei saluti al fiscale, ad Acosta e al rettore. L'indegna serva e vera suddita di vostra paternità. Lo sarò sempre, benedetto sia Dio, avvenga ciò che avvenga. Teresa di Gesù.

6. Il foglio qui accluso con questa «villanella» per i santi lo mandano le consorelle a vostra paternità esprimendole il desiderio di averla qui. Dicono che da alcuni giorni a questa parte Dio fa tutto quanto gli chiedono. Da alcune cose che ho visto, effettivamente hanno ragione.

134. ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 31 OTTOBRE 1576

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia. Per amor di Dio, cerchi di sapere quando nostro padre riceve una mia lettera, anche se quasi mai io tralasci di scrivere a vostra reverenza allorché scrivo a lui, perché mi portano oggi una lettera di sua paternità, in data 22 ottobre, in cui mi dice che da molto tempo non riceve mie notizie, mentre io non faccio che scrivere. Ho scritto a lungo specialmente quando mi sono servita del mulattiere. Non vorrei che le lettere venissero intercettate, perché se andassero perdute la cosa avrebbe poca importanza. C'è da pensare che possano restare ferme in casa del capocorriere di lì, perché da qui partono con assoluta sicurezza. Vostra reverenza dovrebbe mandare a chiedergli di tanto in tanto se ci sono lettere.

2. Prima che me ne dimentichi: si sono ritrovati l'*Agnus Dei* e gli anelli, e ad Avila tutti stanno bene, come vedrà dalle accluse lettere. Mio fratello dice che si è divertito e ha riso molto delle sue, e le ha passate a San Giuseppe; le scriverà un altro giorno, perché vuole molto bene a tutte loro. Le assicuro che il mio affetto non è da meno.

3. Mi dice che Nicola si occuperà molto di loro e che le confesserà. È un'ottima cosa. Sia gentile con lui, e mi scriva se ormai sta bene, senza ricorrere a giri di parole, ma con tutta verità.

4. Della salute della priora di Malagón non so che dirle, se non che sta molto male; ora si parlava di portarla qui, ma questo medico dice che sarebbe affrettarne la fine. La malattia è tale che solo Dio è il vero medico, il paese non influisce né positivamente né negativamente su di essa. Torno a raccomandarle che nessuna di loro beva l'acqua di salsapariglia.

5. Ho scritto a Garcíálvarez e a nostro padre una lunga lettera su di lui. Mi dica assai particolareggiatamente come procede tutto e perché non fa mangiare carne a nostro padre qualche giorno. Resti ora con Dio, perché le ho scritto da così pochi giorni che non ho altro da dire, salvo che dia a tutte molti saluti da parte mia. Oggi è la vigilia di Ognissanti. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

135. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

TOLEDO, FINE DI OTTOBRE (?) 1576

Le dico, figlia mia, che prima che lei sapesse della sua morte, credo che la sua anima fosse già uscita dal purgatorio, perché ogni giorno, dopo essermi comunicata, mi si presentava davanti; e quando giunse la notizia, malgrado la lontananza, capii di chi si trattava.

136. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

TOLEDO, 2 NOVEMBRE 1576

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Se qualche volta volesse credere a quel che le dico, non giungeremmo a tanti guai. È vero che non ho insistito abbastanza l'altro giorno in una mia lettera a pregarla di non cavarsi più sangue! Io non so che pazzia sia la sua, anche se il medico vi acconsenta. Il suo male mi ha afflitto molto, perché si tratta di sofferenza alla testa. Ora, per Caterina deve ben ricordarsi di farla raccomandare a Dio, e non perché vuole andare là, visto il bene che le vogliono. Le assicuro che questa donna è di gran merito, e piaccia a Dio che ora non le costi caro il grande affetto che ha per lei; è una cosa che mi è passata per la mente, e gliela dico perché ne abbia rimorso.

2. Ho ricevuto tutte le sue lettere; arrivano bene per questa via e non c'è ragione d'inviare il prezzo del porto, perché ho quanto serve; me lo dà mio fratello, al quale devo molto comunque. Il padre visitatore sta bene: due giorni fa mi hanno consegnato una sua lettera. Ha una gran cura di scrivermi, e finora gli va molto bene con quella gente, ma egli assolve il suo compito con estrema discrezione e dolcezza. Sono ormai passati molti giorni dal fatto riguardante i Francescani, i quali non hanno ucciso il Visitatore.

3. Vera, invece, è la notizia relativa al vescovo Quiroga, e noi ce ne siamo rallegrate molto, perché è in ottimi rapporti con nostro padre. Ora stanno molto male il vescovo e il Nunzio. Li raccomandino lì a Dio, perché ci mancherebbero molto; quella del vescovo, poi, sarebbe una gran perdita per tutto il regno. Raccomandino a Dio anche don Giovanni d'Austria, che è andato nelle Fiandre travestito come servo d'un fiammingo.

4. Oh, quanto piacere mi ha fatto a parlarmi della salute del padre fra Pietro Fernández! Ero afflitta, perché sapevo della sua malattia, ma non della sua guarigione; le assicuro che, quanto a ingratitudine, non somiglia certo al suo amico, perché, pur con tutto il suo da fare, non vien meno all'impegno di scrivermi, e ogni cosa gli sembra che mi sia dovuta, anche se, in fatto di debiti, l'altro mi debba molto di più. Sappia che la cura che ha di lei gli durerà finché non trovi un'altra che entri di più nelle sue grazie, stia pur sicura di questo, quale che sia la sua presunzione.

5. Se Dio non mi avesse trattenuta, già da tempo avrei fatto quello che lei voleva fare, ma Egli non me lo permette, dal che vedo che la persona di cui lei parla è un suo servo; pertanto bisogna amarlo; lo merita, e con lui tutti coloro che sono sulla terra. Quando noi penseremo di valere più di loro, saremo ben sciocche; non è certo una ragione per somigliargli, ma dobbiamo sempre essergli riconoscenti per il bene che ci ha fatto. Pertanto vostra reverenza lasci perdere quelle ritrosie e non tralasci di scrivergli, ma cerchi a poco a poco di riprendere la sua libertà interiore, quella che in me ormai, grazie a Dio, è grande, mentre in lei non è così come dice. Benedetto sia Colui ch'è sempre vero amico, quando vogliamo la sua amicizia.

6. Si porterà la lettera a Luigi de Cepeda. Ho già scritto a vostra reverenza che è morto anche suo padre e che noi, qui, lo abbiamo raccomandato molto a Dio, durante la sua malattia. M'invii il conto che dice di tener pronto per mio fratello (perché quello datomi dalla signora donna Maria de Mendoza l'ho consegnato a lui) e mi mandi anche gli altri conti con tutte le sue memorie; e, quando ella ne avrà il tempo, faccia fare di Stefania una relazione come quella inviatami ad Avila, ch'era molto ben fatta, e che sia scritta in buona calligrafia in modo ch'io, qua, non debba provvedere a ricopiarla. E non si affidi a Giuliana, perché le sciocchezze e le assurdità che ha dette nella relazione su Beatrice dell'Incarnazione erano intollerabili, in quanto frutto di esagerazioni; ma non appena vostra reverenza sarà guarita del tutto, allora scriva quello che sa, perché è un ordine datomi dal Provinciale.

7. Sto bene, grazie a Dio. Non c'è modo di ottenere da lei che prenda quello sciroppo del «re dei Medi» quando deve purgarsi; a me ha dato la vita e non può farle alcun male. Non mandi conti con il corriere ordinario, non ci pensi neppure, ma con il mulattiere, anche se con ritardo, perché qui non arriverebbe nulla.

8. Riguardo a ciò che mi dice di cose interiori, quanti più turbamenti avrà, tanto meno deve far caso di essi, essendo evidente che si tratta di debolezza dell'immaginazione e di cattivo umore; e il demonio, che se ne rende conto, vi aggiunge la sua parte. Ma non abbia paura: san Paolo dice che Dio non permette che siamo tentati oltre le nostre forze, e anche se le sembra di consentirvi, non è vero, anzi trarrà da tutto ciò un merito. Ora porti a termine la sua guarigione, per amor di Dio, e cerchi di mangiar bene e di non restare sola, senza pensare a nulla. Si distraiga quanto e come può. Io vorrei esser là, ché avrei ben di che parlare per distarla.

9. Come mai non mi ha detto nulla delle tribolazioni di don Francesco? Io gli avrei scritto, perché gli devo molto. Non appena vedrà la contessa di Osorno, le dica molte cose da parte mia, come alla mia Maria della Croce, a Casilda, a Dorotea, alla sottopriora e a sua sorella. Non so che cosa si debba fare di quella novizia cieca: le assicuro ch'è un gran guaio.

10. Prádanos è davvero un buon amico; fa bene a trattare con lui, anche se ora cambieranno il capo. Se rimettessero là il padre Domeneque! Lo desidererei molto per lei. Mi scriva presto come sta e resti con Dio. La priora si è afflitta della sua malattia. Tutte la raccomanderemo a Sua Maestà. Mi ricordi sempre, scrivendogli, a fra Domenico, e mi dica come gli va. Oggi è il giorno dei morti, e io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

137. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 3 NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MEDINA DE RIOSECO (VALLADOLID)

Per mio padre, il dottore fra Mariano di san Benedetto.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Oggi è stato qui il buon Valdemoro, che credo dica la verità quando parla di amicizia, perché ora gli conviene. Insiste a ricordarmi tutte le persecuzioni contro i cristiani di san Paolo e quale poi fu la sua conversione. S'egli fa per Dio la decima parte di quel che ha fatto san Paolo, gli perdoneremo il passato e l'avvenire. Mi prega di chiedere a vostra reverenza d'accettare suo fratello.
2. Certamente, se dice il vero nella descrizione che ne fa, vista la necessità che c'è lì di predicatori, sarebbe utile, senonché ho paura che nostro padre, il quale nelle sue visite manda via quelli che provengono da altri Ordini, non voglia saperne di lui. Per ricambiare la sua amicizia, penso di raccomandarlo a Dio. Loro vedranno ciò ch'è più conveniente.
3. Noi preghiamo molto per la salute di quei signori. Dio gliela conceda in base a quanto lo veda necessario. Sono molto preoccupata dei travagli del buon padre Padilla. Il demonio non può tralasciare di far guerra a così grandi opere. Dio gli conceda forza e salute, e faccia di vostra reverenza e del padre maestro grandi santi.
4. Non ho saputo più nulla in materia d'affari; penso che li sapranno tutto per primi. Domani devo dare una lettera per vostra reverenza a Valdemoro, che verrà lì; se in essa la supplicherò in favore di suo fratello, il mio ultimo desiderio è che loro facciano ciò che riterranno più utile al servizio di Dio. Questi fraticelli mi son sembrati santi. È una gran consolazione vedere tali anime, per disporsi ad affrontare tutti i travagli che possono sopravvenirci. Oggi è il 3 novembre. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

138. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 4 NOVEMBRE 1576

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra paternità. In questi giorni ho scritto varie volte; piaccia a Dio che le mie lettere le arrivino, perché sono desolata di vedere quante gliene scrivo e quanto poche vostra paternità mi dice di riceverne.
2. Oggi mi hanno portato quelle di Valladolid; mi dicono che è venuta la dispensa da Roma perché Casilda faccia la professione, e ch'ella ne è felicissima. Non mi pare il caso che vostra paternità tralasci di concedere ora l'autorizzazione per la presa di velo, nell'intento di differirla, perché non conosciamo gli eventi di questa vita ed è bene mettersi al sicuro. Pertanto la prego, per carità, d'inviarmela subito per diverse vie, affinché quell'angioletto non continui a struggersi nell'attesa, che le costa già molto. Avranno ormai detto a vostra paternità, o glielo diranno, a chi ella abbia consegnato la sua relazione; uno è stato fra Domenico, ma se disporrò di tempo leggerò le lettere, perché se non c'è in esse quello che c'è nella mia, invierò questa a vostra paternità.
3. Sappia che due giorni fa è venuto qui Perucho; dice che come San Paolo perseguitava i cristiani e Dio gli toccò il cuore, può essere altrettanto di lui perché volti pagina. Credo che lo farà finché gli convenga. Ritiene assolutamente certo che verrà Paolo contro di loro. Dice ch'egli sarà il primo a fargli buona accoglienza, che ha un fratello il quale è stato cacciato dagli uccelli notturni, un gran santo, un gran predicatore, insomma senza una pecca; prima era domenicano e ora vorrebbe vederlo fra le aquile. Se fosse tale, non sarebbe uno svantaggio per noi, col bisogno che abbiamo di predicatori. Il male è che tutto ciò mi sembra una frottola. Oh, il grande amico ch'io ho in lui! Che Dio ce ne liberi!
4. Colui che dà il terreno per il monastero vorrebbe che si dicesse una Messa alla settimana secondo la sua intenzione; egli, in cambio, provvederebbe alla costruzione di sei ottime celle. Gli ho detto che vostra paternità non vi consentirebbe. Credo che potrà contentarsi con meno e forse anche con nulla.
5. Ho paura che ci venga a mancare Matusalemme. Nel dubbio, mi dica, se ciò dovesse avvenire, che cosa dovrà fare Angela, perché subito si farà scrupolo di obbedienza nei riguardi del monastero dov'ella dovrà vivere. Vedo bene ch'è

assai fuori di mano e tale ch'ella vi starà molto peggio che in quello dove si trova attualmente Lorenza, per lo meno ai fini della sua salute, ma proprio là è più necessaria la sua presenza, e pertanto non bisogna badare al suo gradimento, giacché sarebbe un errore tenerne conto su questa terra. Infine, la maggior letizia per lei è di stare vicino al suo confessore Paolo, e lì ce ne sarebbe maggior possibilità, salvo il caso che vi si costruisse un monastero. Il luogo dov'ella si trova attualmente, lo vede lei stesso, è anche peggiore di Avila per il disbrigo di affari. In un modo o in un altro vostra paternità mandi a dirle la sua decisione, perché ormai la conosce, e se succedesse qualcosa, forse non potrebbe attendere una risposta, se qui le dessero un ordine diverso, il che le sarebbe causa di gran dispiacere.

6. Vostra paternità consideri anche se per indicare o scegliere il luogo della sua residenza sia opportuno tener conto di quello designato dal Visitatore precedente, perché, prescindendo dalla necessità della sua presenza lì, sarebbe forse maggior perfezione che non una sua scelta personale; consideri bene, padre mio, ciò che conviene fare a questo riguardo, perché l'errore di un rifiuto come la riuscita di un consenso saranno di dominio pubblico, e io non credo che l'attesa sarà lunga, in quanto ci sarà un altro Matusalemme, ma potrebbe anche essere di sì.

7. Oh, Dio mio, di quale grande libertà dispone questa donna in tutti gli eventi! Le sembra che non possa accadere nulla di male né a lei né al suo Paolo. Operano grandi effetti le parole di Giuseppe, poiché bastano a dare assoluta certezza, tale è la loro eloquenza e la loro forza di esortazione. C'è proprio da lodarne Dio. Vostra paternità gli raccomandi tutto ciò, e mi risponda, per carità, perché col suo consiglio non c'è nulla da perdere, mentre si potrebbe perdere molto se si dovessero seguire altri pareri. Noi raccomandiamo molto a Dio Matusalemme e l'angelo maggiore che è colui per il quale nutro maggior pena, non so perché. Sua Maestà gli dia salute e mi conservi vostra paternità per molti anni in gran santità, amen, amen. Oggi è il 4 novembre. L'indegna serva e suddita di vostra paternità e sua vera figlia, Teresa di Gesù.

139. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, PRINCIPIO DI NOVEMBRE 1576

1. ... le dico che dev'essersi infranta... l'illusione, essendone nata tanta confusione, che non... si è potuta nascondere. Ora la priora mi dice che ha il denaro di vostra grazia... già riscosso, ma non osa inviarlo finché vostra grazia non abbia scelto qualcuno a cui possa darlo, previa presentazione di una sua lettera. Stia attento, dunque, a quando andrà lì il mulattiere di Avila, che se è uomo adatto per prenderlo o, per meglio dire, per portarglielo, sarà la soluzione migliore. Antonio Ruiz deve andarci... ci andrebbe da Malagón. Ne sarebbe lieto perché, non essendo questo il momento di mandare avanti i lavori della casa, a Malagón non ha nulla da fare: è meglio, pertanto, che sbrighi tutto laggiù. E sarebbe usargli una gran carità, perché comincerebbe così a trarsi fuori dalle sue difficoltà, e vostra grazia non perderebbe nulla. Quando ho pensato di scrivergliene, è stato più per aiutare questa povera gente, così buona, che non giovare al suo interesse, anche se vorrei ugualmente un guadagno per lei e il mio desiderio sia quello di saperla assai ricco, visto che spende così utilmente il suo denaro. Ancora questa mattina mi è venuto in mente che lei non deve sposare tanto presto i suoi ragazzi, per poter far di più in pro della sua anima. Se comincia, infatti a invischiarsi in altre spese, non avrà denaro sufficiente per tutto; e, infine, questa è la ricompensa che deve ricavare dalla fatica che le è costato guadagnarlo: spendere quanto più può in servizio di chi... deve darle il suo regno, per il quale non c'è morte che lo tolga. Sua Maestà...

2. ... travagli interiori per cose dello spirito è molto più preparato... vostra grazia come natura e come animo. È necessario dimostrargli sempre molta cortesia, perché gli sembra subito d'essere di noia. Non so se posso affermare che è la persona a cui devo di più al mondo sotto ogni riguardo, perché è stato il primo a illuminarmi, e pertanto lo amo molto. Mi dà gran pena non vederlo con più animo in questo processo che Dio gli ha mandato, giacché non posso credere che gli venga da altra parte.

3. Vostra grazia preghi perché il Signore glielo faccia capire in modo che non stia più in ansia. Questo implica il non essere staccati da tutto: che quanto può esser fonte di maggior guadagno (cioè perdere beni così poco durevoli e stimabili, paragonati con ciò che è eterno) ci travagli e ci tolga ogni merito. Dobbiamo persuaderci che coloro ai quali Dio non ha fatto la grazia di capire questo, non trarranno consolazione da una simile linguaggio, ma almeno vedano che ci affliggiamo della loro pena.

4. Oggi, pensando che Dio distribuisce i suoi beni come vuole, mi stupivo che un uomo qual è questo, che da tanti anni lo serve con tanto ardente zelo, si affligga di perdere beni che appartenevano più ai poveri che non a lui, e, sembrandomi che a me sarebbe importato ben poco, mi sono ricordata del gran dispiacere sofferto a Siviglia quando

abbiamo visto in pericolo ciò che recava vostra grazia. Il fatto è che non ci conosciamo mai abbastanza. Pertanto il meglio da farsi è rinunciare a tutto per il Tutto, perché la nostra natura non ci renda schiavi di cose tanto vili; quelli che non riescono a farlo ci riflettano spesso; così deve fare vostra grazia, e se ne ricordi specie quando il suo temperamento la porti...

140. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 8 NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MONCALIERI (TORINO)

Per la madre priora Maria di S. Giuseppe.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Non ho tempo di dire tutto ciò che vorrei. Oggi il mulattiere mi ha dato la sua lettera. Quanto più le sue sono lunghe, tanto più ne sono felice. Son tante le lettere ricevute oggi, che anche per scriver questa non ho tempo, né l'ho avuto per leggere quelle delle consorelle. Me le saluti molto.

2. Le ho già scritto di prendere le sorelle di Garcíálvarez. Credevo che la mia lettera le fosse arrivata. Se sono così buone, non bisogna indugiare. Mi affligge che si carichi di monache e non si ponga un rimedio alla situazione. Almeno cerchi che le diano quei trecento ducati che deve pagare quest'anno, perché le assicuro di sentire uno scrupolo di coscienza per il fatto che non abbia i suoi denari il povero Antonio Ruiz, il quale deve usarli per viverci, avendo un affare di bestiame a Malagón, tanto più che mi adopero a ottenere che qualcuno gli dia qualcosa d'altro, e questi è mio fratello, sebbene anche lui ci abbia il suo guadagno, per aiutarlo un po', visto quanto poco ci sia da contare lì su un rimedio.

3. Anche se la postulante di Nicola non è troppo perfetta, io non la manderei via. Me lo saluti e gli dica ch'è venuto a vedermi suo cugino e che ha mandato un'elemosina.

4. Per quanto riguarda la figlia di Paolo non so che dirle, perché ancora non ho capito bene – e devo rileggere la sua lettera – quale sia la ragione per cui fa tanta premura prima che termini l'anno. Se desse loro millecinquecento ducati e ciò che devono versare quest'anno, rinunzi alla buon'ora; d'altronde queste eredità che finiscono col ridursi a nulla non son buone per noi. E non accetti eredità, ma faccia sì ch'egli prenda a suo carico quella parte che loro danno per la casa. Non le sfiori la mente di accettare eredità; dica ch'è impossibile, poiché è vietato d'aver rendite. Infine, non c'è ragione di scrivermi queste cose; vedano là il meglio da farsi. Io non vorrei che togliessero alcunché da tale dote e da quella di Beatrice, ma che il tutto si desse insieme, altrimenti loro non potrebbero trarsi fuori dai guai, dovendo pagare tanto ogni anno, e invece di rimediare in parte a questo disagio, è certo che perderebbero molto. Riguardo alla conversa, scriverò a Valladolid per garantirla, e subito tornerò a scriverle. Io sto bene. Oggi è l'8 novembre.

5. Manderò le lettere di nostro padre senza indirizzo e le metterò in una busta al nome di vostra reverenza con due o tre croci; meglio due o una, essendo le lettere numerose. Vostra reverenza, da parte sua, lo avvisi di non scriver lui il mio indirizzo, ma lo scriva vostra reverenza, ponendo su quelle sue lo stesso segno; la cosa passa più inavvertita ed è un'idea migliore di quella che le suggerivo. Dio voglia che lei dica la verità quando mi assicura di star bene, e resti con Lui. Sua Teresa di Gesù.

6. Le ho già scritto che le sue lettere sono state consegnate a mio fratello, il quale ne ha avuto molto piacere. Sta bene, e la madre priora di San Giuseppe come il solito.

141. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 11 NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre Maria di S. Giuseppe.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Mi mandi sempre a dire in un fogliettino le cose a cui dovrò rispondere, perché le lettere sono lunghe, anche se non mi sembrano tali per la gioia che mi danno, ma per tornare a leggerle quando devo risponderle in fretta, lo sono.
2. Le ho scritto per mezzo del corriere due o tre o quattro giorni fa, che avrei posto due croci sulle lettere di nostro padre, indirizzandole a vostra reverenza. Quando avrà ricevuto quest'avviso, me lo comunichi, perché fino ad allora non farò nulla di quanto ho detto.
3. Le assicuro che mi dà una gran pena questa sua febbre. Perché mi dice che sta bene? È una cosa che mi dispiace. Veda se proviene da qualche occlusione e faccia qualcosa, non lasci che il male prenda radici. Ho la viva impressione, però, che qualche volta ne sia libera, e questo mi consola. Le raccomando di ricorrere a unzioni o ad altri rimedi per attenuare l'eccesso della sua temperatura; non tralasci di parlarne al medico. Lei suole farsi ogni anno un salasso, mi sembra; forse le farebbe bene, come dice la sottopriora. Desidero, insomma, che non resti in questo stato fino a quando, pur volendo porvi rimedio, non sia più possibile. Che Dio vi provveda meglio d'ogni altro.
4. Da molti giorni non so più nulla di Malagón. Sono preoccupata, perché questi medici non mi danno alcuna speranza circa la salute della priora, essendo tutti i suoi sintomi quelli della tisi. Dio è vita e gliela può dare. Gliene rivolgano sempre suppliche – anche per una persona alla quale devo molto –, lo dica a tutte le consorelle e mi ricordi ad esse, le cui lettere mi fanno molto piacere. Non so se avrò tempo di scrivere loro.
5. Le assicuro che le invidio molto per il fatto che godano con tanta semplicità e a loro bell'agio di nostro padre; io non merito così gran conforto, e pertanto non ho motivo di lagnarmi. Sono felice che lei abbia questo sollievo, altrimenti non so come potrebbe sopportare il resto. Ciò malgrado, le raccomando di ordinare da parte mia alla sottopriora di dedurre tutte le spese dai quaranta ducati di San Giuseppe, e non faccia altra cosa, ché sarebbe altrettanta perdita; si regoli come se tutto fosse sistemato qui, e defalchi dal suo debito tutto quello che si spenderà per lui. Mi vien da ridere pensando come la buona sottopriora dovrà mettere in conto anche l'acqua, e farà bene, è quel che voglio, salvo i piccoli regali che riceveranno in elemosina. Mi dispiacerebbe se facessero diversamente.
6. Non mi dicono mai chi sia il compagno. È la sola pena ch'io abbia ora, perché sono molto contenta che tutto proceda così bene, senza che nessuno se n'accorga. Vorrei che a Los Remedios non si sapesse dov'egli mangi, perché tale facilitazione non potrebbe concedersi a nessun altro superiore. Creda ch'è necessario guardare all'avvenire, per non dover rendere conto a Dio d'aver creato questo precedente.
7. Sono preoccupata di vedere come quelle religiose che prendono non siano loro di nessun aiuto. Il padre Garcíálvarez avrà ormai avuto la lettera in cui dico di prendere le sue parenti, e a vostra reverenza ho scritto di far sì che portino un po' di denaro per esser d'aiuto a pagare le rendite – visto che quell'eredità non deve valer nulla –, perché non vorrei che aspettasse fino a non saper più come andare avanti, ma che provvedesse al da farsi prima d'aver l'acqua alla gola. Io ho accettato una religiosa che mi dicevano provvista di dote, a Salamanca, per mandar loro trecento ducati della somma che li devono a Malagón e pagare i cento di Ascensio Galiano, ma non è venuta. Preghino Dio di portarcela. Le assicuro che lei mi deve molto, per il desiderio che ho di vederla libera da preoccupazioni.
8. Perché non cercano di dar subito quel denaro di Giovanna della Croce, per non essere così gravate dai debiti? Badi che non è cosa da trascurarsi; faccia anche in modo che quell'Anegas porti di che pagare Antonio Ruiz, perché, come le ho detto, sarebbe un caso di coscienza non rimborsarlo subito, vista la sua necessità.
9. Ho riletto quanto riguarda Paolo; non deve credere che loro vogliano sua figlia, ma ch'ella rinunzi ad entrare. E sappia ch'è preferibile per molte ragioni, perché queste persone che trattano d'affari, un giorno hanno molto denaro e un altro lo perdono tutto, tanto più che, avendo parenti, migliorano la situazione di quelli che restano presso di loro e rimane ben poco. Ciò che conviene di più è che paghi quanto lei deve ancora per la casa, se arriva a dare millecinquecento ducati, ma non accettino eredità né si accordino per una somma inferiore; se potessero tirargli fuori di più, lo facciano. Procurino di trovare qualcuno che gli dica che non v'è ragione di sconvolgere la vita dei suoi figli lasciando la sua eredità al monastero. Anche se desse duemila ducati non sarebbe molto.
10. Dicono che la madre della portoghese potrebbe dare la dote; credo che lei sarebbe preferibile a quelle altre. Infine, non potrà non accadere che quando meno lo procurino, Dio mandi qualcuna che porti più di quel che loro vogliano. Non sarebbe male se quel capitano si assumesse l'incarico della cappella maggiore. Non tralascino d'inviargli qualche regalo con cui dimostrargli la loro gratitudine, anche se non c'è di che.

11. Prima che me ne dimentichi: sappia che sono stata informata qui di certe mortificazioni che si praticano a Malagón, come l'ordine della priora che sia dato improvvisamente a qualche consorella un ceffone da parte di un'altra, procedimento appreso qui. Sembra che il demonio insegni, sotto pretesto di perfezione, a mettere le anime in pericolo di offendere Dio. Non ordini in nessun modo né consenta che si colpiscano l'un l'altra (dicono che si danno anche pizzicotti), né guidi le religiose con il rigore che ha visto a Malagón, perché non sono schiave, e la mortificazione non deve servire se non al loro profitto. Le assicuro, figlia mia, che bisogna badare molto a evitare quanto certe priorine fanno di testa loro (guardi un po' quali cose vengono ora a scoprirmi!), e di cui sono molto afflitta. Dio me la renda santa, amen.

12. Mio fratello sta bene, e anche Teresa. Non ha ricevuto la lettera in cui lei gli parlava dei quattro reali, tutte le altre sì. Esse gli procurano molto piacere e ama loro più di quanto non ami queste sorelle. Oggi è l'11 novembre. E io di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

13. Vostra reverenza cerchi di farmi rispondere da nostro padre riguardo agli affari di cui gli parlo in questa lettera. Voglio dire di ricordarglielo spesso, affinché non gli passi di mente.

142. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 11 NOVEMBRE 1576

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. La scorsa settimana, nell'ottava di Ognissanti, ho scritto a vostra paternità quanta gioia mi aveva dato con la sua lettera – l'ultima da me ricevuta –, anche se breve. Riguardo alla decisione di cui mi parla di scrivere a Roma, piaccia a Dio che la cosa abbia effetto, e che non ci siano altri pareri.

2. Le dicevo anche quanto mi abbiano rallegrato le lettere che mi ha inviato il padre Mariano (a cui le avevo mandate a chiedere), scrittegli da vostra paternità. È una storia che mi ha fatto lodare grandemente Dio. Io non so come lei abbia la testa per tante ingegnose trovate. Sia benedetto Chi gliele ispira, perché è evidente che si tratta di opera sua. Pertanto vostra paternità proceda sempre tenendo presente la grazia che Dio le concede e nutra poca fiducia in se stesso, giacché io posso dirle che l'eccessiva fiducia in sé di Bonaventura, cui sembrava tutto facile (cosa che mi lasciò stupita quando lo seppi), non gli ha fatto conseguire alcun profitto.

3. Questo gran Dio d'Israele vuol essere lodato nelle sue creature; pertanto abbiamo bisogno di tener presente, come fa vostra paternità, il suo onore e la sua gloria, e di fare tutto il possibile per non voler nulla a nostro vantaggio, giacché Sua Maestà, se lo riterrà opportuno, ci penserà Lui: quello che spetta a noi è di capire la nostra bassezza e far sì che a causa di essa aumenti la sua grandezza. Mah! quanto sono sciocca, e come si metterà a ridere il padre mio leggendo la presente! Dio perdoni a coteste farfalle di godere con tanto loro sollievo di quello di cui io lì ho goduto con tanta fatica. Non posso evitare d'invidiarle, ma è una gran gioia per me l'abilità di cui sono dotate per dare un po' di ristoro a Paolo, e così discretamente.

4. Le ho scritto molti sciocchi consigli. Per vendicarsi di me, dovrebbe cessare di darmi il conforto che mi viene dal cercare di procurarle un po' di sollievo, visto che ne ha tanto bisogno con tutto il lavoro che grava su di lei. Ma il mio Paolo ha una virtù ben superiore a queste cose, e mi capisce meglio di prima. Perché non ci siano occasioni di venir meno a tale comprensione, io la prego di non essere suo cappellano, tranne che a questo fine. È proprio così, perché le assicuro che s'io avessi passato tutte le pene di questa fondazione per null'altro che per questo, la riterrei un'assai proficua sofferenza, e lodo di nuovo il Signore che mi ha fatto la grazia di procurarle lì un luogo dove rifiutare, senza che sia con secolari. Quelle consorelle mi fanno un gran piacere (e vostra paternità una grazia), scrivendomi tutto particolareggiatamente – come dicono che viene loro ordinato da vostra paternità –, perché è per me una gran consolazione vedere che non mi dimentica.

5. Donna Elena ha unito la legittima di sua figlia a ciò ch'ella deve portare, se entra; dice che bisogna prendere lei, altre due religiose e due converse, e che, una volta fatta la casa, resti un'opera pia come quella di Alba. È pur vero, però, che si rimette in tutto al parere di vostra paternità, del padre Baldassarre Alvarez e al mio. È stato lui a inviarmi questo promemoria, non avendo voluto risponderle prima di sapere quale fosse il mio pensiero. Io sono stata molto attenta a rispettare il volere di vostra paternità e così, dopo aver molto riflettuto e averne discusso a lungo, ho risposto come da acclusa lettera. Se vostra paternità non fosse d'accordo, mi avvisi, e tenga presente che, per conto mio, non vorrei mai

vedere con rendita le case fondate in povertà. Dio mi conservi vostra paternità. L'indegna figlia e serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

143. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 19 NOVEMBRE 1576

1. Gesù sia con vostra paternità. Ora può vedere il fastidio causato dai regolamenti lasciati dal padre fra Giovanni di Gesù, che, a mio giudizio, torna a discordare dalle Costituzioni di vostra paternità, non capisco perché. Questo è ciò che temono le mie religiose: la venuta di alcuni pesanti superiori che le opprimano e le aggravino troppo. Ciò non serve a niente. È strano che non credono di compiere una visita senza stabilire qualche regolamento. Se nei giorni della comunione non deve esserci ricreazione, chi dice la Messa tutti i giorni non avrà, dunque, mai ricreazione. E se i sacerdoti non osservano questa regola, perché gli altri, poveretti, la devono osservare?

2. Egli mi scrive che, siccome quella casa non era stata mai visitata, tutto ciò si rendeva necessario, e dev'essere così. In alcune cose avrà fatto bene a intervenire. Ma se solo leggere quei regolamenti mi ha stancato, che cosa accadrebbe se dovessi osservarli? Mi creda, la nostra Regola non ammette persone opprimenti, perché lo è già molto per se stessa.

3. Salazar va a Granada, chiamato dall'Arcivescovo, che è un suo grande amico. Desidera vivamente che si fondi lì una di queste case, e ciò non mi dispiacerebbe affatto, potendosi fare anche se non vi andassi io, ma vorrei che anzitutto ciò fosse gradito a Cirillo, e non so se i visitatori possono dar licenza per le case di monache come per quelle dei frati; salvo, poi, che non ci prendano il posto i francescani, come hanno fatto a Burgos.

4. Sappia che Santelmo è molto irritato con me, a causa della religiosa che è ormai andata via, ma in coscienza non potevo fare altrimenti, e nemmeno vostra paternità sarebbe riuscito a evitarlo. Si è fatto quanto è stato possibile in questo caso particolare, ma allorché si tratta di compiacere a Dio, si sprofondi pure il mondo. Io non ne ho alcun dolore, e neanche vostra paternità deve averne. Che non ci venga mai alcun bene dall'andare contro la volontà del nostro Bene. Io assicuro a vostra paternità che se si fosse trattato della sorella del mio Paolo – ch'è quanto di più posso dire – non avrei potuto impegnarmi maggiormente in tale circostanza. Egli non ha voluto assolutamente sentire ragioni. L'irritazione a mio riguardo è dovuta al fatto ch'io ritengo che le mie religiose dicano la verità, giacché egli pensa che sia un partito preso da parte della priora e crede che la accusino falsamente di tutto. Ha stabilito accordi per farla entrare in un monastero di Talavera con altre che vengono da Madrid, e pertanto ha mandato a prenderla.

5. Dio ci liberi d'aver bisogno delle creature! E gli piaccia d'aiutarci a veder chiaro, senza aver bisogno d'altri che di Lui. Santelmo dice che, siccome ora non ho bisogno di lui, ho agito così, e che gli è stato ben detto ch'io ho di queste astuzie fallaci. Veda un po' quand'è ch'io ho avuto più bisogno di lui se non allorché si è trattato di rimandare la sua protetta, e consideri come sia mal compresa. Piaccia al Signore ch'io capisca come fare sempre la sua volontà, amen. Oggi è il 19 novembre. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

144. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 19 NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre Maria di San Giuseppe, priora a Siviglia.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Ho ricevuto la sua lettera, scritta il 3 novembre. Sappia che i suoi scritti non solo non mi stancano, ma mi riposano da altre mie fatiche. Mi ha molto divertito che abbia posto la data in lettere. Piaccia a Dio che non sia per non umiliarsi a non mettere le cifre.

2. Prima di dimenticarmene: la lettera al padre Mariano sarebbe molto buona se non ci fosse in essa quel latino. Dio liberi tutte le mie figlie dal presumere d'essere competenti di latino. Non le accada mai più né lo permetta a nessuna. Preferisco di gran lunga che presumano di apparire semplici, che è virtù propria di chi è santo, anziché far mostra di tali

sofisticherie. Ecco che cosa ci guadagna a mandarmi le sue lettere aperte. Ma ormai, essendosi confessata con nostro padre, sarà più mortificata. Gli dica che ho fatto quasi una confessione generale l'altro giorno con chi gli ho scritto, e non ho provato la ventesima parte della pena che sentivo quando dovevo confessarmi con sua paternità. Guardi un po' che brutta tentazione è questa.

3. Raccomandino a Dio questo mio confessore, che mi è di gran consolazione, e non è poco riuscire a contentarmi. Oh, come ha fatto bene a non chiamare quello che lì mi tormentava, perché non dovessi trovare gioia in nulla laggiù! Quella, infatti, che avevo per la presenza di nostro padre, lei sa a quante apprensioni si accompagnava, e quella che poteva darmi vostra reverenza, se avesse voluto, visto che gode della mia predilezione, me la rifiutava. Sono felice che ora capisca il mio affetto. Quanto all'altra di Caravaca, Dio le perdoni, anche lei ora ne è afflitta. Tale è la forza della verità.

4. Oggi mi ha mandato un abito d'una sargia ch'è la più adatta di quante ne abbia avute, molto leggera, anche se rozza. Gliene sono stata molto grata, perché il mio abito era troppo logoro per affrontare il freddo; e anche la stoffa per le camicie, tutto fatto da loro, anche se qui non si parla di camicie, nemmeno per sogno, in tutta l'estate, e si pratica molto digiuno. Comincio ora a diventare una religiosa. Preghino Dio che ciò duri.

5. Ho mandato già a dire a mio fratello che il denaro è pronto. Provvederà a ritirarlo per mezzo del mulattiere di Avila. Fa bene a non darlo se non dietro consegna di una sua lettera. Abbia cura di ricordare a nostro padre che si disimpegni con il duca per quanto mi dice, perché con tanti affari da sbrigare e solo com'è, non so come gli possano bastare le forze, se Dio non glielo dà per miracolo. Non credo che mi sia neanche passato per la mente di dire che non mangi lì (vedendo la grande necessità che ne ha), ma solo che, quando non debba recarsi da loro a tale scopo, non ci venga spesso, ad evitare che lo si noti e ne sia impedito; piuttosto dico che loro manifestano tanta carità con la cura che hanno di usare riguardi a sua paternità, che non potrò mai ricompensarle. Lo riferisca alle consorelle, perché anche la mia Gabriella si fa un vanto di dirmelo nella sua lettera. Me la saluti molto, e con lei tutte le altre e tutti i miei amici, e mandi il mio più vivo ricordo al padre fra Antonio di Gesù, per il quale raccomanderei al Signore che gli giovi la cura, avendone io avuta molta pena, come la priora; mi ricordi anche a fra Gregorio e a fra Bartolomeo.

6. La madre priora di Malagón sta anche peggio del solito. Certo, un po' mi consola che la piaga – come dice – non sia nei polmoni e che non sia tistica. Anna della Madre di Dio, religiosa di qui, afferma d'aver avuto lo stesso male e d'essere guarita. Dio lo può fare. Io non so che dire dei tanti travagli quali sono quelli che Dio ha imposto loro, perché, oltre alle malattie, versano in una tale miseria che non hanno grano né denaro, ma un mondo di debiti. Piaccia a Dio che i quattrocento ducati dovuti da Salamanca e ch'io riservavo a codesta casa – ne avevo già parlato a nostro padre – siano sufficienti a trarle fuori d'impaccio. Ho già scritto d'inviarne una parte. Li hanno avuto molte spese e di tutti i generi. Per questo io non vorrei che le priore delle case di rendita fossero molto prodighe, né alcun'altra, del resto, perché si finisce in perdita totale.

7. Tutto il peso grava sulla povera Beatrice, ch'è l'unica a star bene, ed ha il carico della casa, affidatale dalla priora, in mancanza di meglio, come si dice... Sono ben felice che loro lì non manchino di nulla. Non sia sciocca, trascurando d'annotare i «porti» e tutto quello che le dico, tanto sono spese che andranno perdute ed è una stupidaggine. Mi è dispiaciuto che il compagno sia fra Andrea, che credo non sappia tacere, e ancor più mi dispiace che mangi al Carmine. Per amor di Dio, lo mettano sempre sull'avviso, ch'è tentare Dio recarsi a Los Remedios uscendo da lì. Sua Maestà me la conservi con tutte, perché ho molto da scrivere, e me le faccia sante. Oggi è il 19 novembre. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

8. Volti il foglio. Le ho già detto d'aver ricevuto le lettere che contenevano quelle delle Indie e quelle di Avila. Vorrei sapere chi glielo ha date per rispondere ed essere informata di quando parte la flotta.

9. Godo che loro sopportino così bene la povertà e che il mio Dio provveda sempre alle loro necessità. Sia benedetto per sempre. Ha fatto assai bene a dar le tuniche a nostro padre, perché io non ne ho bisogno. Ciò di cui tutti abbiamo particolarmente bisogno è che non lo lascino mangiare con quella gente, e che sua paternità stia attento a questo riguardo, visto che Dio ci fa così grande grazia di dargli salute fra tanti travagli. Quanto a ciò che mi dice del lino e della lana tessuti insieme, preferisco che, avendone bisogno, usino la tela, perché altrimenti sarebbe aprire la porta a non rispettare mai bene la Costituzione, mentre usando la tela quando è necessario, l'adempono regolarmente. La stoffa di cui parla dà quasi altrettanto caldo, così vien meno l'una e l'altra cosa, né, d'altronde, devono rimuoversi da quest'abitudine.

10. Il dirmi che le calze devono essere di stoppa o di sargia significa non osservare mai la regola, e me ne duole. Ne avverta nostro padre uno di questi giorni, affinché dove si parla di calze, non indichi più di che cosa devono esser fatte,

ma dica solo di una materia povera, e me lo faccia sapere, o non dica di che cosa, ma unicamente calze, che sarà meglio, e non dimentichi di parlargliene. Lo trattenga quanto può dal recarsi a visitare la provincia, fino a che non si veda dove andranno a finire certe cose. Ha notato quanto sia delicata la lettera di sua paternità per Teresita? Non si finisce di parlare di lei e della sua virtù. Giuliano ne dice meraviglie, ed è molto. Legga la lettera che la mia Isabella scrive a sua paternità.

145. A DON LUIGI DE CEPEDA, A TORRIJOS

TOLEDO, 26 NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: MADRI COMMENDATRICI DI SANTIAGO (TOLEDO)

Al magnificentissimo signor Luigi de Cepeda, mio signore a Torrijos.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Ho ricevuto le sue lettere e i quattro ducati. Si porteranno questa settimana. Nostro Signore le ricambi le cure che ha per la nostra suora dell'Incarnazione, la quale è la più bisognosa. Suor Beatrice di Gesù attende ora al governo della casa di Malagón, per la malattia della priora, ed ha molto lavoro; lo fa estremamente bene, gloria a Dio, perché io non pensavo che fosse capace di tanto.

2. Vostra grazia non si meravigli di non riuscire a raccogliersi molto fra tante difficoltà; è, infatti, impossibile; se, quando avranno fine, ritornerà alla sua buona norma di vita, ne sarò soddisfatta. Piaccia a Dio che tutto vada bene, ma vostra grazia non dia importanza al poco più o poco meno che le diano, perché, anche se le resta molto, tutto avrà presto una fine. Mi raccomando alle orazioni delle signore di là; la priora a quelle di vostra grazia. Oggi è il 26 novembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

146. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 26 NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Il giorno della Presentazione di nostra Signora mi hanno consegnato due sue lettere con quelle di nostro padre. Non tralasci mai di dirmi qualcosa pensando che me ne informa sua paternità, perché non lo fa, e mi meraviglio anche di quel che mi scrive, con tutto il suo da fare. Non sono arrivate quelle che ha mandato per la via di Madrid, contenenti il memoriale o il biglietto, di cui mi parla, sulla baraonda che c'è stata lì. Non credo che le mie siano andate perdute, salvo il primo plico, in cui le dicevo che la mia Isabellina aveva preso l'abito e quanto me ne ero rallegrata con sua madre. Siccome lì c'era una lettera della priora e delle consorelle con alcune domande a nostro padre, ed egli non ha risposto nulla, penso che si siano perdute. M'informi di ciò con il primo corriere. Le dicevo che, quando ho domandato ridendo a Isabellina se era sposata, mi ha risposto, perfettamente cosciente, di sì. Le ho chiesto allora con chi. «Con nostro Signore Gesù Cristo» ha replicato immediatamente.

2. Ho molto invidiato quelle che sono andate a Paterna, e non per il fatto che vi andavano con nostro padre, perché, vedendo ch'era un andare a patire, ho dimenticato il resto. Piaccia a Dio che con ciò Egli cominci a servirsi di noi. Non credo che laggiù, essendo così poche, debbano patire molto, tranne che non si tratti di fame, perché mi dicono che non hanno di che mangiare. Dio sia con loro; noi, qua, glielo chiediamo insistentemente. Mandi ad esse l'acclusa lettera con un messaggero sicuro e m'invii, se ne ha, qualcuna delle loro, affinché veda come se la cavano. Scriva ad esse di continuo, le incoraggi e le consigli. È una gran prova, la loro, d'essere così sole. Ritengo che non dovrebbero assolutamente cantare fino a che non cresceranno di numero, perché sarebbe screditarci tutte. Mi ha fatto molto piacere che abbiano una buona voce le postulanti di Garcíálvarez; dovrà accettarle con quello che hanno, così poche come sono rimaste.

3. Sono sbalordita dell'enorme sproposito di permettere che il confessore faccia venire con sé chi vuole. Sarebbe una bella abitudine! Siccome non ho visto il biglietto di nostro padre, non posso dire nulla, ma ho pensato di scrivere a Garcíálvarez e pregarlo, quando avrà bisogno di qualche consiglio, di lasciar da parte i maestri di spirito e far ricorso a

grandi uomini dotti, che son quelli i quali mi hanno tirato fuori da grandi travagli. Non mi meraviglio dei patimenti di cui mi parla, avendone passati molti, quando mi dicevano che in me operava il demonio. Appena avrò visto il biglietto di nostro padre, gli scriverò e le invierò la lettera aperta anche perché la legga il padre priore di Las Cuevas. Se potrà trattarne con Acosta, credo ch'egli sia il migliore con cui farlo. Legga l'acclusa lettera e gliela invii.

4. Non sarebbe poca fortuna se il rettore di là volesse prendersi cura di loro, come dice; ciò servirebbe di grande aiuto per molte cose. Ma esigono d'essere obbediti, e lei lo faccia, perché, se anche qualche volta non ci convinca quel che dicono, è di tale importanza averli con noi che è bene passarci sopra. Cerchi argomenti su cui interrogarli, perché amano molto risolvere quesiti; e hanno ragione di adempiere bene l'impegno che si assumono; non mancano mai, pertanto, di farlo dovunque si prendono tali cure. In quel gran caos, è una cosa che riveste molta importanza, perché, andato via nostro padre, saranno assai sole.

5. Non mi è passato mai per la mente di volere che si prendesse la postulante di Nicola, se non perché vedevo che lì c'era un gran bisogno di denaro. Se quei mille ducati delle parenti di Garciálvarez fossero in contanti!, giacché esse sono buone. È meglio aspettare, anche se non devono tralasciare di prenderle per questo, a mio parere.

6. Mi ha divertito la ragione per cui m'inviano alle Indie. Dio perdoni loro; ciò che possono fare di meglio, è dire tante cose insieme, così che nessuno possa crederle. Già le ho scritto di non inviare denaro a mio fratello finché egli non glielo scriva. Si adoperi perché nostro padre faccia quanto dice Acosta presso colui che sarà nominato rettore della Compagnia, cosa che avverrà presto. Io ho raccomandato a Salazar (che è stato qui, diretto a Granada, dove è destinato, e dice che forse andrà a Siviglia) di parlare con quel Provinciale; se passasse da lei, sia molto gentile con lui e gli parli di tutto ciò che vorrà; può ben farlo, perché egli è in ottime disposizioni.

7. La madre priora di Malagón sta meglio, grazie a Dio, e io ho molta più speranza nella sua guarigione, perché un medico mi ha detto che, benché abbia una piaga, se non l'ha ai polmoni, vivrà. Dio vi provveda, vedendo la necessità che ne abbiamo; non tralascino di chiederglielo. Mi ricordi a tutte e resti con Lui, avendo io molto da scrivere. Un altro giorno scriverò al mio priore di Las Cuevas, del cui miglioramento mi sono assai rallegrata. Dio ce lo conservi, e anche lei, figlia mia, che non mi dice mai di star bene: ciò mi dà molta preoccupazione. Mi ricordi a Delgado e a tutti. Oggi è il 26 novembre. Sua serva, Teresa di Gesù.

8. Mi scriva sempre come sta il padre fra Antonio; a lui, a fra Gregorio e a fra Bartolomeo, i miei saluti. Lodo grandemente il Signore nel vedere ciò che fa nostro padre: piaccia a Dio di dargli salute. Spero in Lui che le mie figlie adempiranno bene il loro obbligo.

147. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, NOVEMBRE 1576 (?)

1. Il tempo farà perdere a vostra paternità un po' della sua semplicità, che, certo, capisco esser quella d'un santo; ma, poiché il demonio non vuole che tutti siano santi, le persone vili e maliziose, come me vorrebbero che si togliessero di mezzo le occasioni. Io posso trattarla e avere per lei molto amore per tante ragioni, ma non potrà esser così di tutte le religiose, né tutti i superiori saranno come il padre mio, tali da poter essere trattati con tanta familiarità. E se Dio le ha affidato questo tesoro, non deve credere che tutti lo custodiranno come vostra paternità; le dico, davvero, di temere molto di più quello che possono rubarle gli uomini che i demoni. Sembrerà alle religiose di poter fare anche loro quello che sentiranno e vedranno fare da me (che so con chi tratto e quanto ormai i miei anni mi permettono di fare), e avranno ragione. Ciò non significa che convenga cessare di amarle molto, anzi amarle assai di più.

2. È la pura verità se dico che, per quanto miserabile io sia, da quando ho cominciato ad avere tali figlie, ho proceduto con tanta perplessità e circospezione, attenta alle tentazioni che il demonio potesse loro ispirare a mio riguardo, che, a gloria di Dio, credo siano state poche le cose particolarmente gravi che abbiano potuto notare (avendomi Sua Maestà aiutata in questo), perché confesso che ho procurato di nascondere loro le mie imperfezioni (anche se, essendo così numerose, molte ne avranno viste), l'amore che ho per Paolo e la cura che mi prendo di lui. Spesso mostro loro quanto l'Ordine ne abbia bisogno e che pertanto vi sono obbligata, come s'io fossi capace di non farlo qualora non ci fosse di mezzo tale ragione.

3. Ma quanto sono noiosa! Non riesca pesante al padre mio d'udire queste cose, perché vostra paternità ed io siamo gravati d'un enorme onere del quale dobbiamo rendere conto a Dio e al mondo. E poiché comprende l'amore con cui le

parlo, mi può perdonare e accordare la grazia di cui l'ho supplicata di non leggere in pubblico le lettere che le scrivo. Pensi che i giudizi sono diversi e che mai i superiori devono essere troppo chiari in certe cose. Può darsi ch'io scriva nei riguardi di una terza persona o di me stessa e non conviene che ciò si sappia; io parlo di certe cose a vostra paternità, ma sarebbe assai diverso parlarne ad altre persone, foss'anche la mia propria sorella. Come, infatti, non vorrei che alcuno mi udisse quando parlo con Dio né mi disturbasse quando sto sola con lui, così è nei riguardi di Paolo...

148. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, FINE NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: SACRISTIA SANTISSIMO CRISTO DI SAN GINÉS, MADRID

1. Gesù. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra paternità, padre mio, e me la conservi molti anni, amen. Le assicuro che se Dio non ci facesse capire che tutto il bene operato viene da Lui e di quanto poco noi siamo capaci, non sarebbe esagerato avere un po' di vanagloria per quello che lei fa. Sia sempre benedetto e lodato il suo nome, amen. A lasciarci inebetiti sono sufficienti le cose che accadono, ma quanto più mi meraviglia è il fatto che vostra paternità vi attenda con tanta calma, rendendosi amici i nemici e facendo sì ch'essi stessi siano gli autori o, per meglio dire, gli esecutori delle sue opere.
2. Mi sono compiaciuta dell'elezione del padre Evangelista. Per carità, vostra paternità gli dia i miei ossequi, e dica al padre Paolo il mio augurio che Dio lo ricompensi della distrazione procurataci con i suoi versi e con la lettera di Teresa. Mi sono rallegrata che non sia vero quanto è stato detto dalle cicale, e dell'andata lì delle farfalle. Spero in Dio che ciò sarà di gran profitto e credo che il loro numero per quel luogo possa essere sufficiente. Sono invidiate da molte, perché, quanto a patire, ne siamo tutte desiderose; quanto, poi, a mettere in opera i nostri desideri, ci aiuti Dio.
3. Sarebbe stato penoso se lo spirito di quella casa fosse stato cattivo. Può ben vedere quanto sia da commiserare la gente spirituale di quel paese. Sia benedetto Dio che vostra paternità si sia trovato lì per fronteggiare quei subbugli, altrimenti chissà che ne sarebbe stato di quelle poverette! Ciò nonostante, sono fortunate, perché traggono già qualche profitto, e io ritengo assai importante quello che vostra paternità mi scrive del visitatore dell'arcivescovo. Non è possibile che quel monastero non debba operare un gran bene, visto che ci è costato assai caro. Mi sembra che non sia nulla quello che sopporta ora Paolo in confronto a quello che ha sopportato per la paura degli angeli.
4. Mi ha molto divertito quel suo andare elemosinando, ma ancora non mi dice chi sia stato il suo compagno. Mi comunica d'inviare in questo plico la lettera di Peralta, eppure non la trovo. Il plico che mi doveva venire per mezzo del padre Mariano non mi è stato consegnato, né egli mi scrive una parola. Da molto tempo non mi ha più scritto. Oggi mi ha inviato una lettera di vostra paternità senza aggiungere nulla; forse avrà trattenuto quella di cui parlo, con il fogli di Garcíálvarez; una o due lettere me le ha mandate per Segovia. Avevo pensato che fossero di vostra paternità, anche se gli indirizzi non erano della sua calligrafia; poi ho visto di no. Le notizie di qua sono che Matusalemme sta molto meglio, grazie a Dio, e non ha neanche febbre. È una cosa strana come io mi senta così sicura, che niente di quel che accade mi può turbare, talmente radicata è in me la fede nel buon esito finale.
5. Il giorno della Presentazione ho avuto due lettere di vostra paternità; poi una molto breve unita ad un'altra per donna Luisa de la Cerda, che ne è assai contenta. Uno di questi plichi conteneva la licenza per Casilda, e gliel'ho mandata.
6. Oh, con che cuore, a quanto mi dice Angela avrebbe dato da mangiare a Paolo quando aveva quella fame di cui parla! Io non so perché vada in cerca di maggiori travagli di quelli che Dio gli impone quando si reca a elemosinare; sembra che abbia sette anime e che, finita una vita, ne debba avere un'altra. Vostra paternità lo sgridi, per carità, e lo ringrazi, anche, da parte mia per il favore che mi fa nel prendersi tanta cura di scrivermi. Che ciò sia per l'amor di Dio. Teresa di Gesù.

Quello che accade ora, anche se credo che gliel'abbia detto Speranza...

149. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, NOVEMBRE 1576

1. In certo modo, anche se da una parte mi ha causato molta pena, dall'altra m'ispira una sacra riverenza vedere con quanto tatto lei ha affrontato tante infamie. Le dico, padre mio, che Dio l'ama molto e che lei lo imita bene; sia pertanto molto lieto, poiché le dà quanto gli chiede, cioè travagli, che contraccambierà a vostra paternità, perché è giusto. Sia per sempre benedetto.

2. Circa quanto si riferisce a quella signorina o signora che sia, ho la sicurezza assoluta che non si tratti tanto di malinconia quando di opera del demonio che prende possesso di lei perché spacci tali frottole, non trattando s'altro che di questo, nell'intento di vedere se può ingannare in qualche cosa vostra paternità, dopo aver ingannato lei. Pertanto bisogna che agisca con grande prudenza al riguardo e non vada per nessun motivo a casa sua, affinché non le accada quel che accadde a santa Marina (mi pare che fosse lei), di cui dicevano ch'era suo un certo bambino, ed ella ne soffrì molto. Ora non è il momento che vostra paternità patisca un tal genere di sofferenza. Secondo il mio modesto parere, si disinteressi di tale affare; ci sono altri per salvare quest'anima, e vostra paternità ne ha molte a cui giovare.

3. Avverta, padre mio, che se quella lettera non gliel'ha data sotto segreto di confessione o in confessione, è un caso d'Inquisizione, e che il demonio ricorre a mille inganni, mi è giunta notizia di un'altra persona morta nelle carceri dell'Inquisizione per lo stesso motivo. È vero ch'io non credo ch'ella abbia dato la lettera al demonio – il quale non gliel'avrebbe restituita tanto presto –, come non credo a tutto quello che dice; dev'essere una bugiarda (Dio mi perdoni) a cui piace di trattare con vostra reverenza. Può darsi ch'io la calunni, ma vorrei vedere vostra paternità lontano da quel luogo, perché potesse meglio tagliar corto a tutto.

4. Quanto sono maliziosa, però! Tutto è necessario in questa vita. In nessun modo vostra paternità cerchi di sistemare una questione di quattro mesi. Consideri ch'è assai pericoloso: se la vedano loro. Se c'è qualcosa da denunciare nei suoi riguardi (dico fuori della confessione), prenda le sue precauzioni, perché temo che la cosa si vada divulgando e che poi infieriscano a incolpare vostra paternità, dicendo che sapeva e che ha taciuto. Ma vedo che dico sciocchezze, perché son cose che vostra paternità sa bene...

150. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, FINE DI NOVEMBRE (?) 1576

Ho scritto la settimana scorsa col corriere di qui, rispondendo a Paolo riguardo allo scapolare delle lingue; Giuseppe, nel colloquio avuto con lui, mi ha detto di avvisarlo che ha molti nemici visibili e invisibili, e che deve stare in guardia. Per questo non vorrei che si fidasse tanto di quelli d'Egitto – vostra paternità glielo dica – né degli uccelli notturni.

151. A DON DIEGO DE GUZMÁN Y CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, FINE DI NOVEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SAN GIUSEPPE (AVILA)

1. La grazia dello Spirito Santo sia con lei e le dia il conforto di cui ha bisogno per una perdita che ci sembra così grande in questo momento. Ma il Signore che l'ha voluta e che ci ama più di quanto non ci amiamo noi stessi, ci farà capire col tempo di aver reso così il maggior bene possibile a mia cugina e a tutti noi che le volevamo bene, poiché egli chiama a sé le anime sempre quando sono nel migliore stato per seguire il suo appello.

2. Vostra grazia non pensi di avere vita molto lunga, essendo breve tutto quello che finisce così presto; consideri invece che è un momento quanto le può restare da vivere in solitudine e si rimetta interamente nelle mani di Dio, perché Sua Maestà farà ciò che meglio conviene. È una gran consolazione sapere che la sua morte ci permette di ritenere con certezza ch'ella vivrà eternamente. E creda che se il Signore ora l'ha condotta con sé, lei e le sue figlie ne avranno maggior aiuto per il fatto ch'ella si trova alla presenza di Dio.

3. Sua Maestà ci ascolti, ché noi gliela raccomandiamo vivamente, e a lei dia la forza di accettare tutto quello ch'Egli fa, e luce per capire quanto durino poco i piaceri e i travagli di questa vita.

4. Le portano due meloni che ho trovato qui, ma non sono buoni come io vorrei. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

152. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 3 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CALAHORRA (LOGROÑO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Da poco ho risposto alle sue lettere, che non mi giungono in così gran numero come quelle che io le invio. Non mi ha mai scritto in che ordine fa la visita nostro padre; me lo dica, per carità. Piaccia a Dio che ci riesca in base all'indicazione ch'egli dice, applicata dal Visitatore dell'arcivescovo e da sua paternità per le proprie religiose, perché sarebbe di gran profitto. Non è possibile, visto il suo grande zelo, che Sua Maestà non l'aiuti.

2. Desidero vivamente aver notizie delle mie religiose di Paterna; credo che se la passino molto bene, e con le informazioni che le darà nostro padre circa la proibizione di accogliere il Tostado, la riforma delle Scalze non si avrà solo in quel monastero. Dio lo protegga; sembra proprio un miracolo il modo in cui vanno le cose.

3. Sono rimasta assai soddisfatta del biglietto che nostro padre ha scritto nei riguardi di Garcíalvarez; non c'è nulla da aggiungere a quanto è detto là. Non ho saputo chi sia stato nominato come rettore; piaccia a Dio di uniformare il suo volere a quello del padre Acosta. Siccome gliene ho scritto l'altra volta, non ne parlo ora né aggiungo di più: non saprei, infatti che cosa dire.

4. Della priora di Malagón non ho saputo più di quanto le ho scritto: allora mi avevano detto che stava meglio, né so nulla di Antonio Ruiz, che aveva avuto una ricaduta, ma credo che se fosse morto, già lo saprei.

5. Mi saluti molto tutte quelle mie figlie, e resti con Dio, perché non ho altro da dirle. Le invio l'acclusa lettera, per darle notizie della sua Teresa, affinché la raccomandino a Dio. Sua Maestà me la protegga.

6. Alberta ha scritto a donna Luisa e le ha inviato una croce; lei ancora non le ha scritto (è incredibile quanto si rallegri di qualunque premura delle sue religiose), come non ha scritto a donna Guiomar, che è già sposata. Non si dimostri una piccola ingrata e resti con Dio. Oggi è il 3 dicembre. Sua serva, Teresa di Gesù.

153. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 7 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre Maria di San Giuseppe, priora di Siviglia.

1. Gesù sia con vostra reverenza. Oggi, vigilia della Concezione, il corriere mi manda le lettere e mi fa gran premura per la risposta; pertanto dovrà perdonare, figlia mia, la mia estrema brevità, mentre non vorrei esser mai breve con lei, verso cui si estende tanto il mio affetto – perché davvero l'amo molto –, e che ora mi obbliga in tal misura per la cura, piena di attenzioni, che ha verso nostro padre, com'egli mi dice, da aumentare il mio amore; sono, inoltre, molto contenta che lo si faccia con tanta prudenza, perché io credo che né ora né mai ci sarà un altro padre con cui si possa trattare così. Siccome, infatti, il Signore lo ha scelto per dar principio a questa Riforma, il che non si ripeterà ogni giorno, penso che non ve ne sarà un altro simile a lui. E quando i superiori non sono tali, tutto quello che serve ad aprire una porta comporta maggior male di quanto si possa immaginare. Ma poi non ci sarà nemmeno troppo bisogno di questo; è ora,

come in tempo di guerra, il momento in cui dobbiamo procedere con maggiore precauzione. Dio ricompensi vostra reverenza, figlia mia, per la cura che si prende delle lettere, per me fonte di vita.

2. Questa settimana mi hanno consegnato tutt'e tre quelle che dice d'avermi scritto; esse, anche se arrivano insieme, non sono certo male accolte. Sono rimasta commossa da quella di suor San Francesco, ch'è tale da potersi stampare; ciò che fa nostro padre ha dell'inverosimile. Benedetto sia chi gli ha dato tanta capacità. Vorrei averne molta anch'io per tributargli la riconoscenza dovuta alle sue grazie, come quella che ci ha fatto nel darcelo come padre.

3. Vedo da qui, figlia mia, le pene e la solitudine in cui ora sono. Piaccia a Dio che non sia nulla la malattia della madre sottopriora; mi rincrescerebbe anche per il maggior lavoro che ricadrebbe su vostra reverenza. Sono stata assai contenta che le abbia fatto bene il salasso. Se quel medico l'ha capita, vorrei che nessun altro la curasse. Dio ci pensi.

4. Oggi mi hanno portato l'acclusa lettera della priora di Malagón; è già molto che non stia peggio. Tutto quello che posso fare in pro della sua salute e della sua soddisfazione lo faccio, perché, a prescindere dal fatto che ben glielo devo, m'importa molto della sua salute; molto di più, però, quella di vostra reverenza, lo creda senza alcun dubbio: può immaginare da ciò quanto desideri che l'abbia!

5. Dall'accluso biglietto vedrà che Mariano ha ricevuto la sua lettera. Quella di mio fratello a cui si riferisce, le ho già scritto in una mia che credo d'averla strappata con altre; era ancora aperta, e dev'essere accaduto così. Mi è dispiaciuto assai e mi son data molta pena per rintracciarla, perché era una gran bella lettera. Ora mi ha scritto d'avergliene inviato una con il mulattiere di là, pertanto non dico altro di lui se non che la sua anima progredisce molto nell'orazione e ch'egli fa un gran numero d'elemosine. Lo raccomandino sempre a Dio, come me. E resti con Lui, figlia mia.

6. Mi è rincresciuto più il fatto che quel priore non adempia bene il suo ufficio che non la sua pusillanimità. Anche nostro padre dovrebbe spaventarlo, dicendogli quanto c'è di cattivo in lui, e certamente lo farà. Mi ricordi a tutti, particolarmente a fra Gregorio e a Nicola, se non è partito, e a quelle mie figlie; delle lettere di Gabrielle... me la saluti, come anche la sottopriora. Oh, poterle dare alcune delle religiose che qui sono di troppo! Ma Dio gliene manderà. Già le ho raccomandato l'affare della flotta; vedo bene il da fare che c'è lì e ne sono molto preoccupata, ma spero in Dio che, avendo salute, provvederà a tutto. Sua Maestà me la conservi e la renda una gran santa, amen.

7. Sono stata molto felice che cominci ad accorgersi di quel che ha lì in nostro padre. Io me ne sono accorta fin da Beas. Da laggiù e da Caravaca mi sono arrivate oggi alcune lettere. Accludo qui quella di Caravaca perché la legga nostro padre e anche vostra reverenza; dopo me la rimandi con questo stesso mulattiere; ne ho bisogno per quanto mi dice circa la questione delle doti. Quella scritta per la priora contiene molte lamentele nei riguardi di vostra reverenza.

8. Ora devo inviare a Caravaca una statua di nostra Signora riservata a loro, molto bella e grande, non ancora vestita, e mi stanno facendo un san Giuseppe, che non costerà loro nulla. Lei adempie molto bene il suo ufficio, e ha fatto una cosa ottima ad avvertirmi dei pizzicotti, cattive abitudini ereditate dall'Incarnazione. Oggi è... ma l'ho già detto. E io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

9. Nostro padre ha risposto molto bene a tutto e mi ha inviato le licenze che gli ho chiesto. Baci per me le mani a sua paternità.

154. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, PRIMI DI DICEMBRE 1576

... la nostra Isabella è diventata un angelo. C'è da lodare Dio per il carattere di questa creatura e per la sua gaiezza. Oggi il medico è passato per caso da una stanza dov'ella stava, contrariamente alla sua abitudine. Appena si è accorta che l'aveva vista, pur essendo fuggita a gambe levate, si è messa a piangere ritenendosi scomunicata e meritevole di esser cacciata di casa. Ci diverte molto, e tutte le religiose l'amano grandemente, e con ragione...

155. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 7 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI PARMA

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Ogni volta che vedo arrivare così di frequente lettere di vostra paternità, vorrei baciarle le mani per ringraziarla di avermi lasciato in questo luogo; non so, infatti, che sarebbe stato di me senza tale conforto. Che Dio sia benedetto per tutto. Venerdì scorso ho risposto ad alcune di esse; ora me ne hanno date altre, che lei ha scritto da Paterna e da Trigueros, quest'ultima così piena di preoccupazioni, e a buon diritto.
2. Nonostante tutte le ragioni che aveva di fermarsi, vista la lettera tanto insistente dell'angelo, io vorrei, anche a costo del suo sacrificio, che non lasciasse di andare a vederlo, dopo aver fatto visita a quei signori marchesi, perché, ammesso ch'egli s'ingannasse, queste cose per lettera mal si comunicano, e noi gli dobbiamo tanto – sembra che Dio l'abbia posto là per aiutarci – che l'errore stesso ci gioverebbe, se ci atteniamo al suo parere. Stia attento, padre mio, a non dispiacergli, per amor di Dio, giacché laggiù lei è privo di buoni consigli, e mi sarebbe causa di molta pena.
3. Mi ha dato anche gran pena il sentirmi ora dire dalla priora che quel santo non adempie bene il suo ufficio, assai più del fatto che abbia poco coraggio. Per amor di Dio, vostra paternità glielo dica in modo da fargli capire che ci sarà una giustizia anche per lui come per gli altri.
4. Scrivo così in fretta che non potrò dire quello che vorrei, essendo stata obbligata a ricevere una visita quando stavo per cominciare la lettera: è già notte avanzata e devono portarla al mulattiere; quest'uomo è così sicuro, che non voglio tralasciare di ripetere quanto ho già scritto, cioè che il Consiglio Reale ha dato ordine al Tostado di non visitare le quattro province; chi ha scritto qui la notizia ha visto quest'ordine, e la sua lettera mi è stata letta. Ciò malgrado, non ritengo molto veritiero colui che la leggeva, ma forse in questo caso lo era, giacché ho motivo di pensare che non aveva ragione di mentire. In un modo o in un altro spero in Dio che tutto andrà bene, poiché Egli va facendo di Paolo un incantatore.
5. Anche s'io non avessi alcun motivo di servire Sua Maestà, sarebbe sufficiente questa grazia. È davvero ammirevole il modo in cui si vanno svolgendo le cose. Sappia che da molti giorni Speranza non mi lodava Paolo, e ora me ne ha mandato a dire meraviglie, esortandomi a dargli la mia benedizione. Che farà quando saprà quel ch'è stato fatto a Paterna? Certo, mi riempie di ammirazione vedere come il Signore vada interponendo alle pene le gioie, che è proprio il cammino diritto per l'esecuzione dei suoi disegni. Teresa di Gesù.
6. Sappia, padre mio, che in certo modo mi fa molto piacere quando mi racconta le sue tribolazioni, anche se quella calunnia mi ha profondamente sdegnata, non per quanto riguarda vostra paternità, ma per l'altra parte. Siccome non trovano un testimoniaio, cercano chi sembra loro che non parlerà, ma tale persona saprà difendersi meglio di ogni altra al mondo, come difenderà suo figlio Eliseo.
7. Ieri mi hanno scritto un padre della Compagnia e una signora di Aguilar del Campo, un bel borgo nei pressi di Burgos, a tredici leghe. È una vedova di sessant'anni, senza figli. Ha avuto una grave malattia, e poiché voleva fare una buona opera col suo patrimonio (che consiste in una rendita di seicento ducati, più una bella casa con un grande orto), il Padre le ha parlato dei nostri monasteri: ciò le è andato così a genio che nel testamento ha disposto di lasciare tutto per una fondazione. Alla fine è guarita, ma è rimasta con un gran desiderio di farla, e pertanto me ne scrive pregandomi di risponderle. Il posto mi sembra molto lontano, benché forse Dio vuole che si faccia.
8. Anche a Burgos ce ne sono tante che vogliono entrare da noi ch'è un peccato non aver lì un convento. Infine, non lascerò cadere la cosa, ma le risponderò dicendole che voglio informarmi meglio, e così farò nei riguardi del paese e di tutto, finché vostra paternità vedrà quali ordini inviarmi, e se potrà, in base al suo Breve, permettere la fondazione di monasteri di religiose, perché, anche s'io non vada lì personalmente, vostra paternità può mandarvi altre. Non dimentichi di dirmi che cosa mi ordina di fare a questo riguardo.
9. A Burgos io ho ben chi può informarmi; s'ella dà tutto (come credo che farà), devono essere ben novemila ducati, più le case, e da Valladolid a quella località la distanza non è molta. Credo che ci sia molto freddo, ma questa signora dice che c'è modo di difendersene bene.
10. Oh, padre mio, come vorrei poter condividere con vostra paternità tali preoccupazioni, e come fa bene a lamentarsene con colei alla quale le sue pene dorranno certo tanto! Se sapesse come mi diverte di vederla in così grande intimità con le cicale! Ciò darà lì un gran frutto. Io spero in Dio ch'Egli provvederà loro, nella povertà in cui sono. Voglio dirle che la San Francesco mi scrive una lettera piena di buon senso. Dio sia con loro. Il fatto ch'esse amino

Paolo mi rallegra molto, come mi rallegra, anche se un po' meno, ch'egli pure le ami. Già amavo molto le religiose di Siviglia e ogni giorno le amo di più per la cura che hanno di colui ch'io vorrei con il mio affetto circondare di benessere e al cui servizio vorrei dedicarmi. Sia lodato Dio che le dà tanta salute. Stia attento a ciò che mangia in quei monasteri, per amor di Dio. Io sto bene, contenta di avere così di frequente notizie di vostra paternità. Sua Maestà me la conservi e la renda così santo come io lo supplico di fare, amen. Oggi è la vigilia della Concezione di Nostra Signora. L'indegna figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

156. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 12 DICEMBRE 1576

1. Gesù sia con vostra reverenza. Ho ricevuto un gruppo di lettere fra cui era quella della priora di Paterna. Le molte altre che mi annunzia forse mi arriveranno domani, giovedì; per tale via sono sicure: non si perderanno. Mi sono molto rallegrata di queste, come anche di quella di vostra reverenza. Dio sia benedetto per tutto.
2. Oh, padre mio, quale gioia viene al mio cuore dal vedere che qualcuno di quest'Ordine – dove Dio è stato tanto offeso – fa qualcosa a suo onore e gloria e cancella non pochi peccati! Mi è solo di gran pena e invidia constatare quanto io valga poco a tal fine, perché vorrei vivere fra pericoli e travagli nell'intento che mi toccasse parte del bottino di coloro che hanno le mani in pasta. A volte, però, miserabile qual sono, mi rallegro di starmene qui tranquilla. Ed ecco che, venendo a conoscenza di quanto si lavora da quelle parti, mi sento struggere dall'invidia per le consorelle di Paterna. Sono felice che Dio cominci a giovare delle Scalze, perché molte volte, quando vedo in queste case anime così intrepide, ritengo impossibile che Dio faccia loro dono di tanto coraggio se non in vista di qualche gran fine; anche se non si tratti d'altro che del loro soggiorno in quel monastero (ove, infine, si saranno evitate offese a Dio), io ne sono felicissima, tanto più che spero in Sua Maestà che il profitto sarà grande.
3. Vostra reverenza non dimentichi di far porre nella dichiarazione riguardante i religiosi che si possa dar licenza per fondare anche conventi di religiose. Sappia ch'io qui mi confesso dal dottor Velázquez, che è canonico di questa chiesa, assai dotto e gran servo di Dio, come le può risultare da altre eventuali informazioni. Non può sopportare che non si fondino più monasteri di religiose e mi ha ordinato di cercar d'ottenere la licenza del Generale e altrimenti del Papa per mezzo della signora donna Luisa e dell'ambasciatore. Li incarica di dire che i nostri monasteri sono lo specchio della Spagna: egli stesso farà l'abbozzo della lettera. Ora informo vostra reverenza d'una fondazione che ci viene offerta; mi risponda su entrambe le cose.
4. Il biglietto che mi ha inviato mi ha molto consolata. Dio ne ricompensi vostra reverenza, anche se quello che dice è ben fisso nel mio cuore. Perché non mi dà alcuna notizia del padre fra Baldassarre? Dia a tutti i miei saluti.
5. Mi diverte quanto mi riferisce del padre fra Giovanni di Gesù, il quale afferma ch'io voglio ch'essi camminino a piedi nudi, mentre proprio io son quella che l'ho sempre proibito al padre fra Antonio, e avrebbe visto che si sbagliava se mi avesse richiesta del mio parere. La mia intenzione era di facilitare l'entrata a uomini di qualità, che un eccessivo rigore avrebbe potuto spaventare; tutto quel che si è stabilito è stato necessario per differenziarsi dagli altri. Può darsi ch'io abbia detto che avrebbero sofferto ugual freddo così che a piedi nudi.
6. Qualcosa di simile ho detto quando abbiamo parlato del brutto effetto che producono gli Scalzi montati su buone mule, il che non si deve loro permettere tranne che per un lungo viaggio e in caso di estrema necessità: le due cose si appaiano male insieme, come quando son passati da qui certi giovanissimi frati, i quali, invece che a dorso d'asino, trattandosi d'un breve percorso, avrebbero potuto farlo a piedi. Torno pertanto a dire che non fa un bell'effetto la vista di tali giovani religiosi, scalzi, su mule, nelle loro selle. L'andare a piedi del tutto nudi non mi è passato mai per la mente: è già troppo che vadano scalzi. Vostra reverenza li avvisi di non farlo, ma di comportarsi come d'abitudine, e lo scriva a nostro padre.
7. Ciò in cui io ho insistito molto con lui è stata la raccomandazione di dar loro molto ben da mangiare, perché ho sempre presente quanto dice vostra reverenza, e spesso ne provo molta pena: l'avevo non più tardi di ieri o oggi, prima di leggere la sua lettera, sembrandomi che nel giro di due giorni in tutto sarebbe crollato, visto il modo in cui sono trattati. Per consolarmi, mi sono rivolta a Dio, perché Egli, che ha dato inizio all'opera, darà una sistemazione a tutto; pertanto mi sono rallegrata di vedere che vostra reverenza è dello stesso parere.

8. Un'altra cosa di cui l'ho pregato vivamente è d'imporre esercizi, anche se si tratta di far ceste o qualsiasi altra cosa, e che si utilizzi l'ora della ricreazione, qualora non vi sia altro tempo, perché lì dove non si fanno studi, è una cosa di somma importanza. Si renda conto, padre mio, ch'io amo molto essere esigente per quanto riguarda le virtù, ma non per quanto riguarda il rigore, come si può vedere in queste nostre case. Forse è perché io sono poco penitente. Rendo vive lodi a nostro Signore di dare a vostra reverenza tanta luce in questioni tanto importanti. È gran cosa desiderare sempre il suo onore e la sua gloria. Voglia Sua Maestà farci la grazia di morire per questo mille morti, amen. Oggi è mercoledì, 12 dicembre. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

9. Mi fa una gran carità a mandarmi queste lettere, perché nostro padre, quando mi scrive, non lo fa che assai brevemente; non me ne meraviglio, anzi, sono io a supplicarlo di far così. Infine, io rendo lode al Signore quando le leggo, e vostra reverenza deve fare lo stesso, visto ch'è stato il promotore di tale opera. Non tralasci di parlare spesso con l'arcidiacono. Abbiamo con noi anche il decano e altri canonici, perché ormai mi vado facendo altri amici.

157. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 13 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora Maria di San Giuseppe, carmelitana.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Fino a quando non mi scriveranno che è senza febbre, sarò molto preoccupata. Badi che non sia di natura broncopolmonare, il che è frequente quando si ha il sangue debole. Io, pur non essendovi soggetta, ho sofferto molto a causa di questo male. La medicina consisteva in certi suffumigi di vecchia, coriandoli e gusci d'uovo con un po' d'olio, di rosmarino e di lavanda, che facevo stando a letto. Le assicuro che mi riprendevo bene. Questo se lo tenga per sé, ma non mi sembrerebbe fuor di luogo che ne facesse la prova. Una volta ho trascinato la febbre quasi per otto mesi, e con questo rimedio se n'è andata.

2. Non mi stanco di render grazie a Dio del fatto che Biagino sia rimasto lì la notte in cui è morta quella buona vecchia. Nostro Signore la faccia stare con sé, come noi, qui, gliene abbiamo rivolto supplica. Credo che non ci sarà bisogno di consolazioni per sua sorella né per sua nipote. Porga loro il mio ricordo e dica che hanno ragione d'esser contente che sia andata a godere di Dio, ma non ha ragione Beatrice di desiderare la stessa sorte; stia attenta, ché questa sciocchezza potrebbe essere un peccato. Mi ha usato una gran carità nello scrivermi proprio tutto da capo a fondo, e mi sono assai rallegrata del fatto che abbiano avuto una così buona eredità. Mi pare che il demonio lì non l'abbia incalzata col darle la stessa pusillanimità che a me, perché ora vedo ch'era lui a darmela, essendo ritornata qui nello stato di prima. A che cosa serve che il buon priore di Las Cuevas scriva al padre Mariano di procurar loro un filo d'acqua? Non capisco come possa riuscirci, anche se ne sarei certo assai felice; egli vi pone lo stesso impegno che avrebbe per una cosa sua. Sia benedetto Dio che lo fa star bene; gli scrivo lì.

3. Molti saluti a tutte, in particolare alla mia Gabriella, le cui lettere sono per me una grande gioia. Mi faccia sapere se è una buona ruotara, e non dimentichi mai di ricordarmi alla Delgada e di dirmi se fra Bartolomeo de Aguilar sta bene. Non so come lei possa star male avendo lì nostro padre. Ogni giorno Dio dà a due... ecc.

4. La regione dove sta mio fratello è il Perù, anche se credo che ora sia andato oltre. Lo saprò da don Lorenzo. Ma per quello che riguarda loro là, si ricordi che non ha fissa dimora, perché non è ancora sposato, e oggi sta qui, domani al capo opposto, come si dice. Ho mandato la lettera di vostra reverenza a mio fratello Lorenzo. Se gli dicessero in quale paese si trovi l'uomo di cui lei parla, forse conoscerebbe qualcuno a cui raccomandarlo. Se ne informi e me lo scriva.

5. Sarebbe giusto che si pagasse la casa con la dote di Beatrice, visto ch'ella è stata parte in causa, mi sembra, a portarci lì. Ricordi sempre a Gabriella d'informarmi di come vanno le cose per le sorelle di Paterna, perché non si stanchi lei a farlo. Non c'è da stupirsi che non siano molto tranquille. Domandi al padre mio se non sarebbe bene che Margherita andasse con loro, ché ne avrà certo il coraggio; mi sembra che siano molto sole, e credo ch'ella potrebbe ormai fare la professione (anche se non mi ricordo quando abbia preso l'abito), perché se una delle due consorelle di Paterna cadesse ammalata, sarebbe cosa ben dura, mentre a lei, lì, non mancano converse. Dio sia con lei, amen. È il giorno di santa Lucia. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

6. Dall'acclusa lettera, che è del medico, vedrà come sta la priora di Malagón.

7. Legga le altre due; perché non faccia quello di cui avviso suor San Francesco, glielie invio aperte; le chiuda. Se il padre priore le desse le immagini per me, non me ne sottragga nessuna, perché gliene darà lì quante vorrà.

158. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, 13 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ALCALÁ DE HENARES (MADRID)

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Oh, che bella giornata è stata per me questa, avendo oggi ricevuto, inviatemi dal padre Mariano, tutte le lettere di vostra paternità! Lei non ha bisogno di dirglielo, perché lo fa in quanto gliene ho rivolto preghiera; e anche se giungono tardi, mi sono di gran consolazione. Ma vostra paternità mi usa ancor più grande carità nel dirmi l'essenziale delle cose che avvengono, perché, ripeto, tali lettere arrivano tardi, nonostante, quando ne giunge al padre qualcuna per me, me la mandi subito. Siamo ormai grandi amici.

2. Mi ha fatto lodare il Signore la maniera, la grazia e soprattutto la perfezione con cui vostra paternità scrive. Oh, padre mio, quale maestà è nelle sue parole a questo riguardo, e quale consolazione procurano alla mia anima! Quand'anche non fossimo fedeli a Dio per il bene che ce ne viene, ma per l'autorità ch'Egli conferisce (e tanto più fedeli quanto più grande è l'autorità), ci sarebbe di grandissimo profitto. Si vede bene che vostra paternità è in pieno accordo con Sua Maestà. Sia benedetto per tutto, Egli che mi fa tante grazie e che dà a lei tanta luce e tante forze! Non so quando potrò mai finire di servirlo.

3. Le assicuro che la lettera che lei ha scritto da Trigueros sul Tostado calzava a pennello e che ha fatto bene a strappare quelle che le furono portate per solleccitarla... Infine, padre mio, Dio l'aiuta e la istruisce a vele spiegate, come si dice; non abbia paura di non riuscire nella sua grande impresa. Oh, quanto invidia vostra paternità e il padre fra Antonio che riescono a impedire tanti peccati, mentre io me ne sto qui accontentandomi solo di desideri!

4. Mi faccia sapere su che cosa si fondava l'accusa contro quella religiosa, vergine e puerpera, giacché mi sembra un'enorme idiozia una tale imputazione. Ma nessuna arriva a quella di cui mi ha scritto l'altro giorno. Le sembra poca grazia di Dio che vostra paternità possa sopportare queste cose come le sopporta? Io le dico che la sta ricompensando dei servigi che lì gli rende. Non sarà questo il solo premio.

5. Sono talmente spaventata di tutta la sfortuna che ci perseguita, specie nei riguardi delle Messe, che sono andata in coro a chiedere a Dio aiuto per quelle anime. Non è possibile che Sua Maestà permetta il crescere di così gran male, visto che ha cominciato a scoprirlo. Ogni giorno comprendo sempre meglio il profitto dell'orazione e ciò che deve rappresentare davanti a Dio un'anima che solo per il suo onore chiede aiuto in favore di altre anime. Creda, padre mio, ch'io sono convinta che si vada adempiendo il desiderio posto all'origine di questi monasteri, cioè fondarli per pregarvi Dio di aiutare coloro che lottano per il suo onore e per il suo servizio, giacché noi donne non siamo buone a null'altro. Quando considero la perfezione di queste religiose, non mi può stupire quello che riescono a ottenere da Dio.

6. Sono stata felice di vedere la lettera che le ha scritto la priora di Paterna, e l'abilità di cui Dio privilegia vostra paternità in tutte le cose. Spero in Lui che le religiose diano lì un ottimo risultato, e mi è venuto un vivo desiderio che non cessino le fondazioni. Ho già scritto a vostra paternità nei riguardi d'una di esse, a proposito della quale mi manda l'acclusa lettera la priora di Medina. Non sono mille ducati quelli che la vedova dà, ma seicento; può darsi che nell'attuale momento ella tenga per sé il resto. Ho parlato di quest'affare con il dr. Velázquez, perché avevo scrupolo di occuparmene contro la volontà del Generale. Egli ha insistito molto a dirmi di procurare che donna Luisa scriva all'ambasciatore affinché ci ottenga l'autorizzazione del Generale. Mi assicura ch'egli fornirà le informazioni necessarie, e se il Generale si rifiutasse di darla, si deve richiederla al Papa, informandolo di come queste case siano specchi della Spagna. E così penso di fare, se vostra paternità non è di parere contrario.

7. Ho risposto chiedendo che mi ripetessero in che modo veniva dato questo denaro, e avevo già scritto al maestro Ripalda, che è stato recentemente rettore di Burgos (egli è il mio grande amico della Compagnia), perché se ne informasse e m'informasse; gli ho detto che se fosse opportuno, io invierei là qualcuno che vedesse le cose sul posto e iniziasse le trattative; pertanto potrebbero andarci, se vostra paternità è d'accordo, Antonio Gaytán e Giuliano d'Avila, appena verrà il tempo buono. Vostra paternità invii loro un'autorizzazione ed essi concorderanno l'affare, come hanno fatto per Caravaca; così si potrà fondare il convento senza ch'io vada lì, ché, se anche si prendano altre religiose per le riforme, ce ne sono a sufficienza da bastare a tutto, ammesso che ne restino poche nei conventi, come in quel caso. Mi

sembra che altrove, dove sono più numerose che lì, non conviene che ne vadano via solo due, e anche per quel luogo non mi dispiacerebbe che si aggiungesse loro una conversa, perché ce ne sono, e di che qualità!

8. So bene che non esiste alcun rimedio per i monasteri di religiose, se non c'è dietro la porta qualcuno che li sorvegli. L'Incarnazione è progredita in modo che c'è da renderne lode a Dio. Oh, come desidero di vedere tutte le religiose libere dalla soggezione ai Calzati! Dedicherò la vita a ottenere di costituirci in provincia separata, perché tutto il male viene da qui, ed è senza rimedio. Ché se anche altri monasteri sono rilassati, non è mai fino a questo punto – dico quelli soggetti ai frati, perché la situazione di quelli soggetti all'Ordinario è terribile –, e se i superiori comprendessero di quale onere siano gravati e avessero la cura di cui è dotato vostra paternità, procederebbero in modo diverso, e non sarebbe poca misericordia di Dio che ci fossero tante orazioni di anime buone per la sua Chiesa.

9. Ciò che mi dice degli abiti mi sembra cosa ottima, e da qui a un anno potrà farli prendere a tutte. Una volta che sia cosa fatta, resta fatta, perché tutti i clamorosi dissensi dureranno pochi giorni, e dopo che ne verrà castigata qualcuna, le altre taceranno; questa, infatti, è l'indole delle donne, d'essere, per la maggior parte, pavide. Quelle novizie non restino lì, per carità, visto che esordiscono così male. È per noi molto importante conseguire una buona riuscita in quel monastero, che è il primo. Le assicuro che, per essere amiche sue, la ricompensano proprio bene con le loro azioni.

10. Mi è piaciuta la severità del nostro padre fra Antonio. Si renda conto, infatti, che con qualcuna non sarà stato male agire così, ed è cosa che importa moltissimo, perché io le conosco. Forse si eviterà più d'un peccato nelle loro parole e si otterrà che siano ora più sottomesse; bisogna che ci sia con la dolcezza il rigore – in tal modo ci conduce nostro Signore – e per quelle di carattere molto risoluto non c'è altro rimedio. Torno a dirle che le povere Scalze sono molto sole e che se qualcuna si ammala, sarà una ben dura prova. Ma Dio darà loro salute, vista la necessità in cui si trovano d'averla.

11. Qui va tutto bene per le figlie di vostra paternità, escludendone quelle di Beas che sono ammazzate da processi; ma non è cosa grave che patiscano un po', visto che la loro casa si è fatta senza molta fatica. Non avrò mai giorni migliori di quelli che ho avuto là col mio Paolo. Mi è molto piaciuto che mi abbia scritto: «il suo amato figlio», e come mi è venuto subito da dire (essendo sola) che aveva ragione! Mi ha dato gran gioia l'udirlo, e più me ne darebbe vedere incamminati così bene gli affari di là, che potesse ritornare qui per occuparsi di questi, che spero in Dio debbano finire nelle sue mani.

12. Mi affligge molto la malattia di quella priora, tanto più che difficilmente se ne troverebbe un'altra come lei per quel posto. Vostra paternità la faccia curare bene e le faccia prendere qualcosa perché le passi quella febbre continua. Oh, come mi trovo bene col mio confessore! Per farmi fare qualche penitenza, egli mi obbliga a mangiare ogni giorno più del solito e a prodigarmi ogni cura. La mia Isabella sta qui; si domanda come mai vostra paternità si prenda tanto gioco di lei da non risponderle.

13. Le ho dato un po' di melone e mi ha detto ch'era freddo e che le scombuiava la gola. Le assicuro che usa termini gustosissimi, è sempre allegra e di un temperamento così dolce che assomiglia molto al padre mio. Dio vegli su di lei assai più che su di me, amen, amen. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

14. Sappia che lì hanno una strana paura della priora, e anche l'abitudine di non dir nulla di esatto ai superiori. Bisogna stare attenti al fatto che sono servite da studenti. Dio la conservi.

159. A DIEGO ORTIZ (?), A TOLEDO

TOLEDO, 16 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TOLEDO

1. Gesù sia con vostra grazia e la ricompensi delle consolazioni d'ogni genere che mi dà. Certo, ci son cose nel suo scritto ch'io non ho mai udito né pensato. Dio sia benedetto per tutto. Quanto all'esserci in ciò o nel fatto di venire qui materia di confessione, mi sembra più scrupolo che virtù. Vostra grazia mi fa molto dispiacere a causa di questo, ma bisogna pur che abbia qualche difetto, perché, infine, è figlio di Adamo.

2. Mi ha dato molta gioia l'arrivo del padre mio San Giuseppe, avvenuto così presto e il fatto che vostra grazia gli sia tanto devoto. Ne resteranno consolate quelle consorelle che stanno lì come straniere, lontane da chi possa confortarle, anche s'io credo che la vera consolazione è ben vicina ad esse. Vostra grazia mi usi la carità di far prendere le misure in larghezza e in lunghezza; dovrebbe provvedervi subito, in modo che si faccia domani la cassa, perché martedì non sarà possibile, in quanto festa, e mercoledì partiranno i carri, al mattino.

3. Non è poco per me dar via tanto presto l'immagine di nostra Signora, che mi lascia in una gran solitudine; pertanto vostra grazia vi porti rimedio con quella che vuol darmi a Natale, per carità. Noi chiederemo di tutto cuore strenne a nostro Signore per vostra grazia e per quei signori. Dia loro i miei baci mano e lei resti con Dio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

4. Le tre fondatrici fanno la professione il giorno di Capodanno, e sarà per loro una consolazione aver là le statue.

160. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

TOLEDO, METÀ DI DICEMBRE 1576

1. ... Sarò felice che glielo lasci, come ha lasciato il resto. Stia attenta al modo di parlare con lei di tutto quel che le scrivo, perché lo ripeterà a sua madre, e dopo la lettera che ho scritto a don Pietro, farà un cattivo effetto. Potrà ben dirle che si rimetta alla coscienza di lui, altrimenti io non potrei immischiarmene, il che è la verità.

2. Mi diverte che il dottor Velázquez pensi che don Pietro non deve farsene un caso di coscienza, mentre c'è di sicuro chi gli dice che può farlo. Costoro sono così spiacenti che si pensi che i padri della Compagnia siano spinti dall'interesse, che per questo hanno ritenuto bene ch'egli agisca così. Don Pietro tiene alla mia reputazione più di vostra reverenza, visto che mi libera da questa faccenda. Dio le perdoni, me la conservi e le conceda anni felici.

3. Ho sempre ben presente che non deve scontentare la signora donna Maria.

4. Noi stiamo bene; ho mandato al padre Provinciale la lettera in cui vostra reverenza dice che ormai donna Maria vuole una sua rinuncia in favore della casa. Non so che dire di questo mondo dove, quando c'è un interesse, non c'è santità, e questo fa sì che vorrei abborrirlo in blocco. Non so come frammischi a tutto questo un teatino (perché Caterina mi dice che è tale quel Mercado) sapendo l'interesse ch'essi vi hanno. Prádano mi è piaciuto molto; credo che sia un uomo di gran perfezione. Dio la conceda anche a noi, e a essi dia il loro denaro.

5. Mi raccomando a tutti, specie a Casilda. Affretti la sua professione; non tardi oltre, perché è darle la morte. Invierò questa sua lettera al padre Provinciale. Ben m'immaginavo che donna Maria aspettasse quelle di don Pietro per il suo affare. Ne sono molto spiacente. Pensa che io gliene abbia parlato? Credo di no; l'affermarlo sarebbe crearmi uno scrupolo; poiché, infine, vostra reverenza ha un superiore, credo sarà meglio non rinunciare a nulla senza sentire il suo parere. Pertanto non faccia caso di quello che ho detto se non per trarne luce su quanto le conviene di più. Non vorrei neanche darle questa fatica, gravata com'è di travagli. Scriva tutto al padre maestro, e con Arellano, il domenicano, potrebbe farmi sapere s'ella è calma. La signora donna Maria lo farà venire...

161. ALLA M. BRIANDA DI SAN GIUSEPPE, A MALAGÓN

TOLEDO, 18 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI LOECHES (MADRID)

1. Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia, e le dia in questo Natale un grandissimo amor suo, perché non senta tanto il male. Dio sia benedetto; a molti sembrerà di passare ottime feste in buona salute, gioia e benessere, mentre risulteranno trascorse male il giorno che ne dovranno rendere conto a Dio. Vostra reverenza può ben essere tranquilla a questo riguardo, perché in quel letto non fa che guadagnarsi gloria su gloria.

2. È già molto che non stia peggio con un tempo così cattivo. Della debolezza vostra reverenza non si sgomenti: è malata da tanto tempo! La tosse deve aver la sua causa in un colpo di freddo da lei preso, ma, logicamente, non sapendo bene da che cosa provenga, non si può darle nulla da qui; è meglio che lo dicano i medici di là.

3. Circa le religiose, non ho nessuna postulante da mandarle; solo che, vedendo il bisogno che ne ha, mi chiedo se non sarebbe bene prenderne una che sta a Medina, di cui mi assicurano la gran bontà, ma, poiché vostra reverenza dice che con quei cento ducati può far fronte alla situazione, è meglio non prenderne nessuna fino a che non abbiano la casa.

4. Sono stupita che le ordinino di alzarsi con un tale tempo. Per carità, non lo faccia, rischierebbe d'ammazzarsi finché lo stato del tempo non migliori; pertanto non adesso, che è pericoloso anche per chi sta bene in carne ed è sano... vostra reverenza...

5. Alla ... saluti; la informo che si fa molto chiasso perché suor Casilda rinunci ai suoi beni. Don Pietro mi ha scritto a questo riguardo. Il dottor Velázquez, che è il mio confessore, dice che non possono obbligarla a deviare dalla sua volontà. Infine, mi sono rimessa alla coscienza di don Pietro; non so come si andrà a finire. Vogliono darle cinquecento ducati e il prezzo del velo – pensi un po' che grossa spesa per doverne tener conto! – ma non vogliono darglieli ora. Certo, quest'angelo deve poco a sua madre. Per un riguardo alla sofferenza della piccola, che è molta, io vorrei che fosse cosa finita; pertanto le scrivo pregandola di non prendersela assolutamente se non le danno nulla.

6. Mi scrive Beatrice che sta ormai bene e che non soffre più. Le basta vedere che vostra reverenza lo vuole, perché le sembri di star bene, anche se sta male; non ho mai visto niente di simile, come dice il povero licenziato... Io sto bene. Piaccia al Signore, figlia mia, che molto presto lo stia vostra reverenza, amen.

7. Il corredo di Beatrice era così ridotto che me ne hanno inviato l'appunto. Ho dato ordine che le si mandino, per mezzo di Antonio Ruiz, almeno le coperte, due lenzuola e alcuni addobbi; credo che il trasporto costerà più del valore di tali cose. Lo pagherò qua io, se vostra reverenza me ne dà incarico. Sua sorella mi manda a chiedere i materassi e altre cose da nulla che... Mi ha proprio infastidito che...

162. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, NATALE 1576/77

AUTOGRAFO: MADRI TRINITARIE SCALZE, VIA LOPE DE VEGA 18 (MADRID)

... questo è un piccolo canto che mi hanno inviato dall'Incarnazione per fra Giovanni della Croce. Le assicuro che mi è piaciuto molto: lo dica pure. Vorrei che Francesco lo cantasse a vostra grazia.

163. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 27 DICEMBRE 1576

AUTOGRAFO: PARROCCHIA DI BUDIA (GUADALAJARA)

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Soneranno presto le due di notte, dico, pertanto non posso dilungarmi. Per la stessa ragione non scrivo al buon Nicola; gli dia lei il buon anno da parte mia. Oggi è stata qui la moglie di suo cugino; quello che vuol fondare un monastero è sempre allo stesso punto: persiste nel suo buon proposito, ma finché non si conclude l'affare della Corte per avere l'autorizzazione e non viene qui il padre Mariano, la cosa resta ferma.

2. Mi sono rallegrata che abbia preso una così buona religiosa; le dia molti saluti da parte mia, come a tutte. ho avuto gran piacere delle lettere di mio fratello da lei inviatemi. Ciò che mi rincresce è che vostra reverenza non mi dice nulla della sua salute; Dio gliela conceda come io gliela desidero. Ci fa una gran grazia nel darla a nostro padre. Sia per sempre benedetto.

3. Il mulattiere mi ha portato le sue lettere per Malagón; non so se abbia portato il denaro. Sarebbe stata una gran sciocchezza non prendere quello di mio fratello; magari fosse stato di più! Farà bene ad inviarmi i confetti di cui mi parla, se sono così buoni; mi piacerebbe averli per una certa occorrenza.

4. Sto bene, anche se in questi ultimi giorni prima del Natale mi sono sentita alquanto giù, stanchissima per l'eccesso degli affari. Ciò malgrado, non ho rotto l'Avvento. Dia i miei saluti a tutte le persone cui le sembri opportuno, specialmente al padre fra Antonio di Gesù, e gli chiedo se ha fatto voto di non rispondermi; mi ricordi a fra Gregorio. Mi rallegro molto che quest'anno abbia di che pagare. Dio darà il resto. Sua Maestà la conservi; avevo proprio desiderio di vedere una sua lettera. Oggi è la festa di san Giovanni Evangelista. Io sono di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

164. A DON DIEGO DE GUZMÁN Y CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, DICEMBRE 1576

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ecco la lettera che mi ha scritto il signor Ahumada; gliela mando perché veda ciò di cui la supplica e perché non manchi di farlo a tempo; se, con la pena che ha, teme di dimenticarselo, ne parli subito alla signora donna Maddalena, perché se ne occupi; sarebbe, infatti, increscioso affittare la casa senza averne necessità, o rinunziarvi avendone bisogno. Le dia molti saluti da parte mia e le dica anche di farmi sapere come sta.

2. Mi sembra che il Signore abbia voluto portare quell'angioletto con la madre in cielo. Sia benedetto di tutto, perché – a quanto mi è stato detto – era sempre malata. Dio ha fatto a tutti noi una grande grazia, e a lei in particolare, dandole lassù tante persone che la aiutano a sopportare i travagli di questa vita. Piaccia a Sua Maestà di proteggere donna Caterina, e tenga sempre vostra grazia con la sua mano, amen. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

165. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

TOLEDO, FINE DICEMBRE 1576

1. La mia Isabella progredisce ogni giorno. Quando io entro in ricreazione, il che non accade spesso, lascia il suo lavoro e comincia a cantare:

La madre fondatrice

arriva in ricreazione;

balliamo noi e cantiamo

battendole le mani.

2. Questo è solo un momento. Quando non è l'ora della ricreazione, se ne sta nel suo romitorio, così assorbita nel suo Bambino Gesù, i suoi pastori e il suo lavoro, che è da renderne lode al Signore, anche per quel che dice di pensare. Dice che si raccomanda a vostra paternità, che la raccomanda a Dio e che desidera vederla. Non è così per la signora donna Giovanna né per nessun altro, che sono, dice, persone del mondo. Mi procura gran diletto, ma ho tanto da scrivere che mi resta poco tempo per questo...

166. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A PATERNA (?)

TOLEDO, CIRCA A DICEMBRE 1576

Sono lieta che il padre fra Antonio non stia con vostra paternità, perché, vedendo tante mie lettere e non per lui, ne soffre molto, a quanto dice. Oh, Gesù, che gran cosa è che un'anima ne comprenda così bene un'altra, che non manchi mai nulla da dire né ciò dia stanchezza!

167. A DON ANTONIO DE SORIA, A SALAMANCA

(DATA SCONOSCIUTA)

AUTOGRAFO: CATTEDRALE DI SALAMANCA

Al magnificentissimo signor Antonio de Soria, mio signore.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia, amen. Ho ricevuto i cento reali e il resto che portava il latore della presente. Nostro Signore conservi per molti anni l'autore dell'invio, dandogli la salute di cui io lo supplico.

2. Porta il letto, e se il signor Sotomayor sta lì, supplico vostra grazia di dirgli che lo faccia esaminare; non ha subito alcun cattivo trattamento; io ero presente al suo collocamento e ne ho avuto la cura che si doveva averne. Sono contrariata del fatto che questo paese sia così misero che non si possa trovare in nessun posto ciò che vostra grazia mi chiede. Si è cercato con gran cura – come questo buon uomo le dirà – ma non si sono trovate che queste tre pezze, e piaccia a Dio che si sia indovinato, perché non siamo riuscite a capire una parte della sua lettera in cui lei dice come devono essere; qui chiamiamo tessuto d'erba il migliore, gli altri non valgono niente. È certo che ho pensato a lungo che cosa poter inviare che lì non ci sia, ma non trovo nulla di una certa utilità – mentre ne sarei assai contenta –, pertanto vostra grazia mi dica in che cosa posso renderle qualche servizio, senza che lo sappia il signor don Francesco.

3. Nostro Signore tenga sempre vostra grazia con la sua mano e faccia di lei il suo servitore. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

Mando sette pezze: due di damasco verde e cinque di stoffa intessuta con fili di metallo dorato.

ANNO 1577

168. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, 2 GENNAIO 1577

1. Gesù sia con vostra grazia. Serna mi concede così poco tempo che non vorrei dilungarmi, ma quando comincio a scrivere a vostra grazia non riesco più a fermarmi, e poiché Serna non viene mai, mi occorre un po' di tempo.

2. Quando scriverò a Francesco, non legga mai lei mie lettere, perché temo ch'egli sia soggetto a un po' di malinconia ed è molto che si apra con me. Forse Dio gli dà questi scrupoli per evitarli altro; fortunatamente, per suo conforto, ha la capacità di credermi.

3. Quel foglio – è chiaro – non l'avevo spedito e ho fatto male a non dirglielo. L'avevo dato da ricopiare a una consorella che non ha più potuto ritrovarlo. Finché da Siviglia non ne manderanno un'altra copia, non c'è modo di spedirlo.

4. Credo che già le avranno consegnato una lettera da me inviatale per la via di Madrid, ma, nel caso si fosse perduta, ripeterò qui quanto in essa le dicevo, sebbene mi pesi molto di attardarmi a far questo. Le dicevo anzitutto di esaminare bene questa casa di Fernando Alvarez de Peralta da lei presa in affitto; mi pare d'aver sentito dire che in essa una stanza minaccia di crollare; la controlli attentamente.

5. In secondo luogo la pregavo di mandarmi la cassetta e altri fogli miei che fossero eventualmente nei fagotti, giacché mi sembra che c'era un sacco contenente fogli: mi sia inviato ben cucito. Se donna Quiteria mandasse per mezzo di Serna un involto che deve farmi avere, dentro di esso saranno ben collocati. Ci sia anche il mio sigillo, perché io non posso sopportare di sigillare le mie lettere con questa morte, ma solo con Colui che vorrei s'imprimesse nel mio cuore come in quello di S. Ignazio. Nessuno apra la cassetta (in cui penso che si trovi quel manoscritto sull'orazione) se non lei, e si regoli in modo che non debba dir niente ad alcuno se vede qualche altra cosa. Guardi che non glielo permetto e

che non conviene farlo, perché, anche se a lei sembra che sarebbe servire Dio, ci sono vari inconvenienti a causa dei quali ciò non può essere consentito, al punto che se io mi rendo conto che vostra grazia ne parla, mi guarderò dal leggerle più alcunché.

6. Il Nunzio mi ha mandato a dire d'inviargli copia delle patenti con cui si sono fondate queste case, quante e dove sono, il numero delle religiose e di dove sono, l'età che hanno, e quante ritengo che potranno essere priore; tali scritture stanno nella cassetta o forse nel sacco. Insomma, ho bisogno di tutto quello ch'è lì. Dicono che chiede tali notizie perché vuol costituire la provincia. Io ho paura, invece, che voglia che le nostre religiose riformino altri monasteri; se n'è già parlato, e ciò non ci conviene, eccetto che per i monasteri dell'Ordine. Dica questo alla sottopriora e che mi mandi i nomi delle religiose che sono in quella casa, indicandomene l'età e la data della professione, in buona calligrafia e in un quadernetto d'un quarto di foglio, firmato con il suo nome.

7. Ora mi ricordo che sono priora di quel convento e che lo posso fare io stessa; pertanto non è necessario che lei lo firmi, ma solo che m'invi le notizie, anche se scritte di sua mano, ché io poi le ricopierò. Non c'è ragione che le consorelle ne siano messe al corrente. Veda un po' vostra grazia come effettuarne l'invio, in modo che le carte non si bagnino, e mi mandi la chiave.

8. Ciò che le ho detto sta nel libro in cui tratto del «Pater noster». Lì troverà molte cose sul suo grado d'orazione, anche se non così estesamente come nell'altro. Mi sembra che si trovi a proposito dell'«Adveniat regnum tuum». Vostra grazia rilegga di quel libro almeno il «Pater noster»: forse vi troverà qualcosa che la soddisfi.

9. Prima che me ne dimentichi: come ha potuto fare un voto senza dirmelo? Bella obbedienza è questa! È una risoluzione che mi è rincresciuta; mi è stata, sì, da una parte motivo di gioia, ma mi sembra cosa pericolosa. Prenda informazioni, perché un peccato veniale potrebbe diventare mortale a causa del voto. Anch'io interrogherò il mio confessore che è molto dotto. Per di più mi sembra una sciocchezza, perché il voto che io ho fatto comporta l'aggiunta di altre condizioni. A questo suo non avrei osato impegnarmi, sapendo che anche gli Apostoli hanno commesso peccati veniali. Solo Nostra Signora non ne ha mai commessi. Sono sicura che Dio avrà accettato la sua intenzione, ma mi sembrerebbe opportuno che le fosse commutato subito in un'altra cosa. Se si può fare mediante una bolla, lo faccia immediatamente. Questo giubileo sarebbe una buona occasione. Dio ci liberi dall'impegnarci in cose nelle quali è così facile sbagliare, anche senza accorgersene! S'Egli non vi ha addebitato maggiore colpa, è perché conosce la nostra natura. A mio giudizio, è bene porvi subito rimedio, e non le accada più di far voti, che è cosa pericolosa. Non ritengo inopportuno che tratti talvolta della sua orazione con quelli che la confessano, i quali, infine, le sono vicini e la consiglieranno meglio su tutto, né a farlo ci perde nulla.

10. Il pentirsi di aver comprato La Serna è opera del demonio, perché non sia grato a Dio della grazia che le ha fatto con quell'acquisto, davvero grande. Si convinca che è quanto di meglio poteva fare sotto molti punti di vista, e che ha dato ai suoi figli, più che un patrimonio, l'onore. Non c'è nessuno che ne senta parlare senza ritenere che abbia avuto una gran fortuna. Pensa forse che la riscossione delle rendite comporti poca fatica? Un trovarsi sempre in mezzo a sequestri! Consideri ch'è davvero una tentazione; non le avvenga più di cadere in essa, ma lodi Dio per tale acquisto e non pensi che se disponesse di maggior tempo, ne dedicherebbe di più all'orazione. Non s'illuda, giacché il tempo ben impiegato, qual è quello di badare al patrimonio dei propri figli, non impedisce l'orazione. Spesso Dio dà più in un attimo che non in molto tempo; le sue opere, infatti, non si misurano col tempo.

11. Procuri dunque, passate queste feste, d'impiegare un po' per le sue scritture, sistemandole come conviene. Quello che spenderà per La Serna sarà bene speso, e quando verrà l'estate, godrà di andarvi a passare qualche giorno. Non era meno santo Giacobbe per il fatto di occuparsi del suo gregge, né Abramo né San Gioacchino, ma, quando vogliamo sottrarci al lavoro, tutto ci stanca; così accade a me, e per questo Dio vuole ch'io abbia di che essere infastidita. Di tutto ciò tratti con Francesco de Salcedo, che, in materia di cose temporali, eleggo a fare le mie veci.

12. È una grande grazia di Dio che la stanchi quanto sarebbe di riposo agli altri, ma non per questo deve rinunziarvi, perché dobbiamo servire Dio com'egli vuole e non come vogliamo noi. Quello che, a mio avviso, si può trascurare è il tener dietro a speculazioni; pertanto mi sono in parte rallegrata che lasci andare l'affare di Antonio Ruiz basato su questa specie di guadagni, perché anche davanti agli occhi del mondo probabilmente ci si perde un po'; credo che valga di più da parte di vostra grazia moderarsi nelle elemosine, visto che Dio le ha dato di che mangiare e dare, anche se non è molto. Non chiamo speculazione ciò che lei vuol fare a La Serna, che va molto bene, ma la ricerca di quest'altro genere di profitti. Le ripeto di seguire in tutte queste cose il parere di Francesco de Salcedo, e non avrà tutti questi pensieri. E mi raccomandi sempre molto a lui e a chiunque altro vorrà, specialmente a Pietro de Ahumada, cui desidererei proprio trovar tempo di scrivere, per avere una sua risposta, poiché le sue lettere mi sono di gioia.

13. Dica a Teresa di non temere ch'io ami qualche persona quanto lei; che distribuisca pure le immagini, tranne quelle ch'io ho messo da parte per me, e ne dia qualcuna ai suoi fratelli. Ho vivo desiderio di rivederla. Mi ha commosso ciò che vostra grazia ha scritto di lei a Siviglia; mi hanno inviato qui le lettere che ho letto durante la ricreazione procurando non poca gioia alle consorelle e a me stessa. Chi volesse togliere a mio fratello la sua galanteria dovrebbe togliergli la vita: ogni cosa gli sembra buona, visto che la sua galanteria si rivolge ad anime sante, come io credo che siano tali religiose. Tutto quello che fanno mi riempie di confusione.

14. Ieri abbiamo celebrato una gran festa per il nome di Gesù; Dio ne ricompensi vostra grazia. Non so che cosa mandarle in cambio di tutto quello che lei fa per noi, tranne le accluse strofette composte da me, perché il confessore mi aveva ordinato di tenere allegre le consorelle: ho passato queste sere con loro, ma non ho saputo come rallegrarle se non

così. Hanno un suono piacevole; vorrei che Franceschino riuscisse a coglierlo per cantarle. Veda un po' se faccio buoni progressi! Ciò malgrado, il Signore mi ha accordato molte grazie in questi giorni.

15. Di quelle che fa a vostra grazia sono stupita. Sia per sempre benedetto. Comprendo a qual fine si desidera la devozione: è un fine buono. Ma una cosa è desiderarla e un'altra chiederla; creda, però, che lei fa quel ch'è meglio: lasciare tutto alla volontà di Dio e rimettere la propria causa nelle sue mani. Egli sa ciò che ci conviene, ma lei cerchi di seguir sempre la via che le ho indicato per iscritto. Badi ch'è più importante di quanto non creda.

16. Non sarà male, se talvolta si sveglierà con quegli impeti d'amor di Dio, sedersi un momento sul letto, facendo sempre attenzione a non perdere il sonno (perché, sia pure senza accorgersene, può arrivare a non riuscir più a fare orazione) e cercando di non soffrire molto freddo, che per il suo dolore al fianco non è certo indicato. Non so a quale scopo desideri quei terrori e quelle paure, visto che Dio la conduce per la via dell'amore. Ciò fu necessario a suo tempo. Non pensi che sia sempre il demonio a impedire l'orazione, perché Dio usa la misericordia di toglierla, a volte, e starei per dire che questa è una grazia così grande come quando ne dà molta, per parecchie ragioni che non ho il tempo di spiegare a vostra grazia. L'orazione che Dio le dà è incomparabilmente superiore alle meditazioni sull'inferno, e lei non potrebbe farne, pur volendolo: non abbia, dunque, a volerlo, ché non ve n'è ragione.

17. Mi hanno fatto ridere alcune delle risposte delle consorelle. Altre sono molto buone e mi hanno illuminato sul significato di quelle parole, perché non creda ch'io lo sappia. Non ho fatto altro che dirle un po' a caso quello che le dirò, quando, a Dio piacendo, la vedrò.

18. La risposta del buon Francesco de Salcedo mi ha divertito. La sua umiltà lascia stupiti, da una parte; Dio lo conduce in modo tale per la via del timore, che può anche non sembrargli bene che si parli così di queste cose. Noi dobbiamo adattarci a ciò che vediamo nelle anime. Io le dico che è un santo, ma Dio non lo conduce per la stessa via di vostra grazia. Infine, lo conduce come un forte, e noi come esseri deboli. Ha risposto lungamente, considerata la sua indole.

19. Ho riletto ora la sua lettera. Non avevo capito che volesse alzarsi la notte, come dice, ma solo mettersi a sedere sul letto. Mi sembrava già molto, perché è di grande importanza non privarsi del sonno. Non si alzi a nessun costo, per quanto grande sia il fervore che prova, tanto più se sente di dover dormire. Non abbia paura del sonno. Se avesse sentito quello che diceva fra Pietro d'Alcántara in merito a ciò, non si stupirebbe di tali slanci, anche essendo sveglio.

20. Le sue lettere non mi annoiano, anzi mi consolano molto, come mi sarebbe di consolazione poterle scrivere più spesso, ma ho tanto lavoro che non potrò farlo con maggior frequenza: anche stasera lo scrivere mi ha impedito di attendere all'orazione. Non me ne faccio uno scrupolo, solo mi dà pena non averne avuto il tempo. Dio ce lo conceda per spenderlo sempre al suo servizio, amen.

21. La mancanza di mercato del pesce in questo paese è un dispiacere per le consorelle. Pertanto mi sono molto rallegrata dei pagelli inviatimi. Credo che, data la stagione, me li avrebbe potuti mandare senza pane. Se le riuscisse di averne quando verrà Serna oppure di trovare un po' di sardine fresche, dia alla sottopriora qualcosa con cui inviarceli, perché il suo pacco era molto ben fatto. Questa è una città tremenda per chi non mangia la carne: non si trova mai neppure un uovo fresco. Ciò nonostante, pensavo oggi che da anni non mi sento bene come ora, e osservo la Regola al pari di tutte le altre, il che mi è di gran consolazione.

22. Le strofe accluse che non recano la mia scrittura non sono mie, ma mi sono sembrate adatte per Francesco; allo stesso modo in cui le religiose di San Giuseppe ne fanno di loro invenzione, una consorella di qui ha fatto le presenti. In queste feste di Natale, durante la ricreazione se ne sono dette molte. Oggi è il secondo giorno dell'anno. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

23. Pensavo che vostra grazia ci avrebbe inviato la sua «villanella», perché le nostre non hanno capo né coda, eppure le consorelle cantano tutto. Me ne viene in mente ora una che io ho fatto una volta in cui ero in grande orazione, e mi sembrava di godere di maggior quiete. Eccola... ma non so se i versi fossero proprio così; gliela scrivo perché veda che anche da qui le voglio offrire una distrazione:

O bellezza che sorpassi
qualsiasi altra bellezza!
Soffrir fate e non ferite
né rimpianto alcun lasciate
dell'amor per le creature.
Come un nodo insieme unite
cose molto disparate:
perché allora vi slegate
se tal forza voi ci date
da ammantar di beni i mali?
Chi è senz'essere riunite
a quell'Essere infinito;
senz'aver fine finite,
chi non merita Voi amate,
fate grande il nostro niente.

24. Non ricordo di più. Che cervello di fondatrice! Eppure le assicuro che mi pareva di averne molto quando le ho dette. Dio le perdoni di farmi perdere tempo, ma credo che queste strofe la commoveranno e le desteranno devozione: non ne parli, però, con nessuno. Donna Guiomar ed io stavamo insieme allora. Le dia i miei rispetti.

169. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 3 GENNAIO 1577

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia. Avranno avuto motivo di passare un buon Natale e un buon anno, avendo lì il padre mio – come sarebbe stato per me –. Sembra che laggiù le difficoltà non finiranno tanto presto, e io già comincio ad affliggermi della solitudine che ci crea qui la sua mancanza. Oh, che freddo gelido abbiamo a Toledo! Manca poco perché sia come quello di Avila. Ciò malgrado, sto bene, sia pure col desiderio di veder arrivare una lettera da laggiù, perché mi sembra che da molto tempo non ne abbia ricevuta nessuna. Certo, ne è anche causa il fatto che i corrieri tardano a giungere qui come a venire lì. In verità, tutto sembra lento nei confronti dei nostri desideri.
2. Sulla busta della sua lettera ho visto che lei dice di star meglio dopo il salasso; quel ch'io voglio sapere è se le è cessata la febbre. Sono stata felice della sua lettera e molto più lo sarei di vederla; ne sarei particolarmente contenta ora, perché mi sembra che saremmo molto amiche; sono poche le persone con cui avrei piacere di trattare molte cose; lei, certo, è di mia soddisfazione, e sono assai lieta di capire dalle sue lettere che ne è ben consapevole, così che se Dio volesse che ritornassimo a vederci, non sarebbe più sciocca, avendo capito quanto la ami, il che mi fa provare gran compassione dei suoi mali.
3. Quanto alla malattia della madre priora di Malagón, non c'è chi ci capisca nulla. Dicono che stia un po' meglio, ma non le si toglie di dosso una buona febbre, né si può alzare; desidero vivamente che sia in condizione di poter essere portata qui. Non tralascino di ricordarla sempre a Dio; siccome so che non occorre raccomandarglielo, non lo ripeto ogni volta.
4. Non nota che, come sempre, quando scrivo al padre mio, mi fa piacere di scrivere anche a lei, per quante possano essere le mie occupazioni? Ebbene, le assicuro che ne sono meravigliata io stessa. Potessi così scrivere alla mia Gabriella qualche volta! Mi ricordi molto a lei, a Beatrice con sua madre, e a tutte.
5. Scrivo al padre mio che sarà molto opportuno, poiché a Paterna hanno bisogno di religiose – intendo dire di converse – mandar lì alcune delle nostre; sarebbero di grande aiuto alle altre, che, ripeto, sono poche. Dia loro i miei saluti e mi faccia sempre sapere come se la passano. Fra Antonio mi dice quanto sia buona la salute di nostro padre. Me ne sono sentita molto grata a vostra reverenza, perché penso che in gran parte ciò sia dovuto alle sue cure. Benedetto sia Dio che ci fa tante grazie. Molte cose da parte mia al padre fra Antonio; siccome non mi risponde mai, non gli scrivo. Faccia quanto è possibile perché non sappia di tutte queste mie lettere; raccomandi al padre mio di non dirgliene nulla. Mi ricordi a Garcíalvarez e a chiunque altro abbia occasione di vedere. Mi viene in mente ora d'essermi chiesta che cosa avranno fatto loro nel Mattutino della notte di Natale. Me lo faccia sapere, e resti con Dio. Sua Maestà la renda santa, come io gliene rivolgo supplica. È il 3 gennaio.
6. Mio fratello mi ha scritto ieri; il freddo gelido non gli fa alcun male. C'è da rendere lode a Dio per le grazie che gli accorda nell'orazione; egli dice che le deve alle preghiere delle Scalze. Ha realizzato grandi progressi ed è di giovamento a tutte. Non lo dimentichino. Sua, Teresa di Gesù. Volti la pagina.
7. Avevo dato a una consorella il foglio di nostro padre – quello che ha scritto per l'affare di Garcíalvarez – affinché lo ricopiassero, essendo utilissimo per ogni casa, come per Avila, ma sembra che il demonio l'abbia fatto sparire. Comunque, me ne invii una copia, in buona calligrafia: non lo dimentichi.

170. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, METÀ DI GENNAIO 1577

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CASA GENERALIZIA OCD, ROMA

1. Gesù sia con vostra reverenza. Oh, che gran gioia ho provato nel sapere che lei sta bene! Dio sia benedetto per sempre, perché in questi giorni sono stata molto afflitta per lei. Si abbia riguardo, per amor di Dio, ché tutto andrà bene se lei sta bene. Davvero, quando lei sta male o ha qualche pena, mi rendo conto di quanto l'ami nel Signore.
2. Prima che me ne dimentichi: in nessun modo vostra reverenza cerchi ora di far venire Nicola – sarebbe rendere un gran cattivo servizio alle religiose di Siviglia –; aspetti che sia entrata quella vedova; la priora mi scrive come il demonio si adoperi ad impedirlo e Nicola se ne occupa con grande impegno; anche s'ella ha vivo desiderio d'entrare, ci sono persone che le creano scrupoli; sa bene quanto alle religiose la cosa importi, perché con la sua dote pagano la casa.
3. Mi sono molto rallegrata del buon arcivescovo che Dio ci ha mandato qui. Di quelle dicerie di frati non mi do la minima pena; sarà come delle altre loro calunnie: hanno trovato chi anela subirle.
4. Appena, oggi, ho ricevuto la lettera di vostra reverenza, ho mandato subito all'arcidiacono la sua. Credo che non farà nulla, e vorrei che la finissimo di procurargli inquietudini; poiché noi ora abbiamo un arcivescovo, ho pensato se non sarebbe opportuno ottenere da lui che lo dicesse a quelli del Capitolo di Toledo, visto che la cosa è ormai di pubblica ragione.
5. Se con il Tostado ci si regola come vostra reverenza dice, non tema ch'essi ostacolino ancora la cosa, intendo dire i frati. Mi rallegro che vada a vedere la signora donna Luisa, alla quale dobbiamo molto in ogni senso. Mi ha scritto che pensava che vostra reverenza sarebbe andato a vederla. L'arcidiacono ha detto che avrebbe insistito perché rispondessero presto alla lettera e che sarebbe venuto a trovarmi. Io avrò cura della cosa, perché questi ultimi giorni non mi hanno permesso di occuparmene.
6. Non avevo osato parlare così chiaramente nelle altre mie lettere. Adesso che vostra reverenza sta bene, le faccio sapere che non ho visto l'ora di togliere l'affare dalle mani di questi benedetti padri a cui il padre Giovanni Díaz l'aveva

affidato, perché il maestro Córdoba è cugino del padre Valdemoro e l'altro, amico del priore e del Provinciale; essi credono a tutto quanto vien loro detto, il che non è poco. Sono convinta che non ricorrerebbero ad inganno, rendendosi conto, perché sono entrambi uomini dabbene, ma quando si ha l'impressione di negoziare contro giustizia, non ci si può impegnare con molto calore. Da quanto possiamo arguire, nostro padre sarà ora a Granada. La priora di Siviglia mi ha mandato a dire che l'arcivescovo l'aveva pregato di tornare là; non so di più.

7. Vostra reverenza sia grato a Nicola di quel che fa per le religiose, e non gli sia d'ostacolo, per carità, se Dio lo chiama ad affari più importanti di quelli dell'arcivescovo, perché Dio stesso lo provvederà di un altro, anche se, certo, mi affligge ogni travaglio che gli sopravvenga; ed è giusto, perché gli dobbiamo moltissimo. Da vari giorni ritengo sicuro che il grande Inquisitore sarà l'arcivescovo di qui; ciò è molto conveniente per noi, e anche se in certe cose non sembri tanto...

171. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 9 GENNAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora Maria di San Giuseppe.

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Prima che me ne dimentichi: com'è che non mi dice mai nulla del padre mio fra Bartolomeo de Aguilar, il domenicano? Ebbene, io le assicuro che gli dobbiamo molto, giacché tutto il male ch'egli mi ha detto dell'altra casa che avevamo comprato è stata la causa per uscire da essa; ogni volta che penso alla vita che loro vi avrebbero condotta, non mi stanco di render grazie a Dio. Sia lodato per tutto. Creda ch'è molto buono e che, per quanto riguarda cose di religione, ha più esperienza d'un altro. Non vorrei che trascurasse di chiamarlo qualche volta, essendo un ottimo amico, molto avveduto, e un monastero non ha niente da perdere a trattare con tali persone. Gli scrivo l'acclusa lettera: gliela faccia avere.

2. Prima che me ne dimentichi: mi ha divertito la nota che mi hanno inviato delle elemosine ricevute e il molto che asseriscono d'aver guadagnato. Piaccia a Dio che dicano la verità, perché ne avrei molto piacere, ma lei è una volpe, e reputo che si serva di qualche ripiego; lo stesso timore ho nei riguardi della sua salute, visto che, con quel che dice, sa di rendermi contenta.

3. La nostra priora di Malagón sta sempre allo stesso modo. Ho chiesto molte volte a nostro padre di scrivermi se l'acqua di Loja può giovare, portata da tanto lontano, per mandarla a prendere; vostra reverenza glielo ricordi. Oggi gli ho mandato una lettera con un ecclesiastico, che andava da sua paternità solamente per un affare; sono stata assai lieta dell'occasione e pertanto ora non gli scrivo. Lei mi fa una gran carità nell'inviarmi le sue lettere, ma sappia con assoluta certezza che, anche s'esse non giungono, quelle di vostra reverenza saranno sempre le benvenute; non nutra al riguardo nessun timore.

4. Ho già mandato a donna Giovanna Dantisco tutto ciò di cui mi aveva incaricata; ancora non c'è stata l'opportunità di avere una risposta. Per persone come lei, anche se si deve spendere qualcosa del monastero, non importa, specialmente non avendo più la necessità che avevamo in principio; certo, trovandosi nel bisogno, si è anzitutto obbligate verso le proprie figlie.

5. Oh, come si pavoneggerà ora per esser diventata mezza provinciale! E quanto mi ha divertito nel dire con tanta noncuranza: «le sorelle le inviano queste strofe»!, mentre forse sarà lei l'ideatrice di tutto. Non credo mal fatto, visto che lì, come lei mi scrive, non c'è nessuno che le dica nulla, che le dica qualcosa io da qui, ad evitare che incorra in vanità. Ammetto ch'è evidente che lei non vuol dire né fare sciocchezze. Piaccia a Dio che abbia sempre l'intento di servirlo, perché in tutto questo non c'è niente che sia un gran male. Mi vien da ridere nel vedere come, sovraccarica di lettere, passo il tempo a scrivere cose fuor di proposito. Le perdonerò volentieri il vanto di condurre lì quella dei lingotti d'oro, se ci riuscirà, perché desidero vivamente di vederla libera da preoccupazioni, anche se mio fratello faccia tali progressi nella virtù che di tutto cuore sarebbe pronto a soccorrerla in ogni necessità.

6. È una graziosa pretesa la sua di non volere che ci sia nessun'altra come Teresa. Ebbene, sappia con certezza che se questa mia Bela non ha la grazia naturale e i doni soprannaturali dell'altra (perché veramente abbiamo visto che Dio ha operato alcune cose in lei), la supera in intelligenza, in abilità e in dolcezza, al punto che si può far di lei ciò che si vuole. È straordinaria l'ingegnosità di questa creatura, che con certi miseri pastorelli, certe monachine e una statuetta di nostra Signora da lei posseduta, non c'è festa in cui non inventi qualche cosa nel suo romitorio o durante la ricreazione, cantando alcune strofe, fatte da lei, a cui dà il tono giusto, tanto che ne siamo stupite. Ho solo una difficoltà: di non saper come atteggiarle la bocca, perché è una bocca assai dura: ride con molta freddezza e non fa che ridere. Ora gliela faccio aprire, ora chiudere, ora le impedisco di ridere. Ella dice di non averne colpa lei, ma la bocca, e dice il vero. Chi conosce la grazia di Teresa, sia fisica sia di tutto il resto, deve notarlo di più, ed è quello che accade qui, anche se io non lo palesi, e a lei lo dica in segreto. Non lo ripeta a nessuno, mi piacerebbe che vedesse la fatica che faccio nell'atteggiarle correttamente la bocca. Credo che quando sarà più grande, il suo sorriso sarà meno freddo; per lo meno, fredde non sono le sue parole.

7. Eccole qui dipinte le sue ragazze, affinché non pensi ch'io mento dicendole ciò in cui l'una è superiore all'altra. Gliel'ho detto per farla ridere. Di tutto il lavoro che le do di ricevere e mandare lettere, non tema che la dispensi.

8. Mi hanno molto divertito le strofe venute da lì; ho mandato a mio fratello le prime e alcune delle altre, perché non erano tutte ugualmente ben riuscite. Credo che potranno mostrarle al santo vecchio, dicendogli che così passano le

ricreazioni, perché è tutto linguaggio di perfezione, ed è giusto procurare un passatempo a colui cui si deve tanto. La sua gran carità mi riempie di stupore.

9. Sappia che si prepara al nostro padre Garcíálvarez qualche avversità, perché dicono che le educa alla superbia; glielo riferisca. Ora ad Avila sono preoccupate di quel che devono scrivere costì, avendo mio fratello detto loro che lei gli aveva inviato la lettera perché esse rispondessero. E sappiano che nessuna, qui, porta né ha portato quella stoffa leggera, tranne me. Anche ora, con tutto il freddo gelido che ha fatto, non ho potuto mettermi altro – per i reni, ché temo molto questo male – e me ne dicono tante, che me ne faccio ormai scrupolo; avendomi nostro padre preso quella veste molto vecchia che avevo di tela grossa, non so che fare. Dio le perdoni. Malgrado tutto, sostengo che col caldo di lì non si può sopportare altro che roba leggera. Per gli abiti no, ma questo ha poca importanza. Fino a che non mi portino ciò che m'invia il mio santo priore, non so che cosa scrivergli, non potendo dirgli che ho ricevuto la sua; gli scriverò con il mulattiere.

10. Oh, Gesù, come gli sono obbligata per tutto quello che fa per loro! E come abbiamo riso della lettera della mia Gabriella, come ci ha riempito di devozione la diligenza dei nostri santi e la mortificazione del mio buon Garcíálvarez! Li raccomando molto a Dio. Gli dia i miei saluti, come a tutte, a ognuna delle quali vorrei scrivere in particolare, tanto le amo. Certo, il mio amore per ciascuna singolarmente è davvero grande, non so perché. Mi ricordi alla madre della portoghese e alla Delgada. Perché non mi dice mai nulla di Bernarda López? Legga l'acclusa lettera per Paterna, e se non va bene, la corregga come superiora di quella casa. Io le riconosco la prevalenza nel saper trovare ciò che meglio conviene. Dio la ricompensi di quel che fa per loro – parlando ora sul serio –, perché mi è di gran consolazione. Peccato che non sappia finire quando le scrivo. Piaccia a Dio che non si sia abituata a incantare gli altri, come nostro padre. Dio la incanti e la rapisca a sé, amen, amen. Serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

11. Apra l'acclusa lettera per la priora di Paterna e la legga, essendo stata chiusa per errore; legga, inoltre, quella del priore di Las Cuevas, al quale ho scritto di nuovo (anche se con tanta fretta da non sapere che cosa gli ho detto), e la chiuda.

172. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA/GRANADA

TOLEDO 9 GENNAIO 1577

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Oh, quante benedizioni ha riversato su di lei questa sua vecchia figlia per la lettera che mi ha inviato oggi, 9 gennaio, il padre Mariano! Avevo ricevuto la vigilia dell'Epifania quella che conteneva la commissione per Caravaca, dove si recava di lì a due giorni un messaggero sicuro, circostanza di cui mi sono molto rallegrata; tale lettera, nonostante la sua cautela nel parlarmi della sua malattia, mi aveva afflitta profondamente. Sia benedetto Dio d'avermi fatto la grazia di ridarle la salute. Avevo scritto subito a tutti i monasteri cui potevo rivolgermi, perché me la raccomandassero a Lui. Dovrò tornare a scrivere per dar loro la buona notizia, non essendovi altro da fare. È stata una gran fortuna che quest'altra lettera sia venuta così presto; vostra paternità aumenta ogni giorno di più le mie obbligazioni verso di lei, per la cura che ha di rasserenarmi; pertanto spero che Dio gliene darà la ricompensa.

2. Le assicuro che mi è piaciuta molto l'idea che ora si dedichi, come se non avesse altra occupazione, a confessare. Mi sembra una cosa che ha ben del miracoloso. Ciò malgrado, non dobbiamo chiedere a Dio miracoli, e bisogna che vostra paternità consideri che non è di ferro, e che nella Compagnia molti si sono rovinata la testa per eccesso di lavoro; circa quanto mi dice della rovina di quelle anime che erano entrate per servire Dio è un fatto su cui piango da tempo. Ciò che può esser loro di gran profitto è avere buoni confessori; e se per i monasteri ove devono recarsi le Scalze vostra paternità non cerca un siffatto rimedio, temo che non si raccoglierà gran frutto, perché opprimerle con pratiche esteriori e non avere chi le aiuti interiormente, crea serie difficoltà, come ne ho avute io fino a che non sono venuti gli Scalzi all'Incarnazione.

3. Poiché vostra paternità vuol fare questo lavoro solo per la salvezza delle anime, lo sia di fatto: procuri loro qualcuno che possa aiutarle ed emani un ordine per stabilire che dove si trovi un monastero di frati, nessuno vada a turbarle. Ad Antequera mi pare ci sia Millán: forse è adatto; le sue lettere, per lo meno quelle che scrive a vostra paternità, mi danno un vero piacere. Piaccia al Signore d'incamminare tutto bene, amen.

4. Oh, come mi rende felice la perfezione con la quale lei scrive a Speranza, perché, trattandosi di lettere da far vedere, è bene che siano così perfette, anche per lei stesso. E come vostra paternità ha ragione quando (a proposito di ciò ch'è necessario per la riforma) dice che non si devono conquistare le anime con la forza delle armi, alla stessa guisa dei corpi! Che Dio me la conservi, poiché mi rende così pienamente soddisfatta. Per poterla raccomandare efficacemente a lui, vorrei essere assai buona, intendo dire perché i miei desideri vengano esauditi, ché nel mio animo non scopro mai viltà, grazie a Dio, se non si tratta di quel che riguarda Paolo.

5. Oh, quanto si diletta Angela del sentimento che le dimostra in una pagina scritta a seguito di una lettera da lei inviata! Dice che vorrebbe baciarle ripetutamente le mani e che assicuri vostra paternità che può stare tranquillo, perché il mediatore dell'unione era di tale qualità e ha stretto il nodo così fortemente che solo con la vita si scioglierà; dopo la morte sarà anche più saldo, non essendo più eccessiva la ricerca della perfezione, anzi, trovando ella in questo ricordo aiuto per lodare il Signore; il fatto è che la liberta di cui era solita godere le moveva guerra. Ora le sembra di gran lunga preferibile la sottomissione in cui è a questo riguardo, e assai gradita a Dio, perché in essa trova chi l'aiuta ad avvicinare a Lui anime che lo lodino, e ciò è un così gran conforto e una gioia tale, che io vi partecipo in larga misura. Sia benedetto per tutto. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

173. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, 17 GENNAIO 1577

1. Gesù sia con vostra grazia. Le ho già detto nella lettera portata via dal corriere di Alba che le sardine sono arrivate bene e i confetti in un momento opportuno, benché avrei preferito che si fosse tenuto i migliori. Dio la ricompensi. Ora non m'invii più niente, ché quando vorrò qualcosa, gliela chiederò. Molte felicitazioni per essere venuto nel nostro quartiere. Ciò nonostante, stia bene attento alla stanza che le ho detto, perché se non la si ripara può essere pericolosa; lo stato era tale che il pericolo è grande. La esami bene con tutto il resto.

2. Per ciò che riguarda il segreto sulle mie cose, non dico che la mancanza di esso sarebbe un peccato, perché sono nemica in sommo grado di tali costrizioni, tanto più che potrebbe mancarvi per disattenzione; mi basta che sappia che ciò mi farebbe dispiacere. Quanto alla promessa, il mio confessore mi aveva già detto che non era valida: ne sono stata molto contenta perché mi dava preoccupazione. Gli ho detto anche dell'obbedienza a cui si è impegnato con me, e che mi sembra inopportuna. Mi ha risposto che va bene, purché non sia un voto né fatto a me né a nessuno. Pertanto non l'accetto come un voto, e anche sotto altra forma lo faccio a malincuore, ma vi passo sopra per sua consolazione, a patto che non s'impegni con voti a nessuno. Mi sono rallegrata che fra Giovanni la comprenda, perché è dotato d'esperienza, e anche Francesco ne ha un po', ma non per capire quello che Dio le concede. Con loro due ora sta bene.

3. Com'è buono il Signore! Mi sembra che voglia mostrare la sua grandezza con l'innalzare gente spregevole, e con tanti favori, mentre io non so che cosa ci sia più meschino di noi due. Sappia che da oltre otto giorni sono in un tale stato che, se durasse, mal potrei attendere a tanti affari. Da prima che le scrivessi mi sono tornati i rapimenti, e ciò ha causato la mia pena, perché mi avvengono (com'è successo varie volte) in pubblico; così è accaduto che li avessi a Mattutino. Non c'è modo di resistervi né si può dissimularli. Ne provo tanta vergogna che vorrei nascondermi non so dove. Io supplico Dio di evitarmi questo in pubblico; glielo chieda anche lei, perché comporta molti inconvenienti e non mi sembra più orazione. In questi giorni sono in parte come un'ubriaca; almeno, però, mi rendo conto che l'anima è in un buon posto e pertanto, siccome le potenze non sono libere, è penoso dover attendere a più di quel che l'anima voglia.

4. Prima, ero stata quasi otto giorni mancando, spesso, della possibilità di avere anche solo un buon pensiero, in un'estrema aridità. E, in certo modo, mi faceva gran piacere, perché precedentemente mi ero trovata nello stato in cui sono ora, ed è una vera gioia vedere quanto poco possiamo da noi stessi. Sia benedetto Colui che può tutto. Ho detto molto. Il resto non è da scriversi e neanche da dirsi. È bene che lodiamo nostro Signore l'uno per l'altro; lei, almeno, lo faccia per me, perché sono incapace di ringraziarlo come dovrei, e ho bisogno, pertanto, di molto aiuto.

5. Di ciò che mi comunica d'aver avuto non so che dirle; è certo, più di quanto lei possa comprendere e principio di molto bene, se lei non lo perde per sua colpa. Sono già passata per questa forma d'orazione, dopo la quale l'anima suole trovare riposo e a volte pratica alcune penitenze. Specialmente se l'impeto è assai forte, sembra che non si possa sopportarlo senza che l'anima non si adoperi a fare qualcosa per Dio. È, infatti, un tocco d'amore ch'egli dà all'anima, e se va aumentando, vostra grazia capirà quello che dice di non capire della mia strofa, perché è una pena enorme, un dolore non si sa di che, estremamente piacevole. E benché di fatto sia realmente una ferita aperta nell'anima dall'amor di Dio, non si sa, però, dove né come, né se sia una ferita o che altro sia; si sente solo un dolore dilettevole che fa uscire in lamenti, e pertanto l'anima dice:

soffrir fate e non ferite
né rimpianto alcun lasciate
dell'amor per le creature.

6. Infatti quando l'anima è veramente toccata da quest'amore di Dio, svanisce quello che si ha per le creature, senza alcuna pena, voglio dire in modo che l'anima sia legata a un qualche affetto (ciò che non avviene senza avere quest'amor di Dio), perché qualunque cosa venga dalle creature, se si amano molto, dà pena, e se si vogliono abbandonare, più ancora. Quando Dio s'impossessa di un'anima, invece, le dà a mano a mano il dominio su tutte le cose create, e anche se si perde quella presenza e quel diletto (che è ciò di cui vostra grazia si lamenta), come se non si fosse provato nulla circa questi sensi corporei, a cui Dio ha voluto dare parte del godimento dell'anima, egli non l'abbandona, né l'anima ne resta meno ricca di grazie, come si vede in seguito, con l'andar del tempo, dagli effetti.

7. Degli impulsi sensuali, poi, di cui vostra grazia m'informa, non faccia nessun caso, giacché, sebbene io non li abbia mai avuti, avendomi Dio liberato sempre, nella sua bontà, da tali turbamenti, penso che ne dev'essere causa il fatto che il diletto dell'anima è così grande da influire sui sensi; andrà esaurendosi con il favore di Dio, purché lei non vi badi.

Me ne hanno già parlato alcune persone.

8. Passeranno anche questi suoi tremori, perché l'anima, di fronte a certe novità, si spaventa, ed ha ben di che spaventarsi. Ma accadendole frequentemente, diventerà abile a ricevere tali grazie. Resista quanto potrà a questi tremori e a qualunque cosa esteriore, per non contrarne l'abitudine, il che sarebbe più di disturbo che d'aiuto.

9. Quanto al calore che dice di sentire, ciò non ha alcuna importanza; potrebbe solo, se eccessivo, nuocere alla salute, ma anch'esso forse scomparirà come i tremori. Tali fenomeni, a mio avviso, sono in rapporto alla costituzione fisica, e siccome vostra grazia ha una complessione sanguigna, il gran movimento dello spirito, con il calore naturale che si raccoglie nella parte superiore e arriva al cuore, può provarli, ma – ripeto – non per questo l'orazione è più elevata.

10. Credo di aver già risposto al fatto di «restare dopo come se non fosse accaduto nulla». Non so se sia sant'Agostino a dire così: che lo spirito di Dio passa senza lasciare traccia, come la saetta che non lascia segno nell'aria. Ora ricordo

bene che le ho risposto in merito a ciò, ma ho avuto un'infinità di lettere dopo aver ricevuto la sua, e ancora ne ho molte da scrivere, tanto da non disporre di tutto il tempo voluto per questa.

11. Altre volte l'anima resta in modo tale da non poter tornare in sé per molti giorni; allora, come il sole i cui raggi danno calore senza che lo si veda, così l'anima sembra aver sede lungi da noi e animare il corpo senza trovarsi in esso, perché qualcuna delle potenze è sospesa.

12. Molto buono, grazie a Dio, è il suo genere di meditazione, quando – voglio dire – non ha l'orazione di quiete. Non so se ho risposto a tutto: rileggo sempre le sue lettere, il che richiede non poco tempo, e ora non l'ho potuto fare che a pezzi e bocconi. Vostra grazia non si dia la pena di rileggere quelle che mi scrive. Io non rileggo mai le mie. Se mancasse qualche parola, ce la metta lei; io farò altrettanto con le sue. Si capisce subito il senso, e rileggerle è tempo perduto, senza scopo.

13. Per quei giorni in cui non potesse raccogliersi bene nel tempo dell'orazione, o per quando avesse vivo desiderio di far qualcosa per il Signore, le mando questo cilicio, che aiuta molto a risvegliare l'amore, a patto che non se lo metta, con nessun pretesto, dopo essersi vestito né per dormire. Può indossarlo in qualunque parte, sistemandolo in modo che le dia fastidio.

14. Glielo mando con timore, perché essendo lei così sanguigno, qualunque cosa potrebbe alterarle il sangue, ma è tanta la gioia che dà fare alcunché per Dio (si tratti pure d'un niente come questo), quando si vive con quest'amore, che non dobbiamo tralasciare di metterci alla prova. Appena finito l'inverno, farà qualche altra piccola cosa, ché non me ne dimentico. Mi scriva come sopporta questa bazzecola. Io le dico che qualunque sia il castigo che vogliamo imporre a noi stessi, quando ci ricordiamo di quello che ha sofferto nostro Signore, è proprio una bazzecola. Mi viene da ridere nel veder come lei m'invii confetti, regali e denari, ed io cilici.

15. Mi ricordi ad Aranda: che getti un po' di queste pastiglie nella camera di vostra grazia o quando stia accanto al braciere; sono molto sane e pure, datemi da religiose Scalze delle quali nulla di quel che hanno è ricercato; per quanto mortificato lei voglia essere, può usarle. Sono ottime per i reumatismi e il mal di testa. Faccia portare questo piccolo involto a donna Maria de Cepeda nel monastero dell'Incarnazione.

16. Sappia che è tutto stabilito per l'ingresso nel suo monastero di Siviglia di un'ottima religiosa che ha seimila ducati liberi da ogni vincolo; prima di entrare ha dato certe piastre d'oro che ne valgono duemila e insiste tanto perché si cominci con essi a pagare la casa; la priora lo fa, e mi scrive che ora pagherà tremila ducati. Me ne sono rallegrata molto, perché erano gravate da un grosso peso. Infine, appena farà la professione, si pagherà subito tutto, e forse anche prima. Vostra grazia raccomandi questo a Dio e lo ringrazi, perché così completa l'opera che lei ha cominciato.

17. Il nostro padre Visitatore s'è occupato di regolare varie cose; sta bene e compie la visita delle case. È sorprendente come tenga in pace la provincia e quanto lo amino. Si vede bene l'effetto delle orazioni, come anche della virtù e dei talenti che Dio gli ha dato.

18. Che Dio la accompagni e me la conservi, ma io non so finire quando parlo con lei. Tutti le inviano molti saluti e così anch'io. Dica sempre molte cose da parte mia a Francesco de Salcedo. Ha ragione di amarlo, perché è un santo. La mia salute è molto buona. Oggi è il diciassette di gennaio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

19. Ho mandato a chiedere il libro al Vescovo, perché forse avrò voglia di finirlo aggiungendovi quello che poi mi ha dato il Signore. Si potrebbe farne un altro e anche grosso, se il Signore vuole che riesca ad esprimermi; se no, non si perde molto.

20. Nella cassetta c'erano alcune piccole cose di Teresa che le rimetto. La «pallina» è per Pietro de Ahumada, che, stando molto in chiesa, deve aver freddo alle mani. Io ora non ho bisogno di denaro. Nostro Signore la ricompensi della sua sollecitudine e me la conservi, amen. Può ben raccomandare l'affare dei denari alla priora di Valladolid, che lo assolverà perfettamente, perché conosce un mercante molto amico di quella casa e mio, e buon cristiano.

174. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 17 GENNAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI BOLOGNA

1. Gesù sia con vostra reverenza. Oh, figlia mia, che lettera m'invia piena di buone notizie, sia della sua salute, sia di quella monachina che ci renderà un così buon servizio quale sarà il pagare la casa! Piaccia a Dio che non vi sia nessun imprevisto spiacevole; io gliene rivolgo viva supplica, perché mi sarebbe di grandissima gioia saperle tranquille. Se entrerà, l'aiuti, per amor di Dio; ben se lo merita. Desidererei vivamente avere il tempo di scriverle a lungo, ma oggi ho scritto ad Avila, a Madrid e in altri luoghi, e la mia testa è in condizioni deplorabili. Ho ricevuto le sue lettere, quelle di cui mi parla. Una, scritta da me al padre mio, il priore di Las Cuevas – che ho inviato aperta perché la vedesse vostra reverenza – deve essersi perduta, visto che lei non me ne dice nulla. Loro saranno rimaste assai sole senza il nostro buon padre.

2. Dica al signor Garcíálvarez che ora è necessario che adempia lui all'ufficio di padre, più di quanto non abbia fatto fin qui. Mi sono rallegrata che sia entrata quella sua parente; me la saluti molto, e mandi la presente alle consorelle di Paterna (a cui avrei gran desiderio di scrivere), affinché sappiano che sto bene e che mi ha fatto molto piacere sapere che vada da loro Margherita e un confessore. Ch'esse non si meravigliano se non si uniformano subito al nostro modo di vivere; sarebbe un errore pretenderlo, né diano troppa importanza al fatto che non devono parlare fra loro e ad altre cose

che, in se stesse, non sono un peccato; troppe esigenze, per persone abituate a un diverso tenore di vita, servirebbero a creare più occasioni di peccato, anziché ad evitargliele. Ci vuol tempo nell'attesa che operi Dio, altrimenti si finirà con l'esperarle. Noi, qui, preghiamo molto per loro.

3. È male, però, che la priora si lasci insultare, salvo poter fingere di non capirlo. È necessario che chi è preposta al governo della comunità capisca che, a prescindere dalla clausura, il resto dev'essere opera di Dio, e che si deve esercitare la propria autorità con molta dolcezza. Egli sia con lei, figlia mia, e me la conservi con tutte le altre, a cui dia i miei saluti.

4. Preghi la priora di Paterna (che in tutte le sue lettere non si cura di suor San Girolamo più che se non fosse lì, mentre forse lavorerà più di lei) di dirmi come vanno le cose e a suor san Girolamo di scrivermi ugualmente in merito a ciò; raccomandi a entrambe di porre la loro fiducia in Dio per riuscire in tutto, e non pensare di poter fare qualcosa da se stesse.

5. Io sto bene; la madre priora di Malagón, come al solito. Mi dica se nostro padre ha preso denaro per il viaggio, perché mi par d'aver capito di no. Gl'invii questa lettera con grande precauzione e al più presto, per carità, ma che sia con una persona sicura. Mi dispiace molto che se ne vada il fiscale. Sembra che Dio voglia farci vedere ch'Egli solo fa tutto. I miei saluti al priore del Carmelo e al mio buon fra Gregorio; gli dica di scrivermi. Oggi è il 17 gennaio, e io sono la serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

6. Mi hanno divertito i suoi Mattutini. Credo che saranno andati bene, perché il Signore ci viene sempre in soccorso nel momento del maggior bisogno. Non manchi di scrivermi, anche se non c'è il nostro padre. Io non lo farò troppo spesso, per risparmiare il «porto» delle lettere.

175. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

TOLEDO, 21 GENNAIO 1577

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Si abbiano tutte le mie felicitazioni lei e quella sua figlia che ha preso il velo. Piaccia a Dio che goda della sua presenza per molti anni e che entrambe lo servano con la santità di cui l'ho supplicato in questi giorni, amen.

2. Amerei molto rispondere lungamente alla sua lettera e, certo, ora ne ho l'occasione, ma potrebbe farmi un gran male, perché sono assai stanca. Avevo già pensato di non scriverle fino ad avere più tempo disponibile, ma voglio farle sapere che ho ricevuto tutte le sue lettere; per questa via sono molto sicure. Non mando la dispensa del Papa, perché, essendo scritta in latino, non ho trovato chi me la legga; gliela manderò. Me l'hanno data ieri, giorno di San Sebastiano. Ha ispirato molta devozione alle consorelle e anche a me. Sia benedetto Dio, perché così si è concluso tutto. Il fatto che la signora donna Maria sia contenta rende assai contenta anche me. Le dica molte cose da parte mia e dia un grande abbraccio alla mia Casilda: vorrei farlo di persona molto volentieri; sarei stata assai felice d'essere lì presente. È stato bene aver avuto in tanta considerazione quei frati, perché la cerimonia avrà ricevuto dalla loro presenza maggior solennità.

3. Per quanto si riferisce alla dote di quell'altra, lei mi aveva detto che bisognava togliere da essa cinquanta ducati per il viaggio. Io le ho risposto che, stando così le cose, perché dire che la dote è di seicento? Meglio non precisare cifre. Del corredo non mi ricordo. S'ella è tale come si dice, poco importa che non disponga di molto, perché le assicuro che abbiamo soprattutto bisogno di religiose in grado di adempiere il loro compito. Creda pure che porterà quello che ha, e lei sa bene che se le religiose sono particolarmente adatte per noi, non dobbiamo guardar tanto alla dote. La sua padrona muore di dolore nel vedersela portar via, a quanto mi hanno detto, e dev'essere vero, pertanto l'aiuterà poco. Il padrone è ben preavvisato che gliela devono restituire, se non è quale egli dice. Sono stata così restia a prendere tale religiosa, che mi sono domandata se non era una tentazione.

4. Legga questa lettera, la chiuda, la sigilli e l'affidi ad Agostino de Vitoria, o a chi vedrà che può recapitarla rapidamente, perché non può gravarla di porto, ed è necessario consegnarla con sicurezza.

5. Il padre Visitatore insiste tanto perché si prenda quella casa, che appena lei sarà d'accordo, manderò Antonio Gaytán; è a lui che il padre Visitatore dà la commissione di fare le scritture. Una volta deciso, ci dev'essere il modo di portar via quella donna, che è vecchia e molto malata, ma bisogna passar sopra a certe cose, perché è grande la necessità che

hanno lì le anime. Dio metta tutto in cammino a buon fine e me la conservi: è riuscita ad avere esito felice nei suoi affari. Sia benedetto Lui che fa tutto, perché lei è ben miserabile. Oggi è il 21 gennaio. La sua serva, Teresa di Gesù.

176. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 26 GENNAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per mia figlia, la madre priora di San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Le assicuro ch'io potrei anche aumentare qui la portata degli elogi che loro fanno di nostro padre, e con assoluta sincerità; io non so che cosa m'induca ad amarla tanto; comincio ora a credere che ricambi il mio affetto. Piaccia al Signore ch'esso sia evidente dal raccomandarci reciprocamente di continuo a Sua Maestà.

2. Ieri, giorno della conversione di san Paolo, il mulattiere mi ha consegnato le sue lettere, il suo denaro e ogni altra cosa; tutto si presentava così bene ch'era proprio da vedersi. Dio la ricompensi per la gioia che mi ha dato con quel che invia alla madre di nostro padre; nessuna finora ha fatto tanto, ed egli ne è assai contento. Come potrei non amarla grandemente se non fa che coprirmi di cortesie? Solo l'Agnus Dei mi ha un po' ingolosita, perché in questi ultimi giorni stavo appunto cercando che cosa potevo dare all'amministratore, il quale non perde occasione di prodigarsi in mio favore; in particolare si è impegnato molto per questa casa di Malagón e vi si impegnerà ancora; tale monastero presenta una così grande aridità che, data la mia natura, è per me una dura prova, ma ognuna di queste case mi offre una piccola parte di croce, e non me ne dispiace.

3. Dio mi accorda una tale grazia nel far sì che quelle della sua casa siano scomparse e che tutte le cose procedano assai bene, ch'io non so di che cosa potrei lagnarmi, specialmente con la speranza che lei mi dà di pagarla in parte, perché quando penso che debba dare più d'un ducato al giorno non cesso di soffrirne. È stato utile pregare Dio di liberarla da un tal peso. Piaccia a Sua Maestà almeno di alleggerirlo, amen.

4. Ritornando a quanto riguarda l'Agnus Dei, visto a chi era destinato, non ho voluto mancare d'inviarglielo, perché valorizzava il resto, presentandosi assai bene. Qui abbiamo preso un po' di balsamo, avendoci detto Isabellina che là ne hanno molto, e tre dolcetti, perché non pensi che la mia Isabellina è la figlia della matrigna, cui non abbia a dar nulla; quelli che si mandano sono sufficienti. Dio la rimeriti, figlia mia, amen, amen, amen; e le patate che sono giunte in ottimo stato, proprio nel momento in cui non ho alcuna voglia di mangiare! E le arance, che hanno ristorato alcune inferme, anche se il loro male non è grave! Tutto il resto è pure assai buono, come i confetti, che sono molti.

5. Oggi è stata qui donna Luisa e gliene ho dati un po'; se avessi pensato che li apprezzava tanto, glieli avrei mandati a suo nome, perché qualunque cosa le è molto gradita, ma a noi sembra preferibile dar poco a queste signore. Mio fratello mi aveva mandato la migliore scatola di confetti che lei gli ha inviato. Io sono contenta che ciò non le sia costato nulla; può dunque, quando le sembra opportuno, chiedere qualcosa per una qualche persona, quella che lei vorrà, o, se le si fa un dono, dire che lo accetta per la tale o per la tal'altra, perché questo non è dare di quel ch'è del convento.

6. Io non ho inviato alla priora di Malagón una parte dei confetti mandatimi da mio fratello, per la gran febbre che ha; le darebbero la morte; e vorrei che anche lei non le inviasse in regalo cose che possano essere motivo d'inflammatione, ma se sono d'altro genere, va benissimo, come arance dolci, avendo ella una gran nausea del cibo, e altri doni adatti a un'ammalata. Vorrei tanto portarla qui. Ora spero nell'acqua di Loja. Ho già scritto a nostro padre di farci sapere se si fermerà là, ché ne manderò a prendere. Credo che sia ben curata, perché io insisto molto a questo riguardo. Ciò che ora gradisce di più sono dolci morbidi, fatti col burro, lo zucchero, le uova.

7. Vorrei rispondere molto a lungo alle sue, che ho tutte ricevute, ma il mulattiere va via domani, e vede bene quanta corrispondenza accludo per nostro padre. Perdoni il porto, ma la cosa è così importante che bisogna che sia un buon porto, e anche che vostra reverenza si adoperi subito presso il padre fra Gregorio – glielo chiedo da parte mia – perché mandi, e al più presto, qualche persona sicura a portarglielo –, per esempio Diego, se sta lì; egli, per amor mio, lo farà molto volentieri. Se, invece, non si tratta di persona assai sicura e che vada subito, non bisogna darle a nessuno, perché ci sono alcune lettere che non oserei mandare nel caso che il mulattiere non sia persona del tutto sicura.

8. Si è visto anche qui l'ordine del Generale recatomi da parte sua quando ero a Siviglia; non solo proibisce a me l'uscita dal monastero, ma a tutte le religiose, così che né si potrà mandarle a far da priore né permetterne l'uscita a qualunque altro fine. E sarebbe una gran rovina se venisse a cessare la commissione di nostro padre, perché, pur essendo noi soggette agli Scalzi, ciò non basta s'egli non fa una dichiarazione in qualità di commissario; la sua dichiarazione è sufficiente per le religiose e per me, ma da un momento all'altro può accaderci di restare a mal partito.

9. Pertanto usi ogni diligenza, per carità: chi porterà le lettere può aspettare ch'egli rediga questa dichiarazione scritta – giacché gli basta poco tempo – per consegnarla poi a vostra reverenza; se non può servirsi del mulattiere dietro pagamento di un buon porto, non la mandi. Dica a nostro padre ch'io ho scritto a vostra reverenza d'inviarla a lei. È strano quanto siamo state sciocche; hanno esaminato la cosa l'amministratore, ch'è un gran legista, e il dottor Velázquez: entrambi dicono che si può fare e mandano le istruzioni. Dio decida ciò che meglio conviene al suo servizio; a me ordinano di cercar d'ottenere al più presto la dichiarazione, ed è quello che faccio.

10. È stata una fortuna non aver dato i denari ad Antonio Ruiz, perché l'alcalde che doveva portarli, è qui. Io avevo già detto a chi ha la riserva per pagare i miei «porti» di dare i venti reali, affinché non restassimo in debito per inezie, ma si farà quel che vostra reverenza dice. Della resina di copale abbiamo anche preso una piccola quantità; io volevo appunto mandargliela a chiedere, perché con essa si fanno certe pastiglie di zucchero rosato che giovano molto ai miei reumatismi. Ne resta molta; giovedì prossimo porteranno il pacco a destinazione.

11. Ho provato una gran gioia nel sapere che sta bene; badi di non trattarsi come una persona ch'è in perfetta salute, e di non darci alte preoccupazioni, perché mi ha fatto passare brutti momenti. Mi ricordi alla sottopriora, a tutti e a tutte. Scriverò presto con il corriere; pertanto ora non dico altro se non che Casilda ha fatto la sua professione. Dio me la conservi, figlia mia, e la renda santa, amen. La serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

Dica molte cose a Garcíálvarez e a sua cugina, come a tutti.

177. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 6 FEBBRAIO 1577

AUTOGRAFO: VATICANO, SEGRETERIA DI STATO

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio, amen. Per carità, non scriva nell'indirizzo «signora», perché non fa parte del nostro linguaggio. Sono ben lamentevoli questi eccessi dell'Andalusia.

2. Nostro padre non mi scrive nulla, salvo che sta bene, anche se a volte soffre di qualche indisposizione. Ora lo guarirà la fonte ch'è nei pressi di Antequera. Non riesco a capire quest'affare del padre Bonaventura, perché mi sembra che vostra reverenza mi abbia scritto che gli avevano tolto il mandato; pertanto, se gliel'hanno tolto, come mai fa arrestare i frati? A meno che non gliel'abbiano conferito di nuovo. Dio ci ha fatto una grande grazia concedendo a nostro padre di sopportare le cose con tanta pace; se non lo ostacolano, egli le condurrà meglio in porto, come io spero in Sua Maestà.

3. Vostra reverenza non si affligga minimamente dell'arrivo del Tostado: lasci fare a nostro Signore: è affar suo e trarrà da tutto un gran bene. Io non ne ho alcuna pena; vedo, infatti, che tutti i nostri affari che sembrano andar contro corrente vanno meglio di quelli che sembrano seguire il loro corso, perché Dio mostra in essi il suo potere. Ciò che sembra più difficile è ch'egli venga qui, una volta partito il Nunzio, avendo implicitamente subito fine la commissione di nostro padre.

4. Sappia che il Nunzio ha mandato a chiamare il Tostado da alcuni giorni, e quelli di qua, i carmelitani del panno, sono stupiti del suo ritardo; credo che gl'inverranno un messo, se non l'hanno già fatto; dicono che il male è stato di non aver mandato qualcuno al solo scopo di chiamarlo.

5-6. Venga alla buon'ora; vediamo come andrà a finire quest'avventura. Se il re non ha mutato atteggiamento e così gli altri, la sua venuta avrà poca importanza, e se sono cambiati, sarà per il meglio: non se ne curi minimamente, padre mio. Secondo il mio consiglio, vostra reverenza rimanga nella casa che lì le hanno dato; lasci di cercare altri luoghi. Non posso sopportare tali trattative e l'abbandonare il certo per l'incerto, perché a un tempo ne segue un altro. Resti ora dove sta. Credo che sarebbe stato preferibile fare una fondazione di religiose che negoziare per i frati meglio di quanto

facciano essi stessi, non ne dubiti; io l'ho visto in quella Corte negli otto giorni che sono stata lì. Non ci angosciamo; si tratta di affari gravi e, come dice vostra reverenza, ciò che di meglio comportano sono le persecuzioni; pertanto, siccome non si consegue nulla senza di esse, tutto ora va bene.

7. Sono molto contenta che nostro padre non stia a Siviglia; come dice vostra reverenza, sarebbe meglio che venisse qui vicino, anche se a Granada c'è una casa di Scalzi, dov'egli può stare; tuttavia, se la sua commissione finisce e il padre Tostado resta con la sua autorità, è bene che non s'incontrino. Quelli di qui dicono che deve recarsi direttamente alla Corte; tale è l'ordine del Nunzio. Dicono ch'è vero che gli è stata data un'ordinanza reale, ma che poi devono aver esaminato meglio la cosa e pertanto aver mutato parere.

8. Ieri don Pietro González mi ha detto d'aver saputo, da una lettera di Roma, che si era provveduto alla nomina di un altro Nunzio. Io credo, padre mio, che verrà assai prevenuto contro di noi, ma *se Dio è con noi*, ecc.

9. Qui c'è il padre maestro fra Pietro Fernández. È venuto a vedermi; ritengo che passerà un mese prima che vada alla Corte. Creda, padre mio, che non agirà contro gli atti dei Visitatori apostolici. Quanto al padre Tostado, bisogna servirlo e obbedirgli, ma non in questo, perché sarebbe distruggerci del tutto. Pertanto, se venisse, per quanto si dimostri affabile, resti fermo su questo punto; non la pieghi nessuno a tale riguardo: al nostro padre Generale ciò non importa nulla, perché noi siamo sotto la sua obbedienza. Se ci conservano tali atti – come certamente sarà – sarebbe darci la vita il fatto che si assumesse lui la visita. Gli faccia buon profitto! Io ho paura, padre mio, che Dio non ci concederà questa grazia. Piaccia a Sua Maestà di condurre le cose al suo maggior servizio, e avvenga quel che vuole avvenire.

10. Indirizzo una supplica al padre Giovanni Díaz perché mi faccia la grazia di occuparsi d'un affare di Caravaca di cui vostra reverenza può prendere visione, perché invio là la relazione e le lettere di raccomandazione per il vescovo di Cartagena; non credo che sarà male da parte di vostra reverenza supplicare la signora duchessa, a mio nome, d'inviare un servo per raccomandargli anche lei la cosa; si dice ch'è molto devoto a sua signoria. Non so come esprimerle l'afflizione in cui sono quelle consorelle e per giunta così lontane. Vedendo le occupazioni... glielo mando a chiedere. Non tralasci di aiutarle, per amor di Dio. Sua Maestà sia sempre con vostra reverenza, amen. Oggi è il 6 febbraio. I miei rispetti al padre priore. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

178. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, 10 FEBBRAIO 1577

1. Gesù sia con vostra grazia. Io mi ero rimessa dalla debolezza dell'altro giorno, e poi, sembrandomi d'aver molta bile e temendo che ciò potesse impedirmi di osservare il digiuno durante la quaresima, ho preso una purga. Quel giorno sono state tante le lettere e gli affari, da costringermi a scrivere fino alle due, e questo mi ha fatto così male alla testa che credo sia stato per il mio meglio, perché il medico mi ha ordinato di non scrivere mai se non fino a mezzanotte, e talvolta non di mio pugno.

2. Certo, quest'inverno, in fatto di lettere, il mio lavoro è stato eccessivo, e ne ho gran colpa io, perché, per non disturbare le mie mattinate, sacrificavo il sonno, e siccome scrivevo dopo il vomito, tutto congiurava ai miei danni. Benché il giorno in cui ho preso la purga il male sia stato notevole, ora, però, mi sembra di andar migliorando; pertanto vostra grazia non stia in pena, perché mi uso molto riguardo. Le ho detto questo affinché, se a volte vedrà lì qualche lettera non scritta di mia mano e se quelle indirizzate a lei saranno più brevi, sappia quale ne è la causa.

3. Io mi prodigo ogni sorta di cure possibili e pertanto mi sono crucciata per quello che mi ha inviato. Preferirei che fosse lei a cibarsene, perché i dolciumi non sono per me. Tuttavia ne ho mangiati alcuni e li mangerò tutti, ma non lo faccia più, perché m'inquieterei molto. Non basta che non le regali mai nulla?

4. Non so che *Paternostri* siano quelli che dice mentre si dà la disciplina. Io non le ho mai detto niente di simile. Rilegga la mia lettera e lo vedrà; per nessuna ragione si dia la disciplina più di quanto in essa le dico, ma solo due volte la settimana; durante la quaresima porti il cilicio una volta la settimana, a condizione di toglierselo se vede che le fa male: essendo lei tanto sanguigno, io lo temo molto, e siccome darsi molta disciplina nuoce alla vista, non gliene consento di più, anche perché è maggior penitenza moderarsi dopo aver cominciato: così si piega la volontà. Deve dirmi se il cilicio la fa sentir male, quando se lo mette.

5. La calma preghiera di cui mi parla è orazione di quiete, da me descritta in quel libricino. Circa quegli impulsi sensuali, che lei ha per fare esperienza d'ogni genere di prove, gliel'ho detto, vedo bene che non è questione pertinente al suo caso e che il meglio da farsi è non darvi importanza. Una volta un letterato assai dotto mi disse ch'era andato da lui un uomo estremamente afflitto, perché ogni volta che si comunicava, di otto in otto giorni, cadeva in una gran sensualità (ben peggio di lei), e che gli avevano ordinato di non comunicarsi se non di anno in anno, essendo d'obbligo farlo. Questo dotto, benché non fosse un uomo spirituale, capì la sua debolezza e gli disse di non badarvi, comunicandosi ogni otto giorni. Non appena cessò di aver paura, quegli effetti scomparvero. Pertanto lei non vi faccia alcun caso.
6. Di tutto può parlare con Giuliano d'Avila, che è molto buono. Mi dice che s'intende bene con vostra grazia, e io ne godo. Lo veda di tanto in tanto, e quando vorrà usargli un favore, può fargli un'elemosina, perché è molto povero e non attaccato minimamente a ricchezze, a mio parere; è uno dei migliori sacerdoti che son lì, ed è bene avere uno scambio di conversazione con tali persone, giacché non tutto dev'essere orazione.
7. Quanto al sonno, le dico, anzi, le ordino di non dormire meno di sei ore. Guardi che è necessario per noi che abbiamo già una certa età, trattare il nostro corpo in modo che non faccia crollare lo spirito, il che sarebbe un tormento tremendo. Non può immaginare quale dispiacere io provi in questi giorni, in cui non oso pregare né leggere, anche se, ripeto, sto già meglio; le assicuro, però, che ho avuto una buona lezione per l'avvenire. Pertanto faccia quello che le ordinano; adempirà così i suoi doveri verso Dio. È ben sciocco a credere che questa sua orazione è come quella che non mi lasciava dormire! Non ha niente a che vedere con essa, perché io mi sforzavo molto più di dormire che di stare sveglia.
8. Certo, le grazie che le fa il Signore, con gli effetti che di esse le restano, sono causa, per me, di lodarlo grandemente. Vedrà quanto siano grandi dal fatto che la lasciano con virtù tali che non riuscirebbe ad acquistarle con molti sforzi. Sappia che la debolezza della testa non dipende né dal mangiare né dal bere; faccia quanto le dico. Nostro Signore mi favorisce di una grande grazia nel darle tanta salute. Piaccia a Sua Maestà di conservargliela per molti anni, affinché la spenda al suo servizio.
9. Questo timore di cui mi parla deve certo provenire, a mio parere, dal fatto d'intuire e sentire la presenza dello spirito maligno; anche se con gli occhi del corpo non la si veda, l'anima deve vederla o sentirla. Tenga vicino a sé acqua benedetta, non essendovi nulla che lo volga più rapidamente in fuga. È stato un espediente che mi è riuscito spesso utile; a volte non si trattava solo d'incutermi paura, ma anche di tormentarmi molto; lo dico solo per lei. Ma se non riesce a spruzzargli l'acqua benedetta, non fugge; pertanto bisogna spargerla tutt'intorno.
10. Non creda che sia piccola grazia di Dio il poter dormire così bene; sappia ch'è molto grande, e le ripeto di non procurare che il sonno le passi, perché non è più tempo di far questo.
11. Mi sembra testimonianza d'una grande carità il voler prendere i travagli per sé e donare agli altri i diletti, ed è un'enorme grazia di Dio anche solo pensare di farlo. Ma, per un altro verso, è una grande sciocchezza e un segno di poca umiltà credere che potrà riuscire ad avere le virtù di Francesco de Salcedo o quelle che Dio le concede, senza orazione. Mi creda e lasci fare al Signore della vigna, che sa ciò di cui ciascuno ha bisogno. Io non gli ho mai chiesto travagli interiori, anche s'egli me ne ha dati molti e ben duri in questa vita. Su tali afflizioni hanno grande influenza la natura e le disposizioni di ognuno. Sono contenta di vedere che comincia a capire il temperamento di quel santo, perché vorrei che ne sopportasse bene il carattere.
12. Sappia ch'io prevedevo quello che sarebbe stato l'effetto della sentenza e che doveva produrle una certa pena, ma era impossibile rispondere in tono serio; se lei ha visto, non ho mancato di lodare qualcosa di ciò che ha detto; senza mentire, non avrei potuto parlare diversamente della risposta di vostra grazia. Certo, le dico che la mia testa era talmente stanca, per l'addensarsi, quel giorno, di affari e di lettere, che sembrano accumulati, a volte, dal demonio, che non so come sia riuscita a dire anche quello che ho detto; altrettanto cattiva fu la notte, perché la purga mi aveva fatto male, ed è stato un miracolo che non abbia inviato al vescovo di Cartagena una lettera scritta alla madre del padre Gracián (avevo sbagliato l'indirizzo e stava già nel plico); non finisco pertanto di ringraziare Dio. La informavo delle vicende occorse tra le religiose di Caravaca e il loro Vicario, che non ho mai visto; è una cosa pazzesca: egli ha impedito che si dica loro la Messa. Ora questo è sistemato, e il resto credo che andrà bene, cioè che accetterà il monastero. Non può fare altrimenti. Accluse alla mia erano alcune lettere di raccomandazione. Guardi un po' che bella cosa avrei combinato, insieme con la mia partenza da qui!
13. Siamo ancora col timore di questo Tostado, che ora ritorna alla Corte; raccomandi la cosa al Signore. Legga l'acclusa lettera della priora di Siviglia. Io mi sono rallegrata di quella di vostra grazia ch'ella mi ha inviato, come dell'altra che lei ha scritto alle consorelle: essa è, certo, divertente. Tutte le baciano ripetutamente le mani; hanno avuto

gran piacere della sua lettera, specialmente la mia compagna, quella di cinquant'anni, venuta con noi da Malagón, che si rivela estremamente buona e di grande saggezza. Per lo meno è perfetta nei confronti del mio benessere, perché ha gran cura di me.

14. La priora di Valladolid mi ha scritto che si fa quanto è possibile per quell'affare e che Pietro de Ahumada è lì. Voglio dirle che il mercante il quale si occupa della cosa credo che agirà come si conviene; pertanto non se ne dia pensiero. Me lo saluti, come anche i miei bambini, specialmente Francesco; desidero molto vederli. Ha fatto bene a congedare la ragazza, anche se non gliene ha dato motivo, perché quando sono tante non fanno se non intralciarsi a vicenda. Dica sempre tante cose da parte mia a donna Giovanna, a Pietro Alvarez e a tutti. Sappia che la mia testa va molto meglio di quando ho cominciato la lettera; non so se sia effetto della gioia che mi procura il parlare con lei.

15. Oggi è stato qui il dottor Velázquez, che è il mio confessore. Gli ho parlato di ciò che lei mi dice dell'argento e della tappezzeria di cui desidererebbe disfarsi, perché non vorrei che, per mancanza del mio aiuto, lasciasse di progredire notevolmente nel servizio di Dio, e ci sono casi in cui non mi fido del mio parere, anche se nell'attuale circostanza il parere era lo stesso. Egli dice che sono cose di nessun rilievo qualora lei cerchi di considerare quanto sia scarsa la loro importanza e non sia attaccato ad esse; che è giusto, poiché deve sposare i suoi figli, avere una casa sistemata come si conviene. Così per ora abbia pazienza, perché Dio suole sempre fornire l'occasione di soddisfare i buoni desideri, e lo farà lo stesso con lei. Dio me la conservi e faccia di lei un gran santo, amen. È il 10 febbraio. E io sono la serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

179. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 16 FEBBRAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CLAMART, SEINE (FRANCIA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Non mi meraviglio che stia male, ma che sia vivo, dopo quello che deve aver passato lì interiormente ed esteriormente. Ho provato un'infinita pena quando mi hanno detto ch'era a letto, perché conosco vostra reverenza. Ma sapere che non è un male pericoloso, anche se doloroso, mi ha molto consolata. Mi sono chiesta se non si tratti di qualche infreddatura, visti i suoi frequenti viaggi. Vostra reverenza mi faccia sapere molto particolarmente come sta, per amor di Dio, ché, quand'anche sia per mano del padre Misericordia, ne sarò contenta, e se ha bisogno di qualcosa; non abbia pena di nulla, perché quando le cose sembrano andare per il meglio, io son solita essere più malcontenta di quanto non lo sia ora. Lei sa bene che il Signore vuol darci sempre il modo di vedere ch'è Sua Maestà a far quello che ci conviene. Affinché ciò s'intenda meglio e si riconosca la sua opera, suole permettere mille contrarietà. Allora è quando tutto riesce meglio.

2. Del mio padre Padilla non mi dicono nulla, il che mi ha fatto dispiacere, né egli mi scrive; vorrei che stesse bene, affinché potesse aver cura di vostra reverenza. Poiché il padre fra Baldassarre deve partire, piaccia a nostro Signore di far sì che vostra reverenza si rimetta presto in salute. A quei padri miei scrivo ciò che si è fatto e che cosa me ne sembra. Questo messaggero non ha da eseguire altra commissione.

3. Sappia, padre mio, che ho considerato quanto ci mancherà il buon Nunzio, perché, infine, è un servo di Dio; pertanto mi dà molta pena vederlo partire e penso che quanto tralascia di fare è dovuto forse al fatto che lo tengono con le mani legate più di quel che possiamo immaginare; ho paura che durante le negoziazioni di Roma, poiché lì c'è chi di continuo si adopera a far questo, devono soffrire di non poche difficoltà. Mi ricordo che il buon Nicola diceva, quando è passato di qui, che gli Scalzi dovrebbero prendersi come protettore un Cardinale. Oggi stesso ho parlato con un suo parente, che sembra assai dabbene, il quale mi dice d'aver a Roma una persona della curia, ben esperta, che, se pagata, farebbe quanto possiamo volere. Gli ho detto subito a qual fine desideravo che ci fosse là qualcuno a trattare di certe cose col nostro padre Generale. Veda un po' se è bene che l'ambasciatore gli chieda qualcosa per gli Scalzi.

4. Sappia che è stato qui il padre fra Pietro Fernández. Dice che, se il Tostado non ha potere sui visitatori, avranno valore i loro atti, ma se lo ha, non c'è da dir nulla, soltanto obbedire e cercare un'altra via, perché gli sembra che i commissari non possano creare provincia né nominare definitori, se non hanno maggiore autorità di prima; pertanto sarà bene che cerchiamo aiuto altrove. Che Dio ci assista, Egli che deve far tutto, e conceda presto salute a vostra reverenza, per la sua misericordia, come noi tutte lo supplichiamo di fare. Questo messaggero non ha altro scopo se non quello di vedere che cosa vogliono lì che si faccia e di sapere notizie di vostra reverenza.

5. Per carità, dica al padre Giovanni Díaz che cerchi il modo di far avere al padre Olea queste lettere che sono per me di grande importanza, o lo mandi a chiamare vostra reverenza e gliel'è dia in gran segreto, se non si potesse fare altrimenti. Oggi è il 16 febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

180. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 18 FEBBRAIO 1577

AUTOGRAFO: COLLEGIO S. STANISLAO, MIRAFLORES DEL PALO (MÁLAGA)

1. Gesù sia con vostra reverenza. In attesa della lettera del priore del Carmine, intendo dire di una sua risposta, non avevo inviato un corriere. Ed è stato assai bene, perché latore della presente è il signor Diego Pérez, e io ho molto lodato il Signore nel saperlo libero. Sembra proprio ch'egli sia un autentico servo di Dio, talmente nostro Signore l'ha assuefatto a soffrire; fa pena vedere quale sia la situazione del mondo.

2. Se fosse necessaria una lettera della signora donna Luisa de la Cerda per quel suo affare, sappiano che non sta qui, ma a Paracuellos, vicino a Madrid, a tre leghe da lì. Mi è piaciuto molto questo padre; dev'essere particolarmente propenso per ogni forma di bene.

3. La risoluzione del priore del Carmine, in base a quanto oggi ha detto il maestro Córdoba, davanti al signor Diego Pérez, è che fino a quando non veda una lettera scritta di pugno del nostro reverendissimo padre Generale, farà tutto il possibile per impedire la fondazione del monastero, perché dice che non c'è un riformatore e che il signor Nunzio non può far nulla se non per mezzo suo. Ed era così persuaso di questo e del fatto che gli Scalzi contravvengono all'obbedienza, non essendo obbligati a seguire le disposizioni dei visitatori ma del loro Generale, che servirebbe a poco ch'io dicessi il contrario, se non riusciva a convincerlo neanche il padre Diego Pérez; dice anche che il re, visto come gli Scalzi non adempiano l'obbedienza, ha ingiunto di mandare quell'ordinanza emanata dal Consiglio.

4. Io dico a vostra reverenza che c'è da lodare Dio per il modo di negoziare di tali padri; per poco avrei creduto che avessero un Breve nuovo, in base alle loro assicurazioni, e non era che quello del Capitolo generale, ad essi concesso da un anno e mezzo; il maestro Córdoba l'ha visto oggi. Mi sembra che sia cugino del padre fra Alonso Hernández, e non so – visto che lo ha così vicino – perché non dovrebbe informare quei padri dello stato reale delle cose.

5. Se fosse giunta la risposta del priore per sua signoria, partirà prima che vada via questo corriere, altrimenti mi scriva se devo rimettere la lettera all'arcidiacono. Ma fintanto che non venga annullato l'ordine del re, è inutile; una volta annullato, si agirà con prontezza. Non stanchiamo troppo gli altri. Il padre Diego Pérez potrà dire a sua signoria questa sua risposta, avendola udita. Credo che quella dell'arcidiacono non potrà esser data tanto presto e che è meglio prevenirlo. Piaccia a Dio che vostra reverenza stia meglio, poiché sono molto preoccupata della sua salute. Oggi è lunedì, 18 febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

181. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, 27-28 FEBBRAIO 1577

1. Gesù sia con vostra grazia. Prima che mi dimentichi, come altre volte: incarichi Francesco di mandarmi alcune penne ben appuntite, perché qui non ce ne sono di buone: mi procurano disagio e fatica. Non gl'impedisca mai di scrivermi, perché forse ne ha bisogno e gli bastano poche parole che a me non costano nulla.

2. Credo che la mia malattia sia stata per me un bene; comincio, infatti, ad abituarci a scrivere per mano altrui, come avrei già potuto fare in cose di poca importanza; ora continuerò così. Sto molto meglio, perché ho preso alcune pillole. Probabilmente mi ha fatto male mettermi a digiunare per la quaresima, né si trattava solo di dolor di testa, ma ne risentiva anche il cuore. Ora questo va assai meglio; anche il mal di testa, ch'era quanto mi affliggeva di più, da due giorni è diminuito, e non è cosa da poco, perché la mia paura era di restare inabilitata a tutto; sforzarsi di fare orazione sarebbe stata una grande imprudenza, e ben vede nostro Signore il danno che ciò mi avrebbe procurato; io non ho ora alcun raccoglimento soprannaturale, come se non l'avessi mai avuto, il che mi stupisce molto, perché non dipenderebbe

da me resistervi. Vostra grazia non se ne prenda pena; a poco a poco la mia testa riacquisterà forze. Io mi concedo tutto quello che vedo necessario, il che non è poco, e anche un po' di più di quanto sia in uso qui. Altrimenti non potrei fare orazione.

3. Ho vivo desiderio di star bene. La mia malattia grava sulle sue spese; per questo ritengo che sia giusto il mio desiderio, trovandomi in un tale stato che devo curarmi per non essere di peso. Sopporto così male la carne di montone che ho sempre bisogno di mangiare pollo, perché il nodo della questione sta interamente nella mia debolezza, avendo digiunato dalla Croce di settembre, con l'aggiunta di tutto il lavoro e della mia età; infine, il fatto d'essere di così scarsa capacità mi irrita, perché questo mio corpo mi ha sempre nociuto e impedito di fare il bene. Non è, però, tale la mia sofferenza da non consentirmi di scriverle di mio pugno; non le infliggerò in questo momento tale mortificazione, che sarebbe grande, giudicandone da me.

4. Dovrà perdonarmi se le ho imposto quella di non mettersi il cilicio, perché non si deve regolare in base alle sue preferenze. Sappia che la disciplina deve essere breve: si sente molto di più e sarà meno nociva. Non si colpisca troppo forte, essendo ciò di ben scarsa importanza, anche se penserà ch'è una grande imperfezione. Perché faccia qualcosa di ciò che desidera, le mando questo nuovo cilicio, da portare due giorni per settimana; intendo dire da quando si alza fino a che va a letto, senza mai dormire tenendolo addosso. Mi ha divertito vedere la sua precisione nel computo dei giorni. È un nuovo uso e non credo che le Scalze siano arrivate a tale abilità. Stia attento a non mettersi mai l'altro cilicio; per ora lo tenga in serbo.

5. Ne invio uno anche a Teresa con una disciplina assai dura che mi ha mandato a chiedere; gliela faccia avere con i miei saluti. Giuliano d'Avila mi scrive nei suoi riguardi molte cose buone che mi sono motivo di lodarne il Signore. Ch'Egli la tenga sempre con la sua mano; le ha fatto una grande grazia, come l'ha fatta a tutte noi che le vogliamo bene.

6. In certo modo, le avevo augurato in questi giorni un po' di aridità; pertanto mi sono molto rallegrata quando ho visto la sua lettera, anche se quanto in essa mi dice non si possa chiamare aridità. Creda che tale stato è molto utile per parecchie cose. Se questo cilicio le arrivasse a tutta la cintola, metta una pezzuola di tela sullo stomaco, perché altrimenti le sarebbe assai nocivo, e badi che se dovesse sentir male ai reni, deve rinunciare al cilicio e alle discipline, perché le sarebbe di gran danno; Dio preferisce la sua salute alla sua penitenza, e che lei obbedisca. Si ricordi di Saul e non agisca diversamente. Non farà poco se saprà sopportare il carattere di quella persona, perché, quanto a me, credo che la causa di tutti i suoi contrasti e delle sue pene consiste nella malinconia che lo domina potentemente; pertanto non c'è colpa da parte sua, né motivo per noi di alcuna meraviglia: dobbiamo solo lodare il Signore che non c'infligge simile tormento.

7. Stia molto attento a non tralasciare di dormire e di fare una colazione sufficiente, perché, a causa del desiderio di soffrire qualcosa per Dio, non si sente il male finché non è ormai un fatto compiuto. Le dico che devo trarre insegnamento dalla mia esperienza a questo riguardo per me e per gli altri. Il cilicio portato tutti i giorni in parte è cosa meno grave, perché con l'abitudine di metterlo non si produce l'effetto della novità di cui parla, e lei non dovrebbe stringersi tanto le spalle come suole fare. Stia attento che nulla abbia a nuocerle. Dio le fa una grande grazia concedendole di sopportare così bene la mancanza di orazione, il che è segno della sua sottomissione alla volontà divina, e credo sia questo il maggior bene causato dall'orazione.

8. Delle mie carte personali ci sono buone notizie. Le sta leggendo lo stesso Grande Inquisitore, il che è cosa nuova (devono avergliene fatto l'elogio), e ha detto a donna Luisa che non vi era contenuto nulla di cui gl'Inquisitori dovessero occuparsi: vi è più bene che male. Le ha chiesto perché non ho fondato un monastero a Madrid. È molto favorevole agli Scalzi; è lui eletto ora arcivescovo di Toledo. Credo che donna Luisa sia stata a trovarlo là dove stava e abbia trattato con impegno questa faccenda, essendo essi grandi amici; me ne ha poi scritto. Presto saprò il resto. Vostra grazia lo dica al signor vescovo, alla sottopriora e a Isabella di san Paolo – molto in segreto, affinché non lo ripetano a nessuno e lo raccomandino a Dio –, ma a nessun'altra persona. La mia permanenza qui ha giovato a tutto, tranne alla mia testa, perché ci sono state più lettere che altrove.

9. Da quella della priora vedrà come hanno pagato la metà della casa, senza toccare la dote di Beatrice e della madre; presto la pagheranno tutta, col favore del Signore. Ne sono stata molto contenta, come della lettera di Agostino e di sapere che non va laggù. Mi rincresce che lei gli abbia mandato una lettera senza la mia. Ne riceverò una dalla marchesa di Villena per il viceré (di cui ella è nipote beneamata), che manderò quando potrò farlo con sicurezza. Mi dà molta pena sapere ancora Agostino in mezzo a tanti pericoli. Lo raccomandi a Dio, come faccio io stessa.

10. Di ciò che mi chiede circa l'acqua benedetta, non so dirle altra ragione all'infuori dell'esperienza che ne ho. Ne ho parlato con alcuni dotti e non obiettano nulla. Basta, come lei dice, che la usi la Chiesa. Nonostante tutto quello che va male per le religiose della Riforma, esse impediscono molti peccati.

11. Dice ben la verità Francesco de Salcedo a proposito di donna Ospedal, per lo meno che in questo caso io sono come lei. Le dia molti saluti da parte mia, e li dia anche a Pietro de Ahumada; ora non voglio scriverle più a lungo tranne per chiederle di vedere se può dare qualcosa a Giovanni de Ovalle per comprarsi alcune pecore. Gli sarà di molto aiuto e farà una grande opera di carità, se può farlo senza perderci.

12. Ho cambiato tante penne in questa lettera che la mia scrittura le sembrerà peggiore del solito; ciò non dipende dal mio male, ma da tale causa. L'ho scritta ieri; oggi, alzandomi, mi sono sentita meglio, grazie a Dio, perché la paura di rimanere in questo stato è – credo – ben peggiore del male.

13. Graziosa la mia compagna con la storia del selciatore! Me ne ha vantato tali abilità che le ho detto di scriverne lì a vostra grazia. Ciò nonostante, poiché la priora dice che gode di credito, ella deve saperlo, e credo ch'egli non farà male il lavoro, visto ch'ella conosce entrambi gli operai, anche se io ho sempre ritenuto che Vitoria fosse il più indicato al caso. Piaccia a Dio che il lavoro sia fatto bene, e mi conservi vostra grazia, per il suo servizio, cosa di cui lo supplico, amen. Oggi è il 28 febbraio.

14. Il padre visitatore sta bene. A quanto si dice, adesso ritorna il Tostado. Dall'andamento dei nostri affari si ha proprio idea di quello ch'è il mondo, che non sembra altro se non una commedia. Ciò nonostante, desidero vivamente che nostro padre sia liberato da tutto ciò. Che Dio conduca le cose come vede ch'è necessario. La Priora e tutte le consorelle le inviano il loro ricordo. Quella di Siviglia mi colma di attenzioni, come quella di Salamanca; e anche quelle di Beas e Caravaca non hanno tralasciato di fare quanto possono; infine, dimostrano la loro buona volontà.

15. Io vorrei esserle vicina perché lei vedesse tutto questo, e anche per il piacere di mandarle parte di quel che ricevo. Proprio ora mi sono giunte da Siviglia, nel pane, alcune sardine, assai buone da mangiare; me ne sono rallegrata, perché c'è una grande scarsità di pesce in questa città. Quello che mi è particolarmente causa di piacere è vedere l'affetto con cui lo fanno. L'indigna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

182. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 28 FEBBRAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Non le ho scritto più spesso a causa dell'indisposizione che vedrà dall'accluso biglietto, aspettando di star meglio, per non darle pena. Anche se ora sono molto migliorata, non sono ancora in grado di scrivere che ben poco, perché ne risento subito effetti assai nocivi; però, in confronto a come stavo appena poco tempo fa, il miglioramento è grande, grazie a Dio. Ch'Egli la ricompensi per le buone notizie che mi scrive: le assicuro che sono state ottime per me, non foss'altro quelle della casa, essendomi di gran sollievo saperla tranquilla. Ne ho molto pregato qui il Signore; pertanto le porgo di tutto cuore le mie congratulazioni.

2. Piaccia a Dio di ascoltarmi, perché ora, con la ricchezza che ha, la carica che le è stata affidata e l'ottima riuscita di ogni cosa, ha bisogno di molto aiuto per essere umile. E mi pare che Dio glielo conceda per le grazie che le accorda. Sia per sempre benedetto, perché può essere ben sicura ch'è Lui a dargliele.

3. Fossi io altrettanto sicura di suor San Girolamo! In certo modo, mi fa pena quella donna. Creda pure che non avrebbe dovuto allontanarsi da me o da chiunque le incutesse timore. Piaccia a Dio che il demonio non ci crei qualche difficoltà a cui dover provvedere. Vostra reverenza avvisi la priora di non lasciarle scrivere una parola; ch'ella le dica, in attesa della mia lettera, ch'io ritengo che sia in preda a un gran cattivo umore, e se non è così, è peggio ancora. Siccome il prossimo lunedì partirà il mulattiere servendomi del quale scriverò a lungo, non lo faccio ora.

4. Dio mio, com'è splendida! Ha fatto stupire queste religiose per tutto quel che mi ha mandato. I cibi sono giunti in condizioni da esser consumati, e tutto il resto è molto bello, specialmente i reliquiari. Per la signora donna Luisa sarà meglio quello grande, che abbiamo accomodato assai bene, perché è giunto con la custodia di vetro rotta; l'abbiamo sostituita con un'altra e ne abbiamo reso stabile il piede con un calco. Di tutto questo parlerò di più quando, come le ho detto, le scriverò a lungo. Resti con Dio.

5. Mi è stato causa di gran dolore il fatto che nostro padre confuti le accuse rivolte contro di noi, specialmente le più infami, che sono aberrazioni; il meglio da farsi è ridersi di esse e lasciar dire. A me, in parte, fanno piacere. Sono molto contenta della sua salute. Dio me la conservi con tutte le altre, amen. Mi raccomandino a Lui.

6. Siccome forse questa lettera partirà prima, non ho voluto tralasciare di scriverle per questa via. Scriverò alla madre sottopriora, le cui lagnanze mi hanno divertito. La priora di Malagón sta molto male. Oggi è l'ultimo giorno di febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

7. Da vari giorni ho la risposta della madre di nostro padre; partirà lunedì; anche a me ha scritto a lungo della gran gioia che lei le ha procurato.

183. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 28 FEBBRAIO 1577

1. Gesù sia con vostra reverenza, padre mio. Oggi mi ha scritto il signor don Teutonio, che sta a Madrid, comunicandomi che il Nunzio non parte più. Se ciò è vero, tranne il caso che per stare ad Alcalá vostra reverenza accampi la scusa di star male, non si può assolutamente ammettere che dia l'impressione di tralasciare d'obbedirgli.

2. Sappia, padre mio, che, da quanto capisco, questi padri vorrebbero ormai essere nostri amici, e finché non si veda ciò che Dio dispone, è bene mostrarsi compiacenti, come ha fatto vostra reverenza. Certamente non attribuisco alcuna colpa al Nunzio, ma la lotta ingaggiata dal demonio dev'essere tale che non mi meraviglio di nulla. Vostra reverenza non abbia a temere che nessuno osi difenderla, perché il Signore è la sua difesa; avendoci Egli fatto la grazia di aiutare finora vostra reverenza a reprimere la sua collera, vada avanti così, e sia questa ora la sua croce, non certo piccola. Se il Signore non l'avesse aiutato particolarmente, credo che non sarebbe riuscito a sopportare tanto.

3. Per quanto riguarda la risposta del Consiglio, non c'è niente da sperare. Non vede che sono tutti convenevoli? Che bisogno c'è, per annullare quell'atto, di mandarlo da qui, quando lì ce c'è una copia e sanno che è autentica? Non è ancora venuto il nostro tempo; aspettiamo un poco, giacché il Signore sa quel che fa meglio di quanto noi non sappiamo quel che vogliamo.

4. Che gliene sembra di come ci conciano in questo scritto? Non so perché ci si dia da fare a confutarlo. Ho torto nostro padre: si tratta di un'enorme bassezza. Per amor di Dio, vostra reverenza non lo faccia vedere a nessuno, giacché sarebbe ritenuta una mancanza di prudenza far caso di simili insensatezze, o farne oggetto di conversazione: mi sembrerebbe una grande imperfezione; bisogna riderci sopra.

5. Sappia, padre mio, che il sovraccarico di lettere e di occupazioni a cui ho atteso del tutto da sola, hanno finito col procurarmi un tale guazzabuglio e una tale debolezza di testa, che mi è stato ordinato di non scrivere di mia mano, tranne in caso di estrema necessità, e pertanto non mi dilungo. Dico solo che, riguardo al fatto di cercar d'ottenere dal re quanto dice, non pensi di farlo prima d'averci riflettuto a lungo, perché, a mio avviso, sarebbe perdere molto del nostro credito; Dio farà quel ch'è necessario per altra via. Ch'Egli mi conservi vostra reverenza. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

184. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 1-2 MARZO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Sarebbe giusto, dopo tante buone notizie e tanti regali come quelli che ora mi ha inviato, ch'io le scrivessi lungamente, per lo meno lo farei con sommo piacere; solo che, come le ho scritto ieri, la fatica di quest'inverno col suo carico di lettere mi ha fiaccato tanto la testa che sono stata assai male. Ora sto molto meglio ma, ciò malgrado, non scrivo quasi mai di mio pugno, perché dicono ch'è necessario per una completa guarigione.
2. Oh, come sono stata felice delle belle cose che mi ha mandato per mezzo dell'amministratore! Non può credere quanto egli si dia da fare per il convento di Malagón e per ogni mia occorrenza. E non pensi che ci sia bisogno di poca fatica per il buon andamento dei lavori, perché capitano mille contrarietà con gli operai. Gli ho dato il piccolo reliquiario. Tutt'e due sono assai graziosi, tuttavia il grande è migliore, specialmente dopo la riparazione che se n'è fatta qui, perché è giunto con la custodia di vetro rotta, come le ho scritto. Ne è stata messa una assai buona. Il piede era storto: vi abbiamo posto un calco di ferro. È quanto bisognerebbe sempre fare. Gli ho dato anche il vaso, ch'è il più grazioso di quanti ne abbia mai visti, voglio dire la coppa. Non pensi che per il fatto di vestirmi d'un panno più delicato, il male sia tanto grande ch'io debba bere in una coppa così bella! Gli ho dato inoltre la boccetta così com'era preparata. L'ha gradita molto. È un uomo di valore. Infine, da lì lei ha aiutato la sua casa di Malagón. Non mi hanno permesso di regalargli l'acqua di fior d'arancio, perché ridà la vita alla priora e giova anche a me, e non l'avevamo. Ne chieda un po' a mio nome alla madre della portoghese e ce la invii, per carità; questa è la condizione in base alla quale mandarla.
3. Oh, come sono felice che si sia pagata in parte la casa! Ma finché quella religiosa non abbia fatto la professione, non dovremmo rallegrarci tanto. È vero che, quand'anche non la facesse, Dio darà quel ch'è necessario in altro modo. Lo preghino molto di volermi liberare dal mio mal di testa. Le ho inviato, con il corriere ch'è partito oggi, il resoconto di ciò che ne è stato la causa, dico almeno in parte.
4. La sua forma di orazione mi piace molto. E il fatto che riconosca d'averla e che Dio le accorda la sua grazia, non è mancanza di umiltà, purché si renda conto che lei non c'entra, il che le è chiaro; lo si capisce quando l'orazione viene da Dio. Lo lodo grandemente per il fatto che lei progredisca tanto, e procurerò di porgergli i ringraziamenti di cui lei mi supplica. Preghi Dio ch'io sia degna d'essere ascoltata.
5. Quanto all'orazione di Beatrice, va bene, ma eviti il più possibile che ci si occupi di queste cose nelle conversazioni e in ogni altra circostanza. Sappia che ciò dipende molto dalle priore. Suor San Girolamo non ne ha parlato qui, perché subito la priora l'ha interrotta e l'ha rimproverata; pertanto ella ha taciuto; e lei ha ben visto che nemmeno quando io ero lì si spingeva molto avanti al riguardo. Non so se abbiamo fatto male ad allontanarla da noi. Piaccia a Dio che ciò finisca bene. [6] Veda un po' se avessero trovato il foglio le altre, invece della priora! Dio perdoni a chi le ordina di scrivere. Nostro padre vorrebbe ch'io le parlassi severamente nell'attuale circostanza. Legga la lettera che le accludo, e se le sembra che sia opportuno, gliela mandi. Lei fa benissimo a non permettere che se ne parli con alcuno. Da Beas mi scrive la priora che hanno un confessore col quale trattano solo dei loro peccati, e si confessano tutte nel giro di mezz'ora; mi dice che dovrebbero far così dovunque; esse sono assai tranquille e amano molto la priora, con la quale si confidano. Vostra reverenza potrà forse dir loro che, siccome in merito a ciò io ho un po' d'esperienza, a che scopo devono andare a cercarsi chi probabilmente non ne avrà altrettanta; scrivano, invece, a me, cosa che in quel paese conviene più che in alcun altro. Inoltre procuri che suor San Francesco, passata la Quaresima, dia da mangiare la carne a quella consorella e non la lasci digiunare.
7. Vorrei sapere che cosa intenda dire quando parla di quella gran forza che Dio esercita su di lei, perché non lo spiega. Pensino un po' al travaglio di sciogliersi in lacrime davanti alle altre, e farsi vedere in procinto di scrivere a ogni passo. Cerchi di avere quello che ha scritto e me lo mandi; inoltre le tolga la speranza di parlarne con chiunque, fuorché con nostro padre, perché questi discorsi l'hanno rovinata. Si renda conto che lì tale linguaggio si capisce anche meno di quel che vostra reverenza pensi, anche se, tenuto in confessione e col padre Acosta, non può venirne alcun danno, ma io so bene che a lei conviene meno che a qualsiasi altra. È ben fatto ordinare che a Paterna si dia una certa libertà alle religiose, quantunque sarebbe stato meglio agire in conformità di ciò che si doveva fare fin da principio: in queste operazioni di riforma, se si ottiene qualcosa a furia di grida, si crede subito di ottenere tutto allo stesso modo. Ha fatto molto bene ad avvertirle di vivere in comunità.
8. Non ho dato le lettere né il reliquiario alla signora donna Luisa (era assente da qui ed è venuta l'altro ieri); aspetto che abbiano tregua le visite. La raccomandi a Dio con donna Guiomar, perché hanno molti travagli.
9. Siccome non scrivo di seguito questa lettera, non so se mi dimentichi di rispondere a qualche cosa. Le mando i chiavistelli uguali a quelli che stanno qui nelle grate del coro; io non credo necessario che siano più belli, anche se

prevedo che non ne sarà contenta; ma ci passi sopra come qui, dove le religiose non si ritengono per questo più grossolane, ed è preferibile servirsi più di chiavistelli che d'altro, perché io non capisco quali serrature chieda. I crocifissi sono in lavorazione; credo che costeranno un ducato.

10. Tutte si raccomandano alle sue preghiere e Isabella ha molto gradito le chicche e la tela. Dio la rimeriti; quanto a me, sono ben provvista di vestiti. Crede che non mi rincresca di non aver nulla da inviarle? Sì, certamente, ma la sterilità di questo paese è qualcosa d'incredibile, eccezion fatta per le mele cotogne quando è la loro stagione, e anche queste sono molto migliori là. Le consorelle sono state assai contente delle spezie, specialmente della resina. Non mi hanno permesso d'inviarla a nessuno – come avrei voluto fare ben volentieri – perché molte ne hanno un gran bisogno.

11. Le accludo le risposte al quesito posto a mio fratello. Quelli che le hanno redatte avevano convenuto di mandarle a San Giuseppe, perché le giudicassero le monache di là; ma il vescovo, che si trovava lì presene, ha ordinato che le mandassero a me, perché le giudicassi io, proprio quando la mia disgraziata testa non era neanche in condizioni di leggerle. Le faccia vedere al padre priore e a Nicola, ma deve spiegar loro di che cosa si tratta e avvertirli di non leggere la sentenza prima di vedere le risposte. Se può, poi me le rimandi perché se ne diletta nostro padre (con tale scopo me le hanno mandate da Avila), anche se non sia questo il percorso del mulattiere.

12. Le invio l'acclusa lettera scrittami da mio fratello (sulle grazie che Dio gli fa me ne scrive molte, ma questa mi è venuta fra mano), perché credo che ne avrà piacere, visto che gli vuole bene. Poi la strappi subito e resti con Dio, altrimenti non finirei mai di scriverle e mi fa male. Sua Maestà me la renda santa.

13. Ora mi consegnano una lettera di nostro padre scritta da Málaga, con la data di quindici giorni fa, cioè saranno quindici giorni domani. Sta bene, grazie a Dio. Oggi è il 2 marzo. Mi ricordi a tutti e mi dia notizie della salute di fra Bartolomeo. La serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

14. Mi sia grata d'inviarle la presente scritta di mia mano, cosa che non ho fatto nemmeno per San Giuseppe di Avila. Ieri ho scritto a vostra reverenza e a nostro padre servendomi del corriere. Per questo oggi non lo faccio.

185. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 15 MARZO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DE LA IMAGEN, ALCALÁ DE HENARES (MADRID)

1. Gesù sia con vostra reverenza, padre mio. Non so perché ha ommesso di scrivermi servendosi di questo carrettiere per dirmi se aveva ricevuto la risposta del Consiglio, inviatale giovedì scorso. Desidero sapere come possa essere che vostra reverenza stia in quella città senza risiedere presso i frati, cioè nel Carmine, quando il Nunzio ha insistito molto a questo riguardo, ed è giusto non scontentarlo in nulla: non ci conviene da nessun punto di vista. Io desidererei vivamente poter parlare con vostra reverenza, perché ci son cose che si possono dire ma non scrivere.

2. Finora, data l'attesa di aver lì una casa, poteva sembrare accettabile una qualunque sistemazione, ma un soggiorno così prolungato di quattro frati Scalzi, creda, padre mio, che non è ben visto da nessuno, attira molto l'attenzione, e non solo di quelli del panno, di cui non c'è da far caso; ora, nelle cose che prestano il fianco a critiche, vorrei che evitassimo ogni occasione; del fatto che il marchese dica a vostra reverenza che il Nunzio non se ne irriterebbe, non bisogna tener conto.

3. Supplico anche vostra reverenza di parlare con molta prudenza, abbia o no motivo di lagnarsene, perché ho paura, data la sua franchezza, di cui sono a conoscenza, che sia incauto al riguardo, e Dio voglia che quanto dice non giunga alle sue orecchie. Consideri che tutti i demoni ci fanno la guerra, e che bisogna aspettarsi aiuto solo da Dio, il che comporta obbedienza e sofferenza, e allora Egli prende le cose in mano.

4. Io riterrei molto opportuno che, giunta la domenica di Passione, vostra reverenza andasse con gli altri a Pastrana o ad Alcalá, poiché quello non è tempo che si presti a negoziazioni, e qualora ce ne fossero, basta la presenza del licenziato Padilla a occuparsi dei nostri affari, come ha fatto sempre; tali giorni non ammettono la permanenza di religiosi fuori del loro monastero, né alcuno potrebbe veder la cosa di buon occhio, molto meno il Nunzio che è tanto riservato. Per

me questa sarebbe una gran consolazione; vostra reverenza ci pensi bene e creda che è quanto conviene, tranne che non voglia stare con i frati del panno, il che, credo, sarebbe peggio.

5. Vostra reverenza si guardi bene dal parlare all'arcivescovo, se una volta l'ha già informato, perché non conviene farlo, anche nel caso che abbia ancora l'opportunità di parlare con lui. Egli si è assunto l'impegno di tale affare; ciò fatto, la miglior negoziazione è tacere e trattarne con Dio.

6. Questa lettera è scritta con molta riflessione e non senza ben più di una ragione, che non posso dire; ma vedo ch'è assai necessario che si faccia quanto chiedo a vostra reverenza, da cui non può venirci alcun danno, mentre dall'agire diversamente potrebbe venircene molto, e nelle cose che ci sembrano giuste non bisogna attendere l'occasione propizia. Nostro Signore ci dà molte opportunità di acquistarsi merito e vedo bene quelle che vostra reverenza ha avuto e ha lì, tanto da farmi restare stupita per il dominio che dimostra nel frenare la sua collera, ma ora è necessaria la prudenza, e Dio ce la dà, come ha fatto nella faccenda del vescovo. Sia benedetto per tutto, Egli che alla fine favorirà la sua opera.

7. Si dice che il Tostado venga di certo attraverso l'Andalusia. L'accompagni Dio, sia come vuol essere. Credo che sarà meglio lottare con lui che con chi abbiamo lottato finora. Che Dio c'illumini e protegga vostra reverenza e quei padri. Io sto un po' meglio. Oggi è il 15 marzo. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

186. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 9 APRILE 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine, a Siviglia.

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia. Le ho già scritto per mezzo del corriere; credo che quella lettera le arriverà prima di questa. Ora invio i crocifissi che non sono migliori né peggiori degli altri; costano solo nove reali ciascuno, fors'anche un «cuartillo» di meno, mentre mi avevano detto che non si sarebbero fatti per meno d'un ducato. Un tornitore vi pratici i buchi, perché, siccome me li hanno portati durante la Pasqua, non si è potuto provvedere ad essi, e glieli mando così, ma è un lavoro facile. Le croci sono di ebano. Non sono care, e avrei voluto mandargliene anche di più.

2. Ho molto desiderio di saper notizie della buona Bernarda. Le ho già scritto che Dio ha chiamato a sé una sorella di questo monastero; io ne ho molto sofferto.

3. Per quanto si riferisce al fatto che lei parli con Garcíálvarez dell'orazione, non c'è ragione di rinunziarvi, perché la sua orazione non è tale che si debba correggerla, e così è anche per quelle che seguono la sua via; sembra strano esitare a farlo, soprattutto perché lo ha prescritto il nostro padre Visitatore. Me lo saluti molto.

4. Oh, come vorrei inviare il mio libricino al santo priore di Las Cuevas, il quale me lo manda a chiedere! Gli dobbiamo tanto che vorrei proprio procurargli questo piacere (anche a Garcíálvarez non farebbe male conoscere il nostro modo di procedere, soprattutto nell'orazione), e se il libricino fosse disponibile, glielo darei; non avremo, infatti, modo di compensare questo sant'uomo per tutto quello che gli dobbiamo, se non facendo quanto ci chiede. Forse un giorno sarà possibile. Oggi il tempo è trascorso per me così pieno di occupazioni che non posso dilungarmi.

5. Le ho già scritto d'aver ricevuto ciò che portava il mulattiere, anche se non è giunto in buono stato; la stagione ormai non è più adatta per questi doni, dato il caldo. Pertanto non m'invii nulla, tranne l'acqua di fior d'arancio, poiché si è rotta l'ampolla, e, se è possibile trovarne, un po' di fiori d'arancio, con i petali aperti, secchi e zuccherati; io le invierò l'importo della spesa. Altrimenti, mandi i confetti, ma preferirei i fiori, costi quel che costi, anche se si tratta di una piccola quantità.

6. Le ho già detto che una nostra consorella se n'è andata in cielo, e le tribolazioni che abbiamo avuto, e quanto mi sia rallegrata dell'ingresso di Nicola. Apprezzo molto le sue prove d'affetto per le consorelle di Paterna, le quali me ne informano, quando scrivono. Creda ch'è stata una provvidenza di Dio la permanenza lì di chi abbia la carità e le qualità di carattere di vostra reverenza, per il bene di noi tutte. Spero che le sue virtù andranno grandemente aumentando.

7. Non credo di poter scrivere al padre priore di Las Cuevas; lo farò un altro giorno. Che non sappia di queste mie lettere. Saluto tutte, specialmente la mia Gabriella, a cui vorrei scrivere. Oh, come desidero di vedere ormai quella vedova nel monastero, e professa! Vi provveda Dio, e mi conservi vostra reverenza, amen. Le ho mandato anche una lettera di donna Luisa. È l'ultimo giorno di Pasqua. L'indigna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

8. Sappia che hanno escluso dalla Compagnia il fratello di suor San Francesco, cosa che mi ha afflitto. Non ho osato scriverle per non darle dolore, ma forse è meglio che lo sappia da noi. Lo vedrà dall'accluso biglietto perché, avendo voluto accertarmene dalla Compagnia – cioè da un suo amico che sta a Salamanca –, ecco che cosa mi scrive la priora. Sono contenta che abbia già di che vivere. Forse starà meglio, anche per quanto riguarda il servizio di Dio. Se lo crede opportuno, glielo dica, e le invii queste righe e le mie.

9. Il padre fra Bartolomeo de Aguilar dice che avrebbe volentieri più frequenti rapporti con loro, ma non ne viene richiesto, e che, essendo in sottordine, bisogna che se ne astenga. Non tralasci di chiedergli qualche predica e di mandare qualcuno a visitarlo, perché è molto buono. Può ben leggere le lettere. Come no?

187. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, METÀ APRILE 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SEGOVIA

1. Gesù sia con vostra reverenza. Oh! come vorrei dilungarmi nella presente, perché la sua lettera mi ha dato una gran gioia, ma ieri ho fatto un salasso e oggi mi ordinano di farne un altro, il che è un impedimento per scrivere; non credevo che il corriere, il quale mi sta dando fretta, se ne andasse così presto. Il salasso ha ridato vita alla mia testa e tra breve, a Dio piacendo, starò bene.

2. Ciò di cui mi sono molto rallegrata è che vada a stare con i frati, giacché deve restare lì, ma stia attento, padre mio, che le conteranno le parole. Per amor di Dio, apra bene gli occhi e non sia troppo franco. Credo perfettamente a quello che dicono del Tostado; se è avveduto, non verrà prima di ottenere l'assenso da chi deve darglielo; ecco perché vorrebbe arrivarci con l'aiuto di vostra reverenza. Non ho mai visto così bella trovata. Ho ricevuto ormai le lettere che vostra reverenza dice d'avermi inviato, e ieri quella di nostro padre.

3. Per quanto si riferisce al padre fra Baldassarre, è vero che gliene ho scritto, e anche più d'una volta. Finché vostra reverenza resterà con quei frati, starà molto bene lì. Continui sempre come ora a far contento il Nunzio, che, in fin dei conti, è il nostro superiore, e l'obbedienza è apprezzata da tutti. Non c'è tempo di dir altro. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

188. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, APRILE-MAGGIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CRÉTEIL, SEINE (FRANCIA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Ieri è arrivato qui il padre fra Francesco della Concezione, che stava a Malagón. Dall'acclusa lettera scritta da nostro padre, vostra reverenza vedrà la fretta che dà per averne risposta.

2. Prima era venuto Giovannino, e mi aveva detto di aspettare qui il padre fra Francesco che sarebbe venuto presto con la madre priora di Malagón. È venuto – stando ella meglio, tanto da poter essere trasportata, il che non è stato poco –, allo scopo che i medici, qui, vedano se c'è rimedio al suo male. Nel frattempo si è recata ad assumere quella direzione una religiosa di qui, molto buona.

3. Mi è parso che non sia bene mandare lì il padre Francesco in attesa del messaggio, affinché la presenza di tanti nostri frati non infastidisca quei benedetti Calzati, e che aspetti invece qui o a Malagón. Se vostra reverenza lo comanda,

verrà, ma è preferibile – poiché ci si può fidare di questo messaggero – che vostra reverenza lo faccia aspettare e gl'invii qui il messaggio.

4. Nostro padre ha ragione. Ma io ora vedo che vostra reverenza non può far di più, e così gli ho scritto ieri che sapevo bene quanto giovasse a poco far fretta a Matusalemme. Ciò malgrado, vostra reverenza dia alla cosa tutta l'urgenza possibile, per carità, e mi scriva a lungo.

5. Che le sembra della prova subita dalla signora donna Luisa? Ella e sua figlia sono profondamente angosciate. Le raccomandi a Dio e resti con Lui, poiché io sono molto occupata. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

6. Mi ricordi al padre mio Padilla che i travagli – come saprà –, hanno già fatto tanto soffrire lasciandolo in una situazione così penosa che il resto è cosa tale da poter essere superata da lui.

189. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 6 MAGGIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora Maria di San Giuseppe.

1. Gesù sia con vostra reverenza e la ricompensi dei suoi tanti e così bei regali. Tutto è arrivato senza danni ed in ottimo stato. Siccome di questo le parlerò di più quando le scriverò per mezzo del mulattiere, qui dirò solo le cose importanti.

2. Ho avuto invidia di quell'angelo. Dio sia lodato, poiché ella ha meritato di goder così presto di Lui, cosa di cui, certo, non dubito. Quanto al resto, creda che si tratti d'una esaltazione ben nota. Non ne faccia alcun conto, non ne parli, e nemmeno si curi dei discorsi di Beatrice. Io ho molto apprezzato la sua carità. Me la saluti, la ringrazi da parte mia, come sua madre, e mi ricordi a tutte.

3. Mi preoccupa molto la sua febbre e la malattia della sottopriora. Benedetto sia Dio che vuole metterci così alla prova quest'anno e dare a vostra reverenza tante tribolazioni tutte insieme; certo, il peggio è la mancanza di salute, perché quando si sta bene, tutto è sopportabile. Mi mandi a dire al più presto come va la sua febbre, e anche come sta la sottopriora. Piaccia al Signore che la malattia non abbia il solito lungo decorso, perché lì sono così poche loro, che non so come si potrebbe fare. Dio vi provveda nel modo in cui può, perché io sono molto preoccupata.

4. Quanto a ciò che dice della sepoltura, sia certa di essersi regolata molto bene. Noi, qui, le seppelliamo nel recinto della clausura, e procurerò che nostro padre ne dia l'ordine, perché la scelta di un altro luogo si addice a religiose non vincolate a clausura; pertanto ha avuto pienamente ragione il padre Garcíálvarez (gli dia i miei saluti), come anche di ritenere che un sacerdote possa entrare nella clausura per una simile necessità; per questo, però, sarebbe meglio che fosse sempre il padre Garcíálvarez; il convento è talmente lontano che non so come si potrebbe fare; inoltre ritengo preferibile il padre Garcíálvarez perché è lui il loro confessore abituale. Io ne parlerò ora con nostro padre, che vedrò, se Dio vuole, prima di Pentecoste, e le manderò una licenza; il Nunzio lo ha già mandato a chiamare, e sembra che gli affari debbano andar bene. Pensi alla gioia che avrò. Egli è stato a Caravaca e a Beas.

5. Le invio l'acclusa lettera di Alberta, perché sappia come stanno lì. Ancora non l'abbiamo finita con quel monastero. Lo raccomandi a Dio, unitamente alle religiose di Beas, che mi causano una gran pena con i loro processi.

6. Ieri, giorno in cui ho ricevuto la sua lettera, ho trovato subito la persona con cui mandarla a nostro padre; ormai, fintanto ch'egli resterà qui, le ricambierò la cura che lei si è presa nel recapitargli le mie. Prenda pure la conversa, e piaccia inoltre a Dio ch'ella sola possa bastar loro. Ho già detto a nostro padre che le avrei scritto di prenderla.

7. Per quanto riguarda la rinunzia della buona Bernarda, tenga presente che, essendo vivi i genitori, il monastero non eredita, perché gli eredi sono loro. Se essi fossero morti prima di lei, avrebbe ereditato il monastero. Questo è sicuro, io lo so da esperti uomini di legge: genitori e nonni sono eredi di diritto, e, in mancanza di essi, il monastero. Ciò a cui sono obbligati è dotarla, e se per caso non lo fanno, loderanno Dio per il fatto che loro vogliono venire a un accordo con

essi. Se dessero almeno quello che risponde alla garanzia che avevano promesso di pagare, sarebbe già molto. Veda un po' là ciò che può ottenere a questo riguardo, perché non è ammissibile che tralascino di dare una dote.

8. Il padre Nicola vedrà il meglio da farsi. Me lo saluti molto, come il padre fra Gregorio e, ancora, tutti quelli che lei vorrà, e resti con Dio, ché, anche se da alcuni giorni sto molto meglio del male alla testa, non ne trascorre nessuno in cui non avverta un gran rumore, e scrivere mi è causa di sofferenza.

9. La madre priora di Malagón mi farà molta compagnia, ma mi affligge grandemente che il suo male sia senza alcuna speranza, anche se è assai migliorata, perché mangia con più appetito e si alza dal letto; siccome, però, la febbre non l'abbandona, non bisogna darvi troppa importanza, stando a quel che dice il medico. Dio può tutto e potrebbe farci questa grazia: Lo preghino molto di ciò. Poiché ella scrive, non dico altro di lei. Teresa di Gesù.

10. Dica molte cose alla mia Gabriella. La sua lettera mi ha fatto un gran piacere e godo di saperla in buona salute. Dio la conceda a tutte, potendolo fare, amen, amen.

190. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID

TOLEDO, 9 MAGGIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CLAMART, SEINE (FRANCIA)

Per mio padre, il dottore fra Mariano di San Benedetto, a Madrid. In sua propria mano.

1. Gesù sia con vostra reverenza, padre mio, e la ricompensi delle buone notizie che mi ha scritto; esse, a quanto sembra, servono proprio al nostro scopo per molte ragioni. Il ragazzo è ripartito subito. Dio indirizzi le cose alla sua più grande gloria, poiché tutti noi non aspiriamo a nient'altro.

2. Godo che le vada così bene con quei padri, salvo che non trascurano di creare inconvenienti; mi dicono che il padre fra Angelo ha scritto al vescovo di Salamanca di non dare l'autorizzazione di fondare e ch'essi hanno intentato una causa, come qui, né più né meno. Oh, padre mio, come ci si regola male in queste negoziazioni! Sarebbe cosa fatta se si fosse saputo condurla bene, mentre tutto non è servito ad altro che a denigrare gli Scalzi. Creda che agire intempestivamente non dà mai buon esito. D'altra parte penso che è disposizione del Signore e che dev'esserci un gran mistero. Ci sarà poi rivelato; se si fa ciò che vostra grazia mi dice, tutto è ormai a posto. Dio la ricompensi per la stima in cui tiene i miei consigli; piaccia a Lui che ciò duri. Nonpertanto mi sembra che dove ce ne sono di così buoni, c'è da far poco caso di me. Mi è di gran consolazione che i nostri affari siano in tanto buone mani. Benedetto sia Colui che vi provvede, amen.

3. Perché non mi parla mai del padre fra Baldassarre? Non so dove sia. Vostra reverenza gli dia i miei saluti, come al padre mio Padilla e al padre Giovanni Díaz. La priora di qui e quella di Malagón, Brianda, si raccomandano a vostra reverenza. Dopo la sua venuta era stata meglio; stanotte è peggiorata. C'è qualche speranza di salvarle la vita. Dio gliela conceda in conformità di quanto ci è necessaria, e vegli su vostra reverenza.

4. Badi, padre mio, di star sempre in guardia, per non esser colto alla sprovvista, giacché le dimostrazioni d'amicizia che riceve potrebbero non essere spontanee. Il vero amico su cui dobbiamo contare è Dio, e se noi cerchiamo di compiere sempre la sua volontà, non abbiamo nulla da temere. Ho vivo desiderio di conoscere quella risposta, e vorrei anche che vostra paternità e il padre maestro potessero stare dove ritenessero che sono ospitati di tutto cuore. Non può mancare la croce in questa vita, nonostante tutta l'attenzione possibile per evitarla, visto che seguiamo il partito del Crocifisso.

5. Quanto ad Antonio Muñoz, s'inganna, perché non abbiamo tra le nostre monache donna Caterina de Otálora né l'abbiamo mai avuta; ella, dopo esser rimasta vedova, ha solo contribuito a quella fondazione, e ora non credo che sia lì né io la conosco; non rientra inoltre nella mia professione trattare di queste cose; vostra reverenza glielo dica. Anzi, mi faccio scrupolo di quello che ho chiesto a vostra reverenza a tale riguardo, perché, conoscendo poco quel cavaliere (ciò resti fra noi, l'ho visto una volta sola, benché sia un parente assai prossimo), io non so quale carica converrebbe alla sua anima; pertanto supplico vostra reverenza di non far nulla nell'attuale circostanza in base al mio parere, ma solo in conformità dell'impressione che riceverà dalla sua persona.

6. Non gli dica nulla di tutto questo, a evitare che ne tragga motivo di sconforto, perché mi fa pena; gli dia solo i miei saluti e gli dica che non gli scrivo a causa del mio male alla testa, che è ancora in assai cattivo stato; aggiunga che alla signora donna Beatrice, sua moglie, ho scritto oggi e gli assicuri che non è religiosa la signora di cui parla. Dio conservi vostra reverenza come esige il bisogno che abbiamo di lei, amen. Oggi è il 9 maggio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

191. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 15 MAGGIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Preferirei sapere che sta bene, anziché ricevere tutti i doni che m'invia, benché siano degni d'una regina. Nostro Signore la ricompensi di essi. Il fior d'arancio è assai bello e abbondante, ed è giunto in momento molto opportuno: gliene sono infinitamente grata; i corporali sono di estremo buon gusto. Sembra che la ispiri Dio, perché la priora di Segovia mi aveva inviato una palla che le avevo chiesto di farmi fin da quando ero lì, se ricorda. È tutta lavorata a punto a catenella, intrecciato di piccole perle e granatini. La mano d'opera dicono che può valere trenta ducati. Ora, poi, che ci sono i corporali fatti da Beatrice e la piccola croce (ce ne sarebbero voluti altri per riempire la cassa)! Sono così belli che, per mio gusto, mi sembrano preferibili a tutto il resto. L'acqua è giunta in buono stato, e ora ne abbiamo parecchia. Certamente il pacco era fatto da lei, perché assai ben sistemato.

2. Io vorrei ricambiare in qualche modo ciò che lei m'invia: infine, è una prova d'amore. Ma in vita mia non ho visto mai nulla di più arido di questa terra ove sono, per quanto riguarda cose gradevoli. Venendo dalla sua, mi è sembrata ancora più sterile.

3. Ho dato ordine di pagare qui per ora i cento ducati di cui Ascensio Galiano mi aveva fatto la cambiale. Non so se ricorda che cinquanta erano stati dati a Mariano per quanto aveva speso in quella casa al nostro arrivo, e gli altri cinquanta per pagarne l'affitto. Dopo la morte di Galiano ho avuto cura di saldare il debito e non mi sentirò esente da preoccupazione finché non la vedrò del tutto libera da questi pensieri. Bastano i travagli che le dà il Signore; mi affligge molto la sua malattia e quella della sottopriora proprio adesso, al principio dell'estate. Dio vi ponga rimedio, perché non so come potranno fare.

4. Le ho già scritto, servendomi del corriere, di prendere la conversa e di lasciare il corpo di quella piccola santa dove sta, nel coro, perché noi dobbiamo essere seppellite entro il recinto della clausura, e non nella chiesa. Le ho anche scritto che, avendo la santa padre e madre, anche se ha fatto una rinuncia in favore del monastero, son loro ad ereditare. Se essi fossero morti prima di lei, allora avrebbe ereditato il monastero. Però sono obbligati a dar la dote che le spetta. Pertanto si venga a un accordo come meglio si potrà. Se cedessero l'importo della garanzia, sarebbe una gran cosa, e lasci perdere il suo scrupolo di perfezione, perché, per quanto facciamo, non diranno mai che siamo esenti da avidità. Infine, bisogna fare quel che ordinerà nostro padre. Glielo scriva, e si abbia gran cura, per amor di Dio.

5. Sono molto afflitta per la madre Brianda, anche se dopo la sua venuta qui, sembra che stia meglio. Io godo molto della sua compagnia. Siccome, a quanto mi ha detto, le scriverà, di lei non aggiungo altro.

6. Saprà ormai che il Nunzio ha mandato a chiamare nostro padre. Sembra che gli affari vadano bene; lo raccomandino a Dio. Sua Maestà me la conservi e la renda una gran santa. Ho sentito invidia per la buona Bernarda; nei nostri monasteri l'abbiamo raccomandata molto a Dio, anche se credo che non ne abbia bisogno. Oggi è la vigilia dell'Ascensione. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

7. Dia i miei saluti alla madre sottopriora, alla mia Gabriella e a tutte. Vostra reverenza mi mandi la ricetta dello sciroppo che prendeva suor Teresa, perché me la chiede suo padre; non lo dimentichi in nessun modo; è quello da lei preso abitualmente durante il giorno.

192. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 28 MAGGIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra reverenza, figlia mia; spero che le abbia dato così buone feste di Pentecoste come io gliele ho augurate. Qui le abbiamo avute buone per la venuta di nostro padre, che si reca alla Corte, chiamatovi dal Nunzio. Sta bene ed è grasso, benedetto sia Dio. Vostra reverenza tenga presente che ora è necessario raccomandare molto al Signore gli affari dell'Ordine, con assai grande... e con tutto l'impegno, perché ce n'è estremo bisogno.
2. Il Tostado è già alla Corte. È passato da qui quattro o cinque giorni fa con tanta fretta che non si è fermato più di tre o quattro ore. Piaccia al Signore di fare in tutte le cose ciò che più conviene al suo onore e alla sua gloria, poiché non desideriamo altro. Raccomandi a Dio questa mia testa che è ancora in uno stato deplorabile.
3. Non abbiamo avuto fortuna con la tela di vostra reverenza, che è stata portata in giro per mezza Toledo, nelle case e nei monasteri, e non si è potuta vendere, perché a tutti sembra molto dare per essa quattro reali, e a noi darla per meno ce ne facciamo scrupolo. Non so che cosa dobbiamo fare. Vostra reverenza veda quel che desidera. Nostro Signore sia con lei. Oggi è l'ultimo giorno di Pentecoste.
4. Nostro padre oggi non è qui; è andato a predicare dove sta sua sorella; pertanto non potrà scrivere, perché il corriere se ne va.
5. Desidero sapere come sta vostra reverenza e tutte le altre; da molto tempo non vedo una sua lettera. Dio me la conservi. La madre Brianda sta sempre molto male e le si raccomanda; io mi raccomando a tutte e al padre mio fra Gregorio, perché ora è il momento in cui è necessaria la preghiera di tutti.
6. Gli mandi subito questa lettera, e tutte s'impegnino nella preghiera, perché con il favore del Signore vedremo la soluzione dei nostri problemi in bene o in male. Mai come ora è stata tanto necessaria l'orazione. Dio me la conservi. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

193. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

TOLEDO, 13 GIUGNO 1577

Per il nostro padre e maestro Gracián, commissario apostolico e visitatore del Carmelo. A Madrid.

1. Gesù sia con vostra paternità. Ieri ho ricevuto le sue lettere con le quali il Signore mi ha ripagata, per la gioia che ne ho avuto, della pena sofferta i giorni passati a causa di quelle portatemi da colui che reca la presente; le consorelle non avevano capito che sarebbe ritornato assai presto alla ruota, e pertanto non ho il tempo di dilungarmi.
2. Alla signora donna Giovanna non posso rispondere. Piaccia a Nostro Signore che la malattia del signor Gracián non sia nulla: ne sono rimasta addolorata.
3. Oggi, giorno del Santissimo Sacramento, ha predicato qui il padre fra Baldassarre. Dice che nella sua casa sono molto agitati per quella che noi vogliamo prendere lì. Mi ha spaventata il fatto della scomunica.
4. Credo di dovermi servire presto di un corriere privato da inviare a vostra paternità per la firma di questi contratti, che credo saranno pronti oggi.
5. Mio fratello le bacia le mani, e m'incarica di dirle come sia necessario che vostra paternità si adoperi con molta diligenza nell'affare del processo per quella tassa e dia denaro al procuratore, il quale lo invierà a chi deve, affinché il

processo si svolga celermente, in modo che sia finito prima di agosto, per l'inconveniente di cui le ho scritto, che è enorme.

6. Mi sono rallegrata moltissimo che l'amico Elia cominci a capire la ragione. Sappia vostra paternità che io mi sono data molta pena al riguardo perché la capisse anche il fiscale e le mandasse a dire di non andare; ci sono riuscita. Non so se le abbiamo dato le lettere. Non posso dire di più. L'indegna serve di vostra paternità, Teresa di Gesù.

194. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 28 GIUGNO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia nell'anima di vostra reverenza, figlia mia. Mi dispiace molto che abbia tante tribolazioni e che persistano le sue febbri, ma chi aspira ad esser santa deve soffrire ben altro.

2. Nostro padre mi ha mandato la lettera di vostra reverenza, quella che gli ha scritto il 10 di questo mese. La mia testa è in uno stato deplorabile; per giunta, tutti questi giorni ho avuto la preoccupazione di sapere qualcosa della sua salute e di quella della madre sottopriora, la cui malattia mi affligge molto. La madre Brianda in certi momenti sta meglio, ma poi ha gravi ricadute nei suoi mali.

3. Quanto al male della mia testa, il miglioramento che ho è di non avvertire tanta debolezza, perché posso scrivere e lavorare più del solito, ma il rumore è sempre lo stesso e molto penoso; pertanto scrivo a voi tutte per mano altrui, tranne che si tratti di cose segrete, o di lettere da cui non posso prescindere, perché dirette a persone verso cui ho doveri da compiere. Abbia, dunque, pazienza, in questo come in tutto il resto.

4. Avevo scritto fin qui quando è arrivato mio fratello. Le si raccomanda molto. Non so se le scriverà. Io parlo di Lorenzo. Sta bene, grazie a Dio. Va a Madrid per i suoi affari. Oh, come ha sofferto dei suoi travagli! Io le assicuro che Dio vuole davvero fare di lei una gran santa. Si dia animo, perché a questo periodo ne seguirà un altro e lei si rallegrerà d'aver sofferto.

5. Quanto all'ingresso di quella piccola schiava, non vi si opponga in alcun modo, perché al principio, nelle fondazioni, si fanno molte cose che esulano da quel che si dovrebbe fare: con lei non c'è ragione di trattare di perfezione, ma solo curare che serva bene; il resto poco importa per una conversa, e potrà stare tutta la vita senza fare la professione, se non ha le doti necessarie per questo. Il peggio è la sorella, ma non tralasci di ricevere anche lei, e si adoperi a ottenere da Dio che sia buona. Non opprima né l'una né l'altra con esigenze di perfezione; basta che adempiano bene l'essenziale; le devono molto, e lei le toglie da una gran difficoltà. Bisogna pur sopportare qualcosa, è sempre così dappertutto agli inizi, né può essere altrimenti.

6. Quell'altra religiosa, se è così dabbene, la prenda, perché ha bisogno d'averne molte, visto che ne muoiono parecchie. Non se ne affligga: esse se ne vanno in cielo. Vedo già quanto le mancherà la buona sottopriora. Cercheremo di far tornare quelle di Paterna, appena gli affari saranno sistemati.

7. Oh, che lettera ho scritto a lei e al padre fra Gregorio! Piaccia a Dio ch'essa giunga loro. Come li tratto per il progetto del cambiamento di casa! Io non capisco come abbiano potuto dar l'avvio a un discorso di tale insensatezza.

8. Mi saluti il padre, tutti gli amici e le mie figlie, perché è appena arrivato mio fratello e non voglio lasciarlo ancora solo. Dio me la conservi a lungo, ché la sua malattia mi affligge più d'ogni altra cosa; per carità, si abbia molti riguardi, come la mia Gabriella. Facciano uso di lino e lasci perdere ogni rigore, in un momento di così gran bisogno. Qui la salute va male. Mi raccomandi a tutte. Dio me la conservi, ché non so come io l'ami tanto. Brianda le si raccomanda. Nonostante il suo male, mi fa molta compagnia. Oggi è il 28 giugno.

9. Cerchino di farsi prestare denaro per mangiare, ché poi lo restituiranno. Non restino affamate: ciò mi è di gran pena; anche qui ricorriamo a prestiti e Dio poi ci provvede di denaro. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

195. ALLA MADRE ANNA DI SANT'ALBERTO, A CARAVACA

TOLEDO, 2 LUGLIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CARAVACA

Per la madre Anna di Sant'Alberto.

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia. Mi è stato di gran consolazione sapere che la casa sia così fresca e che non debbano soffrire come hanno sofferto un anno fa. Sarei molto felice di trattenermi lì alcuni giorni con lei, se Dio lo volesse, senza avere continuamente affari e lettere a portata di mano, e di stare vicino a quelle anatre e a quelle acque, che devono farle sembrare eremite. Io non lo merito; mi rallegro di tutto cuore, però, che, in vece mia, ne goda vostra reverenza.
2. Sappia che non pensavo di volerle tanto bene e che ho un vivo desiderio di vederla; forse Dio disporrà che ciò avvenga. Io lo prego molto per lei e sono certa che Egli l'aiuterà in tutto; pertanto ritengo, senza alcuna preoccupazione, che lei incoraggerà quelle anime ad attingere la più alta perfezione; stia attenta, però, a non condurre tutte per la stessa via. Ad esempio, quella consorella a cui nostro padre ha dato l'abito, dev'essere diretta come un'ammalata, senza che le venga imposto nulla che esiga un alto grado di perfezione; basta che faccia alla bell'e meglio, come si dice, quel che potrà, e che non offenda Dio.
3. Dovunque c'è molto da soffrire, specialmente agli inizi, perché fino a quando la casa non sia fondata, prendiamo tutte le religiose che possiamo, se hanno denaro per sopperire ai bisogni delle altre; specialmente per quella, che ha aperto la via della fondazione, era giusto farlo. Pertanto la sopporti, figlia mia, come potrà. Se ha l'anima buona, consideri che è dimora di Dio.
4. Io lo lodo ogni volta che manda una gioia a nostro padre. Affinché lo faccia anche lei, le riferisco quanto mi ha detto, cioè che lei è una delle migliori priore che ci siano. Essendo così sola, Sua Maestà l'aiuta. Per il denaro di Malagón non si dia pena; basterà che lo invii quando potrà.
5. Nostro padre, grazie a Dio, sta bene, pur fra molti travagli. Sappia, infatti, che è morto il Nunzio, e che il Tostado è a Madrid; egli è il vicario Generale, inviato dal nostro reverendissimo padre. Anche se finora non ha voluto che faccia le visite, non sappiamo come la cosa andrà a finire.
6. La commissione di nostro padre non è venuta meno, nonostante la morte del Nunzio; pertanto egli è visitatore come prima. Credo che ora sia a Pastrana. Ci vogliono molte orazioni affinché si faccia quello che più convenga al servizio di Dio; così si fa qui, ove ci sono state, inoltre, molte processioni. Non trascurino nulla, perché ora il bisogno è assai grande, anche se, a quanto sembra, tutto si farà bene.
7. Nostro padre, nonostante tutti i travagli che ha avuto, non ha lasciato di occuparsi degli affari di quella sua casa e ne ha parlato due volte al vescovo, che gli ha dimostrato molta benevolenza e ha detto che avrebbe fatto tutto quel che occorreva: ha scritto pertanto a quella signora. L'altra settimana mi ha mandato qui una lettera, ma aspettava non so che cosa. Nostro padre è assai contento: dice che tutto andrà ottimamente. Non dia alcuna importanza al piccolo ritardo che la faccenda comporta, perché le assicuro che si è avuta gran cura della cosa. La rendita è stata soddisfacente; non c'è quindi ragione di stare in pena, perché presto tutto sarà fatto.
8. Se quelle postulanti le sono gradite (mi riferisco alle figlie della vecchia), loro non hanno da fare altro che ammetterle alla professione, anche se sono affette da qualche malessere, del quale, del resto, non si trova donna che sia esente. Il mio mal di testa va un po' meglio, sebbene io non sia in condizione di scrivere a lungo di mio pugno: non scrivo, infatti, a nessun monastero se non per mano altrui, tranne che si tratti di qualcosa di particolare; pertanto eccomi giunta alla fine della presente.
9. Che dirle del groviglio di malattie in cui ci troviamo, specialmente a Siviglia? Gliene sarà data notizia nell'acclusa lettera. Sono afflitta per suor Incarnazione, anche se quelli sono mali che vanno scemando con l'età. Me la saluti molto caramente, con tutte le altre, specialmente la sottopriore e le fondatrici.

10. La presidente di Malagón si chiama Anna della Madre di Dio: è un'ottima religiosa che adempie assai bene il suo ufficio, senza discostarsi d'un punto dalle Costituzioni. In Siviglia sono molto travagliate: la sottopriora ha ricevuto l'Estrema Unzione, e la priora ha sempre la febbre; pertanto non è questo il momento di chieder loro qualcosa. Si ricordi che si è assunta l'importo delle sue spese da Siviglia; ora prenderanno altre religiose e la pagheranno.

11. Far venire qui il pesce è un'idea che sa di scherzo, se vostra reverenza non si occupa d'inviarlo, perché portarlo costerebbe assai caro. Per quanto riguarda le tonache di panno di cui parla nostro padre, se ne disfino a poco a poco, se non hanno di che comprarne ora per tutte in una volta, fino a che non ne resti più alcuna. Le venda come meglio potrà.

12. Stabilisca un pieno accordo con donna Caterina de Otálora e cerchi di contentarla in tutto, poiché lei sa quando le dobbiamo, e l'ingratitude non fa bell'effetto. Se scrivesse a qualche religiosa, le dia le lettere e si adoperi perché le risponda. Nostro Signore faccia di lei una gran santa. La madre Brianda si raccomanda a vostra reverenza. Continua come al solito, in uno stato increscioso. Oggi è il 2 luglio. La madre e la sorella di vostra reverenza stanno bene. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

196. A GASPARE DE VILLANUEVA, A MALAGÓN

TOLEDO, 2 (?) LUGLIO 1577

Al magnificentissimo e reverendissimo signor licenziato Villanueva.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Le lettere di vostra grazia mi hanno procurato molta afflizione, perché pensare che in qualcuno dei nostri monasteri le cose vanno peggio che in quelli delle calzate di Andalusia mi dà la morte. Per la casa di Malagón ho avuto poca fortuna. Io non so che male può fare alle religiose la presidente, perché esse si comportino come vostra grazia dice nella lettera della madre priora, quando sarebbe bastato ciò che ha detto loro un tal superiore qual è nostro padre per appianare tutto. Si vede bene da ciò la loro scarsa intelligenza, né posso tralasciare di accusare vostra grazia, di cui so che ha tanto potere sulle religiose; se, infatti, s'impegnasse a fondo come quando esse sono state tentate di ribellarsi alla madre Brianda, si comporterebbero ben diversamente.

2. Quello che guadagneranno da tutto ciò è di non vederla più, anche se Dio le desse la salute, e di restare senza vostra grazia, perché Dio paga così chi Lo serve male, e vostra grazia vedrà dove va a finire gente così litigiosa che mi dà sempre vita travagliata; pertanto la supplico di dirlo da parte mia a questa Beatrice. Sono in una tale disposizione d'animo verso di lei che non vorrei neanche sentirla nominare. Supplico vostra grazia di dirle che se comincia a contraddire la presidente od opporsi a qualunque cosa si faccia nella casa e io lo vengo a sapere, le costerà ben caro. Vostra grazia insegni loro, come ha sempre fatto, per amor di Dio, a stringersi a Lui e non vivere in tale scompiglio, se tengono alla loro pace. Lei teme che ce ne siano altre come Anna di Gesù? Certamente, ma io vorrei vederle in uno stato anche peggiore del suo, anziché disobbedienti, perché la vista di qualcuna che offenda Dio mi fa perdere la pazienza, mentre per tutto il resto constato che il Signore me ne dà molta.

3. Circa la possibilità, per Anna di Gesù, di fare la comunione, è certo che lo può, essendosi esaminato bene il caso, e ora che l'ha fatta, continui così per un mese, perché se ne veda l'effetto. In proposito mi rimetto a ciò che la madre priora scrive a vostra grazia. Il fatto di non avvisare vostra grazia è stato un grande sbaglio; non sapendo di più, lei ha fatto abbastanza.

4. Per quanto riguarda il curato, ecco perché io temevo la partenza di fra Francesco, perché né il Provinciale vuole che si confessino sempre dallo stesso confessore, né ciò sembra opportuno a me: l'ho già detto a vostra grazia. Mi riescono gravose le frequenti relazioni; io lo avviserò, perché è cosa a cui bisogna badare molto.

5. La presidente mi ha detto l'altro giorno che, riguardo a una certa cosa, vostra grazia non si accordava troppo con lei. Mi ha fatto capire che vostra grazia non crede ch'ella la tratti con sincerità. Se manca di sincerità con lei, ritengo che sia molto male. Io le scriverò in proposito e le parlerò anche di altre cose in modo che non capisca che ne sono stata informata. Sarebbe bene che vostra grazia le parlasse con franchezza e che si lamentasse di come si è comportata con Anna di Gesù, perché se vostra grazia non districa ciò che il demonio ha cominciato a ordire, si andrà di male in peggio e sarà impossibile che vostra grazia lo sopporti con l'anima in pace; così, anche se mi dispiacerà molto che lei manchi da lì, ritengo che sia più obbligato a mantenere la sua pace che a farmi piacere. Ce la conceda il Signore come può, amen. Bacio molte volte le mani a quei signori. Dicono che, anche se è morto il Nunzio, non è cessata la sua

commissione, restando nostro padre quale Visitatore, cosa che per certi riguardi mi dispiace molto. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

197. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

TOLEDO/AVILA, LUGLIO 1577 (?)

Crede, padre mio, che per le case che ho fondate, mi sia adattata a poche cose che non avrei voluto? No, invece a molte. Bisogna ben sopportare qualche contrarietà per trovare una sistemazione a occorrenze come questa.

198. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 11 LUGLIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe.

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Per il fatto che mi dice di stare un po' meglio, mi sembra di sopportare tutto con piacere. Piaccia al Signore che continui a migliorare, e ricompensi Egli quel suo medico; come di dovere, gli sono riconoscente.
2. È una cosa straordinaria che la sottopriora sia ancora in vita. Può bene Colui che l'ha creata darle la salute, poiché le ha dato l'essere dal nulla. Egli l'esercita nella sofferenza, come tutte noi. Così esercitate, diventiamo persone capaci d'andare in Guinea e anche oltre. Ciò malgrado, vorrei che tutto fosse ormai passato, perché ne sono molto afflitta.
3. Siccome ho detto alla madre Brianda di scriverle quanto c'è da dire nei nostri riguardi, io mi limiterò a dire l'essenziale. Non sono arrivate né le immagini stampate né la lettera che mi annunciava per donna Luisa, e lei non mi dice se ha ricevuto la tela e i crocifissi. Me ne informi in una prossima lettera e raccomandino a Dio Brianda, che sono felice di veder stare tanto meglio.
4. Prenda, alla buon'ora, la religiosa, perché non è male la sua dote, a quanto mi dice. Vorrei che quella vedova fosse già entrata. L'altro giorno le ho scritto di prendere in ogni modo la piccola negra e la sorella, perché non ne avrà alcun danno. Nemmeno mi dice se ha ricevuto questa lettera. Mi ha addolorata la malattia di Garcíálvarez; non dimentichi di dirmi come sta, e se la salute di vostra reverenza continua a migliorare. Ho ricevuto le noci di cocco: son cosa degna d'esser vista. Le invierò a donna Luisa. Quella che è destinata a me è molto ben preparata. Nostro padre dice che l'aprirà domani.
5. Per quanto riguarda la faccenda di Paterna, dichiara che non bisogna parlarne fino a che egli non vada là (oggi abbiamo discorso con lui a lungo di ciò), perché sarebbe mettere in subbuglio tutti, se ci fosse il dubbio ch'egli non è più Visitatore, e ha ragione.
6. Dio ricompensi vostra reverenza di tutti i doni che mi fa (deve sognare d'essere una qualche regina), compreso l'invio del porto. Per carità, pensi molto a sé e si tratti bene, ché questo sarà un gran regalo per me. Le consorelle si sono assai rallegrate di vedere la noce di cocco, e io altrettanto. Benedetto sia Colui che le ha create, perché, certo, sono cosa degna d'esser vista. Mi diverte il fatto che con tutti i suoi travagli, trovi l'energia di pensare a ciò. Il Signore sa bene a chi li dà.
7. Ho parlato ora a nostro padre della religiosa proposta dall'arcivescovo; sono assai contrariata di vedere come si accaniscono a importunarlo, mentre a lui la cosa non va. Nostro padre dice di ritenere ch'è una devota affetta da malinconia – cosa di cui dovremmo aver fatta amara esperienza – e che sarebbe peggio mandarla via dopo averla presa. Cerchi di parlarle qualche volta e di capire la sua indole, e, se vede che non è fatta per noi, credo che non sarebbe male che il padre Nicola ne parlasse all'arcivescovo e gli dicesse la mala sorte che abbiamo con questo tipo di devote, o cercasse di ritardare la decisione.

8. Da molto tempo ho scritto al padre Gregorio l'acclusa lettera, che ho mandato a nostro padre perché gliela facesse avere, ed egli ora me la rinvia. È fuori di tempo, ma non ometta di leggerla, per non ricadere in quella tentazione così insensata di lasciare la casa ove stanno attualmente. Mi affligge il pensiero della gran fatica che darà loro quella consorella, e ho pietà di quel che la poverina soffre. Dio vi ponga rimedio. Dia a tutte e a tutti i miei saluti. Mi sarebbe di gran consolazione vederla, perché ne conosco poche che rispondano come lei al mio gusto, e le voglio molto bene. Il Signore può tutto.

9. Molte cose al padre Garcíálvarez, a Beatrice, a sua madre e alle altre, a cui dica che hanno bisogno d'essere molto perfette, poiché il Signore comincia con loro quella fondazione e le ha private d'un valido aiuto, tanto ch'io non so come lei possa riuscire a tutto. È vero che sarebbe stato peggio per lei se avesse dovuto badare a Calzate, com'è avvenuto altrove, perché quelle là, in fondo, seguiranno la via da lei indicata. Il peggio è che vostra reverenza debba lavorare con poca salute – io ne ho fatto la prova – mentre, se la sia ha, si sopporta tutto. Dio gliela conceda, figlia mia, come io desidero e Lo supplico di fare, amen. Oggi è l'11 luglio. Io sono, di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

10. Siccome nostro padre era qui, ha aperto il plico, mi ha dato le lettere e si è tenuto le immagini stampate, dimenticando forse – l'ho saputo per caso oggi – ch'egli e il padre Antonio se le disputavano. Ne ho visto due, molto belle.

199. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

TOLEDO, 14 LUGLIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ANTEQUERA (MÁLAGA)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Nostro padre, il maestro fra Girolamo Gracián, mi ha detto l'affetto che ha per vostra grazia e quanta fiducia nutre che lei farà senza infastidirsi tutto quello che le si presenterà di fare per favorirmi, il che non è poco, carica di affari come sono; pertanto, da qui in poi ricorrerò a lei per le lettere che capiterà di dover far recapitare a nostro padre, ch'è quanto più m'importa. Ma dev'essere a condizione che vostra grazia non v'impegni altro all'infuori del suo lavoro, e che con tutta semplicità teniamo conto noi, a questo riguardo, delle spese di porto, perché diversamente io non accetterò tale favore.

2. In qualunque cosa io possa servirla, lo farò di tutto cuore, se ho qualche capacità a tal fine. La supplico di mandare le accluse lettere al loro destinatario. Oggi è il 14 luglio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

200. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID (?)

TOLEDO/AVILA, LUGLIO DEL 1577 (?)

1. ... Se qualche frate deve restare lì, vostra paternità gli raccomandi di aver poca dimestichezza con le monache. Badi, padre mio, che ciò è molto importante. E vorrei che neanche il licenziato ne avesse troppa, perché, pur essendo tutto assolutamente buono, tali bontà possono dar origine a ben malevoli giudizi da parte dei maliziosi, specialmente in questi piccoli paesi, come, del resto, in tutti gli altri.

2. Vostra reverenza creda che, quanto più vedrà le sue figlie lontane da rapporti assai particolari, tanto meglio sarà, anche per la tranquillità interna della casa. E vorrei che non se ne dimenticasse...

201. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID (?)

AVILA, LUGLIO-AGOSTO 1577 (?)

1. ... Antonio Gaytán è stato qui. È venuto a chiedere che si riceva ad Alba sua figlia; deve avere press'a poco l'età della mia piccola Isabella. Le religiose mi scrivono che è estremamente aggraziata. Suo padre le darà gli alimenti e in seguito tutto quello che possiede libero da vincoli legali: dicono che saranno sei o settecento ducati e anche di più; inoltre ciò ch'egli fa per quella casa e il lavoro che ha prodigato per tutto l'Ordine non ha prezzo.

2. Supplico vostra paternità di non mancare di mandarmi la licenza, e anche presto, perché le assicuro che questi angeli ci edificano e ci procurano diletto. Se in ogni casa ce ne fosse una e non più, non vedrei in ciò nessun inconveniente, ma solo un vantaggio...

202. A DON ALVARO DE MENDOZA, A OLMEDO

AVILA, PRIMI DI AGOSTO DEL 1577

AUTOGRAFO: MUSEO DIOCESANO NELLA CATTEDRALE DI VALLADOLID

All'illustrissimo e reverendissimo don Alvaro de Mendoza, vescovo di Avila, mio signore, a Olmedo.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la signoria vostra, amen. Io mi sono rimessa dalla malattia che avevo, anche se non dal male alla testa, che mi tormenta sempre col suo continuo rumore. Ma se saprò che la signoria vostra gode buona salute, sopporterò agevolmente ben maggiori mali.

2. Bacio alla signoria vostra molte volte le mani per la grazia che mi fa di scrivermi: le sue lettere ci sono di gran consolazione; le hanno ricevute anche queste madri e sono venute a mostrarmele, avendole assai gradite, e con ragione.

3. Se la signoria vostra avesse visto quanto era necessaria la visita di chi possa spiegare le Costituzioni e le conosca per averle praticate, credo che sarebbe molto compiaciuto, rendendosi conto del gran servizio reso a nostro Signore e del bene fatto a questa casa nel non lasciarla alla mercé di chi non sapeva capire la via attraverso la quale il demonio poteva introdursi, come cominciava già a fare, e finora senza colpa di nessuno, essendo buone le intenzioni di tutti. Certo, non finisco di renderne grazie a Dio.

4. Quanto alle nostre necessità, non soffriremo di alcuna; nel caso che il vescovo non porti ad esse aiuto, vostra signoria non se ne dia pena, perché vi si porrà rimedio con l'aiuto reciproco dei nostri monasteri meglio di quel che potrebbe fare chi non avrà per noi l'amore testimoniato tutta la vita da vostra signoria. Se avessimo qui la signoria vostra e potessimo godere della sua presenza – è questa, infatti, la nostra pena – per il resto non ci sembrerebbe che nulla sia cambiato, poiché siamo come sempre sue suddite, e lo saranno ugualmente tutti i nostri superiori, specialmente il padre Gracián, a cui sembra di aver contagiato l'amore che abbiamo per la signoria vostra.

5. Oggi gli ho mandato la lettera di vostra signoria, perché non è qui. È andato ad Alcalá a congedarsi dai padri che si recavano a Roma. Le sorelle sono contentissime di lui. Certo, è un gran servo di Dio, ma per loro conta molto anche il vedere che seguirà in tutto gli ordini della signoria vostra.

6. Per quanto riguarda quella signora, procurerò di fare ciò di cui la signoria vostra m'incarica, se ce ne sarà l'occasione, perché chi mi ha informata non è di quelle persone che hanno l'abitudine di venire alla nostra casa, ma da quanto ha lasciato capire, non è questione di matrimonio. Dopo aver visto la lettera di vostra signoria, mi son chiesta, però, se non si trattasse proprio di questo e se non si cerchi di frapparvi ostacoli, pur non riuscendo a credere che chi mi ha parlato s'interessi nella presente circostanza a qualche altro, se non perché zelante del pubblico bene e di Dio. Sua Maestà lo guidi per il suo maggior servizio, perché ormai le cose sono giunte a tal punto che, anche se vostra signoria non lo voglia, vi si troverà immischiato. Mi è di gran consolazione che sia tanto distaccato da non provarne alcuna pena. Consideri se non sarebbe bene avvertire la Badessa, e mostrarsi contrariato con la persona ch'è intervenuta, per vedere se si potesse porvi un qualche rimedio: le assicuro che la cosa mi è stata molto raccomandata.

7. Per l'affare del maestro Daza non so che dire, tanto vorrei che la signoria vostra facesse qualcosa per lui, perché vedo quanto affetto lei gli deve, e se anche lo favorisse di ben poco, ne sarei felice. Egli dice che tale affetto è così grande che se credesse d'infastidirla supplicandola di concedergli un favore, non per questo cesserebbe di servirla, ma cercherebbe solo di non domandarle mai favori. Però, essendo così pieno d'affetto e vedendo che la signoria vostra accorda ed ha accordato favori ad altri, un po' ne soffre, ché gli sembra di aver poca fortuna.

8. Riguardo al canonicato, egli stesso scrive alla signoria vostra di che cosa si tratta. Per essere contento gli basta la certezza che, se ne resterà uno vacante prima della partenza di vostra signoria, lei lo favorirà; la gioia, poi, che ne verrebbe a me è perché credo che ciò sarebbe gradito a Dio e al mondo, e veramente la signoria vostra glielo deve. Piaccia a Dio che ci sia qualcosa, perché lei lasci tutti contenti; anche se fosse meno di un canonicato, credo ch'egli lo accetterebbe. Infine, non tutti hanno per la signoria vostra un amore così disinteressato come le Scalze, giacché vogliamo solo che ci ami e che Dio ce la conservi per molti anni.

9. Mio fratello può ben rientrare nel nostro numero. Ora è in parlatorio. Bacia molte volte le mani della signoria vostra, e Teresa i piedi. Tutte noi restiamo mortificate nel sentire che vostra signoria ci chieda di raccomandarla ancora a Dio, perché ciò dev'essere ormai talmente risaputo dalla signoria vostra, che è farci torto chiedercelo. Mi stanno incitando a sbrigarmi per la consegna di questa lettera: pertanto non posso dilungarmi. Credo che le basterà dire al maestro, per farlo contento, che se ci sarà un posto vacante, glielo darà. L'indegna serva e suddita della signoria vostra, Teresa di Gesù.

203. A DON ALVARO DE MENDOZA, A OLMEDO

AVILA, 6 SETTEMBRE 1577

1. Gesù sia sempre con la signoria vostra. Mi ha dato molta gioia il matrimonio della signora donna Maria; le assicuro che, contenta com'ero, non riuscivo a credermi del tutto; pertanto è stata una gran consolazione leggere la notizia nella lettera della signoria vostra. Sia benedetto Iddio che mi ha fatto tale somma grazia, perché specialmente in questi ultimi giorni ero molto inquieta e piena di timore, con vivo desiderio di vedere la signoria vostra libera da così gran preoccupazione, e senza che ciò le dovesse costar molto. Mi dicono, infatti, ch'è un matrimonio molto onorevole. Circa il resto, non può essere tutto perfetto; sarebbe stato un inconveniente ben più grave s'egli fosse molto giovane. Le mogli sono assai più vezzeggiate da chi ha una certa età; lo sarà particolarmente una sposa che ha tante qualità come lei per essere amata. Piaccia a nostro Signore che abbiano una piena felicità; io non so quale notizia potrebbe giungermi in questo momento che mi facesse tanto piacere.

2. La malattia della mia signora donna Maria mi è stata causa di afflizione. Voglia il Signore che non sia come d'ordinario. Qui si avrà più cura del solito a pregare per lei.

3. Nostro Signore la ricompensi della sua elemosina, che è giunta in momento assai opportuno, perché ormai non avevamo più nulla a cui far ricorso, anche se ciò non mi desse molta preoccupazione. Francesco de Salcedo ne aveva assai più di noi, che confidiamo sempre in Dio. L'altro giorno mi ha detto di voler scrivere a vostra signoria, per metter solo queste parole nella lettera: «Signore, non abbiamo pane». Io non gliel'ho permesso, perché ho tale desiderio di sapere la signoria vostra senza alcun debito, che sopporterei più volentieri la mancanza del pane che non esser causa di un aumento di spese per vostra signoria. Ma, poiché Dio le fa dono di tanta carità, spero in Sua Maestà che sarà avvantaggiato da un'altra parte. Piaccia a Lui di vegliare su di lei per molti anni e di condurre me dove possa godere della sua compagnia.

4. Il padre Gracián è ben deciso a non lasciarmi andare all'Incarnazione, ma è Dio a ispirarmi timore, anche se non c'è cosa presentemente che ci risulti peggiore di questa. Mi dà molta gioia che la signoria vostra cominci a fare attenzione all'eccessiva generosità della sua indole evitando le occasioni come la feria. Piaccia a Dio che sia per il suo bene, e vegli sulla signoria vostra più che su di me. Oggi è il 6 settembre. L'indegna serva e suddita della signoria vostra, Teresa di Gesù.

5. Teresa le bacia le mani; ella fa quello che la signoria vostra le comanda. Dice che partirebbe volentieri con lei.

204. AL RE DON FILIPPO II, A MADRID

AVILA, 13 SETTEMBRE 1577

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra maestà, amen. Mi è giunta notizia di un memoriale consegnato a vostra maestà contro il padre maestro Gracián, tale che sono spaventata degli artifizii del demonio e di

quelli dei padri Calzati, perché non si contentano d'infamare questo servo di Dio (quale egli è, in realtà, motivo per noi tutte di tanta edificazione che dai monasteri ch'egli visita mi scrivono sempre come lasci in essi un nuovo spirito), ma ora cercano di screditare anche i nostri monasteri dove il Signore è così ben servito. E a tale scopo si sono valse di due Scalzi, di cui l'uno, prima d'essere frate, era stato servitore in questi monasteri e aveva fatto cose che dimostrano chiaramente come spesso gli venga meno il senno. Ebbene, di questo Scalzo e di altri, accalorati nel dar contro al padre Gracián (perché è lui a doverli punire), si son voluti servire i frati «del panno», facendo firmare loro tali assurdità che, se non temessi il danno che può fare il demonio, mi divertirebbe ciò che viene imputato alle Scalze, perché per il nostro abito si tratterebbe di cose mostruose.

2. Per amor di Dio supplico vostra maestà di non permettere che così infami false testimonianze siano portate in tribunale, perché il mondo è di tal fatta che in certe persone può rimanere il sospetto (anche quando si dimostri largamente il contrario) che ne abbiamo dato in qualche modo motivo, e non si aiuta la Riforma lasciando macchiare un Ordine che, per la bontà di Dio, è stato così ben riformato, come vostra maestà potrà vedere, se vuole, in base a un'attestazione su questi monasteri che il padre Gracián per certi riguardi ha fatto fare da autorevoli e sante persone che frequentano le nostre religiose Scalze.

3. E poiché si possono investigare i moventi di coloro che hanno scritto il memoriale, per amor di nostro Signore vostra maestà vi s'impegni come in cosa che riguarda la sua gloria e il suo onore, perché se quelli «del panno» vedono che si dà ascolto alle loro false testimonianze, per liberarsi dalla visita moveranno al Visitatore l'accusa d'essere eretico, e dove non c'è molto timor di Dio sarà facile provarlo.

4. Mi fa pena tutto quel che soffre questo servo di Dio, pur con la rettitudine e la perfezione che dimostra in ogni cosa: ciò mi obbliga a supplicare vostra maestà di accordargli il suo favore e ordinare che sia liberato da una situazione così piena di pericoli, poiché è figlio di dipendenti di sua maestà, a parte i suoi meriti personali. Mi è sembrato davvero un uomo inviato da Dio e dalla sua Madre benedetta, la devozione per la quale – che è in lui così grande – lo ha condotto nell'Ordine per darmi aiuto; da più di diciassette anni, infatti, pativo da sola lottando con questi padri «del panno» e non sapevo più come poterlo sopportare, non bastando a ciò le mie deboli forze.

5. Supplico vostra maestà di perdonarmi per essermi così dilungata; il grande amore che ho per la maestà vostra mi ha fatto osare tanto, considerando che, poiché il Signore sopporta i miei indiscreti lamenti, anche vostra maestà vorrà sopportarli.

6. Piaccia a Lui di ascoltare tutte le preghiere che si fanno in quest'Ordine di Scalzi e di Scalze perché ci conservi lunghi anni vostra maestà, non avendo noi altra difesa sulla terra. Scritta in San Giuseppe d'Avila, il 13 settembre 1577. L'indegna serva e suddita di vostra maestà, Teresa di Gesù, Carmelitana.

7. Sospetto che, finché il Tostado resterà al posto in cui è ora, la visita non sarà di alcun profitto, ma di molto danno, soprattutto da quando si è unito a lui quel predicatore che fu prima Calzato, sulla cui vita supplico vostra maestà di farsi informare. Inoltre, se fosse necessario, tutte noi religiose Scalze siamo pronte a giurare di non aver mai udito il padre Gracián dire una parola né visto in lui nulla che non ci sia stato di edificazione. Ha avuto, poi, così estrema cura di non entrare nei monasteri, che perfino i Capitoli – per i quali sembra inevitabile entrare – sono stati da lui tenuti ordinariamente attraverso la grata.

205. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 7 OTTOBRE 1577

AUTOGRAFO: MADRI TRINITARIE SCALZE, VIA LOPE DE VEGA 18, MADRID

Al magnificentissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale di sua maestà, a Madrid.

1. Gesù sia sempre con vostra grazia. Siccome queste lettere sono di grandissima importanza, implicano un porto notevole. Supplico vostra grazia di farle recapitare nel modo consueto e con la maggior sollecitudine possibile. E se non si trovasse persona troppo sicura e di fiducia, vostra grazia si serva di un messaggero privato: nostro padre lo pagherà.

2. Ci sono due involti di lettere, perché avevamo già mandato il plico quando ci è capitato un altro affare, e questo corriere non ha voluto assolutamente darci il plico in modo che unissimo alle prime lettere quelle nuove, pertanto è stato necessario farne un altro. Il Signore le indirizzi come occorre e conservi vostra grazia per il suo maggior servizio. Scritta il 7 ottobre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

3. Vostra grazia mi faccia sapere, per amor del Signore, che c'è di nuovo circa gli affari, e stabilisca un buon porto.

4. È molto importante che entrambi i plichi siano rimessi a nostro padre insieme e quanto più brevemente possibile, come ho detto.

206. A DON GIOVANNI DE OVALLE, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 20 OTTOBRE 1577

AUTOGRAFO: PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI, AVILA

1. Gesù sia con vostra grazia. Ieri sera mi hanno dato una lettera del padre maestro Gracián in cui mi dice che sono arrivate le Bolle dell'arcivescovo di Toledo che egli crede sia già a Toledo, e se ci sta è perché sarà andato a prendere possesso della sua sede. Or ora ho trovato quest'uomo, e mi è sembrata una fortuna. Dice che martedì a mezzogiorno consegnerà la lettera; oggi è domenica 19 ottobre, credo.

2. Siccome è notte inoltrata non dico di più, né ho fatto sapere a mio fratello che quest'uomo parte, perché non credo che abbia da chiederle nulla. Gli ho dato tre reali, e qui gliene darò altri due. Là gliene diano due per il ritorno, essendone stati convenuti sette, ma ho qualche scrupolo a darglieli tutti qui, fino a che non chieda di poterlo fare. Oh, che prove son questi impegni della nostra povertà! Piaccia a nostro Signore – poiché io non posso far nulla – di provvedere a lei da un'altra parte, Egli che lo può.

3. Terrò pronta la mia lettera, perché vostra grazia non si trattenga qui, giacché sarà una gran cosa per lei trovare l'Arcivescovo a Toledo. Ieri ho scritto di nuovo là per supplicare la signora donna Luisa di non dimenticarsi di nulla e la priora di ricordarle tutto continuamente. Se Dio vuole, tutte queste diligenze e questi favori saranno sufficienti. Prenda una bestia che cammini bene, e non alta che la stanchi eccessivamente.

4. Le religiose se ne stanno senza ascoltare la Messa, e non c'è niente di nuovo neanche per quanto riguarda gli altri affari, che vanno bene. Informi la priora della venuta di questo messaggero, nel caso volesse scrivere.

5. Mia sorella consideri questa lettera come sua, e mi saluti Beatrice. Se fossimo stati indovini, partendo da qui lei sarebbe arrivato in tempo a Toledo, anche se non perde l'opportunità di tale viaggio. Ci pensi il Signore; e poiché è tardi, non scrivo di più. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

207. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 22 OTTOBRE 1577

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di Siviglia.

1. Gesù sia sempre con vostra reverenza, figlia mia. Il mese passato le ho scritto servendomi di un mulattiere di questa città, del quale si è servito anche mio fratello. In quella lettera le dicevo che i nostri affari si erano un po' ingarbugliati, come già vostra reverenza avrà saputo dal padre fra Gregorio in modo più completo di quanto io gliene abbia potuto scrivere allora. Ora, Dio benedetto, vanno molto bene, ogni giorno meglio, e nostro padre gode buona salute e mantiene ancora la sua commissione, anche se io avrei gran desiderio di vederlo libero da tale gente; sono tante le cose che inventano da non potersi scrivere; ciò che v'è di buono è che tutto piove sulle loro spalle e diventa un bene per noi.

2. Già vostra reverenza saprà come fra Michele e fra Baldassarre si siano ritrattati, anche se fra Michele giura che no ha scritto una parola di quel memoriale e che lo si è fatto firmare col ricorso alla forza e alle minacce. Ha detto questo e altro ancora alla presenza di testimoni, davanti a un notaio e al Santissimo Sacramento. Il re ha capito ch'era tutto frutto di cattiveria; pertanto non fanno che nuocere a se stessi. Io ho la testa in stato deplorabile. Mi raccomandi a Dio, e lo preghi d'illuminare questi fratelli, per la salvezza delle loro anime.

3. Le comunico ora che qui, all'Incarnazione, succede una cosa tale ch'io credo che non se ne sia mai vista un'altra simile. Per ordine del Tostado è venuto qui il Provinciale dei Calzati, quindici giorni fa, per fare le elezioni; minacciava grandi censure e scomuniche per quelle che dessero il voto a me. Ciò malgrado, esse non se ne sono curate, e, come se non fosse stato detto loro nulla, cinquantacinque religiose hanno votato per me; a ogni voto che rimettevano al Provinciale, egli le scomunicava e le malediceva, malmenava la scheda tempestandola di pugni e la bruciava. Già da quindici giorni le ha scomunicate, vietando loro d'udir la Messa, d'entrare nel coro, anche quando non si dice l'ufficio divino, e di parlare con alcuno, sia con i confessori, sia con i propri genitori. E quel ch'è più divertente è che all'indomani di queste elezioni tempestate di pugni, il Provinciale è tornato a riunirle perché procedessero di nuovo all'elezione, ma esse hanno risposto che non v'era ragione di votare ancora, avendolo già fatto. Visto questo, ha rinnovato la scomunica, ha chiamato quelle che, tolte loro, rimanevano, cioè quarantaquattro, ha fatto eleggere un'altra priora e ha mandato a chiedere al Tostado di confermarla nella carica.

4. Ora ha avuto la conferma, ma le altre tengono duro e dicono che non vogliono obbedirle se non come a vicaria. I dotti affermano che non sono scomunicate e che i frati contravvengono alle prescrizioni del Concilio, nell'eleggere come priora quella che ha avuto un numero inferiore di voti. Le altre hanno mandato a dire al Tostado che vogliono me per priora. Egli ha risposto di no, che s'io voglio andare a ritirarmi là, posso farlo, ma come priora non si può ammetterlo. Non so dove si andrà a finire.

5. Ecco, in breve, quello che ora succede; lo stupore è generale nel vedere una cosa come questa, che offende tutti. Io perdonerei loro volentieri, se volessero lasciarmi in pace, perché non ho voglia di trovarmi in simile babilonia, tanto più con la poca salute che ho e che quando sto in quella casa va peggio. Dio decida com'è meglio per il suo servizio e mi liberi da esse.

6. Teresa sta bene e si raccomanda a vostra reverenza. È assai graziosa ed è cresciuta molto. Preghi Dio che ne faccia una sua serva. Vostra reverenza mi faccia sapere se la vedova è entrata – come io desidero – e se sua sorella è tornata alle Indie.

7. Ho vivo desiderio di poter trattare con vostra reverenza di molte cose, perché ciò mi consolerebbe, ma un qualche giorno avrò più tempo e un messaggero più sicuro di questo, che porti le mie lettere. La signora donna Luisa ci aiuta molto e ci favorisce in tutto. La raccomandi a Dio e all'arcivescovo di Toledo, né si dimentichi mai il re.

208. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 22 OTTOBRE (?) 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CRACOVIA (POLONIA)

Al magnificentissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale di sua maestà..., a Madrid.

1. Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Siccome ho scritto per esteso, servendomi di Diego Hernández, due giorni fa, credo, e sto aspettando chi porti la presente, non mi dilungherò. Non scrivo a nostro padre, avendolo fatto allora.

2. Ho vivo desiderio di sapere che ne è di quelle povere religiose dell'Incarnazione... È cosa che presto si accerterà.

3. Vostra grazia sappia che la priora dell'Incarnazione ha avuto l'olio santo, e io sono in pena per i nuovi travagli che quelle povere religiose soffriranno, perché hanno tolto voce in Capitolo e possibilità di elezione a più di cinquanta, e c'è il solito Provinciale, che nominerà la priora solo col voto delle altre, e sarà forse peggio ai fini delle loro aspirazioni. Oh, come manca loro il nostro buon amico Padilla! Perché se ci fosse chi...

4. Ho scritto anche alla duchessa d'Alba... L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

5. ...Ho ricevuto le lettere recate da Diego Hernández e ne ho avuto molto conforto; servendomi di lui ho risposto a vostra grazia e a nostro padre. Credo che tutto sia già lì. Vostra grazia non tralasci di avvisare quel parente di Isabella López... laico, per vedere se può esserci qualche rimedio per queste poverette.

209. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

AVILA, OTTOBRE 1577 (?)

Le dico che Giuseppe ha ragione di lasciarla dormire. Me ne sono compiaciuta molto, perché da quando vostra paternità è partito, gliel'ho chiesto insistentemente con vive preghiere, sembrandomi una cosa necessaria. E ho quasi creduto che lo faccia per me – anzi, lo credo decisamente – per essermi impegnata tanto a chiederglielo. Per lo meno con questo sonno il lavoro sarà sopportabile. Ciò malgrado, mi sembra pochissimo quello che lei si concede, perché, andando al Mattutino e alzandosi di buon'ora, non so quando possa dormire a sufficienza.

210. A RODRIGO DE ARANDA, A MADRID

AVILA, 10 NOVEMBRE 1577

Al magnificentissimo e reverendissimo signor Rodrigo de Aranda, mio signore, a Madrid.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia, padre mio, e nostro Signore la ricompensi della consolazione che mi dà con le sue lettere. È stata per me enorme quella procuratami dalla buona sentenza del processo. Ne ho reso molte grazie a nostro Signore. Non so se sia un segno di grande perfezione provare tanto piacere per una cosa temporale, ma credo che vostra grazia l'abbia avuto ben grande, e ch'io posso felicitarmi con lei, come faccio. L'assenza di vostra grazia dalla città in un simile momento ci farà sentire nella solitudine. Dio voglia che le cose si appianino in modo che non si debba aver bisogno del favore della mia signora marchesa e dei buoni uffici di vostra grazia.

2. Sappia, padre mio, che queste religiose, dico quelle dell'Incarnazione, sono sempre nella stessa situazione, causa per me di gran pena. Ho vivo desiderio che obbediscano alla priora ch'è stata eletta, alla quale obbediscono sì, ma come vicaria. Esse (siccome a loro sembra che il bene di quella casa consista in ciò che si è fatto – e forse s'ingannano – e che la vedranno andare in rovina, perché i frati già son lì di ritorno) dicono che vorrebbero attendere fino a che lo potessero. Per carità, vostra grazia s'informi se c'è un mezzo per cui il Tostado o il Provinciale le possano assolvere, o se può intervenire il Nunzio – nel tribunale non si muovono a questo riguardo, – perché se la situazione dovesse durare a lungo, sarebbe cosa ben dura.

3. Ne parli anche con il signor licenziato Padilla e in base a quello che conviene fare scriva al padre Giuliano d'Avila, che s'impegnerà molto nei loro riguardi e forse riuscirà a persuaderle a obbedire a donna Anna, perché a me, sapendo che non voglio andare lì, danno poco credito.

4. Supplico la marchesa mia signora di favorire queste trattative come potrà. Se io le vedessi ormai in pace, mi sarebbe di gran consolazione. Non scrivo al signor licenziato Padilla per non stancarlo, giacché bastano le tante fatiche che ha, ma desidero vivamente sapere che ne è del Tostado. Vostra grazia gli legga il particolare di queste monache, la supplico, giacché non si può permettere a lungo una situazione siffatta, che dovrebbe essere ormai finita, essendo causa di gran turbamento e non potendosi evitare che non vi sia offesa di Dio.

5. Sua Maestà conservi vostra grazia. Queste sue figlie glielo raccomandano. Oggi è la vigilia di San Martino.

6. Una volta che lei sia informato di tutto – dopo che ne abbia parlato con il signor licenziato Padilla –, se non trovasse un corriere che parta subito, la mia signora marchesa le manderà un domestico. E se vostra grazia ritiene che questo sia un fastidio, mandi un proprio corriere: si pagherà qui, perché oltre la settimana prossima non è possibile attendere; del resto può vedere anche lei che la casa sarà nella confusione, come oggi mi scrive nell'accluso biglietto fra Giovanni. E se vostra grazia mandasse un corriere personale, avvisi il signor licenziato Padilla e il signor Rocco de Huerta, che forse avrà alcune lettere di nostro padre da inviarci. Il Signore diriga tutto ciò, perché son cose che mi rendono afflitta, e conservi vostra grazia. Oggi è la vigilia di San Martino. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

7. Scrivo al signor licenziato Padilla; pertanto vostra grazia non gli dica altro se non di vedere in che modo ci si debba regolare, perché le cose sono tali che non ammettono attesa. Gli faccia vedere l'accluso biglietto.

211. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

AVILA, NOVEMBRE 1577

1. Ritengo somma grazia di Dio che fra tante tempeste Paolo abbia la forza di prendere così grandi decisioni, perché, con tante occasioni di perdere la pace, sarebbe già molto se l'avesse per un'ora al mese. Sia gloria a Colui che gliela concede.

2. Se mantiene quest'impegno, io non ho più nulla da desiderare per la mia consolazione, perché tutte le tribolazioni, infine, dovranno pur avere un termine, e, se non l'avessero, poco importa. Vostra paternità lo avvisi che io conserverò questo scritto per ricordargli la parola data, qualora mancasse ad essa.

3. Il suo impegno è giunto a proposito, visti i timori in cui sono, perché la mia grande angustia è che Paolo possa fare qualcosa in cui abbia a deviare dalla volontà di Dio. A questo riguardo, Giuseppe ha molto rassicurato Angela, dicendole ch'egli è sulla buona strada e va acquistando sempre maggiori meriti.

212. AL RE DON FILIPPO II, A MADRID

AVILA, 4 DICEMBRE 1577

1. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra maestà, amen. Io sono fermamente convinta che nostra Signora abbia voluto servirsi di vostra maestà e l'abbia scelto come sostegno per la salvezza del suo Ordine; pertanto non posso fare a meno di ricorrere a vostra maestà per le cose che lo riguardano. Per amor di nostro Signore supplico vostra maestà di perdonare tanto ardire.

2. Credo che vostra maestà abbia certamente saputo come queste religiose dell'Incarnazione si siano adoperate ad avermi presso di loro, pensando che avrei trovato qualche rimedio per liberarle da quei frati, che sono loro certamente di grande ostacolo per il raccoglimento e la pratica della Regola a cui aspirano, e che della mancanza di ciò in quella casa hanno tutta la colpa. Esse, però, in proposito sbagliano in pieno, perché fino a quando saranno soggette ad averli come confessori e visitatori, la mia presenza lì non sarà loro di alcun profitto – almeno durevole – come ho sempre detto al Visitatore domenicano, che lo ha ben capito.

3. Mentre Dio permetteva questo, per rimediare in qualche modo alla situazione, misi lì in una casa un frate Scalzo, così gran servo di nostro Signore che è per le religiose motivo di somma edificazione, con un suo compagno. Tutta la città è sbalordita dell'enorme progresso che ha fatto loro realizzare; pertanto lo si ritiene un santo, e, a mio giudizio, lo è e lo è stato tutta la sua vita.

4. Il Nunzio precedente, informato di quanto avveniva e del danno che facevano quelli «del panno», in seguito a un'ampia relazione pervenutagli dagli abitanti della città, diede ordine, sotto pena di scomunica, ch'essi fossero restituiti al monastero (perché i Calzati li avevano cacciati con molti insulti, fra lo scandalo generale), e – sempre sotto pena di scomunica – che nessuno «del panno» si recasse lì per trattare affari o dir Messa o confessare, ma vi andassero solo gli Scalzi e i sacerdoti secolari. Così la casa è andata avanti bene fino alla morte del Nunzio, quando sono ritornati i Calzati, senza mostrare in virtù di quale diritto potessero farlo, e con loro è tornato il disordine.

5. E ora un frate, ch'è venuto per assolvere le religiose, le ha talmente importunate, senza regola né giustizia, che sono grandemente afflitte, né libere in alcun modo dalle pene precedenti, a quanto mi è stato detto. Per di più il nuovo venuto (che si dice sia stato eletto vicario provinciale e dev'essere vero, perché è indicato più d'ogni altro a seminare martiri) ha tolto ad esse i confessori e li tiene prigionieri nel loro monastero dopo aver scassinato le porte delle loro celle e preso, dove c'erano, le loro carte.

6. Tutta la città è scandalizzata di come, non essendo un superiore (poiché i due Scalzi sono soggetti al Commissario Apostolico) e senza mostrare su quale diritto si appoggiasse, gli sia stata possibile tanta impudenza, in una città così vicina alla residenza di vostra maestà; i Calzati non sembrano temere che vi sia una giustizia né Dio. Io sono molto angosciata di sapere quei padri nelle mani di costoro che da tempo si auguravano di imprigionarli, e preferirei ch'essi fossero fra i Mori, i quali, forse, ne avrebbero maggior pietà. Inoltre il padre suddetto, così gran servo di Dio, è talmente debole per tutto quello che ha sofferto, che temo per la sua vita.

7. Per amor di nostro Signore, supplico vostra maestà di ordinare che sia subito liberato e che tutti questi poveri Scalzi non debbano patire tanto da parte di «quelli del panno». Essi non fanno che tacere e soffrire, guadagnando, certo, molto, ma è uno scandalo per la gente. Lo stesso Calzato ch'è qui ha tenuto prigioniero quest'estate a Toledo fra Antonio di Gesù – ch'è un santo vecchio, il primo di tutti gli Scalzi – senza alcuna ragione; vanno inoltre dicendo che li distruggeranno tutti, perché tale è l'ordine del Tostado. Sia benedetto Iddio! Coloro che dovrebbero essere il mezzo per impedire che il Signore venga offeso, sono essi stessi la causa per cui si commettono tanti peccati, e ogni giorno faranno peggio, se la maestà vostra non ordina di porvi rimedio; non so davvero dove andremo a finire, poiché non abbiamo altro appoggio sulla terra.

8. Piaccia a nostro Signore che lei ci sia conservato per molti anni. Spero ch'Egli ci farà questa grazia, vedendosi così solo, perché sono ben pochi coloro che si curano del suo onore. Di ciò tutte queste serve di vostra maestà e io stessa lo supplichiamo continuamente. Scritta in San Giuseppe di Avila, il 4 dicembre 1577. L'indegna serva e suddita di vostra maestà, Teresa di Gesù, Carmelitana.

213. AL PADRE GASPARE DE SALAZAR, A GRANADA

AVILA, 7 DICEMBRE 1577

Al magnificentissimo e reverendissimo signore e padre mio, a Granada.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia, padre mio. Oggi, vigilia della Concezione, mi hanno consegnato una lettera di vostra grazia. Nostro Signore la ricompensi della consolazione che mi ha dato. Ne ho proprio bisogno, perché sappia che da più di tre mesi sembra che si siano riunite in gran numero orde di demoni contro gli Scalzi e le Scalze. Sono tante le persecuzioni e le calunnie scatenate sia contro di noi, sia contro il padre Gracián, e così difficili da digerire, che ci restava solo di rifugiarsi in Dio; pertanto credo ch'egli abbia ascoltato le nostre preghiere (provenivano, in fondo, da anime buone), e quelli che avevano presentato al re i memoriali di così illustri imprese a nostro carico li hanno ritrattati. Gran cosa è la verità; ne godevano soprattutto queste sorelle. A me ciò importa poco; non c'è da stupirsi che ormai l'abitudine mi renda insensibile a queste cose.

2. Ora, per ultima conclusione, le monache dell'Incarnazione si sono accordate per eleggermi priora, e, pur avendo io una maggioranza di quattordici o quindici voti, i frati hanno ordito tali abili maneggi, che hanno fatto eleggere e confermare un'altra con minor numero di voti. E mi avrebbero reso un gran favore, se tutto si fosse svolto in pace.

3. Siccome le religiose mie fautrici non hanno voluto assoggettarsi a obbedirle se non come vicaria, le hanno scomunicate tutte, ed erano più di cinquanta. Anche se di fatto, realmente, scomunicate non erano, a detta dei teologi, le hanno però tenute due mesi senza che potessero sentire la Messa né parlare con i confessori, in preda a una grande angustia, e lo sono ancora, nonostante che il Nunzio abbia ordinato di assolverle. Pensi un po' che vita vedere tutto questo!

4. La questione è ora all'esame del Consiglio Reale, e anche se è una gran pena quanto avviene, ben più penoso sarebbe per me se mi facessero andare all'Incarnazione. Vostra grazia raccomandi la cosa a Dio, per carità, giacché io credo che fino a quando non ci costituiamo in provincia a parte, non ci libereremo mai da inquietudini. Il demonio fa quanto può per impedirlo.

5. Oh, s'io ora potessi parlare a vostra grazia per metterla al corrente di tante cose! È una tale storia ciò che accade e ch'è accaduto, ch'io non so dove si andrà a finire. Quando ci sarà qualcosa di nuovo, scriverò a vostra grazia lungamente, poiché mi dice che le lettere hanno un corso sicuro. Mi avrebbe molto giovato sapere che vostra grazia aveva un tale amico a Madrid, e forse anche adesso potrà giovarmi.

6. Le ho scritto lungamente da Toledo; non mi dice se ha ricevuto la lettera. Non sarebbe cosa da stupire che vostra grazia vada là, ora ch'io mi trovo qua, fortunata come sono. Certo, sarebbe stato per la mia anima un piccolo conforto!

7. Peralta è molto grato a Carrillo di quel che fa per la sua parente, non perché si preoccupi di lei, ma per il fatto di constatare che in tutto si soddisfa la sua volontà. Se vostra grazia lo dovesse vedere, glielo dica, come anche che, infine, non troverà in nessun amico tanta lealtà.

8. Si vede bene chi sia stato a disporre quest'amicizia. Le si fa sapere che la faccenda per la quale si è scritto da Toledo a quel personaggio non ha avuto alcun risultato. Si sa con certezza che quel gioiello è nelle sue mani, e anche che ne fa grandi elogi; pertanto finché non se ne stancherà, non lo darà: ha detto, anzi, che voleva esaminarlo a fondo. Si dice che se il signor Carrillo venisse qui vedrebbe un altro gioiello che – da quanto si può capire – lo supera in valore, perché non tratta d'altro se non di quel ch'è Lui... e con più delicati smalti e ornamenti, dal momento che alla sua prima opera l'orefice non era così abile, e qui l'oro è di una lega più pura, anche se le pietre preziose sono meno allo scoperto che nel primo. È stato fatto per ordine del Vetraio, e ciò è ben evidente, a quanto si dice.

9. Non so perché mi sia impelagata in un messaggio così lungo. Mi compiaccio sempre di tormentare gli altri, si tratti pur di farlo a mie spese, ma siccome egli è amico di vostra grazia, lei non avrà a noia di trasmettergli queste commissioni.

10. Dice anche che non ha scritto a vostra grazia per mezzo di quella persona, perché si sarebbe trattato solo d'un gesto di cortesia, non d'altro. Vostra grazia mi dica sempre se gode buona salute. Sono stata contenta di saperla in parte libero da preoccupazioni. Non è così di me, ma, non so come avvenga, sono in pace e – grazie a Dio – nulla me la fa perdere. Mi affligge questo rumore che avverto nella testa, ch'è continuo.

11. Vostra grazia non si dimentichi di raccomandarmi a Dio, e così faccia per il nostro Ordine, perché ne abbiamo molto bisogno. Sua Maestà la conservi nella santità di cui io Lo supplico, amen.

12. Queste consorelle le si raccomandano molto; sono anime assai buone. Tutte si ritengono sue figlie, specialmente io. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

214. A DON GIOVANNI DE OVALLE E A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 10 DICEMBRE 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI BUJALANCE (CÓRDOBA)

1. Gesù sia con loro. Ho poco tempo per scrivere: pertanto dirò solo che ho molta cura di quest'affare. Ho scritto due volte alla signora donna Luisa, e adesso penso di scriverle ancora: mi sembra che tardi a rispondere. Certo, ho fatto e faccio tutto quello che posso. Dio disponga le cose com'è meglio per la loro salvezza, che è la questione essenziale. Non c'è ragione d'inviarle niente, perché temo che sia tutto perduto; piuttosto mi rincresce ciò che hanno speso per andare a Toledo, senza trarne evidentemente alcun risultato. Al fratello di lei non sarebbe male usare qualche cortesia, perché, infine, è il padrone e non ci perdono niente; essi sono incapaci di fare alcunché se non pensano di trarne qualche vantaggio.

2. Tutti i gentiluomini vanno a passare l'inverno in campagna; non so perché costi loro così grande sacrificio fare altrettanto. Siccome ora le terrà compagnia (parlo a mia sorella) donna Beatrice, che saluto vivamente, non mi sento preoccupata. Io non sto peggio del solito, il che è molto.

3. Le religiose sono state assolte, anche se permangono nell'ostinata decisione di prima e sono più afflitte, perché hanno loro tolto gli Scalzi. Non so come andrà a finire tutto ciò, e provo una gran pena, perché questi padri si comportano da insensati.

4. I miei fratelli stanno bene. Non sanno di questa lettera, intendo dire del corriere, se non li hanno informati da altra parte. Anche Teresa non ha più febbre, benché le duri ancora il raffreddore. Dio sia sempre con loro. È il 10 dicembre. La vostra indegna serva, Teresa di Gesù.

215. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 10 DICEMBRE 1577

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Oh, da quanto tempo non vedo una sua lettera e come mi sembra d'esser lontana stando qui! Anche, però, se fossi più vicina, avrei avuto molta difficoltà a scriverle negli ultimi giorni, con tutti i disordini che ci sono stati e che in questa lettera le saranno raccontati. Le assicuro che il Signore non mi lascia oziare. Prima che me ne dimentichi: per quanto riguarda l'*Agnus Dei*, io vorrei che fosse guarnito di perle. Ma non ha bisogno di consultarmi quando una cosa piace a vostra reverenza, perché io sono lieta che lei ne sia contenta. Che possa essere molto felice.

2. Avrei proprio voluto che in mezzo a questo bailamme (mi dicono che la provincia si è di nuovo sollevata) ci si fosse affrettati a richiamare le religiose di Paterna, ché lo desidero assai vivamente. Nostro padre mi ha scritto d'aver comunicato a vostra reverenza di farlo, con parere favorevole dell'arcivescovo. Cerchi di ottenerlo prima che sorgano altri impedimenti.

3. Qui mi stanno ricordando di chiederle un po' di «caraña», perché mi giova molto; dev'essere buona. Non se ne dimentichi, per carità. La può mandare, bene avvolta, a Toledo, perché me la facciano avere, o basterà che l'affidi all'uomo di qui, quando verrà.

4. Non manchi d'impegnarsi con ogni cura a risolvere l'affare di Paterna; prescindendo da quelle religiose, è cosa che vorrei per vostra reverenza, perché non so come loro abbiano potuto cavarsela da sole. Ora la mia compagna le dirà la storia dei nostri travagli.

5. Vostra reverenza mi scriva se ormai ha finito di pagare la casa, e se le avanza denaro, e perché ha questa fretta di traslocare. M'informi di tutto, perché il priore di Las Cuevas mi ha scritto a questo riguardo.

6. Vostra reverenza sappia che le religiose dell'Incarnazione sono state assolve, dopo esser rimaste quasi due mesi scomunicate e tenute sotto il peso di gravi angustie, come ormai probabilmente saprà. Il re ha ordinato al Nunzio di farle assolvere. Il Tostado e i suoi consiglieri hanno mandato a tal fine un priore di Toledo, il quale le ha assolve, sì, ma con tante costrizioni che sarebbe lungo dire, lasciandole più tormentate e più desolate di prima; e tutto perché vogliono me come priora e non quella scelta da loro. Inoltre hanno tolto ad esse i due Scalzi ch'erano stati posti lì dal commissario apostolico e dal Nunzio precedente, e li hanno portati via catturandoli come malfattori. Ne sono grandemente afflitta, e lo sarò finché non li vedrò fuori del potere di questa gente; preferirei saperli in terra di Mori.

7. Si dice che il giorno in cui li hanno presi li abbiano fustigati due volte, e che li sottopongano a tutti i maltrattamenti possibili. Il padre Giovanni della Croce è stato condotto via dal Maldonado – che è il priore di Toledo – per essere presentato al Tostado, e fra Germano, dal priore di qui a San Paolo della Moraleja; questi, tornato, ha detto alle religiose che sono dalla sua parte, di aver lasciato in buone mani quel traditore; dicono che andava versando sangue dalla bocca.

8. Le religiose ne hanno sofferto e ne soffrono più che di tutti i loro travagli, anche se son gravi. Per carità, le raccomandi a Dio, insieme con questi santi prigionieri; domani saranno già otto giorni da quando stanno in carcere. Le religiose dicono che son proprio santi e che in tutti gli anni della loro permanenza lì, non hanno mai visto in essi nulla che non fosse degno di apostoli. Non so dove andranno a finire le insensatezze di questa gente. Dio, nella sua misericordia, vi ponga il rimedio che veda necessario.

9. Mi raccomando molto al padre fra Gregorio; gli dica di far pregare Dio per tutti questi travagli, perché merita gran compassione ciò che sopportano queste monache; sono davvero martiri. Aggiunga che non gli scrivo, avendolo fatto da poco. La lettera per lui era insieme con quella per vostra reverenza. Mi raccomando molto alla mia Gabriella e alle altre. Dio sia con tutti. Oggi è il 10 dicembre.

10. Io non riesco a capire con quale denaro vogliano comprare un'altra casa; non mi ricordo neanche se quella lì sia pagata – mi sembra che mi abbia detto che gl'interessi erano saldati –, ma se la postulante di cui parla non entra come religiosa, è chiaro che vorrà il suo denaro, specialmente se si sposa la sorella. M'informi a lungo di tutto, per carità,

giacché, per mezzo del padre Padilla, le lettere arrivano sicuramente, rimettendole all'arcivescovo o ricorrendo a nostro padre, e più presto che per la via di Toledo.

11. Se ha tanto denaro, non si dimentichi di quello dovuto a mio fratello, che paga cento ducati d'interesse per una tenuta comprata a suo tempo, e sarebbe un grande aiuto per lui avere anche solo duecento ducati, perché dalle Indie non gli hanno portato nulla.

12. M'informi anche di come va la sedizione della provincia e mi dica chi hanno fatto Vicario; mi raccomandi al padre Evangelista, gli dica che Dio gli dà buone occasioni per esser santo e mi parli a lungo della sua salute con notizie di loro tutte; se non ha il tempo di farlo, la mia Gabriella me ne scriverà.

13. Molti saluti a Beatrice e al signor Garcíálvarez, la cui malattia mi ha molto amareggiata; a tutte dica molte cose da parte mia, come anche al padre Nicola. Dio me la conservi. La sua serva, Teresa di Gesù.

14. Cerchi di badare molto alla sua salute; vede bene com'essa sia necessaria. Può darsi che vadano a bruciarsi vive nella casa che vogliono acquistare. Consideri che quella in cui sta offre grandi comodità, ed è nuova; può darsi che s'intestardiscano tanto ch'io le lasci fare, perché, certo, desidero la loro tranquillità. Ma ha visto quanto ci vantavano per buona la prima.

216. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 19 DICEMBRE 1577

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù sia sempre con vostra reverenza, figlia mia. Ho ricevuto la sua, e insieme le patate, il barile e i sette limoni. Tutto è giunto in buonissimo stato, ma l'invio costa tanto che, in coscienza, non c'è ragione per cui vostra reverenza mi mandi più nulla.

2. Saranno più di otto giorni che le ho scritto per la via di Madrid; pertanto nella presente non mi dilungherò, perché non ci sono novità nei fatti di cui le ho parlato allora e che ci affliggono molto. Benché si compiano oggi diciassette giorni da quando i nostri due confratelli sono stati imprigionati, non sappiamo se li abbiano rilasciati, pur avendo fiducia in Dio, che deve certo portarvi rimedio.

3. Siccome sta per giungere il Natale e non si può trattare di affari di giustizia fin dopo l'Epifania, se le cose non saranno sistemate ora, il tormento sarà lungo per i nostri tribolati. Anche queste religiose dell'Incarnazione fanno molta pena, oppresse come sono da tanti travagli e per di più essendo state private dei loro santi confessori, che sono così angariati. Per carità, le raccomandino tutti a Dio, perché desta gran pietà quel che patiscono.

4. Mi rallegro che vostra reverenza stia bene, che altrettanto sia di tutte le consorelle e del fatto che si sia scoperto il bel servizio che ci rendeva Bernarda. Piaccia a Dio che la vedova faccia quel che vostra reverenza dice, cioè di non chieder loro il denaro. Al padre priore di Las Cuevas ho scritto quando l'ho fatto per vostra reverenza, mandando la lettera, ripeto, per la via di Madrid, e siccome non so se questo messaggero sia sicuro, non aggiungo altro.

5. Dia i miei saluti al padre Garcíálvarez e al padre fra Gregorio; non rispondo alla sua lettera (che mi ha fatto molto piacere) per la ragione che le ho detto. Cercherò di sapere se c'è qui qualcuno che conosca quel rettore e gli farò scrivere. Mi raccomando molto alla mia Gabriella; le dica che la sua lettera mi ha fatto gran piacere. Saluti per tutte le consorelle; a donna Eleonora vostra reverenza dica da parte mia tutto quello che vorrà, particolarmente che mi è di estrema consolazione la gran carità che prodiga alla loro casa. Ora, perché sappia come stanno le cose, hanno voluto dodici reali per il porto dei doni inviatimi, e la legatura del pacco era molto lenta, non so perché. Vostra reverenza resti con Dio, che conceda loro un così buon Natale come io glielo auguro. Oggi è il 19 dicembre.

6. Teresa e tutte le si raccomandano molto. Io ho la testa in uno stato deplorabile (non so come ritengano il contrario), e ho tante tribolazioni riunite insieme che a volte mi sento stremata. Non so quando giungerà lì questa mia né se l'arrivo sia sicuro. Mio fratello sta bene. Non tralasci di ricordarmi vivamente a tutte, e dica a quelle di Paterna che i loro canti mi hanno divertito; da quel che possiamo capire, le loro speranze risulteranno presto vane, come vedranno ben

chiaramente. L'autorizzo a dir loro da parte mia tutto quello che vorrà. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

7. Sappia che le ordino in tutta serietà di obbedire a Gabriella per ciò che riguarda il trattamento da usarsi, come ordino a lei di aver cura di vostra reverenza, vedendo quanta importanza abbia per noi la sua salute.

217. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A PASTRANA/ALCALÁ (?)

AVILA, DICEMBRE 1577 (?)

1. Lodo molto il Signore, che dà a vostra paternità questa pace e questo desiderio di contentarlo in tutto. La luce, poi, di cui a volte le fa dono su cose tanto deliziose è frutto della sua gran misericordia. Infine, Sua Maestà deve pur darci il suo aiuto in conformità dei nostri travagli, e poiché questi sono grandi, altrettanto lo sono le grazie. Sia benedetto il suo nome per sempre.

* * *

2. Io dico, padre mio, che sarà bene per vostra paternità dormire. Consideri che ha molto lavoro e che la stanchezza non si sente fino a quando la testa non si riduce in un tale stato che non c'è più rimedio; e lei ben vede quanto la sua salute sia necessaria. Segua in questo l'altrui opinione, per amor di Dio, lasci perdere i suoi progetti, per quanto necessari essi siano, e sospenda l'orazione nelle ore in cui deve dormire. Cerchi di farmi questa grazia, perché molte volte il demonio, quando vede fervore nello spirito, non potendo ostacolare il bene per un verso, ricorre ad altri mezzi, ispirando cose di grande importanza al servizio di Dio...

218. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

AVILA, DICEMBRE 1577 (?)

Ho riletto la lettera di Paolo dove mi dice che tralascia di dormire per pensare a certe cose, e credo che lo dica riferendosi al rapimento dell'orazione. Non prenda l'abitudine di trascurare un così gran tesoro (vostra paternità glielo dica), tranne che non si tratti di privarsi del sonno necessario al corpo, perché sono numerosi i beni dati nell'orazione dal Signore, e non mi meraviglierei che il demonio volesse levarglieli. E siccome tale grazia non si ha quando si vuole, deve apprezzarsi quando Dio ce la dà, giacché in un momento Sua Maestà ci mostrerà migliori mezzi per servirlo di quanti ne possa ricercare l'intelletto, facendoci in tal modo perdere un così gran guadagno. Mi creda, le dico la verità, salvo che si tratti del momento di concludere qualche importante affare, anche se allora con le preoccupazioni il sonno andrà via, e se viene, c'è sempre modo di trovare il tempo per pensare a ciò che conviene fare. Un libro che ho letto dice che, se lasciamo Dio quando Egli ci vuole, quando lo vorremo non lo troveremo.

ANNO 1578

219. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

AVILA, GENNAIO 1578 (?)

Io le amo teneramente; pertanto mi rallegro quando vostra paternità me le loda e mi esprime la sua riconoscenza, come se ne avessi merito io.

220. A DON TEUTONIO DE BRAGANZA, AD EVORA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con la vostra illustrissima signoria, amen. Più di due mesi fa ho ricevuto da lei una lettera alla quale avrei voluto rispondere subito; aspettavo solo un periodo di calma durante i grandi travagli che dal mese di agosto affliggono Scalzi e Scalze, per darne qualche notizia a vostra signoria, accogliendo la richiesta della sua lettera, ma finora le cose vanno ogni giorno peggio, come le dirò fra poco.

2. In questo momento io non ho altro desiderio se non quello di vederla, essendomi difficile dire per iscritto la gioia che mi ha dato la lettera ricevuta questa settimana da vostra signoria per mezzo del padre rettore, anche se da più di tre settimane avessi ben chiare notizie di vostra signoria, e poi di esse mi sia venuta conferma anche da altra parte; pertanto non so come vostra signoria pensi che possa restare segreto un simile avvenimento. Piaccia alla Divina Maestà che sia per la sua santa gloria e per il suo onore, e l'aiuti a salire a maggior santità, cosa di cui sono certa. Creda che Dio non mancherà d'ascoltare così viva supplica da parte di anime che pensano solo a servirlo, in tutto quel che gli chiedono; io, per quanto miserabile sia, lo supplico di ciò incessantemente, e altrettanto si fa in tutti i monasteri di queste serve della signoria vostra, dove io trovo ogni giorno anime che, certo, mi riempiono di confusione. Sembra proprio che nostro Signore vada scegliendole per condurle in queste case da paesi dove non si sa chi abbia potuto dar loro notizie di noi.

3. Pertanto vostra signoria si faccia coraggio e non le passi per la mente che ciò non sia stato disposto da Dio (io, per me, la ritengo una cosa certa), ma pensi che Sua Maestà vuol farle mettere ora in pratica il desiderio che ha avuto di servirlo, giacché è rimasto gran tempo ozioso e nostro Signore ha molto bisogno di chi favorisca la virtù; noi, gente umile e meschina, poco possiamo fare se Dio non stimola qualcuno ad aiutarci, anche se il nostro vivo desiderio non chiede altro che di servirlo. Infatti la malizia, l'ambizione e l'amor proprio hanno ora raggiunto un tale grado in molti che avrebbero dovuto tenerli sotto i piedi, e sono talmente canonizzati, che perfino lo stesso Signore sembra volersi aiutare per mezzo delle sue creature, pur avendo la potenza di far vincere la virtù anche senza di esse. Siccome gli mancano quelli che aveva scelto per difenderla, si serve delle persone che ritiene capaci di aiutarlo.

4. Vostra signoria si sforzi d'impegnarsi, come io sono sicura che farà, perché Dio le darà forze, salute (io lo spero da Sua Maestà) e grazia perché riesca in tutto. Qui noi serviremo vostra signoria nel rivolgergliene continue suppliche, e piaccia al Signore di darle collaboratori inclini al bene delle anime, affinché vostra signoria non debba nutrire preoccupazioni. Mi è di gran consolazione che lei possa contare tanto sulla Compagnia, di grandissimo aiuto per tutto.

5. Mi sono assai rallegrata del felice successo della mia signora, la marchesa di Elche, il cui affare è stato per me causa di grande afflizione e preoccupazione fino a che non ho saputo che si è concluso così bene. Sia lodato Dio. Sempre, quando il Signore manda una tale quantità di travagli tutti insieme, suole dare poi felici risultati, perché, conoscendo la nostra debolezza e facendo tutto per il nostro bene, commisura la sofferenza alle forze di cui disponiamo. E altrettanto penso che dovrà accadere a noi in queste tempeste di così lunga durata. Se non avessi la certezza che gli Scalzi e le Scalze vivono sforzandosi di osservare la loro Regola con rettitudine e verità, a volte avrei temuto che i Calzati sarebbero riusciti nel loro intento (cioè por fine a quest'inizio di Riforma che la Vergine Santissima ha voluto avviare), tanti sono gli artifici del demonio, cui sembra che Dio abbia dato licenza di esercitare in ciò il suo potere.

6. Si è fatto ricorso a tante accuse e a tanti espedienti per screditarci, specialmente il padre Gracián e me (sui quali si appuntano i loro colpi), e le dico che sono tante le calunnie sparse contro quest'uomo, e i memoriali presentati al re, e così pesanti, su questi monasteri di Scalze, che se vostra signoria li conoscesse resterebbe sbalordito di come si possano inventare tante malignità. Io, però, mi rendo conto che noi ci abbiamo guadagnato molto: queste religiose sono così piene di gioia come se la cosa non le riguardasse; il padre Gracián è un tale esempio di perfezione da farmi restare stupefatta. Un gran tesoro di Dio tiene rinchiuso in quell'anima, che gli rivolge speciali preghiere per i suoi calunniatori, e li ha sopportati con un'allegria degna di un san Girolamo.

7. Lo ha afflitto solo quello che riguardava le Scalze. Siccome le ha visitate per due anni e le conosce, non può sopportare che vengano calunniate, ritenendole angeli; le chiama, infatti, così. Piacque a Dio, però, che coloro i quali ci avevano calunniato ritrattassero quanto ci riguardava. Circa le accuse mosse al padre Gracián, si è fatta un'inchiesta per ordine del Consiglio, e si è vista la verità. Hanno ritrattato anche altre cose; pertanto si è finito col riconoscere la faziosità che regnava alla Corte. Vostra signoria creda pure che il demonio intendeva distruggere il bene che fanno queste case.

8. Ora, prescindendo da quanto si è fatto nei riguardi di queste povere religiose dell'Incarnazione, le quali mi hanno eletto priora in espiazione dei loro peccati, cioè un processo, tutta la città è sbalordita di quello che hanno patito e patiscono, né so ancora quando ciò avrà fine, perché il padre Tostado è stato verso di loro di un inusitato rigore. Le hanno tenute più di cinquanta giorni senza permettere che ascoltassero la Messa, e da tre mesi non vedono nessuno;

ogni giorno, con grandi minacce, dicevano loro ch'erano scomunicate, mentre tutti i teologi di Avila lo negavano. La scomunica era perché si guardassero dall'eleggere come priora chi non fosse della casa (lì per lì non dissero che la diffida riguardava me), ed esse ritennero che, avendo io professato in quella casa, ed essendovi stata tanti anni, non ero un'estranea (se, infatti, ora volessi tornarvi, lo potrei fare, perché vi è rimasta la mia dote e la casa non appartiene a una provincia separata); ma è stata confermata come priora un'altra che aveva avuto una minor parte dei voti. Quelle che sono state condannate attendono il verdetto del Consiglio; non so come andrà a finire.

9. Ho sofferto moltissimo d'essere la causa di così grande agitazione e scandalo nella città, e di vedere tante anime turbate, essendo più di cinquantaquattro le scomunicate. Mi è stato solo di conforto l'aver fatto tutto quello che potevo perché non mi eleggessero, e le assicuro che vedermi in quel monastero sarebbe una delle maggiori tribolazioni che potrebbero essermi inflitte sulla terra: non ho avuto un'ora di salute tutto il tempo che vi sono stata.

10. Ma anche se ho molta pietà per quelle anime (fra le quali ce ne sono di grande perfezione, e lo si è visto da come hanno sopportato le prove) ciò che mi ha estremamente afflitta è che, per ordine del padre Tostado, più di un mese fa, «quelli del panno» hanno imprigionato i due Scalzi che le confessavano, pur essendo essi ottimi religiosi e motivo di edificazione per tutta la città nei cinque anni della loro permanenza lì, il che ha mantenuto la casa nello stato in cui l'avevo lasciata. Tutti ritengono per santo almeno uno di essi, quello che si chiama fra Giovanni della Croce, e credo che non esagerino; a mio giudizio è un gioiello di raro valore. Messì là dal Visitatore Apostolico, domenicano, e dal Nunzio precedente, e soggetti al Visitatore Gracián, il loro imprigionamento è una pazzia che ha sgomentato tutti. Non so dove si andrà a finire. La mia pena è che li hanno portati via e non sappiamo dove. Ma si teme che li trattino con estremo rigore e io ho paura di qualche disgrazia. Anche questa nostra protesta è oggetto di esame da parte del Consiglio. Dio vi ponga rimedio.

11. Vostra signoria mi perdoni se mi dilungo, ma ho molto piacere che lei sappia la verità di quanto avviene, nel caso che si trovi a passare di là il padre Tostado. Il Nunzio l'ha favorito molto appena venuto e ha detto al padre Gracián di cessare dal far visite; e sebbene egli non cessi per questo d'essere commissario apostolico (perché né il Nunzio aveva fatto vedere i suoi mandati né, a quanto dice, gli ha tolto la carica), se n'è andato subito ad Alcalá, dove, come a Pastrana, è rimasto in una grotta, oppresso, ripeto, da abominevoli calunnie; non si è più servito della sua carica di commissario, ma se ne sta lì e tutto è sospeso. Egli desidera vivamente di non riprendere il suo ufficio di visitatore, e anche noi lo desideriamo, perché ce ne vengono grossi guai, a meno che Dio non ci faccia la grazia di poter formare una provincia a parte (altrimenti non so come si andrà a finire). Andando lì, mi ha scritto ch'era deciso, se il padre Tostado vi si recasse in visita, a obbedirgli, e che tutte noi dovevamo fare altrettanto.

12. Questi né è andato là né è venuto qua. Credo che glielo abbia impedito il Signore, perché con le cattive disposizioni che ha poi mostrato nei nostri riguardi, ci sarebbe andata certo assai male. Ciò nonostante «quelli del panno» dicono ch'è lui a far tutto e che si prepara a venire a visitarci: questo ci ferisce a morte. Davvero, non c'è altra causa all'infuori di quella che le ho detto; in certo modo mi è stato di conforto che vostra signoria sappia tutta questa storia, anche se si stancherà un po' a leggerla, essendo vivamente impegnato a favorire il nostro Ordine, e anche perché veda quali inconvenienti ci siano nel volere che noi veniamo lì; ad essi, inoltre, si aggiungono quelli che ora dirò, tali da far nascere una vera babele.

13. Siccome io non posso tralasciare di adoperarmi, con i mezzi di cui dispongo, a impedire la rovina di un'opera così ben cominciata e nessuno dei dotti che mi confessano mi consiglia altro, i padri Calzati sono molto irritati con me, e ne hanno informato il nostro padre generale in modo tale da fargli riunire un Capitolo Generale che ha già avuto luogo; su decisione di quei padri, il nostro padre generale ha emanato l'ordine che nessuna Scalza possa uscire dalla sua casa, specialmente io, che sono, sì, autorizzata a scegliermi quella che vorrò, ma devo restarvi, sotto pena di scomunica.

14. Si vede chiaramente che lo scopo è d'impedire che si facciano altre fondazioni di religiose. Ed è una pena rilevare la quantità di richieste per entrare in questi monasteri, richieste che non si possono accettare, essendo così limitato il numero dei conventi e non facendosene altri. E sebbene il Nunzio precedente mi abbia ordinato, dopo quanto ho detto, di non interrompere le fondazioni, e io abbia ampie patenti rilasciatemi dal Visitatore Apostolico per fondare case, sono ben decisa a non farlo, se il nostro padre Generale o il Papa non dispongano diversamente; siccome tutto ciò non è dovuto a mia colpa, è per me una grazia di Dio, perché ero ormai stanca, anche se servire vostra signoria sarebbe solo un riposo – mi è ben duro pensare di non rivederla più – e qualora mi comandassero l'adempimento del suo desiderio, mi darebbero una gran consolazione. Inoltre, quand'anche non ci fosse questa decisione del Capitolo generale, le patenti ch'io avevo ricevuto dal nostro padre Generale non erano valide che per i regni di Castiglia; pertanto sarebbe necessario un nuovo mandato.

15. Sono certa che per ora il nostro padre Generale non me la darebbe. Sarebbe più facile ottenerla dal Papa, specialmente se gli si mostrasse un'attestazione che il padre Gracián ha fatto fare sul modo di vivere delle religiose in

questi monasteri, sulla condotta morale che le caratterizza, sul bene che operano intorno a sé, dovunque siano, tanto che si dice – e da parte di persone autorevoli – che solo per questo potrebbero essere canonizzate. Io non l'ho letta, perché temo che si ecceda a dir bene di me, ma vorrei che se la fondazione dovesse farsi, si ottenesse l'autorizzazione dal nostro padre Generale e gli si chiedesse di approvare la prosecuzione delle fondazioni in Spagna, dove, senza ch'io sia obbligata a uscire dal monastero, ci sono religiose che lo possono fare. Intendo dire: una volta fatta la casa, bisognerebbe mandarcele, perché a non farlo si privano le anime di un gran bene. Se vostra signoria conoscesse il protettore del nostro ordine, che dicono sia nipote del Papa, egli l'otterrebbe dal nostro padre Generale, e ritengo che se vostra signoria si adopera a riuscire in questo, renderà un grande servizio a nostro Signore e farà un'enorme grazia al nostro Ordine.

16. C'è un altro inconveniente (perché voglio che lei sia informato di tutto), ed è che il padre Tostado è già stato riconosciuto come Vicario Generale di quel regno, e sarebbe assai spiacevole cadere nelle sue mani, specialmente io; credo, inoltre, che si opporrebbe alla fondazione con tutte le sue forze, mentre in Castiglia, a quanto ora sembra, non avrà tale potere, perché, essendosi servito del suo ufficio senza prima mostrare d'averne il mandato (specialmente nei riguardi dell'Incarnazione, il che ha fatto una pessima impressione), un decreto reale gli ha imposto di rimettere i poteri al Consiglio (un altro decreto in merito gli era stato notificato l'estate scorsa), e non gli sono stati restituiti né credo che gli saranno più ridati.

17. Abbiamo anche lettere dei Visitatori Apostolici per questi monasteri, in cui è detto che non dobbiamo essere visitate se non da chi ne abbia l'incarico dal nostro padre Generale, purché sia degli Scalzi. Lì, non essendoci nulla di questo, e dovendo noi sottostare a «quelli del panno», presto la perfezione crollerebbe; cominciavano già qui a nuocerci in modo rilevante, se non fossero venuti i commissari apostolici. Vostra signoria veda in che modo si potrà avviare a tutti questi inconvenienti, ché poi non mancheranno buone religiose per servirla. Il padre Giuliano d'Avila, che sembra ormai pronto a mettersi in viaggio, bacia le mani di vostra signoria. È molto contento delle sue notizie – le conosceva già prima ch'io gliele comunicassi – ed ha assoluta fiducia che vostra signoria guadagnerà molto al cospetto di nostro Signore, preoccupandosi di questa fondazione.

18. Maria di san Girolamo, antica sottopriora di questa casa, bacia anche lei le mani di vostra signoria. Dice che verrà molto volentieri a servirla, se nostro Signore lo vuole. Sua Maestà indirizzi tutto in modo che risulti a sua maggior gloria e vegli su vostra signoria facendole aumentare il suo amore per Lui.

19. Non fa meraviglia che vostra signoria ora, con tali novità, non possa avere il raccoglimento che desidera. Nostro Signore glielo darà duplicato, come suole fare quando lo si è tralasciato per il suo servizio, anche se io desidero che cerchi sempre di avere un po' di tempo per sé, perché in ciò consiste tutto il nostro bene. Da questa casa di san Giuseppe d'Avila, il 16 gennaio. Supplico la signoria vostra, per amor di nostro Signore, di non tormentarmi con quei titoli nell'indirizzo. L'indegna serva e suddita di vostra signoria illustrissima, Teresa di Gesù.

221. AL PADRE GIOVANNI SUÁREZ, A MADRID

AVILA, 10 FEBBRAIO 1578

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI SALAMANCA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra paternità, amen. Il padre rettore mi ha dato una lettera di vostra paternità, che, certamente, mi ha molto sorpresa; ma, via!, come può in essa dirmi vostra paternità ch'io ho cercato di far uscire il padre Gaspare de Salazar dalla Compagnia di Gesù e di farlo entrare nel nostro Ordine del Carmelo, perché il Signore vuole così e lo ha rivelato!

2. Quanto al primo punto, Sua Maestà sa bene – e la verità di quanto dico non mancherà di venire a galla – ch'io non ho mai desiderato, tanto meno cercato d'indurre il padre a fare un simile passo, e che, quando giunse alle mie orecchie qualche notizia a tale riguardo, notizia non pervenutami da alcuna sua lettera – ne fui talmente turbata e ne ebbi tanta pena che ciò non contribuì affatto a migliorare il cattivo stato di salute in cui allora mi trovavo. E questo è di data così recente, che devo averlo saputo molto dopo vostra paternità, a quel che credo.

3. Quanto alla rivelazione di cui vostra paternità parla, poiché egli non me ne ha mai scritto né io ho saputo nulla della sua decisione, non posso neanche sapere se abbia avuto rivelazioni in tale circostanza.

4. Se poi avessi avuto io la «rivelazione» di cui parla vostra paternità nei suoi riguardi, non sono così superficiale da arrivare a volere per una siffatta causa un così gran mutamento né farne parte a lui, perché, grazie a Dio, molte persone mi hanno istruita sul valore di queste cose e sul credito che si può dare ad esse, e io non credo che il padre Salazar vi avrebbe attribuito importanza, se non ci fosse stato altro in questa faccenda, essendo pieno di buon senso.

5. Per quel che dice vostra paternità di volere che i superiori svolgano indagini, sarà cosa assai opportuna, e vostra paternità può darne loro l'ordine, perché è ovvio che, conosciuto il suo pensiero in proposito, questo padre non farà nulla senza la sua autorizzazione, a quanto io penso. Io non negherò mai la profonda amicizia che c'è tra il padre Salazar e me e i favori ch'egli mi fa, anche se sono sicura che lo ha mosso ad aiutarmi il desiderio di servire nostro Signore e la sua Madre benedetta, più che un diverso sentimento d'amicizia, perché ci è accaduto di passare, mi par bene, due anni senza ricevere una lettera l'uno dell'altro. Il fatto che sia un'amicizia molto antica rende evidente che in altro tempo mi ha visto più bisognosa d'aiuto, allorquando quest'Ordine aveva solo due padre Scalzi e io avrei avuto ben più motivo di adoperarmi per un tale cambiamento che non oggi, in cui, grazie a Dio, ce ne sono, credo, più di duecento, e fra essi non pochi particolarmente adatti alla nostra povera maniera di vivere. Non ho mai pensato che la mano di Dio sarebbe stata più avara per l'Ordine di sua Madre che per gli altri.

6. Quando a ciò che vostra paternità afferma, ch'io avrei scritto per chiedere di far dire che lei vi si opponeva, Dio non scriva il mio nome sul suo libro, se una simile idea mi è mai passata per la mente. Sopporti se insisto, a mio giudizio, perché vostra paternità si renda conto che non tratto con la Compagnia se non come chi ha a cuore le cose che la riguardano, e che rischierebbe la vita per esse, qualora comprendesse che, facendo il contrario, non servirebbe nostro Signore. I suoi segreti sono grandi; comunque, siccome io non ho avuto in quest'affare se non la parte che ho detto (e di questo Dio m'è testimone), non vorrei nemmeno averne alcuna per l'avvenire. Se mi si accusa, non è la prima volta che soffro senza esser colpevole, ma so per esperienza che quando nostro Signore è soddisfatto, appiana tutto, e non crederò mai che per cose assai gravi Sua Maestà permetterà alla sua Compagnia di andar contro l'Ordine di sua Madre, essendosene servito per restaurarlo e rinnovarlo, tanto meno, poi, per cosa di poca importanza come questa, e se lo permettesse, c'è da temere che quanto si penserebbe di guadagnare da una parte lo si perderebbe dall'altra.

7. Siamo tutti vassalli di questo Re. Piaccia a Sua Maestà che quelli del Figlio e della Madre siano tali da non pensare, come coraggiosi soldati, se non a seguire la bandiera del nostro Re per compiere la sua volontà. Se noi Carmelitani facciamo questo sinceramente, è chiaro che coloro i quali portano il nome di Gesù non possono allontanarsi da noi, minaccia che mi viene fatta molte volte. Piaccia a Dio di conservare a lungo vostra paternità.

8. So quanto sempre ci favorisca; pertanto, nonostante la mia miseria, la raccomando molto a nostro Signore, e supplico vostra paternità di fare lo stesso per me, giacché da sei mesi non cessano di piovere su questa povera vecchia sofferenze e persecuzioni, di cui non ritengo che la faccenda in questione sia la più piccola. Ciò malgrado, do la mia parola a vostra paternità di non parlargliene per incitarlo a fare tale passo, né di chiedere a nessuno che glielo dica da parte mia, e le assicuro di non avergli mai detto nulla. Oggi è il 10 febbraio. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

222. AL PADRE GONZALO DÁVILA, AD AVILA

AVILA, 14 FEBBRAIO 1578

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Ho riletto più di due volte la lettera del padre Provinciale e vi trovo sempre così poca sincerità nei miei riguardi e così risoluta attestazione di quello che non mi è passato neanche per la mente, che vostra paternità non si meravigli della pena che ho sofferto. Questo, in realtà, ha così poca importanza che, se non fossi tanto imperfetta, dovrei sentire come un piacere il fatto d'essere mortificata da sua paternità, perché può ben farlo, trattandosi di una sua sottoposta. E siccome è tale anche la condizione del padre Salazar, mi viene l'idea che sarebbe miglior espediente che lei tagliasse corto direttamente al suo proposito, anziché sia io a scrivere a coloro che non sono del mio Ordine quello che vostra grazia vuole, poiché è compito del loro superiore e avrebbero ragione di non dare importanza alle mie parole.

2. Davvero, non vedo altra soluzione né riesco a capire le ragioni per le quali vostra grazia mi esorta a scrivere, perché, tranne il dire che mi è venuto dal cielo l'ordine di rimuoverlo dal suo proposito, non mi resta niente da fare, anche se, come ho detto a vostra grazia, non è giusto ch'io renda conto di tutto: sarebbe una grave offesa per qualcuno a cui devo una buona amicizia, specialmente essendo certa – l'ho già detto a vostra grazia – che, da quanto egli dice e io capisco, non farà un tal passo a insaputa del padre Provinciale, e se non ne dovesse parlare o scrivere a sua paternità, è perché

non lo farà. E poiché sua paternità può impedirglielo negandogli la sua autorizzazione, da parte mia sarebbe fare offesa a una persona così autorevole e così serva di Dio infamandola presso tutti i monasteri (ammesso che volessero dar peso a quel che dico), perché è un'accusa infamante dire che vuol fare ciò che non gli è consentito senza offesa di Dio.

3. Ho parlato a vostra grazia con tutta sincerità e, a mio giudizio, ho fatto tutto quello a cui mi obbligavano nobiltà e rispetto del cristianesimo (il Signore sa che, ciò dicendo, dico la verità), e se facessi più di quel che ho fatto, credo che verrei meno ad entrambi gli obblighi.

4. Ho già detto a vostra grazia che quando faccio ciò che mi sembra il mio dovere, Dio mi dà animo per poter sopportare col suo aiuto tutti gli eventi contrari che possono venirmene; per lo meno non mi lamenterò che non mi siano stati profetizzati, né che ho tralasciato di fare – ripeto – quanto ho potuto. Potrebbe darsi che avesse maggior colpa lei di avermi dato quest'ordine di quanta non ne avrei avuta io se non le avessi ubbidito.

5. Sono anche sicura che, se l'affare non ha l'esito desiderato da vostra grazia, resterò gravata di colpa come se non avessi fatto nulla e che basta che se ne sia parlato perché comincino ad adempersi le profezie. Se sono travagli per me, vengano pure, alla buon'ora; le offese da me fatte alla divina Maestà ne meritano ben più di quanti possano venirmene.

6. Però credo anche di non meritare che la Compagnia me li procuri, pur se avessi avuto parte in quest'affare, poiché per quanti li riguarda non ha la minima importanza; i suoi fondamenti vengono ben più dall'alto. Piaccia al Signore che il mio principio sia quello di non deviare mai dal compiere la sua volontà, e dia sempre luce a vostra grazia allo stesso fine. Mi sarebbe di gran consolazione se venisse qui il nostro padre provinciale, perché da molto tempo il Signore non mi ha concesso d'aver la gioia di vedere sua paternità. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

223. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A PASTRANA (?)

AVILA, 16 FEBBRAIO 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI SANT'ANNA, MADRID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, padre mio, e le dia salute in questa Quaresima per tutto il lavoro che, come prevedo, l'attende. Mi chiedo se dovrà svolgerlo di città in città. Per amor di Dio, stia attento ad evitare cadute in tali viaggi, perché da quando ho il braccio ridotto in questo stato, sono molto più preoccupata al riguardo. È ancora gonfio, come la mano, ricoperto d'un impiastro che sembra un'armatura: pertanto me ne posso servire ben poco.

2. Qui ora fa un freddo intenso, come non l'aveva fatto se non al principio dell'inverno; anzi, abbiamo avuto un tempo così buono che c'era molto più freddo a Toledo, almeno per me. Non so se ciò sia dovuto alla porta che vostra paternità ha ordinato di fare nella piccola stanza attigua a quella che ha disposto di trasformare in infermeria; dopo che si è fatta, in realtà è come se ci fosse una stufa. Infine, mi è andata proprio bene col freddo in tale circostanza. Vostra paternità l'indovina sempre quando dà un ordine. Piaccia al Signore che l'indovini anch'io nell'obbedirle. Avrei desiderio di sapere se il padre fra Antonio continua a migliorare e che ne è del padre Mariano che mi ha proprio dimenticata. Vostra paternità dia i miei ossequi al padre fra Bartolomeo.

3. Le accludo una lettera inviata dal Provinciale della Compagnia circa l'affare di Carrillo; è stata per me così spiacevole che avrei voluto rispondergli peggio di come ho fatto, perché so che gli era stato detto ch'io non avevo avuto alcuna parte in questo cambiamento, il che è tanto vero che quando sono venuta a saperlo, ne sono rimasta molto afflitta, come ho scritto a vostra paternità, e con vivo desiderio che il proposito non avesse seguito. Gli ho mandato una lettera insistendo in questo senso con la maggior forza possibile, come giuro al provinciale in questa mia di risposta alla sua, perché il loro atteggiamento nei miei riguardi è tale che se non facessi ricorso a tutta la mia energia, non mi crederebbero. Ed è molto importante che mi credano, a causa delle «rivelazioni» di cui parlano, affinché non pensino che ho usato questi mezzi per persuaderlo, essendo una grossa menzogna. Ma io dico a vostra paternità che temo così poco le loro minacce, da meravigliarmi della libertà di cui Dio mi fa dono; pertanto ho detto la retto che quando ritengo che qualcosa torna a suo servizio, tutta la Compagnia e il mondo intero non potrebbero essere occasione d'impedirmi di portarla avanti, e che in questa faccenda io non avevo nulla a che fare, come non interverrei in alcun modo a dissuadere il padre da un'eventuale sua rinuncia.

4. Il rettore mi ha pregato, in ogni caso, di scrivergli una lettera per dirgli quel che in essa gli dico, ch'egli non può fare quando desidera senza incorrere nella scomunica.

5. Gli ho chiesto se conosceva questi Brevi. Mi ha risposto: - meglio di me -. Ho quindi detto: - allora sono certa ch'egli non farà nulla in cui veda un'offesa verso Dio -. Ha replicato che tuttavia il suo grande affetto per gli Scalzi potrebbe trarlo in inganno e spingerlo a quel passo. E così gli ho scritto una lettera per la via di cui egli si è servito per mandarmi questa sua.

6. Guardi un po', padre mio, che semplicità; da certi indizi ho capito chiaramente che la lettera era stata aperta, anche se non gliel'ho detto. Nella mia (sapendo che l'avrebbero letta) gli dicevo solo di non fidarsi dei suoi fratelli, che Giuseppe, anche lui, aveva fratelli; infatti i suoi stessi amici devono aver svelato il suo disegno, né mi sorprende, perché se ne dolgono enormemente: devono temere che ciò costituisca un precedente.

7. Gli ho chiesto se non c'erano Scalzi fra loro. Ha risposto che, sì, ve n'erano, francescani, ma che essi dapprima li avevano cacciati; solo in seguito era stata loro data l'autorizzazione. Ho detto che potevano farlo anche ora. Ma non sono d'accordo, né io mi sento di dire al padre di rinunciare al suo progetto, ma solo di prevenirlo, come faccio in questa lettera, e lasciare la cosa nelle mani di Dio, perché se tale è la sua volontà, essi vi consentiranno. In altro modo, infatti (come gli dico nella lettera) – me ne sono informata – non è certamente cosa possibile, perché coloro che lo consigliano devono basarsi sul diritto comune, come il giurista che voleva persuadermi, al tempo della fondazione di Pastrana, che potevo prendere un'agostiniana, mentre s'ingannava. Potrebbe dargliene licenza il Papa, ma non lo credo possibile, per il fatto che gli sbarreranno la strada. Vostra paternità s'informi anche lei e lo avvisi, perché sarei molto afflitta se recasse qualche offesa a Dio. Sono sicura che, rendendosene conto, non lo farà.

8. Sono molto preoccupata, perché se resta fra loro ora ch'essi conoscono il suo desiderio di venire fra noi, non godrà più della stima ch'era solito avere; che resti qui, se non è fornito di tutti i crismi, non si può consentirlo, tanto più che ho sempre presente ciò che dobbiamo alla Compagnia, e non credo che Dio permetterà loro di nuocerci per questo motivo. D'altronde non accoglierlo, potendo farlo, per paura di quei padri, sarebbe fare una cattiva azione e ripagarlo male del suo affetto. Dio indirizzi tutto a buon fine, perché Egli lo guiderà, anche se temo che i moventi siano certi fatti inerenti all'orazione di cui parla, e ai quali presta troppa fede. Gliel'ho detto molte volte, ma non basta.

9. Mi affligge molto pensare che le religiose di Beas devono avergli detto qualcosa al riguardo, stando al vivo desiderio che Caterina di Gesù mostrava di averlo lì. Quel che c'è di buono è ch'egli, certo, è servo di Dio, e se s'inganna è pensando di fare la sua volontà; pertanto Sua Maestà veglierà su di lui. Ma ci ha messo nei guai, e s'io non avessi sentito da Giuseppe quello che ho scritto a vostra paternità, creda che mi sarei adoperata in tutti i modi possibili per oppormi alla sua decisione. Anche, però, s'io non credo tanto come lui a queste cose, mi costa molto dissuaderlo: chi mi dice che ciò non impedisca un maggior bene per quest'anima? Creda, infatti, vostra paternità, ch'io ritengo ch'egli non abbia lo spirito dell'Ordine in cui sta; mi è sempre sembrato adatto per noi.

10. Circa questa faccenda, mi ha scritto Ardapilla di far sì che i corvi scrivessero a Giovanni dicendogli di mandar qui qualcuno per prendere conoscenza di questa causa. Io ne sarei assai contenta, se non dovessi entrarci io, ma mi si sono presentati tali inconvenienti, che mi sono giustificata come meglio ho potuto. Io so che lo faceva per nostro bene, ma vostra paternità creda pure che se il male non si estirpa dalla radice, al punto in cui stanno le cose non possono essere sistemate in altro modo, salvo che non ci metta le mani Paolo. Vi provveda il Signore, ché lo desidero vivamente, e mi angustia veder d'esser l'ostacolo per cui tutti patiscono; come ho detto alcune volte, il rimedio sarebbe forse che mi gettassero in mare alla stessa guisa di Giona, perché cessasse la tempesta, dovuta probabilmente ai miei peccati.

11. La priora di Siviglia mi scrive di supplicare vostra paternità perché dia loro l'autorizzazione di prendere un'altra sorella di Bianca, la portoghese, che non ha l'età dovuta, e deve mancarle molto. Avendola, sarebbe un buon aiuto per alleggerire il tributo della casa, che non ricordo a quanto ammonti. S'ella entrasse e, pagando la dote della prima, i genitori volessero prestare al convento ciò che devono dare all'altra, o s'impegnassero a pagarne la rendita, in cambio degli alimenti, non sarebbe male; esse non finiscono di dire tutto quello che devono a questa portoghese. Vostra paternità vedrà e deciderà come le sembra meglio.

12. Io, quando le scrivo, non riesco mai a por fine alla lettera. Mio fratello mi dà sempre i suoi ossequi per vostra paternità. Li prenda qui tutti insieme con quelli che le mandano le consorelle. Nostro Signore protegga vostra paternità e la faccia venire presto da queste parti, essendocene gran bisogno per me e per molte cose. Ciò non significa che ce ne sia alcuna ignorata da vostra paternità. Donna Guiomar sta male; viene raramente qui, perché l'umore di cui soffre la sconvolge completamente.

13. Vostra paternità invii quanto più presto potrà questa lettera al padre Salazar, servendosi del priore di Granada, a cui raccomandi vivamente di dargliela da solo a solo, perché temo che ritorni a scrivermi, a causa della Compagnia, a me o a qualcuna di queste consorelle, e il suo linguaggio simbolico suona ben chiaro. Potrebbe anche spedirla per la via della

Corte; raccomandandola caldamente a Rocco, pagandone bene il porto e dicendogli che la dia allo stesso mulattiere, arriverà sicuramente. Stia attento, padre mio, a non dimenticarlo, affinché non faccia nessun altro passo – se non l’ha già fatto –; a mio avviso, conviene che vostra paternità vada adagio nel dargli la licenza, perché tutto questo è per il suo maggior bene. E Dio lo conceda a vostra reverenza, padre mio, come io glielo desidero, amen. È la prima domenica di Quaresima.

14. Questa lettera del padre Provinciale e la risposta forse ci potranno essere di utilità un giorno. Non le strappi, se le sembra opportuno. L’indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

224. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

AVILA, 2 MARZO 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Lo Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Poco fa ho ricevuto due lettere di vostra paternità, quella scritta l’ultimo giorno di carnevale, e quella che conteneva lo scritto del pastore per le sorelle. Piaccia a Dio che lo vestiamo così bene come lei ce lo descrive, ma credo che sarà molto più quello ch’Egli ci dà di quel che noi gli daremo. Anche il piccolo quaderno è assai ben fatto.

2. Non so come Paolo possa dire d’ignorare quanto riguarda le «unioni», perché quella oscurità luminosa e quegli impeti fanno ritenere il contrario; solo che dopo, siccome tutto ciò passa presto e non si tratta di cosa ordinaria, non si riesce a rendersene ben conto. Provo molta invidia per le anime che farà progredire e una gran pena di vedermi qui senza far altro che mangiare, dormire e parlare di questi padri nostri fratelli; c’è sempre occasione di farlo, come vedrà dal foglio che le accludo, in cui ho detto alla sorella Caterina di scriverle ciò che accade per non stancarmi, giacché è tardi e questa sera abbiamo un sermone del maestro Daza, che è un gran buon predicatore. I domenicani ci usano molta carità; essi predicano da noi due volte alla settimana e quelli della Compagnia una volta.

3. Io ricordo assai spesso i sermoni di vostra paternità; non so che cosa la induca ad andare da un luogo all’altro, perché mi è stato proprio di gran dolore sapere della nuova calunnia che l’ha colpita. Dio la protegga, padre mio, ma i tempi sono così pericolosi, ch’è un grosso azzardo girare da un posto all’altro, quando ovunque ci sono anime. Piaccia a Dio che ciò che appare come un grande zelo non sia qualche tentazione che debba costarci cara, perché in quella località di cui mi parla sarebbe bastato un gatto, oltre ai domenicani e ai francescani che credo vi siano. Non riesco a persuadermi che quel benedetto padre predichi bene. Gli dia i miei ossequi e mi faccia sapere se lo ascoltano. Ma guarda un po’ che curiosità la mia! Non me lo dica e strappi questa lettera, affinché non abbia a cadere nelle sue mani in punizione dei miei peccati. Il fatto che lei mangi all’ospedale cibandosi di misere costolette di baccalà, ci ha destato il riso. Ma quello che hanno detto di vostra paternità mi fa desiderare che non sia tanto imprevedente.

4. Ha ragione Carrillo di dire che ho poco coraggio, rispondendo alla lettera da me inviata in cui gli scrivevo ch’era spinto dal demonio e molte altre cose. Dice che l’ho fatto ridere e che non l’ho indotto a cambiare parere né poco né molto; aggiunge ch’io sembro un topo che ha paura dei gatti, ch’egli ha fatto la sua promessa tenendo fra le mani il Santissimo Sacramento e che il mondo intero non potrà influire a rimuoverlo dal suo proposito. Io le assicuro che mi spaventa, perché i suoi confratelli dicono ch’egli e chi gli darà quell’abito saranno scomunicati. Egli sostiene d’aver già la licenza del suo provinciale, afferma che vostra paternità gli ha scritto una lettera e che anche se lei ha paura come un uomo, scrive come un angelo; ed ha ragione, essendo proprio angelica la sua lettera.

5. I suoi chiedono ben dura cosa, non volendo che si accetti; sarà forse perché credono che non si possa farlo. Io credo che avranno già scritto a vostra paternità perché ne avvisi i conventi, a giudicare dalla premura che si danno; io sono stata messa così alle strette che ho detto loro d’aver scritto a vostra paternità.

6. Certamente, se ciò si deve fare e si può fare come egli dice, sarebbe molto meglio farlo prima che ci fosse nei nostri conventi tanta baraonda di avvisi; ora, io non so in che modo vostra paternità si regolerà, perché se è una cosa possibile, in coscienza non possiamo non accettarlo. Io sono sicura, a giudicare da come descrive la sua situazione, che nessuno possa ostacolarlo; pertanto sarebbe meglio aspettare, se non si è ancora fatto nulla. Voglia indirizzare le cose a buon fine il Signore, perché quanto più si frappongono ostacoli, tanto più mi sembra che ciò sarà a servizio di Dio e che il demonio vuole, pertanto, creare impedimenti. Devono temere che non sarà il solo, ma essi sono tanti che ciò non farebbe loro difetto, anche se si trattasse di tutti quelli che vostra paternità dice.

7. Circa quanto scrive degli scrupoli che si fa Paolo sull'uso o no dei suoi poteri, credo che fosse in preda a un po' di malinconia quando mi ha scritto quella lettera o, comunque, che lo sia sempre quando ha di tali scrupoli, essendo evidente dalle ragioni ch'egli adduce; pertanto non ho voluto informarmene di nuovo, anche perché, stando a quel che dice Ardapilla, questi dubbi avranno breve durata, in quanto assicura che il memoriale dell'Angelo maggiore per Gilberto è già stato rimesso, e lo si attende da un giorno all'altro.

8. Mi hanno fatto piacere i timori di Elia circa la sua assenza; c'è tutto da temere per chi si aggira fra questi rischi. Piaccia al Signore di liberarne Paolo, perché l'accecamento della gente è tale che non mi meraviglierebbe nulla di quello che possono fare; mi stupisce di più chi non ne prova timore e se ne va da un capo all'altro senza averne una ben grave ragione.

9. Tornando a quanto dicevo, già da tempo ho scritto a Paolo che un domenicano assai dotto, al quale raccontavo ciò ch'era avvenuto con Matusalemme mi ha detto, credo, che non aveva alcuna autorità, ch'egli doveva dimostrare in base a che cosa faceva quel che faceva; pertanto adesso non c'è motivo di parlarne.

10. Vorrei inviare a vostra paternità la lettera della priora di Valladolid, in cui parla del subbuglio suscitato dalla faccenda di Carrillo. Infine, dice che sono molto soddisfatti di me e delle Scalze; così tutte le minacce mi sembrano tali che non approderanno a nulla. Ciò che mi è motivo di grave preoccupazione e di timore, ciò che vorrei che vostra paternità esaminasse e chiarisse bene è che quanto egli chiede si possa fare senza offesa di Dio e senza scomunica, perché se è vero quel che dicono gli altri, vostra paternità non può riceverlo in nessun modo; quando il conte di Tendilla andrà a Roma, e anche se non ci va personalmente, considerata la relazione che ha fatto, ritengo per certo che otterrà la licenza.

11. Sono stata assai contenta della buona fortuna ch'è per noi la sua andata a Roma, perché i nostri frati potranno recarvisi con lui. Il Signore guidi tutto a buon porto e mi protegga vostra paternità; non so se ho risposto a tutto, perché non ho tempo, ma guardi un po' come sono breve quando non ne dispongo!

12. Tutte le si raccomandano molto e sono state felicissime degli uffici che dà loro. Non ho visto donna Guiomar, la quale viene qui solo di rado perché è molto malata. Oggi è il 2 marzo. L'indegna serva e vera figlia di vostra paternità – e quanto vera! – mentre poco lo sono verso altri padri, Teresa di Gesù.

13. Mi dispiace molto che il padre Mariano si senta così debole; lo faccia nutrire bene e che non pensi assolutamente d'andare a Roma; la sua salute è più importante. Oh, come tarda a venire la sorella di vostra paternità, e come è desiderata da tutte! Mi scrivono che la mia piccola Isabella sta molto bene.

225. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 8-12 MARZO 1578

Al magnificentissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale.

1. Gesù sia sempre con vostra grazia, amen. Domani, lunedì, sono otto giorni che le ho scritto servendomi di un carrettiere di qui, per avvisarla di quanto era accaduto con il Provinciale Maddaleno, e le ho mandato l'ordinanza e la notificazione fattagli. Non so se vostra grazia abbia ricevuto tutto ciò; desidererei vivamente che me ne informasse, perché sono preoccupata. Quello che è avvenuto dopo lo vedrà dagli acclusi biglietti. Queste religiose mi fanno molta pena, a tal punto che non so che dire, all'infuori di ritenere che Dio le ama molto, se dà loro tante e così lunghe prove.

2. In tutti questi ultimi dieci giorni, cioè da quando il Provinciale e Valdemoro stanno qui, non hanno fatto altro che affaccendarsi in maneggi, minacce e ricerca di persone che dicessero alle religiose i castighi previsti per loro se non obbedivano e se non votavano contrariamente a quanto avevano scritto e firmato con l'appello al Consiglio. Ora il Provinciale, dopo aver fatto quello che ha voluto, si dà molta fretta d'andare alla Corte, si capisce, per presentare al Consiglio le firme delle religiose. Per carità, supplico vostra grazia di fare in modo che si conosca la verità e come le firme siano state estorte con la forza: sarà un gran bene per queste povere religiose che al Consiglio non ritengano vere le informazioni di quei padri, poiché son tutte frutto di tirannia, e se il signor Padilla avesse la possibilità di vedere questi miei biglietti, glieli mostri.

3. Qui il Maddaleno ha dato per cosa cortissima d'averne un'ordinanza reale per farlo mettere in prigione, se lo trovava qui, che era a due leghe da Madrid quando lo hanno chiamato per dargliela, che il Tostado ha pieni poteri su Calzati e Scalzi, e che ha già mandato a Roma il padre fra Giovanni della Croce. Dio lo liberi con le sue mani, servendosi del suo potere, e dia a lei la sua santa grazia. Oggi è il 9 marzo. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

4. Per amor di Dio, supplico vostra grazia di adoperarsi a far sapere a quei signori del Consiglio la violenza che si è fatta alle religiose; ciò sarà molto utile a ogni fine, mentre è un gran male che a costoro riesca tutto quello che vogliono, pur procedendo essi contro giustizia e con falsità in ogni loro azione; e non c'è chi non si dolga della sorte di queste martiri.

5. La presente è scritta da tre giorni, e quel Provinciale continua a tormentare le religiose.

226. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 10 E 11 MARZO 1578

1. Gesù sia col padre mio e lo liberi da queste gente d'Egitto, di cui le dico che sono spaventata per quello che hanno fatto a queste povere religiose. Io mi sono sforzata d'indurle all'obbedienza, essendo già grande lo scandalo, e tale soluzione è sembrata poco opportuna qui, intorno a noi – specialmente ai domenicani –, il che mi ha fatto sospettare che si aiutino gli uni con gli altri, che a causa della nostra riforma abbiano fatto tutti lega comune, e io ero stanca di sentire le loro grida. A dire il vero, esse soffrono da molto tempo; ciò malgrado, se non avessi fatto loro sapere che a mio giudizio, obbedendo, non pregiudicavano la giustizia della loro causa, non credo che l'avrebbero fatto.

2. Da quando gli Scalzi non sono più là, la loro causa è progredita di poco; ciò malgrado, io ho scritto a Rocco e a Padilla che se non si risolveva bene quanto riguardava gli Scalzi e se i Calzati restavano quali visitatori, non affrettassero la causa presso il Consiglio; quand'anche, infatti, il Consiglio desse loro ragione, mi sembrerebbe una pazzia recarmi lì; d'altra parte sarebbe giudicato assai male il fatto ch'io non vi andassi e le abbandonassi, dopo che hanno tanto sofferto. Ma credo che non vi rinunzierò, per quanto veda che la cosa non è sulla buona via, e che il Signore deve cercare un mezzo per aiutare queste anime. Mi fa molta pena che siano afflitte, come vedrà da questi biglietti.

3. Per carità, li mandi al padre Germano affinché le raccomandi a Dio. Egli ora è del tutto fuori di prigione. Riguardo a fra Giovanni sono molto travagliata, nel timore che qualche altra accusa si levi contro di lui. Dio tratta terribilmente i suoi amici; in verità non fa loro offesa perché è stato trattato così anche suo Figlio.

4. Vostra paternità legga l'acclusa lettera portata da un signore di Ciudad Rodrigo, che è venuto qui con nessun altro scopo se non quello di trattare di questa postulante. Dice di lei molte cose: se sono vere, ella farà ottimamente al nostro caso. Porta in dote quattrocentocinquanta ducati oltre a un buon corredo. Da Alba mi chiedono di dar loro qualche religiosa. Questa vuole andare a Salamanca, ma andrà ugualmente ad Alba, anche se a Salamanca ne avrebbero più bisogno, per il cattivo stato della casa. Comunque, potrà andare dove vostra paternità darà ordine che vada. Io ho promesso di supplicarla d'ammetterla; ella sembra convenire per l'una o l'altra di queste case.

5. Qui, nel nostro convento, si parla di far entrare due postulanti di Burgos che dispongono di millecinquecento ducati; sono, dicono, assai buone e ci sarebbero molto utili per i lavori di cui abbiamo bisogno, compreso il muro di cinta del convento; così, con l'aggiunta di un'altra religiosa, tutto sarebbe condotto a termine. Vostra paternità dia la sua autorizzazione.

6. Guardi un po' che razza di scalpore suscitato da quello della Compagnia per la sorella della priora di Beas. Ho mandato la priora di Medina a prendere informazioni. Vedrà quello che si dice, tenendo presente che devono saperne molto di più. Vostra paternità stia dunque attento a quello che fa, perché le assicuro che certe nature non si cambiano. Infine, anche se Anna di Gesù l'abbia visto due o tre volte per pochi minuti, devono averglielo detto. Io le ho risposto come se sapessi quello che so ora, perché nella fretta ho visto che non ne avevano parlato né il fratello né la sorella: il fratello è della Compagnia e mi par bene che si aiutino fra loro.

7. Mi dispiace molto di restare tanto tempo senza confessarmi da vostra paternità, perché qui non trovo modo di farlo come a Toledo, il che è una grande pena per me. Ho scritto questa lettera ieri e ora mi dicono tante cose delle ingiustizie che si fanno contro queste religiose, che ne soffro molto. Credo che qualcuna delle nostre, qui, ha paura di cadere nelle loro mani, e non mi sorprende questa paura, perché v'è di che temere.

8. Dio le aiuti e protegga vostra paternità; è notte avanzata e il messaggero parte domani. Oggi è l'11 marzo. L'indegna figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

227. A DON LUIGI DE CEPEDA, A TORRIJOS

AVILA, MARZO 1578

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Dio ha voluto che non fosse il mio braccio destro quello che è rimasto colpito, pertanto posso scrivere. Sto meglio, grazie a Dio, e posso osservare la Quaresima: con i regali che vostra grazia mi fa continuamente, riuscirò a sopportar bene la prova. Nostro Signore la ricompensi, ché, anche se io ne sono consolata, suor Isabella di San Paolo è così fortemente tentata d'amarmi, che ne è ancor più felice di me. Mi è di gran conforto la sua compagnia, che mi sembra quella di un angelo, e anche di sapere che lei è in buona salute, come le signore di lì, a cui bacio ripetutamente le mani. Io le raccomando molto a nostro Signore, e altrettanto faccio per vostra grazia.

2. Mi ha estremamente afflitta la morte di quella signora. Avevo scritto da poco al signor don Teutonio per congratularmi con lui del felice evento del matrimonio, in risposta a una delle sue lettere perché gli devo molto. Son dure prove quelle di cui fanno esperienza tali signori. Si vede bene che sono servi di Dio, perché la sofferenza è il maggior dono ch'egli ci può fare in questa vita. Infatti, se una vita così breve serve a qualcosa, è per guadagnare, con essa, quella eterna.

3. Di questo io lodo nostro Signore, del fatto che vostra grazia non è incurante di tale verità. Pertanto lo supplico di far che sia sempre così per lei e per quelle signore. Lorenzo de Cepeda bacia loro, come a vostra grazia, ripetutamente le mani. L'indegna serve di vostra grazia, Teresa di Gesù.

228. A DONNA MARIA DE MENDOZA, A VALLADOLID

AVILA, 26 MARZO 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ECIJA (SIVIGLIA)

All'illustrissima signora donna Maria de Mendoza, mia signora. Valladolid.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria illustrissima e le dia sempre forza per sopportare tante tribolazioni, perché, certo, questo è stato un duro colpo, e io ne ho avuto molta pena pensando a quella di vostra signoria. Ciò nonostante ho fiducia nelle grazie che le fa nostro Signore, il quale non tralascierà di consolarla in questa afflizione e di richiamarle alla memoria quelle che Sua Maestà e la sua gloriosa Madre hanno sofferto in questo santo tempo dell'anno: se, infatti, le sentissimo com'è dovuto, sopporteremmo con gran facilità tutte le pene di questa vita.

2. Desidererei vivamente stare dove potessi trovarmi in sua compagnia e aiutarla, condividendo la sua sofferenza, anche se da qui vi ho preso molta parte. Non ho avuto altro conforto se non supplicare San Giuseppe e nostro Signore di stare presso di lei. Tutte, nelle nostre preghiere, non abbiamo trascurato di supplicare Dio per vostra signoria e per quella santa anima; spero in Lui ch'Egli l'abbia già con sé e che abbia voluto toglierla dal mondo prima ch'ella avesse maggior conoscenza delle cose terrene. Tutto finirà così presto che se la nostra ragione fosse sveglia e illuminata, non sarebbe possibile rimpiangere quelli che muoiono conoscendo Dio, ma ci rallegreremmo del loro bene.

3. Anche il conte mi ha fatto pena, a giudicare solo da quello che vediamo, ma i giudizi di Dio sono grandi e noi non possiamo penetrare i suoi segreti: forse la sua salvezza sta nel restare vedovo. Io penso che Sua Maestà ha cura particolare di tutte le cose di vostra signoria, essendo un gran vero amico. Siamo pur certi che ha considerato il maggior vantaggio delle anime; in confronto a questo non bisogna far caso di tutto il resto. Ciò che ha importanza è il bene o il male eterno, pertanto supplico vostra signoria, per amore di nostro Signore, di non pensare alle ragioni che ci sono per essere afflitti, ma a quelle per cui ci si può consolare, poiché in questo si guadagna molto, nel resto si perde e può far danno alla salute di vostra signoria, salute che lei deve controllare per l'importanza che tutti le attribuiamo. Dio la conceda a vostra signoria per molti anni, come noi gliene rivolgiamo supplica.

4. Queste sorelle e la madre priora le baciano molte volte le mani; io bacio quelle della mia signora donna Beatrice. Oggi è il mercoledì della Settimana Santa. Non le ho scritto prima, perché ho ritenuto che vostra signoria non stesse nelle disposizioni d'animo di leggere lettere. L'indegna serva e suddita di vostra illustrissima signoria, Teresa di Gesù.

229. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 28 MARZO 1578

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù sia con lei, figlia mia, e le dia, con tutte le sue figlie, una così buona Pasqua quale è quella di cui Lo supplico. Per me è stata una gran consolazione sapere che stanno bene. Io sto come di consueto, con il braccio assai mal ridotto e la testa in pessimo stato; non so che preghino a fare. In verità, questo dev'essere il meglio per me. Mi sarebbe, però, di gran conforto sentirmi padrona della mia testa per scriverle lungamente e dire a tutte molte cose. Lo faccia vostra reverenza da parte mia e dica a suor San Francesco che le sue lettere ci piacciono molto. Creda che il tempo in cui è stata priora le ha dato ali per volare. Oh, Gesù, che solitudine è per me saperle così lontane! Piaccia a Lui che ci ritroviamo unite nella sua eternità; mi consolo pensando che tutto finisce presto.

2. Per ciò che dice delle sorelle di fra Bartolomeo, mi diverte il difetto che trova in loro, perché, quand'anche esse l'aiutassero a finir di pagare la casa, sarebbe inammissibile prenderle. Non ne accetti assolutamente alcuna che non sia avveduta, altrimenti si contravviene alla Costituzione, ed è un male incurabile. Tredici anni sono ben pochi (parlo dell'altra), perché a quell'età si è soggetti a mille cambiamenti; vedano un po' lì il da farsi. Quanto a me, credo di desiderare tutto quello che per loro va bene.

3. Prima di dimenticarmene: non sono d'accordo sul fatto che quelle consorelle scrivano in materia d'orazione, perché ci sono molti inconvenienti che vorrei dire. Sappia che, anche se non si trattasse d'altro che d'una perdita di tempo, è un ostacolo per la libertà dell'anima, e c'è il pericolo d'immaginarsi una quantità di cose. Se me ne ricordo, ne parlerò a nostro padre, altrimenti glielo dica lei. Le cose importanti non si dimenticano mai, e se si dimenticano, non c'è alcuna ragione di parlarne. Quando vedranno nostro padre, basta che gli dicano quello di cui si ricordano. A mio parere, vanno per la via sicura, e se qualcosa può loro nuocere, è di far caso di ciò che vedono o ascoltano. Qualora si tratti di scrupoli, ne parlino con vostra reverenza, ch'io stimo tale che se le danno credito, Dio le farà dono della luce necessaria a guidarle. Insisto tanto su questo perché vedo gli inconvenienti che ci sono per esse nel fatto di darsi da pensare a ciò che devono scrivere e quello che può loro ispirare il demonio. Se si tratta di cosa particolarmente grave, vostra reverenza può scriverne anche a loro insaputa. S'io avessi fatto caso di certe cose di suor San Girolamo, non l'avrebbe mai finita, e quand'anche alcune mi sembrassero vere, tacevo. Creda che il meglio da farsi è lodare il Signore che dà tali grazie; una volta che abbiano fine, passare oltre; è l'anima a doverne sentire il profitto.

4. Va bene quello che mi dice di Elia, ma siccome non sono saputa come lei, non so chi siano gli Assiri. Molti saluti a lei, perché le voglio un gran bene, e così anche a Beatrice e a sua madre. Sono proprio felice quando mi parla di lei, come di ricevere buone notizie di tutte. Dio perdoni a quei frati che ci conciano così.

5. E non credano a tutto quello che si dice là, perché qui ci danno migliori speranze, delle quali ci ralleghiamo, anche se «al buio», come dice la madre Isabella di San Francesco. Insieme col male al braccio, ho una gran sofferenza di cuore da alcuni giorni. Mi mandi un po' d'acqua d'arancio, ma in modo che il recipiente che la contiene non si rompa: per questo timore non gliel'ho chiesta prima. L'acqua degli angeli era così squisita che ho avuto scrupolo di consumarla; pertanto l'ho data alla chiesa, ed è servita ad onorare la festa del glorioso san Giuseppe.

6. Molte cose da parte mia al priore di Las Cuevas, ché è grande il mio affetto per quel santo, al padre Garcíálvarez e alla mia Gabriella – certo è per qualche ragione che nostra madre la chiama «la sua Gabriella» - di cui facilmente invidierei la presenza lì, se noi non ci amassimo tanto nel Signore e se non vedessi che tale amore è così ben posto in vostra reverenza e nelle sue figlie. E che non fa la madre Isabella di San Francesco nel volerlo spiegare! Certo, anche se fosse venuta nella sua casa solo per portare alle stelle vostra reverenza e tutte le altre, il suo ritorno sarebbe stato utile, ma dovunque vostra reverenza sarà, madre mia, verrà lodata. Benedetto sia Colui che le ha dato tanta ricchezza, di cui lei fa così buon uso.

7. Mi raccomando alle preghiere della madre mia San Francesco (non posso dire di più) e a quelle di tutte, specialmente della sorella San Girolamo; Teresa, a quelle di vostra reverenza. Il signor Lorenzo de Cepeda sta bene.

8. Dio voglia, madre mia, che riesca a leggermi, giacché, così mal combinata e con tanta fretta, che lettera può venirne fuori? Oggi è il venerdì della Croce. Mandi solo pochissima acqua d'arancio, finché non si veda come arriva. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

9. La segretaria è Isabella di san Paolo, serva di vostra reverenza e di tutta la sua casa. Madre mia, ora mi ricordo d'aver sentito dire che lì ci sono alcune immagini di carta, grandi e assai belle, di cui Giuliano d'Avila faceva l'elogio; nostra madre mi dice di chiedere a vostra reverenza un san Paolo di questa raccolta; me ne mandi uno molto bello. E mi perdoni, ma dev'essere qualcosa che mi dia gioia guardarla.

230. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

AVILA, MARZO 1578

1. È elevatissimo il concetto che Paolo si è formato della grandezza di Giuseppe. Ma, ciò nonostante, c'è maggiore o minor perfezione in quello che si fa per Lui, e non sempre ci rendiamo conto della rettitudine dell'intenzione; pertanto dobbiamo procedere con quella cautela ch'è necessaria in tutte le cose e fidarci poco di noi.

2. Come deve ridere il padre mio di queste sciocchezze, egli a cui sembra di tener ben presente alla mente tutto ciò! Ma, avendo altre cure, potrebbe dimenticarsene ed è bene che glielo ricordi io; se non altro, non c'è nulla da perdere a farlo.

231. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 15 APRILE 1578

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Dopo la partenza del padre priore di Mancera, ho parlato al maestro Daza e al dottor Rueda dell'affare della provincia, perché non vorrei che vostra paternità facesse nulla di cui si potesse dire ch'è stato un errore; anche se, dopo, il risultato fosse buono, ne avrei più pena di tutte le cose che nuocciono ai nostri progetti senza colpa nostra.

2. Entrambi dicono che ciò sembra loro assai difficile, se l'incarico affidato a vostra paternità non contempla in modo esplicito la facoltà di poterlo fare; così pensa specialmente il dottor Rueda, alla cui opinione io aderisco particolarmente, perché vedo che in tutto dimostra un gran buon senso; infine, è molto dotto. Dice che, trattandosi di giurisdizione, è difficile procedere a un'elezione, che senza l'intervento del Generale o del Papa non si può fare: i voti sarebbero nulli, e non ci sarebbe bisogno d'altro perché questi ricorressero al Papa e si mettessero a gridare che ci si affranca dall'ubbidienza, eleggendo superiori senza averne il diritto, il che è certo sconveniente. Egli ritiene che sarebbe più difficile ottenere dal Papa la conferma dell'elezione che l'autorizzazione a costituirci in provincia separata; basterebbe una lettera scritta dal re al suo ambasciatore perché egli abbia piacere di farlo: è cosa facile, quando gli si dica come questi altri trattano gli Scalzi. Potrebbe anche darsi che, parlandone al re, egli si compiacesse di farlo personalmente, e ciò sarebbe di grande aiuto anche per la riforma, perché questi altri ci rispetterebbero di più e non insisterebbero a dire che si devono distruggere le case riformate.

3. Non so se sarebbe bene che vostra paternità ne parlasse con il padre maestro Chaves, portandogli quella lettera che le ho fatto avere con il padre priore. Egli è uomo di molta oculatezza e forse, giovandosi del suo favore presso il re, potrà ottenere da lui quanto vogliamo; poi, con una sua lettera su questa faccenda, gli stessi frati (quelli di cui si è parlato) dovrebbero recarsi a Roma, giacché in nessun modo vorrei che tralasciassero di andarvi, essendo, come dice il dottor Rueda, il cammino e il mezzo diretto quello di indirizzarsi al Papa o al Generale.

4. Io le dico che se il padre Padilla e tutti noi avessimo avuto l'idea di risolvere questa faccenda con il re, già tutto sarebbe fatto (vostra paternità potrebbe anche parlargliene lei stesso, così come all'Arcivescovo), perché se il provinciale eletto deve essere confermato dal re ed avere il suo favore, è meglio farlo ora: in caso di mancata riuscita non farà rumore né ci procurerà il danno che ne avremmo se non ci si riesce dopo l'elezione, ché allora sarebbe per noi una vergogna e vostra paternità perderebbe molto credito, essendosi fatto ciò che non si poteva, senza savio giudizio.

5. Il dottore dice che, se procedesse all'elezione il visitatore domenicano o altri, sarebbe ancora meglio che non la nomina di un superiore da parte degli stessi Scalzi. Il fatto è che in materia di giurisdizione, come ho detto, si è molto esigenti, ed è assai importante che il capo sia tale per legittima provenienza. Io, se penso che potrebbero accusare vostra paternità a buon diritto, mi scoraggio, ciò che non mi accade se la incolpano senza motivo, anzi, mi crescono le ali; pertanto non ho visto l'ora di scriverle questo, perché vi stia ben attento.

6. Sa che cosa ho pensato? Che forse si usano contro di noi i doni che ho inviato al nostro padre Generale (che erano molto belli), dandoli a cardinali, e mi è sorta l'idea di non inviargli più niente fino a che non si concluda quest'affare, mentre sarebbe bene, qualora se ne offrisse l'occasione, di dar qualcosa al nunzio. Io vedo, padre mio, che quando vostra paternità è a Madrid, fa molto in un giorno e che, parlando con gli uni e con gli altri, con gli amici che vostra paternità ha in palazzo e con il padre fra Antonio per chiedergli di vedere la duchessa si potrebbe far molto al fine di ottenere che il re aiuti la nostra causa, perché egli desidera il mantenimento della Riforma, e il padre Mariano, il quale ha modo di parlargli, potrebbe chiarirgli la nostra situazione, supplicarlo e ricordargli da quanto tempo è tenuto in prigione fra Giovanni, giacché la rabbia che hanno per la visita li induce a compiere questi spropositi, cosa che non sarebbe loro possibile se avessero un superiore. Infine, il re ascolta tutti; non so perché proprio il padre Mariano dovrebbe rinunciare a parlargliene.

7. Ma che chiacchiero a fare e quante sciocchezze dico a vostra paternità, che tollera tutto da me! Le assicuro che mi rodo di non esser libera di poter fare io quello che dico agli altri di fare. Ora che il re va assai lontano, vorrei che ci fosse qualcosa di fatto. Ci pensi Dio come può.

8. Stiamo aspettando ansiosamente quelle signore, e le consorelle sono ben decise a non lasciar passare di qui la sorella di vostra paternità senza darle l'abito. Vostra paternità deve loro una gratitudine speciale. Io ho apprezzato molto il loro atteggiamento, perché sono tante e bisognose, eppure di fronte al desiderio d'aver qualcuno della famiglia di vostra paternità, non conoscono ostacoli. Teresita, poi, le cose che dice e che fa! Anch'io ne sarei felice, perché non potrò godermela come qui dove va a stare, e forse non mi sarà più possibile nemmeno vederla, essendo quello un luogo assai fuori di mano. Eppure mi oppongo proprio io e resisto loro, perché è stata già ammessa a Valladolid, dove starà assai bene, e trattenerla qui sarebbe dare a quelle sorelle un gran dolore, specialmente a Casilda. Terremo qua Giuliana – anche se adesso io non dico alle consorelle nulla di lei –, perché mi sembra assai duro per la signora donna Giovanna mandarla a Siviglia; forse ne soffrirebbe perfino lei stessa, quando fosse grande. Oh, come sono tentata d'inquietarmi per sua sorella, quella che sta fra le «donzelle»! A causa della sua mancata comprensione, rifiuta d'essere aiutata e di stare più a suo agio di dove sta.

9. Questa lettera le è portata da mio fratello Lorenzo, che va alla Corte e di là credo a Siviglia. Vostra paternità gli voglia permettere di entrare nel monastero per vedere un piccolo forno che ha fatto la priora per cucinare il cibo e di cui dicono meraviglie, ma, se non lo si vede, non si potrà farne uno uguale qui, mentre se è come si dice, sarebbe un tesoro, sia per i frati, sia per le monache. Io scrivo alla priora che lo lasci entrare per farglielo vedere. Se a vostra paternità ciò non sembra motivo sufficiente, me lo avvisi: a Madrid deve fermarsi alcuni giorni. Ma se leggesse quello che me ne scrivono, non si meraviglierebbe che qui desiderino averne uno; dicono ch'è migliore del muletto di Soto e che non possono lodarlo più di così. Io credo che la priora le scriverà; pertanto non mi resta altro che domandare a Dio di conservarmi vostra paternità.

10. La priora di Alba sta malissimo. La raccomandi a Dio, perché, nonostante tutto quello che si dice di lei, sarebbe una gran perdita la sua; è, infatti, molto obbediente, e quando c'è l'obbedienza, basta un avviso perché tutto abbia rimedio. Oh, che cosa soffrono le sorelle di Malagón per non aver più con loro la madre Brianda! Ma io ho riso del loro desiderio che torni lì.

11. È morta la più piccola delle figlie di donna Luisa de la Cerda; io sono estremamente afflitta dei travagli che Dio manda a questa signora. Non le resta che la vedova. Mi sembra conveniente che vostra paternità le scriva e la consoli, perché le dobbiamo molto.

12. Rifletta sulla possibilità di lasciar qui sua sorella; se le sembra preferibile, io non mi opporrò, tanto più nel caso che la signora donna Giovanna ami averla più vicina. Temo soltanto (ritenendo ella ormai di andare a Valladolid) che non le avvenga poi di pentirsi d'essere qui, perché sentirà dire che là ci sono comodità di cui è priva questa casa, non foss'altro l'orto, perché questa terra è sterile.

13. Dio me la conservi, padre mio, e la renda così santo come io lo supplico di fare, amen, amen. Il braccio va migliorando. Oggi è il 15 aprile. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

14. Donna Guiomar è qui e sta meglio; ha un vivo desiderio di vedere vostra paternità. Piange il suo Giovanni della Croce, come tutte le religiose. È stata, questa, una cosa ben dura. L'Incarnazione comincia a riprendere la sua vita abituale.

232. A GASPARE DE VILLANUEVA, A MALAGÓN

AVILA, 17 APRILE 1578

Al magnificentissimo e reverendissimo signor licenziato Gaspare de Villanueva, mio signore a Malagón.

1. Gesù sia con vostra grazia, padre mio. Le assicuro che, se avessi la testa come ho la volontà di scrivere a lungo, non sarei così breve. Sono stata assai felice della lettera di vostra grazia.

2. Per quanto riguarda l'affare di sua sorella e figlia mia, mi rallegro ch'esso non dipenda da lei né da vostra grazia. Non so che intrigo sia questo né su che cosa si basi la madre presidente. La madre priora Brianda mi ha scritto in merito a ciò; le rispondo subito. Mi sembra opportuno che si faccia quanto ella scriverà, se vostra grazia è d'accordo, e altrimenti si eseguano i suoi ordini, ma io non voglio più mettere bocca in questa faccenda.

3. Per ciò che riguarda suor Marianna, desidero che faccia la professione come richiede il suo rango; non appena sappia dire i salmi e stia attenta al resto, io so che questo basta (per altre professioni che si sono fatte così, dietro parere dei dotti); pertanto lo mando a dire alla madre presidente, se vostra grazia non è di parere contrario, nel qual caso io mi sottometto ai suoi ordini.

4. La supplico di dare i miei saluti a suor Giovanna Battista e a Beatrice e dir loro che, essendoci vostra grazia, non c'è motivo di ricorrere alla madre per cose interiori, visto che sembra loro di non restarne consolate; la finiscano ormai di lamentarsi: quella donna non le ammazza né manda a male la casa né tralascia di dar loro quello di cui hanno bisogno, perché la sua carità è grande. Ormai le ho capite, ma finché il padre Visitatore non verrà lì, non si può far nulla.

5. Oh, padre mio, che sofferenza è vedere tanti cambiamenti nelle religiose di quella casa! Quante cose sembravano intollerabili in colei che ora adorano! Osservano la perfezione dell'obbedienza mescolandola a molto amor proprio, e Dio le punisce in quello in cui peccano. Piaccia a Sua Maestà di renderci perfette in tutto, amen; tali consorelle sono ancora molto al principio, e se non avessero lì vostra grazia, non mi stupirei tanto. Nostro Signore la protegga. Non tralasci di scrivermi, perché mi è di consolazione, e ho pochi motivi di conforto. 17 aprile.

6. Pensavo di rispondere a suor Marianna, ma, certo, non ho la testa per farlo. Supplico vostra grazia di dirle che se agisce come scrive, anche nel caso che non sappia leggere molto bene, glielo perdoneremo. La sua lettera mi ha molto consolata, e in risposta invio la licenza perché faccia la professione; qualora non possa farla fra le mani di nostro padre, nel caso che tardi molto a venire, non tralasci, comunque, di farla, purché lei non sia di parere diverso; le mani di vostra grazia sono ben buone per dare il velo ed ella deve solo pensare di far la professione nelle mani di Dio, com'è vero. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

233. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 17 APRILE 1578

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Oh, come ha fatto male a scrivermi tanto brevemente, potendo disporre di un così buon messaggero come Giovanni! Mi sono proprio rallegrata di vederlo e di sapere notizie particolari di vostra paternità. Già nella lettera portata dal padre priore di Mancera io avevo risposto ad alcune delle cose che vostra paternità vuole che le dica. Mi ha davvero mortificata nel far tanto caso di me; decida in base a quel che le sembra opportuno: sarà la decisione più conveniente.

2. Io sono così piena di paura da quando vedo che il demonio tira fuori il male da tutto ciò ch'è buono, che non vorrei, finché non passi l'ora di questi padri, che si offrisse loro l'occasione di nuove calunnie e aggressioni; come ho detto altre volte, infatti, riescono in tutto; pertanto non mi meraviglierò di qualunque cosa facciano. Ad essi non sembra di

andare contro Dio, perché hanno i superiori dalla loro parte. Del re non si curano minimamente, vedendo che tace di fronte al loro modo di agire, e se per caso ardissero di fare qualcosa contro vostra paternità, verremmo a trovarci in una ben grave situazione: prescindendo, infatti, dalla gran pena e afflizione che ne proveremmo tutti, resteremmo scoraggiati e ci sentiremmo perduti. Dio ce ne liberi, come credo che farà, ma vuole che vi aiutiamo. Questo, con le altre cose che ho scritto a vostra paternità, mi costringe a non supplicarla di venire dalle nostre parti, per molto che possa desiderarlo.

3. La priora di Alba sta molto male, ed è là dove sarebbe più necessario che si recasse vostra paternità. Io vorrei che lo facesse con più calma di quanta non possa averne in questo momento, e che non si allontanasse da lì fino a che le cose non avessero una maggiore stabilità e questo Peralta non se ne fosse andato via. Vedo quello che hanno fatto quando il re ha mandato a chiamare il padre Mariano, anche se a Madrid sono meno temerari che non qui. D'altra parte, mi riesce duro di non poter dare una gioia a una madre, e che madre! Pertanto non so che mi dico, salvo che non si può ormai più vivere in questo mondo.

4. Alla richiesta di vostra paternità se non sarà meglio prendere un'altra strada, perché, passando da qui il giro è lungo, rispondo ch'io desidero vivamente vedere tali signore, ma che, se vostra paternità le deve accompagnare, passerà più inavvertito per l'altra strada, perché non ci sono monasteri di questi benedetti frati. Senza questa ragione, sarebbe duro – per un giro di otto leghe in più – tralasciare di farmi la grazia di riposare qui qualche giorno e di darci una gioia in cui sperano tanto tutte queste sorelle, come ho scritto a vostra paternità servendomi di mio fratello, che è partito oggi per Madrid.

5. Circa quanto in terzo luogo mi dice, che la signora donna Giovanna vuol accompagnare sua figlia, mi sembra cosa ardua ch'ella intraprenda ora un viaggio di ottanta leghe, potendolo evitare, a rischio della sua salute che per noi è tanto preziosa. Io ho fatto quel viaggio e, pur avendolo compiuto con tutte le comodità e lo svago di una buona compagnia, trovandomi con la signora donna Maria de Mendoza, m'è sembrato assai lungo.

6. Vostra paternità sappia ch'io sono decisa a non lasciar andare sua madre oltre Avila, perché non è necessario, se donna Maria è accompagnata da una donna e da suo fratello; lì tutto è a posto, e sarebbe un grave errore affaticarsi tanto, avendo visto da poco suo figlia. Sarebbe meglio aspettare ancora, fino alla presa del velo, quando, se Dio lo vuole, la situazione non sarà così pericolosa e vostra paternità potrà accompagnarla a preferenza di adesso. La sua salute ci è così cara che altrimenti io non oserei darle tale consiglio; se non altro insisterò con tutte le mie forze perché non oltrepassi Avila: fino a qui, infatti, se il tempo è buono, il viaggio è breve. Anzi, ora mi ricordo che se viene in vettura, è meglio passare per Avila, perché credo che non ci siano colline da superare, come per quell'altra strada.

7. Io mi sono chiesta se non sarebbe bene, qualora la signora donna Giovanna non venga e non ci sia altri che il signor Tommaso Gracián per accompagnare sua sorella, che si unisca a loro il padre Antonio di Gesù, il quale è ormai guarito. Vostra paternità dirà che anch'egli è uno Scalzo. Ma i suoi capelli bianchi lo mettono al sicuro da tutte le mormorazioni, senza dire che, non trattandosi di vostra paternità, non si farà caso a tale circostanza, perché l'attenzione di tutti, adesso, è concentrata su di lei, e io godrò di vedere il padre risuscitato. Questa è l'idea che ora mi è venuta in mente; se è priva di fondata ragione, la ritenga una sciocchezza, ché io non so più di quel che ho detto.

8. Le ripeto che mi sarebbe di grande gioia vedere la signora donna Giovanna, ma mi sembra che ci arrisichiamo troppo, specialmente se volesse andare oltre Avila. Dio mi liberi da me stessa, visto che tengo in così poco conto il mio sollievo. Piaccia al Signore di darmene qualcuno in cui la mia anima possa riposare lungamente con vostra paternità.

9. Nella lettera inviatale con mio fratello le ho scritto quanto sembri difficile al dottor Rueda e al maestro Daza l'elezione di priori senza ordine del Papa o del Generale, trattandosi di una questione riguardante la loro giurisdizione, e siccome gliene ho scritto a lungo, la prego solo di esaminar bene la cosa, per amor del Signore. Ha un bel da fare lei col dover avere l'occhio sempre così attento a tutto. Dio ci darà tempi migliori. Per ora, padre mio, dobbiamo procedere per la strada in cui «Egli possa proteggerla». La priora e la sottopriora le hanno scritto servendosi di mio fratello. Se c'è bisogno di qualcosa da parte dell'uditore Covarrubias, deve dirglielo, perché è un grande suo amico. Il Signore sia con vostra paternità e me la conservi per molti anni e con molta santità. Oggi è il 17 aprile. L'indegna figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

10. Sappia, padre mio, che sono in pena, perché non pensavo che la signora donna Giovanna dovesse venire così presto: abbiamo il coro scoperto, un grande andirivieni di operai, le grate tolte; e pensare ch'io ero assai contenta di poterla vedere da esse: guardi un po' che vita! Nel coro non si poteva più stare, perché esposto o a troppo freddo o a troppo caldo; ora risulterà assai appropriato. Veda se è possibile che la signora donna Maria porti l'autorizzazione per entrare qui, perché quantunque sia tutto in gran disordine, ciò le servirà ad apprezzare di più la sua casa.

234. A DONNA GIOVANNA DANTISCO, A MADRID

AVILA, 17 APRILE 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei e la ricompensi del favore che mi ha fatto con la sua lettera e con le buone notizie che in essa mi dà del suo arrivo con la signora donna Maria. Che sia la benvenuta.
2. Lei ha ben ragione d'essere contenta, perché io non vedo quale grazia maggiore Dio poteva darle di chiamare sua figlia a uno stato dove, servendo Sua Maestà, si vive in una pace superiore a ogni immaginazione. Spero nel Signore che ciò sarà per il suo più gran servizio.
3. Da una parte io desidero vivamente la venuta di vostra grazia, come chi da molto tempo non ha una ragione di grande gioia; dall'altra mi riesce difficile pensare che lei faccia ora un così lungo viaggio che potrebbe evitare, perché desidero più la sua salute che il mio conforto. Scrivo al nostro padre Visitatore in merito a ciò e al fatto che egli venga con lei, perché la cosa presenta molti inconvenienti. Ma quello che sua paternità deciderà sarà il meglio da farsi.
4. Piaccia al Signore di tirarci fuori da questi tempi in cui dobbiamo temere anche ciò ch'è molto buono, perché ci sono occhi pieni di prevenzione a guardarci. Non mi hanno dato la lettera che vostra grazia dice d'avermi scritto.
5. Tutte queste sorelle e la priora le baciano le mani; desiderano vivamente la sua venuta e quella della signora donna Maria. Il Signore diriga tutto come meglio vorrà; a Valladolid già stavano cercando la stoffa per l'abito.
6. Sua Maestà protegga lei e il signor segretario. Bacio le mani di vostra grazia e quelle di tutte le signore che son là, specialmente della signora donna Adriana, anche se mi ha proprio dimenticata. Oggi è il 17 aprile. L'indegna serve di vostra grazia, Teresa di Gesù.
7. La mia Isabella di Gesù mi scrive ora; tutte le religiose non finiscono di esserne contente, e con ragione.

235. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 26 APRILE 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio e mio superiore, come lei dice, il che mi ha fatto ridere e divertire non poco, tanto ch'è sempre uno spasso per me ricordare con quanta sincerità sembra dirmi di non giudicare il mio superiore.
2. Oh, padre mio! Non era minimamente necessario che vostra paternità giurasse – né come un santo, né, tanto meno, come un carrettiere – perché ne sono ben persuasa. Quando Dio dà lo zelo e il desiderio del bene delle anime, come a lei, non può certo levarglielo per quello dei suoi sottoposti. Desidero ora por fine a questo discorso ricordando a vostra paternità che lei stesso mi ha autorizzata a giudicarla e a pensare di lei tutto quello che voglio.
3. La signora donna Giovanna è arrivata qui ieri sera, venticinque aprile, quasi a notte, in buonissime condizioni di salute, grazie a Dio. Mi sono rallegrata molto di stare con lei, perché ogni giorno l'amo maggiormente e mi appare sempre migliore e più saggia; la nostra religiosa, poi, è così contenta, che non si può descrivere la sua gioia: entrando, sembrava che fosse stata qui tutta la sua vita. Spero in Dio che sarà una gran religiosa; ha un bell'ingegno e molta abilità.
4. Io desidererei vivamente che la signora donna Giovanna non proseguisse, ma vostra paternità ha ispirato così grande affetto a quest'angelo per Valladolid, che non ci sono state preghiere sufficienti a trattenerla qui.

5. E Teresa, poi, che cosa non ha fatto e detto! Ella, comunque, si è comportata bene, da persona saggia, dicendo che avrebbe fatto quello ch'io volessi, ma si capiva assai bene che non voleva fermarsi.

6. Io le ho parlato a parte e le ho detto molte cose di questa casa, come si fosse fatta quasi per miracolo e altro ancora. Diceva che per lei era indifferente restare qui o andare lì. Pensavamo già d'aver ottenuto qualche cosa, ma io vedevo che diventava triste; infine ha parlato in segreto alla signora donna Giovanna e le ha detto che, senza far capire ch'era questo il suo desiderio, non mancasse di condurla a Valladolid.

7. Tanto a lei quanto a me è sembrato che non ci fosse altro da fare, perché prendere l'abito qui e andare dopo là poteva essere causa di malcontento; ella mi ha detto chiaramente che ciò l'avrebbe fatta soffrire, ch'era inammissibile uscire dal convento in cui si è entrati; credo pertanto che la signora donna Giovanna partirà domani, dopo pranzato, con sua figlia. Io avrei voluto che si trattenesse almeno fino a lunedì, ma, vedendo tutte le spese che deve affrontare, non ho insistito molto con lei.

8. Alloggia in casa di mio fratello, e Aranda la serve molto bene. Dio l'accompagni, ché io resto preoccupata, anche se è arrivata in ottime condizioni dopo aver fatto la parte peggiore del viaggio. Dio consentirà che non le faccia male il percorso restante: è sana ed ha una forte costituzione fisica. L'ho abbracciata sulla porta quando entrava la signora donna Maria, perché le voglio molto bene. Dio la riconduca felicemente a casa sua: ella è da tenere in gran pregio.

236. ALLA M. ANNA DI SANT'ALBERTO, A CARAVACA

AVILA, 30 APRILE 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI VENEZIA

1. In virtù del potere che ho dal padre Visitatore apostolico, il maestro fra Girolamo Gracián della Madre di Dio, do licenza alla madre priora di San Giuseppe di Caravaca, Anna di Sant'Alberto, di conferire la professione alle sorelle Fiorenza degli Angeli, Ines di Sant'Alberto e Francesca della Madre di Dio, e ad esse do quella di compierla.

2. Piaccia al Signore che sia a sua gloria e onore, e le renda tali quali conviene che siano come figlie della Vergine, Signora e patrona nostra, amen. Scritta a San Giuseppe di Avila, il 30 aprile dell'anno 1578. Teresa di Gesù, Carmelitana.

237. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 7 MAGGIO 1578

1. Gesù sia con vostra paternità, mio buon padre. L'altro ieri ho saputo che la signora donna Giovanna era arrivata bene a Valladolid, e che la vigilia o il giorno di S. Angelo davano l'abito alla signora donna Maria. Piaccia a Dio ch'ella gli faccia onore e voglia renderla una gran santa. Anche a Medina la priora mi scrive che gliel'avrebbero dato volentieri, se avesse voluto, ma non credo ch'ella fosse d'accordo. Come ho scritto a vostra paternità, alle religiose di Valladolid è rincresciuto molto che lei non sia andato. Ho già detto loro che, col favore di Dio, ciò avverrà presto, e, certo, è cosa estremamente necessaria; una volta andato via il Tostado, non c'è più niente da temere.

2. Scrivo al padre Mariano di fare in modo, qualora dovesse venire con il siciliano, che si rechi qui con loro anche vostra paternità, perché se si deve stabilire di comune accordo qualcosa di quel ch'egli dice nella sua lettera, la sua venuta è necessaria. Le assicuro che, s'egli dice il vero, le trattative col nostro padre Generale hanno molta probabilità di riuscita per questa via, mentre tutte le altre strade mi sembrano lunghissime; fatto questo, se vedessimo che non è la via giusta, avremo tempo per provvedervi. Il Signore indirizzerà bene le cose.

3. Io vorrei, nel caso che questo padre non venisse dalle nostre parti, che vostra paternità s'incontrasse con lui. Credo che a tutti i fini sia necessario uno scambio d'idee, anche se la decisione giusta sarà quella presa da vostra paternità. Ho scritto da poco lungamente a vostra paternità e pertanto ora sarò breve; oggi mi hanno portato da Caravaca lettere a cui devo rispondere, e scrivo anche a Madrid.

4. Oh, padre mio, stavo per dimenticarmene! È venuta quella donna a curarmi il braccio; la priora di Medina ha fatto assai bene a mandarmela. Il curarmi non è stata impresa di poca fatica per l'infermiera e per me. Il polso era perduto; pertanto il dolore e lo sforzo sono stati terribili, essendo ormai caduta da molto tempo. Ciò nonostante, mi sono rallegrata di sentire una minima parte di quelle sofferenze sofferte da nostro Signore. Mi sembra d'esser guarita, anche se ora a causa dello spasimo è difficile capire se lo sia del tutto, ma la mano si muove bene e posso sollevare il braccio fino alla testa; certo, ci vuole ancora tempo perché la sua guarigione risulti completa. Creda pure, padre, che se tardavo ancora un po', restavo monca. In verità non ne sarei rimasta molto afflitta, se tale fosse stata la volontà di Dio. È accorsa tanta gente a vedere quella donna, che in casa di mio fratello non sapevano come fare.

5. Le assicuro, padre mio, che dopo la partenza da qui di vostra paternità, le sofferenze d'ogni genere hanno avuto la meglio. A volte, quando si susseguono senza tregua, sembra che il corpo resti esausto e l'anima sia presa un po' da viltà, anche se, a mio giudizio, la volontà si mantenga salda. Dio sia sempre con vostra paternità. Queste sue figlie si raccomandano a lei. Oggi è la vigilia dell'Ascensione. Donna Guiomar va meglio; è qui. L'indegna figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

238. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 8 MAGGIO 1578

1. Gesù sia con vostra paternità. Dopo che avevo scritto la lettera acclusa, oggi, giorno dell'Ascensione, mi hanno portato le sue, arrivate per la via di Toledo, che mi hanno afflitto profondamente. Le assicuro, padre mio, che quanto mi dice è una temerarietà. Vostra paternità strappi subito la presente.

2. Può ben immaginare quali conseguenze essa provocherebbe, con tutti i lamenti ch'egli fa di me, tali che ne sono ben stufa, perché anche se gli voglio molto bene, anzi moltissimo, ed egli è un santo, non posso fare a meno di vedere che Dio non gli ha dato il talento di saper sistemare le cose. Non vede ora quanta fede ha prestato a quelle monache faziose? E senza informarsi meglio vuole fare e disfare. Io mi rendo ben conto che a quella presidente manca la capacità di governare, ma non saranno i suoi difetti a disonorare l'Ordine, trattandosi di cose che restano in casa. Io avevo già scritto loro che vostra paternità sarebbe andato lì e che tutto si sarebbe sistemato; per quanto riguardava, poi, i loro problemi spirituali, ne parlassero con i loro confessori e non con lei.

3. Volere che governi Isabella di Gesù e sia fatta sottopriora è un grosso sproposito: nei pochi giorni che lo fu durante il priorato di Brianda, le stesse monache non finivano di raccontar storie su di lei e di riderne, e non potranno mai rispettarla. È buona, ma inadatta a tale carica, e togliere il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni, giacché – a giudicare dalla premura che si dà per Brianda, la ricondurrà presto lì – è una pazzia; senza dire che il ricondurvela mi riuscirebbe gravoso, perché, salvo il caso di tornare a portarla via se si procede a una nuova fondazione, io temo molto di vederla in quel luogo, finché ci sarà quello che vi sta ora.

4. L'accusa che le muove di non far nulla per gli Scalzi riguarda l'ordine emanato da vostra paternità; quanto a mormorazioni sul resto, non ci credo, né che le possa rincrescere quello che si fa per me, perché la conosco: non è minimamente avara, ma, al contrario, molto generosa. Devono riferirgli l'opposto di quel ch'ella dice. Vostra paternità sa bene che Brianda mi ha scritto di ordinare che non si desse nulla a nessuno Scalzo, e un'altra religiosa mi ha detto che si era speso per essi più che per tutte le malattie che quell'anno erano state moltissime. A me sembra, padre mio, che anche se va lì santa Chiara (mentre c'è quello che vi si trova ora, e con la caparbieta di quelle monache), le troveranno difetti.

5. Quanto all'accusa di non aver cura delle inferme, è una grave calunnia, essendo grande la sua carità. Io mi sono vista molto imbarazzata, padre mio, con quella di prima, perché tutto è nulla quando non è in gioco l'onore, specie lì ove sono tanto vicine al mondo. Ciò che dicono dell'onore è un pretesto, perché ella è venuta via per ordine dei medici, ai fini della sua salute. Io non so davvero che cosa può fare a questo riguardo vostra paternità.

6. Mi diverte che il padre fra Antonio abbia avuto cura di proibire di far menzione di Brianda, ch'era il meglio che potesse fare. Vostra paternità esamini bene la situazione, per carità. Se si dovesse fare quello che meglio conviene, bisognerebbe portare lì una religiosa che fosse come Isabella di san Domenico, con una buona sottopriora, e togliere alcune di quelle che vi sono. È necessario che vostra paternità scriva brevemente al padre fra Antonio di non operare alcun mutamento, fino a che vostra paternità abbia ben riflettuto su tutto. Io gli scriverò che non posso far nulla fino a quando non conoscerò gli ordini di vostra paternità, e lo disingannerò su alcune cose.

7. Ciò che riguarda la casa mi ha fatto dispiacere; è penoso che non ci sia stato alcuno che se ne sia preoccupato; devono aver fatto solo una gran costruzione, mentre io vorrei che si terminassero due appartamenti e si erigesse il muro di cinta, affinché, se non ci fossero ora i mezzi per fare di più, non vada tutto perduto, perché ci staranno meglio (per poco che vi restino) che dove ora sono. Vostra paternità glielo scriva.

8. Io non so come il padre mio abbia conferito un mandato per Malagón senza metterlo bene sull'avviso. Le assicuro che mi sento come una stupida a causa di ciò; peraltro mi sembra un gran discredito per la casa, togliere e mettere senza criterio chi governi in essa. S'io credessi che N. possa emendarsi, la cosa migliore sarebbe che tornasse al suo priorato e la si facesse finita, ma ho perduto la speranza che possa emendarsi, e il padre Bartolomeo di Gesù, fra Francesco della Concezione e Antonio Ruiz hanno insistito tanto perché non ritornasse lì, che ritengo una temerità non tenerne conto. Vostra paternità prenda le dovute informazioni e faccia ciò che il Signore le consiglierà; sarà, infatti, questa la cosa migliore. Io lo supplicherò d'illuminare vostra paternità, ma è particolarmente necessario prevenire subito tale padre e ottenere che fra Antonio non martirizzi più quella santa, ché tale ella è. Dio sia sempre con vostra paternità. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

9. Non credo che sarà una mortificazione per Isabella di san Domenico andare lì; significherebbe rimettere a posto quella casa, e Brianda o Maria di san Girolamo potrebbero recarsi a Segovia. Vi provveda Dio. Per quanto riguarda la salute d'Isabella di san Domenico, il paese è caldo, ma, poiché gode di tanta stima, le monache non oserebbero dir nulla di lei. Ho riaperto questa lettera per cancellare ciò che dicevo del padre Mariano, nel caso che andasse perduta. Sono assai malcontenta di lui.

239. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ (?)

AVILA, 14 MAGGIO 1578

1. Gesù sia con vostra paternità. Avevo già scritto questa lettera e stavo per inviargliela quando sono arrivati i frati Scalzi che mi hanno consegnato quelle di vostra paternità. Le assicuro ch'esse mi hanno ridato la salute, perché da quando, ieri sera, ho ricevuto quelle di Malagón, mi sono talmente stancata a leggere e a scrivere che mi è aumentato il raffreddore di cui soffrivo. Ma ora queste sue lettere mi hanno procurato un tale diletto che ne sono rimasta assai sollevata. Sia benedetto Dio che dà salute a vostra paternità perché lo serva in tale misura e perché tante anime si giovino di lei, cosa che mi è di estrema consolazione. Ciò malgrado, io vorrei vederla da queste parti, perché, non avendo piovuto dove lei si trova, sarà impossibile che il paese non sia molto malsano, e non so che importanza possa avere star lì piuttosto che venir qui, a meno che il Signore, il quale tutto prevede, non abbia riservato quest'occasione al profitto di quelle anime; la sua presenza lì, infatti, non può mancare di dare grandi frutti.

2. Ho dimenticato di dirle nell'acclusa lettera quanto mi sia dispiaciuto sapere che fra Ferdinando Medina abbia dato l'abito alla nostra religiosa. Non so che mania abbia quella priorina di compiacere quei frati. Dall'acclusa lettera di fra Angelo vostra paternità vedrà come già sapessero che lei doveva accompagnare sua sorella. Ho avuto piacere che non l'abbia fatto; ora l'occasione è molto più favorevole. Ho già scritto ad Ardapilla, pregandolo di adoperarsi presso vostra paternità perché venga, e aggiungendogli alcune sciocchezze; fra l'altro gli dicevo che quand'anche no voglia venire, alla fine dovrà pur farlo, perché non può essere altrimenti.

3. Ho già pensato quanto gioverebbe al mio riposo mia figlia Maria di san Giuseppe, la quale con la sua scrittura, la sua abilità e la sua allegria mi darebbe un po' di sollievo. Dio potrà adoperarvi dopo la sua professione, anche se le giovani non riescano a trovarsi molto bene con le vecchie, tanto ch'io mi stupisco perfino di come vostra paternità non si stanchi di me; senonché Dio lo permette perché io possa sopportare la vita che mi dà, con così scarsa salute e senza gioie, salvo questa. Credo anche che coloro i quali ricevono doni da Dio e lo amano davvero, non possono tralasciare di allietarsi della compagnia di chi desidera servirlo.

4. Mi rincrescerebbe molto se Ardapilla se ne venisse ancora con questo ritornello dell'Incarnazione, e ho domandato a vostra paternità se, in base ai suoi poteri, me lo può ordinare, ma non ho avuto alcuna risposta. Sappia ch'io mi adopererò come posso per non farlo, convinta che senza i confessori, oltre che senza un mutamento di obbedienza sarebbe una pazzia, ma se mi ci obbliga sotto pena di peccato, veda un po' quale sarà la mia situazione.

5. Per carità, mi scriva in modo preciso che cosa devo e posso fare, ché queste non son cose da scriversi troppo confusamente. E mi raccomandi sempre molto al Signore, perché sono ormai assai vecchia e stanca, anche se non è così dei miei desideri. Darò i suoi saluti alle consorelle. Vorrei che vostra reverenza venisse con il priore di Mancera. Mi

sembra – le assicuro – che d’ora in poi lei perda il suo tempo là, non essendo più il momento opportuno per attendere a prediche.

6. Che chiasso fanno quelle monache per quei cento reali! Guardi se non ho ragione di dire che bisogna procedere in tutto con molta prudenza durante queste visite; venendo un nuovo superiore, è molto importante che non possa appigliarsi a nulla. Ciò mi ha fatto proprio sdegnare, perché colei che li ha dati – la quale sovrintendeva a tutto – avrebbe ben potuto evitare che si annettesse alla cosa tanta importanza. Per fra Antonio mi risulta indifferente, ma se mi toccano minimamente in quello che riguarda il mio Paolo, non lo posso sopportare; quanto a me, non m’importa nulla.

7. Dio la protegga, padre mio; egli mi fa una grazia singolare mantenendolo così in carne come mi dicono questi padri, nonostante tutto il suo lavoro. Sia benedetto per sempre. Donna Guiomar sarà felice della sua lettera. Sta bene. Oggi è il 14 maggio, e io sono la vera figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

8. Spero davvero che non abbia a nuocermi tutto questo mio scritto di ora, come quello per Malagón, anzi che mi giovi. Circa la fondazione di quel monastero, non conviene in alcun modo farla, se ci si sono messi di mezzo i francescani, intendo riferirmi a Villanueva. Per essi è una sede appropriata, ché sapranno aiutare le sorelle a mendicare – vostra paternità ha ragione –, cosa che è terribile in questi piccoli villaggi. La fondazione a Madrid è quella che fa al caso nostro: c’è una buona base di preparazione per poterla cominciare subito, e credo che sia importante, come anche inviare qualcosa a Huerta. Quando vedremo vostra paternità, daremo ordini in merito.

240. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 22 MAGGIO 1578

1. Gesù sia con vostra paternità. Questo padre è di passaggio, pertanto non potrò dilungarmi. Mi rincresce molto che non mi abbiano avvisato ieri sera della sua partenza. Io sto meglio, e il mio braccio anche.

2. Per quanto si riferisce a ciò che ha dovuto sopportare a causa del gatto, sono spaventata che abbia parlato così ostilmente di Speranza. Dio gli perdoni! S’egli fosse così perverso come lui dice, certamente non si sarebbero adoperati tanto a non perderlo. Sono molto contenta che vostra paternità non abbia inviato la lettera a Siviglia; ritengo, infatti, preferibile comportarsi verso di essi con tutta umiltà, perché veramente si è loro dovuto molto, e a molti di essi molto si deve ancora. Dalle cose che ho visto stimo questo padre poco prudente; pertanto non vorrei che protraesse troppo i suoi rapporti con lui.

3. Anche da Toledo mi hanno scritto che si lamentano molto di me; eppure, in verità, ho fatto quanto ho potuto e anche più di quel che dovevo: se, quindi, ci può essere una ragione di lagnarsi di vostra paternità e di me, penso ch’è quella d’esser stati così attenti a non dar loro dispiacere. E credo che se si fosse mirato solo a Dio e si fosse fatto unicamente per suo servizio quello che richiedeva un così buon desiderio, già la situazione sarebbe tranquilla, e tutti più contenti, perché il Signore stesso avrebbe appianato ogni cosa; ma quando le nostre azioni sono ispirate dal rispetto umano, il fine a cui si mira con esso non si ottiene mai, anzi va tutto al rovescio, come si vede ora. Quasi che fosse un’eresia quel che voleva fare! Come ho detto loro, ad essi rincresce che si sappia. Certo, padre mio, che loro e noi abbiamo avuto in gran parte preoccupazioni terrene in quest’affare. Ciò nonostante, sono contenta che la cosa sia andata così; vorrei che ne fosse soddisfatto nostro Signore.

4. Ho già scritto a vostra paternità quanto insistano i padri della Compagnia di qui perché il padre Mariano venga a vedere una fontana. Da tempo lo importunano. Ora ha scritto che verrebbe nel corso di questo mese. Supplico vostra paternità di scrivergli che non manchi di farlo in ogni caso: non se ne dimentichi.

5. Sono sbigottita di questo «incantamento» di fra Giovanni della Croce e del ritardo delle nostre trattative al riguardo. Dio vi porti rimedio. Da Toledo mi scrivono che il Tostado se n’è ormai andato via, anche se io non lo credo. Dicono che lasci al suo posto fra Angelo.

6. Non so che pensare del fatto che vostra paternità non venga da queste parti. Vedo che ha ragione, ma il tempo passa senza che si mandi nessuno a Roma, e noi tutti siamo perduti per speranze che dureranno le migliaia d’anni. Non ci capisco nulla e non vedo il perché Nicola rinunci ad andare, in quanto una cosa non impedisce l’altra. Io so bene che vostra paternità se ne preoccupa più d’ogni altro, ma l’adempimento degli obblighi verso il Generale non può

pregiudicare nulla, e questo è il momento buono. Se non si fa così, non credo che tutto il resto abbia durevole effetto; non sono mai dannose le diligenze per essere troppe.

7. Sarà molto adatto il nome di S. Giuseppe per quel collegio. Dio ne ricompensi vostra paternità: l'affare in questione sarebbe una gran cosa per l'Ordine. Quanto a Toledo, va benissimo, giacché quella monaca è molto ostinata, e la priora molto sciocca nel domandare se vostra paternità vuole che si faccia ricorso a un processo, trattandosi della casa e d'una somma così forte. Donna Guiomar è stata felice della sua lettera e anch'io; ciò non fa meraviglia.

8. Quel padre sente la distinzione che devono fare a Guadalajara fra lui e Paolo, essendo ben grande la differenza che corre fra loro due, e questa diversa indole naturale ha forza. Io amerei molto che vostra paternità avesse quella di mostrarglisi pieno di garbo, perché mi sembra che riveli una certa concitazione in quel che dice, ed è molto importante sopportare ognuno con le sue debolezze. Dio ci dia la forza necessaria per contentarlo, amen.

9. Mi chiedo che cosa risponderà vostra reverenza nei riguardi di tali monache. Quattrocento ducati per venti! Non ne vorrei neanche seicento. Bisogna aspettare la decisione di donna Maria de Mendoza, la quale non mancherà di far tutto bene. Mi dispiace molto di veder tali cose in materia di rendite.

10. Qui Atonia ha riferito tanti ordini dati da vostra paternità, che ne siamo rimaste costernate; per questo le ho domandato quale sia l'esatta verità. Creda, padre mio, che i nostri monasteri vanno bene e non c'è bisogno di gravarli di cerimonie, perché qualunque cosa è loro di peso: vostra paternità non si dimentichi di questo, per carità, e si curi solo di esigere che si osservino sempre le Costituzioni, nulla più; faranno già molto se le osservano bene. Per quanto riguarda le religiose, vostra paternità può darmi credito, perché vedo da quel che accade qui quanto accade lì; per poco che sia ciò che si ordina, diventa assai pesante, come sarebbe in primo luogo per me, salvo che fosse un ordine dato da vostra paternità in nome di Dio. Ch'Egli la conservi per molti anni. Oggi è il 22 maggio. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

241. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 4 GIUGNO 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Ho ricevuto due sue lettere, una per la via di Madrid, l'altra portata questa settimana dal mulattiere di qui, che ritarda tanto da farmi irritare. Tutto quello che vostra reverenza mi ha inviato è molto buono ed è arrivato senza alcun danno, compresa l'acqua; è eccellente, ma ora non ne occorre di più, questa basta. Spassose le brocchette che m'invia, ma basta di tutto. Siccome sto meglio, non ho bisogno di tante ricercatezze; qualche giorno devo pur mortificarmi.

2. Il braccio va migliorando, anche se non in modo da permettermi di vestirmi; dicono che presto, quando sarà più caldo, starà bene. La cassa dei doni era molto ben preparata, e così tutto il resto. Non ch'io mangi tante conserve; in verità non le amo, ma non perderò mai nella vita l'abitudine di dare. Siccome non ci mancano affari da sbrigare e la carità non si manifesta in tutti così piena d'ardore nel fare il nostro bene come nel padre mio il priore di Las Cuevas e nel padre Garcíálvarez, ogni cosa è utile.

3. La descrizione del fornello è così chiaramente espressa che non credo ci si possa sbagliare. Lo stanno già facendo. Tutte sono ammirate del suo ingegno e le sono grate, assai grate, come lo sono io, essendo bene evidente l'amore che mi porta, pronta sempre, com'è, a contentarmi in tutto. Ne sono ben convinta, ma oso dire che me ne deve ancor più, perché io sono stupita di amarla quanto l'amo. Non pensi che alcuna la superi a questo riguardo: non tutte si confanno al mio carattere come lei. Il male è che le posso giovare ben poco, per esser così miserabile, ma ho gran cura di raccomandarla a Dio.

4. Sono rimasta afflitta del male che mi dice d'avere al cuore, perché è un male assai penoso; non me ne meraviglio, con tutti quei terribili travagli che ha sofferto, e completamente da sola. Anche se il Signore ci ha fatto la grazia di darle la virtù e il coraggio necessari per sopportarli, la natura ne risente. C'è una cosa di cui deve rallegrarsi: la sua anima è ora molto più avvantaggiata (e creda che non lo dico per consolarla, ma perché vedo che è così), e questo, figlia mia, non si verifica mai senza che ci costi molto. La prova a cui ora soggiace mi ha procurato una enorme pena, perché è causa di turbamento per tutte: è già molto che ci sia un po' di miglioramento. Io spero in nostro Signore che guarirà, poiché non

poche affette da questo male guariscono, ed ha grande importanza che si lasci curare. Dio vi provvederà; forse vuol dare loro questa croce per poco tempo e trarrà da essa un gran bene. Io gliene rivolgo viva supplica.

5. Stia attenta ora a quello che le dirò: la veda il meno possibile, perché per la sua malattia di cuore è cosa tanto nociva che lei potrebbe aggravarsi sensibilmente – badi che glielo ordino –; scelga due religiose fra quelle che hanno più coraggio, che si occupino di lei; le altre non c'è ragione che la vedano se non raramente; esse non tralascino d'essere allegre né si affliggano più che se assistessero chi è colpita da altro male; in parte, anzi, ella è meno da compiangersi, perché quelle che sono in tale stato non sentono il male come quelle colpite da altre infermità.

6. In questi giorni leggevamo qui che in un monastero del nostro Ordine dov'era santa Eufrasia, c'era una monaca come quella consorella, che obbediva solo alla santa, la quale, infine, la guarì. Forse potrà esserci là qualche religiosa di cui ella abbia timore. Se nei nostri monasteri non ci fossero travagli di cattiva salute, sarebbe come avere il cielo in terra e ci mancherebbero occasioni di merito. Può darsi che, picchiandola, non emetterebbe quelle grida, né ciò le farebbe alcun male. Fa bene a tenerla al sicuro; mi domando se non sia troppo sanguigna, perché mi pare che soffrisse di dolori alla schiena. Dio vi ponga rimedio.

7. Comunque, le assicuro che, anche se queste siano circostanze penose, non hanno nulla a che vedere con la pena che proverei se scorgessi imperfezioni o anime inquiete; poiché lì non si tratta di ciò, le malattie corporali non mi affliggono molto. Sa bene che se vuol godere del Crocifisso, deve portare la croce, e non è necessario domandarglielo – anche se mio padre fra Gregorio lo ritenga opportuno –, perché coloro che Sua Maestà ama sono da Lui condotti per la stessa via di suo Figlio.

8. L'altro giorno ho scritto al mio padre priore di Las Cuevas. Gli dica ora molte cose da parte mia e legga l'acclusa lettera che scrivo al padre Garcíálvarez; se le sembra buona, gliela dia. Lo stato della mia testa – che ancora è piena di rumore, anche se va un po' meglio – è la causa per cui non scrivo ad essi sempre, perché, quanto ad amarli, li amo molto. Faccia sempre lei le mie parti.

9. Sono stata contenta dell'ordine di nostro padre di far mangiare la carne alle due consorelle di grande orazione. Sappia, figlia mia, ch'io sono convinta che se fossero presso di me, non metterebbero tutto il mondo a rumore. Il fatto che siano molte le grazie da loro ricevute m'induce a dubitarne, e anche se alcune sono sicure, riterrei conveniente non far caso di esse; né lei né nostro padre vi diano importanza, anzi le smontino d'importanza; quand'anche siano vere, non ci si perde niente. Parlo di smontarle d'importanza, perché dicano loro che ci sono varie strade attraverso le quali Dio conduce le anime, alcune in un modo, altre in un altro, e che questo cammino non è quello di maggior santità, com'è vero.

10. Mi ha fatto piacere quello che dice Acosta e ch'egli abbia d'una di esse una tale opinione. Vorrei ch'ella non gli parlasse troppo, ad evitare che egli perda la stima che ne ha, se qualcosa non risulta vera, com'è accaduto a me con lei. Non dico ch'ella abbia perduto merito ai miei occhi, perché so bene che, anche se spesso son grazie che vengono da Dio, a volte possono essere solo frutto d'immaginazione. Mi sono dimenticata quand'è che doveva avverarsi quello che l'altra ha detto; mi faccia sapere se risulterà menzogna o verità, perché con questo corriere è sicuro che le lettere arrivino. Ora penso ch'è meglio ch'io non risponda a Garcíálvarez fino a che lei non mi faccia sapere s'egli è un po' al corrente di queste cose, perché io gli possa scrivere al riguardo; gli dia solo il mio vivo ricordo e gli dica che la sua lettera mi ha fatto molto piacere e che gli risponderò.

11. Quanto alle due religiose che vogliono entrare, badi bene a quel che fa. È molto, certo, che ne sia contento il padre Nicola. Nostro padre, con la grazia del Signore, verrà lì in settembre e forse prima, perché ne ha ricevuto già l'ordine (come loro sapranno); faccia allora quanto egli le comanderà. Mi rincresce molto di vederlo fra quella gente. È ben necessaria l'orazione. Tutte le si raccomandano molto.

12. Oh, che salti ha fatto Teresa per quello che lei le ha inviato! È straordinario l'amore che ha per lei. Credo che lascerebbe suo padre per seguirla. Più cresce, più aumenta in virtù e si rivela notevolmente assennatina; fa già la comunione e non con poca devozione. Ma la mia testa si stanca, pertanto non dico altro se non che Dio me la conservi, come io gliene rivolgo supplica.

13. Mi raccomandi vivamente a tutte, compresa la portoghese e sua madre. Cerchi di fuggare le pene e mi dica come va il suo mal di cuore. L'olio di fior d'arancio è assai buono. Da qualche giorno sto meglio col cuore; infine, il Signore non vuol dare tanti mali insieme. Oggi è il 4 giugno.

14. Guardi quello di cui la supplico nell'accluso foglio, o meglio, che le chiedo per amor del Signore; deve impegnarsi con moltissima cura, perché è cosa raccomandata da una persona a cui sono molto obbligata; le ho detto che se non ci riesce vostra reverenza, non ne verrà a capo nessuno, visto che la ritengo abile e fortunata nel perseguire ciò che vuole; deve, dunque, prendersela molto a cuore, perché mi renderà così assai contenta. Forse il padre priore di Las Cuevas potrà fare qualcosa, anche se quegli in cui confido di più è il padre Garcíálvarez. Sembra una cosa difficile, ma, se Dio vuole, tutto è facile. Ne sarei consolata in grado estremo e credo che sarebbe anche servire utilmente nostro Signore, perché mira al profitto delle anime e non può nuocere a nessuno.

15. Quello che bisogna ottenere è un anno intero di prediche del padre Salucio (che è dell'Ordine domenicano), le migliori che si possano avere; se non si riuscisse ad averne tante, il maggior numero possibile, purché siano assai buone. Un anno di prediche sono: quelle di una Quaresima e di un Avvento, delle feste di nostro Signore, di nostra Signora e dei santi dell'anno, quelle domenicali che vanno dall'Epifania all'Avvento, e dalla Pentecoste fino all'Avvento.

16. Mi è stato raccomandato il segreto, pertanto non vorrei che ne parlasse, salvo a chi può esserle di giovamento. Piaccia al Signore che le arrida in ciò la buona sorte; quando me le invierà, lo faccia servendosi di quest'uomo a cui dia un buon porto, e indirizzi qui, a San Giuseppe, le lettere, finché vi sarò io; è meglio che inviarle a mio fratello, anche se sono per lui; è più sicuro, nel caso ch'egli dovesse assentarsi. Infine, mandi il maggior numero di prediche che riesca ad avere, se non può trovarle tutte, mi è di gran consolazione il bene che il padre Garcíálvarez e il padre fra Gregorio dicono di vostra reverenza e delle sue figlie: come se, essendo loro confessori, potessero parlare diversamente! Piaccia a Dio che sia la verità. La serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

242. AL PADRE GONZALO DÁVILA, AD AVILA

AVILA, ESTATE 1578

1. Gesù sia con vostra grazia. Da tempo non ero stata così mortificata come oggi dalla lettera di vostra grazia, perché non sono tanto umile da voler passare per superba, né vostra grazia dovrebbe voler mostrare la sua umiltà tanto a spese mie. Non ho mai desiderato di strappare con uguale piacere una lettera di vostra grazia. Le assicuro che sa ben mortificarmi e farmi capire quello che sono, visto che le sembra ch'io mi creda capace di poter insegnare. Dio me ne liberi! Non vorrei neanche pensarlo. Ma capisco che la colpa è mia, pur non sapendo se la maggior colpa sia il mio desiderio di vedere vostra grazia in buona salute, perché le insensatezze che le dico può darsi che provengano da questa debolezza e dall'amore che ho per lei, amore che mi fa parlare con libertà, senza riflettere sulle mie parole, tanto che poi ho avuto anche scrupolo di alcune cose di cui avevo parlato con vostra grazia, e se non mi restasse quello d'essere disobbediente, non risponderei a ciò che vostra grazia domanda, perché ne provo una gran contrarietà. Dio lo accetti, amen.

2. Uno dei miei grandi errori è giudicare in materia di orazione secondo la mia esperienza; pertanto vostra grazia non deve far caso di quel che posso dire, perché Dio le darà ben altra capacità di quanta non ne dia a una donnetta come me. Quando considero la grazia di cui nostro Signore mi favorisce d'averlo così costantemente presente, e vedo pure gravarmi addosso molte cose che devono passare per le mie mani (di fronte alle quali non ci sono persecuzioni né travagli che mi siano ugualmente d'ostacolo), s'esse son tali ch'io possa sbrigarle in fretta, mi accade, e molto di frequente, di andare a letto all'una, alle due e anche più tardi, perché l'anima non sia poi obbligata ad attendere ad altre cure che non riguardino la contemplazione di Colui che ha presente. Nei confronti della salute mi ha fatto molto male, pertanto dev'esser frutto di tentazione, anche se mi sembra che l'anima resti libera, come chi, avendo un affare di grande importanza e urgenza, conclude presto gli altri, affinché non gl'impediscano minimamente di attendere a quello che ritiene essere più necessario. Così tutto ciò che posso lasciar fare alle consorelle mi è motivo di grande gioia, anche se in qualche modo si farebbe meglio per mano mia; ma, siccome il fine non è questo, Sua Maestà vi supplisce Lui, ed io mi trovo molto più avvantaggiata nella vita interiore quanto più procuro di allontanarmi dalle cose esterne. Pur vedendo chiaramente questo, spesso trascuro di cercar di farlo, e, certo, ne sento il danno e vedo che potrei impiegare ben maggiore diligenza al riguardo e che me ne troverei meglio.

3. Non mi riferisco con ciò a cose gravi, che non si possono eludere, e in questo deve anche consistere il mio errore, perché le occupazioni di vostra grazia lo sono e sarebbe mal fatto affidarle ad altre mani, ne sono convinta, senonché, vedendo che vostra grazia sta male, vorrei che avesse meno lavoro. Certo, è un motivo di render lode a nostro Signore constatare quanto impegno lei pone nelle cose che riguardano la sua casa: non sono così sciocca da non capire l'enorme grazia che Dio le fa nel darle questa capacità e il suo gran merito. Ne provo molta invidia; vorrei che il mio superiore fosse come lei. E poiché Dio mi ha dato vostra grazia per mio superiore, desidererei che si prendesse tanta cura della

mia anima quanta se ne prende per la fontana, cosa che mi ha molto divertita, ma è così necessaria per il monastero, che tutto quello che vostra grazia fa a tal fine è pienamente giustificato.

4. Non mi resta altro da dire. Davvero, io le parlo con la stessa assoluta sincerità con cui parlo a Dio, e mi rendo conto che tutto quel che si fa per compiere veramente bene una carica di superiore è così gradito a Dio che in breve termine egli dà quanto darebbe in un lungo lasso di tempo a chi vi si adopera scrupolosamente. E lo so per esperienza, come le ho detto, senonché, vedendo vostra grazia così di frequente estremamente occupato, d'un tratto mi è passato per la mente quanto le ho detto, e più ci penso, più vedo, ripeto, quale differenza ci sia tra vostra grazia e me. Io cercherò di correggermi, non manifestando più i miei primi impulsi, visto che mi costa così caro. Non appena la vedrò in buona salute, la mia tentazione cesserà. Ci pensi il Signore, come può farlo e come io desidero. Suddita di vostra grazia, Teresa di Gesù.

243. AL PADRE DOMENICO BÁÑEZ, A SALAMANCA

AVILA, 28 LUGLIO 1578

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia, padre mio. Ho ricevuto da lei una lettera e con essa i favori e la carità di sempre; vostra grazia me ne ricolma in modo tale ch'io non so che dire se non supplicare Dio di dargliene ricompensa come degli altri benefici.

2. Per quanto riguarda la sua venuta ad Avila, le assicuro che mi è stato così penoso vederla in compagnia di chi le dava tanta afflizione, oltre alle cattive condizioni di salute di cui ha sofferto qui, che, a meno di averne una gran necessità, non la supplicherei di prendersi vacanze a un tale prezzo da parte sua per farmi piacere. Io adesso non ne ho alcun bisogno, grazie a Dio, e non mi mancano mai occupazioni e tribolazioni a impedirmi di godere del conforto che vorrei; pertanto supplico vostra grazia di non venire; veda, invece, qual è il luogo che può esserle di maggior gradimento e vada lì, perché è una necessità per chi lavora tutto l'anno come lei; inoltre se il padre Visitatore capitasse qui durante il suo soggiorno, potrei goder poco della sua compagnia.

3. Creda, padre mio, che ho capito che il Signore non vuole ch'io abbia in questa vita se non croci e sempre croci, e il peggio è che a tutti quelli che desiderano darmi conforto ne tocca una parte; vedo pertanto che vuol tormentarmi anche per tale via. Sia benedetto per tutto.

4. Mi addolora molto la disgrazia del padre Padilla, perché lo ritengo un servo di Dio. Piaccia a Lui di far apparire la verità: chi ha tanti nemici ha grandi sofferenze, e tutti corriamo questi rischi, ma è ben poco perdere la vita e l'onore per amore di un così buon Signore. Vostra grazia ci raccomandi sempre a Lui, perché le assicuro che tutto è assai ingarbugliato.

5. Io di salute sto discretamente; il braccio, anche se ancora menomato, perché non posso vestirmi, va migliorando, e io vorrei migliorare nell'amor di Dio. Sua Maestà protegga vostra grazia e le dia tutta la santità di cui lo supplico, amen. Oggi è il 28 luglio. L'indegna serva e vera figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

6. Queste sue serve le si raccomandano tutte vivamente. Vostra grazia non consenta alla priora di non mangiare carne, e le dica di aver cura della sua salute.

244. A SUOR MARIA DI GESÙ, A TOLEDO

AVILA, FINE DI LUGLIO DEL 1578

Io so ciò che avviene là, e che Cristo nostro Signore e la sua santissima Madre le hanno comandato di sovvenzionare due feste, una del Santissimo Sacramento e l'altra della Natività di nostra Signora. Lo faccia, perché è volere di Dio, ed io ne ho particolarmente piacere.

245. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A PEÑARANDA (?)

AVILA, AGOSTO 1578

1. Lo Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio, e le dia forze per sostenere questa battaglia; sono davvero pochi ai nostri tempi quelli contro i quali il Signore permette che si accaniscono con tanta furia i demoni e il mondo.
2. Sia benedetto il suo nome, poiché ha voluto che vostra paternità acquisti tanti meriti, e tutti insieme. Le dico che se la nostra natura non fosse debole, la ragione ci fa ben comprendere quale grande motivo abbiamo d'essere lieti. Ho ritrovato la tranquillità nel sapere che vostra paternità non teme la scomunica, anche s'io non ho mai avuto il dubbio che potesse essere scomunicato...
3. Dio vegli su vostra paternità e mi conceda di vederla con calma un giorno, foss'anche solo per rianimarci a soffrire ancora. Tutte le si raccomandano molto.
4. Piaccia a Dio che mi risponda a tutto, perché è diventato molto biscaglino. Io so che ve n'è stato motivo, ma in così grande occasione di sofferenza per me, nessuna ragione sarebbe dovuta valere...

246. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 8 AGOSTO 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI ALBA DE TORMES (SALAMANCA)

1. Gesù sia con vostra grazia. Qui e là Dio impone a tutti prove; sia benedetto per sempre. Vostra grazia non abbia pena per la partenza di don Gonzalo con Lorenzino, perché mio fratello non vi consentirà: non gli sembra, infatti, che sia cosa conveniente. Io non gli ho scritto perché il domestico se n'era già andato quando mi hanno consegnato la sua lettera; adesso li raccomando a Dio.
2. Vostra grazia sappia che siamo sotto i colpi di prove d'ogni genere, perché ci hanno portato un Contro-Breve e ora dobbiamo esser tutti sotto l'autorità del Nunzio. Non me ne affliggo molto, perché sembra che sia forse la strada migliore per arrivare a una provincia separata, e per non vedere il padre Gracián fra questa gente.
3. Ho tanta fretta che non so come riesco a scrivere anche solo questo, perché invio certi avvisi alle nostre case; pertanto aggiungo solo la preghiera di raccomandarmi a Dio. Non sto peggio del solito, perché i travagli sono per me salute e medicina.
4. Molti saluti al signor Giovanni de Ovalle e alla signora donna Beatrice; le religiose di qui li inviano a vostra grazia. I miei fratelli stanno bene; ancora non sanno che io le mando lì Pietro. Oggi è l'8 agosto, e io sono la sua, Teresa di Gesù.

247. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A PEÑARANDA (?)

AVILA, 9 AGOSTO 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: COMPAGNIA DI SANTA TERESA (MADRID)

1. Gesù sia sempre con vostra paternità, padre mio. Le ho scritto ieri per la via di Mancera e ho mandato la lettera al sottopriore chiedendogli d'informarsi se vostra paternità stava a Peñaranda, come mi scrive, e di non farlo sapere a nessuno, fosse pure un frate, tenendo la cosa per sé; accludevo due lettere di Rocco in cui insiste molto perché vostra paternità vada subito là; quantunque dica che le scrive direttamente, ho paura che intercettino le sue lettere; pertanto le scrivo io quel che accade. E nel caso che vostra paternità non sia andato dove mi ha scritto, invio là un altro messaggero anche per avvisare la priora su come deve rispondere. Rocco insiste molto perché non si dica niente di diverso, sostenendo che sarebbe la nostra rovina, e m'invia per iscritto la risposta che le accludo. Ho già avvisato gli altri

monasteri. Piaccia a Dio che non ve ne sia bisogno, perché fa una gran pena vedere queste anime affidate a chi non le comprende.

2. Ciò malgrado, tutta la mia preoccupazione e la mia pena sono rivolte al mio Paolo; oh poter vederlo libero! Non so certo perché, pur volendolo, non riesco ad appenarmi del resto. Il Signore vi provvederà, ma io sarei contenta se vostra paternità stesse in guardia da queste parti e non andasse là: ho una gran paura, infatti, che, andando e venendo per dire la Messa, non possa evitare d'incorrere in qualche pericolo.

3. Sono spaventata nel vedere come vanno le cose, e vorrei già saperla partito da lì e in un luogo sicuro; m'informi di dove si trova, per carità, affinché non resti a guisa di un'ebete quando devo comunicarle qualcosa, come lo sono davanti alle cifre che vostra paternità cambia senza avermene dato avviso. Amerei molto che lei avesse un compagno, fosse pure un converso.

4. Ieri è stato qui il priore di S. Tommaso. Non gli sembra fuor di luogo che vostra paternità aspetti la risposta di Giovanni per vedere come va a finire tutto ciò, prima di recarsi alla Corte, e il rettore pensa lo stesso, come mio fratello (ho detto loro che lei ha scritto a Giovanni); poiché portano i Brevi al presidente, non vedo la ragione per cui le fanno tanta fretta. Solo due motivi mi spingono a desiderare che lei vada lì: uno, la gran paura che da queste parti possano prenderla, e se ciò dovesse essere (Dio la liberi!), è preferibile per lei partire; l'altro, che prima di un abboccamento col re potessimo vedere come si comporta il Nunzio con vostra paternità; ciò nonostante, sarà bene che l'incontro col Nunzio avvenga alla presenza del presidente.

5. Questo ho scritto ieri a vostra paternità. Giudicherà lei il da farsi, perché io credo che il Signore le darà luce per risolvere la situazione, dal momento che le dà pace per sopportarla, come ho visto dalle sue conversazioni con lui. Si dà il caso, però, che domenica scorsa, cioè il 3 di questo mese, hanno notificato al padre Mariano un Breve che, a quanto intendo, è lo stesso che portavano lì, ma Rocco non ha dato molte spiegazioni. Dice solo che si profonde in parole e che annulla quel che ha fatto il Nunzio precedente (deve trattarsi di quanto dice vostra paternità, ma non ci capiscono niente); afferma che viene dal Papa (mentre non deve venire che dal Nunzio, perché nella risposta dichiara di obbedire a quello che sua signoria ordina); attesta che in esso gli viene comandato di non considerare vostra paternità come superiore e di non obbedire ad altri che al Nunzio.

6. Questo mi ha fatto piacere; forse non darà mano libera ai lupi, com'essi pensano, e, infine, vorrà contentare il re. Non esito a credere ciò che vostra paternità dice, che cercano di farla finita con le riforme, e non ci sarà gioia più grande per me di vedere vostra paternità libero da ogni fastidio, perché alla fin fine ci andrà bene.

7. Qui non ci hanno notificato nulla e neanche a Mancera, perché il provinciale non è uscito da Avila. Devono aspettare qualcosa. Rocco dice che il Breve dev'essere notificato a tutti i monasteri, e non specifica se debbano essere o no quelli dei frati. Ho già scritto ad Alba perché la priora tenga quella sorella, e a Teresa de Laiz perché non opponga resistenza. Mi è di così gran consolazione la grazia che Dio fa a vostra paternità di darle qualche momento di gioia fra tanti travagli, che non so come posso sentir pena.

8. Ero arrivata a questo punto quando si è presentato alla porta il reverendo padre Rioja con un notaio per notificare il Breve. Non hanno chiamato me, ma la madre priora; da quanto ne capisco, è lo stesso che hanno dovuto portare là e che – dicono – appare nel processo. Dio mi perdoni se non riesco ancora a credere che il Nunzio abbia mandato un tale ordine, voglio dire in quello stile. Se vostra paternità non si fosse attenuto al consiglio di tanti uomini dotti, non mi stupirei che ora avesse molta pena, ma siccome ha proceduto in tutto con estrema rettitudine, e se n'è stato più di un anno senza far le visite, fino a quando il Nunzio ha dichiarato che non gliene aveva tolto la facoltà, non so come ora si possa parlare così. In certo modo, anche se me ne affliggo molto, per altro verso m'ispira un affetto riverente la prudenza con cui lei ha agito di fronte a tante infamie. Le dico, padre mio, che Dio l'ama molto, e che lei ben procede a imitazione di Lui. Sia proprio contento, poiché le dà quel che lei chiede, cioè travagli, che contraccambierà in doni per vostra paternità, essendo giusto. Sia benedetto per tutto.

9. I dotti di qua sono concordi nel dire che, anche se il Nunzio desse ordini in merito a vostra paternità senza mostrare chi e che cosa gliene dia il diritto, lei non è obbligato a obbedirgli. Oh, che bei tesori sono questi, padre mio! Non si comprano a nessun prezzo, perché con essi si guadagna una così gran corona. Quando penso che lo stesso nostro Signore e tutti i suoi santi hanno seguito questo cammino, non mi resta che invidiare vostra paternità, perché io ora non merito più di patire, salvo che si tratti di condividere le sofferenze di chi amo tanto, il che è una prova ben più dura.

10. Domani ci metteremo d'accordo su come debba andare a Madrid Giuliano d'Avila per riconoscere quale superiore il Nunzio e rendercelo amico supplicandolo di non sottometterci ai Calzati; scriverò inoltre ad alcune persone affinché lo

plachino nei riguardi di vostra paternità, dandogli alcune informazioni e dicendogli che lei è rimasto senza far niente fino a quando ha saputo quanto egli comunicava e come gli ubbidirebbe sempre di gran cuore se non vi s'interponesse la certezza che il Tostado vuol distruggerci. Davvero io posso sinceramente dichiararle la mia soddisfazione, giacché, a patto che non ci assoggetti a questi «del panno», tutto mi sembrerà accettabile.

11. Giuliano deve chiedergli l'autorizzazione per le cose necessarie nei nostri monasteri, come il permesso di far entrare gli operai e cose simili, essendomi stato detto che, in quanto gli si presti obbedienza, resta subito quale Superiore.

12. Il Signore ci conceda il suo favore; non ci possono obbligare ad offenderlo, il santo Paolo mi resta in casa, e nessuno mi può esimere dalla promessa che ho fatto a questo santo.

13. Queste sorelle hanno sofferto del Breve, soprattutto per quanto vi si dice di vostra paternità; le si raccomandano molto e molto si prega per lei. Non c'è nulla di che temere, padre mio, ma solo lodare Dio che ci conduce per la strada percorsa da Lui. Sua Maestà mi conservi vostra paternità e si compiaccia di farmelo rivedere fuori di queste lotte. Oggi è la vigilia di S. Lorenzo. L'indegna serva e vera figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

248. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 9 (?) AGOSTO 1578

Al magnificentissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale di sua maestà.

Credo che oggi doveva parlare al re, il quale è arrivato ieri all'Escorial. Guardi bene che ci sia garanzia di sicurezza, se si rimette alla discrezione del Nunzio, perché vedo che molte cose hanno corso più di fatto che di diritto. L'affare della provincia è quello su cui bisogna impegnarsi a fondo... fratello, supplico vostra grazia di far rimettere l'acclusa lettera nelle sue proprie mani.

249. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

AVILA, 14 AGOSTO 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI CABRERA (SALAMANCA)

Per il nostro padre visitatore, il Maestro fra Girolamo Gracián della Madre di Dio, nelle sue mani.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Se vostra paternità non fosse passato di qui, avrei acquistato ben pochi meriti da questi travagli, perché la mia sofferenza era quasi nulla, ma dopo ho pagato tutto insieme. Le assicuro ch'è stata così grande la mia commozione nel vedere vostra paternità, che tutta la giornata di ieri, mercoledì, sono rimasta col cuore così angosciato che non riuscivo a tirarmi su, considerando la sua grande afflizione, pienamente giustificata dal fatto di trovar pericoli in tutto ed esser costretto a camminare di soppiatto, come un malfattore. Ma la fiducia nel buon esito finale non mi abbandona d'un punto. Il caso vuole, padre mio, che il Signore abbia trovato un buon mezzo per farmi soffrire, disponendo che i colpi siano dati là dove mi procurano maggior dolore che se fossero dati a me.

2. Oggi, vigilia di nostra Signora, il buon Rocco mi ha mandato la copia dell'ordinanza, che è stata per noi motivo di gran consolazione, perché se il re prende la cosa in tal modo, vostra paternità è fuori di pericolo, preoccupazione che ha tormentato tutte noi, perché circa il resto vedo molto coraggio in queste consorelle. Il Signore ha voluto che la sua pena durasse poco, ed è stata una fortuna che vostra paternità sia partito in quel momento, passando per l'Escorial.

3. Per mezzo di questo messaggero, che è Pietro, mi dirà che cos'è avvenuto là, e tutto quello che avviene ora. Faccia avvertire Valladolid, dove tutte sono in gran pena; mi hanno mandato un messaggero, avendo saputo quel ch'è accaduto al padre fra Giovanni di Gesù.

4. Inoltre non dimentichi di vedere se si può fare qualcosa per fra Giovanni della Croce e dirmi se è opportuno da parte nostra mandare qualcuno al nunzio perché gli Scalzi si dimostrino ligi a una certa obbedienza, visto che, di fatto, noi gli abbiamo obbedito. Tratteremo anche qui tale questione come meglio potremo e ci atterremo a quanto decideremo, nel caso che vostra paternità non fosse lì: dopo aver ubbidito, ciò non può nuocere alla giustizia della nostra causa. Oggi ho ricevuto lettere da Valladolid e da Medina: non è stato loro notificato nulla. Devono aver saputo ciò che accade qui, perché non credo che siano trascurati questi miei fratelli.

5. Padre mio, mi dà molta preoccupazione il fatto che in quest'ordinanza e in tutta questa baraonda non risuoni il nome di altro Visitatore che non sia quello del padre mio Gracián: non vorrei che da Roma giungesse qualcosa contro di lui; pertanto mi sembra che vostra paternità debba ricordarsi della luce vista da Paolo – che pare sia stata confermata da Angela – e si allontani quanto può da questo fuoco, purché ciò non irri il re, nonostante tutto quello che le possa dire il padre Mariano, perché la coscienza di vostra paternità non è tale da adattarsi a situazioni in cui lottino pareri diversi; anche, infatti, quando non c'è nulla da temere, lei è in preda ai tormenti, come lo è stato in questi giorni; del resto tutti l'approveranno. Se la vedano da soli, con le loro dispute.

6. Una volta che tutto sia ben sistemato e sicuro, farà già molto esponendosi al pericolo senza aggiungervi anche gli scrupoli. Io le assicuro che la maggior pena che ho provato in tutta questa enorme confusione è la paura che ho avuto, nascosta non so dove, che lei non potesse restare privo di questa visita. Se il Signore lo vorrà, la proteggerà, come ha fatto finora, ma io non mi sentirò mai libera da angoscia.

7. Per quanto riguarda l'esortazione che le ho rivolto ad allontanarsi, occorre tutto il buon senso di vostra paternità, affinché non sembri se non timore d'offendere Dio, il che è la verità. E se vostra paternità dovesse parlare al Nunzio, si giustifichi, qualora volesse ascoltarla a questo riguardo, chiarendogli che sarà sempre felice di obbedirgli, e che se ha accettato quell'incarico è stato perché sapeva che il Tostado voleva ostacolare la riforma cominciata, aggiungendo ch'egli può informarsi della situazione, ed altre cose di tal genere. Inoltre tratti della provincia servendosi di tutte le occasioni possibili e accettando qualunque condizione le sia richiesta, perché questo è il nocciolo della questione, da cui dipende anche la Riforma.

8. Si dovrebbe parlarne parimenti con il re, il presidente, l'arcivescovo e con tutti, mostrando gli scandali e la guerra che nascono dalla mancanza della creazione di tale provincia, specialmente nei riguardi dei Calzati di Castiglia: siccome per essi non c'è Visitatore né giustizia, fanno quello che vogliono. Vostra paternità saprà dirlo meglio di me, che sono assai sciocca a scrivere questo, ma temo che altre preoccupazioni possano farglielo dimenticare. Non so se sarà Pietro a portare questa mia, perché non trova una mula; comunque sarà un messaggero sicuro. Mi avvisi di tutto, per carità, anche se avrà poco tempo, e mi dica come sta il padre Mariano.

9. Queste sorelle le si raccomandano molto. Se le sentisse esaltare le sue pene, ne gioirebbe, e tutto è per il padre mio. Mi affligge il pensiero di quelle di Beas e di Caravaca, perché abbiamo mandato loro un messaggero e saranno angosciate, né potranno sapere tanto presto di più, anche se le nostre lettere erano piene di speranza, salvo quanto riguardava le pene di vostra paternità, affinché lo raccomandassero più vivamente a Dio. Se ci fosse da quelle parti qualcuno con cui avvisarle, lo dica a Rocco, per carità, al quale invio quanto manca per i mille ducati che gli dobbiamo, detratti i cinquanta che gli ho mandato ieri. Mi dispiacerebbe molto se vostra paternità dovesse restare là con questo caldo, e a patir fame. Siccome la verifica di questi affari durerà molto, sarebbe certo opportuno che andasse a Mancera. Ci pensi, per carità; così saremmo più vicini.

10. Mi dica, inoltre, che se n'è fatto dei prigionieri di Pastrana. Oh, se potesse ripetere la visita per riparare il tormento di quella precedente! Dio lo faccia e dia a me la grazia di vederla in modo che non debba continuare a sentirmi con tanti timori. Amen. È la vigilia di Nostra Signora di agosto. Infine, nelle sue feste ci vengono sempre travagli e consolazioni, come doni suoi. L'indegna suddita e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

250. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

AVILA, 19 AGOSTO 1578

AUTOGRAFO PARTE: CARMELITANE SCALZE DI MEDINA DE RIOSECO (VALLADOLID)

Per mio padre il maestro fra Girolamo Gracián della Madre di Dio, nelle sue mani.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Ci siamo molto rallegrate della lettera portata da Pietro, piena di buone speranze che sembra non mancheranno di realizzarsi. Vi provveda nostro Signore nel modo che torni a suo maggior servizio. Tuttavia, finché non saprò che Paolo ha parlato con Matusalemme e come gli è andato il colloquio con lui, non sarò libera da preoccupazioni. Per carità, appena vostra paternità ne abbia notizia, me lo scriva.

2. Sono rimasta assai dolente della morte di un re così cattolico qual era quello del Portogallo e mi sono sentita irritata verso coloro che lo hanno fatto esporre a così gran pericolo. Da ogni parte il mondo ci dimostra che nessuna gioia è sicura se non la cerchiamo nella sofferenza.

3. In tutti i modi possibili o comunque si volesse, a qualsivoglia condizione, vostra paternità si sforzi di ottenere la separazione della provincia, giacché, pur non venendo meno altri travagli, questa sicurezza sarebbe già molto. Se adesso quelli del panno insistessero anch'essi con il nunzio a questo scopo (credo, infatti, che lo faranno di buona voglia), sarebbe cosa molto utile. Non vorrei che si trascurasse questo tentativo, perché il Nunzio, se non vede opposizione, lo farà più volentieri.

4. Ci ha divertito molto la sua risposta ai Calzati circa l'impegno della loro azione a Medina e i loro sforzi per persuadere le monache ad obbedire al Provinciale del panno. Lì c'è Valdemoro come vicario, che non ha avuto voti sufficienti per essere eletto priore, e il Provinciale lo ha lasciato come vicario, affinché salvasse le sorti di quel convento; egli, dopo i fatti precedenti, è in rapporti tesi con la priora Alberta. Vanno dicendo ch'esse dovranno prestar loro obbedienza e molte altre cose. Le religiose sono morte dalla paura di lui. Io le ho già rassicurate.

5. Non appena vostra reverenza capisca che è bene da parte nostra qualche manifestazione di deferenza verso il Nunzio, ce lo faccia sapere, e ci dica presto, per carità, come le è andata la visita a lui, perché fino a quando non saprò questo, non sarò tranquilla, anche se spero nel Signore che tante orazioni daranno il loro frutto perché tutto vada bene. Sono stata molto contenta che vostra paternità abbia un così buon alloggio; ne aveva proprio bisogno dopo aver sofferto tanti travagli. Vorrei che vostra paternità andasse a vedere il Nunzio per la prima volta con il conte di Tendilla. S'egli vuole scusare vostra paternità, lei avrà piena discolpa da tutte le calunnie.

6. Io le dico d'esser certa che se una persona autorevole chiedesse al nunzio la libertà di fra Giovanni, egli darebbe subito ordine di rimandarlo ai suoi conventi; basterebbe dirgli d'informarsi circa questo padre e di come lo tengano in prigione ingiustamente. Non so che destino sia quello per cui nessuno si ricorda di questo santo. Se Mariano ne parlasse alla principessa d'Eboli, ella se n'occuperebbe.

7. Quelli della Compagnia fanno premura per la venuta del padre Mariano, di cui hanno molto bisogno. Se lì non vi è gran necessità di lui, supplico per carità vostra paternità di procurare che venga; da molto insistono per averlo. Ora inviano una lettera al Nunzio perché lo autorizzi a ciò. In tutto, fra andata e ritorno, sono cinque o sei giorni, perché per star qui basta una mezza giornata o un giorno. Non se ne dimentichi vostra paternità dopo questi altri affari. Consideri come cade a proposito affidarle tale incarico, che sembra di poco rilievo, ma qui vi danno moltissima importanza.

8. Non so come ricambiare don Diego per il molto che gli dobbiamo; di fronte a tanta carità, il pagamento deve venire dall'alto. Vostra paternità gli dica molte cose da parte mia, e che lo supplico di non abbandonare vostra paternità finché non sarà al sicuro, perché sono spaventata da tutte queste morti che avvengono nei viaggi. Dio liberi da pericoli vostra paternità, per la sua divina bontà. Mi raccomando alle preghiere della signora donna Giovanna; dica molte cose al signor segretario e a quelle signore. Desidero vivamente che non siamo più causa di dar loro tante pene.

9. Vostra paternità sappia che il nostro padre Generale ha scritto, come vedrà dalla lettera acclusa, a donna Quiteria. Dio perdoni a chi lo informa così male. Se Sua Maestà ci fa la grazia dell'istituzione della provincia, è doveroso inviar subito qualcuno là, perché credo che saremo i suoi figli più cari. Siamolo intanto di Sua Maestà e avvenga ciò che vuole avvenire. Egli ci conservi vostra paternità, amen.

10. Suonano a Mattutino, e così non aggiungo altro se non che priora e consorelle stanno bene, sono molto sollevate e si raccomandano alle preghiere di vostra paternità, come mio fratello. Tutte sono molto soddisfatte dell'andamento degli affari. Quanto a me, la mia più grande gioia sarebbe che abbia fine quest'infausta storia di visite e che vostra paternità non debba più occuparsene, perché ciò mi costa ben caro; dal gran desiderio che ne ho, arrivo perfino a temere che un così gran bene non sia di lunga durata. Oggi è il 19 agosto. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù. Dio ricompensi vostra paternità per il regalo dell'immagine.

251. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 19 (?) AGOSTO 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: MADRI CONCEZIONISTE DE LA LATINA, MADRID

Al magnificentissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale di sua maestà, a Madrid.

1. ...non si affligga di nulla, il Signore vi porrà rimedio quando meno ci penserà. Presentemente la pena più grande che ho ed ho avuto è il non sapere se nostro padre è andato a mettersi nelle mani del signor Nunzio; avrei preferito di gran lunga saperlo in quelle di Dio ed esposto ai pericoli di un viaggio a Roma, anche se più gravi, nel caso ch'egli fosse uno di coloro designati per partire. Forse non so quel che dico.

2. Per carità, vostra grazia mi avvisi nel minor tempo possibile di quanto avviene, perché tutte ne siamo preoccupate, e mi dica come sta il padre fra Antonio, che mi ha dato motivo di grande afflizione; sono stati, infatti, duri colpi per chi, come lui, era già così malato e debole. È un santo e Dio lo tratta come tale.

3. Mi ha molto consolato la lettera del conte, che mi sembra scelto da Dio come mezzo di aiuto per noi. Gli rispondo con l'acclusa lettera che è di grandissima importanza e non vorrei che avesse cattiva sorte; se sua signoria è lì, vostra grazia gliela dia, altrimenti gliela invii con un corriere privato; pensi, ripeto, ch'è molto importante che non si perda. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

252. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

AVILA, 21/22 AGOSTO 1578

1. ... Le assicuro che ho sempre dinanzi agli occhi quel che hanno fatto a fra Giovanni della Croce; non so come Dio sopporti simili cose, perché neanche vostra paternità sa tutto. Durante questi nove mesi è stato in un carcere così stretto che vi entrava a stento, nonostante sia di così piccola statura, e in tutto questo tempo non si è cambiato la tunica, pur essendo giunto in punto di morte – solo tre giorni prima che se ne uscisse, il sottopriore gli ha dato una sua camicia –, sempre gravato di discipline durissime e senza che nessuno potesse vederlo.

2. Lo invidia moltissimo. In fede mia, il Signore ha trovato in lui oggetto di stima per il martirio! Ed è bene che si sappia, perché ci si guardi ancor più da questa gente. Dio li perdoni, amen...

3. Si dovrebbe aprire un'inchiesta per far vedere al nunzio ciò che quelli là hanno fatto a questo santo ch'è fra Giovanni, senza che avesse alcuna colpa, cosa assai deplorabile. Si dica a fra Germano, il quale lo farà, perché è molto sdegnato a questo riguardo...

253. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

AVILA, FINE DI AGOSTO 1578

Per mio padre il maestro fra Girolamo Gracián.

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Per chi, come me, desiderava vivamente scriverle a lungo rispondendo a quella lettera che mi ha inviato, piena di pessimismo e di malinconia, è stato un bene dover scrivere queste altre che le accludo, perché ormai la mia testa non ne può più. Faccia porre l'indirizzo nella lettera per il Nunzio, che non metto nel timore di sbagliare: lo può fare una delle signore di lì, quella la cui scrittura sia più simile alla mia.

2. Quanto a ciò che dicevo in principio, il mio Paolo è ben sciocco ad avere tanti scrupoli. Vostra paternità glielo dica. Nei riguardi di vostra paternità non c'è nulla da dire. Tutti i dotti sostengono che, finché non le notifichino il Breve, può

stare con la coscienza tranquilla; rimettersi nelle mani del Nunzio prima che il presidente appiani le cose sarebbe una pazzia, e vostra paternità, la prima volta, dovrebbe parlargli, potendo, davanti a lui.

3. Non vada profetizzando tanto in base ai suoi pensieri, per carità, ché Dio farà tutto bene. Ora capisco quanto mi ha detto Giuseppe durante l'assenza di Ardapilla: che per i nostri affari conveniva così; non ne dubito, essendo egli tanto malvisto. Di quegli altri eremitani non bisogna far caso, giacché Dio, come vuole che si scopra il male, scopre anche il bene. Alla Messa non è obbligato; io l'ho domandato, ma lei lo sa. Cercare di star lì in tutta segretezza bisogna farlo; questa è la mia preoccupazione. Se, conducendo così buona vita, ha tale pessimismo, che cosa avrebbe fatto se avesse sofferto l'esperienza di fra Giovanni?

4. Antonio Ruiz avrà il suo denaro. Se non è andato via, gli dica che ho già cento faneghe e che bisogna mandar subito il denaro di Malagón; ci saranno comprese le sue faneghe. Non ho testa per dirle di più, padre mio; resti con Dio, e poiché serve una tal dama come la Vergine che prega per lei, non abbia pena di nulla, anche se vede che ce ne sono ragioni. Molte cose alla signora donna Giovanna, Teresa di Gesù. Faccia dire al presidente che preghiamo vivamente Dio per la sua salute.

254. DIFESA DI GRACIÁN CONTRO IL BREVE DI FILIPPO SEGA

AVILA, FINE AGOSTO 1578

1. Quando è morto il Nunzio precedente, ritenemmo per certo che fosse ormai finita la visita. Ma i teologi e i canonisti di Alcalá, quelli di Madrid e alcuni di Toledo, consultati in materia, dissero di no, perché la visita era ormai cominciata; pertanto, anche s'egli era morto, non doveva interrompersi, ma esser portata sino in fondo, mentre se non si fosse cominciata, allora avrebbe avuto fine con la morte di chi ne aveva conferito i poteri. Anche il presidente Covarrubias tornò a dire di non abbandonarla, perché non era terminata. In questo furono tutti d'accordo.

2. In seguito il nuovo Nunzio, appena arrivato, gli disse di mostrargli i suoi poteri e i processi; egli avrebbe voluto lasciar perdere tutto. Gli fecero notare che il re ne sarebbe rimasto irritato, perché doveva rispettare anche il suo mandato. Allora andò dall'arcivescovo e gli disse quanto accadeva. Egli lo rimproverò, accusandolo d'aver il coraggio d'una mosca; lo esortò a render conto di tutto al re, e siccome il padre gli esponeva quali inconvenienti potevano sorgere, per amore del Nunzio, gli rispose che tutti potevano recarsi dalla somma autorità e lo fece andare dal re, il quale gli ordinò di ritornare ai suoi monasteri, dicendogli che avrebbe assunto informazioni.

3. Alcuni dotti, come anche il Presentato Romero a cui l'ho chiesto io qui, dicevano che siccome il Nunzio non aveva mostrato la facoltà che aveva di dar ordini in questo caso, egli non era obbligato a interrompere le visite, dando di ciò molte altre ragioni, giacché né aveva mostrato i suoi poteri allora né al momento presente (a meno di non averlo fatto negli ultimi dieci giorni); io so di certo che gli era stato richiesto da parte del re di mostrarli.

4. Nonostante tutti questi pareri, il padre Gracián stette circa nove mesi – poco più o meno – senza usare dei suoi poteri nemmeno per una firma, pur sapendo che il Nunzio diceva e giurava che non gli aveva mai proibito di visitare. E di questo ci sono molti testimoni, come anche della risposta data a un frate che lo pregava di rimuoverlo da quella carica, al quale disse che non aveva autorità per farlo.

5. Dopo questi nove mesi l'attuale presidente fece chiamare il padre Gracián e gli ordinò di riprendere le visite. Egli lo supplicò vivamente di non esigerlo da lui. Il presidente gli rispose che non era possibile, essendo tale la volontà di Dio e del re; che nemmeno lui avrebbe voluto occuparsi dell'ufficio che aveva, e altre cose del genere. Il padre Gracián gli domandò se doveva andare dal Nunzio. Disse di no, ma che se avesse bisogno di qualcosa, si rivolgesse a lui, e il Consiglio lo fornì di numerose ordinanze perché potesse giovare ovunque del braccio secolare.

6. Si è sempre pensato, in base a quanto si sentiva dire dal Nunzio, ch'egli non aveva potere sugli Ordini perché, essendosi il re irritato del suo comportamento verso Gracián, con ingiunzioni emesse così in fretta e senza dargliene avviso, non aveva fatto più nulla fino a questi ultimi tempi (riteniamo ora che gli sia venuto un ordine superiore dal Papa, per agire come agisce, ma non perché lo abbia mostrato nel Consiglio né a nessuno, a quanto si sa).

7. Il padre Gracián ne è rimasto assai turbato, perché se si rimetteva al giudizio del Nunzio e non eseguiva l'ordine del re, eravamo perduti senza il suo favore (è lui quello che ci sostiene e intercede per noi presso il Papa), specialmente perché si sapeva con certezza che il Nunzio cercava di far nominare visitatore il Tostado, il vicario mandato dal

Generale, carmelitano di quelli del panno, ed eravamo sicuri ch'egli veniva ben determinato a far sparire tutte le nostre case, essendo tale la decisione del capitolo generale, salvo lasciarne due o tre per tutti, con l'ordine di non prendere più religiosi e di andar vestiti come i Calzati. Solo per sostenerci il padre ha accettato ancora la visita, con grande sua afflizione.

8. Gli riusciva duro parimenti dare la documentazione relativa alla correzione di colpe dei Calzati andalusi, motivo di visite, perché queste gli erano state dette in gran numero sotto il sigillo del segreto confessionale, e sarebbe stato irritare tutti e infamare molti, non sapendo inoltre se il Nunzio avesse o no facoltà di superiore per porvi rimedio, poiché non ha mai mostrato da chi provenisse la sua autorità.

9. Questa è la pura verità, più altre cose, dalle quali chi le sapesse vedrebbe chiaramente che in questo Breve lo trattano così male da contravvenire a ogni senso di giustizia. Non ha fatto nulla senza attenersi al parere di valenti dotti, perché, quantunque lo sia anch'egli, non segue mai la propria opinione. Il fatto che il Nunzio non mostri i suoi poteri sembra che sia una novità in Spagna, perché i Nunzi li hanno sempre mostrati.

10. Vostra paternità veda se sarà il caso che questa informazione vada a Madrid, scritta in buona calligrafia, per esser data ad alcune persone. Teresa di Gesù.

255. A SUOR MARIA DI GESÙ, A TOLEDO

AVILA, AGOSTO (?) 1578

Questa è la licenza per la professione della sorella Maria di Gesù. La mando con molto piacere. Le sia concessa la benedizione del Signore *de rore coeli et de pinguedine terrae*.

256. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, SETTEMBRE (?) 1578

Per amor di nostro Signore, le chiedo, figlia, di soffrire e tacere, e di non tentare di far mandare via da lì quel padre, per quante difficoltà e noie egli procuri loro, purché ciò non arrivi a essere offesa di Dio. Non posso, infatti, sopportare che ci mostriamo ingrati verso chi ci ha fatto tanto bene, perché ricordo che, quando volevano ingannarci con la vendita di quella casa, ci ha disingannate, e non potrò mai dimenticare l'aiuto che, con l'aprirci gli occhi, ci ha dato, e le complicazioni da cui ci ha liberate; inoltre mi è sempre parso un servo di Dio, animato da buone intenzioni. Vedo bene che non è un segno di perfezione questo mio modo d'essere riconoscente; dev'essere una caratteristica della mia natura, perché mi comprerebbero anche col dono di una sardina.

257. A DONNA INES E A DONNA ISABELLA OSORIO, A MADRID

AVILA, METÀ SETTEMBRE 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MALUENDA (SARAGOZZA)

1. Gesù sia con loro. Ho ricevuto la lettera. Mi dà sempre molta gioia avere loro notizie e vedere come nostro Signore le mantenga nei loro buoni propositi, il che non è piccola grazia, visto che vivono in quella Babilonia, dove udranno sempre più cose adatte a sviare l'anima che non a raccoglierla. È vero però che, per chi ha buon senso, vedere tanti e tanto diversi avvenimenti, contribuirà alla conoscenza della vanità e della breve durata di tutto.

2. Da più di un anno quelli del nostro Ordine vivono in tali condizioni che, per chi non si rende conto dei disegni di nostro Signore, sarebbero causa di molta pena. Ma, considerando che tutto serve alla maggiore purificazione delle anime e che infine Dio favorirà i suoi servi, non c'è ragione di affliggersi, ma bisogna nutrire vivo desiderio che i

travagli aumentino, e lodare Dio di averci fatto così grande grazia di patire per la giustizia. Loro facciano lo stesso e confidino in Lui: quando meno ci pensino, vedranno compiuti i loro desideri. Sua Maestà le conservi in quella santità di cui io lo supplico, amen...

258. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID (?)

AVILA, FINE SETTEMBRE 1578

Mi ha dato una gran pena la vita che ha sopportato fra Giovanni, e il fatto che, malato com'era, l'abbiano lasciato partire subito per quel luogo. Piaccia a Dio ch'egli non muoia. Vostra paternità si adoperi perché ad Almodóvar lo curino bene e non vada oltre; glielo chiedo come un favore personale. Non manchi di dare gli ordini necessari, e badi di non dimenticarsene. Le assicuro che se muore ne restano pochi a vostra paternità come lui.

259. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

AVILA, 29 SETTEMBRE 1578

Per mio padre il maestro fra Girolamo Gracián della Madre di Dio.

1. ... tutto questo sarebbe molto importante, o almeno mandarne uno, ma sarebbe meglio che vi andassero insieme. Entrambi sono grandi amici della Compagnia, il che aiuterebbe molto la negoziazione. In ogni caso vostra paternità mi scriva subito e non contentiamoci ormai più di speranze, per carità. Tutti sono stupiti del fatto che non abbiamo là qualcuno per negoziare, il che permette a questi altri di fare tutto ciò che vogliono. I due dovrebbero portare un promemoria circa la richiesta di autorizzazione per gli Scalzi d'avere un protettore a parte.
2. Ecco giunto il momento in cui bisogna far presto; c'è ben poco tempo, come vostra paternità vede. Di là mi può avvisare se è ormai tardi, perché, per molto che vogliamo affrettarci, sembra necessario tutto questo mese. Mi viene da ridere, visto che parlo come se avessi pronti quelli che devono andar lì, e il denaro necessario al viaggio, ma se non si comincia, non se ne farà mai nulla, mentre avremmo dovuto cominciare da quando abbiamo obbedito al Breve.
3. Fra Antonio si lamenta terribilmente del fatto che non gli abbiamo detto nulla, e ha ragione. Io mi meraviglio di Rocco, essendoci da lì a Granada tanti messaggeri. Gli ho detto che doveva farlo vostra paternità e ch'egli poteva usare senza scrupolo dei suoi poteri finché non sapesse nulla. Non so dove sia andata a finire la lettera; se la trovo, la invierò a vostra paternità. Le assicuro che mi è rincresciuto che vostra paternità abbia tali Scalzi così poco leali; lo dico per quello che se n'è andato con fra Baldassarre. Hanno avuto più lealtà i carcerieri Calzati. Piaccia a Dio che non ne faccia alcuna delle sue, ora che si vede libero; quanto al resto è meglio che stia fuori.
4. Ho paura che quelli del panno abbiano messo in prigione fra Giovanni della Misericordia, perché, da quando dicono d'averlo visto, non è più comparso. Il Signore porti a tutto rimedio e ci conservi vostra paternità, come io e queste sue figlie gliene rivolgiamo supplica, amen.
5. Di salute sto abbastanza bene. La priora di Salamanca mi ha scritto d'aver comunicato a vostra paternità che ha già ricevuto le postulanti. Oggi è il giorno di S. Michele. L'indegna serve e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.
6. Vostra paternità dica al padre Mariano quello che le sembrerà meglio di questa mia e gli dia i miei saluti, come al padre fra Bartolomeo. E mi risponda presto riguardo al viaggio di Roma. Tenga presente che c'è lì un padre della Compagnia, il quale è un mio grande amico. Dicono che vi si trovi mandato dal presidente che non so se sia del suo stesso paese. Se la cosa può essere utile, gli scriverò. Si chiama Paolo Hernández.
7. Questa lettera era affidata a un procaccia, ma l'hanno riportato indietro ammalato e me l'ha restituita. L'ho riaperta per vedere che cosa le dicevo e mi sembra opportuno che vostra paternità la legga, anche se può stancarla.

260. AL PADRE PAOLO HERNÁNDEZ, A MADRID

AVILA, 4 OTTOBRE 1578

AUTOGRAFO PARZIALE: CARMELITANE SCALZE DI MONTE ESTORIL (PORTOGALLO)

Al magnificentissimo e reverendissimo signore e padre mio il dottor Paolo Hernández, della Compagnia di Gesù, mio signore, a Madrid, nelle sue proprie mani.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, padre mio. Saranno passati circa otto giorni da quando ho ricevuto una lettera della priora di Toledo, Anna degli Angeli, in cui mi dice che vostra grazia è a Madrid. È stata per me una gran consolazione, perché mi è sembrato che Dio l'abbia condotto lì per essere di qualche sollievo ai miei travagli; le assicuro che sono tanti, a partire dall'agosto dell'anno passato, e di così vario genere, che mi sarebbe di grande conforto poter vedere vostra grazia per trovar pace raccontandogliene alcuni, giacché dirglieli tutti sarebbe impossibile. A completare l'opera, ora siamo nella situazione di cui le parlerà chi le porta questa lettera; è una persona che prende viva parte alle nostre pene, avendo molto affetto per noi, e della quale ci possiamo fidare.

2. Il demonio non può sopportare la sincerità con cui gli Scalzi e le Scalze servono nostro Signore, giacché le assicuro che lei si consolerebbe di vedere la perfezione della loro vita. Ci sono già nove case di Scalzi nelle quali si trovano molti ottimi elementi. Siccome la provincia separata non è fatta, sono tanti i fastidi e le tribolazioni che ci procurano quelli «del panno», da non potersi descrivere.

3. Presentemente tutto il nostro bene o il nostro male sta, dopo Dio, nelle mani del Nunzio; e per i nostri peccati, quelli «del panno» lo hanno informato in modo tale, ed egli gli ha dato loro tanto credito, che non so dove si andrà a finire. Di me gli dicono che sono una vagabonda, un essere inquieto, e che i monasteri da me fondati sono stati fatti senza l'autorizzazione del Papa né del Generale. Veda un po' se potevano accusarmi di una maggior nequizia e di un peggiore comportamento come spirito cristiano.

4. Molte altre cose che non son da riferire dicono di me questi benedetti Calzati. E quanto al padre Gracián, ch'è stato il loro Visitatore, fanno pietà le calunnie del tutto insostenibili a suo carico, mentre io posso attestare a vostra grazia ch'è uno dei più grandi servi di Dio con cui ho trattato, uno dei più dotati di onestà e purezza di coscienza: vostra grazia creda pure che, così dicendo, affermo la verità. Infine, è stato tutta la vita allievo della Compagnia, come lei può sapere da Alcalá.

5. La cosa è nata dal fatto che il Nunzio è assai mal disposto verso di lui per certe ragioni di cui, a volerlo ascoltare, si vedrebbe che ha ben poca o nessuna colpa. E lo stesso è per me, che non ho fatto nulla che contravvenga al suo servizio, al contrario ho ubbidito di gran cuore a un Breve che mi ha inviato qui, e gli ho scritto una lettera con tutta l'umiltà di cui sono capace.

6. Penso che tutto ciò venga dall'alto, che sia il Signore a volere la nostra sofferenza; pertanto non c'è nessuno che si schieri dalla parte della verità e che dica qualche buona parola per me. Sinceramente le assicuro che non provo nessun turbamento né pena per quanto si riferisce a me personalmente, anzi una gioia particolare; mi sembra, però, che se si accertasse la falsità di quel che dicono di me tali padri, forse il Nunzio non crederebbe a ciò che dicono del padre maestro Gracián, ed è questo ad avere importanza per noi; pertanto invio copia delle patenti con l'autorizzazione a fondare, visto che ci accusano di trovarci in una posizione irregolare per aver fondato i monasteri senza autorizzazione. Io mi rendo conto che il demonio fa uso di tutte le sue forze per screditare queste case; pertanto vorrei che ci fossero servi di Dio i quali ne prendessero le difese. Oh, padre mio, quanto pochi sono gli amici nel momento del bisogno!

7. Mi dicono che il Presidente le vuole molto bene e che lei è a Madrid per lui. Io credo ch'egli sia informato dal Nunzio di tutto questo, e d'altro ancora. Ci sarebbe molto utile che vostra grazia lo disingannasse, giacché può farlo come testimone oculare, essendolo della mia anima. Credo che renderebbe un gran servizio a nostro Signore: vostra grazia gli dica quanto importi proseguire la riforma cominciata di questo santo Ordine, visto che, come vostra grazia sa, era così decaduto.

8. Dicono ch'è un Ordine nuovo e che siamo ree d'invenzioni. Leggano la nostra regola primitiva, di cui unicamente pratichiamo l'osservanza senza mitigazione, col rigore che le fu dato dal Papa la prima volta, non credano se non a quello che si vede e sappiano come viviamo noi e come vivono i calzati, senza ascoltare costoro; io non so da dove tirino fuori tante menzogne di cui si servono per farci la guerra.

9. E supplico anche vostra grazia di parlare da parte mia al padre che confessa il Nunzio, presentargli i miei omaggi e informarlo di tutta la verità, perché susciti nel Nunzio lo scrupolo di rendere pubbliche cose tanto pregiudizievoli prima di assumere informazioni; gli dica che, anche s'io sono una gran miserabile, non potrei giungere a tanto da osar di fare ciò di cui mi si accusa. Questo se a vostra grazia sembra opportuno, altrimenti no.

10. Se crede, gli potrà far vedere le patenti in base a cui ho fondato i monasteri; una di esse contiene l'ordine di non tralasciare di fondare. E in una lettera il nostro padre Generale, al quale avevo chiesto di non ordinarmi altre fondazioni, ebbe a dirmi che voleva ch'io fondassi tanti monasteri quanti capelli ho in testa. Non è giusto screditare tante serve di Dio con calunnie; e siccome nella Compagnia mi hanno, come si dice, allevato e dato l'essere, sarebbe doveroso, a mio giudizio, dichiarare la verità, affinché una persona così autorevole come il Nunzio (visto che viene a riformare gli Ordini e non è di qui) fosse informato, sapesse chi egli deve riformare, chi favorire, e punisse chi gli si presenta con tante menzogne. Vostra grazia vedrà che cosa fare.

11. Ciò di cui la supplico, per amore di nostro Signore e della sua eletta Madre, è che, visto che vostra grazia ci ha favorito fin da quando ci conosce, lo faccia nell'attuale necessità; essi la ricompenseranno largamente, e vostra grazia lo deve all'affetto ch'io ho per lei e alla difesa della verità nel modo che riterrà più conveniente. La supplico d'informarmi di tutto, specialmente della sua salute. La mia è stata ben poco buona; il Signore, quest'anno, mi ha messo alla prova in tutti i modi, ma ciò che riguarda me non mi affliggerebbe troppo, se non soffrissi molto di vedere che per i miei peccati patiscono questi servi di Dio. Sua Maestà sia con vostra grazia e me la conservi. Mi faccia sapere se risiederà molto in quella città, come mi è stato detto. Oggi è il giorno di San Francesco. L'indegna serva e vera figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

261. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 4 OTTOBRE 1578

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI AMIENS (FRANCIA)

Al magnificentissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale di sua maestà, a Madrid.

1. ... me lo spedisca sollecitamente per mezzo di una persona sicura e vi metta un buon porto. Spero in Dio che avrà un felice esito, perché lì non vedo capacità nei nostri padri di procurare una soluzione migliore. Dio voglia che ci aiutino con un po' di quell'eredità – visto che sarà necessario molto denaro – e ci lascino stare in pace, in modo che si possa servire vostra grazia in ragione del molto che sempre le dobbiamo: senza di lei non so che sarebbe stato di noi. Vostra grazia affretti nostro padre perché mi faccia recapitare tutto al più presto.

2. Per soddisfazione di vostra grazia, le invio copia delle patenti autorizzate e scrivo a un padre della Compagnia, mio grande amico e confessore – non so ora quale ufficio avrà –; è molto buono e legato intimamente al presidente. Gli dico che vostra grazia lo informerà di quel che io gli taccio, pertanto la supplico di farlo, chiarendogli gli scandali di questi padri, le condizioni in cui hanno tenuto per nove mesi quel santo di fra Giovanni della Croce, del quale lei ancora forse non saprà quel che ha sofferto, e le accuse che gli muovono. Se volesse le patenti, vostra grazia glielie dia, quando le avrà viste chi le parrà opportuno che le veda, perché forse le mostrerà al presidente e al confessore del Nunzio, a cui mando anche un messaggio; vostra grazia glielo dia a parte e gli parli da solo a solo.

3. Io vorrei che si appurassero certe menzogne dette da costoro, affinché non si credesse a quanto dicono nei riguardi di nostro padre. Consideri che ciò potrebbe esser di profitto e non le sembri una perdita di tempo; gli dica come ci tratta il Nunzio e come lo ingannino quei padri. Da parte nostra facciamo quello che possiamo, e faccia poi Dio quello che vorrà. È una causa sua, e tutto andrà a finire bene; io lo spero in Lui; vostra grazia non stia in pena.

4. Mi faccia sapere dove sono andati i nostri Scalzi, ai quali non scrivo perché credo che non siano lì. Se per caso nostro padre fosse ad Almodóvar, vostra grazia gli mandi un corriere espresso con queste lettere, se non ce ne fosse uno sicuro, ma non credo che egli sarà lì.

5. Dio sia con vostra grazia, perché ormai la testa non mi regge più. Bacio molte volte le mani a quelle signore.

6. Sappia che dove il nostro Generale mi dice di fondare tanti monasteri quanti capelli ho in testa, non è nella patente, ma in una lettera. Quelle accluse possono ben bastare. Dio sia con vostra grazia. Oggi è il 4 ottobre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

7. Mi sono molto rallegrata della venuta di don Alonso e delle altre notizie. Dio voglia che le abbiamo in modo completo. Badi di non parlare con nessuno di quest'affare di Roma, tranne che con nostro padre – nemmeno se si tratti d'un religioso –: è quanto conviene fare. Non ha fondamento il fatto che uno di essi dicesse che vi deve andare il padre Giovanni di Gesù.

262. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID (?)

AVILA, 15 OTTOBRE 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ DE HENARES (MADRID)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Ora che la vedo fuori da quella baraonda, se n'è andata la mia pena; per il resto avvenga ciò che vuole avvenire. Mi hanno cagionato grande afflizione le notizie che mi scrivono del nostro padre Generale. Ne sono proprio angosciata: il primo giorno piangevo in continuazione senza poter fare altrimenti, presa dalla pena dei travagli che gli abbiamo dato, quali, certo, egli non meritava di avere; e pensare che se fossimo andati da lui, tutto sarebbe stato facile. Dio perdoni a coloro che lo hanno sempre impedito, perché con vostra paternità io mi sarei ben intesa, anche se a questo riguardo mi ha creduto poco. Il Signore condurrà tutto a buon fine, ma sono afflitta di quanto ho detto e di quel che vostra paternità ha sofferto, perché certo sono sorsate di morte le cose che mi ha scritto nella prima lettera; ne ho, infatti, ricevute due, dopo che ha parlato con il Nunzio.

2. Sappia, padre mio, che mi stavo struggendo d'ansia nel vedere che non dava subito quelle carte, probabilmente consigliato da qualcuno a cui duole poco la sofferenza di vostra paternità. Sono contenta che ne avrà tratto una buona esperienza per condurre gli affari sulla giusta via e non contro corrente, come io ho sempre detto; in verità ci sono state cose che hanno creato impedimenti a tutto, ma non bisogna più parlarne, perché Dio dispone gli eventi in modo da far soffrire i suoi servi.

3. Io vorrei scriverle più lungamente, ma devono portar via le lettere questa sera e ci siamo già. Prima ho dovuto scrivere al vescovo di Osma affinché tratti con il presidente e con il padre Mariano l'affare di cui gli ho parlato; gli ho detto di metterne al corrente vostra paternità. Ora sono stata con mio fratello che le si raccomanda molto.

4. Tutti qui siamo del parere che non vadano frati a Roma, specialmente dopo la morte del nostro padre Generale, per le seguenti ragioni: la prima, perché questo viaggio non è un segreto e potrebbe darsi che i Calzati li prendessero prima della loro partenza da qui, il che sarebbe esporli alla morte; la seconda, perché perderebbero le loro carte e il loro denaro; la terza, perché non hanno troppa esperienza degli affari di Roma; la quarta, perché, arrivati lì, mancando il nostro padre Generale, possono esser presi come fuggitivi; infine, perché andrebbero errando per le strade senza aiuto possibile, come ho detto al padre Mariano. Se qui, con tutto il favore di cui godiamo, non abbiamo potuto soccorrere fra Giovanni, che sarà lì? A tutti, qua, sembra un errore mandar frati a Roma, specialmente a mio fratello, il quale è molto afflitto del modo in cui li trattano. Ci sembra opportuno, qui, che vada qualcuno per sollecitare le trattative; in particolare mio fratello, che li conosce, dice che ciò è molto importante, e che bisogna orientarsi a rimettere tutto nelle mani della persona di cui le ho scritto. Il dottor Rueda ha tale fiducia in lui che gli sembra non vi sia alcuna necessità d'inviare religiosi.

5. Vostra paternità consideri bene tutto, e se a lei e al padre Mariano sembra una decisione opportuna, mandi un messaggero ad Almodóvar perché non stabiliscano l'invio dei frati a Roma, e mi faccia sapere al più presto qualcosa. Quello che partirebbe da qui è molto esperto, solo che per esser tale ci costerebbe di più, ma se vi provvediamo al momento, poi ogni convento darà la sua parte. Potrebbe esserci fatto un prestito su quell'eredità di Alcalá, che in seguito rimborseremmo, giacché per agire presto io non vedo davvero come potremmo fare qui. Così scrivo al padre Mariano, come vostra paternità potrà vedere.

6. Mi stia bene, padre mio, ché Dio disporrà a buon fine ogni cosa. Piaccia a Lui che qualche volta si riesca ad essere tutti d'accordo, e che ora non si faccia nulla che sia un pretesto per martirizzare i nostri frati. Che Dio la conservi, amen. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

7. È una cosa terribile vedere come vanno ora tutti i nostri affari e come il demonio aiuti costoro; le assicuro che ha ben lavorato per sé quando ci ha tolto l'angelo maggiore per darci il flemmatico che ora occupa il suo posto. Io non so come si è potuto fare questo sproposito, ma credo che se Ardapilla si fosse trovato lì, in queste faccende, se ne sarebbero potuti commettere di più gravi. Ben vedo, padre mio, quale martirio abbia sofferto vostra paternità, trovandosi in mezzo a così opposti pareri, mentre se l'avessero lasciato libero di seguire la sua ispirazione, si sarebbe visto chiaramente che la guidava Dio. Tutte queste sue figlie le si raccomandano molto.

8. Sono contenta che abbia detto di non parlar di nulla a nessuno. Andiamo a passo lento, mandiamo ad effetto questo progetto per Roma, ché il tempo appiana le cose, e quelli se la vedano loro, come vostra paternità dice. Vorrei soltanto starle vicina, in un luogo dove potessimo vederci spesso, il che sarebbe d'una gran consolazione per la mia anima; non lo merito, solo merito la croce e sempre la croce, ma se ne è libero vostra paternità, venga alla buon'ora.

9. Sto discretamente, anche se questa mia testa è assai debole. Dio sia sempre con vostra paternità. Non si stanchi di scrivermi a lungo, per carità. Mi sono vivamente rallegrata che non abbiano eletto un Provinciale, cosa molto opportuna, a quanto asserisce vostra paternità, anche se, quando fra Antonio mi ha detto che, sotto pena di peccato, non si poteva fare altrimenti, non ho voluto contraddirlo. Ho pensato che tutto si sarebbe concluso qui, ma, se devono andare a Roma per la conferma delle elezioni, dovranno occuparsi anche della provincia. Mi dia particolareggiate e ampie indicazioni su tutto ciò che si deve fare, nel caso che accettino quanto ho proposto. Oggi è il 15 ottobre. Io, suddita e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

263. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ DE HENARES

AVILA, OTTOBRE 1578

1. ... Dio le dia forza per restare saldo nella giustizia, anche se si vede in grandi pericoli. Benedetti i travagli quando, per gravi che siano, non fanno deviare da essa minimamente. Non mi stupisce che chi ama vostra paternità voglia vederla libero da pericoli e ne cerchi i mezzi, ma non sarebbe bello abbandonare la Vergine in tempi di così gran necessità. Non sarà certamente un consiglio di donna Giovanna, la quale non permetterebbe mai un tal cambiamento! Dio ce ne liberi! Né sarebbe un fuggire dai travagli, ma invischiarsi in essi, perché le nostre tribolazioni passeranno presto col favore del Signore, mentre quelle di un altro Ordine forse durerebbero tutta la vita.

2. Quanto più considero la possibilità che le restituiscano le facoltà di Visitatore, tanto peggio ciò mi appare, perché vivrei ogni giorno con lo spavento di vedere vostra paternità in mille contese di mille specie; infine, mi appare evidente che l'onore d'esser visitatore non dura più d'un boccone di pane, mentre potrebbe durare sempre il tormento di vedere vostra paternità in qualche gran pericolo. Per amor di Dio, la supplico che rifiuti d'esserlo, quand'anche glielo ordini lo stesso Nunzio...

264. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 24 OTTOBRE 1578

1. Gesù sia sempre con lei, signor mio. Ho ricevuto la lettera che mi ha scritto il giorno di san Luca. Ma in essa non mi dice se ha avuto le lettere supplicatorie che le ho mandate; pertanto sono non poco preoccupata. Infatti quella sua lettera, indirizzata a me, ai fini di ottenere la dovuta licenza tanto dal nostro padre Generale quanto dal padre Visitatore, il domenicano fra Pietro Fernández, e infine da fra Angelo, da qui è stata certamente inviata; in realtà, però, sembra che sia arrivata nelle mani del vescovo di Osma. Sarebbe spiacevole se fosse andata perduta con la mia precedente lettera. La prego, dunque, d'informarmi al riguardo. Ora, tuttavia, non sono più tanto preoccupata del fatto che lei non abbia a credersi responsabile, come se in tutto quest'affare abbia commesso o sia stato causa di una qualche colpa. Se c'è qualcuno che ha meno ragione di tormentarsi in questa faccenda è certamente lei.

2. Sono state rese note le lettere convocatorie per il Capitolo che si doveva tenere il giorno 9. Le ho lette: in esse si dice ciò che la costituzione impone di osservare: nessuno si deve rendere colpevole, né in piccole cose né in grandi, di trasgressioni o di offesa a Dio: Si rende anche pubblico il divieto di procedere nei riguardi della casa di Sant'Anna; vi si aggiunge l'ordine di restare in attesa finché ritorni la tranquillità nella Provincia, al termine della visita.

3. Il P. fra Antonio di Gesù ha consultato uomini dotti, i quali hanno affermato ch'egli era obbligato in coscienza, e mi ha scritto in tal senso. Io gli ho risposto che se la cosa era realmente così, purché Dio non fosse offeso in alcun modo, egli poteva operare come volesse..., in quanto altrimenti ci avrebbero fatto piombare in una gran tribolazione.

4. L'Arcivescovo di Siviglia, al quale è giusto che obbediamo incondizionatamente, rimane fermo su queste parole, assicurando che lui non aveva agito diversamente. Egli, in verità, in tutto quest'affare, non ha nessuna lagnanza da muovere contro coloro che solo intendevano compiacere e servire Dio. Sembra pertanto più prudente che, tenuto conto di tali testimonianze e informazioni, e per riguardo alle persone implicate, nessuno s'intrometta nella prosecuzione della causa; piuttosto si taccia finché si veda con chiarezza che cosa sia più saggio fare.

5. Essi erano convinti che doveva essere proprio così, che la sua sottomissione li avrebbe guadagnati. Ma a questo riguardo hanno agito male, poiché da ciò egli ha colto l'occasione per dimostrare che faceva poco conto di tutti i loro sforzi. Essi prendevano ogni iniziativa, mentre egli era stato privato della possibilità di fare qualcosa. Tuttavia può darsi che per lui le cose vadano bene così. Non mi posso convincere che abbia voluto proporre per loro un superiore scelto tra gli Scalzi, poiché, come anche le ho lasciato capire, io ne eviterei il sospetto, quasi fossi complice di questa faccenda. La prego, signor mio, d'indagare su ciò presso il conte de Tendilla, per sapere se ha mai detto di voler designare uno degli Scalzi o di coloro che professano la regola primitiva, poiché quello che ha detto da parte sua risponde a verità, pur potendosi affermare ugualmente degli altri carmelitani. Forse io sola sono la causa di tale contrattempo, per il fatto che ho chiamato io quest'altro Provinciale, benché il vescovo di Osma, che per primo scrisse a Roma, abbia avuto da qui ovviamente buona occasione di farlo.

6. Oh, sventurati frati convocati dal proprio superiore nel capitolo, che è stata l'unica causa della loro prigionia! Si è scritto molto al padre Antonio affinché non riunisse ora il capitolo. Adesso io scongiuro questi sfortunati padri di tacere, per l'amor di Dio, di restare in attesa e di non agire precipitosamente al riguardo. Non c'è dubbio che hanno dato gran motivo d'irritazione al Nunzio, il quale già dal principio era stato prevenuto dagli altri Carmelitani.

7. Mi creda ora, signor mio, se le dico che tale capitolo, ch'io non ho potuto mai approvare, mi dispiace molto; pertanto non ne sono stata io la promotrice. Così anche altri, che avevano valutato meglio di me la faccenda, hanno giudicato bene.

8. La prego, signor mio, per amor di nostro Signore, che, per quanto dipende da lei, faccia quel che può, al fine di evitare che si giunga a concludere quest'accordo prima che si sia fatto ricorso a Roma, altrimenti avrò un gran dispiacere se ciò avvenga senza licenza del nostro Padre e degli altri che son lì. Mi dia subito notizia di queste cose. Dica a nostro Padre e al P. fra Antonio che frattanto abbiano pazienza, finché Dio non procuri un rimedio.

9. Tutto ciò, mio signore, è opera di Dio, il quale vuole che i suoi servi si esercitino nella pazienza, e vuol metterla alla prova affinché non desista per pusillanimità dalla cura di quelle cose che riguardano il servizio di Sua Maestà. Ci sono speranze che il P. Antonio se ne vada presto (è vecchio e malato e difficilmente nostro Padre potrà fare a meno della sua presenza e del suo aiuto), perché non avvenga, se il Nunzio per caso volesse giudicare le colpe in base alle informazioni e alle testimonianze pervenutegli dall'Andalusia, ch'egli, incapace di opporsi alle testimonianze, si smarrisca e le cose volgano al peggio. Come lei stesso vedrà, mio signore, è questione di grande importanza.

10. Accludo una lettera indirizzata al P. fra Diego de Chaves, e anche, per lei, gli atti del capitolo, trascritti dalla mano di colui dal quale li ho ricevuti. Che nessuno li legga tranne lei e il padre Mariano a cui la cosa interessa. In seguito, il P. Chaves li presenti al re, o, se lo ritiene più prudente, dia egli stesso conto al re di quanto è avvenuto, giustificando al tempo stesso la faccenda e le persone, e spiegando che l'aver egli avuto somma cura di rendere noto pubblicamente e proposto energicamente l'editto, non implica in nulla offesa di Dio, e il fatto che in questo non abbia agito del tutto bene non è stato tuttavia frutto di deliberato proposito e cattiva intenzione, ne sono certa. Pertanto vorrei che lei persistesse saldamente in quest'affermazione e con lei si mantengano altrettanto saldi gli altri. Se non siamo uniti, o lei con noi, o noi con gli altri, ci sopravverrà una gran tribolazione, e la gente penserà male di lei, come dovrà pensarne male anche il P. Mariano. Non resta tempo ora di scrivere a questo P. Mariano. È preferibile ch'egli, vedendo che gli altri non hanno voluto seguire il suo consiglio, indotto dalla carità, ritenga di non aver ragione di adirarsi con loro. Molte di tali avversità capitano nella vita degli uomini. Io... il P. fra Antonio, se lei ne è informato, dev'essere molto afflitto.

11. La cosa era ormai fatta, né lei... Siamo grandi debitori del conte; egli mi spinge a lodare Dio; a lui indubbiamente deve molto il nostro Ordine, pertanto dobbiamo raccomandarlo sempre alla divina Maestà. Dio lo protegga, come lei. Non si scoraggi. Pochi, in verità, sono adatti per la sua incombenza. Si è fatto un buon lavoro, se lei ottiene che il P. fra Antonio e il P. Mariano escano liberi, insieme con il P. Giovanni di Gesù. E Gesù sia sempre con lei.

12. Non si tormenti di più. Dio sa trarre il bene dal male, e tanto più grande, di certo, quanto più diligentemente si procura ch'egli non sia offeso in nulla. Oggi è il 24 ottobre. L'indegna sua serva, Teresa di Gesù.

13. Bacio molte volte le mani di quelle signore. Per Avila corre voce che il Papa sia morto. Ma qui non se ne sa nulla. Non sarà vero. Consegni l'acclusa lettera a nostro Padre, informandolo, al tempo stesso, dell'esatto stato delle cose, e abbia cura che questa lettera sia recapitata sicuramente nelle sue mani.

14. Abbia anche cura di avere da lui stesso l'acclusa lettera per il P. Chaves, in modo da poterla leggere. Egli potrà bene informarla e dirle tutte le tribolazioni che soffriamo. Non dimentichi di scrivere con franchezza al P. Mariano tutte le altre cose che la riguardano. Per mancanza di spazio devo chiudere questa lettera.

265. MEMORIALE DI «TRE COSE MOLTO IMPORTANTI» DELLE QUALI INFORMARE IL PADRE GENERALE GIOVANNI BATTISTA ROSSI

AVILA, OTTOBRE 1578

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ DE HENARES (MADRID)

1. ... la verità di tutte le lettere ch'ella gli scrive, mentre prima, al contrario, le scriveva assai di frequente e le accordava il suo favore. Non scrive e non tratta nemmeno con gli altri monasteri, come se non ne fosse il superiore. Si vede bene che gli devono aver detto cose che l'hanno spinto a questo estremo.

2. Ciò che si chiede a sua paternità reverendissima sono tre cose assai importanti per questi monasteri. La prima, se fosse possibile, di convincerlo a non credere a quanto gli è stato detto di Teresa di Gesù, perché davvero non ha fatto mai nulla che non si addicesse a una figlia obbedientissima. È l'assoluta verità e contro di lei non si troverà mai nulla che provi il contrario. E poiché egli sa ch'ella non direbbe una menzogna per nessuna cosa al mondo, e sa di che siano capaci le persone che hanno un partito preso e che non usano trattare con lei (giacché lo ha visto egli stesso), faccia in modo di venire informato ed, essendo pastore, non condanni ingiustamente e senza ascoltare le parti. Se poi, ciò nonostante, avrà valore per lui solo quello che gli hanno detto, si ottenga da sua signoria che la castighi e le imponga una penitenza, ma non l'abbia più in disgrazia, perché qualunque punizione sarà per lei più dolce che vederlo adirato. Se i padri sogliono perdonare ai figli anche colpe maggiori, tanto più bisognerà farlo in questo caso, in cui non c'è alcuna colpa da parte sua, ma solo la pazienza d'aver sopportato molte difficili prove durante la fondazione di questi monasteri, nella consapevolezza di fargli piacere. Prescindendo, infatti, dalla considerazione ch'egli è suo superiore, ella nutre per lui un grandissimo amore; non faccia più soffrire tante serve di Dio d'essere in sua disgrazia, poiché non v'è nessuno che attribuisca ad esse alcuna colpa, ma le consideri sue figlie, come ha sempre fatto, e le riconosca per tali; le loro opere non ne sono certo immeritevoli.

3. La seconda, poiché ora il Visitatore Apostolico ha già finito la sua missione, e questi monasteri di Scalze dipendono direttamente da sua signoria, è che indichi i superiori a cui esse possono rivolgersi, così per le visite come per molte altre eventuali necessità, e siano degli Scalzi della Regola primitiva: non imponga loro d'esser governate da quelli della Regola mitigata, sia perché è molto diverso il loro modo di procedere da quello delle nostre religiose (infatti, per chi non segue questo metodo di vita è impossibile poterlo capire e correggerne gli eventuali errori), sia perché sua signoria sa fino a che punto sia andata loro male con tale governo. Quando poi lo vorrà, si potrà informarlo di quanto abbia assolto male il suo compito colui al quale sua signoria lo affidò in ultimo, pur avendolo scelto loro stesse come il migliore. Certo, non sarà stato per sua colpa, ma per mancanza di esperienza, il che è disastroso. Inoltre, a prescindere da questo, entrambi i Visitatori Apostolici avuti hanno redatto atti contenenti l'ordine che le monache siano soggette a sua signoria e a colui al quale egli darà l'incarico di rappresentarlo, purché si tratti di qualcuno della Regola primitiva, cioè degli Scalzi, visto il danno che producevano gli altri.

4. Se sua paternità non accede a questa proposta, gli si può far capire (sebbene non come un desiderio espresso delle Scalze, ma come qualcosa colta a mezz'aria) ch'esse si sottometterebbero agli Ordinari piuttosto che accettare d'essere visitate e governate dai calzati, in quanto, essendo sua signoria così lontano, questi potrebbero far molto male prima che si riesca a portarvi rimedio, com'egli già sa ch'è accaduto. E questa è stata in parte la causa per cui le nostre case non hanno opposto resistenza ai Visitatori, mentre, come riformate, potevano ben farlo: per non vedersi soggette ai Calzati, avendone ormai esperienza.

5. Di questo non si deve parlare, però, se non dopo aver molto insistito sul punto precedente ed egli non voglia aderirvi, perché sarebbe per loro d'indicibile tormento cessare d'essere soggette al nostro Padre Generale, se non ne è causa il vedersi altrimenti perdute, né mancheranno, certo, di protezioni. Infatti, lasciando da parte che per la loro virtù sono molto stimate sia dal re sia da persone di alto rango, ci sono fra esse donne di qualità, e per bastare a sé non hanno bisogno di denaro, perché tutti questi monasteri sono ormai fatti, non sono poveri, e la fondazione di alcuni si deve a persone ragguardevoli. Dio non voglia che giungano un giorno a vedersi costrette a separarsi da un così buon pastore. Sua Maestà perdoni a chi a seminato tale zizzania. Questo è un punto importantissimo, in cui vostra grazia, per amor di nostro Signore, deve impegnarsi a fondo.

6. Una volta fatta la provincia degli Scalzi, i monasteri di religiose saranno affidati sempre al provinciale. Tuttavia, anche se in essi i rapporti sono soltanto con Dio, sarebbe molto opportuno, se fosse possibile, per quanto riguarda la mortificazione e la perfezione, darne la competenza al padre maestro fra Girolamo della Madre di Dio, Gracián, perché ne è stato Visitatore in questi anni, e per il suo spirito, la sua prudenza, la dolcezza del suo modo di trattare, la sua gran perfezione e irreprensibilità, sembra esser stato scelto dalla Vergine per far sì che queste religiose progredissero molto: a ogni sua visita, infatti, dicono di sentirsi rinvigorire il cuore e restano assai avvantaggiate.

7. Se questo si potesse fare, sarebbe quanto converrebbe, e nessuna di tutte le religiose dirà il contrario. Ma sembra sia cosa impossibile, per il fatto che il reverendissimo Generale è molto irritato anche contro di lui come contro Teresa di Gesù, e più ancora, per le ragioni che verranno dette nell'altra informazione. È lui a esser stato nominato Visitatore Apostolico per ordine del Nunzio precedente e del re, e, in base alle caluniose accuse che gli muovono, non c'è da meravigliarsi che il Generale sia montato in collera.

8. Sarebbe rendere un gran servizio a nostro Signore se si potesse dar fine a tutto ciò, ma sembra sia una cosa impossibile, e così è necessario nominarne altri, come il padre presentato fra Antonio di Gesù o il padre fra Giovanni della Croce; questi due padri sono stati i primi Scalzi e sono grandissimi servi di Dio. Se poi non volesse saperne nulla nemmeno di loro, venga pur quello ch'egli manderà, a patto che non si tratti d'un Calzato o d'un Andaluso. Si faccia il meglio che si può, ché con l'andar del tempo si potrà addivenire a un'altra decisione, se ci verrà in aiuto la grazia del Signore. Sarà molto anzitutto restare libere dai Calzati.

9. Ognuno di questi Visitatori, chiunque sia, avrà cura d'inviare ogni anno le tasse ordinarie al reverendissimo Generale, e qualora non lo facesse (ma lo farà perché vi è obbligato), le manderanno i monasteri. Se fosse loro assegnato il padre maestro fra Girolamo Gracián, sarebbero raddoppiate e le religiose resterebbero con molto maggior guadagno, anche se dessero ben di più, tanto importa loro avere quel padre. Beninteso, quanto si è detto ora non è da riferirsi se non a un collega del reverendissimo Generale, cercando, prima, di sapere quale sia il suo maggior confidente. E sarebbe opportuno trattare anzitutto con lui di tutte le cose di cui si è parlato. Importerebbe molto, infatti, guadagnarsi la benevolenza di coloro che sono vicini a lui, con parole e opere, per condurre l'affare a buon fine.

10. La terza richiesta è che sua signoria si compiaccia di non vincolare il superiore che governerà questi monasteri a direttive più rigide di quelle che ricevono coloro che sono preposti a tutti gli altri Ordini, i quali hanno la facoltà, quando si offra loro un monastero o una casa per farvi un convento, o essi stessi ne provvedano una per monache, di potervene condurre alcune per cominciare la fondazione. Senza questa previdenza, infatti, l'Ordine potrebbe essere male impiantato, e mai nessun Generale vi si è opposto nella propria famiglia religiosa, anzi tutti vi cooperano e gioiscono che le case si moltiplichino, come soleva fare il reverendissimo padre Generale prima d'essere così male informato. Non si capisce ciò che gli sia potuto dire di gente tanto religiosa, che dà e ha dato tanto buon esempio, e che andava con tanta modestia e pietà a popolare i monasteri, perché si sia loro tolto quello di cui godono tutti gli Ordini, come si è detto.

11. Nel capitolo generale il reverendissimo Generale ha proibito, sotto pena di scomunica, a tutte le religiose di uscire dal loro convento e ai superiori di autorizzare alcune a farlo, particolarmente a Teresa di Gesù. Questa, quando il monastero era pronto, vi si recava con alcune religiose per dar inizio all'Ordine e ne prendeva possesso, in conformità delle patenti rilasciatele dal reverendissimo Generale, con tutta la pietà possibile; il che era piuttosto di edificazione per coloro che le vedevano, come apparirà, se sarà necessario, da un'[informazione]....

266. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, FINE OTTOBRE 1578

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Invio qui acclusa una lettera per il padre Maestro Chaves. In essa lo informo che vostra grazia gli dirà quale sia lo stato dei nostri affari. Cerchi l'occasione di parlargli e di dargliela, e gli dica come ci trattano questi benedetti padri. Credo che tale lettera potrà essere di qualche effetto, perché lo supplico di parlare al re e dirgli alcuni dei guai che noi abbiamo avuto quando eravamo soggette a loro. Dio li perdoni di tutti i travagli che danno a vostra grazia, tali che io non so dove lei trovi la forza di sopportarli.

2. Capisco bene che ciò le deve costare molto, e mi affliggo assai di non poter fare ciò che vorrei, per le molte spese che ho qui, tanto che, pur volendo aiutare quei padri per il loro viaggio a Roma, non vedo come fare, perché questi monasteri devono pagare la loro quota per la stessa via di cui mi servo io; non sarà poco se ci si riesce; in tal caso io darò per ben impiegato ogni sforzo; se, infatti, conseguissimo la pace, si potrebbe fare ciò ch'io desidero nei riguardi di colui al quale noi siamo tanto obbligate.

3. Dall'acclusa informazione vedrà quanto poco serva per questi padri l'ordinanza reale; mi chiedo se avrebbero rispetto per lo stesso re; abituati come sono a riuscire in tutto quel che vogliono – e da queste parti va loro bene – le assicuro che è il più pericoloso banco di sabbia in cui ora possiamo imbatterci quello di trattare con loro. Siccome vostra grazia mi dice che a Pastrana e ad Alcalá vi si sono sottomessi, e io non so se hanno risposto come noi, me lo comunichi, per carità, perché nostro padre non mi scrive nulla di ciò. Non dev'esserci ancora andato.

4. Ho ricevuto tutti i messaggi di vostra grazia. Per queste altre case sono arrivati troppo tardi. Ci faccia sapere in che ci possono essere utili, se non ordinano alla giustizia di esiliare questi padri, o qualcosa del genere. Oggi è stata una mattinata di processo; tutti erano spaventati (gente di giustizia, letterati e gentiluomini ch'erano lì) del loro modo di agire così poco religioso, ed io ne ero molto afflitta; assai volentieri avrei evitato d'ascoltarli, ma non osavamo parlare.

5. Creda che in verità essi non possono dire di averci visto fare nulla di biasimevole. Pietro stava alla porta e quando li vide andò a dirlo a mio fratello. Il fatto ch'egli sia venuto con il correggitore mi è dispiaciuto; non serve a niente, perché probabilmente le loro immaginazioni troveranno più credito delle nostre verità. Per carità, vostra grazia informi nostro padre di tutto quello ch'è avvenuto – non avendo io tempo di scrivergli – e mi faccia sapere come stanno entrambi.

6. La lettera di Valladolid, che l'altro giorno ho detto a vostra grazia di leggere e di mandare poi a nostro padre, è stata scambiata, essendo rimasta qui quella che doveva partire; gli chiedevo come gli era andata con i frati, e gli davo conto di tutto, ma ho scritto che ne informo vostra grazia e anche il convento di Medina.

7. Mi dica se ha saputo qualcosa di fra Baldassarre recatosi dal Nunzio, e se i Calzati possono far notifiche ai nostri padri, giacché, secondo il Breve, solo il Provinciale può farlo: è quello che qui dicono; non so se hanno ragione.

8. Sappia che corre voce che mi faranno andare in un altro monastero. Se fosse uno dei loro, quale vita m'infliggerebbero! Peggior di quella che hanno inflitto a fra Giovanni della Croce! Io, oggi, visto che col foglio grande ne recavano uno piccolo, ho dubitato che m'inviassero una scomunica. Ma non ho così grandi meriti come fra Giovanni della Croce per patire tanto!

9. Mi sono assai rallegrata che giungesse in un momento così favorevole quel...

267. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, PRIMI DI NOVEMBRE 1578

Vostra grazia non avrebbe dovuto fare tanto caso delle mie parole, perché m'intendo poco di processi e vorrei vedere tutto in pace; ma credo che permettere questo sarebbe intensificare la guerra, e basta che sia di tale parere il signor conte de Tendilla.

268. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, NOVEMBRE 1578

Provo una gran vergogna e confusione, figlia, nel vedere ciò che questi signori hanno detto di noi; ne consegue l'obbligo, da parte nostra, di esser tali quali ci hanno dipinte, ad evitare che siano presi per bugiardi.

269. ALLA M. ANNA DI GESÙ E ALLA COMUNITÀ DI BEAS

NOVEMBRE-DICEMBRE 1578

1. Mi ha divertito, figlia mia, quanto a torto si lamenti, avendo lì il padre mio Giovanni della Croce, che è un uomo celestiale e divino. Le assicuro, figlia mia, che dopo la sua partenza non ho trovato in tutta la Castiglia nessuno come lui, nessuno che infervori tanto a incamminarsi verso il cielo. Non potrà immaginare quanto sia grande la solitudine che mi procura la sua mancanza. Si rendano conto di aver lì un gran tesoro in questo santo, e tutte le consorelle di quella casa trattino con lui, comunicandogli le cose della loro anima, e vedranno quale profitto ne trarranno; si avvantaggeranno molto in tutto ciò in cui consiste lo spirito e la perfezione, perché il Signore gli ha dato una grazia particolare a questo fine.

2. Assicuro loro che avrei in gran pregio la presenza qui del padre mio fra Giovanni della Croce, il quale è veramente il padre della mia anima, e uno di quelli a cui il comunicarla era di maggior profitto. Lo facciano loro, figlie mie, con tutta semplicità: garantisco che possono averla con lui come con me stessa, e che ne trarranno grandi soddisfazioni, perché è assai spirituale e di molta esperienza e dottrina. Qui ne hanno vivo rimpianto quelle ch'erano conformate alla sua dottrina. Rendano grazie a Dio, il quale ha disposto che lo abbiano lì così vicino. Gli scrivo subito di assisterle, e so, conoscendo la sua gran carità, che lo farà ogni volta che se ne presenti la necessità.

270. A DONNA MARIA ENRÍQUEZ, DUCHESSA DI ALBA

AVILA, 2 DICEMBRE 1578

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra eccellenza, amen. Qui ho sentito certe notizie che mi hanno molto rallegrata, cioè che si è fatto il matrimonio del signor don Fadrique con la mia signora donna Maria de Toledo. Rendendomi conto della gioia che sarà per vostra eccellenza, tale gioia ha attenuato tutte le mie pene. Anche se non lo so da persone a cui posso dare assoluto credito, posso trarne molti indizi dalle voci che corrono. Supplico vostra eccellenza di volermene informare, affinché la mia gioia sia completa. Piaccia a nostro Signore che serva a suo grande onore e gloria, come spero che sarà, visto che da tanto tempo gliene rivolgiamo suppliche.

2. Qui mi hanno informato della grazia che sua eccellenza fa a tutte noi. Le assicuro ch'è tanto grande che...

3. Se sua eccellenza in ciò ci favorisce, è come liberarci dalla schiavitù d'Egitto. Mi hanno detto che ha ordinato che si occupi di quest'affare nostro padre fra Pietro Fernández. È quanto di meglio può capitarci, perché egli conosce gli uni e gli altri. Sembra un'idea venuta dal cielo. Piaccia a nostro Signore di conservarci sua eccellenza a conforto dei poveri e degli afflitti.

4. Bacio molte volte le mani a sua eccellenza per così grande grazia e favore, e supplico lei di farmi il dono di adoperarsi con insistenza per la venuta del padre fra Pietro Fernández alla Corte, impegnandovisi con molto calore. Vostra eccellenza consideri che quest'affare riguarda la Vergine nostra Signora, la quale ora ha bisogno d'essere protetta da persone come loro in questa guerra che il demonio fa al suo Ordine, dove molti e molte non entrerebbero se pensassero d'essere sottomessi a coloro cui oggi vogliono imporci di sottostare.

5. Ora, da quando ci governano i nostri padri, siamo assai più confortati, pertanto spero in nostro Signore che la cosa abbia buon esito.

6. Piaccia a Sua Maestà di conservarci vostra eccellenza per molti anni con la santità di cui io sempre lo supplico, amen. Scritta a San Giuseppe d'Avila il 2 dicembre. Serva di vostra eccellenza, Teresa di Gesù.

271. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 28 DICEMBRE 1578

1. Gesù sia sempre con vostra grazia e le dia una così felice fine del Natale e un così felice principio d'anno nuovo pari alla gioia che lei mi ha procurato con una tanto buona notizia, mentre per quelle che aveva portato Pietro Ríes avevo passato i due primi giorni in grande afflizione, ma la mattina della festa di San Giovanni è venuto quest'altro messaggero, che ci ha estremamente consolato. Dio sia benedetto per così somma grazia. Le assicuro che, di fronte ad essa, tutto il resto mi affligge meno, anche se mi sarebbe di gran consolazione sapere i due padri ormai liberi. Spero nel Signore che, come ci ha fatto questa grazia, ci farà le altre.

2. Per quanto riguarda l'affare della provincia, Sua Maestà sistemi la cosa come lo veda necessario. Dio la ricompensi del favore che ci ha fatto nell'avvisare il licenziato dei denari e di tutto il resto. E anche se avesse promesso di più, non mi sarebbe importato nulla, ma questo basta fino a quando riceveremo una risposta. Non appena avrà dato la somma, mi avvisi, perché la rimborserò subito, senza fallo.

3. Supplico vostra grazia di far consegnare in mano propria le accluse lettere, è necessario, e mi informi sempre dell'avvenuta ricezione di quelle che le invio, altrimenti ne resto preoccupata, e c'è di che esserlo. Consideri ch'è molto importante che tutte queste lettere vengano recapitate con ogni garanzia. Non appena vedrò i nostri padri liberi, mi affliggerò ben poco del resto, perché Dio vi provvederà meglio di noi, visto ch'è opera sua. Alla signora donna Ines e a quelle altre signore dia il mio ricordo. È la domenica degli Innocenti. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

272. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 28 DICEMBRE 1578

Al magnificatissimo signor Rocco de Huerta, capoguardia forestale di sua maestà. Porto di mezzo reale. Madrid.

Gesù sia con vostra grazia sempre, amen. Ho ricevuto la lettera di vostra grazia e, siccome le mando la risposta per un'altra via, in questa non mi dilungherò, solo la supplico di farmi sapere con questo corriere se ha ricevuto le mie e quante sono, perché non vorrei che si perdessero: sono molto importanti. Io resto preoccupata finché non so se sono pervenute nelle sue mani. Pertanto con il primo corriere me ne informi e mi faccia la grazia di dare quella acclusa al capitano Cepeda, da parte di mio fratello. L'affidi a mani sicure e m'informi di tutto servendosi del corriere che le darà quelle di cui le ho parlato; credo che sia la via più sicura. Nostro Signore le conceda la sua santa grazia. Dia il mio ricordo alla signora donna Ines e a quelle altre signore. Oggi è domenica, 28 dicembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

273. A DONNA GIOVANNA DANTISCO, A MADRID

AVILA, 28 DICEMBRE 1578

AUTOGRAFO: CHIESA DI S. VINCENZO MARTIRE, HUESCA

1. Signora mia: sappia che da molto tempo tutta la sua orazione consisteva nel chiedere a Dio travagli con ardente desiderio. Io vedevo che Sua Maestà lo disponeva così a ricevere quelli che doveva dargli, e quali sono stati! Benedetto sia il suo nome. Ora deve ritrovarsi con tanto profitto nell'anima da non riconoscersi. Ci ha fatto ben meritare a tutti. Ho avuto sempre presente la loro pena, ma anche loro ne avranno un profitto.

2. Quando io vedrò liberi anche quelli che restano – e li vedremo certamente liberi, perché non avranno più tanti accusatori –, sarò completamente felice, essendo sicura, come ho già detto, che nostro Signore avrà speciale cura dell'affare principale, visto che son tante le anime buone che gliene rivolgono supplica, e farà quello che riesca più utile alla sua gloria e al suo servizio.

3. Sua Maestà tenga vostra grazia con la sua mano e la conservi, come anche faccia per il signor segretario, di cui bacio le mani con quelle di tutte le signore che son lì. Queste sorelle baciano le sue; sono molto contente del favore che ci è stato fatto. Io lo sono moltissimo per quanto le ho detto, anche se tutte faremo un po' di penitenza, perché le lettere di nostro padre erano di profitto per le anime nostre e venivano lette alla presenza di tutte, come fossero prediche. Il demonio vuol toglierci anche questo conforto. Ma Dio è al di sopra di tutto. Oggi è il giorno degli Innocenti. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

274. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID (?)

AVILA, DICEMBRE 1578

Oh, come al mio Paolo viene bene questo nome! Ora è sulle cime più alte, ora nel profondo del mare. Io le dico che noi abbiamo ben di che gloriarci nella croce di nostro Signore Gesù Cristo.

ANNO 1579

275. AL PADRE FERNANDO DE PANTOJA, A SIVIGLIA

AVILA, 31 GENNAIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI AGUILAR DE LA FRONTIERA (CORDOBA) E SIVIGLIA

All'illustre e molto reverendo signor mio don Fernando, priore di Las Cuevas, mio signore, a Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Che cosa le sembra del modo in cui vanno le cose in quella casa del glorioso San Giuseppe e di come hanno trattato e trattano quelle sue figlie, oltre a tutti i travagli spirituali e le afflizioni che da molto tempo patiscono da parte di chi dovrebbe consolarle? Credo che, se ne hanno fatto viva richiesta a Dio, il risultato è evidente. Sia per tutto benedetto.

2. Veramente io non ho molta pena per quelle che mi hanno accompagnata là, anzi a volte mi rallegra vedere quanto avranno da guadagnare in questa guerra che il demonio muove loro. Ne ho molta per quelle che sono entrate dopo, per le quali, quando avrebbero dovuto esercitarsi a guadagnare la pace e apprendere le cose dell'Ordine, tutto si risolve in agitazioni che ad anime nuove come le loro possono nuocere grandemente. Il Signore vi ponga rimedio. Le assicuro, padre mio, che da molto tempo il demonio si dà da fare per turbarle. Io avevo scritto alla priora di comunicare a vostra paternità tutti i suoi travagli. Non deve aver avuto il coraggio di farlo. Un'enorme consolazione sarebbe per me poter parlare chiaramente a vostra paternità, ma, siccome si tratta di metter le cose su carta, non oso farlo, e se il messaggero non fosse di assoluta sicurezza, non avrei detto nemmeno questo.

3. È un ragazzo che è venuto a domandarmi se conoscevo in quella città qualcuno che potesse fargli il favore di garantire per lui, affinché gli riuscisse di assumere qualche servizio, visto che il freddo di questo paese e il gran danno che ne riceve la sua salute, non gli permette di viverci, anche se sia nativo di qui. La persona presso cui è stato a servizio – ch'è un canonico del luogo, amico mio – mi assicura ch'è virtuoso e fedele; ha una buona calligrafia e sa fare i conti. Se le si offrisse il modo di sistemarlo, supplico vostra paternità, per amor di nostro Signore, di farmi questo favore e di rendere questo servizio a Sua Maestà, garantendo le cose che di lui ho detto, qualora fosse necessario; la persona da cui le so non può dirmi che l'assoluta verità.

4. Sono stata felice ch'egli mi abbia parlato, per aver l'occasione di potermi consolare con vostra paternità e supplicarla di dar ordine all'antica priora di leggere la presente con le altre che sono venute dalla Castiglia; vostra paternità saprà ormai che l'hanno deposta dalla sua carica, sostituendola con una di quelle il cui ingresso nell'Ordine è avvenuto lì, come saprà di molte altre persecuzioni da esse sofferte, fino ad essere obbligate a consegnare le lettere che io ho loro scritto e che sono già nelle mani del Nunzio. Quelle poverine sono state del tutto prive di qualcuno che potesse consolarle, e i dotti di qui sono sbigottiti delle cose che sono state obbligate a fare per la paura della scomunica.

5. Io sono sgomenta di quanto abbiano imbrigliato le loro anime. Dev'essere accaduto senza che se ne rendessero conto, perché nel processo son venute fuori certe loro deposizioni, che sono enormi falsità; io mi trovavo lì allora e non è mai successo niente di simile. Ma non mi meraviglio che le abbiano fatte uscir di senno, perché c'è stata una religiosa tenuta sotto interrogatorio per sei ore, e qualcuna, di scarsa intelligenza, avrà firmato tutto quello ch'essi hanno voluto. Ciò è servito qui a noi, per guardar bene quello che firmavamo, pertanto non c'è stato nulla da dire.

6. Da un anno e mezzo nostro Signore ci mette alle strette, ma io ho assoluta fiducia che Sua Maestà prenderà le difese dei suoi servi e delle sue serve, che si scopriranno gl'intrighi tramati dal demonio in quella casa, e che il glorioso san Giuseppe farà venire in chiaro la verità e farà vedere chi siano le religiose partite da qui, ché quelle di là non le conosco, ma so che godono di maggior credito da parte di chi le tratta, il che è stato un gran danno per molte cose.

7. Supplico vostra paternità, per amor di nostro Signore, di non abbandonarle: le aiuti con le sue preghiere in questa tribolazione, perché non hanno altri che Dio; sulla terra non c'è nessuno con cui si possano consolare. Ma Sua Maestà, che le conosce, le proteggerà e darà a vostra grazia la carità necessaria per fare lo stesso.

8. Invio aperta l'acclusa lettera perché, se hanno avuto ordine di consegnare al Provinciale quelle che riceveranno da me, vostra paternità incarichi qualcuno di leggergliela; potrà, infatti, essere per loro un sollievo vedere la mia calligrafia. Si pensa che il Provinciale voleva cacciarle dal monastero; le novizie, però, intendevano venir via con loro.

9. Ciò di cui mi rendo conto è che il demonio lì non può sopportare Scalzi né Scalze; per questo muove loro tale guerra, ma io confido nel Signore che tutto questo gli gioverà a poco. Vostra paternità consideri quanto ha fatto per mantenerle lì; ora che si trovano in ben maggior bisogno, dia man forte al glorioso San Giuseppe.

10. Piaccia alla divina Maestà di conservare per molti e molti anni vostra paternità come rifugio dei poveri (giacché so bene il favore che ha fatto a quei padri Scalzi), nell'aumento di santità di cui io lo supplico sempre, amen. Oggi è l'ultimo di gennaio. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

Se non le è causa di stanchezza, vostra paternità può ben leggere l'acclusa lettera per le consorelle.

276. ALLE CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

AVILA, 31 GENNAIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con loro, figlie e sorelle mie. Sappiano ch'io non le ho mai amate tanto come ora e che mai loro hanno avuto l'obbligo di servire nostro Signore come adesso in cui le privilegia di così grande grazia, com'è quella di assaporare un po' la sua croce e partecipare al grande abbandono che Sua Maestà ha sperimentato in essa. Felice il giorno in cui sono entrate in quel luogo, visto ch'era loro preparata una così fortunata occasione! Le invidio molto; in verità, quando ho saputo di tutti questi cambiamenti (perché con grande impegno mi hanno comunicato ogni cosa) e del fatto che volevano cacciarle dal monastero, unitamente a certi altri particolari, invece d'esserne afflitta, ho provato un'immensa gioia interiore nel vedere che, senza che abbiano dovuto passare il mare, nostro Signore ha voluto scoprire loro miniere di tesori eterni, mediante i quali spero in Sua Maestà che diventeranno ben ricche e condideranno tali ricchezze con noi che stiamo qui; ho piena fiducia nella sua misericordia che concederà loro di sopportare tutto senza mai offenderlo; non si affliggano di risentirne molto; il Signore vorrà far loro comprendere che non sono così forti come pensavano di essere quando desideravano tanto vivamente di soffrire.

2. Coraggio, coraggio, figlie mie; si ricordino che Dio non dà a nessuno sofferenze maggiori di quelle che può sopportare e che Sua Maestà sta dalla parte dei tribolati. Poiché questo è certo, non c'è nulla da temere, ma solo sperare nella sua misericordia che rivelerà la verità di ogni cosa, e così si scopriranno certi intrighi che il demonio ha tenuti nascosti per sconvolgere tutto, causa per me di maggior pena di quella che provo ora per quanto accade. Orazione, orazione, sorelle mie, e risplenda adesso l'umiltà e l'obbedienza nel fatto che non ci sia nessuna a non averla più di loro nei riguardi della vicaria che hanno lì nominata, specialmente l'antica madre priora.

3. Oh, che buon momento per cogliere il frutto delle determinazioni da loro prese di servire nostro Signore! Considerino che spesso Egli vuole aver la prova che ad esse e alle parole sono conformi le opere. Facciano onore alle figlie della Vergine, loro sorelle, in questa gran persecuzione, perché se si aiutano, il buon Gesù le aiuterà; se, infatti, dorme in mare, quando la tempesta aumenta, fa tacere i venti. Vuole che lo preghiamo, e ci ama tanto che cerca sempre il modo di farci progredire. Benedetto sia il suo nome per sempre, amen, amen, amen.

4. In tutte queste case le raccomandiamo molto a Dio, pertanto spero nella bontà di Lui che presto porti rimedio a tutto. Procurino, quindi, d'essere allegre e di considerare che, esaminandolo bene, tutto quello che si soffre per un così buon Dio che ha tanto sofferto per noi, è poco, visto che ancora non hanno versato sangue per Lui. Stanno con le loro consorelle e non ad Algeri. Lascino fare al loro Sposo e vedranno come fra non molto il mare ingoierà quelli che ci fanno la guerra, come fece del re Faraone; Egli libererà il suo popolo e tutti resteranno col desiderio di tornare a patire, tanto sentiranno di aver guadagnato dalle prove subite.

5. Ho ricevuto la sua lettera; avrei voluto che non avessero bruciato quanto avevano scritto, perché sarebbe stato utile. Si poteva evitare di dare le mie, secondo il parere dei dotti di qui, ma ciò ha poca importanza. Piacesse alla divina Maestà che tutte le colpe gravassero su di me, anche se le pene di coloro che hanno sofferto senza alcuna colpa, mi abbiano pesato molto.

6. Ciò che mi ha afflitto grandemente è stato veder asserite, nel processo d'informazione istruito dal padre Provinciale, certe cose ch'io so essere di un'estrema falsità, perché allora stavo lì. Per amore di nostro Signore, guardino bene se qualcuna ha fatto tali asserzioni per paura o turbamento, perché tutto è nulla quando Dio non è offeso, ma che si sia mentito e in pregiudizio di altri è cosa che mi ha ferito profondamente. Non riesco ancora a crederlo, perché tutti conoscono l'onestà e la virtù con cui il padre Gracián tratta con noi e quanto ci sia stato di profitto e d'aiuto a progredire nel servizio di nostro Signore. Stando così le cose, anche se le accuse sono di poca importanza, è gran colpa calunniarlo. Lo facciano presente, per carità, a quelle consorelle, e restino con la Santissima Trinità, sotto la sua custodia, amen.

7. Tutte queste consorelle si raccomandano vivamente a loro. Stanno aspettando di vedere come, scomparsa questa nuvolaglia, suor San Francesco saprà fare il resoconto di tutto. Mi raccomando alla buona Gabriella e la prego di essere molto allegra, perché penso sempre all'afflizione che avrà avuto nel veder trattare la madre San Giuseppe com'è stata trattata. Suor San Girolamo non mi fa pena, se i suoi desideri sono sinceri, altrimenti mi farebbe più pena di tutte. Domani è la vigilia di nostra Signora della Candelora.

8. Preferirei di gran lunga parlare anziché scrivere al signor Garcíálvarez, e poiché non posso dirgli per lettera quel che vorrei, non gli scrivo. I miei saluti alle altre consorelle alle quali loro oseranno parlare di questa mia. L'indegna loro serva, Teresa di Gesù.

277. A DONNA INES NIETO, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 4 FEBBRAIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TORO (ZAMORA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, sempre, e le conceda di uscire con profitto dalle sue pene. Io ho sofferto di esse, pertanto la raccomando a nostro Signore, anche se d'altra parte mi rendo conto che sono grazie fatte da Sua Maestà a coloro che ama molto per risvegliare le loro coscienze e far sì che attendano a non tenere in nessun conto le cose di questa vita – così mutevoli ed instabili – e cerchino di guadagnare la vita eterna.
2. Quest'anno abbiamo avuto tante tempeste e calunnie, che lì per lì, in un primo momento, ho sofferto maggiormente dell'imprigionamento del signor Alborno. Avendo poi saputo che si tratta dell'affare del signor don Fadrique, spero in Dio che la prova durerà poco. Bacio le mani di vostra grazia e le dico che verrà tempo in cui egli non vorrà cambiare il giorno che gli hanno messo i ceppi con quante catene d'oro ci sono al mondo. Piaccia a Dio di dargli salute, perché ciò serve a far sopportare meglio i travagli.
3. Di vostra grazia non ho eccessiva pena, ritenendo che nostro Signore le abbia dato sufficiente ricchezza spirituale per sopportare prove maggiori. Sua Maestà vada man mano aumentandole la sua grazia e la conservi per molti anni, amen, amen. Oggi è il 4 febbraio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

278. AL PADRE NICOLA DORIA, A MADRID (?)

AVILA, 10 FEBBRAIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI SAN GIOACCHINO, MESSICO D.F.

1. ... Visto il desiderio che abbiamo di negoziare, non vorrei che incappassimo in qualcosa che non si possa condurre bene in porto. Bisogna anche vedere se ci conviene fondare una casa a Roma, anche se ora ci siano circostanze favorevoli, o aspettare d'essere più forti, perché se quelli di là prendono ad odiare gli Scalzi (come certo sarà: ciò ch'è buono, infatti, suona offesa dove ci sono colpe), essendo vicini al Papa, si scatenerebbe una guerra terribile per tutti. Se poi mandano la lettera al canonico del re, è necessario che le loro reverenze gli scrivano chi intendono nominare Provinciale, perché nel memoriale sono stati segnalati alcuni che non sanno nulla, a quanto credo, salvo qualche eccezione, e sarebbe cosa ben dura se per caso si eleggesse una persona di tal fatta.
2. Per ora io non vorrei che vostra reverenza facesse questo viaggio – visto che le cose presentano un così buon assetto che sembra non ve ne sia bisogno –, perché qui non dobbiamo restare tutti condannati alla penitenza senza aiuto di nessuno. Qualora dovesse proprio andarvi, sarebbe molto a proposito aspettare il Capitolo Generale, se vi si deve recare il Provinciale, com'è suo dovere, in realtà, nella speranza che Dio lo faccia eleggere tale, e se i padri che vanno ora l'attendessero; con ciò farebbero ammenda della vergogna di cui ci hanno coperto gli altri. Nostro Signore indirizzi tutto alla sua maggior gloria, e conservi vostra reverenza con aumento di santità.
3. Non ho tempo di dirle altro, perché vostra reverenza tragga ancora motivo di fastidio da tante verità. Ho paura che il padre Mariano non subirà condanna, ritenendolo Dio un debole. Sua Maestà ci renda così forti da poter morire per Lui, perché, certo, questo scontro è frutto della sua misericordia. Oggi è il 10 febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.
4. Ma che lettera, questa, propria di una vecchia priva di umiltà, così piena di consigli! Piaccia a Dio che in qualcuno l'indovini, e se no, amici come prima.

279. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

AVILA, 12 MARZO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Mi affligge la pena che le danno i nostri affari. Sappia ch'io non me li prendo così a cuore, perché mi rendo conto che riguardano Dio e che Sua Maestà vi bada più di noi; pertanto qualunque cosa succeda, sarò tranquilla, essendogliene stata fatta vivissima raccomandazione e da parte di anime buone. Così forse ciò che meglio conviene al suo servizio è quello che a noi sembra più contrario, e vostra grazia non si affligga di nulla; non è prossima la fine del mondo.
2. Se vedo che questi nostri padri stanno bene e che si ha rispetto dei loro diritti, non c'è nulla da temere; così anche se non fossero rispettati, perché non può sopravvenirci tempo migliore di quello in cui dovessimo patire senza colpa, tanto più che mi dicono che il signor Nunzio è un gran servo di Dio; pertanto s'informerà di tutto, e lo stesso faranno gli altri giudici. Siccome a quei padri non si possono consegnare lettere né parlare, è inutile scrivere ad essi, nonostante ch'io vorrei consolarli e dir loro quanto ne abbia invidia.
3. Ho già ricevuto la lettera giunta per la via di Toledo e quella recata da Pietro Ríes, così sfiduciata che mi ha fatto ridere, insieme a farmi lodare nostro Signore nel vedere la carità di vostra grazia e quanto prenda a cuore i nostri affari. Forse un giorno la potremo servire anche noi.
4. I giudici hanno ragione da vendere nel dire che non faranno nulla per favore, perché non sarebbe buona giustizia quella ispirata dal favoritismo invece che dalla verità.
5. La signora donna Maria de Montoya ha torto nel credere che noi possiamo pensare che le lettere recate al signor canonico basteranno per concludere l'affare, poiché è cosa che deve fare Sua Maestà, ma di solito giovano per accreditare i richiedenti come persone religiose e ritenute per tali in Spagna; più ce ne sono, meglio è.

6. Il signor dottor Rueda mi ha mandato le lettere qui accluse perché siano consegnate a sua maestà; glielie dia lei stesso con il mio baciamento. Avrei ben voluto scrivere al conte. Gli bacio molte volte le mani. Ci ha dato gran gioia la salute di suo figlio. Vostra grazia glielo dica e aggiunga che ci consola sapere sua signoria alla corte.

7. Faccia consegnare la lettera indirizzata al padre Priore di Sant'Agostino da chi la rimetta nelle sue proprie mani, senza che si sappia che viene da parte mia né da quella di vostra grazia; creda che ciò può esserci di danno. E invii anche per mezzo di una persona sicura quella indirizzata al padre Scalzo di San Francesco, che è un padre molto amico mio. L'altra è di mio fratello. Supplico vostra grazia di darla a chi è indirizzata e dirgli che le mandi la risposta; me la invii e mi perdoni. Tranne questa lettera, le altre sono di grande importanza per quello che ci riguarda.

8. Vedo che questi corrieri consegnano sempre puntualmente le lettere, a lei come a me; pertanto non sono necessari giri d'altro genere; del resto, siccome questi padri hanno ormai quello che vogliono, non faranno ricorso a troppe diligenze. Vostra grazia sigilli bene le lettere.

9. Creda che, pur di non vedere nostro padre Gracián come Visitatore, il resto mi sembrerà sopportabile. Questo è stato il mio continuo tormento. E sarei ben contenta se ce ne mandassero uno di qualunque Ordine, purché non fosse preso da questi padri. Dio, che lo può, vi provveda e protegga vostra grazia con quelle signore, alle cui preghiere mi raccomando. Oggi è il 12. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

280. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ
AVILA, PRIMI DI APRILE 1579

Sono sbalordita e molto contristata per le lettere di Alcalá, specie per quella che ha scritto vostra paternità. Oh, Dio mio, come noi non ci conosciamo! Dico dunque a vostra paternità quanto le ho già scritto, che, nonostante quello che si è fatto, ho tanta paura che non vorrei vederla là, e credo che finirà proprio così. Magari ritornasse con i gatti! La minaccia è buona.

281. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ
AVILA, APRILE (?) 1579

1. Sono sbigottita e addolorata per quelle due anime; Dio voglia emendarle. Si direbbe che tutte le furie infernali si siano riunite lì per ingannare e accecare chi sta dentro e chi sta fuori.

2. Vostra paternità sappia che tutta la mia grande afflizione, quando mi ha scritto di quel processo, è stata la previsione di quanto ora vedo, che si sarebbe sparsa qualche calunnia su Paolo; quest'infausta vicaria si è sempre caratterizzata per grandi calunnie; da giorni vivo con questa pena. Oh, Gesù, quanto ne sono stata oppressa! Tutti i travagli che abbiamo sofferto non sono niente al confronto.

3. Dio ci mostra così il poco caso che dobbiamo fare delle creature, per quanto buone esse siano, e come abbiamo bisogno di astuzia, invece che di tanta semplicità, e piaccia a Lui che ciò basti per Paolo e per me.

282. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ
AVILA, METÀ DI APRILE 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ DE HENARES (MADRID)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio, e la ricompensi della consolazione che mi ha dato con la speranza di poterla rivedere, il che sarà certo una gran gioia per me. Chiedo quindi a vostra reverenza, per amor di nostro Signore, di disporre praticamente come ciò debba avvenire, perché una gioia mancata non affligge tanto quanto la perdita di quella che si spera, e io credo che il nostro incontro gioverà a servire nostro Signore.

2. Questa gioia mi ha indotto a fare buon viso all'elezione del nuovo superiore. Piaccia a nostro Signore che goda della carica per poco tempo; non voglio dire con ciò che debba perdere la vita, perché infine è lui fra i Calzati ad avere maggiore attitudine per questa carica e con noi sarà molto prudente, specialmente perché è così pieno di buon senso che capirà dove si va a finire. In parte ai Calzati si rende un così cattivo servizio come a noi. Quali persone che tendono alla perfezione, non potevamo desiderare niente di meglio del signor Nunzio, perché ha fatto acquistar meriti a noi tutti.

3. Lodo nostro Signore che il padre fra Gregorio sia tornato al suo convento, e farò lo stesso se vostra reverenza ottiene che la priora di Siviglia sia rimessa al suo posto, perché è proprio necessario. E se non lei, almeno Isabella di S. Francesco, perché quella attuale è un'irrisione, adatta solo a mandare in rovina la casa. Piaccia al Signore d'indirizzare tutto al suo maggior servizio e paghi a vostra reverenza la cura che si prende di vegliare su quelle povere straniere. Se non dipenderanno dal Provinciale del panno, ne avranno un gran conforto, giacché potranno inviare e ricevere lettere. Ho scritto loro servendomi del priore di Las Cuevas, e non mi dispiacerebbe che la lettera finisse nelle mani del Provinciale, avendola scritta con questa intenzione.

4. Il viaggiatore è ormai bene a posto per la partenza, e quanto più lo tratto, tanto più spero che farà tutto perfettamente. Qui siamo state in discussioni, perché io avrei voluto che si facesse un duplicato della lettera del re, per mandarla col primo corriere al canonico Montoya insieme a un plico che invio a sua madre per lui; gli scrivo che gli sarà subito portata questa lettera, altrimenti gliela recheranno due padri che vanno a prestare obbedienza al nostro padre Vicario generale. Mi sembra che per un affare di tale importanza è bene seguire due strade, perché non siamo sicuri del buon esito del cammino scelto e sarebbe gravoso, nella situazione attuale, attendere un altro viaggio. Inoltre, poiché il

canonico se n'è già occupato, è bene non metterlo fuori concorso (per molte cose, con l'andar del tempo, ci sarà amico prezioso, e non si tratta, certo, di un affare troppo facile), perché sarà un danno per noi; anzi, io preferirei che fosse lui ad occuparsi della negoziazione e che questi padri andassero direttamente dal padre Vicario generale: mi fido poco, infatti, che sia mantenuto il segreto, e se vanno negoziando con gli uni e con gli altri, ed egli lo viene a sapere, potrebbe irritarsi del fatto che non si siano rivolti anzitutto a lui, il che non può accadere con il canonico.

5. Il padre fra Giovanni si chiede perché egli debba andar lì, se il canonico si assume la negoziazione; ma c'è tanto di cui occuparsi, che forse saranno necessari entrambi. E volesse il cielo che trovasse l'affare fatto; non sarebbe poca cosa che lì conoscessero Scalzi di maggior spirito religioso di quelli che hanno visto fino a questo momento, e informino di tutto il padre Vicario generale. Gli sembra anche che si spenderebbe...

283. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, APRILE 1579

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI CHICHESTER (INGHILTERRA)

1. ... Tutte le religiose di questa casa le si raccomandano molto. Io non mi stupisco della santità di cui si parla a suo riguardo, ma mi meraviglierei del contrario, in base alle preghiere che si sono fatte per lei da anime così buone, quali ritengo che siano queste sue figlie. Come, però, ci ha ridotti nostro Signore con questo cambio di superiori e quanti sono i miei timori! Io le dico che...

2. ... tutto questo stanca mentre il resto sarebbe riposare. Sia benedetto Dio che si compiace di farci trascorrere la vita così! La sofferenza che prova vostra paternità aumenta grandemente la mia pena. Dio le perdoni i giorni che mi ha fatto passare con le sue febbri e il suo sputare sangue! E mi dicono che soffre così da molto tempo: io non so come non me l'abbia detto. Le assicuro, padre mio, che mi sento così aggressiva ch'io non so come riesca a dirle buone parole, perché anche se non...

284. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A PASTRANA (?)

AVILA, 21 APRILE 1579

È per mio padre Paolo nella grotta di Elia.

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Avevo già scritto l'acclusa lettera quando ho ricevuto quella di vostra paternità a cui spero che nostro Signore abbia dato così buone feste di Pasqua come io le desidero per lei e come tutte queste sue figlie gliene rivolgono supplica.

2. Sia benedetto Dio che va sistemando i nostri affari in modo che avranno presto fine queste assenze e la povera Angela potrà parlare della sua anima, perché da quando vostra paternità si mantiene lontano, non ha potuto parlare con nessuno di nulla che la riguardi, per trarne conforto. In verità abbiamo avuto, comunque, di che occuparci con le nostre pene. Mi sembra che vostra paternità ne abbia avuto la miglior parte, giacché nostro Signore le ha pagato assai prontamente il fatto di aver giovato a tante anime.

3. La signora donna Giovanna mi ha scritto ora una lettera per quanto riguarda la professione di nostra sorella Maria di S. Giuseppe, senza nominare vostra paternità; anche se mi dice di aver scritto in fretta, ciò non basta per farmi astenere dal lamentarmene. Ho scritto alla priora di Valladolid perché al termine dell'anno le faccia celebrare la professione. Mi ha risposto che non le era mai passato per la mente niente di diverso fino a quando io le avevo detto di aspettare. In verità mi sembrava che rivestisse poca importanza un ritardo che avrebbe permesso a vostra paternità di assistere alla cerimonia, ma ora è meglio così, perché, siccome abbiamo sicura speranza della provincia sono d'accordo con lei che tutto andrà bene.

4. Mio fratello bacia le mani di vostra paternità; Teresita è assai contenta ed è sempre la solita bambina.

5. Sono un po' sollevata circa la situazione di Siviglia, per il fatto che i Calzati non hanno più nulla a che vedere con quelle religiose. L'arcivescovo mi ha scritto che quando sono arrivate le decisioni del Nunzio, gli Scalzi erano proprio alle strette e pertanto ne sono stati assai felici. Son loro, adesso, quelli che vanno a confessare le religiose, e il vicario fra Angelo dice che da qui a un mese vi andrà Nicola, si restituirà autorità e voce a Maria di S. Giuseppe e si procederà alle elezioni.

6. Dalle lettere che mi scrive il padre Nicola capisco ch'egli dev'essere molto saggio e riuscire di gran vantaggio all'Ordine. Prima di partire deve venire a vedermi. È necessario per comprendere meglio quel ch'è avvenuto là e dargli certi avvisi perché li trasmetta a Maria di S. Giuseppe nel caso in cui dovesse esser rieletta. Garcíálvarez non va più al monastero; dice che gliel'ha proibito l'arcivescovo. Dio trovi rimedio a tutto e si compiaccia di far sì ch'io possa parlare con vostra paternità a mio bell'agio di molte cose. Col padre Giuseppe vedo che deve andarle assai bene. È quello che importa.

7. È divertente per me sapere che ora vostra paternità ha nuovamente desiderio di tribolazioni. Ci lasci tranquille, per amor di Dio, poiché non le sopporterebbe da solo. Riposiamoci qualche giorno. Io mi rendo ben conto ch'esse sono un cibo tale che chi l'ha davvero gustato una volta, capisce di non poter avere miglior alimento per l'anima. Ma siccome non so se si estendano ad altri, oltre a colpire me, non posso desiderarle. Voglio dire che deve esserci una gran differenza tra il nostro soffrire e la vista della sofferenza del nostro prossimo. Ecco profilarsi una questione che vostra paternità mi chiarirà quando ci rivedremo.

8. Piaccia a nostro Signore che riusciamo a servirlo, per qualunque via Egli voglia. E conservi lunghi anni vostra paternità con la santità di cui io lo supplico, amen.

9. Ho fatto sapere con lettera a Valladolid che non c'era motivo di scrivere alla signora donna Giovanna per quella riscossione, perché non deve dar nulla fin dopo la professione, e anche allora non è cosa certa; ho aggiunto che, essendo stata ricevuta senza quella somma, le religiose non avevano nulla a che dire se non la dava; invocheranno l'aiuto di Dio, come si fa in altri monasteri. Non ho voluto parlare d'altro, e ho mandato alla priora la lettera che vostra paternità ha scritto alla signora donna Giovanna. Ora tutto è a posto. Non vorrei ch'ella dicesse qualcosa di ciò al padre fra Angelo, perché non v'è ragione né alcuna necessità di farlo, anche se è un grande amico suo, ma vostra paternità sa perfettamente come queste amicizie possano aver presto fine, essendo tale il mondo. Mi sembra che me l'abbia chiarito in una delle sue lettere; può ben darsi, però, che non fosse con quest'intento. In ogni caso vostra paternità voglia avvertirla, e resti con Dio.

10. Non si dimentichi di raccomandarmi a Sua Maestà unitamente alle anime che ha sempre presenti, giacché sa che deve render conto a Dio della mia. Oggi è l'ultimo giorno delle feste di Pasqua. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

11. Vostra paternità scriva alla signora donna Giovanna che si farà la professione, perché io ora non ho tempo di scriverle. Scrivo con tanta paura a questo riguardo che lo faccio e lo farò il meno possibile. Ho risposto a mia figlia Maria di S. Giuseppe. Mi sarebbe di gran sollievo tenerla con me, ma nostro Signore non sembra disposto a darmene alcuno.

285. A DON PIETRO GIOVANNI DE CASADEMONTE, A MADRID

AVILA, 2 MAGGIO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho ricevuto la sua lettera e quella di Giuseppe Bullón. Nostro Signore l'accompagni, ché dà pena vederlo andare così lontano, ma siccome il bisogno è grande, qualcosa si deve sopportare. Tutti gli dobbiamo molto; ha virtù e capacità per questo e anche per altro. Dio ce lo riporti felicemente. Supplisco vostra grazia di dirmi in che giorno è partito e come stava.

2. Non mi par l'ora che esca dalle nostre terre, visto che viaggia in quel modo; purché non ci accada qualche disgrazia! Capiterebbe in una tremenda circostanza.

3. Nostro Signore la ricompensi per le buone notizie che mi scrive. Sappia che da quando quei signori e padri miei Domenicani sono stati nominati assistenti, mi è scomparsa tutta la preoccupazione dei nostri affari, perché li conosco, e con tali persone quali sono quei quattro, sono sicura che ogni loro decisione sarà a onore e gloria di Dio, il che è ciò a cui tutti aspiriamo.

4. Quelli che mi danno ora molta preoccupazione sono i padri mitigati, giacché fatti così orribili non possono non ferire profondamente noi che portiamo quest'abito. Dio vi ponga rimedio, protegga vostra grazia e la ricompensi dell'affetto che ha per quest'Ordine e per le opere che compie in nostro favore, che, certo, sono tali da farmi lodare il Signore. Dove esiste la carità, Sua Maestà fa sì che ci sia come esercitarla.

5. Piaccia a Dio di proteggere vostra grazia e la signora donna Maria; io non trascurò, benché miserabile, di rivolgergliene supplica, come anche di dar loro una gran santità. Oggi è il 2 maggio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

286. A ISABELLA DI SAN GIROLAMO E A MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 3 MAGGIO 1579

Per la madre Isabella di San Girolamo e per la madre Maria di San Giuseppe, Carmelitane scalze in San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. L'altro ieri ho ricevuto la sua lettera e quella delle mie consorelle. Oh, Gesù, che gran consolazione sarebbe per me vedermi ora in quella casa! Così come sarei stata felice di trovarmi prima, per partecipare dei tesori che nostro Signore ha loro dato in tanta abbondanza. Sia benedetto per sempre, amen.

2. Mi si è raddoppiato in grado estremo l'amore che avevo per loro, anche se era molto, specie per vostra reverenza, perché lei è quella che ha sofferto di più; ma tenga per certo che quando ho saputo che le avevano tolto voce, posto e ufficio, ne ho avuto particolare consolazione, perché, anche se vedo che mia figlia Maria di San Giuseppe è piena di miserie, mi rendo conto che teme Dio e che non avrebbe mai fatto nulla contro Sua Maestà per meritare tale castigo.

3. Ho scritto loro una lettera servendomi del padre mio il priore di Las Cuevas perché gliela facesse pervenire. Desidero sapere se sua paternità l'ha ricevuta, come quella per lui, e a chi l'ha data, anche se devo tornare a scrivere. Quando il padre Nicola ha saputo la sorte che aveva avuto quella di suo fratello, l'ha strappata. Vostra reverenza gli deve moltissimo. Se lo è accattivato meglio che non il padre Garcíálvarez.

4. Mi è rincresciuto che non dica li Messa, anche se ciò che rappresenta una perdita per il monastero, per lui, invece, è liberarsi da un gran peso. Certo, noi gli dobbiamo molto, ma io non so proprio che cosa si può fare, perché se il reverendissimo arcivescovo non ha dato ascolto al padre priore di Las Cuevas e al padre Mariano, mi chiedo per chi potrà farlo.

5. In parte mi hanno irritata i biglietti del padre Mariano; non so come gli sia venuto in mente che in quella casa si potesse far ricorso a tali procedimenti, tanto peggio che ne abbia parlato. Il fatto è che il demonio, nell'eccesso della sua furia, ci ha voluto travagliare in tutti i modi, specialmente in ciò che costituisce... il maggior tormento per tutti. Già

sembra, però, che nostro Signore non intenda dargli tanta mano libera, e spero che Sua Maestà andrà disponendo le cose in modo che si scopra la verità.

6. In quella casa di verità ce n'è stata poca, ed io ho avuto una gran pena quando ho saputo le deposizioni rese nel processo; alcune cose sapevo ch'erano del tutto false, perché si riferivano al tempo in cui io ero lì. Ora che ho visto che cosa è avvenuto di quelle consorelle, ho reso vive grazie a nostro Signore di non aver permesso loro ulteriori calunnie.

7. Entrambe queste anime mi son causa di tormento, ed è necessario che tutte facciamo speciali preghiere perché Dio le illumini. Da quando il padre Garcíálvarez si comportava in quel modo, io temevo quello che ora vedo; se vostra reverenza se ne ricorda, in due lettere le ho scritto di ritenere che il male procedesse dal monastero. Ho anche nominato una di esse (Margherita non mi è mai passata per la mente), perché la tenesse d'occhio, in quanto io non sono mai stata soddisfatta del suo spirito, anche se alcune volte mi sembrava che ciò dipendesse da una tentazione e ch'io fossi una miserabile. Ne ho anche parlato con il nostro padre Gracián, affinché, essendo stato in frequenti rapporti con lei, facesse attenzione alla cosa; pertanto ora non ne sono rimasta molto stupita, e non perché io l'abbia ritenuta persona di cattive tendenze, ma vittima di un errore e d'immaginazione malata, adatta a esser preda degl'inganni del demonio, com'è stato, giacché egli sa giovarsi assai bene dei difetti di natura e della mancanza di buon senso; non c'è da fargliene, quindi, troppo grande colpa, ma compatirla molto. In questa situazione, vostra reverenza e tutte mi devono fare la carità di non discostarsi da quanto adesso dirò loro: credano che, a mio parere, è quello che conviene fare, e rendano gran lode al Signore che non ha permesso al demonio di tentare così duramente nessuna di loro, perché, come dice Sant'Agostino, dobbiamo pensare che avremmo fatto cose peggiori. Non vogliamo perdere, figlie mie, quello che hanno guadagnato in questo tempo; si ricordino di quanto fece santa Caterina da Siena nei riguardi di quella che l'aveva accusata d'essere una donna di malaffare, e temiamo, temiamo sempre, figlie mie, perché se Dio allontana da noi la sua mano, quali mali non saremo capaci di commettere? Credano pure che quella consorella non ha abilità né talento per tutte le invenzioni che ha dette; per questo il demonio ha voluto darle quella compagna, ed era certo lui a istruirla. Dio sia con lei.

8. Quello che anzitutto dico è che abbiamo molto a cuore di raccomandarla a Sua Maestà in tutte le loro orazioni e in tutti i momenti, se potranno, come faremo noi qui, perché ci faccia la grazia d'illuminarla e che il demonio la lascia svegliarsi dal sonno in cui la tiene. Io la considero, in parte, come chi è fuori di sé. Sappiano che ho sentito parlare di alcune persone, anche se non delle nostre case, dall'immaginazione malata, a cui sembra di vedere realmente tutto ciò che passa loro per la mente, perché il demonio gliene dà probabilmente l'ispirazione; la mia pena è appunto che a quella consorella deve aver fatto credere di vedere ciò che a lui sembra opportuno per mandare in perdizione il monastero, e forse ella non ha tutta la colpa che pensiamo, come non l'ha un pazzo, che certamente, se si mette in testa d'essere Dio Padre, nessuno potrà rimuovere da questa convinzione. Ecco come si deve mostrare, sorelle mie, l'amore che loro hanno per Dio, nell'aver molta pietà di lei, proprio come l'avrebbero se fosse figlia dei loro genitori, poiché lo è di questo vero Padre a cui dobbiamo tanto e ch'ella, poverina, ha desiderato di servire tutta la sua vita. Bisogna pregare, sorelle, pregare per lei: anche molti santi sono caduti e poi sono tornati ad esser tali. Forse tutto ciò è stato necessario perché fosse umiliata; se, infatti, Dio ci concedesse la grazia di farle capire il suo errore e ritrattarsi, tutte avremmo ricavato un guadagno dalla nostra sofferenza, e per lei potrebbe essere lo stesso, perché il Signore sa trarre il bene dal male.

9. In secondo luogo, non la sfiori più l'idea, per ora, che lasci il monastero: sarebbe una grande insensatezza e non conviene in alcun modo: quanto più crederanno di evitare pericoli, tanto più cadranno in essi. Lascino passare il tempo, perché ora non è il momento di effettuare questo cambio, per molte ragioni che potrei addurre, e mi meraviglio che lei non ne avverta l'evidenza. Ci rifletta, ché Dio gliel rivelerà, e abbia fiducia di Sua Maestà e di noi che consideriamo con più calma e attenzione ciò che conviene alla vostra casa. Intanto si guardino dal parlarne e anche dal pensarci, se possono.

10. In terzo luogo, non le si mostri alcun segno di freddezza, anzi quella che terrà il posto di superiora ne abbia grande cura, e tutte le esprimano cortesia e fraternità, come anche alla sua compagna. Cerchino di dimenticare ciò ch'è stato, e considerino quel che ciascuna vorrebbe che si facesse con lei se le fosse accaduto questo. Siano certe che quell'anima dev'essere assai tormentata, anche se non ne è cosciente, perché ci penserà il demonio, non essendo riuscito a fare di più. Potrebbe indurla a compiere una cattiva azione che le faccia perdere l'anima e la ragione, danno, quest'ultimo, che forse non richiede molto sforzo; ed è quanto ora tutte dobbiamo tener presente, non quello che ha fatto. Può darsi che il demonio le desse a credere che la sua anima ne traesse un guadagno e che servisse mirabilmente Dio. Non se ne faccia parola davanti a sua madre, della quale ho una gran pena. Come mai non mi dice in che modo abbia sopportato tutte queste cose, che cosa le diceva – avrei proprio desiderato saperlo – e se si è resa conto delle sue trame?

11. Io temo che il demonio ora susciti in loro di nuovo altre tentazioni inducendole a credere che siano malvolute e trattate male, e sarei molto contrariata se gliene dessero l'occasione. Già mi hanno scritto qui che quelli della Compagnia disapprovano che sia trattata male. Stiano molto attente.

12. In quarto luogo, non la lascino parlare con nessuno se non alla presenza di una terza persona – che sia molto avveduta – né confessarsi se non da uno Scalzo, quello che fra tutti preferirà, poiché il Vicario generale ha dato l'ordine che siano loro a confessarle, senza eccezione di nessuna. Si badi, senza darlo a vedere, che le due religiose non parlino molto fra loro. Non impongano ad esse alcuna costrizione – perché noi donne siamo deboli – finché il Signore non le avvii alla guarigione; non sarebbe male, inoltre, occuparla in qualche ufficio, purché ciò non implichi in nessun modo rapporti con chi è al di fuori del monastero, ma solo con le persone di casa. E questo perché la solitudine e lo star

continuamente a pensare le farà molto male; di tanto in tanto, quindi, si trattengano con lei quelle che vedono di poterle giovare.

13. Io credo che prima della partenza del padre Nicola per Siviglia, ci vedremo – vorrei che fosse presto – e parleremo meglio di tutto. Adesso facciamo quanto dico loro, per carità. In ogni caso quelle che hanno sinceramente desiderio di soffrire non devono nutrire rancore verso chi fa loro male, anzi, più amore. Da questo vedranno se il tempo della croce è stato loro di profitto. Spero in nostro Signore che presto si rimedierà a tutto e che la casa tornerà a essere quella di prima e anche meglio, perché Sua Maestà dà sempre cento per uno.

14. Badi che torno a pregarla vivamente che in nessun modo si parli più fra loro di quanto è avvenuto, perché non può venirne alcun bene e molto male. Per l'avvenire bisogna procedere con grande prudenza, perché, come ho detto, ho paura che il demonio renda un cattivo servizio a quella poveretta di Beatrice (ché per l'altra nutro meno timore, perché è più abile), dandole la tentazione di andarsene. Stiano bene in guardia, specialmente di notte, perché il demonio, inteso com'è a screditare i nostri monasteri, rende alle volte possibile quello che sembra impossibile.

15. Se quelle due consorelle sciogliessero il vincolo fraterno che le unisce e se ci fosse una ragione di malumore tra loro, si saprebbero più a fondo le cose e sarebbe facilitato il compito di disingannarle. Vostra reverenza vedrà, perché quanto più saranno più amiche, tanto più si aiuteranno a tramare intrighi. Le preghiere possono molto, pertanto spero che il Signore le illumini. Esse mi sono causa di gran travaglio.

16. Se è loro di conforto scrivere tutto quello ch'è stato, non sarà male ai fini di prender consiglio dall'esperienza, perché per i miei peccati quella degli altri non mi serve di lezione; se, però, la storiografa è suor San Francesco, badi di non esagerare, ma dica molto semplicemente ciò ch'è avvenuto. La scrittura sia quella di mia figlia Gabriella. Vorrei scrivere a tutte, ma non mi regge la testa. Ho invocato tante benedizioni per loro. Possano sortire effetto quelle della Vergine, nostra Signora, e di tutta la Santissima Trinità.

17. Si sono guadagnate la riconoscenza dell'intero Ordine; specialmente quelle che non hanno fatto la professione hanno ben provato che sono figlie sue. Affinché lo siano sempre più, le raccomandi a Dio, e quelle che mi hanno scritto ritengano come propria questa lettera, perché, anche se indirizzata alla madre Maria di San Giuseppe e alla madre vicaria, in particolare, nella mia intenzione è per tutte.

18. Avrei voluto scrivere alla mia sorella Girolama. Le dicano da parte mia che con più ragione deve lamentare il discredito che l'allontanamento del padre Garcíalvarez fa ricadere sulla casa, che non la sua sorte, perché egli è ben conosciuto a Siviglia. Quelle su cui si riversa tutto lo smacco son le povere straniere. È chiaro che, se si pensasse ch'egli è reo di qualche colpa, le religiose non potrebbero esserne esenti, ma della sua innocenza io sono sicura, perché – ripeto – la sua virtù è ben conosciuta. Quanto al resto, si libera da una gran fatica, ché, certo, quella da lui sopportata lì e ciò che tutte gli dobbiamo, non si può esprimere né ricambiare adeguatamente; solo Dio può farlo.

19. Gli dicano molte cose da parte mia; gli avrei scritto ben lungamente se avessi testa per farlo, tanto più che per lettera si dice male quello di cui vorrei parlargli. Me ne astengo, perché potrei esprimere qualche lagnanza; sapendo, infatti, altri i grandi misfatti che quelle benedette sorelle imputavano al monastero, non doveva avere molta importanza che qualche volta io ne fossi informata – visto ch'ero la persona a cui ciò dava maggiormente dolore – invece d'aspettare che vi portassero rimedio quelli che ci amano tanto poco, come tutti fanno. Infine, la verità patisce, ma non perisce; spero, quindi, che il Signore ne darà ben evidente prova.

20. Dia i miei saluti al buon Serrano; mi auguro che venga il giorno in cui potremo ricompensarlo del molto che gli dobbiamo. Al mio santo priore di Las Cuevas molti omaggi. Oh, poter stare con lui un giorno intero! Dio mi conservi tutte loro e le renda così sante come io gliene rivolgo supplica, amen. Queste consorelle hanno pianto più di me sulle loro traversie e si ricordano loro vivamente. Presto tornerò a scrivere, e l'affare che mi raccomandano della madre Maria di San Giuseppe forse sarà concluso quando giungerà la mia lettera. Ora stanno bene: non abbiano fretta, ché non v'è ragione di fare elezioni, finché non ne verrà mandato l'ordine da qui; non si pecca di negligenza nell'adoperarsi a ottenerlo.

21. Se il padre Mariano fosse lì, gli portino questa lettera, ed egli poi la restituisca, giacché, siccome credo che la mia non lo trovi a Siviglia, adesso non gli scrivo. Diano i miei saluti al padre fra Gregorio; mi auguro di vedere una sua lettera. Riguardo alla Messa non so che cosa dire; non si diano fretta. Se non ci fosse chi gliela dica, non ne facciano una questione di vita o di morte; si contentino delle domeniche finché il Signore non vi provveda: non mancherà così loro l'occasione di acquistarsi merito. Io sto discretamente.

22. Il padre Giuliano d'Avila ha sofferto dei loro travagli. Credo che se pensasse di poter giovare a liberarli da essi, ben volentieri verrebbe là. Si raccomanda molto a tutte. Dio conceda loro la forza di soffrire sempre di più, perché finora non hanno versato sangue per Lui che ha versato tutto il suo per loro, le assicuro che da queste parti non siamo rimaste oziose. Oggi è il giorno della Croce. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

23. Oh, quanto ha sofferto mio fratello dei loro travagli! Bisognava consolarlo. Lo raccomandino a Dio, ché glielo devono. Alla madre vicaria Isabella di San Girolamo dico che tutti i consigli da lei esposti nella sua lettera mi sono sembrati molto buoni e dettati da più coraggio di quanto non ne abbia la madre San Giuseppe. Mi raccomando a suor Beatrice della Madre di Dio; le dicano che mi ha molto rallegrata saperla libera ormai da tribolazioni (perché in una lettera che ho ricevuto da lei mi diceva quanto fossero grandi le pene procuratele da quest'ufficio); diano anche molti saluti a suor Giovanna della Croce.

287. ALLA PRIORA E ALLA COMUNITÀ DELLE CARMELITANE DI VALLADOLID

Per la madre priora e per le sorelle e figlie mie del Monte Carmelo, nel monastero di Valladolid.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, madre mia, e con tutte le mie care sorelle. Voglio ricordare loro che da quando si è fondata quella casa non ho mai chiesto di ricevere una religiosa gratuitamente (per quello che mi rammento), né null'altro d'importante, ciò che non è avvenuto per gli altri monasteri. Il fatto che in uno d'essi ne siano state prese undici gratuitamente non comporta che vada peggio, anzi è quello meglio riuscito. Ora voglio loro chiedere una cosa che sono obbligata a fare per il bene dell'Ordine e per varie altre ragioni; siccome è nel loro stesso vantaggio, intendo assumerne io la cura, e loro si assumano quella di favorire me, perché sono molto preoccupata che possa andar perduto per mancanza di denaro ciò ch'è tanto importante per il servizio di Dio e per la nostra pace.
2. Dalle accluse lettere di Roma, che sono di un padre Scalzo, priore del Calvario, arrivato lì, vedranno la fretta che ci fa per avere duecento ducati. Gli Scalzi, mancando loro in questo momento un capo, non possono far nulla. Per fra Giovanni di Gesù e il priore di Pastrana – recatisi anche loro là, benché non sappia se siano arrivati – hanno potuto fare così poco che, senza quello ch'io ho dato loro, hanno portato solo centocinquanta ducati avuti da Beas. È una grande grazia di nostro Signore che in alcune delle nostre case si possa andare in aiuto a queste necessità, perché, dopo tutto, non capita che una volta nella vita.
3. Da Madrid il padre Nicola mi scrive di aver trovato una persona che, per usargli un gran riguardo, prenderà questi duecento ducati dalla dote di Suor Maria di San Giuseppe, purché dalla casa le si invii una lettera di consegna, e dice che anche se tarderà a riscuoterli, questo le basta. A me è sembrata una gran fortuna; pertanto le prego, per carità, non appena giungerà la presente, di chiamare un notaio che attesti com'ella sia professa, in maniera che l'atto sia del tutto valido (perché senza questo non si può far nulla), e d'inviarmi subito l'attestazione con la lettera di consegna. Non devono essere fatte insieme, ma ognuna scritta a parte. Vedono quindi come importi far presto.
4. Se ciò sembrasse loro molto e si chiedessero perché tutte le case non danno qualcosa, posso assicurarle che ognuna fa quanto è possibile, e quella che non può dar nulla, come questa, non dà nulla. Per questo portiamo tutte lo stesso abito, per aiutarci scambievolmente; quello ch'è di un monastero è di tutti, e dà molto quello che dà tutto quanto può; tanto più che le spese sono tali che ne sarebbero sbalordite (la sorella Caterina di Gesù può dirlo) e, se non vi provvedono le case, io non posso guadagnare il denaro, essendo monca, e tuttavia mi costa molto di più andare in giro a raccogliarlo e a mendicare. Certo, è per me un tale tormento che solo per Dio si può sopportare.
5. A parte questo, io devo mettere ora insieme duecento ducati che ho promesso a Montoya, il canonico che ci ha dato la vita, e piaccia a Dio che siano sufficienti e che con tale somma sia tutto finito; è una gran misericordia che i denari possano contribuire a una così grande pace. Questo che ho detto, è obbligatorio. Quello che dirò è a loro discrezione, anche se mi sembra ragionevole e sarà gradito a Dio e al mondo.
6. Loro sanno bene di aver ricevuto lì senza dote suor Maria di san Giuseppe per il rispetto dovuto a suo fratello, il nostro padre Gracián. Sua madre, trovandosi in grande necessità, ne sospese l'entrata da loro fino a quando ella avesse potuto negoziare quei quattrocento ducati, a quanto mi è stato detto, giacché pensava che la carità da loro fatta al padre Gracián sarebbe stata mantenuta, e provvedere ai suoi bisogni con quel denaro che, come ho loro detto, ha ben modo d'impiegare. Pertanto non mi sorprende che le pesi rinunziarvi, ma è così buona che, malgrado tutto, non finisce di ringraziare per il bene che le è stato fatto. Per quanto riguarda i cento ducati, vostra reverenza sa bene dalla lettera del padre Gracián da me inviatale, ch'egli dice di detrarre tutto quello che sua madre ha speso per lei – che son proprio i cento ducati di cui parla lì –, pertanto la lettera di consegna dev'essere di trecento ducati.
7. Circa l'eredità della legittima, vi facciano poco assegnamento, perché tutto quello che ha proviene dalla generosità del re e non da rendite, e, una volta venuto a morte il suo segretario, resteranno senza nulla; quand'anche rimanesse qualcosa, sono tanti fratelli che non c'è da farvi assegnamento, com'ella mi ha poi scritto. Non so se ho conservato la lettera; se la troverò, gliela invierò. In conclusione la lettera di consegna dev'essere fatta almeno per trecento ducati.
8. Però dico che sarebbe bene che fosse fatta per tutti i quattrocento, perché non per questo mancherà d'inviare gli altri cento quando saranno riscossi, e anche se non li inviasse, li ha ben meritati per gli amari bocconi che ha ingoiato per suo figlio – questa e altre volte –; sono stati terribili da quando occupa la carica di visitatore, prescindendo da quel che si deve al nostro padre Gracián, così che si son prese molte religiose in quest'Ordine senza dote, a maggior ragione si deve fare qualcosa per lui.
9. Per quella che sta a Toledo, le religiose non hanno chiesto né letto né corredo né abito né alcun'altra cosa; non si è dato loro nulla. E assai volentieri avrebbero preso alle stesse condizioni l'altra sorella, se avesse voluto entrare lì, perché Dio le ha dotate di tali qualità e capacità che l'avrebbero preferita ad altre con la dote. Quanto ai rimanenti cento ducati, ripeto, facciano come sembra loro opportuno; per il resto non si può agire diversamente, perché il bisogno è grande.
10. Ciò che occorre fare, una volta che abbiano termine gli affari, è di vedere ciò che spetta a ogni casa e di restituire a quelle che abbiano dato di più il loro denaro; così si farà con la loro. Adesso aiutiamoci come possiamo. Chiedo alla madre priora che non vada perduto per causa sua ciò che quelle consorelle vorranno fare, essendo sicura ch'esse non sono meno figlie dell'Ordine delle altre che fanno quel che possono. Dio le renda così sante come io gliene rivolgo supplica, amen. La loro serva, Teresa di Gesù.
11. In ogni caso, suor Caterina di Gesù legga la presente a tutte – mi dispiacerebbe molto se si mangiasse una sola parola – e le altre lettere di Roma qui accluse.

AVILA, 9 GIUGNO 1579

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza e la ricompensi, con tutte le sorelle di lì, per le buone feste di Pentecoste che mi hanno fatto passare dandomi così volentieri la lettera di consegna; è arrivata in tempo, perché il messaggero di Madrid non era ancora partito; mi si scriveva di far presto e pertanto mi è sembrata un'enorme fortuna.
2. Le assicuro che se questo denaro fosse destinato a mio esclusivo uso e consumo, non lo terrei in maggior conto. Loro hanno agito da anime generose e col vivo desiderio di compiacermi. Lo Spirito Santo glielo ripaghi. Io chiedo a Dio di dar loro assai di più, in cambio di ciò. Legga questo brano alle consorelle, a tutte le quali mi raccomando molto. Come mi hanno detto, l'ho scritto a Madrid, affinché vedano che cosa possiedono in loro.
3. Oggi ho scritto tanto ed è così tardi che qui potrò dire poco. Ciò che importa anzitutto, per carità, è che abbia cura di sé, in modo che se Dio mi conduce da quelle parti, io la trovi in buona salute; il padre fra Angelo me ne ha fatto intravedere la possibilità in una sua lettera. C'è una piccola speranza, ma si tratta d'un passaggio così rapido che non lo vorrei, perché significherebbe percorrere molte leghe per aver poi maggior pena nel lasciarla tanto presto. Mi scrive queste parole: «di aver pensato di farmi acquistare meriti confermandomi l'ordine di recarmi a Malagón, perché così guadagnerò di più che non facendo una fondazione, e, di passaggio, recarmi a consolare quei signori, che glielo chiedono». E m'invia la lettera del vescovo, dicendomi che poi vada subito a Salamanca e compri la casa. Sappia, figlia mia, che è questo ciò di cui lì hanno bisogno, e tacciono come fossero morte, il che mi obbliga ancor più a provvedervi. Guardi un po' ora la povera vecchietta! E subito dopo a Malagón. Le assicuro che tutto ciò mi ha fatto ridere. Pensare che ho coraggio per ben di più. Dio voglia indirizzare tutto a buon fine.
4. Può darsi che prima ch'io abbia finito a Salamanca arrivi il nostro messaggio e ch'io possa venir lì con più tempo a disposizione, perché l'affare di Malagón può essere sistemato da un'altra. Non mancano sospetti – non privi d'indizi – che i frati Calzati forse hanno piacere ch'io sia molto lontana, e a sua paternità non deve dispiacere che lo sia dall'Incarnazione. Lì i bisogni dei nostri monasteri esigono tempo, e ci saranno minori occasioni di mormorazioni circa la mia partenza, che non farlo ora per una sciocchezza. Il Signore indirizzi le cose in modo ch'io possa servirlo meglio.
5. Nella lettera mi esorta a intendere ciò di cui mi parla come l'abbozzo di un quadro, perché anzitutto ne deve trattare col padre fra Pietro Fernández, fino ad allora non c'è da assumere alcuna iniziativa. Nell'acclusa lettera che scrive al signor vescovo sarà, credo, più chiaro. Egli, certo, desidera farle piacere, e davvero non sa dire di no, tanto è buono.
6. Ha approvato il collegio degli Scalzi; quello delle religiose no; non è stato lui a non volerlo, ma il fatto che fra Antonio di Gesù e il priore di La Roda hanno ritenuto che non fosse opportuno. Ne sono stata assai felice, perché ne ho rifiutato varie volte la proposta, essendoci là otto beate, e amerei piuttosto fondare quattro monasteri.
7. Il padre fra Pietro Fernández tiene molto a che non si fondino monasteri fino a quando non saremo in provincia separata, anche se ce ne dia la licenza, e ne dà buone ragioni – me lo ha scritto ora – perché siccome il Nunzio è così suscettibile e c'è chi gli chiacchiera intorno, ce ne potrebbe venir danno. Bisogna pensare bene a tutto.
8. La faccenda di Casilda mi è dispiaciuta; ciò significa che lì non sarà dato loro nulla. Io le dico che non c'era altro da fare se non che consegnassero loro i duemila e cinquecento ducati che avevano detto, o almeno duemila. A che serve tanto chiasso? Non se n'è mai visto tanto per così poco...

289. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 10 GIUGNO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio; spero che la Pentecoste le abbia dato tanti suoi beni e doni che possa con essi render servizio a Sua Maestà per il molto che gli deve, avendo egli voluto soccorrere il suo popolo con un così gravoso prezzo da parte di vostra paternità. Sia sempre lodato per tutto, perché certamente c'è di che pensare e scrivere su questa storia.
2. Anche se ignoro i particolari di come si sia conclusa, capisco che dev'essere andata molto bene; per lo meno se il Signore ci concede la nostra provincia, non deve essersi fatto mai nulla in Spagna con pari preparativi e disamina, il che fa capire come il Signore chieda agli Scalzi più di quanto immaginiamo. Piaccia a Sua Maestà di conservare per molti anni Paolo, perché ne goda e ci lavori; io lo vedrò dal cielo, se avrò meritato di andarvi.
3. Hanno già portato la quietanza di Valladolid. Sono molto contenta di mandare questo denaro. Piaccia al Signore che l'affare si concluda presto; anche se il superiore attuale è assai virtuoso, c'è bisogno di ben altro perché tutto sia sistemato come conviene, e poi egli, infine, ci è dato in prestito.
4. Da questa sua lettera, qui acclusa, vostra paternità vedrà ciò che si ordina alla povera vecchierella. In base agli indizi che trapelano, si può avere il sospetto che il desiderio cui forse s'ispirano i miei fratelli Calzati di vedermi lontana da qui è superiore alla necessità di Malagón. Ciò mi ha dato un po' d'afflizione, ma il resto, neanche come primo impulso mi ha turbata – intendo riferirmi alla partenza per Malagón –, anche se mi duole star lì come priora, perché non sono più fatta per tale carica, e temo di sbagliare nel servizio di nostro Signore. Vostra paternità lo supplichi perché io sia sempre salda in esso; circa il resto avvenga ciò che vuole avvenire, perché quanto maggiori saranno i travagli, tanto maggiore il guadagno. Comunque, vostra paternità strappi subito questa lettera.
5. Mi è di gran gioia che vostra paternità goda di così buona salute, solo che non vorrei vederla in quel luogo con questo caldo. Oh, quale solitudine prova ogni giorno di più la mia anima nel sentirsi così lontana da vostra paternità! Anche se le sembra d'esser sempre vicina al padre Giuseppe, questa vita trascorre proprio senza alcuna gioia terrena, eppure in continua letizia. Vostra paternità non dev'esser più di questo mondo, talmente il Signore l'ha tolta da ogni occasione, dandole a piene mani di che stare in cielo. Davvero quanto più penso a questa tempesta e ai mezzi di cui si è servito

nostro Signore per placarla, più ne resto sbalordita, e s'egli volesse che questi andalusi si emendassero un po', riterrei una grazia particolare che ciò non fosse per mezzo di vostra paternità, come non le si addiceva metterli alle strette, in cui è consistito peraltro il loro bene, cosa che ho sempre desiderato. Mi ha fatto piacere ciò che mi scrive il padre Nicola a questo riguardo; pertanto invio la sua lettera a vostra paternità.

6. Tutte queste sorelle le si raccomandano vivamente. Sono molto addolorate di pensare che me ne andrò via da qui. Informerò vostra paternità degli eventi che seguiranno. Mi raccomandi molto al Signore, per carità. Certo si ricorderà delle mormorazioni che seguono a questi miei viaggi, e chi ne è l'autore. Guardi un po' che vita! Ma questo ha poca importanza.

7. Ho scritto al padre vicario gl'inconvenienti che si oppongono al fatto di nominarmi priora, sia per non poter vivere sempre con la comunità, sia per altro. In realtà non mi darà alcuna pena andare anche in capo al mondo, se è per adempiere l'obbedienza, anzi, credo che quanto maggiore fosse lo sforzo, tanto più mi rallegrerei di fare almeno qualche piccola cosa per questo gran Dio cui devo tanto; ritengo soprattutto che lo si serva meglio quando lo si fa solo per obbedienza; col mio Paolo, per eseguire qualunque cosa con gioia, mi bastava di render contento lui. Potrei dire molte cose che mi farebbero piacere, ma ho paura delle lettere, specialmente per quello che riguarda l'anima.

8. Affinché vostra paternità abbia qualche motivo di risa, le mando queste strofette inviatemi dall'Incarnazione; in verità ci sarebbe piuttosto da piangere per la situazione di quella casa, ma le povere consorelle cercano di distrarsi. Sarà un gran dolore per loro vedermi partire da qui, perché hanno ancora la speranza, e io la condivido, che potrà portar riparo a quella casa.

9. Assai di buon grado le sorelle di Valladolid hanno dato i duecento ducati, e così anche la priora, che se non li avesse avuti, li avrebbe cercati; pertanto invia la quietanza di tutti i quattrocento. L'ho apprezzato molto, perché è davvero una risparmiatrice per la sua casa, ma io le avevo scritto una tale lettera!

10. Mi ha divertito vedere come la signora donna Giovanna la conosca – ne sono rimasta stupita –; mi scrive che le fa un po' paura, perché ha dato il denaro senza dirglielo; e veramente, per quel che riguarda suor Maria di S. Giuseppe, l'ho vista sempre dimostrarle molto affetto, il che, in conclusione, rivela quello che ha per vostra paternità. Dio la conservi, padre mio, amen, amen.

11. I miei ossequi al padre rettore come anche al padre che mi ha scritto l'altro giorno. Ieri è stato l'ultimo giorno di Pentecoste. La mia non è ancora arrivata. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

290. ALLA MADRE INES DI GESÙ (?), A MEDINA DEL CAMPO

AVILA, GIUGNO 1579 (?)

Non so che cosa faccia questa povera vecchia perché non mi lascino in pace e vogliano che vada a Malagón.

All'Incarnazione dispiace molto ch'io me ne vada da questa città, perché nutrono la speranza di vedermi ancora lì.

291. ALLA M. ANNA DELL'INCARNAZIONE, A SALAMANCA

AVILA, 18 GIUGNO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Oggi, giorno del Corpus Domini, il padre vicario fra Angelo mi ha mandato l'acclusa lettera per vostra reverenza e l'ordine espresso di recarmi alla sua casa. Piaccia a Dio che non sia una trama di vostra reverenza, perché mi hanno detto che glielo ha chiesto il signor don Luigi Manrique. Comunque, se ciò mi offre la possibilità di fare qualcosa che giovi al suo riposo, lo farò ben volentieri e vorrei che fosse subito. Ma sua paternità mi ordina di recarmi anzitutto a Valladolid. Non deve aver potuto fare altrimenti, perché io, certo, non vi ho contribuito, anzi ho fatto quanto da parte mia ho potuto per non andarvi (questo lo dico solo per lei), perché mi sembrava che in questo momento si potesse evitare, ma chi fa le veci di Dio capisce meglio ciò che conviene.

2. Sua paternità mi dice di restar lì poco tempo, ma, per poco che sia, sarà tutto il mese che viene, e piaccia a Dio che ciò basti. Ritengo, però, che per quanto riguarda gli affari di là non abbia molta importanza tale ritardo. Bisogna che vostra reverenza tenga la notizia segreta, a causa di Pietro de la Banda, che subito ci farebbe morire con i suoi contratti, mentre ciò che più conviene è non farne alcuno. Se ci sarà necessità di qualcosa, vostra reverenza mi può scrivere a Valladolid.

3. Le lettere non sono arrivate, ma il padre dello studente va in giro a cercarlo. Vostra reverenza non stia in pena; io ora vado vicino al luogo dove sta il padre Baldassarre Alvarez. Mi dicono che il vescovo della sua città è ormai guarito, cosa di cui sono stata felice.

4. Dica a suor Isabella di Gesù che sono molto afflitta per il suo male. Alla priora di Segovia dica che ho scritto perché dica al signor Andrea de Jimena di venire qui al più presto, se vuole parlarmi; non so che cosa farà. Il padre vicario mi dice che mi dà la licenza per trattare accordi; mi auguro che non manchi di venire; non ci guasteremo, con il favore del Signore, perché ho vivo desiderio di servirlo e di compiacerlo.

5. Alla mia Isabella di Gesù dica anche che non vorrei trovarla debole; le desidero la salute del corpo, perché di quella dell'anima sono soddisfatta; vostra reverenza glielo dica; il messaggero che porta la presente sta aspettando e non posso, quindi, scrivere di più, tranne che Dio la protegga e che lei mi raccomandi a tutte. Oggi è il giorno del Corpus Domini, e io sono la serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

292. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

AVILA, 21 GIUGNO 1579

1. Gesù sia con vostra reverenza. Per quanta fretta io mi dia a sbrigare quest'uomo, è tardi, essendo giorno di Messa, ed essendomi anche trattenuta un poco con il padre Nicola, appena arrivato, della cui visita mi sono molto rallegrata.
2. Invio subito la sua lettera al nostro padre vicario, e io scrivo a sua paternità i vantaggi evidenti o le ragioni perché dia la licenza, e gli dico com'è avvenuto che non sia stata presa li Anna di Gesù. Si renda conto che ho sempre paura dell'abbondanza di denaro, anche se di quella giovinetta mi dica tali cose che sembra ci sia mandata da Dio. Piaccia a Lui che sia per il suo servizio, amen. Le dia molti saluti da parte mia e le dica che mi rallegro di doverla vedere assai presto. La malattia della signora donna Maria mi ha dato viva pena. Dio le conceda la salute di cui io lo supplico, perché non c'è dubbio che quando sono senza di lei vedo di amarla teneramente.
3. Deve sapere che il giorno del Corpus Domini il nostro padre vicario mi ha inviato l'ordine di recarmi costì, con tante minacce di censure in caso di ribellione, che si compie perfettamente la volontà del signor vescovo circa la richiesta da lui rivolta in proposito a sua paternità. Pertanto, da ciò che capisco, partirò da qui un giorno o due dopo la festa di san Giovanni.
4. Per carità, mi spedisca a Medina una lettera che le manderà il nostro padre vicario, essendo necessario ch'io la legga lì, e dica alle consorelle che non mi facciano il chiasso di quei loro ricevimenti: lo stesso chiedo a vostra reverenza, perché le assicuro che mi mortificano invece di farmi piacere. È proprio la verità, io mi struggo in me stessa nel vedere quanto ciò avvenga senza alcun merito mio, e, maggiore è la festa, più me ne affliggo. Badino, quindi, a non fare nulla di speciale, se non vogliono mortificarmi grandemente.
5. Alle altre cose di cui mi scrive non rispondo, perché la vedrò presto, con il favore del Signore; a Medina, infatti, non resterò che tre o quattro giorni, visto che ci ritornerò andando a Salamanca, come mi ordina il nostro padre vicario, il quale vuole che mi trattenga poco lì.
6. Faccia sapere alla signora donna Maria e al signor vescovo tutto questo; essi hanno ragione di rallegrarsi che questa carica sia affidata a nostro padre, il quale, naturalmente, desidera compiacere le loro signorie; pertanto ha troncato tutti gli ostacoli che si frapponevano al mio viaggio – non erano certo pochi –, e anche vostra reverenza vede soddisfatto il suo desiderio. Dio le perdoni. Lo preghi perché la mia venuta serva a non farla essere così ostinata nei suoi voleri. Io lo ritengo impossibile, ma Dio può tutto. Sua Maestà la renda così buona come io gliene rivolgo supplica, amen.
7. Ancora non ho dato i suoi saluti alle consorelle. Per l'affare di Casilda non si tratti di nulla finché io non venga; quando sapremo ciò che fa sua madre, ne informeremo sua paternità. Poiché le sue febbri terzane sono senza complicazioni, non c'è motivo di essere in pena. Me la saluti con tutte le altre. Oggi è la domenica nell'ottava del Corpus Domini. Quest'uomo è arrivato alle cinque del mattino; lo abbiamo congedato oggi stesso alle dodici, poco fa. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

293. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 24 GIUGNO 1579

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre Maria di San Giuseppe, nel monastero di Siviglia delle Carmelitane scalze.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Non so come tacciano così a lungo, mentre io vorrei avere loro notizie ogni momento. Le assicuro ch'io non taccio nei riguardi della vostra casa.
2. Sappia che c'è qui il padre Nicola, ch'è ormai priore di Pastrana. È venuto a vedermi e la sua visita mi è stata di grandissima consolazione; ho lodato nostro Signore di aver dato al nostro Ordine un uomo tale, di tanta virtù. Sembra che Sua Maestà l'abbia scelto per servirsene come rimedio della vostra casa, a giudicare dall'impegno che vi ha posto e dalla pena che se ne dà. Lo raccomandino molto a nostro Signore, perché glielo devono.
3. Quanto a vostra reverenza, figlia mia, lasci perdere ora sciocche idee di perfezione nel rifiutare d'essere nuovamente priora. Lo stiamo desiderando tutte, ci adoperiamo per ottenerlo, e lei se ne viene fuori con puerilità, giacché non conviene loro altro nome! Questa non è cosa che spetta a vostra reverenza, ma a tutto l'Ordine; è così necessaria al servizio di Dio ch'io vorrei che fosse già fatta, sia per l'onore di cotesta casa, sia per quello del nostro padre Gracián. E anche se vostra reverenza non avesse alcuna capacità per quest'ufficio, non converrebbe fare altrimenti, tanto più che, in mancanza di uomini adatti..., come si dice.
4. Se Dio ci farà questa grazia, vostra reverenza taccia e obbedisca. Non dica una parola; badi che in caso contrario mi farà irritare profondamente. Basta quanto ha detto per farci capire che non lo desidera, e, in verità, per chi l'ha provato, non c'è bisogno di dir nulla perché si capisca ch'è una croce pesante. Dio l'aiuterà, visto che la tempesta è cessata per il momento.
5. Desidererei molto sapere se quelle religiose riconoscono la loro colpa o se contestano qualcosa, – perché mi angustia pensare allo stato delle loro anime – e anche come stanno. Per carità, m'informi a lungo di tutto; se manda le lettere a Rocco de Huerta, per il tramite dell'arcivescovo, egli me le farà avere dove sarò; suor Isabella di san Paolo le scriverà adesso quello che avviene qui, perché io non ne ho il tempo.
6. Dia molti saluti alla mia figlia Bianca, della quale sono assai contenta, e molto obbligata sono a suo padre e a sua madre per come si sono adoperati in favore di vostra reverenza. Li ringrazi da parte mia. Le assicuro che quanto è accaduto nella vostra casa, è una storia che mi lascia stupefatta, e desidero che mi si scriva tutto con chiarezza e verità; per ora mi dicano assai particolareggiatamente come vanno quelle due sorelle, le quali, ripeto, mi destano viva preoccupazione.

7. A tutte dia molti saluti da parte mia; alla madre vicaria dica di ritenere questa lettera per sua. Mi raccomando molto, inoltre, alla mia Gabriella. Quanto a suor San Francesco, non riesco a capire come si sia comportata in queste faccende.

8. Ora mi chiamano per il padre Nicola, e domani parto per Valladolid – avendo ricevuto ordine dal nostro padre vicario di andare subito là –, e da lì mi reherò a Salamanca. Andare a Valladolid non sarebbe proprio necessario, ma gliel'hanno chiesto la signora donna Maria e il vescovo. A Salamanca è indispensabile, perché le religiose stanno in una casa assai malsana e passano molti guai da parte di chi gliel'ha venduta, che rende loro talmente dura la vita con continue provocazioni, oltre quello che hanno dovuto sopportare e devono sopportare ogni giorno da lui, ch'è troppo. Supplichino nostro Signore che se ne possa comprare una buona e a buon mercato. Che Sua Maestà me la conservi, figlia mia, e mi conceda di rivederla prima di morire. Oggi è il 24 giugno.

9. Parto domani. Sono così occupata che non posso scrivere alle mie figlie né dire di più. Mi faccia sapere se hanno ricevuto una mia lettera. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

294. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

VALLADOLID, 7 LUGLIO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Io sono arrivata qui, a Valladolid, da quattro giorni, in buona salute, grazie a Dio, e senza alcuna stanchezza, perché faceva un bel fresco. Sono oltremodo sorpresa per la festa che mi hanno fatto queste religiose e questi signori, non so perché. Tutte si raccomandano alle orazioni di vostra paternità e la priora di qui dice di non scriverle perché, siccome è tanto ciarliera, non può parlare con i muti. Ho trovato la mia Maria di S. Giuseppe molto bene e contenta, come tutte le consorelle lo sono di lei. Sono stata felice di vederla e di vedere come vanno bene queste case, specie se considero la povertà in cui sono state fondate. Che il Signore sia lodato per sempre.

2. Ha preso ora l'abito qui una postulante di grandi qualità e capacità. I suoi beni possono esser valutati a ventimila ducati, ma riteniamo che lascerà poco alla casa, in confronto a quel che potrebbe fare, perché è molto attaccata alle sue sorelle. Ciò nonostante, sarà sempre una cifra ragionevole, e con quel che la priora ha messo insieme, le mancherà poco per avere una rendita sufficiente; tutti, infatti, vogliono che ne abbia una.

3. Quanto alla partenza di Paolo per Roma è un'assurdità, di cui non c'è neanche da parlare né lasciar che ci passi per la mente. Ma io temo che, se è eletto Provinciale, dovrà andare per forza al Capitolo generale, perché in ciò che riguarda il Consiglio questo padre è assai risoluto né dà spiegazioni di sorta. Non bisogna parlarne, ma solo lodare il Signore che ha condotto gli affari in modo che ciò non sia necessario. Non ci mancherebbe che quest'altro guaio come rimedio di quelli passati! Vorrei che nemmeno per un momento quest'idea sfiorasse la mente di vostra paternità.

4. Il padre Nicola è rimasto con me ad Avila tre o quattro giorni. Mi è stato di gran consolazione vedere che vostra paternità ha ora qualcuno con cui può trattare gli affari dell'Ordine, che possa esserle d'aiuto e che sia di mia soddisfazione; mi dava, infatti, molta pena saperla così solo in quest'Ordine per tutto ciò ch'esso richiede. Mi è sembrato, in verità, saggio, di buon consiglio e servo di Dio, anche se manca di quella grazia e di quella gran dolcezza di cui Dio ha dotato Paolo – son pochi, del resto, quelli a cui dà insieme tante qualità –, ma certamente è un uomo maturo, molto umile, penitente, sincero, e che sa accattivarsi affetto; egli si renderà perfettamente conto del valore di Paolo ed è ben deciso ad assecondarlo in tutto, il che mi ha reso assai contenta; se Paolo, infatti, s'intende bene con lui, come credo che farà, non foss'altro per contentare me, sarà di gran profitto che siano sempre dello stesso parere, e per me di enorme sollievo, perché ogni volta che penso a quel che vostra paternità ha sofferto nel sopportare coloro che avrebbero dovuto aiutarla, considero questa come una delle sue più grandi prove. Pertanto, padre mio, non lo eviti, perché, o io m'inganno completamente, o ci sarà di grande utilità per molte cose. Abbiamo parlato di esse e fatto vari progetti. Piaccia al Signore che venga il momento di poterli porre in esecuzione, e mettere bene in ordine questo gregge della Vergine che costa tanto a Paolo.

5. Rendo lode a nostro Signore della buona salute di vostra paternità. Per carità, le chiedo come una grazia di restare ad Alcalá il meno possibile, finché fa questo caldo. Io non so quanto mi fermerò qui, perché sono preoccupata per l'affare di Salamanca, anche se qui, per quanto riguarda il mio piacere, mi trovo bene (supposto ch'io possa dire sinceramente che ci sia qualche luogo ove non mi piaccia stare); pertanto credo che farò il possibile per non restarvi oltre il corrente mese, affinché non capiti la disgrazia che salti fuori qualcuno per l'acquisto della casa offertaci a Salamanca, che va benissimo, benché sia cara, ma Dio vi provvederà.

6. Non ho mai voluto comunicare a vostra paternità quanto sia insopportabile la figlia del licenziato Godoy, che sta ad Alba, per non darle pena. Io ho fatto quanto ho potuto perché si cerchi di prenderla in tutti i modi per il suo verso, ma non c'è niente da fare: siccome manca d'intelligenza, non arriva a ragionare, e dev'essere piena di malumore, perché erompe in grandi grida. Dice che ciò è dovuto al mal di cuore; io non lo credo.

7. Avevo domandato alla priora che mi scrivesse alcune delle molte cose che mi dice di lei, per mostrare la lettera al licenziato, ed ella mi ha inviato quella che le accludo; poi, però, mi è sembrato preferibile che non la veda e che solo capisca senza bisogno di tanti preamboli che non è fatta per star qui. Ciò mi dà molta pena, perché gli dobbiamo tanto, ma in nessun luogo si potrà sopportarla.

8. Adesso andrò lì e mi renderò conto di tutto. Credo, peraltro, che non servirà a molto, perché le cose che mi hanno scritto sono proprie di chi non ha l'uso della ragione; siccome teme suo padre, dove starà meglio che presso di lui. Ancora non l'ho visto. In una lettera che mi ha scritto ad Avila, mi chiede di tenerla lì finché egli trovi un altro

espediente per aiutarla. E così faremo. Ho sempre temuto di prenderla, per il molto che avrei sofferto nel vederla andar via. Si è fatto ormai tutto quello che si è potuto. Piaccia a Dio ch'egli se ne renda conto.

9. Molti rispetti al padre fra Bartolomeo. Sono stata assai contenta della sua lettera; che non si stanchi di farmi questa carità, perché io, invece, sono ora così stanca delle visite di tutte le signore che vengono a vedermi, da non potergli scrivere. Ieri sono stata con la contessa di Osorno. Il vescovo di Palencia è qui. Vostra paternità e tutti noi gli dobbiamo molto.

10. Mi raccomando al padre rettore. Il Signore protegga vostra paternità e la conservi nella santità di cui io lo supplico. Oggi è il 7 luglio. La vera figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

295. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

VALLADOLID, 18 LUGLIO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Dopo che le avevo scritto è venuto qui il licenziato Godoy, circostanza che mi è parsa molto opportuna. Abbiamo parlato assai lungamente di quanto riguarda la sua religiosa. Dio ha voluto che se la prendano in un monastero di Bernardine – credo a Valderas – e pertanto siamo rimasti d'accordo che quando andrò ad Alba m'informerò di tutto, e se ancora mi sembra che non possiamo tenerla, egli la condurrà in quest'altro monastero.

2. Me ne sono assai rallegrata, perché avevo una gran pena; in base alle mie informazioni capisco ch'è meglio che se ne vada, anzi è inevitabile, affinché, aspettando di più, non debba perdere l'occasione che ora le si presenta. Il padre sopporta la prova proprio da buon cristiano. L'indomani ha avuto un forte attacco di febbri terzane; anche se sono benigne, ne è angosciato. Vostra paternità lo raccomandi a Dio.

3. Sappia che l'abate di qui è molto amico del signor vescovo di Palencia; io gli ho anche parlato: è assai ben disposto verso di me, e c'è già un altro vicario. Se Dio ce ne dà i mezzi, possiamo ritenere sicura l'autorizzazione per S. Alessio. La priora sta male; è venuta qui, ben salda nel suo proposito. Ormai, giunta agli estremi, lascia il licenziato Godoy come esecutore testamentario con solide basi circa gli affari che ha trattato. Sua Maestà si adoperi per la loro riuscita com'è in suo potere: io lo desidero vivamente.

4. Mia sorella Maria di S. Giuseppe sta bene ed è assai amata da tutte; è una piccola santa. Casilda anche. Tutte si raccomandano molto alle preghiere di vostra reverenza; la madre priora, poi, moltissimo. Io sto discretamente e qui mi trovo bene. Farò comunque quanto è possibile per partire presto, preoccupata come sono dell'affare di Salamanca; tuttavia mi fermerò oltre il mese.

5. Voglio raccontarle una tentazione che mi è venuta ieri, e ancora mi dura, riguardo ad Eliseo, sembrandomi che qualche volta trascuri di dirmi interamente la verità su tutto; vedo bene che saranno cose di poca importanza, ma vorrei che procedesse con molta attenzione a questo riguardo. Per carità, vostra paternità lo preghi vivamente da parte mia, perché non capisco come possa esserci assoluta perfezione quando abbia luogo tale negligenza. Guardi un po' di cosa m'ingerisco, come se non avessi altre cure.

6. Vostra paternità abbia quella di raccomandarmi a Dio, perché ne ho molto bisogno. Resti con Lui; avendo scritto a vari altri luoghi, sono stanca. Oggi è il 18 luglio. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

7. I miei saluti al padre rettore e al padre fra Bartolomeo; la prego, inoltre, di scrivermi come se la passa vostra paternità con questi calori.

296. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 22 LUGLIO 1579

AUTOGRAFO: BIBLIOTECA DEL PALAZZO REALE, MADRID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. E con quanta ragione la posso chiamare così! Se, infatti, già l'amavo molto, il mio affetto è ora talmente aumentato che ne sono stupita; ho, quindi, gran desiderio di vederla e di abbracciarla. Sia lodato Dio, da cui viene ogni bene, per aver fatto uscire vostra reverenza da una così accanita battaglia con la vittoria. Io non l'attribuisco alla sua virtù, ma alle molte preghiere che si sono fatte qui, nei nostri monasteri, per il conseguimento di essa. Piaccia a Sua Maestà che siamo degne di rendergli grazie per il dono che ci ha concesso.

2. Il padre Provinciale mi ha mandato le lettere delle consorelle, e il padre Nicola la sua; da ciò ho visto che vostra reverenza è ormai ritornata al suo ufficio, il che mi ha dato un'enorme consolazione, perché qualunque altra cosa non sarebbe riuscita ad acquietare le anime. Vostra reverenza abbia pazienza. Poiché il Signore le ha dato un così grande desiderio di soffrire, si ralleghi di realizzarlo in questo modo, perché mi rendo ben conto che non è tormento da poco. Ma se dovessimo sceglierci quelli che vogliamo e rifiutare gli altri, non sarebbe imitare il nostro Sposo, che tra le vive sofferenze della sua Passione, nell'orazione dell'orto concludeva: «Fiat voluntas tua». Dobbiamo sempre compiere questa volontà; faccia Egli di noi quel che vuole.

3. Ho chiesto al padre Nicola di dare a vostra reverenza gli avvisi che ritenga utili, perché egli è molto avveduto e la conosce; pertanto mi rimetto a ciò che sua reverenza le scriverà. Le domando solo di procurare che si tengano i minori rapporti possibili con chi non appartenga ai nostri Scalzi (intendo dire ai fini d'una direzione spirituale, sia per le religiose di lì, sia per vostra reverenza); non si preoccupino molto se a volte verranno loro a mancare; se le comunioni non sono troppo frequenti, non se ne curino, perché ciò che importa di più è non trovarci in un altro frangente come

quello passato. Quanto ai religiosi, se qualcuna a volte vuole cambiarli, non glielo impedisca. Ho così poco tempo che non credevo neanche di poterle scrivere.

4. Mi raccomando assai vivamente a tutte le consorelle; le ringrazi da parte mia del lodevole modo in cui si sono comportate. Sono loro grata anche che siano riuscite a procurarmi gioia. La Vergine le ricompensi; me le benedica e le renda sante.

5. Credo che non potranno evitare di prendere la figlia maggiore di Enrico Freire, perché gli dobbiamo molto. A questo riguardo si regoli secondo quanto le dirà il padre Nicola, al quale io mi rimetto. La più piccola per ora non ci conviene assolutamente, sia per l'età sia perché in nessun monastero stanno bene tre sorelle riunite, tanto più nei nostri che ne annoverano così poche. Cerchi di guadagnar tempo, dicendo che la mancata accettazione è dovuta all'età; non faccia loro perdere animo.

6. Se potrà cominciare a rimborsare mio fratello, tenga presente che ne ha bisogno, perché ha dovuto affrontare molte spese tutte insieme; lei sa bene che gli è molto obbligata. Oh, quanto ha sofferto dei suoi travagli! Dio le conceda il respiro di cui ha bisogno per poterlo contentare. Mi scriva a lungo di tutto, specialmente di quelle due poverine che mi sono causa di gran preoccupazione. Si mostri cortese con loro e cerchi con tutti i mezzi che le sembreranno adatti, di vedere se riesce a ricondurle alla ragione. Io partirò da qui il giorno dopo S. Anna, se Dio vuole. Resterò a Salamanca per alcuni giorni. Le loro lettere, indirizzate a Rocco de Huerta, possono raggiungermi lì. Tutte le consorelle di qui si raccomandano vivamente a lei e alle altre sue figlie. Ad esse loro devono molto.

7. Questi monasteri sono tali che c'è da rendere lode al Signore di tutto. Raccomandino a Sua Maestà l'affare di Malagón e quello per cui mi reco a Salamanca, e non dimentichino tutti coloro a cui dobbiamo aiuto, specialmente quello avuto in questi ultimi tempi. Oggi è il giorno della Maddalena.

8. Le occupazioni, qui, sono tante che ancora non so come ho potuto scrivere questa lettera; l'ho fatto a più riprese, e per questa ragione non scrivo al padre fra Gregorio, come pensavo di fare. Gli scriva lei molte cose da parte mia, gli dica che sono contenta che gli sia toccata tanta parte in questa guerra, della quale gli toccherà anche parte del bottino. Mi dica come sta il nostro buon padre il priore di Las Cuevas, affinché veda come scrivergli di questi affari. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

297. A DON TEUTONIO DE BRAGANZA, AD EVORA

VALLADOLID, 22 LUGLIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MURCIA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la vostra signoria illustrissima, amen. La settimana passata le ho scritto a lungo e le ho inviato il mio libricino; pertanto non mi dilungherò in questa, ch'è dovuta solo al fatto d'essermi dimenticata di supplicare vostra signoria di far stampare con quel libro la vita del nostro padre sant'Alberto, acclusa allo stesso in un fascicolo. Sarà, infatti, per tutte noi di gran consolazione, perché non esiste che in latino, testo da cui l'ha tradotta per amor mio un padre dell'Ordine di san Domenico, uno dei buoni teologi che sono qui e gran servo di Dio; non pensando che dovesse essere stampata, non ha l'autorizzazione del suo provinciale, né l'ha chiesta, ma se vostra signoria ne è soddisfatto e dà l'ordine di stamparla, ciò credo che abbia poca importanza.

2. Lì, nella lettera di cui le parlo, informo vostra signoria di quanto vadano bene i nostri affari e di come mi abbiano ordinato la partenza da qui per recarmi a Salamanca, dove penso di restare alcuni giorni. Da lì scriverò a vostra signoria.

3. Per amor di nostro Signore, vostra signoria non tralasci di darmi notizie della sua salute – non foss'altro a conforto della solitudine in cui mi sentirò per il fatto di non trovarla in quella città – e mi faccia sapere se c'è laggiù qualche speranza di pace, perché sono molto afflitta di ciò che sento dire qui, come le ho scritto. Se, infatti, per i miei peccati, questo affare conduce alla guerra, temo ne derivi un grosso disastro per quel regno, né può evitarsi che ne venga gran danno anche al nostro.

4. Mi dicono ch'è il duca di Braganza a fomentare la guerra e il fatto ch'egli è parente di vostra signoria mi duole fino in fondo all'anima, prescindendo da tutte le altre ragioni, oltre questa, per soffrirne. Per amor di nostro Signore – siccome è ovvio che lei a questo riguardo ha una parte importante nelle decisioni di sua signoria – cerchi d'indurlo a un accomodamento, poiché, a quanto mi dicono, il nostro re fa tutto il possibile per riuscire a ottenerlo, e questo giustifica molto la sua causa; si tengano presenti i gravi danni che possono venirne, come ho detto, e vostra signoria abbia cura dell'onore di Dio, come credo che farà, senza tener conto di null'altro.

5. Piaccia a Sua Maestà di mettervi le sue mani, cosa di cui noi tutte lo supplichiamo; le assicuro ch'io ne soffro così profondamente che se Dio vorrà permettere una tale calamità, desidero la morte per non vederla.

6. Ch'egli conservi vostra signoria lunghi anni nella santità di cui io lo supplico, per il bene della sua Chiesa, e le dia tanta grazia da poter appianare una situazione così pertinente al suo servizio.

7. Qui dicono tutti che il nostro re ha il diritto dalla sua parte e che ha svolto tutte le indagini possibili per accertarlo. Il Signore faccia luce perché si veda la verità, senza tante morti quante se ne avrebbero se ci si esponesse al rischio di una guerra; in tempi in cui i cristiani sono così pochi, sarebbe una grande sventura se si uccidessero a vicenda.

8. Tutte queste consorelle, serve di vostra signoria, che lei conosce, stanno bene e, a mio avviso, le loro anime sono in gran progresso. Tutte hanno cura di raccomandare vostra signoria a Dio. Io lo faccio di continuo, malgrado la mia miseria. Oggi è il giorno della Maddalena. Da questa casa della Concezione del Carmine di Valladolid. L'indegna serva e suddita di vostra signoria illustrissima, Teresa di Gesù.

298. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

VALLADOLID, 23 LUGLIO 1579

1. Gesù sia con vostra grazia. Ho ricevuto la sua lettera, e mi ha dato molta gioia il favore che mi fa scrivendomi. Le lettere recate da questo corriere sono destinate a mio fratello. Se non fosse lì, gli ho detto di rivolgersi a lei. Pertanto la supplico di aprire il plico indirizzato a lui e di togliere da esso una lettera che è per nostro padre, il maestro Gracián; procuri di sapere dove sta, se a Toledo o ad Alcalá (io penso che stia ad Alcalá); dovunque sia, vostra grazia faccia andare quest'uomo: si tratta di un affare importante e non l'ho mandato che a tal fine.

2. Per amor di Dio, vostra grazia si affretti ad avviarla a destinazione, perché, come dico, è molto importante, ed egli non può mancare d'essere a Toledo o ad Alcalá.

3. Siccome la presente non ha altro scopo, aggiungo solo l'augurio che Dio sia con lei e la protegga. Ieri è stato il giorno di Maria Maddalena. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

299. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

VALLADOLID, 25 LUGLIO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Sono stata così occupata dopo l'arrivo del latore della presente, che ho perfino temuto di non poter scrivere queste poche righe, per non abbandonare quello ch'ero obbligata a fare.

2. La signora donna Giovanna mi scrive che vostra paternità sta male, che è coperto di eruzioni cutanee e che vorrebbero sottoporlo a salasso. Ora questo fratello mi dice che sta molto bene e si è ingrassato, il che mi ha liberato dalla pena. Dev'essere stato effetto del caldo. Io ne avevo paura. Per carità, vostra paternità cerchi di restare il meno possibile ad Alcalá. Io sto discretamente. Giovedì prossimo partirò da qui per Salamanca.

3. Sono molto contenta di vedere come nostro Signore indirizza i nostri affari. Sia per sempre lodato, e voglia ormai permettere a vostra paternità di parlare, non foss'altro perché abbia un po' di sollievo fra tanti travagli.

4. Ho scritto due volte da qui a vostra paternità. Questa nostra sorella Maria di S. Giuseppe sta bene ed è un angelo. Qui va tutto ottimamente per le religiose e, grazie alla novizia che è entrata ora, davvero non mancheranno loro le rendite. Anche lei è un angelo ed è molto contenta. Nostro Signore sia con vostra paternità, perché la mia testa è molto stanca.

5. Le assicuro che mi vien da ridere pensando che le hanno inflitto una penitenza per farla riposare e che ha lasciato noi qui a combattere fino in fondo. Piaccia a Dio che possiamo vedere ormai la vittoria, e dia Egli salute a vostra paternità: è quanto più importa.

6. La madre priora le si raccomanda molto. Dice che non vuol scrivere finché vostra paternità non le risponda. Ha più giudizio di me. Oggi è il giorno di S. Giacomo. Di vostra paternità serva e vera figlia, Teresa di Gesù.

300. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

VALLADOLID, 26 LUGLIO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Ho ricevuto la sua lettera e sono rimasta assai consolata delle buone notizie che in essa mi dà sulla favorevole risposta di sua maestà. Dio ci conservi per molti anni lui e tutti quei signori suoi assistenti.
2. Vostra grazia sappia che quando è giunta la sua lettera in cui mi diceva che la signora Maria de Montoya stava qui, era già partita per la corte. Mi è estremamente rincresciuto di non averlo saputo prima, perché avrei desiderato molto vederla.
3. Vostra grazia mi faccia sapere che cosa ne è stato di quella garanzia, circa la quale sono preoccupata. Piaccia a nostro Signore che tutto vada così bene come vostra grazia desidera.
4. Il messaggero mi ha consolata dandomi notizie dei nostri viaggiatori per i quali ero molto in ansia. Benedetto sia Dio che li ha preservati da tanti pericoli e condotti in porto sicuro.
5. Vostra grazia sappia che, anche se il padre fra Nicola mi tenga al corrente delle trattative, mi fa piacere che me ne parli anche lei, perché ciò ch'è causa di tanta gioia non stanca mai, per molto che se ne senta parlare. Piaccia a nostro Signore di farci vedere presto raggiunto il fine desiderato e di dare a lei la sua santa grazia. Oggi è il 26 luglio. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

301. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

VALLADOLID, 27 LUGLIO 1579

Al mio signor Lorenzo de Cepeda, mio padrone.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. In certo modo mi ha stancato la visita di questo parente. Così è la vita, e poiché noi che a buon diritto dovremmo vivere appartandoci tanto dal mondo, siamo in obbligo di rispettare non poche convenienze a suo riguardo, non si meravigli vostra grazia se, pur essendo stata qui tutto il tempo che vi sono stata, non ho parlato alle consorelle (intendo dire senza la presenza di nessuno, anche se alcune ne abbiano vivo desiderio), perché non ce n'è stato il tempo. E me ne vado, a Dio piacendo, giovedì prossimo, senza fallo. Lascero uno scritto per lei, sia pur breve, perché le porti la lettera quello che le porta abitualmente il denaro; le porterà anche tremila ducati che mi dicono siano già pronti – cosa di cui mi sono molto rallegrata – e un calice bellissimo, che basta a non farne desiderare uno migliore: pesa dodici ducati, più, credo, un reale; la fattura è di quaranta reali, cioè viene a costare sedici ducati meno tre reali. È tutto d'argento. Credo che lei ne sarà contento.
2. Come quelli del metallo che lei dice, me ne hanno mostrato uno qui, che, pur non avendo molti anni ed essendo dorato, si vede già quel che vale: l'interno del piede è d'un tal nerume che fa ribrezzo. Ho subito deciso di non comprarlo così, sembrandomi inammissibile che, mentre lei mangia in vasellame d'argento, si cerchi per Dio un altro metallo. Non pensavo di trovarne uno a così buon prezzo e così grande, ma questa priora, con la sua insistenza, ha sistemato l'affare servendosi di un suo amico, trattandosi di un oggetto per la nostra casa. La saluta molto, ma non le scrive perché lo faccio io. C'è da lodare Dio per il modo in cui cura questo monastero e per il talento che ha.
3. La mia salute è come quando stavo lì, e va anche un po' meglio. Quanto a chi le sta vicino il meglio da farsi è fingere di non vedere nulla. È preferibile che la sua malinconia (poiché non deve trattarsi d'altro) si sfoghi in questa forma che in altra peggiore. Sono stata felice che Avila non sia morta. Infine, essendo un uomo di buone intenzioni, Dio gli ha fatto la grazia d'essere colto dal male là dove è stato tanto affettuosamente curato.

4. Del cruccio di vostra grazia non mi meraviglio, ma mi meraviglio che abbia così vivo desiderio di servire Dio e che le sembri tanto pesante una croce tanto leggera. Dirà subito che proprio per servire maggiormente Dio, vorrebbe non averlo con sé. Oh, fratello, come non conosciamo noi stessi! In tutto questo, infatti, c'è un po' d'amor proprio.
5. Dell'incostanza di Francesco non si stupisca: è frutto dell'età, e vostra grazia non deve pensare (anche se non si tratterà di questo) che tutti debbano essere così puntuali in ogni cosa come lei. Lodiamo Dio che non abbia altri vizi.
6. Resterò a Medina tre o quattro giorni al massimo, e ad Alba anche otto, due giorni da Alba a Medina, poi a Salamanca.
7. Da questa lettera di Siviglia vedrà che hanno ridato alla priora il suo ufficio, il che mi ha fatto molto piacere. Se volesse scriverle, mi mandi la lettera a Salamanca. Le ho già detto di ricordarsi di pagarle man mano quel debito, perché lei ne ha bisogno; avrò cura che lo faccia.
8. Fra Giovanni di Gesù sta già a Roma. Gli affari qui vanno bene: presto tutto sarà finito. Montoya, il canonico che se ne occupava, è venuto tra noi, a portare il cappello all'arcivescovo di Toledo. Non ci mancherà.
9. Per carità, veda da parte mia il signor Francesco de Salcedo, e gli dia mie notizie. Mi sono assai rallegrata che stia meglio, in modo da poter dire la Messa; piaccia a Dio che si ristabilisca del tutto, grazia in vista della quale le consorelle, qui, lo raccomandano a Sua Maestà. Che il Signore sia sempre con lei.
10. Con Maria di San Girolamo può parlare – se ne ha il desiderio – di qualunque cosa. A volte vorrei avere qui Teresa, specialmente quando passeggiamo per l'orto. Dio la renda santa, e così anche lei. Dia i miei saluti a Pietro de Ahumada.
11. Ieri è stato il giorno di Sant'Anna e mi sono ricordata che vostra grazia, tanto a lei devoto, le erigerà o le ha già eretto una chiesa, iniziativa di cui mi sono vivamente rallegrata. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

302. A DONNA INES NIETO, AD ALBA DE TORMES

SALAMANCA, 17 SETTEMBRE 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho ricevuto una lettera sua, e il cappellano che la portava è venuto anche a parlarmi. Nostro Signore la ricompensi dei favori che sempre mi fa. Partecipo talmente alle pene di vostra grazia che se potessi porvi rimedio nella stessa misura, sarebbero già finite. Ma poiché sono tanto miserabile, merito ben poco al cospetto di nostro Signore. Sia lodato per tutto, giacché, se permette questo, servirà indubbiamente a procurar maggior gloria a vostra grazia. Oh, mia signora, come son grandi i giudizi di questo nostro gran Dio! Verrà un giorno in cui vostra grazia apprezzerà i travagli più di tutti i conforti avuti in questa vita. Adesso ci duole la situazione presente, ma se consideriamo il cammino percorso quaggiù da Sua Maestà, e il numero di coloro che sappiamo godere del suo regno, non ci dovrebbe essere nulla che ci rendesse più felici della sofferenza, né cosa più sicura per assicurarci che procediamo bene nel servizio di Dio.
2. Questa riflessione mi ha consolato ora della morte di questa santa signora, la marchesa de Velada, di cui ho sofferto con ben tenero dolore; la maggior parte della sua vita s'ebbe la croce, pertanto spero in Dio che starà ormai godendo di quell'eternità che non ha fine. Vostra grazia si faccia coraggio, perché quando cesseranno queste pene – e, col favore di Dio, sarà presto –, lei e il signor Albornoz si rallegheranno di averle sofferte e ne sentiranno il beneficio nelle loro anime. Bacio a lui le mani. Desidererei molto vederla qui, sarebbe per me una vera grazia. Nostro Signore le conceda a lei come può e come io gliene rivolgo supplica. Oggi è il 17 settembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

303. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

SALAMANCA, 4 OTTOBRE 1579

AUTOGRAFO INCOMPLETO: CARMELITANE SCALZE DI JAÉN (SPAGNA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Angela non riesce ancora a dissipare del tutto i suoi sospetti. Non c'è da meravigliarsene, perché, non avendo alcun altro sollievo, né permettendole il suo affetto di trovarne altrove, e avendo, a quanto ella dice, molti travagli, con una natura debole, si affligge quando vede d'essere mal pagata. Vostra paternità lo dica a quel signore, per carità, ché se per suo temperamento è trascurato, non lo sia con lei, perché l'amore, quando c'è, non può dormire tanto.
2. A prescindere da questo, mi ha dato pena la stanchezza mentale di vostra paternità. Per amor di Dio, moderi il lavoro, perché se non vi bada in tempo, dopo vedrà che, pur volendolo, non potrà più portarvi rimedio. Sappia essere padrone di sé per moderarsi e imparare a spese altrui; si tratta, infatti, del servizio di Dio e vostra paternità vede come la sua salute sia necessaria a tutti. Rendo viva lode a Sua Maestà per il buon andamento dei nostri affari, tanto che, per la sua misericordia li possiamo ritenere conclusi e con tale autorevolezza che si vede bene come sia Dio ad averli condotti a quel punto. A prescindere da ciò ch'è essenziale, sono felice che vostra paternità vedrà il frutto delle sue fatiche; certo, con esse ne ha pagato bene il prezzo, ma la sua gioia sarà grande quanto tutto sarà tornato tranquillo, e gran guadagno ne avranno coloro che verranno dopo di noi.
3. Oh, padre, quante pene mi costa questa casa! Proprio quando si era concluso tutto, il demonio ha fatto in modo che ne siamo rimaste senza. Ed era quanto ci conveniva di più a Salamanca, e chi ce la dava ne restava assai avvantaggiato. Non bisogna davvero fidarsi di questi figli d'Adamo; sebbene, infatti, fosse lui ad avercela offerta e fosse un gentiluomo di quelli che qui dicono dei più leali, tanto da sostenere concordemente che la sua parola vale uno scritto, e non solo avesse dato la sua parola, ma la sua firma, davanti a testimoni, e condotto lui stesso il notaio, ha annullato il contratto. Tutti ne sono sbalorditi, salvo quei tali signori che lo hanno indotto a far questo per interesse personale o dei loro parenti, e hanno avuto più forza su di lui di quanti hanno cercato di fargli intendere la ragione: un suo fratello, che aveva trattato l'affare con noi molto benevolmente, ne è grandemente afflitto. Noi abbiamo raccomandato la cosa a nostro Signore. Credo che ciò sia quel che più conviene fare. La mia pena è di non trovar nulla a Salamanca che valga qualcosa.
4. Non c'è dubbio che se queste sorelle avessero la casa di Siviglia, sembrerebbe loro di essere in cielo. Mi affligge molto l'insensatezza di quella priora, la quale ha perduto ai miei occhi molto del suo credito. Temo che il demonio si sia introdotto in quella casa e voglia distruggerla del tutto. Io dico a vostra paternità che se questa signora, la cui lettera mi è piaciuta (mi riferisco a quella che vostra reverenza mi ha mandato per mezzo della signora donna Giovanna), soddisfa anche vostra paternità – laggiù mi dicevano che è di gran valore –, desidero contentarla e prenderla lì quando Dio vorrà che ci sia chi può riceverla, perché vedo una rapacità in quella casa che non posso sopportare; la priora è più astuta di quanto il suo stato richieda; ho, quindi, timore che vada guadagnando terreno e che, come io le dicevo là non sia mai stata sincera con me... Le assicuro che ne ho passate molte laggiù da parte sua. Siccome mi ha scritto molte volte mostrando un profondo pentimento, ho creduto che si fosse emendata, giacché sembrava evidente. Mettere in testa alle povere religiose che la casa è malsana basta perché tale opinione le renda malate. Le ho scritto lettere terribili, ma è come battere sull'acciaio. Vostra paternità lo veda da quello che mi scrive oggi il padre Nicola.
5. Per amor di Dio, se vostra paternità pensa di riuscire meglio con lei, le faccia scrivere da un confratello. Io credo che ci convenga portar lì qualche religiosa di maggior peso, capace di condurre com'è necessario affari così importanti. Vostra paternità chieda al padre Nicola di scrivere al padre priore e subito, perché non le permetta di parlare oltre, in quanto deve avere molta colpa in quel che accade; io credo davvero che sia una calunnia per la casa dire ch'è malsana. Lo sarà ben di più quella dove avranno acqua sorgiva, com'esse dicono, e non avranno la vista di cui godono ora, ch'è un grandissimo svago per le religiose, e quanto di più bello vi sia nella città, tanto che qui tutte le invidiano. Piaccia a Dio di porvi rimedio.
6. Il padre Nicola mi ha dato i saluti di vostra paternità, ma vorrei che non si dimenticasse di raccomandarmi a nostro Signore, perché può aver tanto da fare da non ricordarsene. Di salute sto discretamente. La priora e queste sorelle si raccomandano molto a vostra paternità. Dio la conservi e mi conceda di vederla. Ma son più delle tre e non ho recitato le preghiere di Prima. Oggi è il giorno di San Francesco. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

304. A PIETRO GIOVANNI DE CASADEMONTE, A MEDINA

SALAMANCA, 10 OTTOBRE 1579

ORIGINALE E AUTOGRAFO: AGOSTINIANE RECOLLETTE DI PAMPLONA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra grazia. Non avevo scritto a vostra grazia, perché mi avevano detto che era a Valladolid. Mi sono rallegrata che vostra grazia sia tornato da lì con salute, come anche la signora donna Maria. Del suo viaggio a Madrid mi rallegro, perché, come sempre, in tutto vostra grazia mi farà grazia. Mi avvisi vostra grazia della sua dimora, ché debbo inviarle lì molte lettere.
2. Vostra grazia saprà quanto bene vanno gli affari dell'Ordine. Come mi scrive vostra grazia di Roma, mi dà pena che siano così angustiati. Ho già scritto loro, e se il padre Nicola non avesse inviato le lettere, mi faccia vostra grazia la cortesia di farle mandare.
3. Per quanto riguarda la dispensa, colui a cui appartiene, è venuta qui a parlare. È molto appenato del fatto che gli hanno mancato. Presto si provvederà con l'aiuto di Dio.
4. I cinquanta ducati di cui vostra grazia mi ha scritto, ho inviato a dire al padre Nicola li dia a vostra grazia, ché li tiene dei miei. Mi rallegro molto che il buon Padilla stia bene; vostra grazia gli può inviare un saluto mio, se dovesse scrivergli. Bacio le mani alla signora donna Maria. La madre priora quelle di vostra grazia. Tutte abbiamo cura dell'affare di vostra grazia. Lo compia nostro Signore per il suo santo servizio e custodisca vostra grazia con aumento della sua grazia. In San Giuseppe di Salamanca, il 10 ottobre. A causa della mia cattiva testa perdoni vostra grazia la mano diversa. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

305. A DONNA ISABELLA OSORIO, A MADRID

TOLEDO, 19 NOVEMBRE 1579

AUTOGRAFO: PALAZZO DEI CONTI DI BERBERENA, MIRANDA DE EBRO (BURGOS)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Non pensavo di poterle scrivere; pertanto – visto che l'ha fatto la madre priora – qui dirò solamente che il padre Nicola insiste molto perché vostra signoria non entri in altro luogo se non nel monastero che, con il favore del Signore, si deve fondare a Madrid; speriamo in Sua Maestà che ciò avvenga presto. Se lei ha la pazienza d'attendere ancora un po', dopo aver aspettato tanto, è necessario che nessuno sappia della sua decisione né che lì si deve fare una fondazione; ciò è di grandissima importanza.
2. Vostra signoria è già accettata dalle religiose del monastero di Salamanca. Glielo dico perché, qualora avesse dubbi circa l'altra fondazione, questa è per lei una certezza; solo che al padre Nicola sembra per alcune ragioni più conveniente al servizio di nostro Signore che vostra signoria sia d'aiuto a quella di Madrid. E, poiché tutti noi non aspiriamo ad altro, quando tra poco il padre Nicola verrà da Siviglia, lei avrà considerato ciò che può farle più piacere. Sua Maestà indirizzi le cose al fine da lei desiderato e si giovi della sua anima per ciò che serve alla sua maggior gloria e al suo onore, amen.
3. Mi è stato di gran conforto vedere l'enorme gioia della nostra e vostra sorella, Incarnazione. Se lei è altrettanto buona, ne saremo felici; certo, è un angelo. Si è molto rallegrata di stare con me. Oggi è il 19 novembre. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù.

306. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ (?)

MALAGÓN, NOVEMBRE 1579 (?)

Sono afflitta di veder che tono si danno lì. Lo dico per quella sottopriora. Non deve rendersene conto. Se, però, svolge bene il suo compito, dissimuli un po', non la intimorisca.

307. A DONNA ISABELLA OSORIO, A MADRID

MALAGÓN, 3-4 DICEMBRE 1579

AUTOGRAFO: MADRI CAPPUCINE DI TOLEDO

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria e la renda così santa come io ogni giorno gliene rivolgo supplica. Con il padre priore di La Roda ho ricevuto due lettere di vostra signoria; una avrebbe dovuto trovarmi a Toledo.
2. Lodo nostro Signore nel vedere il desiderio nutrito da vostra signoria di lasciare il mondo, perché tanto disinganno non può venire che dall'alto, e spero quindi nella Sua divina misericordia che lei Lo servirà ben sinceramente, facendo corrispondere a così buoni desideri opere di una vera figlia della Vergine, Signora e patrona nostra; certo, io non vorrei ritardare neanche d'un giorno un così sublime appello. Ma voglio dirle con tutta semplicità lo scopo che a questo riguardo perseguo, visto ch'è ormai nostra sorella e mia signora.
3. Sappia che da alcuni anni molte persone mi hanno tempestato di richieste per la fondazione di un monastero in quel luogo. Io, per la gran stanchezza procuratami da certe signore una volta che mi sono fermata lì otto giorni nel recarmi al monastero di Pastrana, ho sempre rifiutato. Ora, dopo tutti i travagli sofferti, considerando che si presentano nei nostri monasteri situazioni per cui sarebbe conveniente averne uno lì, mi sento decisa a fondarlo. Ma c'è un grande impedimento, ed è – a quanto mi assicurano – che l'arcivescovo non concederà la licenza se la fondazione non dispone di rendita. E anche se ci sono sul posto varie persone che possono darla buona e da anni desiderano di farlo, non ne hanno la libertà prima d'entrare. Siccome la signoria vostra può aiutarci molto in questo, ci è sembrato opportuno, al padre Nicola e a me, che aspetti un po' di giorni, perché non credo che l'indugio sia superiore a quel che lei dice, con l'aiuto del Signore.
4. La signoria vostra lo raccomandi a Lui, e se dovesse pensarla diversamente, mi avvisi pure alla buon'ora e si farà quanto desidera. Ma si corre il rischio di non poter fondare lì, e se vostra signoria è il mezzo per cui si faccia una così grande opera col suo aiuto, mi sembra che sarebbe una gran cosa. Nostro Signore disponga tutto come più convenga alla sua gloria.
5. Il padre priore è venuto così tardi che ho potuto parlargli poco a questo riguardo; lo farò domani e le dirò qui il suo parere, giacché, dovendo essere molto occupata da quello ch'egli le dirà, scrivo la presente stanotte. Sto discretamente, grazie a Dio, anche se sono arrivata stanca e abbia trovato qui di che stancarmi ancor più. Sua Maestà se ne giovi per il suo servizio e conservi vostra signoria molti anni ancora, da consacrare tutti a questo gran Dio, nostro Signore.
6. La supplico di dire molte cose da parte mia al padre Valentino. Ogni giorno lo raccomando a Sua Maestà, e lo supplico di ripagarmene; anche se lo farà con poco, in questo caso mi riterrò ben pagata, miserabile come sono. Oggi è il 3 dicembre. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù.
7. Badi che sia per sé sola quanto ho detto qui; non mi ricordo d'aver fatto mai altrettanto.
8. In fede mia, abbiamo parlato ben lungamente oggi della faccenda di vostra signoria, a cui non c'è da aggiungere altro. Mi è stata di gran consolazione la venuta di sua reverenza; egli la informerà di tutto; in base a quello che converranno col padre priore, mi avvisino; sono certa che sarà per il meglio.

308. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

MALAGÓN, 12 DICEMBRE 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ALCALÁ E DI SARAGOZZA

Per mio padre il maestro fra Girolamo Gracián della Madre di Dio, ad Alcalá.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Sappia che ero già a Malagón quando mi hanno dato la lettera di Paolo; pertanto non mi è stato possibile fermarmi a Toledo, com'egli in essa mi ordinava. È stato meglio, perché il giorno della Concezione queste sorelle si sono trasferite nella nuova casa. Io ero già qui da otto giorni, che non sono stati meno gravosi di quelli del viaggio, essendoci molto lavoro per effettuare il trasferimento in un giorno così segnalato; mi sono stancata moltissimo; ciò malgrado, sto ora meglio del solito.

2. Mi affligge la pena di vostra paternità, ma non sono buona ad altro. Il passaggio alla nuova casa è avvenuto con grandi manifestazioni di gioia, perché le religiose sono arrivate in processione con il Santissimo Sacramento che si portava dall'altra casa. Esse erano assai felici: sembravano lucertoline che escono d'estate a prendere il sole. Certo, là hanno sofferto molto, e benché qui nulla sia del tutto finito, e ci siano solo undici celle, ci potranno vivere molti anni, anche se non se ne faranno altre.

3. Oh, padre mio, quanto era necessaria la mia venuta qui, sia per questo trasferimento che non sembrava potersi fare tanto celermente, sia per il resto! Dio lo poteva ben fare, ma io non so ora dire quale altro mezzo vi sarebbe stato per rompere questa specie d'incantesimo. Le religiose hanno capito quanto fossero dissennate, e più mi rendo conto del modo in cui erano governate da quella ch'era qui, più sono convinta che sarebbe una gran temerità affidarle qualsiasi governo. Questo povero licenziato mi pare un gran servo di Dio, e credo ch'egli sia il meno colpevole; quella persona non gli lasciava respiro, col chiasso che faceva. Egli è pienamente d'accordo su tutto quello che gli dico ch'è conveniente fare qui, e mostra una così grande umiltà e pena d'esser stato in parte causa di quanto è avvenuto, che mi ha molto edificato.

4. Paolo e io ne siamo assai colpevoli. Vostra reverenza gli dica di confessarsene, ché io l'ho già fatto, perché abbiamo dato man forte a certe cose, e non bisognava fidarsi tanto di giovani, per santi ch'essi siano, né di nulla che li riguardi, perché, mancando di esperienza, possono fare gran danno con buone intenzioni. È necessario, padre mio, che lo teniamo presente per l'avvenire. Io spero in nostro Signore che ora andrà tutto bene, perché la priora condotta da noi è piena di timor di Dio e di saggezza, e conosce così bene l'arte di governare, che tutte le si sono profondamente affezionate. Si raccomanda molto alle preghiere di vostra paternità. È una vera figlia sua. Credo che non si sarebbe potuto sceglierne nessuna che fosse in ugual misura adatta per la casa. Piaccia a Dio che sia sempre così, perché anche l'altra sembrava che adempisse assai bene il suo compito.

5. È una cosa terribile il danno che può fare in queste case una superiora, perché, anche se le suore vedono cose che le scandalizzano (com'è accaduto spesso), ritengono di non doverne pensare male senza mancare all'obbedienza. Le assicuro, padre mio, che colui il quale le visiterà dovrà usare molta attenzione, affinché il demonio non si giovi del poco per causare un gran danno.

6. Dio abbia in cielo fra Germano, che aveva buone qualità; la sua intelligenza, però, non arrivava a meglio intendere la perfezione. Nostro Signore agisce in modo tale che sembra non voglia la dissimulazione di certe cose. Piaccia a Lui ch'io non sia colpevole d'essermi adoperata tanto per condurre lì il confessore che ho loro dato – cioè fra Filippo – e che lui non lo sia per essersi adoperato a impedirlo. Egli, quando il padre Vicario, infine, fece quel ch'io volevo, dovè provarne così gran dispiacere, che disse a una persona, recatasi a visitarlo mentre era ammalato, ch'ero io ad averlo costretto a letto. Ma mi sembrava di non far nulla se arrivavo lì senza confessore, e non ce n'era un altro. Ciò nonostante, ho timore d'averne qualche colpa. Mi scriva che cosa gliene sembra, perché qui non c'è nessuno a cui chiederlo, che mi soddisfi.

7. Servendomi del padre fra Gabriele ho scritto l'altro giorno al padre rettore di lì, perché vostra reverenza sapesse mie notizie, non avendo osato scriverle, quantunque io creda che avrei ben potuto farlo. Questo padre è venuto qua, e non riesco a capire con quale scopo, anche se parlava del progetto d'un monastero a Villanueva; peraltro, ora che ho preso bene informazioni, ritengo che accettarlo sarebbe la più grande pazzia del mondo, ma il padre fra Antonio di Gesù s'è messo in testa che bisogna intraprendere tale fondazione. Io ho fatto caldamente appello alla loro coscienza; non so che cosa decideranno.

8. Aveva anche pendente un altro affare riguardante donna Isabella de Osorio, sorella di quella ch'egli ha messo a Toledo, ma della sua entrata al Carmelo si era già parlato fra lei, il padre Nicola e me. Mi è sembrato migliore del solito, ma di una tale semplicità in molte cose da farmi sbalordire.

9. Quanto alla sua nomina di Definitore, a quanto mi scrive il padre Vicario, gli è stata data per rendere grande onore agli Scalzi; per lo meno fa capire qualcosa come questa, e non so che danno può venir loro da ciò né che colpa possa

aver lui, se lo hanno eletto. Quel che tengono ben segreto glielo ha detto don Luigi Manrique, cioè come ormai erano partiti i documenti per Roma. Io gli ho domandato se ciò era dovuto al fatto che dovevano trovarsi là per il Capitolo. Mi ha risposto che, essendo cosa richiesta dal re, non avrebbero atteso questo. Non si è trattenuto più di un giorno, perché credeva ch'io fossi a Toledo e, non avendomi trovata lì, è venuto qua.

10. Mi ha divertito la superbia di Paolo. Era tempo! Non tema che questo mi dia pena né che possa nuocerle, perché sarebbe una gran sciocchezza – e non è il suo caso – se non si ricordasse della noria coi suoi secchi che sono così presto pieni come vuoti. Durante il percorso da Toledo ad Avila avevo sempre presente il buon viaggio che avevo fatto con lui senza provare il minimo malessere. La contentezza è una gran cosa, ed è così che oggi la sua lettera mi ha sollevato dal lavoro. Vostra paternità lo ringrazi per me.

11. Credo di non potermi fermare qui tutto gennaio, anche se per me questo non è un posto sfavorevole, meno gravata come sono da lettere e occupazioni. Il padre vicario ha un così vivo desiderio che si faccia la fondazione di Arenas e che ci riuniamo lì, che credo mi darà l'ordine di finir presto qui, ove, in verità, il più è fatto. Vostra paternità non può credere quanto gli devo. È straordinaria la benevolenza che mi dimostra. Le assicuro ch'io gli resterò assai obbligata, anche se avrà termine il suo ufficio.

12. Legga questa lettera del buon Velasco e stia bene attento, se sua sorella non ne ha una gran voglia e non è adatta per la vita carmelitana, a non parlarne (perché mi darebbe una gran pena se dovessero venircene noie, amandolo molto) e nemmeno dire dove dovrebbe recarsi. Lui, il padre maestro fra Pietro Fernández e don Luigi credo siano coloro a cui dobbiamo tutto il bene che abbiamo.

13. Dio lo conceda a vostra paternità, padre mio, come io lo supplico di ciò, e la conservi per molti anni, amen, amen. Oggi è il 12 dicembre. Dio faccia dono a vostra paternità di un buon Natale con quell'aumento di santità che io le auguro. Di vostra paternità vera figlia e suddita, Teresa di Gesù.

309. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

MALAGÓN, 18 DICEMBRE 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Le ho scritto a lungo molto di recente per la via di Toledo, e pertanto ora sarò breve, anche perché mi hanno detto tardi che il latore della presente, ch'è il cognato di Antonio Ruiz, andrà via prima dell'alba. Avrei ben desiderato che mi portasse qualche riga di vostra paternità, ma anche senza di essa mi hanno molto rallegrato le notizie che mi ha dato della sua salute e dei buoni effetti ottenuti in quel luogo dalle sue prediche. Mi ha parlato del sermone di sant'Eugenio. Sia lodato Dio dal quale proviene tutto il bene. Egli favorisce di una somma grazia coloro di cui si serve come mezzi per far progredire le anime.

2. Mi sono dimenticata di scrivere a vostra paternità che Anna di Gesù sta molto bene, e le altre sono assai tranquille e contente, a quanto sembra. A quella tale persona non consento di parlare con nessuna di esse né di confessarle; per il resto gli dimostro molta benevolenza, perché conviene far così, e gli parlo spesso.

3. Oggi ci ha fatto la predica, ed è certo un buon uomo, che non nuocerebbe a nessuno con malizia, ma sono convinta che quand'anche siano santi, è preferibile per le religiose di questi monasteri trattar poco con chiunque; Dio le istruirà; inoltre, salvo che siano insegnamenti dati dal pulpito, anche se si tratti di Paolo, ho constatato che un rapporto frequente non giova, anzi nuoce, per buono che sia, e fa in parte perdere il credito dovuto a tali persone.

4. Oh, padre mio, quante pene ho sofferto a questo riguardo alcune volte! E come mi ricordo, in questi giorni, della notte di Natale che mi fece passare un anno fa una lettera di vostra paternità! Dio sia lodato perché ci dà ora tempi migliori. Certo, la sua lettera fu tale che, quand'anche avessi molti anni di vita, non la dimenticherei.

5. Io non sto peggio del solito, anzi in questi giorni mi sento meglio. Nella nuova casa ci troviamo bene; sarà assai buona se la si finisce, ma anche ora c'è da viverci comodamente. La priora e tutte le consorelle si raccomandano alle preghiere di vostra paternità, e io a quelle del padre rettore. È già notte, pertanto le dico solo che passerei un buon Natale se potessi udire le prediche che vostra paternità farà in questa ricorrenza. Che Dio le conceda buone feste, e

gliene dia molte altre ancora, come io desidero. Oggi è il giorno di Nostra Signora «della O», e io sono la figlia e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

310. AL PADRE NICOLA DORIA, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 21 DICEMBRE 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ÚBEDA (JAÉN)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Oggi, festa di S. Tommaso, è arrivato qui Serrano. La lettera di vostra reverenza mi è giunta assai gradita, perché desideravo sapere se aveva fatto buon viaggio. Sia benedetto Dio che ci concede somme grazie. Piaccia a Lui di darglielo altrettanto buono anche al ritorno, che lei non intraprenderà troppo volentieri, mentre una disposizione d'animo favorevole aiuta molto ad alleggerire la fatica.

2. Pensavo che vostra reverenza avesse già ricevuto due mie lettere o, per lo meno, una, scritta quasi subito dopo il mio arrivo qui, il giorno della festa di santa Caterina; ho inviato l'una e l'altra al signor Francesco Doria.

3. Il giorno della Concezione, come Dio ha voluto, siamo passate nella casa nuova, anche se il trasloco mi è costato molta fatica, perché c'era ancora parecchio da fare in essa per potervi entrare; pertanto sono stata qui otto giorni prima che le consorelle venissero, ed è stata una grande stanchezza. Ma ho dato tutto per bene speso, perché, anche se manca molto per condurre a termine i lavori, esse vi si trovano assai bene. Quanto al resto, il Signore vi ha provveduto meglio di quel ch'io meriti.

4. Sono sbalordita dei danni che fa il demonio per un cattivo governo, e della paura che incuteva in queste religiose o dell'inganno con cui le raggirava, perché non c'è dubbio che sono tutte anime buone e desiderose di perfezione; dove c'erano colpe, la maggior parte di esse, anzi quasi tutte, ne traevano motivo di grande inquietudine, non sapendo come porvi rimedio. Ora si sono completamente ricredute e stimo per certo che non ve ne sarebbe nessuna che possa volere qualcosa di diverso da quel che ha presentemente, anche se si trattasse della sorella di Brianda, la quale è stata assai contenta di non venire qua.

5. Io dico a vostra reverenza, padre mio, che bisogna considerare bene chi siano le persone a cui si affidano tali incarichi, perché le religiose sono così sottomesse che la loro più grande inquietudine era lo scrupolo di giudicare male ciò che faceva la loro superiora, quando, di fatto, non era cosa buona. Ora sono contentissime della loro priora, e hanno ragione. Ciò di cui avranno sofferto due o tre (perché altre se ne sono rallegrate molto, credo la totalità) è la sostituzione del confessore; ho detto loro subito che non disponevamo di un permesso perché qualcuna si confessasse da lui. La maggioranza, ripeto, se n'è rallegrata molto. Ho fatto in modo che la cosa restasse del tutto nascosta e ho parlato con lui molto chiaramente; credo davvero che sia un'anima di Dio e che non c'è stata da parte sua in nulla una qualche malizia. Siccome siamo lontani ed egli ha molto da fare, ciò è potuto avvenire senza che si desse motivo di mormorazioni; io, poi, mi sono adoperata perché venga a predicare, e qualche volta lo vedo. Tutto è ormai risolto, grazie a Dio.

6. Ciò che mi affligge sono i molti debiti che hanno lì. È una completa rovina, essendoci un cattivo governo da gran tempo. Le sorelle ben se lo immaginavano, ma non si dava loro conto di nulla. La presidente era religiosa da così poco tempo che non doveva saper fare meglio. Il fatto di non fidarsi d'altro che del proprio parere è causa di gravi danni.

7. Vostra reverenza avvisi quella che ora tornerà alla sua carica d'informarsi bene degli obblighi che l'Ordine le impone e di attenervisi, come alle Costituzioni, ché, ciò facendo, non potrà sbagliare; quando agiscono diversamente, le stesse loro più intime amiche Dio vuole che siano le loro accusatrici; che non pensino di poter fare e disfare a modo proprio come fanno le persone sposate; infine, vostra reverenza le mostri questa lettera. A volte vado in collera con lei e con quelle che ho condotto da qui, perché non mi hanno mai avvisato di nulla, anche se prima non era accaduto gran che, rispetto a quello ch'è avvenuto dopo.

8. Quanto al fatto che può esserci chi, tra le consorelle, chieda di confessarsi da un padre diverso dal confessore ordinario, vostra reverenza faccia avvertire qualcuno a sua scelta di dargliene il permesso – purché sia del convento di Los Remedios; – financo a questo riguardo qui hanno sofferto un gran tormento. Sono anime che hanno avuto molte sofferenze difficili da sopportare.

9. Mi hanno detto che le religiose di là scrivevano a quelle di qui di insistere a chiedere Brianda, giacché, come esse erano riuscite ad avere la priora che volevano, vi sarebbero riuscite anche loro. Vostra reverenza, pertanto, dia una buona penitenza alla priora, perché avrebbe dovuto rendersi conto che non sono una così cattiva cristiana da insistere tanto a riguardo di qualcosa senza ben giusti motivi e che non avrei cagionato tante spese se dell'acquisto della casa mi fosse importato poco. Io perdono loro tutti i giudizi espressi in merito a ciò. Voglia perdonarle anche Dio. Piacesse a Sua Maestà ch'io vedessi che non disdice alle consorelle tale priora, nel qual caso mi adopererei a farla tornare come ho fatto per quella di lì. Dico invece a vostra reverenza che s'ella tornasse sarebbe rovinare in pieno la pace di questa casa, a prescindere dal resto. In una questione così grave non si dovrebbe parlare da lontano contro ciò che fa chi darebbe la sua pace per il bene e la serenità di un'anima.

10. Giorni fa mi hanno detto che i padri di Pastrana erano ammalati. Non ho saputo nient'altro. Ormai si saranno ristabiliti. Vostra reverenza non se ne affligga né tralasci per questo di far ciò che conviene là, anche se quel che non fosse finito per l'Epifania richiederà molta prudenza; per la risposta di Roma, se Dio ce la fa avere, conviene che abbia cura d'essere qui a tempo.

11. Prima della festa della Concezione è venuto a vedermi il priore di La Roda, fra Gabriel. Mi ha fatto capire che veniva per l'affare di donna Isabella de Osorio. Io la lascio attendere finché non vedo se con quello che ha può essere d'aiuto alla fondazione di Madrid, perché la signora donna Luisa mi ha detto che l'arcivescovo non avrebbe dato la sua autorizzazione se il monastero non avesse rendite, e io non so come possiamo riuscirvi, anche s'ella dia tutto ciò che possiede; bisognerebbe, infatti, che qualcuno ci anticipasse la somma con la sicurezza che lei la darà, in quanto non lo può fare prima del suo ingresso nel monastero. Ne parleremo qui.

12. Mi ha divertito il segreto osservato sull'invio del messaggio a Roma. Me l'ha detto quand'esso era già partito, dichiarando d'averlo saputo da don Luigi. Ritene ovvio che, essendo una richiesta del re, la risposta giungerà in breve tempo e che non si aspetterà il Capitolo. Piaccia a Dio che sia così. Io ho finto d'essere ignara della cosa. Dice d'averne una gran gioia, e certo dev'essere così. Il resto a quando ci vedremo.

13. La priora di Beas mi ha inviato lettere per Casademonte; gli chiede d'indicarle dove vuole che gli si rimettano i cento ducati che ha pronti per lui. Pertanto di questo non c'è da preoccuparsi.

14. Mi è motivo di gran consolazione ciò che vostra reverenza mi dice dell'arcivescovo. Fa molto male a non dargli i miei ossequi; lo faccia ora. Gli può ben dire che ogni giorno, nella comunione, lo raccomando particolarmente a nostro Signore.

15. Sua Maestà protegga vostra reverenza e ce la conduca in buona salute, né lei tema che la lasci ripartire da qui tanto presto. La priora si raccomanda molto a vostra reverenza. Delle altre, parecchie desiderano la sua venuta. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

16. Il padre fra Filippo se la cava bene. A mio padre fra Gregorio molti saluti da me e da sua sorella; è molto buona e non sta in sé dalla gioia. Vostra reverenza tenga presente che ora converrà che la maestra delle novizie sia la priora, perché, essendoci stati tanti cambiamenti, l'affetto non venga ripartito, ma tutte lo concentrino sulla priora. Ella può disporre di chi l'aiuti a istruirle. E per quanto riguarda la loro vita interiore, l'orazione, le tentazioni, vostra reverenza la prevenga di non chiedere più di quello ch'esse vorranno dirle (com'è prescritto dalle norme che vostra reverenza ha fatto loro firmare), è importante. Mi sono molto rallegrata che il padre priore di Las Cuevas sia rimasto soddisfatto. La verità è una gran cosa. Vostra reverenza gli dia i miei saluti.

311. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

MALAGÓN, FINE DI DICEMBRE 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Nella lettera al padre mio fra Nicola mi sono dilungata su alcune cose che non dirò qui, perché vostra reverenza le leggerà lì. L'ultima ricevuta da lei è così affettuosa e umile che meriterebbe una lunga risposta. Ma vostra reverenza vuole che scriva al buon Rodrigo Alvarez,

pertanto lo faccio, e la testa non mi regge per molto di più. Serrano dice che consegnerà queste lettere a chi le porti a destinazione. Piaccia a Dio che sia così. Sono stata contenta di vederlo e mi è dispiaciuto che vada via. Gli sono così grata per quel che ha fatto in momenti assai difficili per noi, che vostra reverenza non aveva bisogno di ricordarmelo. Devo fare in modo che ritorni lì, perché è molto importante aver qualcuno di cui fidarsi in quel paese.

2. La mia salute qui non va così male come altrove. Del cattivo stato della sua, a quanto mi scrive suor Gabriella, sono molto afflitta. Le sue pene sono state tante che, anche se il suo cuore fosse stato di pietra, le avrebbero danneggiato la salute. Io vorrei non averci contribuito. Vostra reverenza mi perdoni, perché sono intransigente con coloro che amo, in quanto vorrei che non commettessero mai un errore. Mi è accaduto lo stesso con la madre Brianda, alla quale scrivevo lettere terribili, che, peraltro, mi servivano a poco.

3. Certo, da una parte ritengo peggiori le trame ordite dal demonio in questa casa di quanto ha fatto lì, anzitutto perché sono durate più a lungo, e poi perché lo scandalo suscitato fuori è stato di maggior pregiudizio, e non so se il monastero ne uscirà così indenne come quello; credo di no, anche se si è posto rimedio allo scandalo interno e all'inquietudine. Il Signore ha appianato tutto. Sia Egli benedetto, perché le religiose non erano colpevoli. Quella che mi ha fatto irritare di più è stata Beatrice di Gesù, perché non mi ha mai detto una parola, e neppure adesso dice nulla, pur vedendo che tutte me ne parlano e che io ne ero al corrente. Mi è sembrato un segno di ben poca virtù o saggezza. Probabilmente pensa di dover rispettare l'amicizia, e, in verità, mostra solo un grande attaccamento a se stessa, perché la vera amicizia non si può manifestare nel nascondere ciò che, rivelato, avrebbe potuto aver rimedio ed evitare tanto danno.

4. Vostra reverenza, per l'amor di Dio, si guardi dal fare alcuna cosa che, risaputa, possa esser motivo di scandalo. Liberiamoci ormai da queste buone intenzioni che ci costano ben care, e non facciano sapere a nessuno che ha mangiato da loro quel padre della Compagnia, neanche ai nostri Scalzi, perché, se lo sanno, il demonio, data la sua natura, farà sì che se ne mormori fra loro. Non credo che mi sia costato poco rabbonire il rettore – e da queste parti sono ora tutti rappacificati –, perché ho dovuto adoperarmi molto per ottenerlo, fino a scrivere a Roma, da dove credo che sia venuto il rimedio.

5. Sono molto riconoscente a quel santo di Rodrigo Alvarez per quanto fa, come anche al padre Soto. Gli dia i miei saluti e gli dica che mi sembra più vero amico nel fare le opere che nel dire parole, poiché non mi ha mai scritto e neanche inviato qualche saluto.

6. Non so come vostra reverenza dica che il padre fra Nicola ha guastato i nostri rapporti, perché lei non ha al mondo un più strenuo difensore. Egli mi diceva la verità, affinché, vedendo il danno di quella casa, non rimanesse ingannata. Oh, figlia mia, com'è inutile che si discolpi tanto per ciò che mi riguarda! Le assicuro, infatti, che mi è indifferente che si faccia caso di me o no, quando vedo che le religiose adempiono i doveri che loro incombono. L'errore consiste nel fatto che, siccome mi sembra di adoperarmi con tanta cura e amore per ciò che le riguarda, se non mi danno credito ho l'impressione che non facciano quel che devono e che mi affatico invano. Questa è la ragione che mi ha fatto irritare al punto che avrei voluto lasciar perdere tutto, sembrandomi, ripeto, di non trarre alcun frutto, com'è in realtà. Ma le amo tanto che al minimo risultato non riesco più a farlo, e pertanto è inutile parlarne.

7. Serrano mi ha detto che adesso è stata presa una religiosa e in base a quante egli pensa che si trovano nel monastero (mi dice, infatti, di ritenere che siano venti), il numero sarà ormai completo; se è così, nessuno può autorizzare a prenderne alcun'altra perché nemmeno il padre vicario può violare gli atti dei Visitatori apostolici. Ci badi molto, per amor di Dio; si stupirebbe del danno che costituisce in queste case essere in molte, ammesso anche che dispongano di rendite e abbiano di che vivere. Non so come loro ogni anno paghino tanti interessi, visto che hanno il modo di liberarsene. Mi ha molto rallegrato ciò che hanno ricevuto dalle Indie. Sia lodato Dio.

8. Per quanto mi dice della sottopriora, poiché vostra reverenza ha così poca salute, non potrà seguire il coro, ed è necessario che la sostituisca chi lo conosce molto bene. Il fatto che Gabriella sembri troppo giovane non importa, perché è monaca da molto tempo, e le virtù di cui è dotata son quelle che convengono al caso. Se nel tratto con gli estranei qualcosa le facesse difetto, può accompagnarla suor San Francesco. Per lo meno è obbediente, e non si allontanerà da quello che vostra reverenza vorrà da lei; inoltre gode buona salute (giacché è essenziale non mancare dal coro), mentre suor San Girolamo non ne ha. In coscienza, a chi meglio si può affidare tale carica è a lei. E siccome ha già diretto il coro quand'era in vita quell'infausta vicaria, le religiose hanno avuto modo di vedere se lo faceva bene, pertanto le daranno il voto più volentieri; senza dire che per l'ufficio di sottopriora bisogna badare più all'abilità che all'età.

9. Riguardo alla maestra delle novizie, ora scrivo al padre priore di Pastrana che approvo quanto lei dice; vorrei che le novizie fossero ormai poche, perché – ripeto – il gran numero rappresenta sotto ogni punto di vista un grande inconveniente, e non c'è altra ragione per vanno in rovina le case se non questa.

10. Avrei vivo desiderio – poiché da quelle parti c'è di che venire in aiuto ai bisogni dell'Ordine – che, attingendo a quel che c'è a Toledo, si andasse rimborsando mio fratello, il quale ne ha davvero bisogno, tanto che non fa che imporsi gravissime per pagare ogni anno cinquecento ducati della proprietà che ha comprato, e ora ha fatto una vendita per la quale percepisce un valore che lì è di mille ducati. A volte me ne ha parlato, ed io vedo che ha ragione; anche se non gli restituiscono tutto insieme, gli paghino almeno qualcosa; vedano un po', insomma, che cosa possono fare.

11. L'elemosina del pane che fa il santo priore di Las Cuevas è una gran cosa.. Se questa casa ne avesse, le religiose se la potrebbero cavare, mentre non so che sarà di loro. Non hanno fatto che prendere novizie che non hanno nulla. Per quello che dice del Portogallo, l'arcivescovo mi fa molta fretta, ma io penso di darmi tempo per andar lì. Se posso, ora gli scriverò. Vostra reverenza procuri che la lettera parta subito e in modo sicuro.

12. Vorrei che il pentimento di Beatrice giovasse a farle ritrattare quello che ha detto a Garcíálvarez, per il bene della sua anima. Ma ho gran timore che non conosca se stessa, e che ciò dipenda solo da Dio.

13. Ch'Egli renda vostra reverenza così santa come io lo supplico di fare, e che me la conservi; per dappoco che lei sia, vorrei averne alcune che le somigliassero, mentre non so che fare se ora si procede a una fondazione, perché non trovo nessuna da eleggere come priora, anche se debbano esserci elementi adatti, ma siccome mancano d'esperienza e vedo che cosa è avvenuto qui, sono piena di timore, sapendo che il demonio approfitta delle buone intenzioni per compiere i suoi misfatti; pertanto bisogna vivere sempre in allarme, aggrappate a Dio, e diffidare dei nostri giudizi, perché, per quanto siano buoni, se non lo si fa, Dio ci abbandonerà e noi finiremo con l'errare proprio là dove pensavamo di cogliere nel segno.

14. Quanto è avvenuto in questa casa (poiché lei se ne è resa ben conto) può servirle d'esperienza; certamente, le dico, il demonio meditava qualche assalto, e io ero spaventata di certe cose che vostra reverenza scriveva annettendovi importanza. Dove stava il suo buon senso? E suor San Francesco? Dio mio, le sciocchezze che conteneva quella lettera, e tutto per raggiungere il suo scopo! Il Signore c'illumini, perché senza la Sua luce non si può avere virtù, ma solo abilità per il male.

15. Godo che vostra reverenza si sia ricreduta perfettamente; ciò le sarà d'aiuto in molte cose; per riuscire, infatti, nei nostri intenti, giova molto aver sbagliato, perché è questo il modo d'acquistare esperienza. Dio la conservi; non pensavo certo di potermi dilungare tanto. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

La priora e le consorelle le si raccomandano molto.

312. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

MALAGÓN, FINE DI DICEMBRE 1579

Le assicuro che qui mi trovo così a mio piacere come desideravo da molti anni, perché, sebbene fisicamente io sia isolata, priva di chi era solito darmi conforto, l'anima riposa, e ciò perché non c'è memoria di Teresa di Gesù più che se non fosse ormai di questo mondo. Questo, pertanto, farà sì ch'io non cercherò di partire da qui, se non me lo ordinano, giacché ero desolata a volte di udire tante insensatezze; là, quando dicono di qualcuno ch'è santa, dev'esserlo senza piedi né testa. Ridono quando le esorto a farsene lì un'altra, il che non costa loro nient'altro che dirlo.

313. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

DATA INCERTA (1579...)

Sappia che non sono più la stessa nel modo di governare: tutto è fatto con amore; non so se ciò dipenda dalla mancanza di motivi per agire diversamente, o dall'aver capito che questo è il mezzo migliore.

ANNO 1580

314. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN

MALAGÓN, 10/11 GENNAIO 1580 (?)

1. Avverto vostra paternità (e, per amor di Dio, stia sempre ben attento a questo, se non vuol vedere la rovina delle sue case) che il prezzo delle cose va aumentando in modo tale che son necessari circa trecentomila maravedi di rendita per non esser nelle strettezze, e se, con quello che le vien dato, questa casa sarà reputata come casa di rendita, le religiose moriranno di fame, non ne dubiti.

2. Vostra paternità sappia che, se fosse dipeso dalla mia volontà, non avrei voluto che le case fondate in povertà avessero una rendita, perché io capisco, vedo, e sarà sempre così, che se le religiose non mancano ai loro doveri verso Dio, son quelle che se la cavano meglio, e se vi mancano, i monasteri abbiano pur fine, ché ce ne sono troppi di rilassati.

3. Dio perdoni a coloro che si sono opposti alle fondazioni, giacché, in base a quanto ho detto, si sarebbe sistemato tutto; è stato un gran danno, non essendo le case ancora ben stabilite. Sua Maestà vi porrà rimedio: non può fare altrimenti. Ma fino a tanto che ciò non avvenga, vostra paternità deve procedere con molta prudenza nel dare l'autorizzazione a ricevere religiose, tranne casi di estrema necessità e qualora ciò sia di gran vantaggio per la casa, perché tutto il bene dei monasteri consiste nel non avere più religiose di quante ne possano mantenere; se non si bada attentamente a questo, rischiamo di vederci in tali difficoltà da non potervi porre rimedio...

4. Sarebbe di gran lunga preferibile non fondare, anziché condurre nei monasteri anime malinconiche che rovinino la casa.

315. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

MALAGÓN, 10/11 GENNAIO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Poco fa ho ricevuto una lettera della signora donna Giovanna, che ogni giorno aspetta la fine di questo silenzio di vostra paternità. Piaccia a Dio che quando arriverà la presente, gli affari di Toledo e di Medina abbiano avuto termine.

2. Il padre fra Filippo è adattissimo, si è passati da un estremo all'altro: egli si limita a confessare, senza altre chiacchiere. È un gran buon uomo.

3. Oh, le manifestazioni di gioia delle sorelle di Medina, quando è stato loro detto che vostra paternità non aveva più l'obbligo del silenzio! È straordinario quanto debba a queste religiose. C'è qui una conversa che si è data cento discipline per vostra paternità. Tutto ciò credo che l'aiuti a far tanto bene alle anime.

4. Ieri mi hanno dato questa lettera del padre Nicola. Sono stata assai contenta che si possa fare quanto dice, perché a volte ero preoccupata nei riguardi di Salamanca, ma non vedevo nulla di meglio; ora, poi, ha ben di che occuparsi, perché è chiaro che deve attendere più ai propri affari che a quelli degli altri. A Toledo ho detto al padre Nicola alcuni degli inconvenienti che la situazione presenta, e non tutti quelli da me conosciuti. Ne è risultato un gran bene. Io credo che il reverendissimo farà tutto quello che ci può riuscire utile. Mi resta solo un dubbio, ed è che ho visto, quando morì il Nunzio, di cui vostra paternità conosce i poteri che aveva dato, come tali poteri non erano più validi; se una cosa di tale importanza si trascinasse in discussioni, sarebbe una gran contrarietà. Mi dica che cosa gliene sembra, perché io non trovo altro inconveniente; mi parrebbe, anzi, un dono del cielo che tutto potesse sistemarsi fra noi, com'egli dice nella lettera. Il Signore faccia Lui quello che può.

5. Non so quanto convenga che il padre Nicola resti lì in attesa (nel dubbio che le cose non vadano come noi vogliamo), perché tutto resta in completo abbandono. È vero che Velasco farà molto, tuttavia non c'è nulla da perdere ad avere un aiuto, ma vostra paternità non parli di questo, perché non le imputino la colpa, quando il progetto si realizzerà, di aver lavorato ai suoi fini personali. Bisogna procedere in tutto con prudenza, per non fornire occasioni di accuse, specialmente finché continua ad esserci Matusalemme, che mi sembra costituire un grande ostacolo per il conferimento di una carica a Paolo, ma non si può prescindere da lui.

6. Mi viene in mente ora un altro inconveniente: mi chiedo, cioè, se, restando in questa carica, lei possa essere anche Provinciale, benché non mi sembri questione di grande importanza, perché allora lei sarebbe tutto, e ci sarebbe un vantaggio se si potesse nominare Macario Provinciale, nomina con cui otterremmo di farlo morire in pace – visto che questo è il motivo della sua malinconia –; finirebbe questa combriccola e si farebbe ciò ch'è giusto, essendo egli già stato eletto a questa carica. Inoltre, siccome avrebbe un superiore, non potrebbe nuocerli. Vostra paternità mi dica, per carità, che cosa ne pensa, perché è una cosa che riguarda l'avvenire, e quand'anche fosse del momento attuale, non deve farsene scrupolo.

7. Da questa lettera di fra Gabriele vedrà i suoi pregiudizi verso di me, che pur non ho tralasciato di scrivergli quando ho avuto qualcuno con cui mandare la lettera; e veda un po' che cos'è la passione se dice lì in giro che dalle mie lettere che lei gl'invia, ha visto ch'io non l'ho fatto. Sarei molto contenta se, quando arriverà questa mia, fosse concluso l'affare di vostra paternità, in modo che possa scrivermi lungamente.

8. Mi dimenticavo di parlarle dei duchi. Sappia che la vigilia dell'anno nuovo la duchessa mi ha mandato un corriere con l'acclusa lettera e un'altra, solo al fine d'aver mie notizie. Quanto al fatto di sostenere che vostra paternità le ha detto ch'io amo il duca più di lei, non l'ho ammesso; le ho solo obiettato che siccome vostra paternità mi dice tanto bene di lui e della sua spiritualità, doveva pensarla così, ma che io amo solo Dio per se stesso e che non vedo niente in lei per cui non possa amarla, anzi devo amarla più del duca. Era, però, detto meglio di così.

9. Credo che sia il padre Medina ad aver fatto una copia del libro di cui mi parla, quello grande da me scritto. Vostra paternità mi comunichi quel che sa a questo riguardo – non se lo dimentichi perché mi farà un gran piacere – non essendocene altro esemplare all'infuori di quello che hanno gli Angeli. A mio giudizio, il libro da me scritto dopo, lo supera, anche se fra Domenico Báñez dice che non è buono; per lo meno avevo più esperienza di quando ho composto il primo.

10. Ho già scritto due volte al duca, e molto più lungamente di quanto vostra paternità mi dice di fare.

11. Dio la conservi; se c'è una cosa che potrebbe rendermi felice, sarebbe quella di vedere ormai Paolo. Se Dio non vuole concedermela, alla buon'ora, mi dia pur croci su croci. Beatrice le si raccomanda molto. L'indegna serva e vera figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

316. AL PADRE NICOLA DORIA, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 13 GENNAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CONSUEGRA (TOLEDO)

Per mio padre fra Nicola di Gesù Maria, priore di Pastrana, a Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Tre o quattro giorni fa ho ricevuto una lettera di vostra reverenza, scritta il 30 dicembre, e prima avevo ricevuto quelle portate da Serrano; le ho risposto a lungo, come alla madre priora, e ho scritto anche al padre Rodrigo Alvarez. Ho dato le lettere a Serrano, il quale si è preso l'incarico di inviarle, e poi mi è stato detto che certamente sono state consegnate al corriere. A parte queste, ho scritto a vostra reverenza altre due volte dopo il mio arrivo qui, inviando tali lettere al signor Oria a Toledo, perché le rimettesse a vostra reverenza. Mi ha proprio addolorata vedere che tutte si perdono. Piaccia a Dio che non avvenga così di questa ch'io mando per mezzo del signor Velasco.
2. Vostra reverenza si rimette in tutto alla madre priora di lì, ed ella non mi dice nulla. Non appena starà bene, io credo, quanto al resto, che vostra reverenza metterà accordo in tutto, specialmente con un tal maggiordomo. Che fa mai l'amore di Dio, visto che lei vuol rendersi utile nel favorire quelle poverette! Mi raccomando molto alle sue preghiere. Perché vostra reverenza non mi parla della nostra Lucrezia? Le dica molte cose da parte mia.
3. Prima che me ne dimentichi: la priora di Beas ha mandato già a dire a Casademonte che aveva pronti i cento ducati, chiedendogli dove voleva che gli fossero rimessi. Egli ha risposto che li vuole a Madrid. Già ne ho scritto l'altra volta a vostra reverenza: pertanto non c'è più da preoccuparsene.
4. Vostra reverenza creda che questo luogo è così fuori di mano che non bisogna contare sulla possibilità da parte mia di dare qualsiasi informazione, non più che se fossi a Siviglia (là, anzi, avrei potuto farlo molto meglio), giacché anche per Toledo, che è il luogo attraverso il quale le lettere potrebbero partire, ci sono pochi messaggeri, e vedo perfino ch'esse si perdono. Lo dico perché vostra reverenza mi domanda di farle sapere quando sarà necessaria la sua venuta e quanto avviene qui.
5. Ho avvisato Velasco che, fin quando io sarò qui, non bisogna contare su di me; se, inoltre, vostra reverenza resta a lungo lì, forse non mi troverà più qui, perché credo che si farà la fondazione di religiose a Villanueva, – vicino a La Roda –, e potrebbe darsi che vi andassi io con le consorelle, perché se in qualche luogo c'è stata necessità di me è proprio là. È così grande il chiasso del padre fra Antonio di Gesù e del priore, i quali insistono da tempo a questo riguardo, che è una cosa inevitabile; si vede che lo vuole nostro Signore. Ancora non ne sono certa, ma se la cosa si fa, la mia partenza sarà prima della Quaresima. Mi riuscirà penoso non incontrarmi con vostra reverenza, quando pensavo di avere questo conforto a Malagón.
6. La mia salute è buona, e per quanto riguarda questa casa, tutto va così bene che non mi stanco di render grazie a Dio d'esser venuta, perché ciò ch'è spirituale procede ottimamente, in una gran pace e gioia, e a ciò ch'è temporale, ch'era in una condizione disperata, si va portando rimedio. Sia benedetto per tutto.
7. Quello che vostra reverenza dice del reverendissimo mi ha fatto talmente piacere che vorrei veder la cosa già fatta, come ho scritto a Velasco e all'uomo della grotta. Ho solo da osservare che non dev'esserci alcun dubbio sulla validità di questa sostituzione, perché, quando è morto il Nunzio, ci furono discussioni sulla validità della commissione da lui affidata al padre Gracián, e non ne potevamo più di liti. Pertanto – nel dubbio – sarebbe opportuno, se Dio ci concede la grazia che la cosa vada bene, affrettarsi a fare quel che conviene mentre è in vita colui che ciò principalmente riguarda. Tutte le ragioni che vostra reverenza mi adduce mi sembrano assai buone, più di quanto possa capirne; pertanto in proposito non bisogna indugiare.
8. Se vostra reverenza resta là in attesa, potremmo sentire il bisogno di lei qualora non tutto riesca secondo le nostre intenzioni. In merito a ciò, se non fosse per la fatica di vostra reverenza, siccome non è facile poter venire celermente, riterrei preferibile che non indugiaste a farlo, anche se poi dovesse tornare lì, perché, pur ammettendo che dov'è Velasco non sia imprescindibile la sua presenza – e gli scrivo in questo senso – è molto importante che trattino insieme di tutto. Potrebbe accadere qualcosa per la quale l'assenza di vostra reverenza sarebbe di gran danno, per lo meno sarebbe per lei motivo per dolersene di più, anche se gli amici ci amino molto. E benché il padre Gracián sia libero, non conviene che se ne occupi, perché se, in seguito, si realizzano i nostri desideri, diranno ch'egli l'ha fatto nel suo interesse, e, anche se ciò non ha importanza, è bene evitare ogni occasione.
9. Ho pensato che, se non sarà eletto Provinciale l'uomo della grotta, nel caso in cui gli venisse data quest'altra carica, sarebbe bene eleggere fra Antonio di Gesù, giacché è già stato nominato tale; avendo un superiore, certo adempirebbe bene il suo compito (lo si è visto a suo tempo nella commissione affidatagli dal Visitatore di Salamanca), specialmente se reca al suo fianco un buon compagno, e così la finiremmo con questa gelosia e con questa faziosa combriccola – se ancora c'è –, che è peggior male degli errori in cui potrebbe incorrere lui essendo Provinciale. Gliene parlo ora perché non so quando potrò scrivere di nuovo a vostra reverenza, con la sfortuna che hanno queste lettere. L'invio della presente è stato oggetto di particolare raccomandazione.

10. Vorrei sapere da che cosa è nato ora quest'intrigo che ha cominciato a manifestarsi. Piaccia a Dio che la si finisca con tali complicazioni laggiù. E ch'Egli protegga vostra reverenza; io sono stanca perché ho scritto molto. Anche se qui sto meglio di come ero solita stare lì, la testa non mi lascia mai in pace.

11. Se il padre priore di Almodóvar è lì, vostra reverenza gli dia molti saluti da parte mia e gli dica che faccio molto per i suoi amici; da ciascuno accetto una religiosa, e piaccia a Dio che me ne sia grato. Una è stata mandata da Giovanni Vázquez, e quella ch'è uscita da Beas, da Cantalapiedra; di lei mi dicono che Sua Reverenza ha una gran buona opinione.

12. La priora si raccomanda a vostra reverenza. Tutte la raccomandiamo a nostro Signore, specialmente io, che non dimentico mai di farlo. Non lascio di avere il sospetto che si rallegrerebbe di qualunque occasione le si presentasse per restare a Siviglia; se è una calunnia, mi perdoni. Sua Maestà le dia una gran santità e la conservi per molti anni, amen. Oggi è il 13 gennaio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

317. ALLE CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

MALAGÓN, 13 GENNAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SANTIAGO DI COMPOSTELLA E DI VALLADOLID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con loro, sorelle e figlie mie. Le loro righe mi hanno molto consolata e avrei ben voluto rispondere lungamente a ciascuna personalmente, ma me ne manca il tempo, perché le occupazioni mi sono d'impaccio, pertanto mi perdonino e accettino il mio buon volere. Sarebbe per me una gran consolazione conoscere quelle che hanno fatto la professione e quelle che sono entrate ora. Vive felicitazioni e auguri per essersi sposate a un Re così grande. Piaccia a Sua Maestà di renderle tali quali io desidero e come gliene rivolgo supplica, affinché godano di Lui in quell'eternità che non ha fine.

2. A suor Girolama, che si è firmata «del letamaio», dico: piaccia a Dio che tale umiltà non sia solo a parole, e a suor Gabriella, che ho ricevuto il san Paolo, ch'era molto bello e, siccome somigliava a lei perché piccolo, mi è assai piaciuto. Spero in Dio che la farà grande per la sua devozione. In verità, sembra che Sua Maestà voglia renderle tutte migliori di queste qui, avendo dato loro così grandi sofferenze, se non ne perdono il beneficio per loro colpa. Sia lodato per tutto, visto che hanno colto assai bene nel segno con le loro elezioni. Per me è stata una gran consolazione.

3. Qui l'esperienza ci fa vedere che la prima superiora posta dal Signore in una fondazione sembra aiutata da Lui in maggior misura e animata da più amore, per il profitto della casa e delle sue figlie, di quelle che vengono dopo, e così esse riescono a far progredire le anime. A mio parere, qualora non ci sia qualche mancanza di gran rilievo nella superiora agli inizi della sua carica, non dovrebbe esser cambiata in queste case, perché ciò comporta più inconvenienti di quanto loro non possano sopporre. Il Signore le illumini affinché riescano a fare in tutto la sua volontà, amen.

4. A suor Beatrice della Madre di Dio e a suor Margherita chiedo quello di cui prima d'ora ho pregato tutte, cioè di non parlare più del passato tranne che con nostro Signore o con il confessore; se in qualcosa sono state tratte in errore, dando informazioni prive della sincerità e della carità a cui Dio ci obbliga, usino loro ogni cura per tornare a parlarne con chiarezza e verità. Ciò che esigerà soddisfazione sia fatto, altrimenti saranno in preda all'inquietudine, perché il demonio non cesserà mai di tentarle.

5. Una volta soddisfatto il Signore, non c'è più da far caso di nulla; il demonio si è comportato in modo tale, cercando, pieno di rabbia, di arrestare questi santi principi, che c'è solo da stupirsi che non abbia fatto dovunque un gran male. Spesso il Signore permette una caduta affinché l'anima si avvantaggi in umiltà, e quando si rialza con dirittura di condotta e conoscenza di se stessa, va poi sempre più progredendo nel suo servizio, come vediamo dall'esempio di molti santi. Pertanto, figlie mie, loro che son tutte figlie della Vergine, e sorelle, cerchino d'amarsi fra loro e facciano conto che non sia accaduto nulla. Parlo a tutte.

6. Ho avuto particolare cura di raccomandare a nostro Signore quelle che mi ritengono sdegnata contro di loro; certo, sono stata assai addolorata e più lo sarò se non fanno questo ch'io chiedo per amor del Signore. Ho sempre davanti agli

occhi la mia amata Giovanna della Croce – che m’immagino sia andata continuamente acquistando meriti –; se ha preso il nome della Croce, gliene è toccata una buona parte. Mi raccomandi a nostro Signore, e creda ch’Egli non avrebbe dato a tutte le consorelle questa penitenza per i suoi peccati né per i miei (che sono ben maggiori).

7. A tutte loro chiedo lo stesso, di non dimenticarmi nelle loro orazioni; me lo devono più di quelle di qui. Nostro Signore le renda così sante come io desidero. La loro serva, Teresa di Gesù.

318. ALLA M. ANNA DI SANT’ALBERTO, A CARAVACA

MALAGÓN, GENNAIO (?) 1580

Figlia, ecco che il padre Giovanni della Croce arriva; gli aprano la loro anima con semplicità in quel convento, come se fossi lì io stessa, perché ha lo spirito di nostro Signore.

319. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

MALAGÓN, 14 GENNAIO (?) 1580

AUTOGRAFO: D. JESÚS FUENTES SORIA, PAMPLONA

1. Gesù. – Lo Spirito Santo, sorella mia, sia con lei. Le dico che se volessi cercare la mia soddisfazione, sarebbe per me una pena il fatto che siamo sempre separate, ma, poiché viviamo in terra d’esilio, dovremo pazientare finché il Signore ci conduca a quella che dovrà durare eternamente.

2. In una lettera che ho inviato a mio fratello le ho scritto recentemente che sono ormai senza febbre, sia gloria a Dio; la mandi alla madre priora di Medina. Certo, mi ha procurato molta pena non sapere qui di alcun messaggero per poterle scrivere di quando in quando. Ne ho sofferto molto, mentre sembra, a quanto mi ha detto il signor licenziato che mi invia questa, che avrei potuto farlo spesso, se avessi dato a lui le mie lettere, ma non lo conoscevo fino ad ora che ho ricevuto una sua cognata in uno di questi nostri monasteri. In ogni caso, mi risponda subito, perché da qui mi manderanno la lettera dove sarò.

3. Partirò, col favore del Signore, mercoledì delle Ceneri; resterò a Medina otto giorni e non so ancora se proprio otto giorni, perché non posso trattenermi; altri otto ad Avila. Mi sarà di gran gioia vederla lì sia pure un giorno solo...

320. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

MALAGÓN, 15 GENNAIO 1580

AUTOGRAFO: MADRI MERCEDARIE SCALZE DI TORO (ZAMORA)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo, padre mio, sia con vostra paternità. Vedendo un messaggero tanto sicuro qual è questo fratello, non ho potuto rinunciare a scriverle qualche riga, anche se l’ho fatto ieri ben lungamente servendomi di Giovanni Vázquez, il latore di Almodóvar.

2. È stato qui fra Antonio della Madre di Dio e ci ha tenuto tre prediche che mi sono piaciute molto; egli, inoltre, mi sembra un uomo eccellente. Mi è motivo di gran consolazione vedere tali persone fra i nostri frati e mi ha addolorato la morte del buon frate Francesco. Dio l’abbia in cielo.

3. Oh, padre mio, come sono preoccupata (se si fa la fondazione di Villanueva) di non trovare né priora né religiose di mia soddisfazione! Questa Sant'Angelo di qui mi sembra avere qualche buona qualità, come ho scritto a vostra paternità, ma, siccome è cresciuta nelle libertà di questa casa, sono piena di timore. Vostra paternità mi dica che cosa ne pensa; è anche molto malata. Beatrice no mi sembra dotata com'io vorrei, anche se ha retto in pace questa casa. Ora che avevo finito con le preoccupazioni di Malagón, eccomi oppressa da queste altre.

4. Per Arenas mi sembra che andrà bene la fiamminga, che è molto tranquilla dopo aver sistemato le sue figlie, ed ha ottime qualità. Per Madrid, se Dio vuole che si faccia quella fondazione, riservo Ines di Gesù. Vostra paternità raccomandi tutto ciò a Sua Maestà – ché è molto importante trovare la via buona agli inizi di queste fondazioni – e mi dica la sua opinione, per carità. Nostro Signore la conservi con quella santità di cui io lo supplico, amen. Oggi è il 15 gennaio. L'indegna figlia e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

321. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 1 FEBBRAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe di Siviglia, carmelitana.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Oggi, vigilia di nostra Signora della Trasfigurazione, ho ricevuto la lettera di vostra reverenza e quella delle mie consorelle di lì. Ne sono stata assai contenta. Io non so quale sia la ragione per cui, nonostante tutti i dispiaceri che vostra reverenza mi procura, non posso fare a meno d'amarla molto; subito dimentico tutto. E ora, siccome la sua casa si è avvantaggiata della sofferenza inerente a queste lotte, l'amo ancora di più. Sia lodato Dio che tutto sia andato così bene, anche perché vostra reverenza deve stare un po' meglio, visto che le sue figlie non piangono su di lei, come al solito.

2. Portare una tunica d'estate è cosa da pazzi. Se mi vuol fare un piacere, quando riceverà la presente se la tolga, per molto che le serva di mortificazione; poiché tutte si rendono conto delle sue necessità, ciò non sarà per loro di cattivo esempio. Di fronte a nostro Signore adempie il suo dovere, visto che lo fa per me. E non cerchi qualcosa d'altro; io ho ben provato il caldo di laggiù: è preferibile che siano in grado di partecipare alla vita della comunità piuttosto che cadere tutte ammalate, giacché quanto dico vale anche per quelle di cui vedesse che sentono lo stesso bisogno.

3. Ho lodato nostro Signore per l'ottimo risultato dell'elezione: si dice, infatti, che quando lo svolgimento è tale, vi interviene lo Spirito Santo. Si rallegri di questa sofferenza e non dia modo al demonio di turbarla con l'essere scontenta del suo ufficio. Spassoso sentirle ora dire che avrebbe piacere di sapere ch'io la raccomando al Signore, quando non solo lo faccio già da un anno, ma mi adopero presso tutti i monasteri per ottenere che facciano altrettanto, e forse è questa la ragione della felice riuscita di tutto. Sua Maestà voglia continuare l'opera iniziata.

4. Io già sapevo che con la venuta del padre Nicola tutto sarebbe andato bene. Ma poco prima che vostra reverenza ne facesse richiesta e ch'egli ricevesse l'ordine di partire, lei ci stava mandando tutti a finir male, perché vostra reverenza teneva presente solo il suo monastero, mentre egli era occupato negli affari di tutto l'Ordine che dipendeva da lui. Dio vi ha provveduto da par suo. Io vorrei che fosse contemporaneamente là e qua fino alla conclusione d'una questione così importante. Avrei vivamente desiderato che fosse venuto in tempo utile perché potessimo parlare. Ormai sarà impossibile, perché sappia che il padre vicario, circa cinque giorni fa, mi ha inviato una patente con l'ordine di andare a Villanueva de la Jara, che è vicino a La Roda, per fondarvi un monastero. Da quasi quattro anni ci tempestano a tal fine il consiglio municipale della città e altre persone, specialmente l'inquisitore di Cuenca, quello che stava lì come fiscale. Io vi trovavo molti inconvenienti che si opponevano al farla. Sono andati lì il padre fra Antonio di Gesù e il priore di La Roda; le insistenze sono state tante che i fautori della fondazione sono riusciti nel loro intento. Da qui il luogo dista ventotto leghe.

5. Sarebbe una gran fortuna ch'io potessi andarvi per la strada di Siviglia, per aver modo di vedere vostra reverenza e levarmi la voglia di sgridarla; per meglio dire, di parlarle, perché ormai dev'essere diventata un essere ragionevole, dopo i travagli sofferti. Devo essere di ritorno qui prima di Pasqua, se Dio vuole, perché la mia licenza dura solo fino al giorno di san Giuseppe. Lo dica al padre priore nel caso che il suo viaggio lo portasse sulla strada di potermi vedere lì.

6. Ho scritto a sua reverenza per la via della Corte, e avrei voluto farlo più spesso da qui, come anche per vostra reverenza, ma pensando che le lettere si perdessero, non ho osato decidermi. Mi ha fatto molto piacere che le mie precedenti non siano andate perdute, perché in una di esse le scrivevo il mio parere sulla scelta della sottopriora, anche se vostra reverenza sa meglio di me quel che conviene alla sua casa; le dico, però, ch'è assurdo avere una priora e una sottopriora entrambe in cattive condizioni di salute, come lo è avere una sottopriora che non sappia leggere bene e dirigere il coro, cosa contraria, tra l'altro, alle Costituzioni. Chi impedisce a vostra reverenza, nel caso che sia occupata in qualche affare, di mandarle al suo posto chi vuole? E se dovesse accaderle di star molto male, credo che Gabriella non si discosterà da quello che vostra reverenza le dirà; se vostra reverenza le darà autorità e credito, ella ha sufficienti virtù per non essere di cattivo esempio; pertanto mi sono rallegrata di vedere che vostra reverenza propende per lei. Dio disponga le cose per il meglio.

7. Mi diverte sentirla dire che non bisogna credere a tutto quello che dice suor San Girolamo, dopo che io gliel'ho scritto tante volte. Anche in una lettera indirizzata a Garcíalvarez, che vostra reverenza ha strappato, insistevo molto affinché non si prestasse fede a ciò che dice del suo spirito. Ciò malgrado, affermo ch'è un'anima buona e che, non essendosi traviata, non c'è ragione di paragonarla a Beatrice, perché se sbaglia è per mancanza d'intelligenza, ma non per malizia. Può ben essere ch'io m'inganni, ma se vostra reverenza non le permette di confessarsi da altri padri che non siano quelli dell'Ordine, la cosa avrà fine; e se talvolta si confessasse da Rodrigo Alvarez, vostra reverenza gli dica la mia opinione su di lei e gli dia sempre molti saluti.

8. Sono stata felice di vedere da queste lettere che mi scrivono le consorelle l'amore che hanno per lei, il che mi pare doveroso. In certo modo è stata per me una ricreazione, oltre al piacere che mi ha fatto la lettera di vostra reverenza. Se così mi passasse la contrarietà che provo nei riguardi di suor San Francesco! Quel che mi è sembrato apparire dalla sua lettera è ben poca umiltà e obbedienza. Pertanto vostra reverenza provveda a farla migliorare – probabilmente è rimasta un po' contagiata dai difetti di Paterna –, e non le lasci la libertà di esagerare le cose, perché, anche se con i suoi giri viziosi non le sembra di mentire, il suo stile è assai lontano dalla perfezione, nel discorrere con qualcuno a cui bisogna parlar chiaro, per non esporre un superiore a commettere mille assurdità. Questo le dica vostra reverenza in risposta alla lettera che ora mi ha scritto, e aggiunga che solo quando si sarà emendata di ciò, mi riterrò soddisfatta. Voglio che noi accontentiamo questo nostro gran Dio, perché di me c'è da far poco caso.

9. Oh, figlia mia, poter avere tempo e testa per dilungarmi nella presente su quanto è avvenuto in questa casa! E ciò affinché vostra reverenza vi attingesse esperienza e chiedesse, anche, perdono a Dio per quello di cui non mi ha avvertita, perché ho saputo ch'era presente a certe cose, mai successe, oserei scommettere, nei monasteri più rilassati di tutta la Spagna. La buona intenzione potrebbe giustificare alcune; per altre non basta a scusarle. Questo serva di lezione a vostra reverenza: proceda, pertanto, appoggiandosi alle Costituzioni – lei che le ama tanto – se non vuole guadagnare ben poco con il mondo e perder molto con Dio.

10. Adesso non c'è nessuna religiosa che non capisca la rovina in cui incorrevano e che non lo dica, tranne Beatrice di Gesù, la quale amava tanto le consorelle che, nonostante l'evidenza dei fatti, non mi ha mai avvertita né mi dice ancora nulla; ella ha perduto molto nella mia stima.

11. Da quando sono arrivata, colui che confessava qui non l'ha più fatto, né credo che confesserà più, perché è quanto conviene fare per la popolazione, ch'era tutta terribilmente adirata, eppure gli andrebbe bene se capitasse in altre mani. Dio perdoni a chi gli ha fatto perdere questa casa, perché vi avrebbero potuto far progressi sia lui sia, con lui, tutte le consorelle. Egli si rende ben conto ch'è giusto agire come si fa, e viene a vedermi; io gli ho dimostrato molta cortesia – perché è quanto conviene in questo momento –, e certamente la sua semplicità mi fa sentire a mio agio. La troppo giovane età e la mancanza d'esperienza sono causa di molto danno. Oh, madre mia, il mondo è così pieno di malizia che non accetta niente per buono. Se l'esperienza che abbiamo fatto ora non c'induce a stare bene attente, tutto andrà di male in peggio. Vostra reverenza – poiché, per amor di nostro Signore, le è toccata tanta parte di travagli – consideri ormai ogni cosa con l'occhio d'una vecchiaia; io farò lo stesso.

12. Ho notato che non mi hanno inviato nessuna villanella, mentre certamente non saranno state poche quelle fatte per l'elezione; io amo che nella sua casa regni l'allegria, con moderazione, e se ho avuto qualcosa a ridire, è stato solo in certe determinate circostanze. Chi ha colpa di ciò è la mia Gabriella. Vostra reverenza me la saluti molto; vorrei ben poterle scrivere. Conduco con me come sottopriora suor Sant'Angelo e prenderò la priora da Toledo, anche se non sono decisa sulla scelta di essa. Raccomandino molto al Signore che aiuti questa fondazione. E le affido Beatrice, di cui bisogna aver pietà. Sono contenta del messaggio di Margherita, se resta in tali disposizioni. Il tempo appianerà le cose, non appena esse vedano amore in vostra reverenza.

13. Sono strabiliata di quel che dobbiamo al buon padre priore di Las Cuevas. Vostra reverenza gli dica molte cose da parte mia. Faccia sì che tutte mi raccomandino al Signore, lei compresa, perché mi sento stanca e sono molto vecchia.

Non è da stupirsi che il padre priore nutra affetto per me: mi è ben dovuto. Dio ce lo conservi, perché è per noi un grande aiuto, e loro sono vivamente impegnate a pregare per lui. Sua Maestà sia con lei e me la protegga, amen.

14. Non le dico la risposta della madre priora e di Beatrice, perché sono stanca.

15. Sappia che mio fratello mi ha inviato qui due lettere. Mi chiede di scrivere a vostra reverenza la necessità in cui si trova – ch'egli ritiene superiore a quella di vostra reverenza – e dirle che gli farebbe una vera grazia se gli mandasse ora almeno la metà di quello che gli è dovuto. Ho fatto conservare le sue lettere qui, in attesa d'inviarle (ora non le trovano), perché si renda conto che s'egli non mi desse fretta, io non la darei a lei. Si figuri che ha venduto una buona parte della rendita che da lì gli è data e che, qualunque somma lei ora gli mandasse, sarebbe un grande aiuto per lui. Lo avrei fatto io da qui, ma questi affari fanno repulisti di tutto. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

16. Da quanto mi sono dilungata vedrà il gran desiderio che avevo di scriverle. Questa lettera ne vale ben quattro di quelle che mando alle priore di qua, e raramente le scrivo di mio pugno. Sono stata assai felice del buon ordine che il padre priore ha messo nei loro affari. È necessario che quanto si deve a mio fratello non vada perduto, anche se noi ci troviamo nel bisogno. Qui tutte sono felicissime, e ne hanno ben ragione, con una tale priora. Le assicuro ch'è una delle migliori che abbiamo e gode buona salute, il che è molto importante. La casa è ora un paradiso. Per quanto riguarda la perdita finanziaria, io qui mi son data da fare perché possano guadagnare qualcosa che permetta loro di vivere. Dio voglia che ciò giovi; per lo meno niente andrà perduto a causa della priora, perché è abilissima nel governare.

17. Dia molti saluti al padre fra Gregorio, che non so perché mi ha dimenticato, e anche al padre Soto. La sua amicizia è stata molto utile a vostra reverenza. Serrano sta bene nel suo posto... cotesta casa deve raccomandarlo a Dio; ha avuto la sorte propizia con la sua assegnazione. Io vorrei che tornasse a stare lì, perché lo ritengo virtuoso e fedele.

322. A SUOR MARIA DI GESÙ, A BEAS

MALAGÓN, PRIMI DI FEBBRAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI DARLINGTON (INGHILTERRA)

Per mia figlia suor Maria di Gesù, Carmelitana.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra carità, figlia mia. Se avesse il mio mal di testa e le mie occupazioni, vostra carità sarebbe scusata d'aver fatto passare tanto tempo senza scrivermi, ma non avendo tutto questo, io non so come potrei non lamentarmi di vostra carità e della mia cara sorella Caterina di Gesù. È certo che non lo dovrebbero fare; se io potessi, scriverei loro così di frequente da non lasciarle dormire tanto a lungo nell'oblio. Mi conforta sapere che stanno bene e sono contente, e che, a quanto mi dicono, sono serve di nostro Signore.

2. Piaccia a Sua Maestà che sia così: io Lo supplico ardentemente di ciò, e vorrei ora potermi consolare in quella casa delle molte fatiche e dei travagli di vario genere avuti negli ultimi anni. Questo desiderio risponde alla mia sensualità, ma, quando rientro nel dominio della ragione, vedo bene che non merito altro che croci su croci, e che Dio mi fa un'enorme grazia a non darmi altro.

3. La madre priora avrà già detto a vostra carità che mi ordinano di partire per una fondazione dove da anni evito di recarmi. Siccome hanno insistito tanto e al superiore sembra cosa opportuna, parto con assoluta fiducia che sarà per il servizio di nostro Signore. Vostra carità glielo chieda e lo preghi di lasciarmi far sempre la sua volontà.

4. Alle sorelle Caterina di Gesù, Isabella di Gesù ed Eleonora del Salvatore vostra carità dia i miei saluti. Io vorrei aver tempo e testa per dilungarmi. Vostra carità non sia breve quando mi scrive, né si meravigli se non le risponderò subito. Sia certa che mi rallegro delle sue lettere e che non dimentico di raccomandarla a nostro Signore. Sua Maestà la faccia così santa come io desidero. L'indegna serva di vostra carità, Teresa di Gesù.

323. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

MALAGÓN, 8-9 FEBBRAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Oggi, 8 febbraio, ho ricevuto l'ultima lettera che vostra reverenza mi ha scritto, in data 21 gennaio.

2. Mi ha dato moltissima pena la disgrazia occorsa al nostro santo priore, e se dovesse morire per così grave infortunio ne soffrirei più che se Dio lo chiamasse a sé per la sua età avanzata o per una malattia, circostanze che non credo mi sarebbero causa di tanto dolore. Vedo bene che dico una sciocchezza, perché più egli soffrirà, meglio sarà per lui, ma quando mi ricordo tutto quello che gli devo e il bene che sempre ci ha fatto, non posso fare a meno di rammaricarmi profondamente che venga a mancare sulla terra un santo, mentre continuano a vivere coloro i quali non fanno altro che offendere Dio. Sua Maestà gli dia la sorte che più conviene alla sua anima: questo è ciò che dobbiamo chiedere noi che tanto gli dobbiamo, e non pensare a quanto perda quella casa. Lo raccomandiamo tutte vivamente a Dio. Mi affligge anche il pensiero di non sapere come vostra reverenza potrà inviarmi notizie della sua salute a La Roda o a Villanuieva de la Jara (che è lì vicino). Sarà un miracolo se Dio ce lo lascia.

3. Quanto all'attribuire a pochezza d'animo il fatto che non le sia stato scritto dai monasteri, si tratta d'un genere di complimenti che noi dovremmo evitare. Ma sappia che le consorelle hanno avuto gran cura di raccomandare tutte loro a Dio, e che sono state molto afflitte. Quando io ho detto loro ciò che il Signore ha fatto, di por rimedio a ogni cosa, ne hanno tratto motivo di gran consolazione, ma sono state tante le preghiere, ch'io credo che in quella casa debbano cominciare a servire Dio con un fervore tutto nuovo, perché la preghiera è sempre proficua.

4. Mi è rinresciuta la malattia della nuova sottopriora, della quale pensavo che stesse così bene come di consueto: questa è anche stata una ragione per desiderare che fosse preposta a tale carica, nell'intento che potesse risparmiare fatiche a vostra reverenza. Quando si sta così, da noi fa molto bene (detto da buoni medici) bere quattro o cinque sorsi di acqua rosata. Io ne traggio un gran giovamento, mentre quella d'arancio mi fa molto male; questa, a respirarla, mi è d'aiuto per il cuore, ma non a berla. Vostra reverenza me la saluti tanto. Malgrado tutto, spero in Dio che adempirà bene il suo compito. Le conceda sempre autorità e punisca quelle che durante la sua assenza non dovessero ubbidirle come a lei stessa; ciò servirà a darle prestigio, ed è cosa essenziale.

5. Ho sempre diffidato un po' della piccola Eleonora. Fa bene a stare in guardia, voglio dire a nutrire il sospetto che ricorrerà alla sua parente. La vecchia mi sembra assai retta, ed è quella per cui ho provato più pena. Me la saluti tanto.

6. Ho scritto a lungo a vostra reverenza servendomi di Serrano, il quale mi ha detto che avrebbe fatto presto ritorno là, non potendosi abituare a vivere qui. Si occupi di lui, perché il licenziato mi ha riferito che dice di voler partire per le Indie, e ciò mi rinrescerebbe molto, essendo un'assurdità; non finirò mai di essergli grata per la fedeltà che ha avuto lì nei loro riguardi, in un momento di estremo bisogno. Per mezzo suo ho scritto anche al padre Nicola, che non dev'essere ancora partito; vorrei aver qui le sue lettere. Ho già scritto a vostra reverenza più lungamente nei riguardi di questa fondazione a cui sono diretta.

7. In una delle mie lettere credo d'aver detto al padre priore che non proceda all'acquisto della casa, senza che vostra reverenza l'abbia prima vista e rivista attentamente, giacché poi il superiore darà subito la licenza per farlo. Tenga bene a mente quello che si è passato lì e come questi padri si rendano poco conto di ciò ch'è necessario per noi in circostanze del genere. Tutte le cose richiedono tempo e ben dice il proverbio che: «Chi non guarda innanzi ... Abbia sempre davanti agli occhi la briga che si è pigliata il demonio per distruggere quella casa e i travagli che ci è costata, e non prenda iniziative se non dopo aver udito molti pareri e aver molto riflettuto. Del priore ch'è lì io mi fiderei poco in materia d'affari; e non le sfiori mai la mente l'idea che possa esserci qualcuno che si rallegri come me di saperle ben sistemate. Tenga sempre presente ch'è più necessario godere di una bella vista anziché stare in un buon sito, e, se è possibile, avere un ampio orto.

8. Le Francescane scalze di Valladolid pensarono ch'era ottima cosa prendere una casa presso la Cancelleria e traslocarono dalla propria. Ne è conseguito che si sono trovate e sono ancora cariche di debiti ed estremamente afflitte, perché vivono come chiuse in un sotterraneo e non sanno che fare, non potendosi muovere senza essere udite. Io, certo,

la amo più di quanto vostra reverenza non pensi, assai teneramente; pertanto desidero che trovi sempre la via giusta, specialmente in una cosa di tale importanza. Il male è che quanto più amo, tanto meno posso sopportare anche un piccolo errore. Vedo bene che è una sciocchezza e che sbagliando si acquista man mano esperienza, ma se l'errore è grave, non si può mai progredire, pertanto è bene esser guardinghi.

9. Mi fa molta pena che debbano pagare interessi: è cosa logorante e non giova mai a nulla, ma poiché è questo il parere del padre priore, dev'essere il meglio da farsi. Piaccia al Signore di porvi presto rimedio, essendo per me motivo di gran preoccupazione. Io vorrei tanto che mio fratello potesse pazientare, e se le vedesse nel bisogno, sono sicura che, quand'anche le sue necessità fossero grandi, lo farebbe. Perché, certo, non gli ho mai detto che loro abbiano ricevuto qualcosa dalle Indie. Egli ha molti interessi da versare e ha venduto a Valladolid una parte della rendita di mille ducati che da lì gli vien data, il che diminuisce tale rendita di cento ducati, pertanto è andato a vivere nel piccolo villaggio, ossia nei limiti della proprietà che ha comprato. Spende molto, e siccome è abituato ad avere denaro d'avanzo e il suo temperamento non gli permette di chiedere nulla a nessuno, se ne angoscia. Mi ha scritto qui in proposito due volte. Sono stata assai contenta di quel che fa vostra reverenza, perché anche lui non domandava altro che gli desse la metà, se poteva. Raccomandi vivamente la cosa al padre priore.

10. È stata generosa nella sua offerta per l'Ordine. Dio la rimeriti. In nessun luogo sono giunti a offrir tanto, tranne a Valladolid dove hanno dato cinquanta ducati di più; il denaro giunge in un momento assai opportuno; non sapevo, infatti, che cosa fare per i nostri padri che sono a Roma, i quali dicono cose meritevoli di grande compassione, ed è questo il momento in cui là sarà più necessaria la loro presenza. Dio sia lodato per tutto.

11. Ho mandato le lettere al padre Gracián. Egli scrive al padre Nicola su tale affare, a quanto mi dice. Mi è stato di gran conforto che possiamo almeno scrivergli. Non appena sarà lì, stia attenta, figlia mia, a quello che fa; pensi che c'è in casa chi la osserva e si ricordi del pericolo in cui ci siamo trovate per certe negligenze commesse con buone intenzioni. Se non ne avessimo tratto motivo per correggerci, non so che cosa ci vorrebbe, visto che questo ci costa assai caro. Le chiedo, quindi, per l'amor di nostro Signore, di non agire diversamente da come le ho detto; siccome ormai non è più Visitatore per dover temere di quello che gli danno da mangiare, non è necessario agire come quando lo era.

12. Non so come si possa dire ch'io ho indovinato che lei fa i corporali, quando vostra reverenza stessa me lo ha scritto nella lettera recatami da Serrano. Non me li mandi finché non ne veda la necessità. Dio la protegga – per la cura che ha di tutto – e la renda una vera santa.

13. Non si opponga né le rinresca se il padre priore andrà via, perché non è giusto, finché non sono conclusi affari di tanta importanza, guardare al nostro interesse. Lo raccomandino sempre a Dio, insieme con me, che ora avrò più bisogno del suo aiuto per la riuscita di questa fondazione. Ritenga come detti i messaggi della priora e delle consorelle, perché lo scrivere mi stanca molto. Oggi è il 9 febbraio. Serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

Se il padre Nicola fosse già partito, vostra reverenza strappi la lettera per lui. Se vuole, potrà ben leggerla, ma poi la strappi.

324. A DON LORENZO DE CEPEDA, A LA SERNA (AVILA)

MALAGÓN, CIRCA IL 9-10 FEBBRAIO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Anche se le ho scritto parecchie volte recentemente, lo farei ormai più spesso se avessi un messaggero. Le scrivo questa lettera non sapendo se a Villanueva ce ne sarà uno.

2. Credo che avremmo dovuto essere già partite; anche se tarderanno a venirci a prendere, mi dà fastidio viaggiare di quaresima.

3. Mi ha fatto piacere quello che scrive la priora di Siviglia sul pagamento dovuto a vostra grazia. Dice che circa quattrocento ducati le saranno dati presto, come vedrà dal fogliettino qui accluso, perché, siccome le lettere vanno assai lontano, non ho osato inviarle tutte. Da vostra grazia ne ho ricevuto due in cui m'incaricava di chiederle il denaro. Credo che fosse già arrivata la lettera ove gliene parlavo, prima che tornassi a scrivergliene. Le ho detto che vostra grazia si contenterebbe anche della metà e che, se si rendesse conto ch'ella si trova stretta dal bisogno, sopporterebbe la

propria necessità senza chiederle nulla. Non so se questa somma non sarebbe meglio impiegarla là; vostra grazia diceva sempre di volerla per la cappella, e non farà che spenderla tutta. Dio indirizzi bene le cose, e poichè vostra grazia vuole il denaro per Lui, lo si guadagni con quel bestiame.

4. Io, come le ho detto in altre lettere, sto meglio di quanto non stessi là, anche se non priva delle infermità abituali.

5. Presto verrà da quelle parti il padre Nicola. Vostra grazia gli scriva, perché sarà a lui più vicino di me. Non appena saprò che è a Pastrana, farò in modo che le dia questo denaro. La priora di Toledo è incaricata di riscuotere quello di là. Ora le scrivo che, non appena fatta la riscossione, lo dia a vostra grazia.

6. A Siviglia le cose vanno bene. Dalla vecchia morta nelle Indie hanno ereditato ottocento ducati, che hanno ricevuto or ora. Non so nulla di nuovo, tranne che il priore di Las Cuevas è agli estremi, a causa di una caduta. Lo raccomandi a Dio, ché gli dobbiamo molto. Ciò che fa per le nostre religiose è enorme; sarà una gran perdita per loro.

7. Piaccia a Sua Maestà che vostra grazia in quella solitudine guadagni molte ricchezze eterne, giacché tutto il resto non è che denaro fantasma, anche se non è mal posto nelle mani di chi ne fa così buon uso come vostra grazia... Le bacio molte volte le mani. Oggi è il ... febbraio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

325. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

MALAGÓN, 11 (?) FEBBRAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI LARREA (VIZCAYA)

1. Gesù sia con vostra paternità. Sappia che oggi è venuto il padre fra Ambrogio, priore di Almodóvar, il quale aspetta qui di parlare con fra Gabriele che deve venire a prenderci; in verità, padre mio, mi è sembrato un uomo retto e molto intelligente, e non perché io con lui mi sia aperta poco né molto; procedo sempre, infatti, con gran cautela, per ogni evenienza. Dico, però, che mi sono rallegrata di comprendere come i partiti che si pensava esistessero ancora, se qualcosa c'è stata, sono ormai scomparsi. Per quanto riguarda fra Giovanni della Croce, posso giurare che niente di simile gli è passato per la mente, anzi ha aiutato i romani come ha potuto, e sarebbe pronto a morire, se fosse necessario, per vostra paternità. Tale è indubbiamente la verità.

2. Questo fra Ambrogio è pieno di zelo per il bene dell'Ordine; pertanto credo che non farà nulla contro il proprio dovere. Viene da Siviglia e ha visto ciò che accade lì; il padre Nicola non ne ha passate poche con quella gente... ha saputo liberarsi... è cosa di...

3. Ho trovato la mia Isabella ben paffutella e così colorita che si può lodarne Dio. Anche i suoi di Madrid stanno bene, sia la signora donna Giovanna, sia la sorella di vostra paternità, come ho saputo da poco.

4. Non tralasci d'inviarmi l'autorizzazione per la figlia di Antonio Gaytán.

5. Non c'è dubbio che il padre Mariano mi fa stizzare non inviandomi le carte di vostra paternità per me. Che Dio gli perdoni.

6. La priora e tutte le consorelle si raccomandano alle preghiere di vostra paternità...

7. Il Signore mi conservi vostra paternità, e per il bene che lei ci fa le dia ciò che più le conviene, insieme con l'abbondanza della sua grazia, in mezzo a così grande confusione, amen. L'indegna figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

326. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

MALAGÓN, 12 FEBBRAIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SANTA TERESA, MADRID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Oggi sono venuti a prenderci il padre fra Antonio e il padre priore di La Roda. Hanno una carrozza e un carro e, dalle notizie che recano, credo che quella fondazione riuscirà. Vostra paternità la raccomandi a nostro Signore. Il buon padre Antonio non può negare di volermi molto bene, visto che, nonostante tutti i suoi anni, viene ora qui. A me dispiace allontanarmi; ne ho già scritto la ragione a vostra paternità. Il padre fra Antonio sta bene ed è in carne; mi par che quest'anno i nostri religiosi s'ingrassino con i travagli.

2. Vostra paternità dica al signor Velasco che ho ricevuto le sue lettere e che vorrei rispondere ad esse, ma non so se ne avrò il tempo, perché sono molto occupata. [3] Che Dio lo ricompensi per la grazia che ci ha fatto d'esser libere di poter trattare con vostra paternità. Io lo raccomando molto a nostro Signore, e con me tutte le consorelle; amerei conoscere chi ci ha procurato tanto bene, e se si potesse, tra lui e il signor don Luigi Manrique, escogitare il modo d'ottenere dall'arcivescovo l'autorizzazione di fondare lì un monastero, in questo viaggio per Villanueva potrei farlo in gran fretta senza che nessuno se ne rendesse conto fino a che fosse finito, poiché ho già qualcuno che mi darebbe di che comprare la casa. E se l'arcivescovo vuole che sia di rendita, vostra paternità sa bene che devono entrarvi subito le figlie di Luigi Guillamas il quale dispone di quattrocentomila maravedi all'anno, che per tredici religiose sono sufficienti; il padre Vicario mi darebbe subito la licenza. Forse questi signori conosceranno qualche amico dell'arcivescovo che riesca a ottenerne il consenso.

4. Vostra paternità non tralasci di occuparsene, se le sembra opportuno, quale che ne possa essere il risultato. Se per caso si riuscisse a ottenerlo, sarà necessario avvisarmi subito. E vostra paternità cerchi di trovare un corriere con cui scrivermi, affinché io abbia notizie della sua salute. Il Signore gliela dia ottima, come egli può fare e come io lo supplico di fare. Oggi è il 12 febbraio. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

La nostra madre credo non dica nulla di me; io resto assai sola senza Sua Reverenza e ne soffro più di quanto vorrei; vostra paternità, per carità, mi raccomandi al Signore, perché ne ho molto bisogno. Sua Maestà ci conservi vostra paternità e ce la porti qui assai presto, come desideriamo, amen. [Girolama dello Spirito Santo].

327. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

TOLEDO, 3 APRILE 1580

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre Maria di San Giuseppe, priora delle Carmelitane Scalze.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Può ben credere che sarei felice di poterle scrivere a lungo, ma in questi giorni la mia salute è assai malferma, sembra che stia scontando il fatto d'averla avuta così buona a Malagón, a Villanueva e durante i viaggi: da molti giorni, anzi credo da molti anni, non godevo di tanta salute. È stato un gran favore di nostro Signore, e ora poco importa ch'io stia male.

2. A partire dal giovedì santo ho avuto uno dei più grossi attacchi della mia vita, di paralisi e di cuore. Ho ancora la febbre (che non mi ha mai lasciato) e sono in un tale stato di debolezza che ho fatto un grande sforzo per poter stare alla grata col padre Nicola – è qui da due giorni –, della cui visita mi sono molto rallegrata. Se non altro vostra reverenza non è stata dimenticata. Mi ha stupito constatare quanto se lo sia già accattivato; io vi contribuisco, perché ritengo che ciò non sia male per cotesta casa. Il peggio è che sembra che le sue illusioni si contagino anche a me. Piaccia a Dio, figlia mia, che lei non gli dia motivo di disincantarlo, e che il Signore la tenga con la sua mano. Mi sono molto rallegrata del bene che mi dice di quelle consorelle; desidererei vivamente conoscerle. Glielo dica, me le saluti tanto e le preghi di raccomandare a Dio questi affari del Portogallo, come anche di concedere figli a donna Guiomar – fa pena lo stato della madre e della figlia per il fatto che non ne ha –; prenda la cosa molto a cuore, perché ben glielo deve. È assai buona cristiana, ma questa prova costa a entrambe una gran pena.

3. Ho ricevuto alcune lettere di vostra reverenza; la più lunga è quella portata dal padre priore di Pastrana. Mi sono assai rallegrata che abbia lasciato in così buono stato gli affari di quella casa; adesso, con la venuta del padre Gracián, non le mancherà nulla. Stia attenta, figlia mia – poiché c'è chi è capace di dire più di quanto lei farà –, ad evitare tutte le occasioni di critiche. In verità, io credo ch'egli ne sia ben consapevole.

4. Sono rimasta stupita di certe cose che mi ha detto il padre Nicola. Oggi mi ha dato i fogli con le relazioni dei fatti; li leggerò a poco a poco. Quell'anima m'ispira molto timore. Dio vi ponga rimedio. Mi sembra buona la linea di condotta ch'egli le ha suggerito nei suoi riguardi. Non cessi mai di stare attenta anche all'altra.

5. Mi ha anche parlato del suo gesto generoso di fare un deposito per gli affari dell'Ordine. Dio gliene renda merito, perché io non sapevo ormai che altro fare qua. Il più è fatto: si sta aspettando di giorno in giorno la comunicazione ufficiale, che è arrivata là, e ci sono assai buone notizie. Ne ringrazino nostro Signore. Siccome il padre priore scriverà di ciò lungamente, non ne dico di più.

6. Per quanto riguarda la casa che si pensa di vender loro, me l'ha decantata molto, anche per l'orto e la vista che ha. Per il nostro modo di vivere è un grande affare, specialmente con le rendite che loro si accingono ad avere. Il fatto che siano tanto lontane da Los Remedios mi sembra cosa spiacevole, per via delle confessioni, perché mi dice che dalla città non è lontana, anzi da una parte è unita ad essa. Comunque, vostra reverenza non tratti l'acquisto di nessuna casa se prima non la veda lei stessa, con altre due religiose scelte fra quelle che le sembra se n'intendano di più; qualunque superiore le darà per questo l'autorizzazione. Non si fidi di alcun frate né di nessuno; sa bene il brutto scherzo che avrebbero voluto farci. Gliel'ho già scritto; non so se la lettera le sia arrivata.

7. Le accludo la risposta di mio fratello alla sua. L'ho aperta per errore, ma non ho letto più delle prime parole. Appena ho visto che non era per me, l'ho chiusa di nuovo subito. Il padre priore mi lascia i documenti per riscuotere i suoi denari di qui; manca, però, la procura, che è in mano di Rocco de Huerta, il quale è in viaggio dalle vostre parti per ragioni del suo ufficio. La invii, in ogni caso, col foglio che il padre priore le ha mandato a chiedere per Valladolid e l'indirizzi alla priora di questo monastero, perché io, se Dio mi dà un po' di salute, starò qui poco oltre questo mese: mi ordinano, infatti, di andare a Segovia e poi a Valladolid per fondare una casa a quattro leghe da là, a Palencia.

8. Ho detto che le mandino la relazione della fondazione di Villanueva, e pertanto non aggiungo ora altro se non che le consorelle vi si trovano assai bene e che credo che vi si debba servire grandemente nostro Signore. Mi sono portata da qui come priora una figlia di Beatrice de la Fuente. Sembra assai buona, e così a proposito per quella gente come vostra reverenza lo è per l'Andalusia. Suor Sant'Angelo, di Malagón, è sottopriora là, a Villanueva; adempie assai bene il suo ufficio, come le altre due, vere sante, che ho condotte con loro. Preghino nostro Signore di giovare di queste fondazioni, e resti con Lui, perché io non sono in condizioni di dir di più: se, infatti, la febbre è poca, gli attacchi di cuore e della matrice sono molti. Forse non sarà nulla. Mi raccomandino a Dio. Beatrice di Gesù le parlerà della madre Brianda. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

9. Nostra madre è arrivata qui la vigilia delle Palme, e io con lei. Abbiamo trovato la madre Brianda così male che volevano darle l'estrema unzione, per il molto sangue versato. Adesso sta un po' meglio, anche se a volte sputi ancora sangue ed abbia sempre la febbre; ci sono giorni in cui si alza. Pensi lei che cosa sarebbe stato se l'avessero portata a Malagón! Si sarebbero perdute lei e la casa, e le religiose avrebbero patito molto l'estremo bisogno del monastero.

10. Nostra madre ha preso ora da qui altre due monache, e piaccia a Dio che ciò basti. Vostra reverenza la faccia raccomandare a Dio, come me, che ne ho molto bisogno.

11. Faccia anche pregare Dio per l'elezione del Generale, affinché ne scelgano uno che sia gran servo di Sua Maestà. Qui ho trovato il padre Gracián: sta bene. Del fornello la informiamo che abbiamo speso quasi cento reali, e non è servito a niente, tanto che l'abbiamo demolito, perché consumava più legna di quanto non ci giovasse.

12. Vostra reverenza mandi qualcuno da parte mia a visitare il priore di Las Cuevas, incaricandolo di dargli i miei migliori saluti – visto che le mie condizioni non mi permettono di scrivergli –, abbia ora più cura che mai di mandarlo a visitare, affinché non sembri che lo dimentichiamo perché privo della carica che gli permetteva di beneficiarci; farebbe una cattiva...

328. A DONNA ISABELLA OSORIO, A MADRID

TOLEDO, 8 APRILE 1580

**AUTOGRAFO: PALAZZO CONTI DI BERBERENA, MIRANDA DE EBRO
(BURGOS)**

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, signora mia. Io sono arrivata qui, a Toledo, la vigilia delle Palme, e anche se avevo fatto trenta leghe dal luogo di partenza, non avvertivo stanchezza, anzi mi sentivo meglio del solito. In seguito, qua, sono stata assai poco bene; credo che non sarà nulla.
2. Mi sono rallegrata molto delle notizie che qui mi hanno dato sul suo miglioramento. Avevo ricevuto una sua lettera in cui lei mi diceva che i suoi malanni non erano sufficienti a distoglierla dal suo buon proposito. Dio sia lodato per tutto. Spero in Sua Maestà che quando vostra signoria stia del tutto bene in salute così da mandarlo ad effetto, sarà fatto ciò di cui le ho parlato, e qualora così non fosse, si provvederà altrimenti perché il suo santo desiderio non manchi di effettuarsi.
3. Sono certa, se Dio mi dà salute, che fra non molto passerò per la città di Madrid, ma vorrei che non lo sapesse nessuno. Non so come potremo vederci; io, però, l'avviserò in segreto dal luogo dove prenderò alloggio. Vostra signoria mi scriva a questo riguardo e non dimentichi di raccomandarmi a nostro Signore e di dare i miei saluti al padre Valentino, anche se non voglio che lei dia notizie ad alcuno di questa mia venuta lì.
4. Mi dicono che presto sarà a Madrid – se non c'è già – un Provinciale della Compagnia, eletto di recente per quella provincia. Vostra signoria sappia ch'è uno dei miei migliori amici. Mi ha confessato per vari anni. Cerchi di parlargli, perché è un santo, e mi faccia la grazia, quando andrà da lui, di rimettere nelle sue proprie mani l'acclusa mia lettera, che non saprei come meglio avviare. Nostro Signore la guidi in tutte le sue cose, amen.
5. Ho trovato nostra sorella Ines dell'Incarnazione tanto grassa che ne sono rimasta sorpresa, e consolata di vederla così gran serva di Dio. Egli la tenga con la sua mano. Raggiunge la perfezione nell'obbedienza e in ogni virtù. L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù.
6. Il padre priore è arrivato bene. Gli ho già fatto la sua commissione. Gli devo molto. La supplico di ottenermi risposta all'acclusa lettera e d'inviarmela in modo ben sicuro, perché ci tengo molto. Oggi è l'8 aprile.

329. A DON LORENZO DE CEPEDA, A LA SERNA (AVILA)

TOLEDO, 10 APRILE 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Le dico che Dio sembra permettere l'indurci in tentazione da parte di questo pover'uomo, per vedere fin dove arrivi la nostra carità. E certo, caro fratello, la mia è così poca nei suoi confronti, che me ne affliggo molto, perché non solo non è quella dovuta a un fratello, ma anche considerandolo come prossimo (di fronte al quale sarebbe giusto dolersi della sua misera condizione), provo assai scarsa pietà. Vi pongo rimedio rimettendomi subito a fare quello che devo per contentare Dio, ed essendoci così di mezzo Sua Maestà, mi sento pronta a sopportare tutto per lui. Se non fosse per questo, le assicuro che non ostacolerei né poco né molto il suo viaggio, perché desideravo tanto vederlo fuori dalla sua casa, che la gioia di cui ero piena a causa di ciò superava di gran lunga la considerazione del suo travaglio. Pertanto supplico vostra grazia, per amor di nostro Signore, di farmi il favore di non riprenderlo più in casa, per quanto egli possa pregarla e per quanto grande sia il bisogno in cui si trova, affinché io possa aver pace; perché veramente il fatto di stare con lei lo rende pazzo, anche se non è pazzo in altre circostanze, e io so da uomini dotti che questo può ben essere. Di ciò non ha colpa la Serna (perché prima che ci fosse idea d'andare a vivere là, voleva fare lo stesso), ma la sua grave malattia; certo, io ho avuto gran timore di qualche disgrazia.
2. Egli dice che vostra grazia ha ragione d'essere molto irritato, ma che lui non è più in grado di resistere lì. Capisce bene d'essere fuori strada; peraltro gli rincresceva tanto – dice – di star lì, che preferirebbe morire anziché viverci. Aveva stabilito in precedenza con un mulattiere di andar domani a Siviglia, io non capisco a che scopo, perché si trova in un tale stato che un solo giorno di viaggio con questo sole lo ucciderebbe – già aveva mal di testa – e là non può far

altro che spendere il suo denaro e mendicare per amor di Dio. Credevo, infatti, che avesse qualcosa presso il fratello di donna Mayor, ma non ha nulla. Così mi è sembrato opportuno, e solo per devozione verso Dio, di farlo aspettare fino a che venga la risposta di vostra grazia a questa lettera, benché egli sia convinto che non servirà a nulla. Ma, vedendosi perduto, aspetta. Per carità, mi risponda subito e mandi la lettera alla priora, ché le scrivo d'inviarmela alla prima occasione.

3. Della tristezza di cui vostra grazia mi parla, così improvvisa, ho pensato che la causa sia la partenza di questa persona, perché Dio è molto fedele, e se costui è pazzo (come io credo) a tale riguardo, è chiaro che in base alla legge di perfezione lei sarebbe ancor più tenuto a sistemarlo come meglio potesse, non lasciandolo andare a morire, e a prendere qualcosa dalle altre elemosine che fa, per darla a lui, come a queglii cui è maggiormente obbligato, in quanto parente, mentre in altri casi è chiaro che non ha nessuna obbligazione, eppure Giuseppe ne aveva anche meno verso i suoi fratelli.

4. Mi creda, quando Dio fa a qualcuno le grazie che fa a lei, vuole che si facciano per Lui grandi cose, e questa è molto grande. Le dico, però, che s'egli muore in tale viaggio, lei, col carattere che ha, non finirà di piangerlo, né Dio, forse, di opprimerla, e pertanto è necessario riflettere prima di commettere un errore irrimediabile; se, infatti, lei si pone davanti a Dio come deve, non sarà più povero per quello che gli darà: Sua Maestà glielo renderà per altre vie.

5. Vostra grazia gli dava duecento reali per vestirsi, più il vitto e altre cose di cui si giovava nella sua casa, cose per le quali, anche se non sembra sentirsi il peso, alla fine si spende forse più di quanto si creda. Già con quel che gli ha dato, ha da mangiare per quest'anno dove vorrà. Con altri duecento reali che lei gli dia ogni anno per il suo mantenimento, oltre quelli che gli dava per vestirsi, vivrà da mia sorella (a quel ch'egli dice, n'è stato pregato) o con Diego de Guzmán, il quale gli ha dato cento reali, che spenderà in questo viaggio. L'anno prossimo lei non dovrebbe consegnare il denaro a lui tutto insieme, quando decidesse di darglielo, ma versarlo poco per volta a chi ne assumerà il mantenimento, perché, a quanto vedo, non starà molto nello stesso luogo. Ciò è assai penoso, ma purché non viva nella sua casa, tutto mi sembra buono. Faccia conto di dare a me in parte questo denaro, come farebbe se mi vedesse nel bisogno, ché io gliene sarò grata proprio considerandolo dato a me, anche s'io ben vorrei poterle non dare alcuna preoccupazione. Le ripeto che da tempo mi auguravo di non vederlo rimanere più nella sua casa, tanto soffrivo a volte di saperla con questo tormento e tanta paura avevo di ciò che le ho detto.

6. Siccome la presente non richiede altro, aggiungo solo che cercherò di avere dal padre Nicola le carte che credo egli porti da Siviglia: mi ha detto che verrà a vedermi. Mi sono assai rallegrata che Lorenzino sia così vicino a noi. Dio lo assista! Io cercherò di star qui poco tempo, perché non mi sento così bene in salute come in altri luoghi. Andrò a Segovia, se Dio vuole.

7. Fra Antonio di Gesù dice che, quand'anche non fosse che per vedere vostra grazia, passerà di là. Il padre Gracián non sta più qui. I miei saluti a Francesco. Oggi è la domenica in Albis. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

330. A DON LORENZO DE CEPEDA, A LA SERNA (AVILA)

TOLEDO, 15 APRILE 1580

1. Gesù sia con vostra grazia. Siccome le avranno già dato una mia lunga lettera su ciò che riguarda Pietro de Ahumada, ora non mi resta se non supplicarla di rispondermi al più presto e di dare la lettera alla madre priora, perché sono molte le persone che vengono da queste parti. Quel poveretto sta qui rovinandosi e dev'essere molto afflitto, a giudicare dalla sua magrezza. Mi darebbe molta pena che la risposta non giungesse prima della mia partenza, che credo avverrà presto.

2. Sto meglio di prima; insomma, tutto deve consistere in postumi di vecchi mali e non c'è da meravigliarsene; mi stupisce maggiormente di non star peggio. Credo che lì mi dava salute non avere tante lettere da scrivere e tanti affari da sbrigare.

3. Da Roma abbiamo avuto notizie. Gli affari vanno molto bene, anche se non mancano contrasti. Vostra grazia raccomandi la nostra causa a Dio e gli chiedo che cosa deve fare per ciò che riguarda Pietro de Ahumada: Sua Maestà la illuminerà sul partito migliore da prendere.

4. Le ho già detto che mi ha dato i quattrocento reali. Credo ch'egli spenda attingendo da ciò che gli ha dato Diego de Guzmán, e deve aver già consumato tutto. Le assicuro che, data la mia natura, mi è di molta angoscia non potergli dar nulla, in tutta coscienza; anche solo per liberare vostra grazia da questo peso, ne sarei assai felice. Il Signore vi ponga rimedio.

5. Mi riesce ben duro pensare che vostra grazia non abbia la Messa che nei giorni festivi; non faccio altro che chiedermi a quale mezzo potrei far ricorso in merito a ciò, ma non lo trovo. Pietro de Ahumada mi dice che la casa è molto migliore di quella di Avila, specialmente le camere da letto, cosa di cui mi sono molto rallegrata. Ma mi sembra motivo di una gran baraonda il fatto che i contadini stiano in casa. Se vostra grazia facesse una casetta per loro, sarebbe liberare la sua da un gran rumore. Perché non ha diviso la cucina come avevamo stabilito? Ma che parlo a fare? So bene che ognuno conosce meglio d'ogni altro che cosa gli conviene in casa propria.

6. Questo Serna che porta le presenti lettere, dice che tornerà qui fra otto giorni. Se vostra grazia non avesse già consegnato la sua risposta, dia allora ordine che me la porti lui, perché non sarò ancora partita; anche se dovessi andarmene, aspetterò.

7. Ciò che vostra grazia diceva di metterlo in uno dei nostri monasteri, me lo ha già detto lui stesso, ma non se ne può far nulla, perché non c'è in essi l'usanza di tenere secolari, né egli potrebbe sopportare quello che gli darebbero da mangiare. Anche ora, se all'albergo non gli servono carne ben preparata e ben cotta, non riesce a mangiarla; si nutre di un dolce. Quando posso, io gli mando qualche cosa da nulla, ma avviene di rado. Io non so chi potrebbe sopportarlo e servirlo così a puntino.

8. Terribile cosa è ch'egli abbia quest'umore con cui fa male a sé e a tutti. Dio le conceda il bene ch'io lo supplico di darle e la liberi dal farlo ritornare a casa sua; desidero, però, che si faccia ricorso in suo pro a tutti i mezzi possibili, perché, se dovesse morire, non restino rimorsi né a vostra grazia né a me.

9. Molte cose a don Francesco e ad Aranda. Dio conservi vostra grazia e la renda un gran santo, amen. Perché non mi dice come se la passa nella sua solitudine? Oggi è il 15 aprile. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

331. ALLA MADRE MARIA DI CRISTO, AD AVILA

TOLEDO, 16 APRILE 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DE 'LA IMAGEN' DI ALCALÁ (MADRID)

1. Gesù sia con vostra reverenza. Ieri le ho scritto e poi mi si è offerta l'occasione d'inviare alcune lettere al nostro padre vicario. Di fronte alla povertà di vostra reverenza non è giusto che le faccia pagare tanti «porti», ma non se ne può fare a meno.

2. Per carità, vostra reverenza invii questa lettera a mio fratello con quella diretta a lui, affinché sappia che il padre Nicola è qui; è arrivato stasera e gli ho subito domandato notizie del suo denaro; egli mi dice che per quello che invieranno qui mi lascerà l'autorizzazione necessaria perché la priora lo riscuota e glielo mandi. Ella mi dice che chi ne è in possesso le ha assicurato che lo darà subito; così, da quanto vedo, si riscuoterà presto. Quello di Valladolid sembra che sia stato mandato a Siviglia perché si facciano certe commissioni, e che si riscuoterà; in caso contrario, il denaro sarà pagato in altro modo, ma è sicuro che l'avrà.

3. I miei saluti alla madre Maria di San Girolamo (vostra reverenza mi dica come sta), a Isabella di San Paolo, a Teresa e a tutte le altre, e che Dio le renda sante. Egli sia con vostra reverenza.

4. In ogni caso cerchi di mandarmi la risposta del padre vicario e di mio fratello, come le ho già detto in altre mie, e se il padre vicario fosse partito, mi scriva dove si trova, e mi rinvii le lettere destinate a lui. Oggi è il 16 aprile. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

332. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID (?)

TOLEDO, 5 MAGGIO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. Ieri ho ricevuto le sue lettere. Sono arrivate dopo quella che trattava l'affare del rettore di Alcalá. Ne ho già parlato con la signora donna Luisa e qui con il licenziato Serrano, il quale ha risposto quello che vede dall'acclusa lettera.

2. Circa le dispute di opinioni che mi comunica, sono stata ben felice che vostra paternità abbia sostenuto la tesi migliore, perché, anche se quei padri avranno ragioni plausibili, è una cosa terribile non fare in quell'ora quanto è più sicuro, per tener dietro a punti d'onore, quando ormai l'onore del mondo finisce lì e si comincia a capire quanto sia importante considerare solo l'onore di Dio. Può darsi ch'essi temano un maggior danno dall'eccitazione della vista del nemico. Ma è pur vero che Dio interviene con la grazia allorché ci determiniamo a fare qualcosa per Lui. Vostra paternità non ha motivo di affliggersi in questo caso, ma sarà bene che adduca qualche ragione in discolpa di quei padri. Assai più afflitta sono io di veder andare vostra paternità in mezzo a infezioni febbrili.

3. Sia benedetto Dio, lei sta bene, e la mia malattia è ormai finita, come ho scritto a vostra paternità. Resta solo un po' di debolezza, perché ho passato un mese terribile, anche se la maggior parte del tempo ho resistito in piedi; abituata, infatti, come sono, a soffrire sempre, anche se provavo un gran male, mi sembrava di poterlo fare. Certo, ho creduto di morire, benché non ne fossi del tutto convinta e non m'importasse più di vivere che di morire. Dio mi fa questa grazia, che ritengo sia grande quando ricordo la paura che solevo avere in altri tempi.

4. Mi sono rallegrata di veder questa lettera di Roma, perché, anche se il documento non arriverà tanto presto, sembra cosa certa. Non capisco che subbugli possano seguire al suo arrivo né perché. Sarà bene che vostra paternità attenda il padre Vicario fra Angelo, quand'anche non avesse altra ragione che quella di non sembrare impaziente di partire con l'incarico appena affidatole, perché egli noterà tutto.

5. Sappia che ho scritto a Beas e a fra Giovanni della Croce che vostra paternità andrà lì, informando dell'incarico conferitole, visto che il padre fra Angelo mi ha scritto d'averne investito vostra paternità; anche se per un po' ho avuto l'avvertenza di tacere, poi mi è parso che, avendomelo detto lo stesso padre Vicario, non ci fosse ragione di farlo. Vorrei tanto che non si perdesse tempo, ma se i nostri documenti arrivano presto, è senza dubbio preferibile aspettare, perché tutto potrà farsi allora con maggior libertà, come dice vostra paternità.

6. Anche se non abbia l'obbligo di venire a vedermi, mi è sembrato un vero regalo sentirle dire che s'io lo voglio verrà. Sarebbe una gran gioia per me, ma temo le critiche di quei nostri fratelli e la stanchezza di vostra paternità, perché le resta da fare ancora un lungo cammino. Devo contentarmi di pensare che non può mancare di venire da queste parti e vorrei che avesse qualche giorno di tempo per dare alla mia anima il conforto di trattare di ciò che la riguarda con vostra paternità.

7. Appena sarò un po' più in forze, cercherò di parlare con l'arcivescovo, e se mi dà l'autorizzazione per fondare un Carmelo a Madrid, sarà di gran lunga preferibile mandare quella giovane lì anziché altrove; queste religiose si rammaricano tanto se non si fa quel ch'esse vogliono, che per me sono un tormento. In attesa di sapere se tale fondazione si effettuerà, non ho scritto alla priora di Segovia né ho parlato qui con serietà circa il suo accoglimento in questa casa, eppure credo che, sebbene la priora non ne abbia piacere, tutte le consorelle l'accetterebbero, ma non ho più il tempo di occuparmene, perché, stando a quel che mi ha scritto il padre Vicario, non potrò trattenermi qui appena sarò in grado di viaggiare, e me ne faccio uno scrupolo. A Segovia, inoltre, sono molte, più un'altra che ora vogliono ricevere, benché, essendo solo provvisoria, ciò non può loro importare molto.

8. Se, malgrado tutto, lo crede utile, scriverò alla priora di Segovia; anche vostra paternità le dica che ne sarebbe contento, perché sarà molto opportuno. Quella casa ha dato scarso, per non dire quasi nessun aiuto in tutti i nostri affari; pertanto quando si dirà loro ciò che dobbiamo a Velasco, sarà di sicuro effetto. Le religiose di qui hanno pagato ora cinquecento ducati a San Giuseppe d'Avila, dietro mia preghiera. C'è stato là un ginepraio di cose che le racconterò, e non era colpa di nessuno, altrimenti me ne sarei già occupata.

9. In verità, fintanto che non avrò parlato con l'arcivescovo, non so se sarà bene trattare di quest'affare a Segovia. Vostra paternità mi faccia sapere al più presto i suoi ordini – i carrettieri che vengono sono molti, pagando loro un buon

porto –, perché condurla lì senza che le monache lo sappiano e lo vogliano è impossibile, e la licenza che mi ha inviato il padre fra Angelo – l'ho già fra le mani – è data a questa condizione. Non gli ho detto di chi si trattava. Le assicuro che desidero di prenderla molto più di vostra reverenza. A quanto credo, sarà meglio parlare all'arcivescovo nella sua casa, entrandoci da una chiesa dov'egli ascolta la Messa. Pronta a questo, agirò di conseguenza e poi avviserò vostra paternità. Ora non aggiungo altro, se non che Dio la protegga e le conceda quello di cui lo supplico. Oggi è il 5 maggio. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

333. A DON PIETRO GIOVANNI DE CASADEMONTE, A MEDINA

TOLEDO, 6 MAGGIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI TERUEL

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. L'essere stata male molti giorni mi ha impedito di scriverle, anche se ho vivo desiderio di sapere notizie della sua salute. Io, grazie a Dio, vado già migliorando, sebbene sia debole e con la testa in pessimo stato, pertanto la presente non è scritta di mia mano. Supplico vostra grazia di scrivermi e di parlarmi della sua salute e di quella della signora donna Maria, a cui bacio le mani.
2. Vostra grazia sappia che a Madrid già si sono dati i cento ducati. Ne sono stata assai contenta, come anche di sapere che i romani stanno bene e che i nostri affari procedono in modo soddisfacente.
3. Mi faccia sapere se ha saputo qualcosa del nostro amico, il licenziato Padilla.
4. Non so dove mi raggiungerà la risposta alla presente, perché credo di star poco qui; vostra grazia potrà indirizzarla a Segovia.
5. Nostro Signore la conservi nella santità che io le desidero, amen. Da Toledo, il 6 maggio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

334. A DONNA MARIA ENRÍQUEZ, DUCHESSA DI ALBA

TOLEDO, 8 MAGGIO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra eccellenza. Ho molto desiderato scriverle da quando ho saputo che vostra eccellenza era a casa sua, ma la mia salute è stata così cattiva che dal giovedì santo fino a circa otto giorni fa la febbre non mi ha lasciata. E la febbre era il minor male, dato quel che ho sofferto. I medici dicevano che si andava formando un ascesso al fegato; con salassi e purghe Dio ha voluto lasciarmi in questo pelago di guai. Piaccia alla sua divina Maestà di volerli riservare solo a me, e di evitarli a coloro la cui sofferenza mi dorrebbe più dei miei stessi patimenti. Qui si è saputo che gli affari di vostra eccellenza hanno avuto felice conclusione.
2. Io non so che dire, se non che nostro Signore vuole che non godiamo di gioia senza che sia accompagnata da pena: quella ch'io credo debba provare vostra eccellenza nello stare separata da chi tanto ama, ma Egli lo farà perché sua eccellenza guadagni ora molto di fronte a Lui e perché, dopo, le consolazioni vengano tutte insieme. Piaccia a Sua Maestà di provvedervi come io gliene rivolgo supplica e come glielo si chiede in tutte queste case di religiose, che lo fanno con grandissimo zelo. Ho loro raccomandato di prendersi molto a cuore soprattutto questo felice successo; io, per quanto miserabile, l'ho sempre presente, e sarà così finché avremo le notizie che desidero.
3. Penso ai pellegrinaggi e alle preghiere in cui vostra eccellenza sarà ora occupata, e come molte volte le sembrerà che la prigionia concedeva una vita più tranquilla. Oh, Dio mio, quali vanità son quelle di questo mondo! E com'è preferibile non desiderare riposo o altra cosa del genere, ma rimettere nelle mani di Dio tutto quello che ci tocca in sorte, giacché Egli sa meglio di quanto noi possiamo chiedergli ciò che ci conviene!

4. Ho vivo desiderio di sapere come va la salute di vostra eccellenza e tutto il resto, pertanto la supplico d'informarmene. E non si curi minimamente del fatto che la lettera non sia di sua mano, perché, siccome da tempo non vedo la scrittura di vostra eccellenza, sono stata contenta anche dei messaggi che mi scriveva il padre maestro Gracián da parte sua.
5. Una grazia mi deve fare ora in tutti i modi vostra eccellenza – perché ci tengo che si sappia quanto lei mi favorisce sempre –: si tratta della recente fondazione a Pamplona di Navarra d'una casa della Compagnia di Gesù, il cui inizio è stato assai pacifico. Poi si è scatenata una così grande persecuzione contro quei padri, che li vogliono cacciare dalla città. Si sono messi sotto la protezione del Conestabile, e sua signoria ha detto loro buone parole e fatto molti favori. Quello che vostra eccellenza mi deve fare è di scrivere a sua signoria una lettera ringraziandolo di ciò che ha fatto e raccomandandogli di continuare senza sosta e di aiutarli in tutto quel che potrà.
6. Siccome so – per i miei peccati – l'afflizione che è per i religiosi vedersi perseguitati, ne ho avuto grande pena, e credo che chi li favorisce e li aiuta guadagni molto di fronte a Sua Maestà, pertanto vorrei che vostra eccellenza si acquistasse questo merito; credo, infatti, che Dio sarà con ciò servito che oserei anche chiederlo al duca se fosse qui.
7. La gente della città dice che la spesa di quei padri sarà un'entrata in meno per loro; pensare che la casa la dà un gentiluomo il quale assegna ad essi una rendita assai buona, non certo di povertà; e quand'anche lo fosse, è una prova di assai poca fede che un Dio così grande non sembri abbastanza potente per dar da mangiare a coloro che Lo servono.
8. Sua Maestà conservi vostra eccellenza e le dia, durante quest'assenza, tanto amor suo da poterla sopportare in pace, poiché sarà impossibile farlo senza pena.
9. Supplico vostra eccellenza di dare la lettera che le chiedo di scrivere a chi verrà per la risposta di questa. E dev'esser scritta in modo che non sembri un'usuale lettera che aderisce alla richiesta di un favore, ma l'espressione della sua precisa volontà.
10. Quanto sono importuna! Però, dopo quanto vostra eccellenza mi ha fatto e mi fa patire, non è molto che sopporti il mio ardire. Oggi è l'8 aprile, da questa casa di San Giuseppe di Toledo; volevo dire, di maggio. L'indegna serva e suddita di vostra eccellenza, Teresa di Gesù.

335. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

TOLEDO, 30 MAGGIO 1580

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Dopo che ieri, giorno della Santissima Trinità, avevo inviato la lettera per vostra paternità, ho ricevuto quella in cui mi dice di avermi scritto nel tempo stesso che al padre Nicola; oggi le altre. Era ben necessario che i nostri padri fossero là, con quella baraonda che c'è stata. Sia benedetto Colui che così dispone le cose. Scrivo la presente affinché vostra paternità non si affligga di pensare che le sue lettere si sono perdute, ma mi rincresce che la signora donna Giovanna paghi tante spese di porto. Mi raccomando alle sue preghiere.
2. Oggi ho ricevuto anche una lettera della priora di Segovia, la quale mi dice di condurre con me Giovanna López, ché tutte ne saranno felici; ma le avevo scritto in modo tale che non potevano comportarsi diversamente, anche se per la priora non ce ne fosse bisogno, perché è desiderosa di far piacere così a vostra paternità come a me. Sia benedetto Dio, giacché avranno fine ormai le esigenze che m'impongono di negoziare questi affari e tutti gli altri che si sono presentati. Le assicuro, padre mio, che ci è voluta molta abilità, perché ogni priora tira l'acqua al suo mulino e crede che alle altre case sia fatto obbligo di eseguire gli ordini.
3. Sarà ben necessario che sia provveduta di un letto, essendo cosa che non si può evitare, come anche di denaro per il corredo. Io avrei voluto volentieri riservare a me l'onere di tali spese, ma in questo momento sono estremamente povera, per quel che dirò a vostra paternità quando la vedrò. Se lei crede che per ora non convenga occuparsi di questo, cercheremo un altro mezzo, anche se, certamente, nel momento attuale non ne vedo alcuno. Andrà meglio per quanto riguarda la dote, se si farà quella fondazione.

4. Per molte ragioni credo che vostra paternità non abbia nulla da perdere a venir qui per il Corpus Domini; così partiremmo insieme. Venire in un carro non sarà molta fatica; benché il padre Antonio non tralascerà di accompagnarvi, il suo stato è tale che avremo molto da fare per lui. Passato il Corpus Domini, non c'è da aspettare più nulla, tranne l'autorizzazione dell'arcivescovo, di cui non si viene mai a capo. Mi sono vivamente rallegrata per quel che riguarda Beatrice. Ma che fretta ha il padre Nicola che vostra paternità vada lì! Secondo me, proprio per questa ragione ciò non conviene e ora lui stesso lo riconosce. Sarebbe ucciderla, qualora non ci fosse altro inconveniente. Siccome parleremo di questo e d'altre cose, se Dio vorrà, non dico di più. La serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

336. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

TOLEDO, 3 GIUGNO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Non so che cosa esiga nostro Signore nel frapportare tanti disvii alla mia partenza da qui e al mio discorso con quest'angelo. [2]. Oggi gli ho scritto una specie di petizione – sono stata consigliata a farlo, e vedremo quale ne sarà la conclusione – per poter partire, ma ecco sorgere subito un altro inconveniente, ed è il timore ch'io ho di mancare all'incontro col padre fra Angelo, il quale sarà in viaggio, perché mi ha scritto che, passate le feste, sarebbe andato a Madrid. Ma, se arriviamo a una conclusione con l'arcivescovo, non credo che ciò sarà una ragione sufficiente per farci trattenere; partiremo senz'altro martedì prossimo.

3. Il padre fra Antonio sta molto meglio: dice già la Messa; pertanto vostra paternità può restare là alla buon'ora: le parlerò lì, e se no, ci vedremo in cielo. Il padre fra Antonio è stato così male che io temevo di viaggiare sola con lui, pensando che lungo la strada poteva restarci; e siccome la venuta di vostra paternità era una cosa che mi avrebbe procurato gioia, mi adoperavo a conseguirla, non riuscendo ancora a capire che se mi sforzo di ottenere qualcosa in questa vita, il risultato è proprio l'opposto. Vostra paternità aveva l'occasione di venire a visitare il padre fra Antonio, stando egli così male, e ciò sarebbe stato ben visto, come sarà bene che gli scriva di rallegrarsi della sua salute, perché è stato assai secco con lui.

4. Qui c'è il padre fra Ferdinando del Castillo. Dicevano che la principessa d'Eboli era nella sua casa di Madrid; ora dicono che è a Pastrana. Non so quale delle due versioni sia vera; qualunque di esse va assai bene per lei. La mia salute è buona, grazie a Dio. Vostra paternità mi avvisi appena il padre fra Angelo sarà lì. Questi carrettieri consegnano le lettere più presto e sono più sicuri. Io ne ho scritto a vostra paternità due in cui le dico d'aver ricevuto quella del padre Nicola e le altre che vi erano unite. L'ultima, scritta il martedì prima del Corpus Domini, mi è stata data oggi, venerdì, dopo tale festa.

5. Le rispondo servendomi di un fratello della madre Brianda, che sta bene. Tutte si raccomandano alle orazioni di vostra paternità; io, a quelle del signor Velasco: siccome gli ho scritto da poco, ora non lo faccio. Desidero vivamente che la lettera non sia andata perduta; era importante per far sì che sua sorella si trovi là al mio passaggio.

6. Il padre Nicola mi ha detto che lasciava in deposito a Siviglia ottocento ducati, perché la priora desiderava averli di riserva per le eventualità di questi affari. Glielo dico in quanto la persona che le presterà i cento ducati può esser certa di riaverli al più presto. Basterà scrivere a Casademonte ed egli, appena gli avrò scritto, invierà subito la somma, questo nel caso che lì non si ottenesse il prestito. Dio indirizzi tutto secondo le nostre necessità, e protegga vostra paternità, come io lo supplico di fare. Serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

7. Vostra paternità faccia inviare questa lettera al padre Nicola e s'informi al Carmelo di quello che sanno del padre Vicario, poi, se possibile, mi comunichi le notizie, quantunque io creda che martedì o mercoledì partiremo da qui, se non c'è nulla di nuovo, giacché sembra che siamo vittime di un sortilegio.

337. A DON LORENZO DE CEPEDA, A LA SERNA (AVILA)

SEGOVIA, 15 GIUGNO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SANLÚCAR DE BARRAMEDA (CADICE)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Sono ormai a Segovia, molto preoccupata, e lo sarò ancora finché non avrò notizie della salute di vostra grazia, perché non capisco come possa essere che, ricevuta la sua subito dopo la partenza di Pietro de Ahumada, non ho saputo più nulla da Avila, e temo che lei sia malato e che per questo non mi scrivono da S. Giuseppe.
2. La presente è portata dal padre fra Antonio di Gesù, che la vedrà e la informerà di tutto; per questa ragione e per il fatto di essere molto occupata non mi dilungherò. Mi rimetto a sua paternità.
3. Il matrimonio in questione per il signore di cui vostra grazia mi ha scritto, non ha sortito effetto, perché qui vi si sono opposti. La priora mi parla tanto bene della giovane ch'io riterrei una vera fortuna che ci toccasse in sorte. È molto amica sua e deve venire a farmi una visita. Cercheremo come aggirare la questione perché la priora ne sondi le intenzioni, per vedere se vostra grazia potrebbe trattare della cosa. Il Signore faccia quanto meglio convenga al suo servizio e protegga vostra grazia.
4. Mi dia presto notizie della sua salute. Da Toledo le ho scritto, ma non so se avrà ricevuto la lettera. Molti saluti a don Francesco; altrettanti gliene manda il padre Gracián, ch'è qui. Dio protegga vostra grazia e la renda un gran santo, amen. Siamo arrivate qui l'altro ieri. Oggi è il 15 giugno. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

338. A DON LORENZO DE CEPEDA, A LA SERNA (AVILA)

SEGOVIA, 19 GIUGNO 1580

1. Gesù sia con vostra grazia. Mi danno così tardi l'annuncio di questo messaggero... Io non so da dove provenga la conoscenza della morte imminente, né perché pensi a tali sciocchezze e l'affligga ciò che non avverrà. Confidi in Dio che è un vero amico e che non mancherà né ai suoi figlioli né a vostra grazia. Desidererei molto che lei fosse in condizioni di venire qua, visto ch'io non posso venire là; fa, però, davvero molto male a stare tanto tempo senza andare a San Giuseppe, ché l'esercizio le gioverebbe, vicino, poi, com'è il monastero, e si sentirebbe meno solo. Per carità, non continui così e mi dia notizie della sua salute.
2. Io sto molto meglio da quando sono qui; le mie solite febbriattole sono scomparse. Non mi preoccupa più l'affare di cui le ho scritto, nonostante che non potrò occuparmene se non dopo la partenza del padre fra Angelo, ed gli starà qui otto giorni.
3. La madre priora, il padre Gracián e suor San Bartolomeo le inviano il loro vivo ricordo; da parte mia tante cose a don Francesco. Mi dia, per carità, notizie della sua salute, e resti con Dio, ché non ho tempo di scrivere di più. Oggi è il 19 giugno. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.
4. Forse sarà necessario mandarle un messaggero perché l'affare ha fatto un passo avanti e non va male. Ma fino alla partenza del padre Angelo non posso occuparmene.

339. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

SEGOVIA, 4 LUGLIO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine, a Siviglia.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, madre mia. Sembra che nostro Signore non voglia far passare molto tempo senza ch'io abbia di che patire.
2. Sappia che si è compiaciuto di chiamare a sé il suo buon amico e servitore Lorenzo de Cepeda. Fu colpito da un'emorragia di tale violenza da restarne soffocato in meno di sei ore. Si era comunicato due giorni prima e morì con piena conoscenza, raccomandandosi a nostro Signore.
3. Io spero dalla sua misericordia che sia andato a godere di Lui, perché era ormai in una tale condizione che, se non si trattava d'occuparsi di cose del Suo servizio, tutto lo stancava, e per questo godeva di starsene in quella sua proprietà, a una lega da Avila; diceva, infatti, che si sentiva umiliato di sottostare a complimenti mondani. Viveva in continua orazione, perché era sempre alla presenza di Dio, e Sua Maestà gli faceva tante grazie che a volte ne restavo stupita. Era molto incline alla penitenza, pertanto ne faceva più di quanto io avrei voluto, perché mi rendeva partecipe di tutto, ed era straordinario il credito che dava a quel ch'io gli dicevo: proveniva dal grande amore che aveva per me. Io glielo ricambio nel rallegrarmi che sia fuori d'una vita così miserabile e che si trovi ormai al sicuro. E non è un modo di dire, mi è causa davvero di gioia il pensare a questo. Mi hanno fatto pena i suoi figli, ma credo che Dio li proteggerà per i meriti del padre.
4. Ho dato tanti particolari a vostra reverenza a cui so che la sua morte procurerà afflizione – e certo ben glielo deve – come a tutte quelle mie consorelle, affinché si consolino. È cosa singolare quanto abbia sofferto dei travagli che hanno avuto e l'amore che aveva per loro. Adesso è il momento di ricambiarglielo raccomandandolo a nostro Signore, a condizione che se la sua anima non ne avesse bisogno (come io credo, stando a quanto la fede mi autorizza a pensare), le loro preghiere vadano alle anime che ne avranno più bisogno, perché ne traggano aiuto.
5. Sappia che poco prima di morire mi aveva scritto una lettera qui, a San Giuseppe di Segovia, ove io sono attualmente (a undici leghe da Avila), in cui mi diceva cose tali da far pensare che sapesse quanto poco gli restasse da vivere: ne sono rimasta sbalordita.
6. Mi sembra, figlia mia, che tutto trascorra così presto, che dovremmo rivolgere il pensiero più al modo di morire che non al modo di vivere. Piaccia a Dio, poiché resto qui, che sia per servirlo in qualche cosa, visto che ho quattro anni più di lui e non arrivo mai a morire, anzi sono già guarita del male che ho avuto, anche se restano i soliti acciacchi, specie quello della testa.
7. Dica al padre mio fra Gregorio di ritenere questa per sua, di ricordarsi di mio fratello (il quale aveva sofferto molto dei travagli dell'Ordine), e che mi rendo ben conto della prova ch'egli deve sostenere con quella carica, ma abbia pazienza, e vostra reverenza altrettanto; ogni giorno aspettiamo il documento da Roma e nostro padre cerca di acquistar tempo da queste parti, perché non conviene che sia assente. Sta bene, grazie a Dio. Ha qui visitato la nostra casa con il padre fra Angelo e tornerà posdomani per recarsi con me ad Avila. Non so quanto sarà necessario fermarsi lì per vedere come sistemare ciò che si deve dare a Teresa; la poverina ha perduto molto con la morte di suo padre – che l'amava moltissimo –, e altrettanto la casa. Dio vi ponga rimedio.
8. Vostra reverenza sappia che gli ordini di pagamento da lei dati per la riscossione dei quattrocento ducati, non sono serviti a nulla, perché almeno il credito di Toledo non sarà pagato tanto presto, e piaccia ancora a Dio che si paghi. Per quanto riguarda quello di Valladolid, ora scriverò al padre Nicola d'inviarmi i documenti, perché, finita la faccenda di Avila, credo che mi manderanno là per la fondazione di Palencia – ove già da qui dovrei ora andare –, e vedrò se si può fare qualcosa. Ma adesso chi sarà nominato tutore si affretterà più d'ogni altro a riscuotere questo denaro. Vostra reverenza pensi a come pagarlo; se le si offrisse l'occasione di prendere una buona religiosa, non sarebbe male accettarla, sia a questo fine sia per l'aiuto che vostra reverenza darebbe agli affari di Roma.
9. Dio provveda a tutto; io avevo paura che il santo priore di Las Cuevas ci dovesse mancare molto. Malgrado tutto, sono felice che lo lascino riposare. Vostra reverenza glielo mandi a dire da parte mia, con l'espressione del mio ricordo e dei miei vivi omaggi; lo stesso faccia nei riguardi del padre mio Rodrigo Alvarez, e gli dica che la sua lettera è arrivata al momento giusto – perché tutta sul tema del bene che i travagli rappresentano –, e siccome mi sembra che Dio operi già miracoli per mezzo suo, in vita, mi chiedo che sarà dopo la sua morte.
10. Un miracolo mi sembrerebbe, infatti, quello di cotesta poverina se il suo ravvedimento fosse così sincero come vostra reverenza dice. Ciò che a loro sembra bene, però, vale a dire la condanna di Garcíálvarez, a me sembra molto male, e io non crederei a quello che mi dicesse di lui, perché lo giudico uomo di buona coscienza e ho sempre ritenuto ch'ella gli facesse perdere la testa. Comunque, anche se tutto non sia proprio come noi desideriamo, sono stata assai felice della notizia. Da queste parti si è pregato molto per lei; forse il Signore ne ha avuto misericordia. Mi è assai

rincresciuto, però, dopo aver letto la relazione dei fatti, che l'abbiano lasciata comunicarsi. Le assicuro, madre, che non è giusto che restino impunte cose simili, e che sarebbe stato bene non permetterle d'uscire dal carcere perpetuo di cui lei mi dice che qui era stata presa la decisione.

11. La lettera di vostra reverenza mi è pervenuta così tardi, che non credo sia ora più tempo di parlare del caso in questione, perché non so quando questa partirà. Quella di vostra reverenza mi è stata data la vigilia di san Pietro, e recava la data di maggio, credo del 15, pertanto non so che dire. Ma sarebbe stata un'insensatezza aspettare l'arrivo del padre Gracián per questo. Il meglio è che prima abbia detto e disdetto tutte le sue menzogne, affinché non sembri che ve l'abbia indotta lui. Mi stupisco che vostra reverenza non se ne sia resa conto.

12. Per prevenire il danno che in avvenire possono causare le calunnie da lei sparse, è necessario che il padre mio Rodrigo Alvarez veda che cosa bisogna fare e ch'ella si ritraiti firmando col suo nome. Piaccia a Dio, figlia mia, di esserne soddisfatto e che quest'anima non si perda. Sua Maestà consoli il povero Paolo. Dev'essere proprio un uomo buono, se Dio gli dà tanti travagli.

13. Pena che sia poco avere una casa da dove si possano vedere quelle galere? Qui si porta loro invidia, perché è un gran requisito, questo, che aiuta a lodare nostro Signore. Le assicuro che, se si vedranno prive di essa, la rimpiangeranno.

14. Ora mi hanno detto che i moreschi della regione di Siviglia progettavano di ribellarsi alla città. Avevano trovato una buona strada per essere martiri! S'informino della verità di questa notizia e la sottopriora ce ne scriva. [15]. Mi sono rallegrata di saperla in buona salute, mentre mi ha dato pena sapere la sua così cagionevole. Per amor di Dio, vostra reverenza si riguardi molto. Dicono ch'è un buon rimedio per il disturbo dell'orina, dopo aver cotto alcune bacche di rose selvatiche, quando son mature e secche, e averle ridotte in polvere, prenderne al mattino una quantità di mezzo reale. Lo domandi a un medico. E non stia tanto tempo senza scrivermi, per carità.

16. Mi raccomandi molto a tutte le consorelle e a suor San Francesco. Quelle di qui e la madre priora si raccomandano a lei. Deve sembrar loro bello trovarsi in mezzo a quelle bandiere e a quelle baraonde, se sanno giovare e trarre profitto per lo spirito da tutte le novità che lì udranno, situazione che esige da loro molta vigilanza per non lasciarsi distrarre. Ho vivo desiderio che siano sommamente sante. Ma che sarebbe se si facesse la fondazione in Portogallo! Mi scrive don Teutonio, l'arcivescovo di Evora, che non ci sono più di quaranta leghe da qui. Certamente, per me sarebbe una gran gioia.

17. Sappia che, poiché vivo, desidero far qualcosa al servizio di Dio: visto che ormai sarà per poco, non voglio sciupare il tempo così oziosamente come ho fatto in questi anni, in cui tutto è consistito nel patire interiormente e per il resto non far nulla che sia utile. Le ho già detto di dare la presente a fra Gregorio; egli la consideri come sua, perché, davvero, io l'amo nel Signore e desidero vederlo. Mio fratello è morto la domenica dopo san Giovanni.

18. Vostra reverenza mi stia attenta, per carità, a quando arriva la flotta. Abbia, inoltre, gran cura di cercar di sapere da coloro che vengono dalla Città dei Re se Diego López de Zuñiga è vivo o morto; se è morto ne faccia rendere testimonianza davanti a un notaio e m'invii l'atto con ogni cautela. Se fosse possibile, procuri che ci siano due o tre testimoni (infine, faccia come può), perché, se è morto, compriamo subito una casa per le religiose di Salamanca – avendo preso accordi con chi, morto lui, ne raccoglie l'eredità –; e quanto ci sia di più penoso al mondo quel che patiscono lì dove sono, tanto da chiedersi come mai non siano morte. Questo gentiluomo è di Salamanca e da molti anni vive nella Città dei Re, parlo di Diego López de Zuñiga. Ed è anche necessario che vostra reverenza mi avvisi, se fosse vivo, di quando parte la flotta, perché io possa inviare proprio a lui certi messaggi. Badi ch'è un affare di grande importanza, e bisogna occuparsene con molta cura. Egli aveva più di settantacinque anni, ed era molto ammalato; presumibilmente starà già in cielo.

19. Mi può scrivere per la via di Madrid e inviare la lettera alla madre del padre Gracián, donna Giovanna de Antico. Io procurerò di tornare a scriverle presto. Piaccia a Dio che la presente non si perda. Sua Maestà me la conservi e adempia i miei desideri. Oggi è il 4 luglio. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

340. ALLA SIGNORA VEDOVA DI GIOVANNI ALONSO MEJÍA, A VALLADOLID

MEDINA, 5 AGOSTO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DELL'INCARNAZIONE, AVILA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei e le dia forze spirituali e fisiche per sopportare un così grave colpo com'è stata questa prova, che, se non le fosse venuta da una mano così pietosa e giusta, non saprei come consolarne vostra grazia, tanto ne sono rimasta angosciata. Ma, siccome capisco quanto sia vero l'amore di questo gran Dio per noi e so che vostra grazia si rende ormai ben conto della miseria e dell'instabilità di questa miserabile vita, spero che Sua Maestà la illuminerà sempre più perché capisca la grazia che nostro Signore fa a chi toglie da essa, una volta che abbia conoscenza di lui, specialmente potendo avere la certezza, in base alla nostra fede, che quest'anima santa sta dove riceverà il premio che ha meritato per i molti travagli avuti quaggiù e sopportati con tanta pazienza.
2. Di questo io ho supplicato assai sinceramente nostro Signore e ho procurato che lo facessero anche queste sorelle; ch'Egli dia a vostra grazia consolazione e salute affinché cominci di nuovo a lottare in questo miserabile mondo. Fortunati coloro che stanno già al sicuro! Non mi sembra ora il momento di dilungarmi di più, se non per supplicare nostro Signore di consolarla, perché le creature valgono poco di fronte a un simile dolore, tanto più se miserabili come son io.
3. Lo faccia Sua Maestà, potente com'è, e sia d'ora in avanti la sua compagnia, in modo che non debba rimpiangere quella assai buona che ha perduto. Oggi è la vigilia della Trasfigurazione. L'indegna serva e suddita di vostra grazia, Teresa di Gesù.

341. ALLE CARMELITANE SCALZE DI MALAGÓN

MEDINA DEL CAMPO, AGOSTO 1580

Figlie mie, questo fa parte dei castighi che nostro Signore c'impone sulla terra, toglierci i santi che vi sono.

342. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

MEDINA DEL CAMPO, 6 AGOSTO 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI LIBOURNE (FRANCIA)

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine, a Siviglia.

1. La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Avrò già ricevuto la lettera in cui le dicevo che Dio aveva preso con sé il mio buon fratello Lorenzo de Cepeda e che io andavo ad Avila per occuparmi di Teresa e di suo fratello, che sono rimasti molto soli. Ora sono a Medina del Campo, in viaggio per Valladolid, dove mi ordinano di andare in questo momento; vostra reverenza potrà scrivermi molto spesso, perché c'è un corriere regolare. Lei ben sa quanto mi rallegro delle sue lettere.
2. Porto con me don Francesco, mio nipote, perché a Valladolid bisogna fare alcune scritture e finché non si veda come si sistemano le cose, le assicuro che non gli mancheranno tribolazioni, e neanche a me, tanto che se non dicessi a me stessa che, proteggendoli, rendo un gran servizio a Dio, avrei già lasciato perdere tutto, restia come sono a trattare questo genere d'affari. Egli è molto virtuoso.
3. Vostra reverenza deve aiutarmi nei riguardi dei rapporti che lì si possono stabilire con le Indie e pertanto la prego, per amor di Dio, di ricordarsi di chiedere, all'arrivo della flotta, se c'è chi porta denaro per mio fratello (che Dio abbia in gloria) e avvisarmelo, perché ci si adoperi a riscuoterlo. Non trascuri di farlo, come anche di sapere se ci sono lettere, e prendere informazioni circa quanto le ho scritto, cioè se è morto Diego López de Zuñiga, che stava nella Città dei Re.

4. Mio fratello lascia stabilito che quanto gli è dovuto da quella casa, lì, serva alla costruzione di una cappella in san Giuseppe d'Avila, dove vuole essere sepolto. Ho già detto a vostra reverenza che degli ordini di pagamento da lei inviati, la riscossione è così difficile che non so se si riscuoterà nulla. La somma di Toledo, almeno – ch'io ho lasciato raccomandata alle religiose –, credo che si darà a poco a poco e tardi, se qualcosa sarà data, perché il debitore dice che bisogna fare non so quali conti, ch'egli d'altra parte ha certe lettere o non so che cosa, attestanti un suo parziale pagamento, e gode di tale autorità che nessuno vorrà fargli intimazioni di alcun genere. Ciò che si deve a Valladolid lo saprò ora se il padre Nicola m'invia le scritture. Siccome sono esecutrice testamentaria, dovrò adoperarmi per la riscossione, anche contro voglia. Pertanto vostra reverenza dia qualche disposizione; per questo debito come per quanto egli ha dato all'Ordine, non sarebbe male accettare una religiosa, se la trova buona.

5. L'acclusa lettera è indirizzata al presidente della Camera di Commercio di quella città, è del vescovo delle Canarie, suo amico, che lo prega, nel caso che arrivasse denaro dalle Indie, di occuparsi della riscossione. Badi che gli venga consegnato da persona sicura, e si regoli il meglio possibile in tutto, figlia mia, per ricompensarmi delle buone notizie che sto per darle.

6. Sappia che cinque giorni fa nostro padre fra Girolamo Gracián (che ora sta qui, e ha fatto questi viaggi con me, aiutandomi molto in tali affari) ha ricevuto una lettera da Roma, dal frate Giovanni di Gesù, il quale gli dice che il Breve riguardante i nostri affari è già stato dato all'ambasciatore del re, perché glielo inoltri, e sarà portato dallo stesso corriere incaricato della sua lettera; pertanto abbiamo la certezza che ora è nelle mani del re. Ne scrive il contenuto essenziale con profusione di particolari. Sia lodato Dio, che ci ha fatto un così grande favore: possono ben rendergliene grazie.

7. Il padre fra Girolamo mi ha detto che scriverà al padre fra Gregorio, ma non so se potrà farlo, perché oggi predica. Se il corriere gliene darà il tempo, non mancherà di scrivere, altrimenti vostra reverenza gli dia queste notizie e i miei saluti. Piaccia a Dio che stia bene; la sua malattia mi ha dato molta pena. Vostra reverenza mi scriva brevemente se adesso è guarito: finché non lo saprò, non gli scriverò, perché devo anche supplicarlo di aiutare vostra reverenza a ottenere le informazioni ch'io la prego di procurarsi, e mi dica come va quest'estate – perché ne ho paura quando vedo il caldo che fa da queste parti – oltre a darmi notizie di Beatrice e di tutte. Dia loro molti saluti, specialmente alla madre sottopriora. Il padre Nicola sta bene, grazie a Dio.

8. Io, di salute sto discretamente, con molte fatiche e preoccupazioni, ma m'importa poco di tutto. Sua Maestà sia con vostra reverenza e me la conservi. Reputo una tale fortuna avere lei lì per questi affari delle Indie, che mi sembra che tutto andrà bene. Mi scriva anche se, inviandole una procura – qualora giungesse qualcosa – potrebbe riscuotere la somma e conservarla nel suo monastero. Mi scriva molto a lungo della sua salute. Dio gliela conceda come io gliela auguro e come Egli ne veda la necessità, amen. Oggi è il giorno della Trasfigurazione. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

343. A SUOR TERESA DI GESÙ (NIPOTE), AD AVILA

MEDINA, 7 AGOSTO 1580

Per la mia cara figlia, suor Teresa di Gesù.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra carità, figlia mia. Mi sono molto rallegrata delle sue lettere; il sapere che le mie le danno gioia mi rende felice, visto che non possiamo stare insieme.

2. Per quanto riguarda le aridità, mi sembra che ormai nostro Signore la tratti come coloro che ritiene forti, volendo metterla alla prova per vedere quale sia l'amore che ha per Lui, se nell'aridità è come nella gioia; io la reputo una grazia di Dio assai grande. Non ne provi alcuna pena, giacché la perfezione non consiste in questo, ma nelle virtù. Quando meno ci penserà, le ritornerà la devozione.

3. Quanto a ciò che dice di quella sorella, cerchi di non fermarvi il pensiero, ma di allontanarlo da sé. E non creda che quando si presenta un'idea alla mente, sia subito una colpa, anche se fosse qualcosa di molto male, perché non è nulla. Io vorrei che anch'ella avesse le stesse aridità: non so, infatti, se capisca se stessa, e per il suo bene possiamo desiderarle ciò. Quando dovesse venirle qualche cattivo pensiero, si faccia il segno della croce o reciti un Pater noster o si batta il petto e cerchi di pensare ad altro: ciò le sarà piuttosto di merito, per il fatto di resistervi.

4. Vorrei rispondere a Isabella di San Paolo e non ne ho il tempo. Le dia i miei saluti – ella sa che vostra carità dev'essermi la più cara – come anche a Romero e a Maria di san Girolamo. Vorrei che almeno qualcuno mi scrivesse della sua salute, visto che lei non lo fa. Don Francesco è come un angelo e sta bene. Ieri ha fatto la comunione con i suoi servi. Domani andiamo a Valladolid. Da lì le scriverà, perché ora non gli ho detto di questo messaggero. Dio la protegga, figlia mia, e la renda così santa come io lo supplico di fare, amen. Mi raccomando a tutti. Oggi è la festa di sant'Alberto, Teresa di Gesù.

344. A DON GASPARE DAZA (?), AD AVILA

MEDINA O VALLADOLID (?), 8 AGOSTO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Siccome il padre rettore e la priora diranno a vostra grazia come sono andate qui le cose, non mi dilungherò nella presente.
2. Ho vivo desiderio di sapere notizie della salute di vostra grazia e dei suoi affari. Ho più tempo qui che in nessun altro luogo, se ne sapessi profittare, di raccomandare a Dio vostra grazia. Piaccia a nostro Signore ch'io serva a qualcosa, visto che non mi manca il desiderio di vedere vostra grazia in gran santità e salute. Io sto molto meglio di quando ero là, anche se con i soliti acciacchi, specialmente dovuti alla debolezza muscolare, ma la mancanza di febbre e di nausea che avevo a Segovia significano per me star bene.
3. Al mio arrivo da Avila mi hanno detto ch'erano giunti i dispacci da Roma, rispondenti al nostro fine; non ho saputo altro. Siccome questo messaggero deve ritornare, supplico vostra grazia d'informarmi di tutto, principalmente della sua salute.
4. La priora sta bene. Si raccomanda molto alle preghiere di vostra grazia. Adempie perfettamente il suo ufficio. Nostro Signore faccia di lei un gran santo. Oggi è il giorno 8. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

345. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

VALLADOLID, 9 AGOSTO 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ha molto aumentato la mia pena il pensiero di quella che avrà vostra grazia. Sia lodato Dio che in tanti modi ci accorda i suoi favori. Creda, sorella mia, che quello di soffrire è grande. Consideri che tutto finisce così presto come ha potuto vedere, e si faccia coraggio: pensi che il guadagno non avrà fine.
2. Siccome il messaggero è Giovanni de Ovalle – che le dirà ciò di cui abbiamo parlato – e anche perché è l'una di notte, non mi dilungherò. Se ci riesco, don Francesco accompagnerà il signor Giovanni de Ovalle, e se non sarà per ora, farò in modo che sia presto. Per tutto quello ch'io posso fare, non c'è bisogno di raccomandazioni.
3. Mi è molto penoso trattare ora di matrimoni, dopo tante trattative d'affari, anche se tutto era dovuto a colui che è nella gloria; inoltre mi si dice che giova al servizio di Dio. Vostra grazia gli chieda di farci cogliere nel segno. Io l'avviserò di ciò che accadrà qui.
4. Molti auguri ai miei nipoti ch'io raccomando a Dio come colui che può dar loro quanto meritano, perché confidare nelle creature ha scarso valore.
5. Sua Maestà sia con lei e me la conservi. Dia i miei saluti alla madre Priora e le dica che sto bene. Ho qui alcune sue lettere che da ieri, quando sono arrivata, non ho potuto leggere, tante sono le visite e le occupazioni; pertanto non posso neanche scriverle. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

346. A DON DIEGO SARMIENTO DE MENDOZA

VALLADOLID, 21 AGOSTO 1580

1. Lo Spirito Santo sia sempre con vostra signoria, amen. Le assicuro che non riesco a capire la ragione per cui io e queste sorelle ci siamo così intenerite e rallegrate del regalo che lei ci ha fatto con la sua lettera, perché, anche se ce ne vengano molte e noi siamo abituate a ricevere grazie e favori da persone di grande valore, ciò non ci commuove come tutto quello che viene da lei; è un enigma che non comprendiamo. Ed è un fatto che ho notato attentamente in queste sorelle ed in me.

2. Ci danno un'ora sola per rispondere, perché dicono che il messaggero va via, e, a mio parere, queste sorelle ne vorrebbero aver parecchie, piene di zelo come sono nel fare ciò che vostra signoria chiede loro, e la madrina di vostra signoria ha in testa l'idea che le sue parole debbano essere efficaci. Se l'effetto di esse fosse pari all'affetto con cui le dice, io sarei ben sicura della loro utilità, ma è cosa che riguarda nostro Signore: solo Sua Maestà può toccare i cuori, e ci fa un gran favore nel dare a vostra signoria luce di verità e desideri di bene, tanto ch'è impossibile che in un così grande spirito queste due cose non abbiano il loro effetto, sia pure a poco a poco. Posso dire con assoluta sincerità che, all'infuori degli affari che riguardano il signor vescovo, non credo che nulla riesca a far gioire la mia anima quanto vedere vostra signoria padrone di sé. E ho davvero pensato che solo Dio può soddisfare i desideri d'una persona di così gran valore; pertanto ha fatto bene Sua Maestà a permettere che sulla terra quelli che avrebbero potuto cominciare a esaudirne alcuni, abbiano trascurato di farlo. Vostra signoria mi perdoni, perché son proprio una sciocca. Ma com'è vero che lo sono i più impudenti e i più miserabili, i quali, appena si dà loro un po' di libertà, se ne prendono molta!

3. Il padre fra Gracián si è rallegrato molto del suo ricordo; io so che ha per lei l'amore e il desiderio di servirla a cui è obbligato – credo anche di più – e che si adopera perché le persone con cui tratta (che son brave persone) la raccomandino a nostro Signore. E vi si impegna con tale volontà di esserle utile, che spero in Sua Maestà che l'ascolterà, perché, a quanto mi ha detto un giorno, non si contenta di sapere che lei è molto buono, ma vuole che sia anche un gran santo. Io ho più umili pensieri. Mi contenterei che vostra signoria rimanesse soddisfatto di quel ch'è necessario solo a lei e che la sua carità non si estendesse tanto da ricercare il bene degli altri; io vedo che se tenesse conto solo del suo riposo, già lo potrebbe avere e potrebbe occuparsi di acquistare beni eterni e servire Colui che la terrà sempre con Sé, non stancandosi di elargirglieli.

4. Sapevamo già della ricorrenza del santo di cui parla. Siamo d'accordo di comunicarci tutte per lei quel giorno, e così assolveremo il nostro debito, perché lo festeggeremo allegramente in suo onore e lo occuperemo meglio che potremo. Dagli altri favori che vostra signoria mi fa, vedo che potrò supplicarla di farmene molti altri, se ne avrò bisogno, ma nostro Signore sa che il più grande che vostra signoria mi può fare è ottenermi di stare là dove non le sia possibile accordarmi nessuno di essi, pur volendolo. Ciò malgrado, se mi vedrò nel bisogno, ricorrerò a vostra signoria, come al padrone di questa casa.

5. Sento da qui la fatica che costa a Maria, a Isabella e alla sua madrina lo scriverle; quanto a Isabellina – quella di San Giuda –, essendo nuova, tace, non so che cosa potrà dirle. Sono decisa a non corregger loro una parola; le sopporti, visto che ordina loro di parlare. È davvero non piccola mortificazione leggere sciocchezze, né poca prova d'umiltà contentarsi di gente così misera! Nostro Signore ci renda tali che vostra signoria non debba perdere il frutto di questa buona opera per il fatto che noi non sappiamo chiedere a Sua Maestà di ricompensarla di essa. Oggi è domenica, non so se 20 agosto. L'indegna serva e vera figlia di vostra signoria, Teresa di Gesù.

347. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MEDINA DEL CAMPO

VALLADOLID, 4 OTTOBRE 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia col padre mio, amen. Oggi, festa di san Francesco, ho ricevuto da vostra paternità due lettere di cui mi sono molto rallegrata, sapendo da esse che la sua salute va migliorando. Piaccia a Dio di ascoltare le mie suppliche in merito a ciò. Sono stata molto contenta dell'accordo, perché è buono, e anche se lo fosse meno, ci sono, comunque, risparmiati i processi.

2. Io sto ormai bene, si può dire: mangio più volentieri e mi sento meglio anche per quanto riguarda la debolezza, perché vado riprendendo un po' di forze, anche se non oso scrivere di mia mano. A poco a poco guarirò del tutto. Vostra paternità non si affligga più della mia malattia; ha già sofferto abbastanza.

3. Oh, come mi sono afflitta io del fatto che la madre priora nella sua lettera non abbia dato notizie di don Luigi, visto che la signora donna Giovanna sta ormai bene! La nostra Maria di san Giuseppe comincia ad alzarsi, non ha più febbre, ed è così allegra che sembra non abbia avuto nulla.

4. Per quanto riguarda la lettera di Pietro de Ahumada, non bisogna farci caso; io credevo che fosse anche peggio. Ha fatto molto male a non inviare ciò che gli chiedevano. Don Francesco non si difenderà da lui se non affida a me i suoi affari, perché solo verso di me ha un po' di rispetto. Di quei beni si perderà molto, ma poco importa, purché si guadagni l'essenziale. Ora che sto meglio, certe cose non mi affliggeranno troppo, perché la malattia deve influire molto a indebolire il cuore, specialmente se si ha un cuore come il mio. Pertanto non creda che affoghi in un bicchier d'acqua.

5. La lettera di Teresita mi ha molto divertita, come anche mi sono compiaciuta della gioia e della buona salute di Francesco. Dio li tenga con la sua mano. Se Pietro de Ahumada viaggia col ronzino, don Francesco lo tenga per sé e mandi lo zio su una mula a nolo, ma è così cavilloso che non credo vi acconsentirà. Eppure non gli serve ad altro che a procurargli spese; pertanto Francesco gli dica che non avrà alloggio a La Serna e non ha dunque motivo d'andare e venire. Se la cavi, insomma, come meglio può, senza dargli nulla né fargli alcuna firma. Lo assicuri che gli si darà sempre quanto mio fratello gli ha lasciato – essendo stabilito in modo preciso – e gli ricordi che quelli di La Serna gli hanno appena dato cento reali per intercessione della priora. Non so come possa dire che non gli hanno dato nulla. Questo suo umore è una vera tribolazione. E la mia testa è in un tale stato che, pur non scrivendo di mia mano, non posso intrattenermi con vostra paternità così a lungo come vorrei. Dio la protegga e le dia quella santità di cui io lo supplico.

6. Mi ricordi a quei signori e alla madre priora Ines di Gesù. Suor San Bartolomeo si raccomanda alle preghiere di vostra paternità ed è molto lieta di saperla in buona salute.

7. Vorrei proprio che don Francesco si mostrasse severo con don Pietro de Ahumada chiedendogli perché intende accordarsi con Perálvarez per quanto si riferisce all'amministrazione della proprietà, così che l'uno paralizza l'altro; anche se Pietro de Ahumada dice, infatti, di far qualcosa, non fa nulla. Bisogna prendere un amministratore, sia per questo, sia per quanto Francesco de Salcedo ha lasciato alle religiose; e così potremmo stare un po' tranquille.

8. Don Francesco non si mostri assolutamente mai debole con Pietro de Ahumada, ma gli dica con fermezza tutto il desiderio che ha (e anche di più, se può farlo) di cambiar stato; le cose son giunte a un punto tale che non si possono dissimulare, come vostra paternità mi dice, perché quel paggetto ne andava già parlando in giro; tanto più ne parlerà là e saprà ben ingrandire la portata della notizia. Il signor licenziato Godoy mi ha detto qui di averlo saputo dall'antico governatore di Avila, ove ne hanno parlato anche altre persone; è, dunque, cosa di dominio pubblico. Se dovrà realizzarsi, non c'è ragione che rimanga segreta: non appena si saprà ch'è certa, tutti taceranno. Del resto, dato il suo carattere, non credo che ciò abbia importanza per lui. Mi ha scritto una lettera che mi ha fatto lodare Dio. Sia Egli con vostra paternità.

9. Ho paura che quel muletto non debba essere adatto per vostra paternità, e ritengo opportuno che ne acquisti uno buono. In tal caso, non mancherà di trovarsi chi le presti il denaro, e appena qui faremo una riscossione, io glielo manderò; oppure venda il ronzino di Pietro, s'egli lo lascia. Temo solo che non abbia a comprare una bestia che la getti a terra, padre mio, mentre con questo muletto, siccome è così piccolo, non mi preoccupo tanto di eventuali cadute. E neanche mi sembra ben fatto che Francesco monti una bestia che non lasci al convento nel prendere l'abito. Veda vostra paternità quanto sia il meglio da farsi, e cessi d'essere timido, ché mi fa morire con la sua timidezza. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

10. Vostra paternità legga a don Francesco quello che riguarda Pietro de Ahumada. Badi che il meglio da farsi è mandarlo da me: tra noi due ci metteremo d'accordo.

348. ALLE CARMELITANE SCALZE DI SAN GIUSEPPE D'AVILA

VALLADOLID, 7 OTTOBRE 1580

1. Gesù sia con le loro reverenze, amen. Io mi vedo con poca salute, e anche se ne avessi molta, non è ragionevole sentirsi sicuri in una vita che finisce tanto presto; così mi è parso opportuno scrivere alle loro reverenze questa relazione di quanto si deve fare, se Dio vuole che don Francesco pronunci i voti.

2. Le scritture riguardanti l'eredità di quella casa si sono concluse definitivamente. Dio sa le preoccupazioni e la fatica che mi è costato giungere a vedere le cose a questo punto. Sia benedetto Dio per il risultato ottenuto; sono del tutto a posto. Adesso si trovano conservate nell'arca delle tre chiavi in questa casa; siccome a volte ne ho bisogno, per ora non le invio. Vi è unito il testamento di mio fratello (che Dio abbia in gloria) e tutto quello ch'è stato necessario per la legalizzazione. Da qui si porteranno via, perché non conviene assolutamente che stiano in altro luogo che non sia la loro casa, ben conservate nell'arca delle tre chiavi.

3. Se Francesco pronunciasse i voti, si dovrebbe sapere qual è il suo testamento e dargli dalla rendita dell'anno tutto quello che dovrà spendere, perché egli non può far testamento se non sulla rendita di quest'anno e credo sui mobili.

4. Poi si devono dividere i beni fra don Lorenzo e Teresa di Gesù. Fino a che ella faccia la professione, può disporre come vuole della sua parte. È chiaro che farà ciò che vostra reverenza le dirà, ma è giusto che si ricordi di sua zia donna Giovanna, visto che si trova in gran bisogno. Quando farà la professione, tutto resterà alla casa.

5. La parte di don Lorenzo sarà affidata allo stesso amministratore, il quale darà conto separatamente di tutto quello che si spenderà. Quanto al modo di spendere il denaro, la priora e le religiose non dovranno far altro che adempiere ciò che dice il testamento.

6. Anzitutto si deve fare la cappella voluta da mio fratello, che Dio abbia in gloria. Ciò che mancherà dei quattrocento ducati dovuti da Siviglia, si deve prendere dalla parte di don Lorenzo, e fare la pala d'altare, le grate e tutto quello ch'è necessario. La priora mi ha già mandato a dire che invierà presto almeno duecento ducati.

7. Mi sembra che il testamento dica (non me lo ricordo bene) che nella distribuzione delle rendite di don Lorenzo, per certe cose io faccia quello che mi piacerà. Io, conoscendo l'intenzione di mio fratello, ch'era quella di fare l'arco della cappella maggiore (tutte loro hanno visto che ne aveva il disegno), dico con la presente, firmata col mio nome, che la mia volontà è che, quando si farà la cappella di mio fratello (che Dio abbia in gloria) si faccia anche il suddetto arco della cappella maggiore e una grata di ferro che non sia delle più costose, ma imponente e del tutto conveniente.

8. Se Dio volesse chiamare a sé don Lorenzo senza che lasci figli, allora si faccia la cappella maggiore come prescrive il testamento. Badino di non fidarsi molto dell'amministratore, ma procurino che alcuni dei loro cappellani vadano spesso a vedere la proprietà di La Serna per controllare che se ne traggano buoni frutti, perché questa proprietà deve avere un valore; se, però, non se ne ha molta cura, andrà presto in rovina, e loro, in coscienza, sono obbligate a non lasciare che si perda.

9. Oh, figlie mie, che stanchezza e che lotte comportano questi beni temporali! L'ho sempre pensato e ora lo vedo per esperienza, tanto che, a mio parere, tutte le preoccupazioni che ho avuto nelle fondazioni, almeno in parte, non mi hanno reso inquieta, né stancato tanto come queste; non so se ne sia stata causa la mia grave malattia, che certo vi ha contribuito. Le loro reverenze preghino Dio d'aver fatto ricorso a questi fastidi per il suo servizio – poiché me la son presa così a cuore essenzialmente a questo fine – e mi raccomandino molto a Sua Maestà; non avrei mai pensato di amarle tanto. Egli indirizzi tutto alla Sua più grande gloria e al Suo più grande onore, e la ricchezza temporale non ci tolga la povertà di spirito. Oggi è il 7 ottobre. Serva delle loro reverenze, Teresa di Gesù.

Si conservi questa memoria nell'arca delle tre chiavi.

349. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 25 OTTOBRE 1580

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la priora di San Giuseppe.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Ho ricevuto la sua lettera e quella della madre sottopriora, e anche se erano molto vecchie, sono stata felice di vedere la sua scrittura, ma la gioia si è molto raffreddata quando ho letto del suo cattivo stato di salute. Quella che vostra reverenza ha scritto al padre Nicola il primo di ottobre mi ha riconfortata, perché in essa dice di star meglio. Piaccia a Dio che il miglioramento prosegua a grandi passi. Non pensi che quelle enfiagioni siano sempre effetto d'idropisia, perché qui ci sono religiose che ne soffrono o che ne hanno sofferto, e alcune ora stanno bene, altre sono in via di guarigione. Ciò malgrado, non tralasci di curarsi e guardarsi da quanto il medico dice che le può nuocere, non foss'altro per far piacere a me e non aggiungere preoccupazioni ai travagli che qui si soffrono.

2. A me non sono mancati quelli inerenti alla cattiva salute, da quando sto a Valladolid. È stata questa la ragione per cui non ho scritto. Ho ancora la testa così debole che non so quando potrò farlo di mia mano, ma la mia segretaria è tale che posso fidarmi di lei come di me. Sappia che sono stata così male che non pensavano ch'io potessi sopravvivere. Ora da vari giorni sono senza febbre, ma non so perché Dio mi lascia al mondo, se non è per farmi vedere quest'anno la morte di tanti servi di Dio, il che mi è di gran dolore. Quella del padre Soto non mi ha colpito molto; sono più afflitta di ciò che soffrono il padre Gregorio e gli altri nel convento di Los Remedios. È stata una tormenta generale; pertanto non c'è da meravigliarcene, ma lodare Dio che, anche se in questi monasteri ci sono state grandi sofferenze, non sia morta nessuna Scalza. La buona Maria del Sacramento ha ricevuto ora l'Estrema Unzione ad Alba. La raccomandino a Dio, come anche me stessa, molto, affinché io serva in qualcosa Sua Maestà, visto che mi ha lasciata qui.

3. Ciò che mi dice dell'antico priore di Las Cuevas mi è rincresciuto moltissimo. Per amor di Dio, non tralasci di consolarlo in tutti i modi possibili e gli mandi a dire molte cose da parte mia – ché, essendo così debole, non gli scrivo – ; per il padre mio Rodrigo Alvarez componga un messaggio speciale e glielo dia a mio nome. Vedo che il padre priore di Pastrana le ama tanto che non mancherà di scrivere loro spesso quello che accade qui, ed è per me una gran consolazione.

4. Quanto a Beatrice, vostra reverenza l'ha proprio indovinata a bruciare quel foglio, e farà altrettanto bene a non parlarne né con lei né con nessuno. Se a Dio piacesse di farci la grazia di veder realizzata questa provincia, allora si deciderebbe che cosa fare di tale sorella, perché, come le ho detto altre volte, non è bene che resti senza castigo.

5. Sono meravigliata di come non ci sia nessun messaggio dalle Indie per mio fratello (che Dio abbia in gloria); almeno le lettere ritengo impossibile che si sia tralasciato di scriverle. Mi faccia sapere quando parte la flotta e se si è ricordata di quello che le ho scritto da Segovia, cioè di procurare d'informarsi da qualcuno della Città dei Re se è vivo un gentiluomo di Salamanca, Diego López de Zuñiga; se fosse morto, cerchi due testimoni che ne facciano fede, perché è quello che ci deve vendere la casa per le religiose di Salamanca, che non l'hanno, e io temo che per questa ragione vada a monte quella comunità.

6. Preghi caldamente il signor Orazio de Oria di occuparsene, lo supplichi da parte mia e gli dica che mi raccomando alle sue preghiere, che non lo dimentico nelle mie e che gli rivolgo questa supplica perché si tratta d'un servizio di Dio.

7. Si ricordi che deve procurarmi un corriere sicuro di cui possa servirmi per scrivere alla Città dei Re, nel Perù, e alla città di Quito, e non dimentichi di avvisarmi in tempo della partenza della flotta (del resto c'è un corriere regolare che viene qui, tanto ch'io, quando stavo là, ricevevo di continuo lettere da questa casa) o lo dica al nostro padre Nicola. Invio la presente per essere più sicura che avvisi sua reverenza.

8. Ho la testa così debole che mi stanco anche di dettare, perché questa lettera oggi non è stata la sola. Ho avuto una così grande nausea da restarne indebolita più che dalla febbre.

9. Dia molti saluti da parte mia alla madre sottopriora e a tutte le consorelle. Le assicuro che ho un gran desiderio di rivederle. A Dio tutto è possibile. Sua Maestà la protegga come io lo supplico di fare e la renda una gran santa. Mi faccia sapere se le diminuisce un po' il gonfiore e la sete. Tutte le sorelle di questa casa le inviano molti saluti. La loro risposta circa i moreschi le ha divertite. Anche se non mi scrive di sua mano, non se ne preoccupi, potendosi fidare in tutto della sottopriora. È il 25 ottobre. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

10. Molti saluti a suor San Francesco – la cui lettera ci è stata davvero motivo di ricreazione –; mi raccomando vivamente a suor Giovanna della Croce e alla portoghese; vostra reverenza si adoperi perché tutte raccomandino a Dio il padre fra Pietro Fernández, che sta agli estremi; consideri che gli dobbiamo molto e che ora ci manca parecchio. Il padre mio fra Gregorio mi è causa di gran pena; vorrei potergli scrivere. Gli dica che così si fanno i santi, e lo stesso dico a vostra reverenza, figlia mia. Non riesco ad abituarli a non scriverle di mia mano.

350. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 7-8 NOVEMBRE 1580

1. ... stanca come sono, mi riposo scrivendo a vostra paternità di mia mano.
2. Velasco le ha inviato una lettera e un'altra il padre Nicola a Salamanca. Ho aperto quest'ultima, che conteneva solo avvisi per l'affare in merito al quale giungevano ormai troppo tardi; pertanto l'ho strappata. Dentro ce n'era una del padre fra Gregorio, nella quale le diceva che partiva per Almodóvar ad aspettare la convocazione del Capitolo. Era sgomento di partire e lasciare la casa senza licenza. Mi ha fatto pena. Vostra paternità mi dica se ne sa qualcosa e se hanno trovato qualche traccia di fra Bartolomeo di Gesù.
3. Il padre Vicario fra Angelo è partito da qui per Madrid quasi quindici giorni fa. Andava di fretta. Siccome ora Matusalemme si agita, non vorrei che fosse a nostro danno. Sarebbe bene conoscerne le intenzioni, come le ha sapute vostra reverenza. Ho ricevuto anche il biglietto che accompagnava la mia lettera.
4. Ieri avevo scritto quello che la presente contiene. Oggi è venuto il corriere e si è avuta notizia sicura che, anche se è ancora in vita, non c'è nessuna speranza che il padre Pietro Fernández si salvi,...
5. Ho vivo desiderio di sapere com'è andato il viaggio di vostra reverenza a Siviglia, specialmente quando ricordo i pericolosi torrenti che vi si incontrano. Per amor di Dio, mi scriva per tutte le vie possibili. Mi dicono che qui viene un corriere da lì. Io lo saprò, ma finché non me ne assicurerò non manderò questa lettera che per mezzo della signora donna Giovanna Dantisco. Vostra reverenza se ne assicuri da parte sua e mi scriva servendosi di lui, ché per riuscire a star bene del tutto è necessario ch'io ricorra a ogni mezzo, anche se non sto male ora, visto che le scrivo così a lungo.
6. Sappia che mi ha scritto il padre Mariano dicendomi l'importante motivo perché sia eletto provinciale Macario, e come io debba adoperarmi molto a tal fine. Guardi un po' che vita! Essi sono molto amici. Tali cambiamenti mi stupiscono: al riguardo io sono ogni giorno più contraria, mentre egli vi s'impegna col suo solito zelo.
7. Resti con Dio, padre mio, e mi risponda circa l'affare di Palencia. Sua Maestà le conceda quello di cui io lo supplico e la ricompensi della carità che mi ha fatto scrivendomi così spesso dopo la sua partenza, cioè da molto tempo. Oggi è l'8 novembre, e la figlia di vostra reverenza, Teresa di Gesù.
8. Mi faccia sapere quando partirà la flotta, perché devo scrivere, e domandi anche se c'è qualche viaggiatore che vada a Quito; lo dico per don Lorenzo.

351. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 20 NOVEMBRE 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità. La presente non è di mia mano, perché oggi ho scritto molto ad Avila e ho la testa stanca; ieri avevo scritto una lettera a vostra paternità servendomi, per l'invio, della signora donna Giovanna Dantisco, e prima gliene avevo scritto un'altra ben lunga per la stessa via. Piaccia a Dio ch'essa abbia più fortuna nell'arrivare là di quanto non ne abbiano quelle di vostra paternità per giungere qui – qualora le abbia scritte –, perché io sarò molto preoccupata finché non saprò se è arrivato bene. Le scrivo ora, affinché sappia che esiste un corriere tra qui e lì; non manchi di scrivermi servendosi di questo mezzo. Sto bene, grazie a Dio, e anche la sorella Maria di san Giuseppe non ha più febbre.
2. Ciò che le dicevo nella lettera di ieri è la storia di don Francesco che ci ha tutte sbalordite. Si direbbe proprio che ne abbiano demolito la personalità per rifare di lui un altro uomo. Non mi stupisco del suo comportamento verso i parenti, ma mi stupisco che Dio abbandoni così una creatura che desiderava servirlo. I suoi giudizi sono davvero straordinari. Mi ha fatto gran pena la vista di lui. Si occupa attivamente degli affari inerenti ai suoi beni, a cui tiene molto, ed ha

tanta paura di trattare con scalzi e scalze che non credo desideri vederci, me per la prima. Dicono ch'egli affermi di temere d'essere ripreso dal desiderio che aveva. Da ciò si vede la gran tentazione di cui è preda. Supplico vostra paternità di raccomandarlo a Dio e di averne pietà. Cerca di sposarsi, ma non fuori di Avila. Sarà un matrimonio ben povero, affinché non gli manchino dispiaceri. Il fatto che vostra paternità e il padre Nicola l'abbiano lasciato solo tanto presto deve aver influito molto sulla sua decisione; quella casa di Pastrana, poi, a mio giudizio, non dev'essere allettante. Mi sono, peraltro, liberata da un gran peso.

3. Si torna a parlare della costruzione della cappella; ieri il padre fra Angelo mi ha scritto a questo riguardo. Tutto mi è causa di stanchezza. Egli non è mai andato a Madrid, e ora va a S. Paolo de la Moraleja. Dice che il Generale gli ha mandati gli atti del Capitolo. Il padre fra Pietro Fernández non è morto, ma sta malissimo. Qui, la maggior parte delle consorelle sono in buona salute e desiderano notizie di vostra paternità. La segretaria e la madre Ines di Gesù le baciano le mani.

4. Siccome penso che sarà preoccupato per quello che si è pagato a Godoy, sappia che ho dato ordine perché lo si faccia passare come un prestito, e così si è ridotto quel ch'egli mi doveva, ch'era più di questo. È passato il Mattutino ed è la vigilia di Nostra Signora della Presentazione, giorno che non dimenticherò, perché in esso ha avuto luogo il tumulto, quando vostra paternità ha presentato il Breve nel Carmelo di là. Dio la protegga e le dia quella santità di cui io lo supplico, amen. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

5. Dio voglia che questo scritto sia leggibile, considerata la fretta con cui vi si è dato corso. Francesco è assai disturbato: ho saputo che ha un gran mal di stomaco e di testa, e il cuore debole. Per me è stata proprio una grazia di Dio che non abbia preso l'abito. Egli ha detto ripetutamente ad Avila che nessuno lo sforzava a farlo. Le dirò, padre mio, ch'io ho sempre temuto quello che ora vedo. Non so da che cosa ciò venga, ma ho provato un senso di sollievo nel non dovermi occupare di lui, benché egli dica che per il matrimonio non si discosterà dalla mia volontà. Ma ho paura che non sarà affatto felice; pertanto, se non fosse per non voler sembrare sdegnata di quanto è avvenuto, lo lascerei perdere.

6. Se vostra paternità vedesse le lettere che mi ha scritto da Alcalá e da Pastrana, resterebbe stupito della gioia e della fretta che manifestava nel chiedermi di adoperarmi a fargli dare l'abito. Indubbiamente è stato preda di una violenta tentazione, anche se io non gli ho parlato in merito a ciò, perché soffriva molto e il suo congiunto era presente. Deve avere anche vergogna. Dio lo emendi e protegga vostra paternità. Secondo me, con i santi sarebbe stato santo. Spero in Dio che si salverà, perché teme di offenderlo.

7. La compagna di vostra paternità, suor S. Bartolomeo, le si raccomanda molto ed ha viva preoccupazione e desiderio di sapere come le è andata in quei viaggi e senza di noi, perché qui ce la passiamo così male senza vostra paternità, che ci sembra d'essere rimaste in un deserto. Suor Casilda della Concezione si raccomanda a vostra paternità.

8. Nostro Signore ci conservi vostra paternità e ci permetta di vederla presto, amen, padre mio. Non le dico di più per non stancarla. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Anna di San Bartolomeo.

9. Se vostra paternità saprà qualcosa del buon fra Bartolomeo di Gesù, ce ne dia notizia, perché sarà per me una gran consolazione.

352. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 21 NOVEMBRE 1580

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe, a Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia, amen. Ho vivo desiderio d'aver notizie della salute di vostra reverenza. Per amor di Dio, la controlli di continuo, perché ne sono molto preoccupata. Mi faccia sapere come si sente e quale consolazione tragga dalla presenza del nostro padre Gracián; a me è di conforto pensare al sollievo che per vostra reverenza sarà averlo lì adesso, disponibile in ogni circostanza. Io sto meglio, grazie a Dio. [2]. Vado riprendendomi, anche se non mi mancano motivi di sofferenza con le mie continue malattie e le preoccupazioni

sempre presenti. Mi raccomandino a Dio, e lei mi scriva che cosa devo fare di quei fogli che mi ha inviati, visto che non valgono nulla per la riscossione del denaro. Pensi a una soluzione possibile, e cerchi di trovare qualche religiosa per pagare il denaro necessario a costruire la cappella voluta da mio fratello, lavoro a cui ormai non si può più evitare di dare inizio. Io, qui, non ho alcuna risorsa, il che mi rincresce molto; non posso far altro che raccomandare tutto a Dio, perché vi ponga il rimedio che occorre, avendo il potere di farlo.

3. Degli affari dell'Ordine non c'è ora nulla di nuovo da dire; quando ci saranno novità, le sapranno dal nostro padre Gracián. Mi raccomando molto a tutte le consorelle. Piaccia a Dio che godano della salute ch'io auguro loro.

4. Le ho già scritto che chi le deve il denaro a Toledo la tira molto in lungo; è uditore dell'arcivescovo, e non so che cosa si potrà cavare da lui, se non ci si riesce con le buone. Nel caso che il padre Nicola, quando andrà lì, volesse fermarsi un po' di giorni e chiarire la cosa con lui, forse si otterrebbe qualche risultato. Io avevo pensato di poter fare qualcosa a tale riguardo, se fosse andato in porto il progetto religioso di Francesco, ma tutto mi sfuma tra le mani. Lo faccia Dio com'è nelle sue possibilità e le dia la salute di cui io lo supplico.

5. Visto che c'è un corriere ordinario per questa città, non tralasci di scrivermi, servendosi di lui, e avvisi nostro padre di fare altrettanto; la madre sottopriora mi dica come sono i loro rapporti con lui, s'egli sta bene, e mi scriva di tutto lungamente, perché vostra reverenza non si stanchi.

6. Per carità, stiano molto attente, visto che hanno in casa qualcuno a cui sembra molto ciò che non è niente. E mi dicano come sta quella poveretta, e anche il padre priore di Las Cuevas. Faccia sì che nostro padre lo vada a trovare, e gli mandi molti saluti da parte mia, come anche al padre Rodrigo Alvarez, del cui ricordo mi sono molto rallegrata. La mia testa non mi permette di scrivergli. Mi dica come sta suor San Girolamo. A lei e a suor San Francesco, molte cose. Oggi è il giorno della Presentazione di Nostra Signora. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

Preghino molto per gli affari dell'Ordine.

353. ALLA M. ANNA DELL'INCARNAZIONE, A SALAMANCA

VALLADOLID, PRIMI DI DICEMBRE 1580

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI BURGOS

1. Gesù. – Dopo aver scritto una lettera che vostra reverenza riceverà, il padre García Manrique mi ha inviato questa che le accludo; riguardo a quanto egli in essa chiede, non c'è da indugiare né c'è ragione di temere: vostra reverenza, dunque, lo faccia; quando ho scritto la lettera, stupita della novità della loro decisione, ho pensato che da parte di Pietro de la Banda fosse stata richiesta di una scrittura e che il padre García Manrique non ne fosse stato avvisato; pertanto le chiedo d'informarmi se c'è qualche altra novità. Ma per fare quello ch'egli ora chiede, non vedo alcun inconveniente – né ce lo vedono la madre Ines di Gesù né la priora – perché si tralasci di farlo subito. E anche se qualche inconveniente vi fosse, basta che sia ormai stabilito l'accordo; non ci è sembrato, infatti, troppo bello che ci abbiano mancato di parola i gentiluomini di Salamanca, tanto da essere indotti a imitarli.

2. Siccome mi dilungo nella lettera a cui alludo, non dico di più, se non che Dio conceda a vostra reverenza molto amore per Lui. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

354. A D. LORENZO DE CEPEDA (FIGLIO), A QUITO

VALLADOLID, 27 DICEMBRE 1580

AUTOGRAFO PARZIALE: CARMELITANE SCALZE DI PEÑARANDA
(SALAMANCA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlio mio. Creda pure che sono molto afflitta dal doverle dare in questa mia assai cattive notizie. Ma considerando che le saprà da qualche altra parte e che nessuno potrà informarla altrettanto bene della consolazione inerente a una così grande prova, preferisco che le sappia da me; se, infatti, riflettiamo bene sulle miserie di questa vita, dobbiamo godere della gioia di cui godono coloro che già stanno con Dio.
2. È stata volontà di nostro Signore chiamare a sé il mio buon fratello Lorenzo de Cepeda due giorni dopo la ricorrenza di S. Giovanni, quasi all'improvviso, in seguito a un vomito di sangue, ma si era confessato e comunicato proprio il giorno di S. Giovanni. E credo che sia stata una grazia, dato il suo temperamento, non avere più tempo, perché, per quanto si riferisce alla sua anima, io so bene come sempre sarebbe stata pronta: proprio otto giorni prima mi aveva scritto una lettera in cui mi diceva di aver ben poco da vivere, anche se ignorasse esattamente il giorno della sua morte.
3. È morto raccomandandosi a Dio come un santo; perciò, in base alla nostra fede, possiamo ritenere che sia rimasto poco o nessun tempo in purgatorio. Anche se, infatti, è stato sempre, come lei sa, servo di Dio, adesso lo era in modo tale che non avrebbe voluto più occuparsi di cose della terra; e, salvo ritrovarsi con persone che gli parlavano di Sua Maestà, tutto il resto lo stancava a tal punto, ch'io avevo molto da fare per consolarlo; pertanto, per essere in una più grande solitudine, se n'era andato a La Serna, dove è morto o, per meglio dire, ha cominciato a vivere. Ché s'io potessi scrivere qualche particolare sulla sua anima, lei capirebbe l'obbligo di gratitudine che ha verso Dio per averle dato così buon padre, e quello che ha di vivere in modo da mostrarsi degno figlio di lui. Ma per lettera non si può dire di più, se non che lei deve consolarsi e credere che da dove sta può farle più bene di quanto non gliene farebbe stando sulla terra.
4. Mi lascia molto sola, più di ogni altro, e altrettanto è per la buona Teresita di Gesù, anche se Dio le abbia dato tanta saggezza che ha sopportato tale perdita come un angelo, quale effettivamente è, ottima religiosa e felice di esserlo. Spero in Dio che somiglierà a suo padre. A me non sono mancate preoccupazioni, come quella di vedere lo stato in cui si trova ora don Francesco, che è rimasto assai solo, perché lei sa che abbiamo pochi parenti.
5. È stato così sollecitato a sposarsi in Avila, ch'io temevo che avesse da prendere in moglie chi non gli conveniva. Dio ha voluto che il giorno della Concezione si sposasse con una nobile di Madrid che è orfana di padre. La madre desiderava tanto questo matrimonio che ne siamo rimasti stupiti, perché, essendo chi è, avrebbe potuto sposarsi assai meglio. Quantunque la dote sia poca, nessuna di quelle a cui avevamo pensato ad Avila avrebbe potuto portargli altrettanto, anche volendolo.
6. La sposa si chiama donna Orofrisia; non ha ancora quindici anni; è bella e molto saggia. Si tratta, dico, di donna Orofrisia de Mendoza y Castilla. La madre è prima cugina del duca di Albuquerque, nipote del duca dell'Infantado e di altri molti signori titolati. Infine, sia da parte di padre, sia da parte di madre, dicono che nessuno in Spagna la superi per nobiltà. In Avila è imparentata col marchese di Las Navas, con quello di Velada e, più strettamente, con la moglie di don Luigi, parente del sacerdote Rubí.
7. Le hanno dato quattromila ducati. Egli mi scrive d'esser molto contento, il che è la cosa principale. A me fa piacere che donna Beatrice, sua madre, sia donna di tanto valore e saggezza che potrà governarli entrambi e che si adatterà, per quanto si dice, a non spendere molto. Donna Orofrisia ha solo un fratello, che detiene il maggiorasco, e una sorella religiosa. Se il fratello non avesse figli, il maggiorasco verrebbe ereditato da lei. Sarebbe una cosa possibile.
8. Io non vedo altro difetto in questa circostanza tranne il poco che don Francesco possiede; i suoi beni sono così carichi di debiti che, se non gli si manda al più presto da lì ciò che gli è dovuto, non so come potrà vivere. Pertanto faccia, per amor di Dio, quanto le è possibile. Poiché Egli va dando loro tanto onore, non manchi di che sostenerlo.
9. Fino ad oggi don Francesco si è dimostrato assai virtuoso, e spero in Dio che continuerà ad esserlo, perché è assai buon cristiano. Piaccia a Lui ch'io senta le stesse notizie di vostra grazia. Vede bene, figlio mio, che tutto finisce, mentre è eterno, destinato a non aver fine il male o il bene che faremo in questa vita.
10. Pietro de Ahumada sta bene, e così mia sorella e i suoi figli, anche se versano in estremo bisogno, perché erano aiutati molto da mio fratello, che Dio abbia in gloria. Recentemente è stato qui don Gonzalo, suo figlio. Vuol molto bene a vostra grazia, come altre persone che lei ha tratto in inganno circa la buona opinione che hanno di lei, perché io vorrei vederla migliore. Piaccia a Dio che ora lo sia e Sua Maestà le dia la virtù e la santità di cui lo supplico, amen.
11. Vostra grazia potrà inviare le lettere al monastero delle religiose di Siviglia, di cui è priora la stessa che lo era quando io mi trovavo lì, ove tutte le lotte sono finite assai bene, grazie a Dio. Scrivo la presente dal monastero di Valladolid. Questa priora bacia a vostra grazia le mani, e io quelle di quei signori e quelle signore nostri parenti. Teresa di Gesù.

355. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 28 DICEMBRE 1580

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine, a Siviglia.

1. Gesù Maria. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia, sperando che Sua Maestà le abbia dato un così santo Natale come io lo volevo per lei. Avrei vivo desiderio di scriverle questa lettera di mia mano, ma la mia testa e le molte mie occupazioni, essendo in procinto di partire per la fondazione di Palencia, non me lo permettono. Vostra reverenza ci raccomandi a Dio perché voglia che ciò serva grandemente al suo servizio.

2. Sto meglio, grazie a Dio, e consolata di sapere che anche vostra reverenza stia rimettendosi. Per amor di Dio, si controlli accuratamente e si guardi dal bere, poiché sa quanto male le faccia. L'infuso di rabarbaro è stato di gran giovamento per due consorelle che avevano tali enfiagioni: lo prendevano per più mattine di seguito; ne parli col medico e, se gli sembrasse a proposito, lo prenda.

3. Ho ricevuto entrambe le sue lettere: in una mi parlava della gioia che aveva per la presenza lì del nostro padre Gracián. Io sono felice di questa sua gioia e del fatto che abbia qualcuno da cui attingere riposo e prendere consiglio, perché è molto tempo che soffre tutto da sola.

4. Nell'altra lettera vostra reverenza parlava dell'affare delle Indie; mi sono rallegrata di sapere che lei abbia laggiù qualcuno che possa occuparsene convenientemente, perché non c'è altra soluzione per il monastero di Salamanca, e se non arrivasse nulla prima della scadenza del termine in cui le religiose devono abbandonare la casa, ci vedremmo in un grosso guaio. Pertanto, per amor di Dio, vostra reverenza si adoperi con tutto l'impegno perché sia consegnato quel plico, ov'è contenuto il contratto fatto per la vendita della casa; se per caso colui al quale è destinato il plico fosse morto, vostra reverenza scriva a quelle persone di cui parla affinché trattino l'affare; anche se si danno le lettere a coloro cui sono indirizzate, essi possono ugualmente occuparsene, e forse lo faranno con più calore del destinatario, e avranno cura d'inviarci con sollecitudine una risposta: è molto importante per noi. Vostra reverenza deve, quindi, raccomandarglielo e aggiungere alle lettere che invierà questa copia del contratto che le accludo; se, poi, è necessario inviarne una personalmente a ciascuno di loro, ne faccia fare altre copie e le unisca alle lettere; preghino Dio, poi, che arrivino là e che questo affare si concluda.

5. Per quanto vostra reverenza dice dei denari della cappella, non si affligga se non potrà inviarli tanto presto, perché gliene ho scritto solo per l'uso a cui servono.

6. Con la sua ho ricevuto anche la lettera dalle Indie. Vostra reverenza raccomandi ugualmente la consegna di quella che le accludo per mio nipote don Lorenzo.

7. Il mio vivo ricordo alla madre sottopriora e alle consorelle, lieta che stiano ormai bene: si rendano conto che non sono state tra le più svantaggiate dalla sorte, a giudicare da quanto è accaduto qui e da quanto siano state lunghe le malattie. Io ancora non sono riuscita a ristabilirmi del tutto.

8. La lettera indirizzata a Lorenzo non dev'essere unita al plico, perché i luoghi sono lontani fra loro, ma vostra reverenza deve cercare qualcuno che vada in quella città o provincia o non so che cosa. Stia attenta, figlia mia, a far le cose bene. Nel plico è contenuta un'altra memoria degli accordi per la casa. Non può immaginare le sofferenze di quelle religiose e le prove che hanno subito. Vostra reverenza scriva a don Lorenzo, indicandogli dove deve indirizzarle la lettera, quando scriva, cioè a quella casa di San Giuseppe, perché forse non se ne ricorda: dica che dei denari che vostra reverenza deve pagare, mio fratello ordina che gli si faccia una cappella a San Giuseppe, dov'è sepolto. Non li mandi a don Francesco, ma a me, che gliene farò rilasciare ricevuta, perché temo che non abbia a spenderli in altra cosa, specialmente ora ch'è sposato. Non vorrei per nulla affliggerla, ma cerchi di ottenere che le diano tale somma certe religiose di cui nostro padre mi scrive che devono entrare lì. Io vorrei che disponessero di un orto più grande, affinché Beatrice avesse di che occuparsi maggiormente. Non posso sopportare questo dar credito a quando dice (Dio, certo, non

può ingannarlo e la sua anima dovrà pur pagare), poiché davanti a tutti sosteneva le sue false testimonianze e altre cose ancora che mi sono state scritte: o dicono la verità le consorelle, o lei.

9. Dia tutto il mio ricordo a Rodrigo Alvarez e al buon priore di Las Cuevas. Oh, che piacere lei mi fa nel manifestargli affetto! Molti saluti al buon Serrano e a tutte le mie figlie. Dio me la conservi. Non tralasci di domandare dell'infuso di rabarbaro, ch'è un rimedio già sperimentato. Oggi è l'ultimo giorno delle feste di Natale. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

ANNO 1581

356. A DON PIETRO GIOVANNI DE CASADEMONTE, AD ALCALÁ

PALENCIA, PRIMI DI GENNAIO 1581

AUTOGRAFO: PARROCCHIA DEL S. SALVATORE, EJEA DE LOS CABALLEROS (SARAGOZZA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei e le dia la salute spirituale e corporale di cui tutte lo supplichiamo (di questo abbiamo assidua cura, e non c'è ragione di ringraziarcene perché le siamo molto obbligate), e lo stesso chiediamo per la signora donna Maria. Mi raccomando molto alle sue preghiere; nostro Signore la ricompensi delle notizie così buone come son quelle che sempre mi dà.

2. Ora sto aspettando ogni giorno le altre che ancora mi mancano e che logicamente non possono mancare. Sono ben sicura che lei non verrà meno alla premura di farcele avere presto. certo, è per noi motivo di lodare nostro Signore la sua infaticabile elargizione di favori e carità.

3. Ho già scritto a vostra grazia d'aver ricevuto il plico del nostro padre Provinciale fra Angelo e di avergli risposto. Ora torno a scrivergli. Per carità, se non fosse lì, vostra grazia gli faccia avere le lettere con gran cura, quando ci sarà un corriere. Non c'è bisogno di ritirare la risposta; se egli non gliela manderà, non c'è ragione di chiedergliela.

4. Io non sono stata molto bene per i soliti acciacchi. Ora sto meglio e sono felice di pensare alla gioia che avranno quei miei padri. Piaccia a nostro Signore ch'io li veda completamente soddisfatti, e che ciò sia per il suo maggior servizio.

5. Supplico vostra grazia, quando veda il signor Giovanni López de Velasco, di dirgli che ieri ho ricevuto la sua lettera per la via di Valladolid, ma che qui giungono meglio col corriere ordinario, perché il capocorriere è mio amico: farò quello ch'egli mi chiede. Io credo che qui ci sia ora ben da fare per alcuni giorni, ma anche se così non fosse, non ho l'intenzione di andarmene, se l'obbedienza non me lo impone, fino a che non veda la conclusione dei nostri affari. Vi provveda Dio che lo può, e protegga vostra grazia dandole la pace temporale e spirituale di cui io e tutte Lo supplichiamo.

6. La madre Ines di Gesù si raccomanda alle orazioni di vostra grazia. Per questa volta le perdoni che la presente non sia scritta di sua mano; io sono stata felice di aver la possibilità di scriverle con la mia, e così vorrei far sempre. Da Palencia, in questa casa di San Giuseppe. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

357. AL PADRE GIOVANNI DI GESÙ, ROCA, A PASTRANA

PALENCIA, 4 GENNAIO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

Per mio padre, il maestro fra Giovanni di Gesù, a Pastrana.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza. Lei mi dà una grande gioia ogni volta che mi dice di star bene. Sia lodato Dio che ci fa tante grazie. Io vorrei servire vostra reverenza nel cercar di ottenere la lettera dell'arcivescovo a cui lei si riferisce, ma sappia che non ho mai parlato né poco né molto a sua sorella né la conosco; inoltre vostra reverenza sa bene in che conto l'arcivescovo abbia tenuto la mia lettera, quando lei, andando a Roma, mi ha incaricata di scrivergli, e io sono assai nemica d'importunare chiunque, se ciò non può servire a nulla, tanto più che non passerà molto tempo circa la richiesta della sua autorizzazione per la fondazione di Madrid. Sarebbe mio vivo desiderio di poter fare ben più di questo per una persona a cui tanto si deve, ma non vedo certamente come.

2. Quanto a ciò che vostra reverenza mi dice delle costituzioni, il padre Gracián mi ha scritto d'aver avuto segnalate le stesse cose che sono state dette a lei, ed egli ha lì nelle sue mani gli appunti delle monache. Tutto quello che dovrà essere oggetto di nota è così poco, che si potrà darne presto l'avviso, e bisognava trattarne prima con le loro reverenze, perché ciò che mi sembra conveniente da una parte, dall'altra mi appare pieno d'inconvenienti; pertanto non riesco a prendere una decisione. È assai necessario mettere ciò bene a punto, affinché per causa nostra non ci sia alcun ritardo.

3. Mi scrive ora il signor Casademonte ch'è stato dato ordine da chi può farlo, d'interdire al Tostado qualunque ingerenza negli affari degli Scalzi, il che va molto bene. È una cosa straordinaria la cura di questo suo amico nel darci qualunque buona notizia e informarci di tutto. Certo, gli dobbiamo molto.

4. La dote di cui, come vostra reverenza mi scrive, dispone quella postulante mi sembra poca, per il fatto che consiste in un podere, che forse, al momento della vendita, varrà molto meno e sarà pagato tardi e male; pertanto non mi decido a

farla andare a Villanueva, perché lì hanno più bisogno di denaro, essendoci più monache di quante ne vorrei. Il padre fra Gabriele mi ha scritto per propormi una sua parente, ch'è più giusto prendere, anche se non ha tanto, perché a lui dobbiamo molto. Quando ho scritto nei riguardi della prima, non mi avevano dato la lettera in cui si parla di quest'altra. Vostra reverenza non se ne occupi più, ché lì troveranno chi sia più adatta al caso loro: se vogliono sovraccaricare le nostre case, è meglio che sia nella stessa città.

5. Siamo partite da Valladolid il giorno degli Innocenti, per venire qui, a fondare il monastero di Palencia. La prima Messa è stata detta la festa del re David, molto in segreto, perché temevamo che potesse sorgere qualche opposizione, ma il buon vescovo di qui, don Alvaro, aveva negoziato tutto così bene che non solo non c'è stato alcun ostacolo, ma non c'è nessuno in città che non faccia altro se non rallegrarsi, nella certezza che la nostra presenza in questo luogo vi attirerà il favore di Dio. È la cosa più straordinaria ch'io abbia mai visto. Mi sembrerebbe un brutto segno se non pensassi all'opposizione che c'è stata prima, da parte dei molti i quali lì ritenevano che non era bene fare una fondazione qui; pertanto io sono stata assai pigra a venire, finché il Signore non mi ha illuminata un po' e dato più fede. Credo che sarà una delle migliori case che sono state fondate e di maggior devozione, perché l'abbiamo comprata vicino a un romitorio di nostra Signora, nel posto migliore della città, dove convergono tutti quelli del luogo e della regione, animati da grandissima devozione, e il Capitolo ci ha permesso di aprire una grata nella chiesa, cosa che è stata stimata come una grande concessione. Tutto si fa in grazia del vescovo, circa il quale non ci sono parole per dire tutto quello che gli deve quest'Ordine e la cura che si prende di quanto lo riguarda. Ci dà anche il pane necessario.

6. Ora stiamo in una casa che un gentiluomo aveva dato al padre Gracián quando è stato qui. Presto, con il favore del Signore, passeremo nella nostra. Le assicuro che tutti loro si rallegreranno quando vedranno le comodità che qui abbiamo. Dio sia lodato per tutto.

7. L'arcivescovo mi ha dato già la licenza per la fondazione di Burgos. Quando avremo finito qui, se Dio vuole, faremo quella fondazione; il luogo è troppo lontano per tornare qua da Madrid; temo anche che il padre Vicario non dia la sua autorizzazione per fondare a Madrid, e io vorrei che prima di andarvi giungesse il nostro dispaccio. Sarà opportuno stare col freddo dove il freddo è così intenso e col caldo dove il calore è più forte per soffrire un po', e inoltre criticata dal padre Nicola, le cui mormorazioni proprio mi divertono, perché ha ragione da vendere.

8. Per carità, vostra reverenza gli dia la presente, affinché sappia di questa fondazione e ne sia resa lode al Signore; se, infatti, raccontassi tutte le cose che si seguono qui, loro ne sarebbero compresi di devozione, ma ciò mi stancherebbe. Il romitorio ha un legato di due Messe giornaliere, e se ne dicono molte altre. La gente che di solito vi si reca è così numerosa da crearci qualche difficoltà.

9. Per carità, se vostra reverenza trovasse da quelle parti un messaggero per Villanueva, faccia sapere a quel convento come si è fatto questo. La madre Ines di Gesù ha lavorato molto. Io non servo a nulla, tranne per il rumore che fa il nome di Teresa di Gesù. Dio si serva di tutto e protegga vostra reverenza.

10. La madre Ines le si raccomanda molto; io, a tutti quei miei fratelli. Domani è la vigilia dell'Epifania.

11. Tre canonici si sono prestati ad aiutarci, specialmente uno di essi, ch'è un santo: si chiama Reinoso. Lo raccomandi a Dio, per carità, e al vescovo.

12. Tutte le persone ragguardevoli ci favoriscono molto. Il fatto è che in generale la gioia della gente è qualcosa di straordinario. Non so dove tutto ciò andrà a finire. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

358. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

PALENCIA, 6 GENNAIO 1581

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

1. Gesù Maria. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia, amen. Mi fa una gran carità con le sue lettere, a tutte le quali ho risposto prima di partire da Valladolid, inviandole anche la documentazione relativa all'affare di Salamanca. Credo che, quando le giungerà la presente, vostra reverenza l'avrà ricevuta. Abbiamo bisogno di tutto il suo impegno perché la risposta giunga in tempo. Dio vi provveda come richiede la necessità, e dia a vostra reverenza la salute ch'io le desidero. In questa lettera non me ne dice nulla, e fa male, perché sa la preoccupazione in cui sono. Dio voglia che stia meglio.

2. Ci ha molto divertito ciò che le vecchie dicono di nostro padre, e lodo Dio del bene che opera con le sue prediche e la sua santità; essa è tale che non mi sorprende la sua influenza su quelle anime. Vostra reverenza mi scriva di ciò, ché avrò molto piacere di esserne al corrente. Dio lo conservi com'è necessario per noi; pertanto ha ragione di dire ch'egli deve porre un freno alle sue prediche, le quali, essendo così numerose, potrebbero nuocere alla sua salute.

3. Per quanto riguarda i duecento ducati che vostra reverenza dice d'inviarli presto, ne sarò felice per cominciare i lavori di cui mio fratello (che Dio abbia in gloria) ha lasciato ordine, ma non li invii a Casademonte né servendosi del padre Nicola (questo che le dico lo tenga per sé: potrebbe darsi che ne facesse uso là e che venissero a mancarmi qui); vostra reverenza li mandi piuttosto a Medina del Campo, se dispone lì di un mercante conosciuto a cui poter inviare una lettera di credito; è il modo più sicuro per far pervenire il denaro e senza alcuna spesa; altrimenti, a Valladolid; se no, mi avvisi prima d'inviarli, affinché le dica io la via per cui devono giungerci.

4. Io sto discretamente, ma così occupata in visite, che, anche se avessi voluto scriverle di mio pugno questa lettera, non mi sarebbe stato possibile.

5. Le accludo la relazione di ciò ch'è avvenuto in questa fondazione, perché per me è motivo di lodare Dio la vista di quel che succede qui, e della carità, dell'affetto, della devozione di questa città. Siano rese grazie a Dio del favore che ci

fa, e lo ringrazino tutte le consorelle, a cui presenti molti saluti da parte mia. Quelle di qui si raccomandano alle preghiere di vostra reverenza, in particolare la segretaria, che è rimasta molto consolata di godere della sua benevolenza, perché la raccomandi a Dio, cosa di cui ha molto bisogno.

6. Scrivo a nostro padre la ragione per cui non voglio che quei denari siano rimessi in altre mani all'infuori delle mie. Sono così stanca dei parenti dopo la morte di mio fratello, che non vorrei con essi alcuna discussione. Le assicuro che mi dà gran pena quanto mi scrive nostro padre della carestia di quel paese, perché non so come vivano, anche per il fatto che debbono pagare ora quel denaro, ch'io vorrei piuttosto venisse loro dato. Dio vi provveda e dia la salute a vostra reverenza, perché con essa si sopporterà tutto, ma vederla in così cattive condizioni, e nel bisogno, mi affligge grandemente. Temo che il clima di quel paese le faccia male, e non vedo una soluzione perché possa uscirne. Il Signore la trovi, Egli che ha ben udito la sua preghiera di sottoporla a prove.

7. Dica a suor San Francesco che non mi passa per la mente d'essere inquieta con lei; ne sono, invece, così compiaciuta che mi rincresce di saperla tanto lontana. Mi ricordi a tutte, con la madre sottopriora. E resti con Dio, visto che questa mia testa m'impone d'esser breve, altrimenti dovrei rimproverarla, perché quello che dice al padre Nicola mi ha fatto ridere; da una parte vedo che ha bisogno di prendere religiose, dall'altra noi, qui, sappiamo per esperienza quale gran fatica comporti il non essere poche e quanti inconvenienti ne seguano. Dio voglia condurgliene una come quella ch'è morta, per sistemare tutto, e mi protegga vostra reverenza. Oggi è l'Epifania.

8. Con l'ultimo corriere ho mandato le lettere delle Indie: mi dicono che fra García de Toledo, a cui sono indirizzate, sta per tornare; è necessario, pertanto, che vostra reverenza raccomandi lì a qualcuno quel plico, nel caso che Luigi de Tapia (perché ce ne sono indirizzate anche a lui) fosse morto. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

359. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES PALENCIA, 13 GENNAIO 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, sorella mia. Ho vivamente desiderato di sapere come sta e come ha trascorso il Natale. Mi creda, ne sono passati molti senza ch'io abbia avuto così presenti lei e la sua casa, per farne oggetto di raccomandazione a nostro Signore, e anche affliggermi delle sue pene. Sia benedetto, Egli che non è venuto al mondo se non per soffrire; poiché so che chi ne seguirà meglio l'esempio in questa via, osservando i suoi comandamenti, avrà maggior gloria, mi sono di gran consolazione le sofferenze, anche se preferirei che le prove penose toccassero a me e che vostra grazia ne avesse il premio, o vivere là dove potessi intrattenermi con lei, ma, poiché il Signore dispone le cose in altro modo, sia benedetto per tutto.

2. Io sono partita da Valladolid il giorno degli Innocenti per venire in questa città di Palencia, con le mie compagne e un gran cattivo tempo, ma non sto peggio di salute, anche se non mi mancano molti acciacchi; siccome, però, non ho febbre, posso sopportarli.

3. Dopo due giorni ch'ero qui, di notte, ho posto la campanella e si è fondato il monastero del glorioso San Giuseppe. È stata così grande la gioia in tutta la città che ne sono rimasta stupita. Credo che in parte ciò sia dovuto al fatto di vedere che si fa piacere al Vescovo, il quale è molto amato qui, e ci favorisce grandemente. Le cose procedono in modo da farmi sperare in Dio che questa casa sarà tra le migliori.

4. Di don Francesco non so altro se non quanto mi ha scritto da poco sua suocera, cioè che gli hanno cavato sangue due volte. È molto soddisfatta di lui ed egli di loro due. Pietro de Ahumada dev'essere quello meno soddisfatto, da quanto mi ha scritto, perché don Francesco credo voglia restare con sua suocera e non sarà possibile che Pietro de Ahumada vada lì. Peccato vedere come non riesca a trovar pace. Mi ha scritto che stava ormai bene e che per l'Epifania sarebbe andato ad Avila per vedere come riscuotere il denaro di Siviglia, perché non gli danno niente. Più da Madrid mi danno notizie di questo matrimonio, più vedo che dobbiamo esserne soddisfatti, specialmente per quello che dicono della saggezza e del valore morale di donna Orofrisia. Dio li protegga e dia loro grazia per servirlo, perché tutte le gioie della terra hanno presto fine.

5. Se lei manda la lettera alla madre priora di Alba perché la invii a Salamanca, arriverà sicuramente, essendoci un corriere abituale. Per carità, non tralasci di scrivermi, ché ben me lo deve in questi giorni, in cui avrei preferito non aver tutti loro così presenti alla memoria.

6. Dica al signor Giovanni de Ovalle di ritenere questa lettera come indirizzata a lui; desidero sapere come sta. Mi ricordi alla signora donna Beatrice. Dio li conservi e li renda così santi come io lo supplico di fare, amen. Oggi è il 13 gennaio.

7. Non tralascino di scrivere a don Francesco, com'è giusto; non ha colpa di non aver loro comunicato il matrimonio, perché è avvenuto in modo tale che non ce n'è stato il tempo. La madre Ines di Gesù sta bene e si raccomanda a loro vivamente. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

360. ALLA M. ANNA DELL'INCARNAZIONE, A SALAMANCA

PALENCIA, GENNAIO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CLAMART, SEINE (FRANCIA)

Per la madre priora di San Giuseppe di Salamanca.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza. Mi rincresce molto che si portino via da quella casa le religiose di cui si compiace vostra reverenza, ma non se ne può fare a meno, e, poiché le si toglie chi le causa inquietudine, abbia pazienza e le raccomandi a Dio affinché riescano ad adempiere bene lo scopo per cui sono chiamate, e quella casa non

perda il buon nome che le hanno conferito le consorelle che provengono da essa. Spero che sarà così, perché assai buone religiose restano con loro.

2. Mi sembra che vostra reverenza soffra ancora delle sue indisposizioni. È molto che Dio ci faccia la grazia che possa stare in piedi; si abbia riguardo, per amor di Dio. Piaccia a Lui ch'io riesca a vederla fuori di quella casa, che mi è causa, le assicuro, di molta preoccupazione. Sua Maestà vuole certo che vostra reverenza patisca in tutti i modi. Sia per tutto lodato, e la ricompensi dei limoni: il giorno prima stavo così male, che mi hanno fatto gran piacere, come anche il velo, perché quello che portavo sulla cuffia era per fissarvelo sopra, e quelli che vostra reverenza mi dà sono assai belli. Ciò malgrado, mi faccia la carità di non inviarmi nulla finché io non glielo chieda; preferisco che spenda il denaro per curarsi.

3. In questa fondazione tutto procede così bene che non so dove si andrà a finire. Preghino nostro Signore di darci una buona casa, perché non vogliamo più il romitorio. Ce ne sono molte buone e molti che se ne occupano, e il vescovo non cessa di favorirci. Per carità, lo raccomandino a Dio, come tutti quelli che ci aiutano.

4. Se io non dovessi scrivergli, vostra reverenza mandi un biglietto a fra Domenico, perché sappia di questa fondazione, anche se mi sforzerò di farlo; altrimenti gli dica tante cose da parte mia.

5. Mi è piaciuta molto tutta la perfezione con cui ha agito per provvedere le consorelle, cosa che non tutte fanno, e ne ha avuto ben ragione, specialmente per Isabella di Gesù, a cui si deve tutto. Ella sembra contenta.

6. Siccome sia lei, sia le altre le diranno ciò che c'è da dire, e io devo scrivere ancora altre lettere, aggiungo solo che nostro Signore me la protegga e le dia tutta la santità di cui io Lo supplico, amen. I messali sono assai belli, e la quantità è tale che non so quando noi potremo compensarla. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

Il padre maestro Díaz darà a quei miei padri Domenicani le accluse lettere; vostra reverenza gliele raccomandi.

361. A DONNA GIOVANNA DANTISCO, A MADRID

PALENCIA, GENNAIO 1581 (?)

Ieri ho ricevuto una lettera da Valladolid. Nostra sorella Maria di San Giuseppe sta molto bene ed è assai contenta e allegra. Della mia Isabella di Gesù mi scrivono cose di cui c'è da rendere lode a Dio. E vostra grazia lo faccia, perché ha lì due angeli che la raccomandano sempre a Sua Maestà.

362. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, 17 FEBBRAIO 1581

1. ... mi fa Macario, che non credo sappia nascondere la sua tentazione. Se fra Gabriele restasse a La Roda – l'ho già scritto a vostra reverenza –, credo che sarebbe molto importante per quella casa di religiose. Ne è stata loro comprata un'altra – dicono assai buona – nel centro del paese. Ma sono preoccupata perché credo che non abbiano la vista del paesaggio né terreno intorno. Vostra reverenza gliene chieda informazioni come cosa di sua iniziativa, e sia gentile con lui, perché è un brav'uomo e ha buone qualità, e se si mostra un po' ostile a vostra paternità, credo che lo faccia perché è geloso che lei ami altri più di lui.

2. Ho pensato anche che se vostra reverenza restasse come Provinciale, dovrebbe cercare di prendersi per compagno il padre Nicola; sarà molto importante, infatti, che siano insieme al principio – anche se di ciò non parlo al Commissario –, perché siccome il padre fra Bartolomeo è così malato che non può tralasciare di mangiare carne, alcuni lo vedono già di malocchio. Almeno al principio le assicuro che il padre Nicola farebbe proprio al caso; egli è di buon senso per tutto, e una persona che ha sofferto a causa di altri come vostra reverenza, sarà ben felice di stare con chi non le darà motivo di sofferenza.

3. Mi raccomandi molto al padre fra Bartolomeo che credo, dev'essere ben stanco per il temperamento di vostra reverenza che non si concede mai riposo; c'è di che ammazzare se stesso e chi l'accompagna. Mi sono ricordata sempre del brutto colore che aveva un anno fa, durante la Settimana Santa. Per amor di Dio, non si affanni tanto a far prediche in questa quaresima e non mangi pesci che possono essere assai nocivi, perché anche quando non se ne accorga, poi sta male e vengono le tentazioni.

4. Sappia ch'è sempre in ballo la questione della cappella di Sancio Dávila, e il parere di uomini dotti è che, malgrado questo, resta il diritto all'eredità, ma credo che ci sarà un processo. Io ho detto che fino alla nomina del provinciale non bisogna occuparsene. Gliene parlo qui – anche se sembra fuor di proposito – perché sarà necessario che vostra reverenza avvisi chi verrà eletto di non far nulla prima di andare là per esaminar bene la cosa, essendo molto importante per quella casa, perché Sancio Dávila dà già molto, ed esse hanno tanto bisogno di questa cappella ch'io credo dovrebbe farsi, ma occorre vedere le condizioni e molte altre cose di cui è necessario trattare con me.

5. Qui ci va sempre meglio, grazie a Dio. Siamo in parola per una casa assai buona, mentre quella che sta presso il romitorio di Nostra Signora non lo era, oltre a costare molto; pertanto non l'abbiamo presa. Quest'altra è in ottima posizione. Io sto meglio del solito come tutte le consorelle. Suor San Bartolomeo le invia molti ossequi, e così Ines di Gesù. Questa dice di ritenere che, per quanto vostra reverenza fugga dalla presente tribolazione, le preghiere delle Scalze otterranno che la debba affrontare. Il Signore indirizzi le cose come vostra reverenza può meglio servirlo. Il resto poco importa, anche se causi molta sofferenza.

6. Per voler essere breve, guardi un po' che risultato! Non so, infatti, parlare poco come vostra reverenza. Ho discusso a lungo con Mariano sulla tentazione ch'egli ha di eleggere Macario perché me lo ha scritto. Io non capisco quest'uomo, né voglio intendermi con nessuno a tale riguardo, tranne con vostra reverenza. Pertanto tenga per sé quel che le ho

scritto in merito a ciò, essendo molto importante. E non tralasci di far ricorso a Nicola: che capiscano che lei non vuole la carica per sé; in verità non so come, in coscienza, si può dare il voto, fra quelli che stanno là, ad altri che a loro due.

7. Ho mandato la sua lettera ai monasteri. Le religiose sono tutte assai contente, e io più di tutte. Manderò a vostra reverenza quelle ch'esse manderanno, se ricevesse messaggi da altra parte, ascolti quanto le sembra opportuno, altrimenti non ne tenga conto. Dio la protegga e le dia tutta la santità di cui lo supplico, amen. Oggi è il 17 febbraio.

8. Se ci verrà in mente qualche altra cosa per questi monasteri, avviserò vostra reverenza; i lavori del Capitolo, d'altronde, non finiranno così presto da non lasciarcene il tempo. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

363. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ (?)

PALENCIA, METÀ FEBBRAIO (?) 1581

1. Gesù sia con vostra reverenza, amen. Da questa lettera vostra reverenza vedrà quello che si soffre ad Alba a causa della sua fondatrice. Le religiose cominciano ad averne paura, perché ha fatto loro prendere postulanti, e devono trovarsi in una gran miseria, né vedo un rimedio efficace per ridurla alla ragione; bisogna che vostra reverenza s'informi di tutto.

2. Non dimentichi vostra reverenza di lasciare ovunque l'ordine riguardante i veli e di precisare le persone a cui va riferito ciò ch'è detto nelle Costituzioni, affinché non sembri che voglia gravare la mano su di esse. Io temo, infatti, maggiormente la perdita, per loro, della gran gioia con cui Nostro Signore le guida, che non tutto il resto, perché so che cosa sia una religiosa scontenta, e finché non daranno occasioni più frequenti di quelle date finora circa la mancata osservanza della Regola, non c'è ragione di render più pesanti le esigenze a cui si sono impegnate.

3. Non c'è mai alcun motivo di vedere senza velo i confessori né i religiosi di nessun Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Si potrebbe chiarire ch'è consentito nel caso in cui, mancando del padre, hanno uno zio che si cura di loro, o persone di strettissima parentela, perché allora la cosa è in se stessa ragionevole, o se si tratta di parlare con una duchessa o contessa, persone di alto rango; in conclusione, quando non può esserci un pericolo, ma un vantaggio. E qualora non si tratti di casi come questi, non si apra; se poi, si verifica una circostanza che presenti dubbi, se ne parli al Provinciale e gli si chieda l'autorizzazione: qualora non la dia, non lo si faccia mai. Non vorrei certo che il Provinciale la desse con facilità. Per le cose che riguardano l'anima, ritengo che si può parlare senza aprire il velo; vostra reverenza vedrà il da farsi.

4. Desidero vivamente che alle religiose di Alba si presenti qualche postulante che porti qualcosa per pagare ciò che si è speso nei lavori eseguiti. Dio indirizzi le cose secondo la necessità. Qui stanno così bene che ne hanno di troppo: mi riferisco a quanto è esteriore, perché per la gioia interiore ciò che hanno serve a poco: è più viva nella povertà. Sua Maestà ce lo faccia capire, e renda vostra reverenza un gran santo, amen. L'indegna serva e suddita di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

364. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, FINE DI FEBBRAIO 1581

AUTOGRAFO INCOMPLETO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. Ritengo molto importante il fatto di stabilire per sempre che non siano vicari delle religiose i confessori: è una condizione così fondamentale per queste case che, pur essendo cosa di gran conto il confessarsi dai nostri padri, come vostra paternità dice e io stessa vedo, sopporterei che si resti come si sta e non lo si possa fare, anziché accettare che ogni confessore sia vicario. Ciò presenta molti inconvenienti, come dirò a vostra paternità quando la vedrò. La supplico di fidarsi di me a questo riguardo: al tempo della fondazione di San Giuseppe vi si rifletté a lungo, e una delle ragioni per cui alcune persone, me compresa, ritennero ch'era bene porla sotto la giurisdizione dell'Ordinario, fu di evitare ciò. Diversamente, ne seguono grandi inconvenienti, come io ho saputo, e per me ne basta uno solo: l'aver visto chiaramente che se il vicario ha piacere di stare con una delle consorelle, la priora non può impedirgli di parlottare quanto vuole con lei, essendo il superiore, circostanza da cui derivano mille guai.

2. Per questo motivo e per molti altri è ugualmente necessario che non siano soggette nemmeno ai priori. Capita che qualcuno sappia ben poco: egli darà ordini che agiteranno tutte, perché non ci sarà nessuno come il mio padre Gracián; dobbiamo, inoltre, considerare i tempi che verranno, visto che abbiamo ormai tanta esperienza, e togliere di mezzo le occasioni; il più gran bene, pertanto, che si possa fare a queste religiose è che non parlino con il confessore se non per fargli ascoltare i loro peccati; quanto a vegliare sul raccoglimento, basta essere confessori per darne avviso ai Provinciali.

3. Ho detto tutto questo nell'eventualità che qualcuno, fors'anche lo stesso padre commissario la pensi diversamente, il che non credo che avverrà, perché in molti luoghi i padri del suo Ordine confessano le religiose e non sono vicari. Tutta la nostra esistenza dipende dal togliere di mezzo le occasioni affinché non ci siano questi infausti devoti, che rovinano le spose di Cristo; bisogna sempre pensare a quanto di peggio può accadere per eliminare l'eventualità di tale pericolo, perché è qui dove il demonio s'introduce senza che ce ne accorgiamo. Sia questo, sia prendere un gran numero di religiose, son le cose di cui temo sempre che debbano condurci alla rovina; pertanto supplico vostra paternità di adoperarsi attivamente perché questi due punti siano stabiliti in modo ben fermo nelle Costituzioni. Me lo faccia come favore personale.

4. Non so perché ci dica di tacere ora su quanto riguarda la confessione ai frati, quando vede come siamo legate alla costituzione del padre fra Pietro Fernández, e riconosco ch'è cosa necessaria. Nemmeno capisco perché vostra reverenza non debba parlare di quanto si riferisce a noi. Le assicuro che nella mia lettera è sottolineato in modo tale il bene che ci arreca con le sue visite, ed è la verità, che può ben trattare di qualunque cosa voglia per farci un favore; ben lo deve a queste religiose alle quali costa molte lacrime. Anzi, io vorrei che non ne parlasse nessun altro all'infuori di vostra reverenza e del padre Nicola, perché ciò che riguarda le nostre Costituzioni o quando deciderà per noi non è necessario trattarlo in Capitolo né informarne gli altri: solo fra me e lui ne trattò, infatti, il padre fra Pietro Fernández (che Dio abbia in gloria), e anche se a vostra reverenza alcune delle otto cose da me poste in principio sembrano di poca importanza, sappia che ne hanno molta; pertanto vorrei che non ne togliesse nessuna; trattandosi di religiose, io posso aver voto, perché ho visto molte cose che son causa di rovina per loro, pur sembrando di poca importanza.
5. Sappia che volevo mandare a supplicare il padre priore e commissario di nominare maestri e presentati quelli dei nostri padri che avessero la preparazione adatta a ciò, essendo necessario per alcuni motivi e per evitare di dover rivolgersi al Generale, ma, visto che vostra reverenza dice che non ha altro mandato se non quello di assistere al Capitolo e redigere la costituzione, ci ho rinunziato.
6. Sembra che non abbiano concesso tutto quello che si era chiesto, mentre sarebbe stato assai utile per non dover recarsi a Roma nel giro di alcuni anni. Sarà necessario che scriva subito al Generale, per informarlo di quanto accade, una lettera molto umile, ove si dichiarerà tra i suoi fedeli sudditi, com'è giusto. Vostra reverenza scriva anche a fra Angelo – ché glielo deve – ringraziandolo del bene che le ha fatto e pregandolo di considerarla sempre come suo figlio; e curi di farlo!
7. Ora parliamo del fatto che lei mi dice d'augurarsi di non essere eletto né confermato; a questo riguardo scrivo al padre commissario. Sappia, padre mio, che nel mio desiderio di saperla libero vedo chiaramente come influisca più il grande amore che le porto nel Signore che il pensiero del bene dell'Ordine: da quest'amore procede la mia naturale debolezza che mi fa tanto soffrire nel vedere come non tutti comprendano quanto debbano a vostra reverenza e quanto lei abbia lavorato, che non posso sopportare d'udire una sola parola contro di lei; ma, ciò malgrado, guardando ai risultati, ha più forza il bene generale. Eppure se vostra reverenza si accompagnasse sempre al padre Nicola, mi sembra che, qualora fosse eletto, si otterrebbe l'uno e l'altro scopo. Capisco bene, però, che questa prima volta sarebbe assai preferibile a tutti i fini che la carica fosse affidata a lei, e pertanto dico questo al padre commissario. Altrimenti, bisognerebbe eleggere il padre Nicola, con vostra reverenza per compagno, per l'esperienza che ha e la conoscenza delle persone, frati e monache. Gli dico che la mancanza di quest'esperienza è il motivo di non ritenere adatto alla carica Macario. Di tutto gli do buone ragioni e gli dico che il padre fra Pietro Fernández era di questo parere, pur desiderando molto ch'egli governasse per vari plausibili motivi; ma quale danno farebbe ora!
8. Gli ho fatto anche il nome di fra Giovanni di Gesù, perché non sembrasse che mi limitavo a due soli, anche se ho detto la verità dichiarandogli che non possiede doni per governare – infatti, a mio giudizio, gli mancano –, ma che, avendo per compagno uno di loro due, potrebbe anche passare, perché intende la ragione e domanderebbe consiglio. Sono convinta che se vostra paternità andasse con lui, egli non si allontanerebbe minimamente da ciò che lei gli dicesse, e pertanto adempirebbe bene l'incarico. Ma sono sicura che non avrà voti. Il Signore indirizzi le cose come risulti meglio per la sua gloria e il suo servizio; spero che lo farà, visto che ha fatto il più. È una gran pena...

365. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, FINE FEBBRAIO 1581

1. ... Vostra paternità dia il mio vivo ricordo al padre fra Antonio, e gli dica che la lettera ch'io gli ho scritto non meritava di restare senza risposta, che non voglio scrivergli perché mi sembra di parlare con un sordomuto, che dev'essere ben contento d'inviare al padre Mariano parte del frutto dei suoi poteri: mi auguro che servano per nutrire quei padre meglio del solito. Affermo a vostra paternità che se non si pone rimedio dappertutto a questo inconveniente, si vedrà dove si andrà a finire; non si dovrebbe trascurare di dar ordini in merito, perché Dio non mancherà mai di far avere il necessario. Se si darà loro poco, poco Egli darà.
2. Per amor di Dio, vostra paternità si sforzi di ottenere che ci sia la massima pulizia nei letti e nella biancheria da tavola, anche se si debba spendere di più, perché è una cosa terribile la mancanza di essa; concretamente vorrei che fosse stabilito nelle Costituzioni e credo perfino che non basterebbe, tanto essi sono...
3. Oh, che pena mi procurano questi indirizzi con l'appellativo di «reverenda»! Vorrei, infatti, che vostra paternità abolisse il titolo per tutti i suoi sottoposti, visto che non è necessario per sapere a chi va la lettera. È fuor di proposito fra noi, a mio giudizio, onorarci con parole che si possono evitare...
4. ... Vostra paternità emani dovunque l'ordine dell'uso del velo, per carità. Dica che lo hanno chiesto le stesse Scalze, com'è vero, per quanto si viva in raccoglimento...
5. ... Piaccia a Dio, padre mio, che non incolga così gran male a queste case da trovarsi prive di vostra paternità, perché è oltremodo necessario per loro un governo assai scrupoloso e la presenza di chi comprenda ogni cosa. Il Signore veglierà su di esse: sono sue serve...

366. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, 21 FEBBRAIO 1581

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Ho ricevuto la lettera che mi ha scritto da Alcalá e mi sono molto rallegrata di tutte le notizie che in essa mi dà, specialmente del fatto che stia bene. Sia lodato Dio, che mi usa così gran misericordia, dopo tanti suoi viaggi e tanti travagli. Io sto bene.
2. Ho scritto a vostra paternità attraverso due vie e le ho inviato i miei memoriali, per darmi l'aria d'essere qualcuno. Mi ero dimenticata di quel che ora scrivo nell'acclusa lettera per il padre commissario. Vostra paternità la legga, giacché la mando aperta per non stancarmi a ripetere qui le stesse cose, la sigilli con un timbro che sembri il mio e gliela consegni.
3. La priora di Segovia mi ha fatto notare la libertà di cui godiamo d'avere predicatori da qualunque parte, cosa ch'io avevo omessa, ritenendola acquisita. Ma non dobbiamo badare, padre io, a quelli che vivono ora, e invece pensare che un giorno possano subentrare in qualità di superiori persone che si oppongano a queste come a molte altre cose. Pertanto vostra paternità ci faccia la carità di adoperarsi molto perché resti ben chiaramente stabilito, con l'autorità del padre commissario, sia questo, sia quanto gli ho scritto l'altro giorno, perché s'egli non lo fa, bisognerà cercar di ottenerne la precisazione da Roma, considerata la grande importanza ch'io vedo in ciò per queste anime e per la loro consolazione, e conoscendo le enormi afflizioni che regnano nei monasteri dove sono assai vincolate in fatto di libertà spirituale; un'anima che è oggetto di costrizione non può servire bene Dio, e il demonio trova così la via di tentarla, mentre quando sono libere, spesso non fanno nessun caso della libertà né vogliono usufruirne.
4. Io vorrei che se il padre commissario può correggere le Costituzioni e porre in quelle che si faranno disposizioni opportune, togliesse certe cose e aggiungesse quelle che ora chiediamo. Ma questo non lo farà nessuno se vostra paternità e il padre Nicola non se lo prendono molto a cuore; inoltre, come vostra paternità dice, e io credo d'averglielo scritto nella mia lettera, dei nostri affari non bisogna rendere partecipi i frati, né il padre Pietro Fernández lo ha mai fatto. Tra lui e me si svolse l'accordo sugli atti ch'egli pose in esse, e non faceva nulla senza dirmelo. Gliene sono riconoscente.
5. Se si potessero rifare le Costituzioni o toglierne qualcosa, vostra paternità abbia cura di ciò che riguarda le «calze di stoppa o di bigello»: non si precisi né si dica altro se non che le religiose possono portare calze, perché altrimenti non finiscono di farsene uno scrupolo. E dove si parla di «cuffie di rozza tela di cotone», si dica «di tela». Se le sembra opportuno veda di togliere la prescrizione del padre fra Pietro Fernández di non mangiare uova né far refezione con pane (non sono mai riuscita a farlo recedere da essa); basta, a questo riguardo, attenersi all'obbligo imposto dalla Chiesa, senza aggiungerne altri, perché le religiose si creano scrupoli e ciò è loro nocivo, non credendo, quelle che ne sono dispensate, di poterlo fare.
6. Ci è stato detto che ora nel Capitolo generale si sono emanati molti ordini riguardanti le preghiere e che ci saranno due ferie alla settimana. Se si potesse farlo, bisognerebbe ottenere che non fossimo obbligate a tanti cambiamenti, ma che continuassimo a pregare come ora. Vostra paternità si ricordi anche i molti inconvenienti per gli Scalzi di alloggiare sempre, dove ci sono i conventi dell'Ordine, insieme con i Calzati. Se fosse possibile, si dovrebbe dire che qualora ci fosse un altro luogo dove potessero stare con assoluta edificazione, non vadano presso costoro.
7. Nelle nostre Costituzioni è detto che i monasteri devono esser poveri e non possono aver rendita. Siccome ormai vedo che sono tutti sulla via di averla, guardi se non sia bene togliere quest'articolo e tutto ciò che nelle Costituzioni vi si riferisce, affinché non sembri a chi li veda che abbiano subito un così rapido rilassamento, o che il padre commissario dichiarasse che, dandone licenza il Concilio, possono averla.
8. Io vorrei che queste Costituzioni si stampassero, perché presentano differenze, essendoci priore che, senza attribuire importanza a quello che fanno, nel trascriverle tolgono e aggiungono di loro iniziativa. Che si stabilisca come norma fondamentale la proibizione per chiunque di sopprimere o aggiungere nulla, in modo che non ci sia possibilità di equivoco. Per tutte queste piccole cose vostra paternità faccia come meglio crederà, intendo dire che si occupi di quanto ci riguarda. Così anche il padre Nicola, affinché vostra paternità non resti isolato, e lo stesso padre fra Giovanni di Gesù credo che s'interesserà con amore di quanto ci riguarda. Io vorrei dilungarmi di più, ma è quasi notte: verranno a prendere le lettere e devo ancora scrivere agli amici.
9. Mi ha ispirato profonda devozione quello che promette d'essere per le Scalze se verrà eletto provinciale. Almeno, lei sarà un vero padre, e certo devono essergliene ben grate. E se lei dovesse vivere sempre ed esse non dovessero mai trattare con altri che con lei, alcune delle cose che chiediamo sarebbero del tutto inutili. Come si struggono dal desiderio che lei risulti eletto Provinciale! Credo che niente potrebbe renderle più felici. Dio ce la conservi. Tutte le si raccomandano. Oggi è il 21 febbraio. Io, vera figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.
10. Mi hanno portato gli acclusi memoriali; quando avrò gli altri, li manderò. Non so se vadano bene; certo, era proprio necessario l'ordine di vostra paternità che passassero per le mie mani. Dio la protegga. Solo quello della sua amica Isabella di S. Domenico è ben fatto, e lo mando così com'è.

367. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, 27 FEBBRAIO 1581

AUTOGRAFO: QUERÉTARO (MESSICO); CARMELITANE SCALZE DI MONTEVERDE (ROMA) E ANTIGNANO (LIVORNO)

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Credo ormai che avrà poco tempo per leggere lettere. Piaccia a Dio ch'io sappia esser breve in questa.
2. Qui acclusi sono i memoriali che mancavano. Vostra reverenza ha fatto bene a dire che anzitutto dovevano essere indirizzati qui con le loro petizioni, perché quel che chiedono le religiose di S. Giuseppe d'Avila è di tal fatta che non

manca loro nulla per ridursi come quelle dell'Incarnazione. Sono spaventata di quel che fa il demonio, e la colpa è quasi interamente del confessore, pur essendo egli assai buono; ma ha sempre insistito perché mangino tutte la carne, e questa è una delle loro petizioni. Guardi un po' che vita!

3. Mi ha dato molta pena vedere quanto sia sviata quella casa e come debba costar fatica riportarla al suo stato, pur essendovi assai buone religiose; per di più chiedono al padre fra Angelo che alcune di loro, la cui salute è cagionevole, possano tenere nelle celle qualcosa da mangiare; e glielo dicono in modo tale che non mi stupirei se glielo concedesse. Guardi un po' chi mai avrebbe potuto chiedere a fra Angelo una simile cosa! Così a poco a poco si arriva a distruggere tutto. Ecco perché l'articolo che si redigerà – da me richiesto – sulla proibizione ai superiori di autorizzarle a possedere alcunché, dev'essere un'intimazione di una certa forza, anche in casi di religiose malate; solo che l'infermiera deve aver cura di lasciar loro qualcosa per la notte, se ce ne sarà bisogno; ciò, del resto, si fa sempre e con gran carità, se la malattia lo richiede.

4. Mi ero dimenticata d'una cosa, ma le consorelle che mi scrivono me la ricordano: che resti stabilito nel Capitolo quali preghiere le loro reverenze devono dire per ogni religiosa che muoia; in conformità delle loro, diremo le nostre; i padri si limitano a pregare e mi pare che finora non ci dicono la Messa. Ciò che si fa qui è di cantare la Messa e il convento dice l'ufficio dei morti. Credo sia un uso che proviene dalle antiche costituzioni, perché è quanto si faceva all'Incarnazione.

5. Non se lo dimentichi; veda anche se c'è l'obbligo di osservare il *Motu proprio* circa la proibizione di uscire per recarsi in chiesa o a chiudere la porta. È quanto si deve fare, avendone l'opportunità, anche se non fosse un ordine del papa, perché garantisce la maggior sicurezza; è meglio, pertanto, che sia stabilito ora e, ove non fosse possibile, perché la casa è agli inizi, dire che cosa si deve fare, ma credo che sarà possibile in tutte, quando si sappia che non si può agire diversamente. Per carità, non tralasci di farlo stabilire. Già a Toledo hanno chiuso la porta che dava accesso alla chiesa, e così a Segovia – senza neanche dirmi nulla –; queste due priore sono serve di Dio, piene di riserbo; pertanto io, che non ho le loro qualità, voglio che le sveglino in me. In conclusione, si fa così in tutti i monasteri di clausura.

6. Circa la richiesta di far restare nella nuova casa le religiose che usciranno dal monastero per una fondazione, tranne che non siano elette priore di quella d'origine, se ne parla molto sbrigativamente. Vostra reverenza mi usi il favore di farvi aggiungere «o per altro motivo di rilevante necessità».

7. Mi pare d'aver già scritto a vostra reverenza che sarebbe bene poter mettere insieme tutti gli atti dei visitatori apostolici e le costituzioni, in modo che restassero unificati, perché, siccome in alcune cose si contraddicono, le consorelle di scarsa dottrina non ci capiscono niente. Veda di trovare il tempo, anche se ha molto da fare, di definire questo in modo assai semplice e chiaro, per amor di Dio; avendogliene scritto in tante lettere, temo che possa affogare in esse e dimenticarsi il meglio.

8. Poiché vostra reverenza non mi ha accusato ricevuta di nulla, nemmeno delle mie lettere, sono stata tentata di chiedermi se il demonio abbia ordito qualche trama per non far arrivare nelle sue mani l'essenziale dei miei appunti e le lettere che ho scritto al nostro padre commissario. Se per caso fosse così, vostra reverenza mi mandi subito un corriere privato, che io pagherò, perché sarebbe una cosa grave. Spero bene che sia una tentazione, essendo il corriere di qui nostro amico e avendone raccomandato la massima cura.

9. Sappia che mi hanno detto come alcuni dei votanti siano desiderosi che risulti eletto il padre Macario. Se Dio, dopo tante preghiere, vorrà così, sarà la soluzione migliore; si tratta dei suoi giudizi. Qualcuno di quelli che ora dicono questo, mi è parso ben disposto verso il padre Nicola, e se cambieranno opinione, sarà in suo favore. Dio diriga tutto, e protegga vostra reverenza. Per male che andasse, l'essenziale, ormai è fatto. Sia egli lodato per sempre.

10. Vorrei che vostra reverenza appuntasse su un fogliettino le cose principali che le ho scritto e bruciasse le mie lettere, perché in tanta confusione si potrebbe trovarne qualcuna, e sarebbe grave.

11. Tutte le nostre sorelle si raccomandano molto a vostra reverenza, specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo giorno del mese. Oggi credo sia il 27. Qui va tutto bene, anzi, ogni giorno meglio. Siamo in parola per una casa in assai buona posizione. Ormai vorrei vedermi libera da ciò che mi obbliga a star da queste parti, per non essere così lontana.

12. Veda di non opporsi alla fondazione di S. Alessio, giacché per il momento, anche se resta un po' fuori mano, non si troverà un posto così buono. Mi è piaciuto molto quando sono passata da lì, e quella donna l'ha pagato con le sue lacrime. Vorrei che questo convento fosse la prima fondazione da farsi, e poi quello di Salamanca, perché sono due buone località. Non pensino di mettersi a scegliere per la presa di possesso, non avendo denaro. In seguito Dio provvederà. A Salamanca le case sono a prezzo d'oro, tanto che non sappiamo a che cosa far ricorso per trovarne una per le religiose. In questo mi credano, per carità, perché ho esperienza; Dio, ripeto, conduce tutto a buon fine. Anche se si tratta di un cantuccio, in simili luoghi è una fortuna poter dare inizio a una fondazione. Sua Maestà concluda tutto com'è necessario per il suo servizio, amen. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

13. Il mio vivo desiderio sarebbe che si facesse subito l'affare di S. Alessio, prescindendo da ciò ch'è essenziale, perché lei potesse avvicinarsi da queste parti. Ma non ci si può muovere senza aver sistemato la questione della licenza con l'abate; il vescovo è già in migliori termini con lui e sua sorella darà la cauzione. Dica da parte mia a quei padri che devono trattare la cosa; ché se in principio perdono molto tempo nella scelta dei luoghi migliori, resteranno a mani vuote.

368. A DONNA ANNA ENRÍQUEZ, A VALLADOLID (?)

PALENCIA, FEBBRAIO-APRILE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Le comunico che ieri il vescovo ci ha mandato dodici faneghe di grano. Poiché l'elemosina è fatta a nome di vostra grazia, è bene che lei lo sappia, nel caso che lo vedesse. La supplico di farmi sapere come sta in questi giorni di così intensa umidità, e se si è confessata per la festa di questo glorioso santo, che è assai grande, ed è giusto che lei debba essergli devota, essendo così amica dei poveri.
2. La signora donna Maria mi ha mandato a dire che non si ritiene pagata del reliquiario finché vostra grazia non me lo dia: ne parla come di cosa propria. A me sembra che anche vostra grazia vi abbia diritto. Poiché è il Signore a doverla ricompensare di questo favore e di tutti quelli che lei ci fa, si renderà ben conto di questo processo e farà emettere un giudizio secondo verità.
3. Sua Maestà la tenga con la sua mano e la guidi per molti anni. La madre priora e queste consorelle si raccomandano alle sue orazioni. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

369. A DONNA ANNA ENRÍQUEZ, A VALLADOLID

PALENCIA, 4 MARZO 1581

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con lei. Se, in conformità del desiderio che avevo di scriverle, lo avessi fatto, non avrei aspettato che lei mi facesse il favore d'inviarmi la sua lettera, perché gliene avrei mandato io varie, ma ho avuto tanto da scrivere in questi giorni e tanti affari da sbrigare, con la faccenda della provincia, che, data la mia cattiva salute, non so come mi ha retto la testa.
2. La madre priora Maria Battista mi ha scritto quanto lei si sia rallegrata della grazia che Dio ci ha fatto a questo riguardo, e non era necessario, perché io so che, anche se non si fosse trattato di cosa che riguardava noi, serve devote di sua signoria, bastava che riguardasse il servizio di Dio perché lei ne fosse felice, come persone della sua casa e del suo regno. Le assicuro che per me è stato un gran sollievo; sembra che ci sarà pace da qui in poi, il che è una gran cosa, così quelli che hanno cominciato questo cammino non saranno ostacolati da superiori tanto diversi da loro; essi capiranno quel che devono fare. Il Signore sia per tutto benedetto.
3. Non so quando mi sarà dato vedere che lei abbia una ragione d'esser contenta. Mi sembra che Dio voglia metterle da parte ogni gioia perché sia maggiore quella che avrà nell'eternità che non ha fine; la sua poca salute non è la minor tribolazione. Adesso, con l'arrivo della buona stagione, chissà che non abbia un miglioramento. Vi provveda Sua Maestà che lo può. Io mi son sentita meglio, dopo quel dolore al fianco, ma non so quanto durerà.
4. Qui va tutto molto bene, e ogni giorno si capisce meglio quanto l'abbiamo indovinata a far qui questa casa. C'è gente caritatevole, semplice, senza doppiezze, che mi piace molto, e il vescovo (che Dio lo protegga) è stato quel che ci voleva per noi, perché è incredibile come ci favorisca. Supplico vostra grazia di ricordarsi qualche volta di raccomandarlo a nostro Signore.
5. L'immagine donataci da lei ci è stata di grande onore; è sola sull'altare maggiore ed è così bella e grande che non c'è bisogno di porne lì altre.
6. Abbiamo condotto qui una priora assai buona e religiosa che, a mio giudizio, lo sono anch'esse; pertanto la casa è già in condizioni da sembrare fondata da molto tempo. Ciò malgrado, per le cose dell'anima mi sento sola, perché non c'è qui nessuno dei padri della Compagnia ch'io conosca. In verità mi sento sola dovunque, perché prima, anche quando il nostro santo era lontano, sembrava farmi compagnia, visto che potevo comunicargli alcune cose anche per lettera. Infine, siamo in esilio, ed è bene che lo sentiamo.
7. Che ne pensa vostra grazia di come onorevolmente fra Domenico Báñez è riuscito ad avere la cattedra? Piaccia a Dio di conservarcelo, perché me ne restano ben pochi come lui; il lavoro non gli mancherà con tale cattedra, essendo un onore assai gravoso.
8. La supplico di dire molte cose da parte mia alla signora donna Maria. Desidero molto vederla in buona salute, ma le mie preghiere non servono che ad aumentare i travagli; vostra grazia veda da sé se non è così.
9. Se il padre García Manrique sta lì, supplico vostra grazia di dirgli che vorrei molto vederlo qui; ch'egli non mi dimentichi nelle sue preghiere.
10. Non siamo ancora alla fine dell'acquisto di questa casa, e certo vorrei che ciò si facesse presto, perché, se Dio vuole, visto che ormai viene la buona stagione, amerei andare a Burgos, per tornare subito indietro e stare con vostra grazia più lungo tempo.
11. Vi provveda Sua Maestà che lo può e dia a vostra grazia in questo santo tempo molte consolazioni spirituali, poiché sembra tener così lontane da lei quelle temporali. Al signor don Luigi bacio le mani. Supplico Dio di renderlo un gran santo. Da questa casa di San Giuseppe. Oggi è il 4 marzo. L'indegna serva e suddita di vostra grazia, Teresa di Gesù.

370. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, 12 MARZO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. ... non dar dispiacere alla priora, perché tiene le sue religiose in grande accordo e non vorrebbe inserire fra loro un elemento di discordia. A Medina ci sono molte sorelle affette da malinconia, e poi, in qualunque sito soffrirebbero molto della sua presenza, né me ne meraviglio, anche se, infine, le religiose debbano aiutarsi a vicenda; non sembra neppure essere adatta per l'inizio di una fondazione; avevo anche pensato di portarla a Burgos, non come fondatrice, ma come penitente; se Dio vuole che quella fondazione si faccia, penso di lasciarvi per priora Ines di Gesù, che preferirebbe di gran lunga Burgos a Madrid, benché accetti le cariche molto a malincuore, e di darle come sottopriora la sottopriora

di Valladolid; ciò fa piacere ad entrambe; per concludere, loro due la conoscono e agiranno con prudenza, ma Ines di Gesù se ne affliggerà molto. Vostra reverenza, per amor di Dio, pensi al meglio da farsi; è necessario porre presto rimedio alla situazione, prima ch'ella si perda; finora non è uscita dalla cella ed è bene che non ne esca.

2. Siccome credo che vostra paternità avrà molte occupazioni, non mi sembra conveniente dilungarmi, e per la stessa ragione non ho permesso alla madre priora di scriverle. Vostra reverenza consideri la sua lettera come ricevuta. Le si raccomanda molto; io, al padre Mariano e a tutti gli altri.

3. Se vostra reverenza va a Madrid, desidererei che mi facesse il favore di recarsi a vedere don Francesco e sua moglie, giacché egli, timido com'è, non oserà far visita a vostra paternità (mi ha scritto pieno di gioia per quel che si è fatto), e questo per animarlo a servire Dio e perché non sembri che ne ha orrore, dopo la sua rinuncia a farsi frate. Credo che se la passerà assai male a causa della sua cattiva amministrazione; pertanto dico a vostra paternità ch'è un matrimonio infelice per le donne. Avrei molto desiderato allontanarmi da tutti loro, ma la suocera si è legata a me con tanta amicizia e mi pone tali domande che devo risponderle per forza, il che mi stanca molto. Correva il rischio di rovinarsi del tutto, perché le avevano lasciato intendere ch'egli aveva una rendita di due mila ducati. Io le ho detto la verità, affinché controllino le spese. Il padre fra Angelo è andato subito a trovarli, senza che io gliene avessi rivolto preghiera; pertanto sembrerebbe, come dico, una prova d'inimicizia se vostra reverenza non lo facesse. Nostro Signore la protegga.

4. Abbia cura di non omettere di scrivermi – sa, infatti, quanta consolazione mi dia – e assai lungamente, com'è rimasto Macario, e strappi subito la presente, per carità.

5. Non riusciamo a comprare la casa: se ne tratta. Ho preso due converse, com'ero solita fare, senz'altra licenza che le mie patenti, per non chiederla a chi sarà nostro presidente per tanto poco tempo. Rendo lode a Dio che sia così buono come vostra reverenza mi dice, e che abbia adempiuto così bene il suo incarico. Oggi è il 12 marzo. Di vostra reverenza serva, figlia e suddita, e quanto volentieri!, Teresa di Gesù.

6. Sto bene, salvo i soliti mali. Non trovo la lettera di Giuliana. Tutto ciò ch'ella vuole è di non tornare all'Incarnazione, perché le sembra di riportarsi indietro; dice che se lo ha scritto è perché credeva che lo volessimo la priora e io. non bisogna far caso di quel che dice.

371. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

DATA INCERTA (PALENCIA, MARZO 1581 ?)

Per mia figlia la madre Maria Battista, Valladolid.

1. ... Mi dispiace molto e provo una gran pena nel vedere che il demonio cerca di nuocerci in tutti i modi possibili. Vi provveda nostro Signore e dia salute a vostra reverenza, che ne ha bisogno.

2. Mi ha afflitto la malattia di Maria della Croce. Dio deve volere che vostra reverenza divenga santa, visto che le dà in tante forme di portare la croce. Coloro che soffrono del male ch'ella crede di avere non hanno mai febbre né quelle nausee, ma grandi forze e salute.

3. Le ha fatto molto male l'incomprensione del confessore; io me ne sono resa conto. Vostra reverenza ne informi il cappellano da parte mia e gli dia molti saluti; a Stefania non consenta quel suo isolamento e quella scarsità di nutrimento, se non vuole che le avvenga altrettanto.

4. Mi ha scritto ora donna Anna Enríquez, e ho avuto gran pena dei suoi travagli. Infine, questa è la strada che devono seguire coloro i quali vogliono godere di chi si è posto in essa. Sia Egli con vostra reverenza e me la protegga, amen.

372. A DON GIROLAMO REINOSO, A PALENCIA

PALENCIA, METÀ MARZO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CALAHORRA (LOGROÑO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Supplico vostra grazia di dire a chi porta questa lettera come ha passato la notte, e se è molto stanco. Io non sono tornata stanca ma solo assai contenta e quanto più penso alla casa, più sono convinta che l'altra non ci conviene, perché il solo cortile ci sarà utile; se poi ci fosse venduta la casetta contigua, le sorelle potrebbero passarvi molti anni bene, anzi molto bene. Supplico vostra grazia che si facciano subito i passi necessari per questa casetta, e se non la si vuol vendere, che ce la diano in affitto per un po' di anni, essendoci necessaria anche per la donna che ci serve.

2. A Tamayo si potrebbe dire che, comprando soltanto la sua casa, la pagheremmo di più, ma che prendendole tutt'e due non potremo pagare tanto se non con un margine di tempo, perché, se vostra grazia è d'accordo, è meglio non fargli capire ch'essa non ci è piaciuta, ma indurlo a pensare che in avvenire gliela potremo comprare. Una consorella è stata spiritosa quando ha detto che nella Settimana Santa ritorneranno a essere amici, e che pertanto il contratto si dovrebbe concludere subito.

3. La priora e le sorelle baciano le mani di vostra grazia che ha loro cercato una così buona casa. Sono assai contente, e hanno ragione, perché tutto fa molto al caso nostro, ed è una gran cosa per loro vedere di potersi allargare comprando più terreno. Sarebbe una fortuna se, passata la Pasqua, si cominciasse ad abbattere le pareti. Il Signore vi provveda e protegga vostra grazia, come tutte Lo supplichiamo di fare. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

373. A DON ALONSO VELÁZQUEZ, A BURGO DE OSMA

PALENCIA, 21 MARZO 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con la signoria vostra. Pur desiderando di scriverle a lungo, il caso ha voluto che non abbia tempo, anche se quel signore che mi ha portato la sua lettera ed è venuto un giorno a vedermi, non abbia tralasciato di avvertirmi. La signoria vostra mi favorisce in tutti i modi. Le ho scritto per altra via e credo che avrà già ricevuto la mia lettera; presentemente non c'è null'altro di nuovo, all'infuori della complicazione circa una casa, che mi fa temere di dovermi trattenere qui quest'estate.
2. Quanto all'affare di cui la signoria vostra mi scrive, quantunque sembri buono a tutti, io non so se desiderare di vederla fra le difficoltà inerenti a tali iniziative, che sono terribili. Raccomandi ciò al Signore; Sua Maestà indirizzi la cosa a buon fine.
3. Sto bene e sembra che anche gli affari vadano bene. Piaccia al Signore di darle sempre buona salute. Mi fanno tanta fretta che non posso dire di più. Oggi è il martedì della settimana santa. L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù.

374. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A MADRID

PALENCIA, 23-24 MARZO 1581

1. Gesù sia con vostra paternità e la ricompensi della consolazione che mi ha dato con queste notizie, specialmente, poi, per avermi fatto vedere il Breve stampato. Manca solo, perché tutto sia a posto, che si stampino le Costituzioni. Dio vi provvederà, perché ben vedo quanto ciò debba esser costato. Per vostra paternità sarà stata una gran fatica dar ordine a tutto. Sia benedetto Colui che le fa dono di tanta abilità per ogni cosa. Quest'affare sembra un sogno; noi, per quanto avessimo voluto darci molto da fare a cercarne la soluzione, non ci saremmo riusciti così bene come ha fatto Dio. Sia lodato sempre per tutto.
2. Ancora non ho letto quasi nulla, perché quel ch'è scritto in latino non lo capisco; occorrerà che ci sia chi me lo spieghi e che passi la settimana santa; ieri, mercoledì delle tenebre, mi hanno dato il plico, e, volendo esser padrona della mia testa per attendere a quell'ufficio, visto che siamo in poche, non ho osato spingermi a leggere più delle lettere. Desidero conoscere dove pensa d'andare vostra paternità da Madrid, perché sarà necessario ch'io sappia sempre in che luogo lei sia, per ogni eventualità.
3. La informo che sono andata e vado tuttora alla ricerca di un casa, qui, ma non se ne trova nessuna che non sia molto cara e con molte manchevolezze; pertanto credo che prenderemo quelle che stanno vicino a Nostra Signora, malgrado i loro inconvenienti; se il Capitolo ci desse certi grandi cortili che son lì, quando, con l'andar del tempo, ci sia di che comprarli, ne faremmo un bel terreno piantato a orto; la chiesa è pronta, con due cappellanie. Il prezzo è stato ridotto di quattrocento ducati e credo che subirà un'ulteriore riduzione. Le assicuro che sono stupita della virtù che regna in questo luogo. Fanno molta elemosina; pertanto basterà solo che le consorelle abbiano da mangiare (essendo forti le spese della chiesa), e credo che questa casa sarà tra le migliori di vostra reverenza. Togliendo certe alte gallerie, dicono che il chiostro risulterà luminoso. Quanto ad abitazioni, ce ne sono più del necessario. Dio vi sia ben servito, e protegga vostra paternità; non è questo il giorno adatto per scrivere più a lungo, essendo il venerdì della Croce.
4. Mi dimenticavo di supplicare vostra reverenza d'una cosa, come dono pasquale; piaccia a Dio che me la conceda. Sappia che, per consolare fra Giovanni della Croce della pena che aveva di vedersi in Andalusia (non potendo sopportare quella gente), gli dissi che, non appena Dio ci accordasse la provincia separata, avrei fatto in modo che venisse da queste parti. Ora mi chiede di mantenere la parola: ha paura d'essere eletto a Baeza e mi scrive di supplicare vostra paternità di non confermare l'elezione. Se è una cosa possibile, è giusto dargli questa consolazione, perché è stanco di soffrire. Certo, padre mio, desidero che si prendano poche case in Andalusia, perché credo che arrecherebbero danno a quelle di qui.
5. Corre voce che la priora di S. Alessio sia pazza di gioia; mi dicono che ha molto garbo nel manifestarla, movendosi, e in qualunque cosa faccia, e tutte queste monache non finiscono di rallegrarsi d'averne un padre come lei. La loro gioia è perfetta. Voglia darcela Dio là dove non avrà fine, e le conceda un'ottima Pasqua, che la prego di augurare da parte mia a quei signori, i quali non mancheranno di passarla felicemente se vostra paternità è lì.
6. Tutte le si raccomandano molto, specialmente le mie compagne. Per il resto mi rimetto alla lettera del padre Nicola. Oh, quanto mi sono rallegrata che vostra paternità abbia così buoni compagni! Desidero sapere che ne è del padre fra Bartolomeo. Sarebbe adatto come priore di una fondazione. Di vostra reverenza figlia e suddita, Teresa di Gesù.

375. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

PALENCIA, FINE DI MARZO 1581

Ora, figlia mia, posso dire ciò che disse il santo Simeone, poiché ho visto realizzato nell'Ordine della Vergine nostra Signora ciò che desideravo, pertanto le chiedo e la prego di non domandare ch'io viva, ma che vada a riposarmi, visto che ormai non sono più loro di alcun profitto.

376. AD ANTONIO GAYTÁN, AD ALBA DE TORMES

PALENCIA, 28 MARZO 1581

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI SALAMANCA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho ricevuto una lettera di vostra grazia, e le avrei scritto più volte se avessi dato retta al mio desiderio, ma sono stati tanti i lavori e gli affari di questi anni, che ho avuto ben da fare per soddisfare tutti. Sia gloria a Dio che ci ha tirato fuori bene da ogni cosa.
2. Come le dirà la madre priora, io lo lodo per la felicità di cui lei gode nello stato che le ha dato. Piaccia a Lui che sia per il suo servizio, perché, siccome ci sono santi in questo stato come in altri, se vostra grazia non perde l'occasione per sua colpa, sarà così.
3. La lagnanza che circa il resto potrei rivolgere a vostra grazia è di non avermi avvisato non appena ha saputo la diceria; forse si sarebbero potute evitare certe negligenze, per impedire che si giungesse a tanto male quanto il demonio ne ha fatto dando a credere che il male ci sia; e quand'anche fosse vero tutto ciò che quella signora ha immaginato, essendo la dama che è, si sarebbe dovuta comportare diversamente e non diffamare nessuno così, senza alcun freno. Al tribunale di Dio si capirà quello che qui non possiamo giudicare senza recargli grande offesa, poiché là dove esisteva una così grande e così antica amicizia, non c'era ragione, senza malizia, d'infliggere a tale persona una così grave condanna.
4. L'indole di mia sorella è così dolce nei riguardi di tutti che, pur volendolo, non sembra che possa mostrarsi dura con alcuno – è la sua natura –, né io ho mai notato in sua figlia tanta impudenza che lo rendesse necessario, solo, invece, un grande equilibrio. In verità io le ho viste poco, ma mi è toccata una gran parte di pena per le offese che devono esser state fatte a Dio da chi ha tanto alterato la verità. Mia sorella mi giura insistentemente che è una calunnia, e lo credo, perché non è una bugiarda, né alcuno in città dovrebbe trattarla male, ma la sua povertà è la causa per cui tutti la disprezzano, e Dio lo permette perché patisca in ogni guisa, essendo ella davvero una martire in questa vita. Dio le dia pazienza.
5. Le assicuro che, se dipendesse da me, pur trattandosi di calunnia, io toglierei di mezzo le occasioni, ma posso così poco che mi sarebbe possibile solo raccomandarla a Dio, se ne fossi degna. Siccome, però, sono così miserabile, ciò non le è di maggior profitto di quanto vostra grazia vede, né a me è stato di profitto esser sua serva perché vostra grazia, come ho detto, parlasse subito con me di questa faccenda. Il dire ch'io non sono più la solita, non so da che cosa vostra grazia possa arguirlo, perché nulla di quel che la riguarda ha mancato di riguardare anche me, e ho fatto con parole quello che non posso fare con opere, parlando dei suoi meriti, il che è l'assoluta verità. È lei ad essersi allontanato da me in un modo tale da farmi restare stupita. In verità, non merito di più.
6. La madre priora mi ha scritto che vostra grazia le aveva detto di essersi accordato con me per la dote di quell'angioletto che loro hanno in convento. Se così è stato, io non mi ricordo altro se non che vostra grazia mi ha detto di voler dare a lei tutto quanto aveva, e di poterle dare settecento ducati liberi da ogni impegno. E mi ricordo di questo perché, col desiderio che avevo di servire vostra grazia, sono stata felice che la dote fosse così buona, perché il padre Visitatore – ch'era allora il padre Gracián – acconsentisse a dar la licenza; pertanto gliel'ho scritto, adoperandomi come meglio ho potuto per riuscirvi, perché, eccezion fatta per Casilda, Teresita e una sorellina del padre Gracián, non è entrata nessuna bambina in queste case, né io lo avrei consentito. In tutti i monasteri, inoltre, io non ho più il potere che avevo, perché le decisioni vengono prese con i loro stessi voti. In base alle Costituzioni che sono ormai fatte, fino a che non abbia dodici anni non le si può dare l'abito, e prima di sedici anni non può fare la professione, pertanto per ora non c'è da parlarne.
7. Vostra grazia procuri di dare ordine di pagamento di una parte della retta dovuta per gli alimenti, perché, siccome ha altre spese, non potrà dargliela quando vuole; mi dicono che non gliela dà non si sa da quanto tempo, e pensano che sarà lo stesso per la dote. Certo, s'io potessi, le eviterei questa preoccupazione. Nostro Signore le conceda la serenità ch'io le desidero, amen. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

377. AD UNA RELIGIOSA

DATA POSTERIORE AL MARZO 1581

1. Circa quanto lei soprattutto chiede, non le posso essere utile in alcun modo, perché abbiamo un articolo delle Costituzioni, voluto da me, che stabilisce di non tenere religiose di un altro Ordine nelle nostre case; quelle che avrebbero voluto e vogliono venirci sono tante che, anche se ci sarebbe di consolazione averne qualcuna, molti inconvenienti c'impediscono di creare un precedente a questo riguardo; pertanto non posso dirle di più, essendo una cosa impossibile, e il desiderio ch'io ho di compiacere vostra signoria in questo caso non serve ad altro che ad affliggermi.
2. Prima che si fosse dato inizio a questi monasteri, sono stata venticinque anni in un convento dov'erano centottanta religiose. E siccome ho fretta dirò soltanto che per chi ama Dio come lei, tutte queste cose saranno una croce utile al profitto della sua anima e non giungeranno a nuocerle, se lei ha l'avvertenza di considerare ch'è sola con Dio in quella casa; finché non avrà un incarico che la obblighi a occuparsene, non badi a niente, ma cerchi solo d'imitare la virtù che vedrà in ciascuna delle consorelle, per amarla a causa di essa, trarne profitto e non curarsi degli errori che scoprirà in lei.
3. Ciò mi è stato così utile che, pur essendo le religiose quante ho detto, non avevano per me più importanza che se non ce ne fosse stata alcuna; mi erano solo di profitto. Perché, infine, mia signora, dovunque possiamo amare questo gran Dio. Sia Egli benedetto, non essendoci nessuno che possa impedircelo.

378. A DON GIROLAMO REINOSO, A BURGOS

PALENCIA, 24 APRILE 1581

AUTOGRAFO: ARCHIVIO STORICO NAZIONALE DI MADRID E CARMELITANE SCALZE DI TLACOPAC
(MESSICO)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho ricevuto la lettera di vostra grazia e ho comunicato al signor canonico Salinas la notizia di don Luigi Osorio, di cui lei parla. Sua grazia dice ch'è collocata proprio in mezzo allo strepito della piazza e circondata da ogni parte da gente volgare; se lei l'ha affittata, non c'è più da parlarne, perché, male che vada, come lei afferma, sopporteremo la prova, ma se ancora non l'ha fatto, resti in attesa e non la prenda finché non si veda se può essercene un'altra che sia in una località più adatta a noi; specialmente se a La Puebla si potessero avere le case di Francesco de Burgos o quelle di Agostino de Torquemada o altre simili a queste, sarebbe una fortuna.
2. Siccome sto scrivendo la presente nel parlatorio, in presenza del signor canonico, non dico altro se non che non si faccia il San Giuseppe per il momento, finché non si veda ciò che accade qui. Le consorelle finiranno questa lettera. Oggi è la vigilia di san Marco. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.
Alla signora Caterina de Tolosa, mia signora, bacio le mani.
3. ... scritta questa lettera, ho parlato con il signor canonico Salinas. Sia a lui, sia al signor canonico Giovanni Rodríguez sembra che per la presa di possesso non c'era casa più adatta di quella della Compagnia; anche prendendone un'altra vicino ad essa forse resterebbero lì, per molte ragioni da loro allegate; aggiungono la raccomandazione che la signora Caterina de Tolosa e vostra grazia vi pongano tutto il loro impegno, visto che a quei signori non importa nulla, altrimenti il padre maestro Ripalda non mi avrebbe spinto a far la fondazione; è molto importante farci questo favore, anche se molto è l'affitto che si dà per essa, poiché sua grazia ci vive da tanto tempo, sarà colpa di codesti miei padri. La gente potrà pensare che la padrona ce l'ha data, se gliene imputassero la colpa; benché dicendo che si tratta d'un tempo breve, nessuno può lamentarsi. Dicono che stando lì saremo più conosciute a Burgos.
4. Infine importa moltissimo che le loro signorie s'impegnino a questo riguardo come possono, per carità; se importasse un po' a quei miei padri, io nemmeno lo vorrei.
5. Qualora ciò non possa essere, dicono che si cerchi la casa nel quartiere di San Giovanni... la porta di Santa Gadea. Infine, che sia dove c'è gente, perché in un certo senso ciò va bene, altrimenti passeranno vari anni senza che si sappia dell'esistenza d'un monastero.
6. Penso anche che, non essendo tale casa in un luogo dov'era stato il Santissimo Sacramento, non ve lo si ponga subito e... non si facciano portantine; forse quando si avrà una casa propria si potrà farlo custodire. Il Signore vi provveda per il suo maggior servizio.

379. A SUOR ANNA DI S. AGOSTINO, A VILLANUEVA DE LA JARA

PALENCIA, 22 MAGGIO 1581

AUTOGRAFO: CASA GENERALIZIA DELLA SOCIETÀ DEL S. CUORE; VIA NONENTANA, 118 (ROMA)
A suor Anna di S. Agostino.

1. Gesù sia con vostra carità, me la protegga, amen, e la renda così santa quale io desidero che sia. Mi è di gran gioia sentirle dire che mi raccomanda a Dio, come mi scrive anche il padre fra Gabriele. Dio voglia che non si dimentichi di farlo, perché non so se lei mi ami tanto quanto l'amo io, e non so se non ci tragga in inganno, sia me, sia il padre fra Gabriele; pertanto stia attenta a quel che fa.
2. Dio la perdoni, perché le assicuro che le sue lettere mi procurano una tale gioia quale lei non può credere. Non tralasci di scrivermi, d'informarmi della sua anima molto particolareggiatamente e di dirmi come si trova con il padre fra Gabriele, di cui penso che a causa sua sia stato indirizzato lì da nostro Signore, cosa ch'io desideravo vivamente, e vorrei che fosse ancora priore, perché sarebbero più sicure di non perderlo, anche se credo che adesso resterà lì, con l'aiuto di Dio, e sono convinta che farà loro un gran bene in un modo o in un altro, perché a chi ha in cuore l'amore ch'egli nutre per loro, non mancherà occasione di dimostrarlo. Io farò quello che posso affinché non glielo portino via da lì; l'amo, infatti, davvero molto, e mi rincrescerebbe assai che lo cambiassero di sede.
3. Quando lo vedrà, gli dica che suor San Bartolomeo gli si raccomanda molto e ch'è stata assai contenta che sua reverenza si sia ricordato di lei; gli chiede, per carità, di raccomandarla a Dio, com'ella fa per lui, anche se povera e miserabile; lo stesso chiede a vostra carità, e non trascuri di farlo per quanto le deve, giacché loro sono molto amiche. Resti con Dio e Sua Maestà la renda assai santa. Da Palencia. È il giorno seguente alla festa della Trinità. Di vostra carità serva, Teresa di Gesù.

380. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

PALENCIA, 23 MAGGIO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHIARISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Vede ora quanto è durata poco la mia gioia? Stavo già desiderando questo viaggio di cui mi sarebbe dispiaciuta la fine, com'è accaduto altre volte in cui ho avuto la compagnia che ora credevo di avere. Sia lodato Dio, ché mi pare ormai di cominciare a stancarmi. Le dico, padre mio, che, infine, la carne è inferma e pertanto io mi sono rattristata più di quel che avrei voluto, perché ho sofferto molto. Almeno vostra paternità avrebbe potuto evitare di partire fino a quando ci avesse lasciate in una casa nostra; otto giorni più o meno

avevano poca importanza. Qui risentiamo ora di una gran solitudine, e piaccia a Dio che colui il quale è stato la causa di far partire vostra reverenza agisca meglio di come io penso. Dio mi liberi da tali urgenze! E poi avrà da dire di noi!

2. in verità, oggi non dirò niente di buono, non ho l'animo per farlo. Ci sarebbe solo un conforto per me, quello d'esser liberata dal timore che potrei avere e che ho avuto d'esser toccata nel mio «Sancta Sanctorum», perché le assicuro ch'è una gran provocazione, questa, per me, e, a patto che non lo si tocchi, sopporterò che tutto piova su di me, e piove molto in questo momento, tanto sono rimasta afflitta: ogni cosa mi sembrerà assai spiacevole, perché, infine, l'anima soffre di non stare con chi può guidarla e darle conforto. Voglia Dio servirsi di tutto, e se è così, non bisogna lamentarsi, per quanto ciò possa dolere.

3. Sappia che quando vostra reverenza è stato qui, ho tralasciato di comunicarle, riservandomi di farlo al suo ritorno – con maggior tempo a disposizione per raccomandare la cosa a Dio – un affare di cui il padre Giovanni Díaz mi aveva vivamente pregata. Pertanto mi è molto rincresciuto il mancato ritorno di vostra reverenza, perché egli era venuto qua solo a tale scopo. Si tratta di questo: ch'egli è quasi deciso a mutare stato ed entrare nel nostro Ordine o nella Compagnia; dice che da alcuni giorni propende di più per quest'Ordine; chiede il parere di vostra reverenza e il mio e ci prega di raccomandarlo a Dio.

4. Ciò ch'io penso in questo caso, e gliel'ho detto, è che tale decisione sarebbe molto conveniente per lui, se perseverasse in essa, altrimenti gli sarebbe di gran danno perder credito ai fini delle pubblicazioni di cui si occupa; pertanto lo ripeto ora, anche se mi senta un po' più sicura a questo riguardo, perché egli serve nostro Signore da molto tempo: in conclusione, dovrà superare molte cose, ma ben finirà con lo stabilirsi in un Ordine. Dice che darà tutto quello che ha ereditato dal maestro Avila al convento dove entrerà, e, a mio parere, se il resto è come il poco che mi ha dato da leggere, i sermoni sarebbero di gran profitto per coloro che non sono così dotti come vostra reverenza; è un uomo che dovunque sarà motivo di edificazione. Ci si dovrebbe ben riflettere. Ne parlerò col padre Nicola. Ne ho scritto qui a vostra reverenza affinché, s'egli non gliene ha ancora parlato, mi faccia la carità di chiarirgli che ne ho discusso con lei – giacché avrebbe ragione di lagnarsi di me per non averlo fatto – e lo raccomandi a Dio. Poiché lo conosce meglio di me, saprà come rispondergli, e me ne informi, se c'è un mezzo di cui servirsi, giacché anche questa sarà un'altra difficoltà.

5. Qui acclusa è la lettera inviata dal vescovo di Osmà, e un foglio che avevo scritto; non ho avuto tempo di dilungarmi.

6. A mio parere, vostra reverenza non sarebbe dovuto andare ad Alba senza il padre Nicola, per capire l'intrico di quei conti d'elemosine lasciate dal beneficiato. Vostra reverenza mi ha fatto un gran favore a mandarmelo (non potendosi far altro), perché non c'era bisogno d'un giovanotto, ma di un uomo che sapesse parlare e presentarsi bene. Oh, padre mio! Lodi Dio d'averle fatto il dono d'essere così gradito a quelli che la trattano, tanto che nessuno sembra poter colmare il vuoto che lei lascia, e la povera Lorenza è stanca di tutto. Si raccomanda molto a vostra reverenza. Dice che la sua anima non riesce a trovar pace e riposo se non in Dio e in chi, come vostra reverenza, la comprende. Il resto è per lei una tale croce che non trova parole per dirlo.

7. Suor San Bartolomeo è rimasta assai triste. Si raccomanda molto a vostra reverenza. Ci dia la sua benedizione e raccomandiamoci molto a Sua Maestà. Ch'Egli la protegga e la tenga con la sua mano, amen.

8. Sappia che li hanno anche una strana paura della priora e l'abitudine di non parlare mai di nulla con i superiori. Bisogna esaminare con attenzione la faccenda degli studenti che le servono. Dio la conservi. L'indegna serva e figlia di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

381. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

PALENCIA, 25 MAGGIO 1581

AUTOGRAFO: MONASTERO DE LAS HUELGAS (BURGOS)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Sono stanca ed è notte inoltrata, pertanto dirò solo che ieri è venuto il vescovo e oggi abbiamo fissato la processione per domani, il che non è stato poco. Sarà di pomeriggio, con tutta la solennità possibile. Da qui andremo a San Lazzaro. I canonici non celebreranno domani la festa tranne per portare da lì il Santissimo Sacramento. Credo che entreremo a Santa Chiara, che si trova sul nostro cammino. Tutto andrebbe bene se il padre mio venisse qui; pertanto non so che dire.

2. Questa mattina sono anche venuti da Soria per prenderci, ma credo che dovranno aspettare fino a lunedì. Io sto bene. Il vescovo si è fermato qui tutto il pomeriggio, dimostrando così vivo desiderio di fare qualcosa per il nostro Ordine che c'è da lodarne Dio. Sua Maestà sia con vostra reverenza.

3. Mi raccomandi al padre Giovanni Díaz. Tutte queste sorelle si raccomandano molto a vostra reverenza. Il padre Nicola sta bene, e io anche. Oggi ci ha tenuto una bella predica.

4. Mi ha fatto piacere intrattenermi con Giovanni di Gesù. Quanto più vedo l'amore ch'egli nutre per vostra reverenza, tanto più sento di amarlo. Non si mostri infastidito con lui, giacché un amico al giorno d'oggi è da tenersi in gran conto. Di vostra reverenza serva e figlia, Teresa di Gesù.

Suor Isabella di Gesù porta questa lettera; si mostri assai gentile con lei, per carità.

382. A DON GASPARE DE QUIROGA, A TOLEDO (?)

SORIA, 16 GIUGNO 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria illustrissima. Sono stata in attesa d'una risposta di vostra signoria illustrissima sulla grazia di cui in una mia lettera rimessale la settimana scorsa o poco dopo, a quanto mi è stato detto, la supplicavo: di darmi cioè l'autorizzazione per fondare un monastero a Madrid, fondazione della quale vostra signoria illustrissima si era dichiarato contento; non me l'aveva data allora per un certo inconveniente che ormai il Signore ha rimosso. Non so se vostra signoria illustrissima se lo ricordi, ma siccome mi aveva detto che, passata quella congiuntura, mi avrebbe fatto questo favore, io, ritenendola cosa certa, ho preso man mano alcune disposizioni per questa fondazione che sarebbe più opportuno fare prima della venuta di sua maestà a Madrid, per trovare una casa più a buon mercato.
2. Ora sono a Soria, dove si è fondato un monastero per il quale il vescovo di questa città mi ha mandato a chiamare, e, grazie a Dio, tutto si è concluso felicemente. Non vorrei partire da qui fino a che la vostra signoria illustrissima non mi accordi questo favore, altrimenti dovrei fare un giro di molte leghe, e, come ho detto a vostra signoria illustrissima, in quella città ci sono persone in attesa, a cui il ritardo comincia a riuscire molesto. E poiché vostra signoria illustrissima aiuta sempre coloro che vogliono servire nostro Signore, e, a quanto credo, egli sarà servito in quest'opera con gran profitto per il nostro Ordine, supplico vostra signoria illustrissima di non rimandare oltre la concessione di questo favore, se risponde al suo volere.
3. La mia signora donna Elena persiste nel suo proposito, ma finché non si avrà l'autorizzazione di vostra signoria illustrissima, non se ne avvantaggerà. È così santa e staccata da tutto, che mi dicono sarebbe felice d'entrare nel monastero di Madrid, in verità con la speranza di vedere qualche volta la signoria vostra illustrissima. Non me ne stupisco.
4. Questo desiderio l'ho sempre anch'io, ed è mia cura particolare di raccomandare ogni giorno a nostro Signore vostra signoria illustrissima e procurare che si faccia altrettanto in questi monasteri.
5. Piaccia a Lui d'ascoltarci e di conservare vostra signoria illustrissima ben lunghi anni, con quell'aumento di santità di cui io lo supplico, amen. Scritta a Soria, in questa casa della Trinità del Carmen, il 16 giugno. L'indegna serva e suddita di vostra signoria illustrissima, Teresa di Gesù.

383. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

SORIA, 16 GIUGNO 1581

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine, a Siviglia.

1. Per carità, si fidi poco di quella grassezza e si curi. Lo raccomando vivamente alla madre Giovanna della Croce come alla madre sottopriora e a suor San Francesco; che mi avvisino se non si cura bene.
2. Ora il padre Provinciale mi ha dato di nuovo una patente per alcune cose; in virtù di essa le ordino di fare quel che giudica utile alla sua salute e quel che le dirà la mia cara Giovanna della Croce; ambedue mi rendano conto di come adempia tale raccomandazione, altrimenti la penitenza sarà per lei ch'io non le scriverò.
3. In questo momento non vogliamo che faccia penitenze, ma che non infligga a tutte una penitenza con le sue malattie, che mi obbedisca e non mi faccia morire; in verità, le assicuro che la perdita di nessuna priora mi farebbe soffrire come la sua; non so perché io l'ami tanto.

384. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

SORIA, 27 GIUGNO 1581

AUTOGRAFO FRAMMENTO: LA SEO, SARAGOZZA

1. ... se fosse necessario andare ora ad Avila e si lasciasse da parte l'altro affare, sarebbe per sempre, a quanto sembra; ma mi viene in mente che, se fra Gregorio stesse lì e io fossi la priora, anche s'io mi assentassi, si potrebbe andare avanti così qualche mese. Il mio vivo desiderio è di avere vostra paternità più vicino per quando si dovrà prendere una decisione. Piaccia a Dio che questa mia le arrivi presto, perché vostra reverenza mi può rispondere per la via di Avila – il padre Nicola mi ha detto che mi avrebbe mandato un messaggero – e anche per la via di Palencia e Valladolid, da dove mi scrivono, benché le lettere tardino a giungermi. Non tralasci una via per l'altra.
2. Piaccia a Dio che vostra reverenza stia bene, perché un così cattivo alloggio con questo caldo è cosa dura. Le invidio, però, d'essere vicino al fiume. Mi è sempre sembrato che il posto fosse buono, almeno per prenderne possesso. Qui di tanto in tanto fa molto caldo, come particolarmente adesso, mentre le scrivo, ma la mattina e la notte c'è una buona temperatura. Tutte stanno bene.
3. La priora adempie assai bene il suo ufficio. Questa signora, poi, è sommamente encomiabile. Dio voglia dar seguito all'opera intrapresa, perché sembra che l'abbiamo indovinata a far questa fondazione, e ci conservi vostra paternità, amen. Oggi è il 27 giugno.

385. A DIONISIO RUIZ DE LA PEÑA, A TOLEDO

SORIA, 30 GIUGNO 1581

AUTOGRAFO: D. JUAN MARCH CERVERA, MADRID

All'illustrissimo signor licenziato Peña, confessore dell'illustrissimo cardinale arcivescovo di Toledo, mio signore.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Il giorno seguente a quello in cui avevo congedato un corriere privato, per mezzo del quale mi aveva scritto la mia signora donna Luisa, mi hanno dato la lettera di vostra grazia. Mi è molto rincresciuto, perché avrei voluto risponderle subito, ma, poiché non c'è in questo luogo un corriere regolare, non

so quando la presente potrà partire. Vorrei che fosse presto affinché vostra grazia si renda conto di quanta poca colpa io abbia, o, per dir meglio, di come non ne abbia nessuna; ed è così vero che, solo in considerazione della parentela fra la persona di cui lei mi scrive con sua illustrissima signoria, non gli ho detto nulla dei mezzi a cui in proposito ho fatto ricorso per impedire a sua nipote l'entrata nei nostri monasteri. Se fosse vivo il padre Baldassarre Alvarez, ch'era Provinciale della Compagnia in quella provincia, potrebbe ben testimoniare ch'io l'avevo supplicato di dissuaderla dal farlo, essendo la persona per la quale questa signora aveva più rispetto che per qualunque altra, ed egli me l'aveva promesso.

2. Sono già alcuni anni che lo impedisco, e questo non creda che sia dovuto al pensiero che sua illustrissima signoria non lo vuole, ma al timore che ci accada quanto ci è accaduto con un'altra signora che è entrata in uno dei nostri monasteri, lasciando le figlie, anche se non per mio volere, perché io mi trovavo lontano da quella città quando ella entrò lì. Le assicuro che abbiamo vissuto dieci anni nell'inquietudine (ché tanti ne sono passati da quando è entrata) e abbiamo avuto ben grandi travagli, pur essendo ella una gran serva di Dio; ma quando non si rispetta l'ordine imposto dalla carità, penso che Dio permette che se ne paghino le conseguenze, anche se si tratta di religiose. E l'ho detto tanto nei nostri monasteri che son certa che la priora di Medina si affligge molto quando pensa che ciò possa avvenire. Essendo questa la verità, vostra grazia veda un po' come il demonio ha escogitato il modo di farmi accusare del contrario.

3. Nostro Signore suole concedermi la grazia di trarre motivo d'allegria dalle calunnie, che non sono state poche nella mia vita, mentre questa, in certo modo, mi ha dato pena, perché, quand'anche non dovessi altro a sua signoria illustrissima se non la grazia e il favore che mi ha fatto quando li gli ho baciato le mani, ciò sarebbe sufficiente; a maggior ragione gli devo esser grata essendo molti i favori ricevuti, e di alcuni sua signoria illustrissima non crede ch'io sia a conoscenza. Ora, sapendo quale sia la sua volontà in questa faccenda, non potrei dare il mio consenso, a meno d'esser priva di senno. È vero che a volte, siccome questa signora piange tanto di fronte a tutto quel che le dico per dissuaderla, devo averle dato qualche buona speranza per distoglierla dal suo dolore, il che forse le ha fatto pensare che vi consenta, anche se esattamente non me ne ricordo.

4. Io l'amo molto, certamente, e ben glielo devo; pertanto (prescindendo da ciò che riguarda noi), nel caso in cui per i miei peccati accadesse quanto dico, desidero vivamente che riesca in tutto. Ieri la priora di questa casa – che viene dal monastero di Medina e con la quale questa signora aveva frequenti rapporti – mi ha riferito che le aveva dichiarato che il voto da lei fatto era a condizione di entrare quando ciò fosse possibile e che, se le avessero detto ch'era rendere maggior servizio a Dio non entrare, ci avrebbe rinunciato. A me sembra che, avendo ancora figli da allevare e una nuora così giovane, non può farlo per il momento. Se vostra grazia lo ritiene opportuno, informi di ciò sua signoria illustrissima, perché sappia com'è il voto. Alcuni dotti con i quali parla la agitano, perché, per poco che dicano a chi possiede una così gran santità, ciò basta a turbarla.

5. Se la sua lettera mi fosse arrivata prima di un'altra che mi ha scritto la signora donna Luisa, in cui mi dice che sua signoria illustrissima si è ormai ricreduto, riconoscendo quanto io sia priva di colpa nella presente circostanza, mi avrebbe causato molta pena. Benedetto sia Dio che mi concede così grande grazia di far conoscere la verità senza ch'io c'entri per nulla, perché mai in vita mia mi sarei ricreduta, essendo assolutamente esente da questa colpa. Bacio le mani a vostra grazia per avermi dato avviso di ciò; l'ho ritenuto un favore particolare e mi vedo nuovamente obbligata a servire sempre più vostra grazia con le mie povere preghiere, anche se finora non abbia cessato di farlo.

6. Quanto all'autorizzazione per la fondazione di Madrid, io ne ho supplicato sua signoria illustrissima perché ritengo che gioverà a servire nostro Signore e perché sollecitata da Scalzi e Scalze, i quali dicono ch'è assai utile a tutti aver lì una casa. Ma poiché sua signoria illustrissima sta al posto di Dio, se non gli sembrerà opportuno che si faccia, non ne avrò alcuna pena, ritenendo che ciò torni a maggior servizio di Dio, sempre che non dipenda dalla mia rinuncia al lavoro, perché le assicuro che di lavoro ce n'è molto in ogni fondazione.

7. Ciò che mi procurerebbe un enorme dolore sarebbe il pensiero che sua signoria illustrissima non sia molto soddisfatto di me per le calunnie che mi hanno addossato, perché amo teneramente sua signoria nel Signore. Anche se di questo non gl'importi, mi dà conforto che lo sappia; neanche nostro Signore sa che farsene del nostro amore, eppure gli basta per esserne contento, perché, in verità, se questo amore c'è, traspare subito dalle nostre opere e dal cercare di non allontanarci dalla sua volontà. Quanto alle opere, io non posso servire sua signoria illustrissima in null'altro che nel non discostarmi dal suo volere, una volta che l'abbia conosciuto. Vostra grazia ne sia certo, e non mi dimentichi nei suoi santi sacrifici, poiché siamo rimasti d'accordo così.

8. Siccome vostra grazia saprà dalla madre priora di là dei miei viaggi, non gliene parlo. Qui sto ora meglio del solito in salute, grazie a Dio. Quando so che anche sua illustrissima signoria sta bene, ne provo una gran consolazione. Dio gliela conceda con la santità di cui io Lo supplico, amen. Da Soria, in questo monastero della Trinità, ultimo giorno di giugno. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

386. A DON SANCIO DÁVILA, A SALAMANCA

SORIA, FINE DI GIUGNO 1581 (?)

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI BADAJOZ

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Le assicuro che lei è davvero un motivo di mortificazione. Pensa vostra grazia che per il fatto d'esser lontana debba ignorare ciò che fa e non provarne dispiacere?

No, certo, anzi mi dà maggior pena, perché so quale gran consolazione quelle consorelle hanno dalla sua benevolenza e quanto conforto traggano dal confessarsi con lei; pertanto la priora mi scrive molto afflitta, e ha ragione.

2. Perché, anche se il padre Provinciale sta ora lì e le consoli, non sempre tutte avranno piacere di confessarsi solo da lui. Né deve preoccuparsi del suo umore allegro. A me duole di non essermi trovata lì in tempo utile per godere delle sue grazie, e mi raccomando molto alle sue orazioni. Se il padre Provinciale lo approva, basta il fatto che lei sia della famiglia perché io l'approvi in pieno, tanto più poi, essendo così grande la parentela.

3. Siccome dalla priora ho notizie di vostra grazia e vostra grazia di me, e inoltre per le mie molte occupazioni – là io godevo di riposo in confronto a quello che devo fare qui –, non scrivo più spesso, ma nelle mie povere orazioni non dimentico vostra grazia, e pertanto la supplico di ricordarsi di me nelle sue. Piaccia...

387. A DIONISIO RUIZ DE LA PEÑA, A TOLEDO

SORIA, 8 LUGLIO 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Da poco ho risposto alla lettera di vostra grazia, ma siccome da qui bisogna far ricorso a tanti giri che forse questa mia arriverà più presto, ho voluto scriverle di nuovo per supplicare vostra grazia di dire all'illustrissimo cardinale (non osando io scrivergli frequentemente, anche se mi concederei ben volentieri questa consolazione) che, dopo la mia ultima lettera, sono stata con il padre priore della casa di San Domenico di questa città, che è fra Diego de Alderete, e abbiamo parlato lungamente dell'affare della mia signora donna Elena, della quale ho detto a sua paternità che l'avevo lasciata (quando, poco tempo prima, ero stata lì) con maggior scrupolo che mai di non adempiere il suo desiderio.

2. Sua paternità ha così poca voglia che l'adempia come me (non potrò dirlo mai abbastanza), ed è stato deciso (dopo le ragioni da me addotte circa i conseguenti probabili disordini, che sono tali d'esser causa per me di grande paura) ch'è molto meglio che se ne stia a casa sua e che, siccome noi non vogliamo accettarla, resta sciolta dal voto, in quanto esso consiste nel voler entrare in quest'Ordine: pertanto il suo obbligo è solo di chiederlo. Ciò mi ha molto consolata, perché non lo sapevo.

3. Egli vive in questa città, dove da otto anni gode fama d'essere un gran santo teologo, e tale mi è sembrato. È un uomo che si sottopone a dure penitenze. Io non l'avevo mai visto, pertanto è stata per me una gran consolazione conoscerlo. In questo caso, poiché io sono assolutamente decisa – e tutta quella casa con me – a non riceverla, il suo parere è di dichiararle che non la prenderemo mai, per darle tranquillità, perché, se tirata in lungo con parole, sarà sempre inquieta. E in realtà non conviene al servizio di Dio che lasci i suoi figli; per questo il padre priore vi ha consentito, senonché dice d'aver saputo ch'ella aveva il parere di un così gran teologo ch'egli non aveva osato contraddirgli. Sua signoria illustrissima può stare tranquillo al riguardo.

4. Io ho già dato ordine che non venga ricevuta, anche se sua signoria illustrissima dia l'autorizzazione, e ne avviserò il Provinciale. Vostra grazia dica di questo ciò che le sembrerà non dover infastidire sua signoria illustrissima e gli baci le mani da parte mia. Dio conservi vostra grazia per molti anni e le conceda tanto amor suo quanto io gliene desidero rivolgendogliene supplica. Da Soria, l'8 luglio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

388. A DON GIROLAMO REINOSO, A PALENCIA

SORIA, 8 LUGLIO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MASSALUBRENSE (NAPOLI)

All'illustre signore il canonico Reinoso, mio signore. Palencia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho scritto da poco a vostra grazia e al signor canonico Salinas per la via di Burgos. Che Dio mi liberi dai giri che son necessari per inviare una lettera e per aver loro notizie. Piaccia a Lui che stiano bene. Io godo buona salute come anche queste sorelle e tutto ci va bene.

2. Ora scrivo in fretta, perché mi hanno detto di un messaggero che va a Madrid: invio le lettere per questa via e scrivo al signor provvisore supplicandolo di far dare dal Capitolo una licenza al prebendato Ribera per venti giorni d'agosto (se si potesse ottenerlo, sarebbero meglio trenta), perché le assicuro che non trovo in questa città chi possa

accompagnarmi, e per quella data la casa sarà del tutto a posto; già oggi siamo andate in chiesa servendoci del passaggio, anche se il coro dev'essere ancora finito, e ora si trova in una cappella avuta in prestito, ma ci manca poco da fare; calcolo che ci vorranno otto o dieci giorni per intraprendere il viaggio, di cui non so finora quale percorso stabilirà il Signore. Vostra grazia lo supplichi d'indirizzare le cose come sarà meglio per il Suo servizio, e lei s'impegni come potrà insieme col signor canonico Salinas per questa licenza, che è indispensabile: vostra grazia non creda che qui si prendano le nostre cose a cuore come in quella città. Bacio le mani a sua grazia e lo prego di ritenere la presente come sua, perché non ho tempo di scrivere di più.

3. Su un piccolo foglio di carta, e in così poco tempo, non mi è possibile dire tutto quello che dobbiamo al prebendario e il modo in cui si adopera per favorirci. Infine, è di Palencia: come può fare diversamente? Nostro Signore la renda così santo come io gliene rivolgo supplica, amen.

4. Le raccomando di dare i miei ossequi al signor Suero de Vega, alla signora donna Elvira e al signor canonico Santa Cruz. Da Soria, l'8 luglio. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

389. A DON GIROLAMO REINOSO, A PALENCIA

SORIA, 13 LUGLIO 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Mi è stata di gran consolazione la lettera di vostra grazia. Nostro Signore gliene dia la ricompensa. Non mi è sembrata affatto lunga. Io vorrei dilungarmi molto in questa, ma se ne sono riunite tante insieme; avviene così di rado trovare messaggeri, che credo sia meglio stare dove c'è un corriere regolare. Infine, quando Dio vuole che si soffra, non serve a niente schivare angustie.

2. Dalla lettera che scrivo a Caterina de Tolosa, lettera che chiedo alla priora Ines di Gesù di mostrare a vostra grazia, le vedrà le ragioni pubbliche del mutato itinerario – anche se a lei e alla madre priora esporrò ora le altre –; vostra grazia dice, infatti, che vorrebbe sapere le circostanze che m'inducono a recarmi altrove, e ha ben motivo di chiederlo. Se si trattasse di qualcosa che riguardasse a fondo l'Ordine, come fare la provincia separata, ci si potrebbe opporre a tutto, anche se non son poche le circostanze avverse che non starò a dire minuziosamente per non aver molto tempo. E se il viaggio consistesse in una giornata, non più, ancora potrebbe sopportarsi, ma percorrere tante leghe per un'avventura, è qualcosa di cui il mio cervello non riesce a capire la ragione, visto che quest'Ordine non è così decaduto d'aver bisogno di tale fondazione.

3. Da quando sono qui, mi hanno scritto già da due città dove neanche penso di recarmi: una è Ciudad Rodrigo e l'altra Orduña.

4. Ormai fidarsi di quello che farà l'arcivescovo, a mio giudizio non conviene, perché, senza voler essere sospettose, abbiamo visto chiaramente che ci sono motivi per diffidare; se chi, conoscendo il gran bene che pur è venuto dal tumulto verificatosi ad Avila al tempo del primo monastero, dice che gli è rimasto vivo il ricordo di tale scompiglio e che in rispetto dell'abito che porta è obbligato a evitare l'occasione che ciò si ripeta – questo mi scrive il canonico Giovanni Alonso, – che cosa si può sperare? Nel vedere che teme ciò che forse non avverrà, è ben chiaro che se il demonio sollevasse un gran subbuglio, non darebbe la licenza, e che sarebbe ritenuta una grande leggerezza da parte mia l'essermi impegnata in tale opera.

5. Ha detto anche a un padre della Compagnia che non vi era il consenso della città, senza il quale non avrebbe in alcun modo dato la licenza, nemmeno con la sicurezza d'una rendita. Due persone di credito mi hanno già detto che ha un temperamento assai timoroso, e se è così, sarebbe da parte nostra procurargli maggior travaglio, senza, infine, ottenere nulla, com'è stato finora, mentre per una cosa che non è offesa di Dio, con tutto quello che il vescovo di Palencia ha in fatto in merito a ciò, si sarebbe dovuto affrontare ogni rischio.

6. Io, padre mio, dico le mie ragioni; se questa fondazione si deve fare, se bisogna darvi corso con la città, è meglio trattarne da lontano e senza fretta; siccome, infatti, è una cosa che non si può fare in otto giorni e forse neanche in un mese, una disgraziata fondatrice dovrebbe stare in casa di un secolare, il che non può non dare occasione a molte critiche; ritengo preferibile percorrere in seguito molte leghe e ritornare qui, anziché espormi agli inconvenienti che possono determinarsi. Se Dio vuole, così si farà con più tranquillità, e ci si riuscirà, malgrado il demonio, ma non a forza di braccia.

7. Siccome mi sembra d'aver fatto in ciò tutto quello che ho potuto, dico sinceramente a vostra grazia che, come primo impulso, non ne ho avuto pena, anzi me ne sono rallegrata; non so come sia stato. Solo credo che avrei voluto, dopo aver letto le sue lettere, rendere contenta quella benedetta Caterina de Tolosa, che si è tanto interessata al riguardo.

8. Noi non conosciamo ciò che dispone il Signore e può darsi che convenga di più ch'io adesso vada altrove, perché c'è un qualche mistero nella forte resistenza dell'arcivescovo, il quale credo per certo che desideri la fondazione. Di ciò non ho detto nulla al vescovo di qui; egli è tanto occupato che non ha potuto vedermi in questi giorni. Né io l'ho ritenuto necessario, tanto mi ripugna parlargliene, anzi mi ha stupito che ci sia qualcuno cui sembri conveniente far la fondazione, dopo quel ch'è avvenuto al vescovo di Palencia. Se dico tutto ciò è perché ne sono sicura. Lei faccia presente solo il freddo di Burgos e il danno che causerebbe alla mia salute andarvi al principio dell'inverno. All'arcivescovo dico che non voglio esporlo a tutto questo chiasso senza prima aver negoziato con la città, e lo ringrazio del favore che mi fa. Il Signore si adoperi in pro di quello che più conviene al suo servizio.

9. Al prebendario non è sembrato opportuno, per certe considerazioni, affidare la risposta al corriere che ha portato la lettera, pertanto abbiamo aspettato quest'altro, che va certamente a Valladolid. Vostra grazia mi scriva sinceramente che cosa le sembra delle ragioni che le ho dato: mi dica se sono inconsistenti. Me ne restano molte altre. Ed è mia profonda convinzione che, s'io parlassi a vostra grazia, lei condividerebbe il mio parere.

10. Mi dispiace molto la pena che si dà per quell'elemosina, ma, poiché ciò significa andare incontro ai poveri, penso che non ne soffra. A parte quello che loro mandano, Dio ispirerà altre persone a farla, e a poco a poco andrà sistemando tutto. Vorrei che non si trascurasse la questua nei villaggi, ma dovrebbe esserci andato qualcuno dell'Ordine a predicare. Per questo potrebbe darsi che quest'anno non si raccogliesse molto.

11. Nostro Signore ricompensi vostra grazia del consiglio sulla rendita della casa. Prima della partenza del padre Nicola le scritture erano bell'e fatte, e così bene che, mentre si pensava solo a una rendita del quattordici per mille, come sarebbe stato possibile, si è ottenuto il venti: l'atto è già vidimato. Il padre Nicola se l'è portato via per intestarlo al monastero.

12. Ringrazi questo piccolo santo del prebendario di quello che fa, perché ha molto piacere che io ne parli a vostra grazia. È un'anima che non credo sia ben conosciuta; tanta umiltà non può essere disgiunta da una gran ricchezza. Vostra grazia mi darà il permesso di finire la presente più volentieri di quanto non farei io con lei.

13. Di una cosa la supplico: di farmi sapere con tutta franchezza che cosa le sembra della priora, come disimpegna il suo compito, se è necessario darle qualche avviso, e come vanno i suoi rapporti con lei, perché ella non finisce di dirmi ciò che deve a vostra grazia. Nostro Signore la protegga e mi conceda di vederla ancora una volta, se tale è la sua volontà. Io sto bene. Oggi è il 13 luglio. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, anche se le pesi udirlo, Teresa di Gesù.

14. Bacio le mani al signor don Francesco e a chiunque lei vorrà. Mi raccomandi a San Michele, per carità. Poco importa che si tardi a cambiare la porta della sacrestia. Lodo nostro Signore che si chiuda presto la chiesa. Vorrei vedere già messa la grata. Spero in Dio che in quella casa di nostra Signora si debbano ora servire con maggior purezza suo Figlio e Lei. Ci vorranno più grate (e si potrebbero far venire da Burgos se fossero necessarie); forse, se si fa la cappella di nostra Signora, lì ci vorrà la più piccola. io provvederò al pagamento di esse qualora sul luogo non ce ne sia la possibilità. Amo ogni giorno di più quella casa; non so quale ne sia la ragione.

390. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A VALLADOLID

SORIA, 14 LUGLIO 1581

AUTOGRAFO: PP. GESUITI, ARCHIVIO PROVINCIALE, ALCALÁ DE HENARES

Al nostro padre, il provinciale degli Scalzi Carmelitani, a Valladolid.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Ho ricevuto una sua lettera con la data del giorno di san Giovanni, poi un'altra con quella del padre Nicola. Una, però, che vostra reverenza dice molto lunga, non è arrivata qui.

Ciò malgrado, anche se queste pervenutemi erano assai brevi, non poca è stata la gioia da esse procuratami, per la notizia della sua buona salute, perché stavo in pensiero. Nostro Signore gliela dia in conformità del potere ch'Egli ha.

2. Io ne ho scritto alcune a vostra reverenza; non vorrei che fosse andata perduta quella in cui la supplicavo di non dare a donna Elena l'autorizzazione per farsi monaca. Adesso mi dicono ch'è molto sicuro il corriere per Valladolid, dove penso che ora lei sarà, in base a quanto mi comunica. Ho ritenuto opportuno inviarle lì, per la vicinanza di S. Alessio, le accluse lettere di Toledo, perché veda quanto di malanimo prenda tutto ciò l'arcivescovo, mentre capisco che non ci conviene in nessun modo averlo nemico. Ma, prescindendo da questa considerazione, non si parla mai di quest'ingresso, senza ch'io non ne provi una gran contrarietà, perché lì dove stanno madre e figlia e molti altri parenti, in base alla conoscenza che si ha di questa signora, temo possano esserci molte cause di agitazione, e per lei poca consolazione. Pertanto, prima di parlarne all'arcivescovo, avevo pregato il padre Baldassarre Alvarez di dissuaderla, ed egli mi aveva promesso di farlo, essendo della mia stessa opinione e conoscendola bene. Guardi un po' come può sembrare ch'io l'abbia indotta a far questo passo! Ho scritto al Cardinale che avviserò vostra reverenza, che non si preoccupi, perché non la riceveremo, e che avrei una gran pena se non si facesse così.

3. Vostra reverenza vede ormai quanta segretezza esiga questa lettera; per ogni evenienza, la strappi, perché nessuno creda che non la prendiamo a causa di lui, ma perché ciò non conviene né a lei né ai suoi figli, il che è la verità. Abbiamo fin troppa esperienza di queste vedove.

4. Prima che me ne dimentichi: ho paura che non si finirà mai di stampare le nostre Costituzioni; per carità, vostra reverenza non manchi di occuparsene; badi ch'è cosa di grande importanza; a quest'ora si sarebbe già potuta stampare un'opera di grande mole.

5. Adesso veniamo al progetto di fondazione a Burgos. Le accludo la risposta e sono sbalordita che ci sia chi vorrebbe ch'io andassi là senza por tempo in mezzo. Ho risposto al vescovo che vostra reverenza mi ha ordinato di non andare a Burgos, a causa delle mie malattie – come lei una volta i ha scritto –, in un momento in cui debba poi restarci d'inverno, non mettendo in dubbio le intenzioni dell'arcivescovo, per non inimicare lui e il vescovo di Palencia, cosa da evitarsi. Oltre che al vescovo di Palencia ho scritto a quello di Burgos che, siccome mi sembrava dovesse dispiacergli se la città non desse l'autorizzazione – ritenendo che non facesse troppo caso di me – ci rinunziavo fino a quando non avessi accertato questo nei riguardi della città. Non dev'essere ancora giunto il momento di far tale fondazione; mi sembra che quella di fra Baldassarre le passerà avanti; così va il mondo!

6. Quella di Madrid è la fondazione che ora ci conviene fare; e credo che l'arcivescovo, vedendo che si fa ciò ch'egli vuole, concederà subito l'autorizzazione; in più, il vescovo di qui, che si reca là a settembre, mi dice che se la farà dare. Io, con il favore di Dio, avrò finito qui a metà di agosto. Passata la festa di Nostra Signora, se vostra reverenza è d'accordo, potrei andare ad Avila, giacché non mi sembra che quelle religiose siano state chiare con il padre Nicola, e qui non ho niente da fare. Ma, tranne il caso che fosse assolutamente necessario, sarei ben felice di non restar lì come priora, non essendo più in grado di adempiere a tale ufficio che è al di sopra delle mie forze e mi sarebbe causa d'essere tormentata da scrupoli.

7. Come ho scritto a vostra reverenza, se vi rimane il padre fra Gregorio Nazianzeno, quella priora basta, visto che lì non ce ne sono altre, benché, dicendo che basta, credo di mentire, perché per gli affari interni del convento è come se non vi fosse nessuno. Sul posto vostra reverenza vedrà il meglio da farsi: il pensiero assiduo che ho di quella casa mi fa dare ben poca importanza a qualunque fatica che sia d'aiuto a superarne le difficoltà, e non mancherà d'esserle di qualche giovamento il fatto ch'io resti lì in attesa che il Signore dia l'avvio alla fondazione di Madrid, anche se per istinto naturale non possa fare a meno di provare afflizione nel trovarmi in quel luogo, quando non ci sono più mio fratello e i miei amici, e dove, quel ch'è peggio, sono rimasti quelli che ci sono.

8. Per quanto riguarda il viaggio a Roma, vedo ormai, anche se non c'è nulla da temere, che è oltremodo necessario andare a far atto di obbedienza al Generale; e vorrei che a tal fine, nella previsione di qualche rischio durante il viaggio, si mandassero quelli di cui non c'è qui gran bisogno, come ne abbiamo. Il padre Nicola, certo, le mancherebbe molto, anche se è proprio quello che potrebbe appianare meglio tutte le difficoltà. Se ce ne fossero altre, credo che dimostrando la nostra obbedienza e facendo di tanto in tanto qualche atto di deferenza, non avrebbero conseguenze. Quello ch'è soprattutto necessario è che il Generale si renda conto d'aver sudditi devoti, e gli Scalzi d'aver in lui il loro superiore; non dobbiamo comportarci come per il passato, anche riguardo alle spese, perché sarebbe una gran tribolazione per le case.

9. Mi sono dimenticata di dire quanta gioia mi abbia procurato l'accordo per la cappella: è cosa ottima; sia gloria a Dio che a qualcosa abbia giovato indugiarsi. Con quella figlia della fiamminga temo che ci saranno noie per tutta la sua vita,

come con sua madre; e piaccia a Dio che non sia anche peggio. Mi creda, io ho più paura di una monaca scontenta che di molti demoni. Dio perdoni a chi l'ha ripresa. Vostra reverenza non dia la licenza per la sua professione, prima ch'io vada là, se Dio vuole. Al padre Nicola scrivo di avvisarmi se lì c'è un mezzo di trasporto, perché qui vedo ben poca roba del genere. Dio voglia disporre tutto a suo maggior servizio.

10. Piaccia a Lui che vostra reverenza abbia potuto far qualcosa nei riguardi di Beatrice, il cui caso da tempo mi è motivo di grande afflizione. A lei e a sua madre ho scritto alcune lettere che dovrebbero servire un po' di emendamento, dicendo loro cose terribili, perché, anche se esse fossero senza colpa, ho fatto loro presenti i pericoli che correvano davanti a Dio e al mondo. Secondo me, però, non ne sono esenti, e ancor più colpevoli sono i genitori, perché si lasciano comandare da lei. È una causa persa e io credo che se essi non tolgono del tutto le occasioni, ne verrà un peggior male, ammesso che ce ne possa essere uno peggiore, perché ora è già molto grave nei riguardi dell'onore, che è perduto, eppure ci passo sopra, anche se mi costi farlo. Vorrei che le anime non si perdessero, ma li vedo, genitori e figli, così dappoco, che non trovo rimedio. Dio vi ponga riparo e dia a vostra reverenza la grazia di porre in qualche modo termine a una situazione così incresciosa. Io non vedo altro mezzo se non quella di metterla in un monastero, ma non so come si potrebbe farlo, considerate le scarse possibilità finanziarie. Sarebbe una soluzione se potesse starvi da interna, come educanda.

11. Supplico vostra reverenza di scrivermi ciò che si è fatto e se decide ch'io da qui vada ad Avila; data, infatti, la scarsità dei corrieri e la brevità delle sue lettere, è necessario scrivere per tempo. Dio la conservi con la santità di cui io lo supplico, amen. Oggi è il 14 luglio.

12. Il vescovo parte fra dieci giorni per la riunione del sinodo. La fondatrice m'incarica di dire molte cose a vostra reverenza; e lei le ritenga come ricevute, con quelle di tutte, perché sono stanca, pur stando bene. L'indegna serva e suddita di vostra reverenza che le si dichiara tale di gran cuore, Teresa di Gesù.

Se il padre Nicola non fosse lì, vostra reverenza legga la lettera acclusa per lui.

391. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

SORIA, 7 AGOSTO 1581

AUTOGRAFO FRAMMENTO: CARMELITANE SCALZE DI CONSUEGRA (TOLEDO)

1. Mi sono rallegrata che si siano concluse così bene le cose dell'Andalusia, benché sia necessario che vostra reverenza aspetti ancora quest'inverno per fare la visita, quando la pestilenza sarà completamente finita. Sono stata molto contenta di sapere, a quanto mi scrive Casademonte, ch'è già passata.

2. Non può credere quanto desidererei poterle inviare molto denaro, avendo lei mezzi così limitati, e davvero tutti dovremmo dare aiuto a quella casa, che è di tanto vantaggio per l'Ordine. Ho un bell'architettare espedienti; non so che cosa ne caverò fuori; sarà poco, a mio parere.

3. Da queste parti fa un gran caldo. Stia attento a non ingolfarsi nella visita ai lavori, perché il sole già comincia a bruciare. Per le orecchie... vostra reverenza si riguardi in base a quel ch'è necessario.

4. Oggi è la festa del nostro padre Sant'Alberto; ha fatto la predica un domenicano e ha parlato molto di lui. Di vostra reverenza serva e suddita, Teresa di Gesù.

392. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES

SEGOVIA, 26 AGOSTO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI BURGO DE OSMA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Io sono arrivata qui, a Segovia, la vigilia di San Bartolomeo, in buona salute, grazie a Dio, anche se molto stanca, perché la strada era cattiva. Pertanto vi resterò sei o sette giorni per riposarmi, poi partirò per Avila, se Dio vuole.
2. Non sarebbe chieder troppo al signor Giovanni de Ovalle di farmi il favore di permettere a lei e a sua figlia di venire a vedermi, anche se là ci fosse qualche impedimento, ed egli dovesse restare a custodire la casa. Egli, infatti, potrebbe farmi il dono di una sua visita un altro giorno. Voglia considerare non foss'altro che vengo da tanto lontano. Lei lo preghi di ciò insistentemente, ed egli ritenga la presente come indirizzata a lui; se non gli scrivo direttamente è perché questo corriere deve andarsene subito, ma desidererei molto che mi facesse tale grazia. Potrebbe alloggiare da Pietro de Ahumada, e io pagherei le bestie per l'andata e il ritorno. Forse dovrò allontanarmi di nuovo e non vorrei in nessun modo che ciò fosse senza averle viste.
3. Confidando che non si farà altrimenti, le aspetterò non più tardi della vigilia della festa di nostra Signora.
4. Molte cose al signor don Gonzalo e alla signora donna Beatrice. Dio li protegga con vostra grazia e renda tutti santi come di ciò io lo supplico, amen. Oggi è il 26 agosto. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.
5. Non dico di più perché spero che ci vedremo presto. molte cose da parte mia alla signora donna Mayor e a chi le sembrerà più opportuno.

393. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

VILLACASTÍN, 5 SETTEMBRE 1581

AUTOGRAFO: MADRI AGOSTINIANE DI VILLADIEGO (BURGOS) E CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora delle Carmelitane Scalze, dietro San Francesco di Siviglia.

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Sono arrivata in questa città di Villacastín ieri sera, ben stanca di viaggiare, perché vengo dalla fondazione di Soria, e ci sono ancora più di quaranta leghe fino ad Avila, dove adesso mi reco. Abbiamo avuti molti travagli e pericoli. Ciò malgrado, sto bene, grazie a Dio, e altrettanto bene va il monastero. Piaccia a Lui di servirsi di tanti patimenti, ché ciò basta a renderli bene spesi.
2. È venuto qui a vedermi in albergo il padre Acacio García – che suor San Francesco conosce bene –, visto che tutto è pronto per la mia partenza, e mi ha detto che aveva un corriere sicuro. Scrivo queste righe perché le mie figlie abbiano mie notizie.
3. Sono proprio felice di sapere che la peste è cessata e che la loro salute è buona. Non invano il Signore le ama. Nostro padre sta bene anche lui, ed è a Salamanca. Il padre Nicola mi sta aspettando ad Avila; egli va a Roma (il che mi duole molto) per meglio consolidare i nostri affari: così ha voluto il re. È stato male per una febbre tifoidea, ma ora sta bene. Lo raccomandino caldamente a Dio, perché gli devono tutto.
4. Figlia mia: i duecento ducati non mi sono pervenuti. Mi dicono che li ha il signor Orazio de Oria. Se ciò è vero, sono in buone mani. Io l'avevo già avvisata di mandarmeli per la via di Medina. Vorrei ormai cominciare la cappella di mio fratello (che Dio abbia in gloria): me ne è stato fatto un obbligo di coscienza. Vostra reverenza dia ordine che mi vengano consegnati, perché diversamente non posso tenerne conto.
5. Nostro Signore me la conservi con tutte le consorelle, le renda così sante come io gliene rivolgo supplica, amen, amen, e mi permetta di vederla. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

394. A DON GIROLAMO REINOSO, A PALENCIA

AVILA, 9 SETTEMBRE 1581

AUTOGRAFO: ISTITUTO DI VALENCIA DE DON JUAN (LEÓN)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Eccomi ormai ad Avila, dove sarei di gran cuore nuovamente sua figlia se lei fosse qui, perché mi sento in una gran solitudine in questa città dove non ho alcuno con cui consolarmi in tale stato d'animo. Dio vi ponga rimedio, perché, più vado avanti, meno trovo di che consolarmi in questa vita.

2. Sono arrivata qui non in buone condizioni, con una febbriattola dovuta a una particolare circostanza. Ora sto bene e sembra che il corpo sia sollevato dal non dover rimettersi in viaggio tanto presto; le assicuro che questi viaggi sono causa di grande stanchezza, anche se non posso dirlo per quello da Palencia a Soria, che, anzi, è stato per me una ricreazione, perché si svolgeva in pianura e spesso lungo il corso di fiumi, la cui vista mi era di molta compagnia. Il nostro buon prebendario le avrà detto che cosa abbiamo passato in questo.

3. È una cosa strana, ma nessuno di quelli che vogliono favorirmi sfugge a gravi tribolazioni, e Dio dà loro la carità sufficiente per esserne contenti, come ha fatto con vostra grazia. Cerchi di non trascurare di scrivermi qualche riga quando potrà disporre di un corriere, anche se ciò la stanchi, perché le assicuro che sono rare le occasioni di riposo, e molti i travagli.

4. Mi sono rallegrata dell'ingresso di Dionisia. Supplico vostra grazia di dirlo al suo parente, capo corriere, dandogli molti saluti da parte mia, e, quanto a me, non dimentichi di raccomandarmi a Dio. Siccome sono arrivata da poco, non mancano le visite, e così c'è poco tempo per concedersi il sollievo di scriverle.

5. Bacio le mani al signor don Francesco. Nostro Signore conservi vostra grazia con quell'aumento di santità di cui io Lo supplico, amen. Oggi è il 9 settembre. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

395. A DIONISIO RUIZ DE LA PEÑA, A TOLEDO

AVILA, 13 SETTEMBRE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei e Sua Maestà la ricompensi del favore che mi fa e della consolazione che mi ha dato con la sua lettera. L'ho ricevuta mentre ero a Soria. Ora sono ad Avila, dove il padre Provinciale mi ha ordinato di stare finché nostro Signore voglia permettere che l'illustrissimo Cardinale si decida a darci l'autorizzazione per Madrid. Mi sembra un assai lungo tempo aspettare che sua signoria illustrissima vada lì, perché, visto che si parla di tenere nella sua città la riunione dei vescovi, mi rendo conto che prima passerà la Quaresima; pertanto spero che sua signoria illustrissima mi farà questa grazia in precedenza, non foss'altro per evitarmi di passare l'inverno in un luogo così rigido come questo, che mi fa sempre molto male. Supplico vostra grazia di non tralasciare di ricordarlo qualche volta a sua signoria illustrissima. Nella lettera che mi ha scritto a Soria non protraeva tanto la cosa.

2. Ora gli scrivo nei riguardi di queste faccende della signora donna Elena, che mi procurano molta pena, e gl'invio una lettera da lei scritta a me: a quanto in essa dice, se non la riceviamo in quest'Ordine, vuole andare dalle Francescane, e io ne sarei molto afflitta perché lì non troverà mai consolazione, in base a ciò ch'io intendo del suo spirito, che è molto più adatto al nostro Ordine; infine, ha qui sua figlia ed è vicina agli altri figli.

3. Supplico vostra grazia di raccomandare la cosa a nostro Signore e di adoperarsi perché sua signoria illustrissima mi risponda; ella è, infatti, assai afflitta e, poiché l'amo tanto, io ne soffro molto e non so che rimedio offrirle.

4. Questo sia detto solo per vostra grazia, la cui illustre persona nostro Signore ci conservi con l'aumento di santità di cui io Lo supplico. Scritta a San Giuseppe, il 13 settembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

396. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, 17 SETTEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. Gesù sia con vostra reverenza, padre mio. Le ho scritto anche per la via di Toledo. Oggi mi hanno portato da Valladolid questa lettera: la notizia ch'essa contiene lì per lì mi ha fatto sobbalzare di sorpresa, ma poi ho considerato che i giudizi di Dio sono imperscrutabili, che, infine, Egli ama quest'Ordine, e che da tutto questo trarrà fuori qualche bene o eviterà un male di cui non ci rendiamo conto. Per amor di nostro Signore, vostra reverenza non si affligga.

2. Mi fa molta pena quella povera ragazza, che esce come la più malconcia da questa situazione, perché è una corbelleria dire, se si pensa all'allegria da lei prima dimostrata, che «era scontenta». Sua Maestà non deve volere che ci onoriamo dei grandi della terra, ma dei poverelli, come erano gli Apostoli, e pertanto non dobbiamo darvi importanza. E siccome hanno anche fatto uscire, per portarla con sé, l'altra figlia dal convento di Santa Caterina da Siena, ciò cade a proposito per non soffrire di alcun discredito, intendo dire per le critiche del mondo, perché nei confronti di Dio, ripeto, il meglio da farsi è forse fissare gli occhi solo su di Lui. Vada pure con Dio.

3. Voglia Egli liberarmi da questi signori onnipotenti, che hanno così strane contraddizioni. Questa poverina non deve averci capito nulla; eppure credo che il suo ritorno nell'Ordine non sarebbe conveniente per noi. Se un male c'è è il danno che simili cose possono farci, trovandoci agli inizi. Qualora il suo scontento fosse lo stesso di quella ch'è qui, non mi meraviglierei, ma ritengo impossibile ch'ella abbia potuto dissimularlo così a lungo, avendolo fino a quel punto.

4. È una trama che è dovuta cominciare quando la sottopriora di Palencia prese ad essere mal disposta verso la priora. Il confessore era un padre della Compagnia (molto amico di donna Maria de Acuña), e ho saputo che consigliava loro di non votare per lei, ma per la priora, solo perché i suoi rapporti con donna Maria de Acuña non erano buoni. E siccome non si è rinunziato alla sua legittima ed ella la vuole per un collegio, tutto deve aver congiurato a tal fine, benché, se l'avessero vista contenta, io credo che non l'avrebbero fatto. Che Dio ci liberi da tanti imbrogli!

5. Ciò malgrado, ritengo che non ci convenga cambiare atteggiamento verso quelli della Compagnia. Per molte ragioni non è opportuno; una è che la maggior parte delle religiose che vengono qui sono mandate da loro, e se pensassero di non doverli più trattare non verrebbero. Sarebbe davvero una gran cosa avere i nostri padri, perché a poco a poco ci distaccheremmo da essi. Dio illumini vostra paternità; io non dico di più perché questo messaggero deve partire subito.

6. Il suo crocifisso è rimasto qui, e non so come inviarglielo senza che non si rompa. Ne prenda un altro dalle consorelle di Toledo, e manderemo loro questo, da qui. Mi fa pena quella povera priora per quanto deve sopportare, e anche la nostra Maria di San Giuseppe. Vostra reverenza le scriva. Certo, mi dispiace molto di vederla ora andar tanto lontano; non so che cosa provo. Dio l'accompagni col suo aiuto; al padre Nicola dia i miei saluti. Tutte queste consorelle inviano i loro a vostra reverenza e a lui. Oggi è il 17 settembre. Di vostra reverenza suddita e figlia, Teresa di Gesù.

7. Donna Maria de Acuña scrive alla priora chiedendole mille volte perdono e dicendo che non si è potuto far meglio: la prega di fare il conto di ciò che le devono per il mantenimento della figlia. Pensa di trattenere la legittima; pertanto devono allegare il motivo della professione fatta prima del tempo. Non so come possa dir questo, essendoci stata l'autorizzazione con un Breve del Papa. Mi fa pena la povera Casilda, il cui amore per l'Ordine era ben grande. Dio sia con lei.

397. A DON SANCIO DÁVILA, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 9 OTTOBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI OCAÑA (TOLEDO)

All'illustrissimo signor don Sancio Dávila, mio signore, ad Alba.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Anche se è stata una vera grazia per me e un regalo vedere la sua scrittura, siccome io l'aspettavo in questi giorni e mi rendo conto che per ora non potrò avere questa gioia, si è raffreddato l'entusiasmo destato dalla sua lettera. Ho lodato nostro Signore e ritengo come una grande sua grazia ciò che lei ritiene come una perdita, perché da quell'estremo di sofferenza non poteva venire all'anima nessun profitto, né speranza di salute; pertanto lei può ringraziare Sua Maestà, perché, levandogliela, non le ha tolto la possibilità di servire nostro Signore, che è quanto più importa. Circa il fatto di non sentire in sé la grande determinazione di non offenderlo, siccome quando le si offre l'occasione di servirlo e di evitare ciò che può dispiacergli, si sente forte, ecco il vero segno, a mio giudizio, di un sincero desiderio. E il suo godimento nell'accostarsi ogni giorno al Santissimo Sacramento, provando rincrescimento se non lo fa, è segno di una più stretta amicizia di quella che lei ritiene comune. Riconosca sempre le grazie che riceve dalla sua mano perché aumenti il suo amore, e lasci stare di considerare le sottigliezze della sua miseria, perché a tutti noi se ne presentano molte in massa, specialmente a me.

2. Per quanto riguarda le mie distrazioni durante le preghiere dell'ufficio divino, anche se forse sono molto colpevole, voglio pensare che si tratti di debolezza di testa; lo stesso pensi vostra grazia, poiché il Signore sa bene che, se preghiamo, vorremmo che fosse preghiera assai ben fatta. Oggi me ne sono confessata dal padre maestro fra Domenico, il quale mi ha detto di non darvi importanza; pertanto supplico vostra grazia di fare altrettanto, ritenendolo un male incurabile.

3. Il suo mal di denti mi rattrista molto, perché ho una lunga esperienza di quanto sia doloroso. Se ce n'è uno guasto, sembra di solito che lo siano tutti, a causa del dolore. Io non trovavo rimedio migliore che toglierlo, ma se si tratta di nevralgia, non giova a nulla. Dio la liberi da esso, come io gliene rivolgerò supplica.

4. Vostra grazia ha fatto molto bene a scrivere una così santa vita; io potrei essere buon testimonia della sua verità. Bacio a vostra grazia le mani per il favore che mi fa nel darmela a leggere.

5. Io vado meglio; di fronte all'anno passato posso dire di star bene, anche se in pochi momenti sia libera da sofferenze; sapendo, però, che non può esserci niente di meglio in questa vita, le sopporto agevolmente.

6. Vorrei sapere se il marchese è là e avere notizie della mia signora donna Giovanna de Toledo, sua figlia, e della signora marchesa. Supplico vostra grazia di dir loro che, pur andando lontano, non dimentico nelle mie povere orazioni di raccomandare le loro signorie a nostro Signore. Per vostra grazia quel che faccio non è molto, perché lei è mio padre e mio signore.

7. Le bacio le mani perché mi dice che mi favorirà, qualora io abbia da rivolgerle una supplica, ed eccomi a farlo. Siccome nutro gran fiducia che mi esaudirà, se lo ritiene conveniente, voglio dire solo a lei una gran pena che porto in me da quasi un anno; potrebbe darsi che vostra grazia potesse porvi un qualche riparo. Sono certa che ne è a conoscenza perché, per i miei peccati, è cosa di dominio pubblico la perturbazione che sconvolge la moglie di don Gonzalo, essendole stato riferito, ed ella lo ritiene vero, che suo marito ha una colpevole amicizia per donna Beatrice, figlia di mia sorella; ella lo sostiene e lo dice così pubblicamente che la maggior parte della gente deve crederle. Pertanto, circa l'onore della ragazza, ritengo ch'esso sarà ormai così screditato che non vi bado, ma penso alle molte offese che si fanno a Dio. Sono estremamente ferita dal fatto che una mia parente sia causa di ciò; ho, quindi, cercato d'indurre i suoi genitori a toglierla da lì, perché alcuni dotti mi hanno detto che vi sono obbligati, e anche se non lo fossero, mi sembra saggio fuggire, come da una bestia feroce, dalla lingua di una donna sopraffatta dalla passione. Altri dicono loro che sarebbe dar credito alla menzogna e li consigliano a non far cambiamenti. Mi si dice che moglie e marito sono separati. Vedo che già se ne parla qui ad Avila da parte della sorella di lei, e quelli che ne parlano spargono molte calunnie – anche a Salamanca lo si sa ormai –; così il male va crescendo, senza che vi si ponga rimedio né da una parte né dall'altra. I suoi genitori non danno importanza a qualunque cosa io dica loro – e gliene dico non poche di cose –, sostenendo che sono ingannata.

8. Supplico vostra grazia di scrivermi a quale rimedio potrei far ricorso affinché cessassero queste offese di Dio, perché l'onore, ripeto, è ormai difficile da salvare nell'opinione pubblica. Avevo pensato a un mezzo, di cui peraltro non vedo semplice l'attuazione. Se vostra grazia ha qualche relazione con tale don Gonzalo, potrebbe forse ottenere da lui, siccome altrove, fuori di lì, ha una buona residenza, e vede il danno che si fa a quella ragazza per colpa sua, che se ne andasse almeno per un anno o sei mesi, fintanto che sua moglie tornasse in sé. E frattanto forse nostro Signore

disporrebbe che, al suo ritorno, ella non si trovasse lì. Altrimenti temo che sopravverrà un gran male, a giudicare dall'andamento delle cose, ed è già assai grande al presente.

9. Supplico vostra grazia di vedere se in questo può darmi aiuto, che sarebbe liberarmi dall'attuale tormento. Lo faccia nostro Signore come può, e dia a vostra grazia la santità di cui io Lo supplico, amen. Oggi è il 9 ottobre. L'indegna serva e figlia di vostra grazia, Teresa di Gesù.

10. Supplico vostra grazia di dire molte cose da parte mia al signor don Fadrique e alla mia signora donna Maria, perché non ho testa per scrivere alle loro signorie, e lei mi perdoni, per amor di Dio.

398. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, 26 OTTOBRE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Prescindendo dalla solitudine in cui mi fa sentire l'esser priva da tanto tempo di notizie di vostra reverenza, è duro per me non sapere dove sia. Nel caso che si presentasse qualche motivo di necessaria consultazione, ciò creerebbe difficoltà, ma è già cosa incresciosa per me, anche senza questo. Piaccia a Dio che stia bene. Io godo buona salute, e sono diventata una gran priora, come se non avessi nient'altro da fare. I quadernetti sono ormai pronti e piacciono a tutte le consorelle.

2. Sappia che, quando ho detto alla figlia d'Anna di San Pietro di non considerarsi come una professa tacita ed ella mia ha visto determinata a non lasciarle fare la professione se non della regola mitigata, dopo di che potrebbe stare qui, dato che, infine, a questa decisione eravamo giunte sua madre ed io, e che debba dare una dote qui e un'altra all'Incarnazione, perché chi sosteneva di più che non era fatta per questo convento era sua madre, ne è rimasta profondamente afflitta e dice di voler esser messa alla prova per quanti anni si vorrà; dichiara che accetterà qualunque confessore le sarà dato e che se dopo la si vorrà mandar via da qui, lo farà volentieri. Infine, è cambiata in modo tale che ne siamo tutte stupite, anche se si tratta di pochi giorni, non più di quindici.

3. Le sono sparite quasi tutte le inquietudini d'anima e si vede bene ch'è contenta e che sta bene. Se va avanti così, in coscienza non si potrebbe impedirle di fare la professione: ho attinto notizie da lei stessa e ho interrogato anche i suoi confessori, i quali mi hanno detto che le sue inquietudini non sono proprie del suo temperamento, che non è più di un anno e mezzo che le ha (qui mi avevano fatto credere che le aveva avute sempre, perché io non l'ho mai trattata né sono stata qui quando c'era lei), e sembra che ora si comporti con più semplicità. Per carità, vostra reverenza la raccomandi a Dio. A volte mi sono domandata se il demonio la lasci apparire savia, senza tutte quelle inquietudini, per ingannarci e farci restare poi tormentate da lei e da sua madre, anche se la madre ora va bene. L'idea dell'Incarnazione piaceva a sua madre, come a me.

4. Ella vorrebbe annullare il contratto e dare di più a questo monastero, e mi ha pregato di lasciarla parlare con il dottor Castro – anche se non me ne ha detto la ragione che ho saputo da lui –; egli ha visto il contratto e dice che è redatto con molto rigore. Ella gli ha chiesto il suo parere, ma egli non ha voluto darglielo; le ha detto soltanto ch'era amico dei Teatini come di questa casa e ch'era in buoni termini con entrambe le parti; doveva, pertanto, rivolgersi a qualche altro. Io gli ho detto che non c'era bisogno di parlarne, perché noi non l'avremmo presa per la sua fortuna, se non fosse stata adatta per noi, né l'avremmo respinta per tale ragione, e che tutto andava bene. In verità ho parlato con prudenza.

5. Vostra reverenza mi dica chi è quest'uomo e se ci si può fidare di lui, perché mi piace molto la sua intelligenza, il suo garbo e il suo modo di esprimersi. Non so se ciò sia dovuto un po' al fatto che è così intimo di vostra reverenza. È venuto qui varie volte. Ci terrà una predica un giorno dell'ottava di Ognissanti. Non vuol confessare nessuno, ma io credo che sarebbe contento di confessare me, e il mio sospetto (visto che in genere è contrario a farlo) è che ciò sia dovuto a curiosità. Si dice ch'è nemiccissimo delle rivelazioni, e che afferma di non credere neanche a quelle di santa Brigida. Questo non l'ha detto a me, ma l'aveva detto a Maria di Cristo. In altro tempo avrei cercato subito di trattare della mia anima con lui, perché propendevo per coloro di cui sapevo che avevano quest'opinione, sembrandomi che mi avrebbero disingannata meglio degli altri nel caso ch'io fossi in errore. Ormai, essendo priva di tali timori, non lo desidero molto, ma solo un poco; lo farei se non avessi un confessore e se a vostra reverenza sembrasse opportuno, anche se con nessuno, all'infuori che con quelli di prima, ne tratti più molto, sentendomi tranquilla.

6. Le accludo una lettera di Villanueva, perché mi ha afflitto e fatto pena che quella priora debba soffrire tante prove dalla sua sottopriora. È quasi la situazione determinatasi a Malagón. È un tormento terribile quello che procurano le religiose di tale umore per la pace di tutte le altre; pertanto esito molto ad ammetterle alla professione. Desidero vivamente che vostra reverenza vada a quella casa; se si fa la fondazione a Granada, non sarebbe male portarla lì con una o due converse, perché con Anna di Gesù, in una grande città, si troverebbero meglio, e lì ci sono frati per confessarle. Ciò malgrado, credo che quella casa farà progressi, visto che vi sono anime buone, e anche se si prendessero le due postulanti della famiglia del curato, com'egli desidera, quando fosse loro dato ciò che si deve dare, andrebbe molto bene.

7. Nicola ha un gran desiderio che vostra reverenza vada a Siviglia, per ciò che gli dice suo fratello, e non dev'essere senza importanza. Io gli ho già scritto che lì va tutto bene, perché ho ricevuto una lettera da quella priora. Gli avevo già fatto sapere che vostra reverenza non poteva lasciare Salamanca.

8. Qui ho stabilito che, quando vi sia qualche malata, le sorelle non devono visitarla tutte insieme, ma che, appena una entra, l'altra esca, se non si tratta d'una malattia che richieda d'agire diversamente, perché le riunioni di molte presentano numerosi inconvenienti, così nei riguardi del silenzio come nei riguardi dell'andamento della comunità che resta turbato, essendo noi poche, oltre che, a volte, possono stanche sorgere mormorazioni. Se lo crede opportuno, dia quest'ordine lì, altrimenti mi avvisi.

9. Oh, padre mio, com'è increcioso Giuliano! È incapace di rifiutare a Marianna di vederla ogni volta ch'ella lo voglia, e la prega lui stesso di ciò. Tutto è santo, ma Dio mi liberi da vecchi confessori. Sarà una fortuna se si riesce a sradicare certe abitudini. Che avverrebbe se non si trattasse di anime così buone? Dopo aver scritto questa lettera, mi sono accadute qui alcune cose con una delle sorelle, che mi hanno procurato una gran contrarietà; per questo gliene ho parlato, mentre non avevo l'intenzione di farlo. Il rimedio sarà (se si fa la fondazione di Madrid) di mandare via da qui entrambe, perché, quantunque sia tutto santo, son cose che non posso sopportare. Dio renda vostra reverenza tale come io lo supplico di fare, amen, e ce la conservi. Oggi è la vigilia di san Vincenzo; domani, la vigilia dei due apostoli. L'indegna serva e suddita di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

10. Secondo quanto mi scrive la priora di Toledo, credo che il latore della presente mi pregherà domani di supplicare vostra reverenza di dargli l'abito. È quanto faccio. Dovunque sarà, vostra reverenza ordini di pregare per Maria Maddalena che Dio si è portata via, come vedrà dall'acclusa lettera, e ne dia avviso a tutti i monasteri.

399. A DON GASPARE DE QUIROGA, A TOLEDO

AVILA, 30 OTTOBRE 1581

AUTOGRAFO: SIGNORI DI HUARTE GARRÁN, VALLADOLID

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra illustrissima signoria. Ho ricevuto da vostra signoria illustrissima due lettere, favore che è stato per me una grande consolazione. Bacio le mani di vostra signoria illustrissima mille volte. Ho già obbedito all'ordine che in esse mi dava di far prendere l'abito alla nostra carissima sorella Elena di Gesù. Come vostra signoria illustrissima vedrà dalla sua lettera qui acclusa, spero in nostro Signore che servirà a sua maggior gloria e al bene di questo sacro Ordine della sua gloriosa Madre, e che gioverà di più a vostra signoria illustrissima con le sue orazioni, poiché, quanto più crescerà in santità, tanto più esse saranno accette a Dio.

2. Rendo molte grazie a Sua Maestà per la salute di cui so che gode vostra signoria illustrissima. Piaccia a Lui di conservargliela per lunghi anni, come tutte queste suddite di vostra signoria illustrissima lo supplicano di fare. In loro poggia la mia fiducia ch'egli vorrà concederci questa grazia, perché so che sono anime buone, mentre in me confido poco, miserabile come sono, anche se ho ben presente la signoria vostra illustrissima, specialmente quando, ogni giorno, mi vedo innanzi a Lui.

3. Il nostro padre Provinciale è andato a dare l'abito a sua nipote e mi ha scritto quanta gioia ciò gli abbia procurato. Da Avila, in questa casa di San Giuseppe, il 30 ottobre. L'indegna serva e suddita di vostra illustrissima signoria, Teresa di Gesù.

400. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 8 NOVEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe delle Carmelitane scalze, Siviglia.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. La sua lettera mi è stata di gran consolazione, e non è una novità: quanto le altre mi stancano, altrettanto mi riposano le sue. Le assicuro che, se mi vuol bene, io le ricambio tale affetto e godo che me lo dica. Com'è vero che la nostra natura vuole un contraccambio! Ciò non è certamente male, visto che vuol essere ricambiato anche nostro Signore, benché quel che Gli diamo non possa paragonarsi a quel che Gli dobbiamo e all'amore che Sua Maestà merita, ma cerchiamo di somigliarGli, in qualunque cosa sia.

2. Da Soria le ho scritto una ben lunga lettera; non so se il padre Nicola gliel'abbia inviata; ho sempre temuto che non l'abbia ricevuta. Qui si è pregato molto per loro. Non mi meraviglio che stiano bene e in pace, ma che non siano ancora sante, perché, viste le tante necessità che hanno avuto, qui si sono fatte sempre grandi preghiere. Ce ne ripaghino ora che sono libere da esse, perché qui, invece, sono molte, specialmente in questa casa di San Giuseppe di Avila, dove mi hanno eletta priora per pura fame: pensi un po' come, con la mia età e le mie occupazioni, possa venirne a capo!

3. Sappia che un gentiluomo di qui ha fatto a queste religiose un lascito di non so quali beni, che non coprono la quarta parte dei loro bisogni e di cui non godranno fino all'anno prossimo; ora, dopo ciò, sono subito venute meno quasi tutte le elemosine che avevano dalla città, e sono talmente coperte di debiti, ch'io non so dove andranno a finire. Raccomandino la cosa a Dio, e anche me, perché il fisico si stanca, specialmente dovendo io far da priora fra tanti motivi di confusione messi insieme. Ma se con questo si serve Dio, tutto è poco.

4. Mi dispiace molto che lei mi somigli in alcunché, perché in me tutto va di male in peggio, specialmente i malanni corporali. Quando mi hanno parlato dello stato del suo cuore, non me ne sono afflitta molto, perché, anche se causa un gran patimento in quella violenza di crisi, deve assorbire altri mali e, infine, non è pericoloso; siccome mi avevano detto che temevano l'idropisia, l'ho ritenuto un bene. Sappia che non si possono fare molte cure insieme, ma è indispensabile calmare gli umori.

5. La ricetta delle pillole che le accludo è approvata da molti medici: a me le ha prescritte un medico di primissimo ordine. Credo che l'uso di esse le gioverà molto, anche se si tratti solo di prenderne una ogni quindici giorni, perché per me sono state di gran profitto; mi sento, quindi, molto meglio, senza tuttavia stare mai bene, con i miei vomiti e altri acciacchi, ma ne ho tratto gran vantaggio, e non danno alcun disturbo. Non tralasci di farne la prova.

6. Sapevo già del miglioramento della mia Gabriella, come ho saputo della sua grave malattia, perché nostro padre era qui quando gli hanno dato il suo biglietto: ne ho avuta molta pena, e così pure Teresa, che è ancora molto affezionata a loro. Si raccomanda a vostra reverenza e a tutte. Ella è tale che se la vedessero ne loderebbero Dio, per il modo in cui intende la perfezione, oltre che per la sua intelligenza e la sua virtù. Per carità, preghino Dio che la faccia progredire, perché, stando a come va il mondo, non c'è da fidarsi. Noi la raccomandiamo molto a Dio. Sia lodato per tutto, Egli che me l'ha lasciata qui. Me la raccomandino in sommo grado, come tutte. A suor San Francesco dica che mi sono rallegrata della sua lettera; le comunichi la morte di Acacio García: che lo raccomandi a Dio.

7. Sono stata oltremodo felice di sapere che stava lì il mio buon padre fra García. Dio la ricompensi di così buone notizie, perché, anche se me l'avevano detto, non riuscivo a crederlo, talmente lo desideravo. Gli mostri molta amabilità, faccia conto che sia fondatore di quest'Ordine, considerando quanto mi abbia aiutato; per lui, quindi, non si deve usare il velo; per tutti gli altri sì, in particolare e in generale, soprattutto per gli Scalzi, come si fa in tutte le case.

8. Dalle Indie non hanno portato nulla, perché quando volevano fare l'invio, hanno saputo della morte di mio fratello (che Dio abbia in gloria), ed è necessario mandare un biglietto di don Francesco per far venire il denaro. Lorenzo si è sposato ed è assai ben sistemato. Dicono che abbia più di seimila ducati di rendita. Non è da stupirsi che non le abbia scritto, perché aveva appena saputo la morte di suo padre. Oh, se conoscesse i travagli di suo fratello e le noie che mi danno tutti questi parenti! Pertanto vivo fuggendo da ogni occasione di avere affari con essi; avendo informato di questo

il padre Nicola, il quale mi ha fatto dire, mentre ero a Palencia, di acconsentire al pagamento, ché in seguito mi sarebbe stata data la somma qui, ho rifiutato recisamente. Per questo avevo scritto a vostra reverenza di non inviare nulla per la via di Madrid; temevo quello ch'è avvenuto, e non mi è sembrato assolutamente ben fatto, perché amo la franchezza.

9. Ora è tornato a scrivermi dicendo ch'egli manderà cento ducati e ch'io riscuota gli altri cento dove non si potrà farlo tanto presto. Io gli ho risposto mostrandomi molto irritata con vostra reverenza: gli ho detto che loro dovevano essersi messi d'accordo insieme – mi è proprio passato questo per la mente –, perché, nonostante il mio avviso, lei ha agito come ha agito; quel che ha meritato sarebbe di pagare due volte, ed è quanto farà se non mi vien dato il denaro. Orazio non ha certo ragione, perché se vostra reverenza gliel'ha dato perché me lo inviasse, non basta che suo fratello gliel'abbia consegnato perché egli si rimborsi con esso senza la sua autorizzazione.

10. Il padre Nicola dice che su un'elemosina ch'egli è obbligato a fare di mille e cinquecento ducati, deve darne mille alla sua casa. Da lì potrà tirar fuori qualcosa di quel che le resta da pagare. Io gli ho scritto perché ne faccia un po' parte a questa casa, che si trova davvero in un estremo bisogno. Qualora se ne offra l'occasione, lo solleciti in nostro favore: visto che suo fratello agisce così – e vostra reverenza se la veda con lui per ritirare i duecento ducati: io sono stanca di trattarne col padre Nicola e non voglio più parlargliene. La cappella sta per iniziarsi, e se non si fa (almeno se non si comincia) mentre sono qui, non so come e quando si farà, perché spero, se Dio vuole, d'andare da qui alla fondazione di Madrid.

11. Sappia che nel testamento si parla di quattrocentotrenta ducati, mi sembra; e anche se mi ricordo vagamente che vostra reverenza ha detto di avergli dato i trenta, siccome aveva ormai fatto il testamento quando è stato lì e non esiste altra dichiarazione posteriore, non so se, nonostante che glieli abbia dati, ne verrà tenuto conto. Se ne informi là. Io, per non stancarmi, non torno a guardare il testamento per vedere se ci sono in più questi trenta ducati: lei deve ben saperlo. Creda pure che se fossero miei o ne disponessi io, preferirei di gran lunga non occuparmene. Se vedesse lo stato fallimentare in cui si trova la sua proprietà! È una pena, perché questo giovane non era fatto per altro che per dedicarsi a Dio. E anche se voglio disinteressarmi di tutto, mi dicono che vi sono obbligata in coscienza; pertanto non è stato nulla perdere un così buon fratello in confronto ai travagli che mi danno coloro che restano. Non so come si andrà a finire.

12. Quanto al padre Nicola, egli ha pensato che si dovesse dare in fretta il denaro qui per pagare subito, ma quel che mi è dispiaciuto è la sua ostinazione nei miei riguardi, e, infine, il fatto che vostra reverenza e lui abbiano agito contro la mia volontà: è certo che, pur volendolo, non so da quale casa mi possano dare quel denaro, anche se alcune devono pagare, perché si sono ripartite le spese della provincia e qualche casa va dando la sua quota, ma parecchie non potranno farlo tanto presto, mentre altre hanno dato già molto, e sarebbe stato meglio che il fratello di lui avesse potuto aspettare anziché io tralasciassi di fare la cappella di cui mio fratello affida l'incarico a me; se muoio, sarà cosa finita, considerate le necessità in cui versa suo figlio, e può darsi che il denaro si spenda in altro modo, anzi, da quel che vedo, si può ritenerlo per certo.

13. Non tralasci di scrivermi come va spiritualmente, perché avrò motivo di rallegrarmi, visto che, dopo quanto ha passato, non può andarle che bene. E mi mandi anche le poesie. Ho molto piacere che tenga allegre le consorelle, le quali ne hanno bisogno; mi dica, inoltre, se la madre sottopiora si è rimessa completamente. Poiché Dio ce l'ha lasciata quaggiù, sia per sempre benedetto.

14. La Compieta e la ricreazione si fanno come al solito. Ho interrogato alcuni dotti e gliene ho detto gl'inconvenienti, e anche che la regola prescrive di osservare il silenzio fino a «Pretiosa», non oltre, mentre qui lo osserviamo tutto il giorno. A nostro padre non è sembrato mal fatto.

15. Le porte delle sacrestie che danno sulla chiesa devono chiudersi con un tramezzo di mattoni; non si esce mai da lì, ché equivarrebbe incorrere nella scomunica in base al «motu proprio», neanche per chiudere la porta della strada. Dove è possibile, la donna di servizio resta all'interno e chiude; qui, dove non lo è, abbiamo fatto una serratura che si apre e si chiude di fuori e di dentro: chi ci fa i servizi chiude di fuori e apre al mattino; a noi resta un'altra chiave per poter uscire nel caso in cui accadesse qualcosa. Il guaio è che così la chiesa non è molto linda, ma non si può evitarlo.

16. Dev'esserci una ruota per comunicare con la chiesa, e un buon sacrestano; giacché la scomunica del Papa riguarda la sacrestia e la portineria, non si può fare altrimenti; bastava, del resto, che ciò fosse un ordine delle Costituzioni, la cui mancata osservanza si sa quale pericolo rappresenti. Se si prende l'abitudine di trasgredirne un sol punto, è peccato mortale.

17. Ho scritto questa lettera credo da più di quindici giorni. Ora ne ho ricevuto un'altra di vostra reverenza e del padre mio Rodrigo Alvarez, a cui veramente sono molto obbligata per il bene che ha fatto alla loro casa, e vorrei rispondere

alla sua lettera, ma non so come farlo, perché alcune cose che mi domanda non sono da dirsi per lettera; se lo vedessi, però, non gli nasconderei nulla – come a chi conosce la mia anima –, anzi ne sarei felice, non essendoci qui alcuno a cui possa tenere questo linguaggio affinché mi dia conforto. Se Dio conduce qua il padre fra García, allora il conforto sarà grande. Oh, come mi è dispiaciuto che in questa lettera non mi dica nulla di lui! Dev'essere andato a Madrid – almeno mi hanno detto così –; per questo non gli scrivo, pur desiderandolo molto, come desidero anche di vederlo; lei avrebbe motivo di stupirsi se sapesse tutto ciò che gli devo!

18. Ritornando a quanto le dicevo, se vostra reverenza lo ritiene opportuno, poiché nostro padre mi ha detto di aver lasciato lì un libro scritto di mia mano (che lei certamente non sarà disposta a leggere), quando il padre Alvarez verrà lì, gli legga, sotto il segreto della confessione (è ciò ch'egli chiede molto prudentemente), solo per vostra reverenza e per lui, l'ultima *Mansione* e gli dica che la persona in questione è giunta a quel punto, in quella pace di cui lì si parla; pertanto vive una vita assai tranquilla, e grandi teologi dicono che procede bene. Se la lettura non dovesse esser fatta lì, non glielo dia assolutamente, per quel che potrebbe seguirne. Finché non mi scrive il suo parere in merito, non gli risponderò. Gli dia il mio ricordo.

19. Per quanto si riferisce al trasferimento a San Bernardo, sono stupefatta che una persona che l'ama tanto si sia potuta ingannare in tal modo; tutte le sorelle di questa casa ne erano contente e io tanto da non vedere l'ora in cui si trasferissero lì. Non doveva aver riflettuto bene né aver saputo dei mori. Ciò mi avrebbe ridato la vita, tale è il mio interesse per loro.

20. Sappia, figlia mia, che a me non dispiacerà, quando ne trovino una migliore e restino senza un gran debito da saldare, che vi si trasferiscano, ma ho visto lì tanta carestia di case che ciò mi sembra impossibile, e forse un'altra che a loro sembri migliore, avrà più difetti. In verità, quella in cui sono mi è molto piaciuta. Non ne parliamo più; neanche il padre Nicola ne parlerà più, perché io gliel'ho scritto. Creda che a lui è sembrato di cogliere bene nel segno, e io, avendole viste con vivo desiderio di uscire dalla casa in cui sono e sentendo dire da lui tanto bene dell'altra, ne lodavo Dio. Egli c'illumini per riuscire in tutto. Il padre ha poca salute. Lo raccomandino a Dio perché ce lo conservi: sarebbe una gran perdita per noi, particolarmente per la sua casa. Ch'Egli sia con vostra reverenza, figlia mia, insieme con tutte loro e me le renda sante. Oggi è l'8 novembre.

21. Mi avevano già dato notizie della casa, e ne ero rimasta sorpresa. Sappia che a furia di distribuire la resina, me ne resta ben poca, ed è ciò da cui traggio più vantaggio, io e le altre. Appena veda di poter disporre d'un corriere, me ne mandi ancora, per carità, e preghino tutte Dio di procurarmi di che dar da mangiare a queste monache, perché non so come fare. Tutte le si raccomandano molto. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

401. A DON MARTINO ALONSO DE SALINAS, A PALENCIA

AVILA, 13 NOVEMBRE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Per farmi riposare dalle mie gravose occupazioni sarebbe bene che vostra grazia non tralasciasse di scrivermi qualche volta, perché, certo, il vedere la sua scrittura è per me una grande grazia e un sollievo, anche se mi si rinnova il dolore di saper lei così lontano e me nella gran solitudine di questo luogo. Dio sia lodato per tutto. Gli rendo vive grazie del fatto che lei goda buona salute e che in buona salute siano arrivati quei gentiluomini, suoi fratelli.

2. Poiché loro sono adesso a Burgos, non mi sembra il caso, se lei è d'accordo, che si trascuri ora il più vivo interessamento per la fondazione con tutto lo zelo possibile, visto che Dio ne ispira tanto a quella signora donna Caterina. Può darsi che vi sia sotto un mistero. Ella mi ha scritto, e ora le rispondo, e scrivo anche alla persona che mi indica. Supplico vostra grazia di scrivere la lettera richiesta dalla madre priora, e le altre che vostra grazia giudicherà opportune, giacché forse la nostra è solo paura. Donna Caterina dice, infatti, che dopo le nostre trattative in merito a ciò, la città ha dato l'autorizzazione di fondare altri monasteri. Non so perché debbano fare tante difficoltà per tredici donne – ch'è un numero ben limitato – tranne che la cosa infastidisca molto il demonio. Mi pare un inconveniente quello che lei dice, ma non ne mancheranno altri in seguito. Se l'opposizione è opera del demonio e se Dio vuole che il monastero si faccia, alla fine l'opposizione non gli servirà a nulla.

3. Sua Maestà indirizzi le cose per il suo servizio e conservi vostra grazia nella santità di cui io Lo supplico ogni giorno, pur essendo una miserabile.

4. Per il fatto di avere tante lettere da scrivere, non mi dilungo come vorrei. Sto meglio del solito e non sento che il freddo mi faccia male, anche se c'è molta neve. Da questa casa di San Giuseppe d'Avila, il 13 novembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

5. La supplico di farmi il favore di dire molte cose da parte mia al signor Suero de la Vega e alla signora donna Elvira, assicurandoli che ho sempre cura di raccomandarli coi loro angeli a nostro Signore.

402. A DON GIOVANNI DE OVALLE, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 14 NOVEMBRE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Può ben credere che non sono né sarò priva di preoccupazione finché saprò che vostra grazia sta ad Alba; pertanto desidero sapere che cosa si fa a tale riguardo, e spero che lei non trascuri di effettuare la decisione di non restare lì, perché l'occasione non è affatto morta. Per amore del Signore, abbia cura di ciò; l'inverno, infatti, è già così inoltrato che non sarà male per lei andare dove abbia un bel caldo, come fa abitualmente, perché creda pure che il demonio non dorme, secondo quanto mi è stato detto. È proprio così; pertanto ho una gran paura che il male sarà senza rimedio quando vorremmo porvi riparo, e non abbia per buono il silenzio di quella tale.

2. In verità, signore, a prescindere da cose tanto importanti di cui non si può sottolinearne appieno la portata, il mezzo che le viene offerto conviene alla salvaguardia di sua figlia, perché non può essere eterna la permanenza con i suoi genitori. Se per caso Gonzaliáñez non dà la sua casa, non potranno evitare d'andare a Galinduste e poi da lì venire qui, come d'accordo. In un modo o in un altro, per amor di Dio, abbia ormai fine la morte che mi danno. Molti saluti a mia sorella. Io sto discretamente.

3. Sappiamo che dalle Indie sono arrivate lettere e non denaro, perché nel momento in cui stavano per mandarlo, hanno saputo della morte di mio fratello (che Dio abbia in gloria), e chiedono certe carte per farne l'invio.

4. Agostino de Ahumada dice che verrà fra un anno, e non ricco, ma con la speranza del favore del re. Corre voce che l'avrà, perché gli ha reso molti servigi e può contare sull'appoggio del viceré, ch'è ora qui.

5. Don Lorenzo si è sposato con la figlia d'un uditore, perché gli Indiani gli dessero ciò di cui il re l'aveva favorito. Essi l'hanno fatto e si dice che abbia circa settemila ducati di rendita; sua moglie è donna di grandi qualità, ed egli è ritenuto un uomo dabbene e di grande buon senso. Nella lettera di suo fratello invia saluti a vostra grazia e alla signora donna Beatrice.

6. Dice che, per aver avuto ora molte spese, non invia loro nulla e che lo farà alla partenza di un'altra flotta, quando ritornerà Agostino. Piaccia a Dio che qualcosa venga: per poco che sia, riuscirà utile. Io, scrivendogli, glielo domanderò insistentemente. Non sarà male che gli mandino le loro felicitazioni e mi inviino la lettera.

7. Molti saluti al signor don Gonzalo, cui ricordo di tener presente ciò che mi ha promesso, e anche a donna Beatrice, che non so quando potrà pagarmi tutte le preghiere con cui la raccomando a Dio. Sua Maestà sia con loro e li renda così santi come di ciò lo supplico, amen. Oggi è il 14 novembre. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

403. A DON PIETRO DE CASTRO Y NERO, AD AVILA

AVILA, 19 NOVEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CATTEDRALE DI CÓRDOVA

Al mio signore, il dottor Castro.

1. Gesù sia con vostra grazia. Il piacere che lei mi ha fatto con la sua lettera mi ha commosso talmente che, prima che a lei, ho reso grazie a nostro Signore con un «Te Deum laudamus», perché mi è sembrato che, come molti altri, fosse un favore accordatomi dalle sue stesse mani. Ora bacio quelle di vostra grazia infinite volte e vorrei farlo ben altrimenti che a parole. Che cos'è la misericordia di Dio! Ecco che le mie indegnità hanno procurato un bene a vostra grazia, e con ragione, perché mi vedo libera dall'inferno, che da molto tempo ho ben meritato; è questa la causa per cui ho intitolato quel libro «Delle misericordie di Dio».

2. Sia lodato per sempre, io non ho mai sperato meno di ciò che ora mi ha concesso. Ciò malgrado, ogni parola troppo severa mi ha turbata. Ora non vorrei dire di più per lettera; pertanto supplico vostra grazia di venire a vedermi domani, vigilia della Presentazione, perché io presenti a vostra grazia un'anima che si è distrutta molte volte, e perché vostra grazia operi in lei tutto quello che giudicherà opportuno al gradimento di Dio. Spero che Sua Maestà mi accorderà la grazia di obbedirle per tutta la mia vita; io non penso che la lontananza mi darà libertà né la voglio, perché ho visto operarsi cambiamenti a causa di questo desiderio, mentre è impossibile che non mi venga un gran bene dall'obbedienza, se vostra grazia non mi abbandona, e non credo che lo farà. Come pegno di ciò mi propongo di conservare questo biglietto, benché ne abbia un altro più importante.

3. Ciò di cui supplico vostra grazia, per amor di nostro Signore, è che sempre abbia presente quello ch'io sono, per non far caso delle grazie che Dio mi concede, se non per ritenermi più spregevole, visto che ne faccio così cattivo uso (perché è chiaro che quanto più ricevo, più resto indebitata); vendichi piuttosto delle mie colpe questo mio Signore, in quanto Sua Maestà con le sue grazie non vuol far altro che punirmi; non è, infatti, piccolo castigo per chi si conosce.

4. Quando vostra grazia avrà finito quei fogli, gliene manderò altri, vedendo i quali non è possibile non detestare chi doveva essere ben diversa da quel ch'io sono; credo che faranno piacere a vostra grazia. Che nostro Signore le dia di Sé la gioia di cui io Lo supplico, amen.

5. Lei non ha perduto niente di fronte a me per lo stile delle sue lettere; da parte mia debbo elogiare l'eleganza; tutto giova a Dio quando alla radice c'è il desiderio di servirlo. Sia benedetto per tutto, amen, giacché da molto tempo non provavo tanta gioia come l'ho avuta stasera. Le bacio mille volte le mani per il titolo che mi dà, che è troppo grande per me.

404. A DON PIETRO DE CASTRO Y NERO, AD AVILA

AVILA, FINE NOVEMBRE 1581

1. Gesù sia con vostra grazia. La mia capacità d'intuizione non giunge a tanto ch'io abbia potuto immaginare, ieri sera, il «no» che vostra grazia mi dice ora. Molto più abile è stato lei nel capire di dover distogliere dalla pena quella poverina, che ha passato certamente un giorno penoso, e non è stato il solo, ma molti quelli da lei sofferti. Con sua madre non ho più da parlare; devo solo fare ciò che vostra grazia ordina, perché in questo consiste esser sua suddita, e quand'anche non lo fossi, ripugna tanto alla mia indole chiedere qualcosa che non sia accetta, che mi comporterei allo stesso modo.

2. Ora mi dicono che Anna di San Pietro ha mandato a chiedere a don Alonso di non tralasciare di recarsi a supplicare vostra grazia. Questo è stato prima che giungesse il suo biglietto, perché dopo non gliel'avrei assolutamente permesso. Resti pure senza predica, se non verrà il padre Provinciale; certo, pur essendo evidente che non si può chiedere un sermone a chi non predicherebbe con piacere, questa rinuncia sarà per loro un peggior male che la perdita delle pernici, e non so che cosa faranno. Nostro Signore renda vostra grazia così santo come io gliene rivolgo supplica.

3. Per far partire la presente prima di don Alonso – giacché neanche per un attimo voglio che vostra grazia pensi ch'io vado contro la sua volontà – non dico altro se non che questo raggio mi ha molto irritata. La figlia e serve di vostra grazia, Teresa di Gesù.

405. A DON PIETRO DE CASTRO Y NERO, AD AVILA

AVILA, 28 NOVEMBRE 1581

1. Gesù sia con vostra grazia e Sua Maestà la ricompensi della gioia e dell'aiuto che oggi mi ha dato; insieme le esprimo un mio voto, e se vostra grazia non fa da parte sua tutto quello che può per esaudirlo, credo che per me sarebbe meglio non averla conosciuta, tanto avrò da soffrirne, ed è questa la pena: non mi basta che lei se ne vada in cielo, perché deve compiere grandi cose nella Chiesa di Dio. Oggi l'ho pregato molto di non permettere d'impiegare quella sua bella intelligenza in nulla che non sia rivolto a tal fine.

2. Queste sorelle baciano a vostra grazia le mani; esse sono rimaste assai consolate. Mi faccia sapere se si è stancato e come sta, ma non per lettera, perché, se pur gioisco di vedere la sua scrittura, non vorrei affaticarla che il meno possibile, e sarà sempre molto. Io lo sono, questa sera, per un padre dell'Ordine, anche se mi ha evitato di mandare un messaggero alla marchesa, perché passa per Escalona. La lettera per Alba va in mani sicure, come sono sicura io d'essere la figlia e serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

406. A DONNA MARIA ENRÍQUEZ, DUCHESSA DI ALBA

AVILA, 28 NOVEMBRE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra eccellenza. È stato grande il favore che vostra eccellenza mi ha fatto inviandomi il libro, tanto che non saprei valutarlo adeguatamente. Le bacio molte volte le mani e manterrò la mia parola, come vuole vostra eccellenza, anche se, qualora lei lo permettesse (visto che mi chiede come potrà essere sicuro durante questo lungo viaggio), io lo terrei fino al suo ritorno ad Alba. Se vostra eccellenza persiste nel volerlo, faccia sapere alla priora che non accetta ciò che io le ho mandato a chiedere (dovrei dire ciò di cui l'ho supplicata), affinché me lo dica; se non me lo dicesse, capirò che vostra eccellenza accetta di farmi questo favore.

2. Piaccia a nostro Signore di ricondurla con tanta salute quanta lo supplicheremo di dargliene io e tutte le sue suddite. Ho molto da offrire a Sua Maestà, che sa come mi addolori che vostra eccellenza si allontani senza ch'io abbia avuto la fortuna di baciarle le mani. Sia per sempre benedetto, Egli che vuole ch'io abbia così poche gioie sulla terra. Sia fatta la sua volontà in tutto, perché vedo bene di non meritare di più.

3. In parte avrei sopportato meglio le tribolazioni di là se fossi stata sul posto, invece d'esser privata di baciare le mani di vostra eccellenza...

4. Dio le dia la salute di cui lo supplico ogni giorno, e me la conservi molti anni, per lo meno più di me. Il raffreddore di vostra eccellenza mi ha impedito di godere interamente del favore che mi ha fatto con la sua lettera. Supplico vostra eccellenza di non farmene più a un prezzo così gravoso per me; ce n'era d'avanzo se avesse dato ordine al suo segretario di scrivermi qualche parola. La supplico di concedermi in tal modo la grazia di farmi sapere di tanto in tanto notizie della sua salute e di quella del signor don Fadrique.

5. Piaccia a nostro Signore di darla assai buona sia a lui, sia alla signora duchessa; sebbene le loro signorie mi abbiano dimenticata, non tralascio di fare con le mie povere orazioni quello a cui sono obbligata anche verso colui che è molto amato da vostra eccellenza.

6 Il padre Provinciale mi scrive che ci sono buone speranze per l'esito degli affari di lì, dandomi così una gran consolazione, e mi dice anche la grazia che lei gli fa chiedendogli di recarsi ad accompagnarla; non credo che sia male da parte mia invidiarlo. Sua reverenza desidera vivamente compiacerla, da quanto mi scrive. Io, però, vorrei supplicare vostra eccellenza, per amor di nostro Signore, di non dargliene ora l'ordine, perché sta occupandosi di stampare le Costituzioni, ed è cosa di cui abbiamo il più gran bisogno: i monasteri ne sono in attesa. Sia il Signore con vostra eccellenza. L'indegna serva e suddita di vostra eccellenza, Teresa di Gesù.

407. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

AVILA, 28 NOVEMBRE 1581

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CONVENTO DI SANTA CHIARA, ASTORGA

1. Gesù mi conservi vostra reverenza. Oggi stesso le ho scritto molto lungamente, e pertanto nella presente non mi dilungherò, a causa delle molte mie occupazioni: proprio oggi abbiamo avuto una professione, e sono assai stanca.
2. Ho detto di prendere da lì due religiose per la fondazione di Granada, e confido che lei non mi darà le peggiori; glielo chiedo per carità, perché lei sa bene quanto importi che siano di molta perfezione e capacità. Così le restano più posti liberi per poter accettare altre religiose e pagarmi più presto, visto che mi riesce assai penoso andarmene da qui a Burgos senza lasciar cominciata la cappella di mio fratello. E me ne fanno, certo, un obbligo di coscienza. Glielo dico affinché sappia che non posso aspettare molto a cominciarla.
3. Pertanto faccia il possibile per inviarmelo, e mi raccomandi a Dio, perché dopo Natale andrò a fare quella fondazione di Burgos, che è un paese freddissimo in questa stagione. Se almeno si trovasse nei pressi della sua residenza, a condizione di vederla ciò non mi riuscirebbe gravoso, ma nostro Signore vi provvederà un giorno.
4. Di salute sto discretamente, grazie a Dio, giacché con le sue preghiere e quelle di tutte le consorelle, il Signore mi aiuta a sopportare i travagli. Teresa si ricorda a lei e a tutte le sorelle. Sua Maestà mi conservi vostra reverenza e la renda così santa com'Egli può, amen. Da questa casa di Avila, il 28 novembre. Molti saluti a tutte le consorelle. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

408. A DON GIOVANNI DE OVALLE, AD ALBA DE TORMES

AVILA, 29 NOVEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VÉLEZ-MÁLAGA

All'illustre Giovanni de Ovalle, mio signore, nelle sue mani o in quelle di mia sorella. Alba.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia, amen. Ho scritto da poco a vostra grazia e ho vivo desiderio di sapere che cosa si fa nei riguardi d'ogni cosa. Oggi mi hanno dato una lettera in cui mi si dice che ormai è stata data la licenza da parte della città di Burgos perché io faccia lì una fondazione (avevo già quella dell'arcivescovo) e credo che andrò per la fondazione prima lì che a Madrid. Mi rincresce di partire senza vedere mia sorella, perché potrebbe darsi che da Burgos vada poi direttamente a Madrid.
2. Ho pensato che se donna Beatrice ha l'intenzione di farsi monaca, un buon mezzo sarebbe di condurla con me, dandole qui l'abito (sarà felice di conoscere questi monasteri), e poi portarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di aver fatto la professione, e senza accorgersene si troverà in uno stato in cui non starà in sé dalla gioia, e potrà ritornare lì. Nostro Signore sa quanto io desideri saperla sollevata, e per lei come per mia sorella sarebbe di grande conforto vederla con l'abito. Ci rifletta bene e raccomandi la cosa a Dio, ché io lo faccio continuamente. Piaccia a Sua Maestà d'indirizzare tutto alla sua maggior gloria, amen, e ch'egli protegga loro tutti.
3. Mia sorella ritenga la presente come indirizzata a lei. Molti saluti ai miei nipoti, così anche a Teresa e a loro due. Il messaggero è personale, perché va a Salamanca dal nostro padre provinciale che deve darci la sua licenza per una certa rinuncia, e lo faccio passare da lì all'andata e al ritorno. Vostra grazia tenga pronta la risposta e dia la lettera alla madre priora; della faccenda di Burgos non parlino per ora con nessuno. Oggi è il 29 novembre. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.
4. Volti il foglio. Se si facesse questo non ci sarebbe bisogno che loro se ne andassero da lì; il fatto ch'io mi rechi tanto lontano è sufficiente ragione perché mia sorella venga a vedermi; si potrà poi dire ch'io ho voluto portare con me mia nipote, e in questo nessuno avrà niente da ridire.

5. Se sono d'accordo, io li avviserò quando la mia partenza sarà decisa; anche se venissero prima, non perderebbero molto. Non ho saputo ancora nulla della salute della signora donna Mayor, e desidero aver notizie, né ho potuto disporre di qualcuno per inviarle le cuffie: siccome pesano tanto, non c'è nessuno che voglia portarle. Vostra grazia le faccia avere un saluto da parte mia e mi dica come sta. Io, discretamente.

409. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, FINE DI NOVEMBRE 1581

A quanto mi sembra, non ho mai sentito da Giuseppe che la mia partenza per Burgos dovesse avvenire subito; non mi ha detto di andarvi presto o tardi, ma solo di non affidarne la fondazione a qualche altra, come stavo pensando di fare.

410. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, 29 NOVEMBRE 1581

1. Gesù sia con vostra reverenza. Oggi sono partite le religiose, il che mi ha procurato molta pena e un senso di gran solitudine. Esse non sono afflitte, specialmente Maria di Cristo, cioè quella che ha insistito molto per partire. La cosa era ormai di pubblica ragione, e l'altra non dimostrava capacità adatte allo scopo, come vostra reverenza saprà. Ciò malgrado, io avevo molto scrupolo a trattenerla, visto che vostra reverenza mi aveva scritto di mandarla. Il dottor Castro me ne ha liberato.

2. Fra Giovanni della Croce aveva un gran desiderio d'inviare a vostra reverenza un po' di denaro e faceva lunghi calcoli per vedere se poteva tirarlo fuori da quello che aveva per il viaggio, ma non ha potuto. Credo comunque che cercherà di mandare qualcosa a vostra reverenza.

3. Antonio Ruiz tre o quattro giorni fa è venuto qui, fermamente convinto di partire con me. Aspettava con vivo desiderio vostra reverenza e le scrive; mi ha dato due monete (credo che siano di quattro scudi) perché io gliel'enviassi. Ma non lo farò fin quando non avrò un corriere sicuro. Faccio molto a non tenerle per me, perché così come stanno le cose non è strano che abbia la tentazione di rubargliele.

4. Ines di Gesù mi ha inviato l'acclusa lettera con altre sue, ma se ne andrà troppo presto, se la sua partenza è dopo Natale. Le ho già scritto, e siccome ho detto che vostra reverenza deve recarsi lì, lei e le altre si attarderanno. Questa benedetta priora è costretta ad agire così, vedendo quelle signore accese di tanto fervore; pertanto vostra reverenza non prometta di predicare là dopo l'Avvento, ché qui avrà ben occasione di farlo. Il dottor Castro desidera che vostra reverenza venga a passare il Natale in casa sua, e io anche, ma i miei desideri raramente sono soddisfatti.

5. Ora credo che non si può fare a meno di portare Teresita, e il dottore è pienamente d'accordo; inoltre ella soffre tanto della mia partenza – specie dopo quella delle altre consorelle – che credo sarà necessario; è sempre triste e se in questo stato le venisse qualche tentazione, non so che cosa farebbe; pertanto mi è sembrato opportuno darle qualche speranza, pur provandone molto rincrescimento. Sia gloria a Dio, il quale vuole che tutto piovva su di me.

6. Vado studiando attentamente chi posso lasciare qui al mio posto, e non riesco a decidermi, perché ogni volta che ricordo come sia stato pubblico il desiderio di Anna di S. Pietro d'andarsene, non posso sopportare l'idea che rimanga ora come superiora: è una cosa terribile; quanto al resto mi sembrerebbe adatta. Questa Marianna credo che andrebbe bene, perché ha molte qualità che si addicono allo scopo, se non ci fosse di mezzo Giuliano, anche se ora vive assai ritirato e non s'ingerisce di nulla. Dio illumini vostra reverenza, e parleremo qui di tutto.

7. Ieri si è fatta la velazione; madre e figlia son come pazze di gioia. Tutto ciò mi ha stancato molto: sono andata a letto alle due del mattino. Quelle da me indicate sono le tre religiose di qui, altre tre di Beas con Anna di Gesù, che va come priora, altre due di Siviglia e due converse di Villanueva che sono ottime, ma la priora mi aveva scritto che conveniva mandarle, perché ne ha cinque, e ha ragione di voler aiutare quella casa di Granada di cui si dice tanto bene. A chi andrà

male sarà ad Anna di Gesù, col desiderio che ha di comandare. Se vostra reverenza è d'accordo, sia irremovibile nell'esigere che sia fatto così, perché non se ne troveranno altre migliori, altrimenti faccia come deciderà e resti con Dio, perché, essendomi coricata alle due e alzata di buon mattino, la mia testa si trova sotto cattiva stella. Per il resto sto discretamente.

8. Mi viene in mente che può esserci un inconveniente per quanto riguarda Teresa, nel caso che dovessi condurre l'altra nipote, Beatrice: condurre entrambe non mi sarebbe in alcun modo possibile. Ciò mi darebbe fatica, anche se la prima, siccome prega bene, mi sarebbe di un qualche sollievo. Pertanto non le dirò nulla. Ma Beatrice si guarderà dal causarmi questa difficoltà. E, a mio parere, non conviene che vostra reverenza venga con Tommasina. L'indegna serve e suddita di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

411. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, 1° DICEMBRE 1581

1. Gesù. – Gli otto scudi che mi ha dato Antonio Ruiz da inviare a vostra reverenza le sono portati dal padre fra Ambrogio. Io gliene ho cavati fuori due, allegandogli buone ragioni; di più non ho potuto. Sembra che mi dia a conoscere come una mendicante – cosa assai nuova per me – e non ne provo alcuna mortificazione. È vero che, trattandosi di persone dell'Ordine, non faccio un grande sforzo. Nostro Signore renda vostra reverenza santo in sommo grado, come io gliene rivolgo supplica, amen.

2. Dia molti saluti alla madre priora. Se quei padri hanno molto freddo nella casa ch'essi comprano, che sarà delle religiose? Le salverà la loro fede, perché io ne ho certo poca, per quanto riguarda quella casa. È il 1° dicembre.

3. Mi faccia sapere come stanno i suoi piedi; deve soffrire un bel freddo, se ora ha i geloni, che sono un male non dovuto ad altra causa. Io sto discretamente, anche se sono stanca.

4. Tutte si raccomandano alle preghiere di vostra reverenza. Teresa, in particolare, è molto contenta del suo «diurno», come le altre dei loro libri. Di vostra reverenza serve, suddita e figlia, Teresa di Gesù.

412. A DONNA BEATRICE DE CASTILLA Y MENDOZA, A MADRID

AVILA, 4 DICEMBRE 1581

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Mi sembra che quando l'ho supplicata di non scrivermi, mi riferivo agli affari; rifiutarsi, infatti, di ricevere il favore delle sue lettere sarebbe stata una stoltezza, perché mi rendo ben conto di quanto esso sia grande, quando lei me lo fa. Ma provo molta pena se vi si trattano cose che, in conformità della mia coscienza, m'è impossibile fare e ne leggo altre il cui adempimento mi rendo conto, in base a quanto mi dicono, che non conviene nemmeno a don Francesco; ma siccome a vostra grazia parlano diversamente, lei non può astenersi dal dubitare della mia buona volontà, e ciò è assai doloroso per me; pertanto desidero vivamente di veder la fine di tutto questo. Risolva le cose nostro Signore in conformità di quel che può riuscire a suo maggior servizio – il che è proprio ciò a cui mira vostra grazia –; il mio primo impulso non mi ha mai suggerito altro desiderio unitamente a quello della pace di vostra grazia e alla considerazione dei grandi meriti della signora donna Orofrisia.

2. Per quanto dice ch'io gli ho scritto, che nostro Signore gli avrebbe dato figli, lo ripeto ora e spero in Sua Maestà che li avrà. Non ho mai tenuto conto delle pretese di Pietro de Ahumada – e neanche ora vi faccio caso –; sono inoltre così stanca di mischiarmi in qualsiasi cosa che, se non me ne facessero un obbligo di coscienza, lascerei perdere tutto; ero, infatti, decisa a questo, senonché Perálvarez mi ha detto che a lei sarebbe sembrata una decisione spiacevole, perché si trattava di un affare che riguardava San Giuseppe.

3. Siccome i miei peccati mi hanno fatto ora eleggere priora di tale convento, vedo che vostra grazia ha ragione, e anche ch'è necessario, da parte della casa, far valere i suoi diritti, affinché si giunga alla conclusione più presto di quanto mi

hanno detto alcuni legali. Anche se i figli di mio fratello (che Dio abbia in gloria) non riconoscessero la validità del testamento, essa resta, perché non si può sapere chi l'abbia aperto e ci sarebbe materia per molti processi. Vostra grazia ha ragione nell'esigere che si chiarisca tutto, perché è una cosa terribile e un'enorme spesa dover ricorrere ai legali.

4. Nostro Signore faccia quello che può, e conservi vostra grazia molti anni a tutela dei suoi figli, amen. L'indegna serva di vostra grazia, a lei soggetta, Teresa di Gesù.

5. Suor Teresa di Gesù bacia le mani di vostra grazia. Spero in Dio che prima del trascorrere di molti giorni, gliel baceremo entrambe. Tutt'e due ci raccomandiamo vivamente al signor don Francesco.

413. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, 4 DICEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CONSUEGRA (TOLEDO)

1. ... non avranno più né l'uno né l'altro, come vostra reverenza dice. Metterlo a frutto non conviene, perché per forza devono comprare presto la casa, buona o cattiva che sia. E non so perché non riesca a dispiacermi il fatto che non si venga a un accordo per quella di Monroy; mi pare, forse, che ci morirebbero. Non tutti i monasteri sorgono dove si vuole, ma dove si può. Infine, vostra reverenza vedrà il meglio da farsi. Non so come possa dire che verrà con mia sorella, né dove troverebbe il tempo necessario per farlo.

2. La lettera acclusa mi è stata scritta dalla suocera di Francesco; l'ho avuta due giorni fa, e mi ha rattristato vedere così cattive intenzioni. I dotti di qui dicono che non si può annullare il testamento senza peccare mortalmente. Credo che sarà necessario non allontanare da me questa creatura; infine, non potranno far niente al riguardo, non glielo permetteremo. Quel ch'io temo è che sia posta in libertà. Ora sta male a causa di un gran raffreddore con febbre. Si raccomanda molto a vostra reverenza, come tutte le altre.

3. Resti con Dio, perché è suonata la mezzanotte; quanto a ciò che si dovrà fare per il viaggio di queste, o lo mandi a dire là o avvisi me. Anna di San Bartolomeo non smette di scrivere; mi aiuta molto. Bacia le mani di vostra reverenza. Sappia ch'io non ho nessuno con cui andare a Burgos; pertanto non pensi di lasciarmi delusa. Oggi è il 4 dicembre.

414. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SALAMANCA

AVILA, PRINCIPIO DI DICEMBRE 1581

AUTOGRAFO DETERIORATO: CARMELITANI SCALZI DI LARREA (VIZCAYA)

1. Gesù sia con vostra reverenza, padre mio. Gran gioia mi ha dato la sua lettera ricevuta questa sera con il resto degli scapolari, per aver saputo che vostra reverenza è ormai ben deciso a concedermi di vederla presto. Piaccia a Dio che lei faccia un buon viaggio, padre mio. Se mancasse qualcosa alle Costituzioni, ne incarichi qualcuno, e, per carità, se dovesse predicare l'ultimo giorno delle feste di Natale, non parta fino all'indomani, per non andare incontro a un malanno, ché non so dove trovi le forze. Sia benedetto Colui che gliel dà. Mi diverte sapere quando diventi ricco; Dio renda vostra reverenza tale per ricchezze eterne.

2. Ora, non capisco certe santità. Lo dico per colui che non scrive a vostra reverenza. E quell'altro che dice che bisogna fare tutto secondo il suo parere mi ha fatto uscir dai gangheri. Oh, Gesù, com'è rara la perfezione in questa vita! Che grande insensatezza! Non mi dilungherò, perché questo corriere ormai se ne va, e ho appena finito una lettera per la marchesa di Villena, il cui corriere personale attende che gliel dia.

3. Credo che sarà bene che vostra reverenza ne invii uno, se mia sorella non è ad Alba, e lei ritiene ch'io mandi a cercarla, quantunque, se quella ragazza deve riandarsene com'è venuta, non ho nessuna voglia che venga qui, né so a qual fine dovrebbe venire, tranne che per farmi stancare. Quanto a farla restare all'Incarnazione, è roba da ridere, giacché non credo che ciò le si addica, e la spesa è terribile. Dio sia con loro che mi danno tale vita.
4. Teresa sta bene e credo che possiamo esser sicuri di lei, che si è dichiarata apertamente, come vostra signoria saprà. Io sto discretamente.
5. La duchessa è tornata a scrivermi servendosi di un cappellano. Io le ho risposto brevemente informandola di averle scritto a lungo per mezzo di vostra reverenza. Lo dico affinché le invii la lettera; se non l'ha fatto perché le dico che vostra reverenza non può andare ad accompagnarla, non importa.
6. Faccia portare l'acclusa lettera a mia sorella, se lo crede opportuno; forse al suo ritorno Dio disporrà meglio Beatrice, se non è decisa a partire. Qualora rimanessero sempre in campagna, m'importerebbe poco, ma, venuta l'estate, ritorneranno ad Alba, e saremo da capo.
7. Dopodomani c'è una partenza per Madrid. Provvederò alle commissioni di vostra reverenza. Gli scapolari sono proprio edificanti: ispirano devozione. Don Francesco ne ha mandato a chiedere uno a sua sorella. Mi fa pena. Torno a ricordare a vostra reverenza che se è necessario darmi qualche avviso per la venuta di quelle persone, lo faccia. Resti con Dio, perché è notte inoltrata.
8. Sappia che le teniamo pronto un piccolo alloggio, ma non credo che il dottor Castro consentirà che vada lì. M'intendo assai bene con lui. Gli ho dato la parte che avevo qui di quel libro; dell'altro non finisce di dire il bene che gli ha fatto; per me basta che sia amico di vostra reverenza, perché tutto in lui mi piaccia. Credo che, affinché un confessore mi comprenda e non abbia timori, non ci sia nulla di meglio che il vedere uno di tali scritti; ciò mi evita molte pene. Dio conceda a vostra reverenza la pace di cui io lo supplico e la protegga, amen, amen. Di vostra reverenza serva e suddita, Teresa di Gesù.
9. *Non scrivo a vostra reverenza perché la gran gioia della sua venuta non mi consente altro che darle molte grazie e baciarle ripetutamente le mani per la gran cura che ha della mia salute e di farmi piacere. Io sto bene, con la speranza di veder presto vostra paternità e con la gioia che mi ha procurato il suo libro di preghiere. Piaccia a Dio di ricompensarne vostra reverenza, come io lo supplico di fare.* (Teresita)
10. Mi è piaciuto il messaggio di Teresa. Ora credo che non ci sia miglior rimedio che l'amore. Dio ce lo conceda con Sua Maestà.

415. A DON LORENZO DE CEPEDA, (FIGLIO), A QUITO

AVILA, 15 DICEMBRE 1581

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI QUITO

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlio mio. Ho ricevuto la sua lettera che, oltre a procurarmi grande gioia per la buona fortuna che nostro Signore le ha dato, ha rinnovato la mia pena nel farmi vedere il dolore che lei ha, e con tanta ragione. Siccome della morte di mio fratello (che Dio abbia in gloria) le ho scritto assai lungamente, non voglio ridestare la sua angoscia. Io l'ho assai viva di veder andare le cose assai diversamente da come vorrei, anche se il fatto che don Francesco sia capitato così bene come le ho scritto, mi abbia dato molto conforto. Lasciando da parte, infatti, chi sia sua moglie, che da ogni lato è legata alle più illustri famiglie di Spagna, ella ha tali qualità personali che ciò potrebbe bastare. Vostra grazia le scriva col miglior garbo possibile e faccia qualcosa che le procuri piacere, perché lo merita. Io le dico che quand'anche don Francesco avesse una fortuna di grosse somme, sarebbe sposato ottimamente, ma con i legati fatti da suo padre (che Dio abbia in gloria), con l'aiuto dato a Teresa e i debiti pagati, gli è restato così poco che, se Dio non vi pone rimedio, non so come potrà vivere.

2. Sia lodato per sempre colui che le ha fatto così somma grazia di darle una donna con la quale lei può vivere assolutamente in pace. Tanti rallegramenti: per me è una consolazione sapere che anche lei ha motivo di averne. Bacio

ripetutamente le mani alla signora donna Maria. Ha in me una «cappellana» e con me molte altre. Avremmo vivo desiderio di godere della sua presenza, ma se ciò dovesse comportare i travagli che ci sono qui, preferisco che viva in pace là, anziché vederla soffrire.

3. Suor Teresa di Gesù è la mia consolazione; è già una donna e cresce sempre in virtù. Può ben seguire i suoi consigli; mi ha fatto ridere quando ho visto la lettera che le scrive, perché davvero in lei parla Dio, ed ella opera bene come dice. Egli la tenga con la sua mano, perché è per tutte motivo di edificazione. È molto avveduta e credo che abbia coraggio per affrontare qualunque prova. Non manchi di scriverle, perché è molto sola; sapendo quanto l'amasse suo padre e le attenzioni che le prodigava, mi fa pena vedere che non ci sia nessuno che si ricordi di averne per lei; don Francesco l'ama molto, ma non può far di più.

4. Diego Juárez si è dilungato più di lei e di mio fratello nel dirmi le qualità della signora donna Maria e di felici eventi occorsi a vostra grazia, che scrive assai brevemente per essere tanto lontano. È stata gran misericordia di Dio che sia capitato così bene e che si sia sposato subito: avendo cominciato tanto presto a uscire fuor di strada, ci avrebbe dato, infatti, motivo di preoccupazione. E capisco quanto io l'ami, perché, pur essendo quel che ha fatto una cosa che mi affligge molto, per l'offesa recata a Dio, nel vedere come questa bambina le somigli, non posso evitare di avvicinarla e di volerle molto bene. Piccola com'è, sorprende vedere quanto somigli a Teresa nella pazienza.

5. Dio ne faccia una sua serva, ché non ha alcuna colpa. Pertanto vostra grazia non trascuri di fare in modo che sia educata bene; non lo sarà, infatti, restando dov'è, quando diventerà più grande; verrà meglio educata da sua zia, fino a che si veda che cosa Dio vuol fare di lei. Vostra grazia può inviare qui di tanto in tanto un po' di denaro, visto che Dio gliel'ha dato: si depositerà e l'interesse servirà a provvedere al suo mantenimento. Quando avrà dodici anni, il Signore disporrà che cosa bisogna farne, ma è una gran cosa che sia educata alla virtù, perché in ciò consisterà la rendita per quel che dovrà essere di lei. Certo, è ben meritevole, piace a tutti e, pur essendo tanto piccola, non vorrebbe uscire da qui.

6. Non sarebbe necessario che vostra grazia inviasse nulla a tal fine, se questa casa non si trovasse ora in gran bisogno, perché è morto Francesco de Salcedo (che Dio abbia in gloria) lasciando al convento un legato, che è poco per aver di che mangiare – non basta neanche per la cena – e dopo ciò ci hanno tolto quasi tutta l'elemosina; col passare del tempo, però, ci andrà meglio, perché finora non si è preso niente, pertanto si soffre molto. La dote di Teresa ci sarà di grande aiuto, se Dio le permette di professare. Ella ne ha vivo desiderio.

7. Io in certi momenti vado meglio del solito in salute. Dopo la sua partenza Dio ha fondato un monastero di più a Palencia e un altro a Soria e a Granada; andandomene da qui, passato Natale, vado a fondarne un altro a Burgos. Penso di far ritorno presto, se piace a Dio.

8. Ora aspetto qui mia sorella e sua figlia. Versano in così estremo bisogno, che lei ne avrebbe molta pena. Io l'ho grande per donna Beatrice, la quale, pur volendo farsi religiosa, non ne ha i mezzi. Sarà davvero un grande atto di carità se vostra grazia, quando potrà, invierà loro qualcosa: per poco che sia, sarà molto. Io, invece, non ho bisogno di denaro, ma solo che preghi Dio ch'io riesca a compiere pienamente la sua volontà e che vi renda tutti gran santi, perché ogni altra cosa finisce in breve tempo.

9. Le religiose di questa casa le inviano tutte molti saluti, specialmente la madre San Girolamo; noi la raccomandiamo sempre a Dio. Stia attento, figlio mio, visto che porta il nome d'un così buon padre, di essere a lui pari nelle opere.

10. Quando riceverà questa lettera, mio fratello Agostino de Ahumada, a quanto mi scrive, sarà in viaggio. Piaccia a Dio di concederglielo buono. Se non fosse partito, gl'invii la presente, perché oggi io non ho testa per scrivere molto. Dico a vostra grazia che se non porta di che nutrirsi, avrà grandi travagli, perché non troverà chi gli dia da mangiare, e la mia pena di non poterlo aiutare sarà grande. Il viceré è già arrivato, e il padre fra García sta bene, benché non l'abbia visto. È cosa dura intraprendere, in età tanto avanzata, un così pericoloso viaggio in cerca di fortuna, quando non dovremmo attendere ad altro che a prepararci per il cielo. Dio ce lo conceda e renda vostra grazia così santo come io di ciò lo supplico, amen, amen.

11. Bacio ripetutamente le mani a tutti quei signori e signore, e non dico di più, rimettendomi alla lettera di Teresa di Gesù: se farà ciò ch'ella le dice di fare, io mi riterrò soddisfatta. Da questa casa di San Giuseppe di Avila, il 15 dicembre dell'anno 1581. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

416. ALLA CARMELITANE SCALZE DI SORIA

AVILA, 28 DICEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI PAMPLONA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza e con tutte loro, figlie mie. Non sarà loro difficile credere ch'io vorrei scrivere a ciascuna personalmente, ma mi piove addosso una tale baraonda di lettere e di affari, che mi par già molto di poter scrivere a tutte unitamente queste righe; trovandoci, inoltre, alla vigilia di partire, c'è anche meno tempo. Preghino nostro Signore di voler accettare tutto ciò in suo servizio, specialmente questa fondazione di Burgos.

2. Le loro lettere mi sono di grande consolazione, tanto più rendendomi conto dai fatti e dalle parole del grande affetto che hanno per me. Credo peraltro che paghino ancor poco quello che si deve al mio, anche se sono state molto generose nell'aiuto che ora mi hanno dato. Poiché il bisogno era grande, l'ho apprezzato moltissimo. Nostro Signore le ricompenserà, essendo evidente come lo servono, poiché hanno trovato il modo di fare un'opera così buona per queste povere religiose. Tutte gliene sono molto grate e le raccomanderanno a nostro Signore. Io, facendolo di continuo, non ho niente da offrire.

3. Mi sono molto rallegrata che tutto vada loro così bene, specialmente che ci sia qualche occasione di mormorazioni contro di loro senza che ne abbiano dato motivo, perché hanno avuto poche occasioni di merito in quella fondazione. Circa il nostro padre Vallejo non dico altro se non che nostro Signore paga sempre i grandi servigi resi a Sua Maestà con estremi travagli, e poiché l'opera ch'egli compie in quella loro casa è così straordinaria, non mi stupisco che voglia dargli il modo di acquistare maggior merito.

4. Badino, figlie mie, quando entrerà quella santa, ch'è giusto sia aiutata con amore e cortesia da parte della madre priora e di tutte, perché dove c'è tanto grande virtù, non è necessaria alcuna costrizione; le basterà vedere ciò che loro fanno e avere un così buon padre, come credo che potranno constatare. Piaccia a Dio di proteggerle, di dar loro salute e anni così buoni come io gliene rivolgo supplica.

5. Sono stata assai felice che la madre sottopriora stia meglio. Se avesse bisogno di carne, poco importa che la mangi, anche in quaresima, perché non si va contro la Regola di fronte a una necessità, né si devono osservare costrizioni al riguardo. La concessione di virtù io chiedo a nostro Signore, specialmente l'umiltà e l'amore reciproco, che è quanto importa. Piaccia a Sua Maestà ch'io le veda progredire a questo riguardo, e loro chiedano lo stesso per me. Oggi è la vigilia della festa del re David, il giorno anniversario del nostro arrivo a Palencia, per la fondazione.

6. Molti saluti alle mie bambine – mi rallegro grandemente che stiano bene e che siano così amabili – e ai signori dottori. Sono assai contenta del miglioramento della madre Maria di Cristo e di sapere che hanno già fatto tanti abbellimenti in così poco tempo. Serva loro, Teresa di Gesù.

7. Ogni volta che mi scrivono mi diano notizie della salute di sua signoria. Raccomandino a Dio suor Teresa di Gesù e la madre sottopriora, che stanno a letto; la sottopriora sta molto male.

ANNO 1582

417. A DIONISIO RUIZ DE LA PEÑA, A TOLEDO

MEDINA DEL CAMPO, 8 GENNAIO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Io sono arrivata qui, a Medina, l'antivigilia dell'Epifania, e non ho voluto proseguire senza dire a vostra grazia dove vado – nel caso che volesse darmi qualche ordine – e supplicarla di baciare da parte mia le mani a sua signoria illustrissima e dirgli che ho trovato assai bene in salute la nostra suor Elena di Gesù e le altre. La sua gioia è così grande che ne ho reso lode a nostro Signore; pertanto si è ingrassata. Sono tutte così piene di letizia che è evidente come la loro vocazione sia ispirata da nostro Signore. Sia per

sempre lodato. Baciano molte volte le mani a sua signoria illustrissima; io e le altre abbiamo particolare cura di raccomandarlo a nostro Signore perché ce lo conservi per molti anni.

2. Mi sono di gran consolazione le buone notizie che qui sento di sua signoria illustrissima. Piaccia alla Divina Maestà che la sua santità vada sempre aumentando. Suor Elena di Gesù si trova così a suo agio e adempie così bene i suoi doveri religiosi che la si crederebbe nell'Ordine da molti anni. Che Dio la tenga con la sua mano, lei e le altre parenti di sua signoria illustrissima, perché certo sono degne di stima tali anime.

3. Io non pensavo assolutamente di lasciare Avila prima d'andare a Madrid per la fondazione. Ma nostro Signore ha voluto che alcune persone di Burgos nutrissero un così vivo desiderio d'avere lì uno dei nostri monasteri, che ne hanno ottenuto l'autorizzazione dall'arcivescovo e dalla città; pertanto parto con alcune consorelle per dar inizio al lavoro: questo esige l'obbedienza, e nostro Signore vuole che ciò mi costi maggior fatica, perché quand'ero così vicina a Burgos com'è Palencia, non ha voluto che si facesse allora, ma dopo, quand'ero ad Avila; non è certo piccola fatica fare ora un così lungo viaggio.

4. Supplico vostra grazia di domandare a Sua Maestà che sia per il suo onore e la sua gloria, perché, se è così, quanto più si patisce, tanto meglio è, e non tralasci di darmi notizie della salute di sua signoria illustrissima e di vostra grazia: è certo che quanti più monasteri ci sono, più suddite ha sua signoria illustrissima perché lo raccomandino a Dio nostro Signore. Piaccia a Sua Maestà di conservarcelo, come esige il nostro bisogno.

5. Partiamo per Burgos domani. A vostra grazia Dio conceda tanto amor suo, come io e queste sorelle gliene rivolgiamo supplica. Vostra grazia non mi dimentichi nei suoi santi sacrifici, per amor di nostro Signore, e mi faccia il favore, quando vedrà la mia signora donna Luisa de la Cerda di dire a sua signoria che sto bene; non ho tempo di aggiungere altro. Oggi è l'8 gennaio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

418. A DONNA CATERINA DE TOLOSA, A BURGOS

PALENCIA, 16 GENNAIO 1582

AUTOGRAFO: PILAR, SARAGOZZA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Arrivando a Valladolid, ho provveduto perché la madre priora del monastero glielo facesse sapere. Mi sono trattenuta lì quattro giorni, essendo molto indisposta, perché oltre a un forte raffreddore sono stata attaccata da una specie di paralisi. Ciò nonostante, appena mi sono sentita un po' meglio, sono partita, perché mi preoccupavo di vostra grazia e di quelle mie signore, a cui bacio molte volte le mani, e che supplico – come anche lei – di non biasimarmi per il ritardo; se sapessero in che stato sono le strade, forse mi biasimerebbero piuttosto per esser partita. Anche ora sto abbastanza male, ma spero in nostro Signore che ciò non sarà causa d'impedirmi la ripresa rapida del viaggio, se il tempo migliora un poco, perché dicono che il cammino da qui a Burgos è assai difficile; pertanto non so se il padre Provinciale vorrà partire prima di vedere che sto meglio, pur desiderandolo molto; egli bacia le mani a vostra grazia e ha vivo desiderio di conoscerla. Si sente molto obbligato a raccomandarla a Dio per il bene che lei fa sempre all'Ordine.

2. Se è necessario che vostra grazia c'invii qualche comunicazione, lo faccia servendosi di un corriere espresso, che pagheremo noi, qui, perché per cose di questo genere poco importano le spese che si debbono sostenere; potrebbe darsi, se il tempo si rasserena, come oggi, ad esempio, che partissimo venerdì mattina, e una lettera portata dal corriere ordinario arriverebbe in ritardo. Se vostra grazia non avrà inviato nulla o, comunque, noi partiamo, ecco come si svolgeranno le cose.

3. Sua paternità non vuole che tralasciamo di vedere il Crocifisso di quella città, pertanto si dice che prima di entrarvi bisogna andare lì; da lì o poco prima avvisare vostra grazia, ed introdurci nella sua casa con la maggior dissimulazione possibile; se è necessario, aspettare che sia notte e subito nostro padre andrà dal vescovo affinché ci dia la benedizione e si possa dire l'indomani la prima messa, perché prima che tutto questo sia fatto creda che la cosa migliore è che nessuno ne sappia nulla. È quanto quasi sempre ho l'abitudine di fare. Ogni volta che considero come Dio abbia condotto le cose al loro fine, ne resto stupita, e vedo ch'è frutto delle preghiere. Sia per sempre lodato. Si compiaccia di proteggere vostra grazia, a cui di sicuro riserva un gran premio per tale opera.

4. Non credo d'aver fatto poco a riuscire a portare con me Asunción, vista la resistenza che c'è stata. Ella viene volentieri, a mio parere. Abbiamo lasciato sua sorella in buona salute. Le ho detto già che gliela ricondurremo presto. la priora di qui bacia le mani a vostra grazia, e così anche le religiose che mi accompagnano. Sono cinque quelle che resteranno lì; in più ci sono le mie due compagne e io; infine, partiamo in otto. Vostra grazia non si preoccupi dei letti, perché, in qualunque modo sia, ci adatteremo fino a poterci sistemare. Ho trovato questi angeli in buona salute e allegria.

5. Dio li protegga e conservi vostra grazia per molti anni; non abbia alcuna pena della mia indisposizione, perché molte volte sto così e di solito mi passa presto. oggi è la vigilia di Sant'Antonio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

419. A DON DIEGO VALLEJO, A SORIA

BURGOS, 4 FEBBRAIO 1582

AUTOGRAFO MUTILATO: MADRI CLARISSE DI GELSA (SARAGOZZA)

All'illustre signore e padre mio, il canonico Vallejo, mio signore.

1. ... Siccome il padre fra Pietro della Purificazione, latore della presente, darà a vostra grazia informazione di tutto, non stando bene in salute mi limito solo a tornare a supplicarla di procurare in un modo o in un altro che non tralascino di mandarci i documenti, perché non c'è alcun pericolo che si perda nulla, e con la dimostrazione che abbiamo una rendita possiamo portare a termine il nostro affare. Lo concluda il Signore, visto che è per la sua gloria, e ci conservi vostra grazia per molti anni, affinché ci protegga sempre e ci dia il suo favore.

2. È ben necessario che vostra grazia faccia capire alla signora donna Beatrice quanto guadagna presso nostro Signore e come non perda nulla. ... Oggi è il 4 febbraio.

3. Le lettere di nostro padre e la mia per la signora donna Beatrice sono aperte; le leggano vostra grazia, la madre priora e la sottopriora, poi si chiudano per la consegna; vostra grazia abbia cura del segreto, poiché vede quanto sia importante per noi...

4. Suor Elena le si raccomanda... è una gran buona religiosa.

420. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

BURGOS, 6 FEBBRAIO 1582

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora Maria di San Giuseppe, delle scalze carmelitane, dietro San Francesco, a Siviglia.

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia, e me la conservi, amen. Scrivo la presente da Burgos, dove ora mi trovo. Sono passati dodici giorni dal mio arrivo e non si è fatto ancora nulla per la fondazione, a causa di alcune opposizioni; le cose vanno un po' al modo di quello ch'è avvenuto lì. Io comincio a vedere quanto sarà servito Dio in questo monastero, e come tutto quello che ora capita sarà per il meglio, perché si conoscano maggiormente le Scalze; siccome, infatti, questa città è un regno, forse non ci sarebbe memoria di noi, se entrassimo in silenzio; ma questo chiasso e queste opposizioni non ci noceranno, tanto che alcune religiose già si muovono per entrare, anche se la fondazione non è ancora fatta. Vostra reverenza e le consorelle raccomandino ciò a Dio.

2. Colui che consegnerà la presente a vostra reverenza è fratello di una signora che ci ospita in casa sua e ch'è stata mediatrice della nostra venuta in questa città. Le si deve molto; ha quattro figlie religiose nelle nostre case, e credo che altre due faranno lo stesso. Dico questo perché vostra reverenza lo tratti con molta cortesia, se venisse a trovarla; si chiama Pietro de Tolosa.

3. Mi può rispondere per mezzo suo, e mi può anche inviare i denari; per carità, a questo riguardo faccia quanto le è possibile e mi mandi l'intera somma, perché mi sono impegnata con documento scritto a consegnarla quest'anno. Non me la invii per la stessa via dell'altra volta, perché me ne avrò a male con lei. Per la via indicata da Pietro de Tolosa i denari mi perverranno sicuramente: le basterà darglieli perché egli me li rilasci qui. Se lei può favorirlo in qualche cosa, lo faccia, per carità: non perderemo nulla, e lo dobbiamo a sua sorella.

4. Nostro padre si è trovato qui ed è stato molto utile per tutto quello che c'è da fare. Sua reverenza sta bene. Che Dio lo protegga, in conformità dei nostri bisogni. Ho condotto con me anche Teresita, perché mi era stato detto che i suoi parenti volevano metterla in libertà e non ho osato lasciarla. È di un'incantevole perfezione. Si raccomanda a vostra reverenza e a tutte le consorelle. Dica loro molte cose da parte mia e le esorti a non mancare di raccomandarmi a Dio. Le sorelle che ho condotto qui le inviano il loro ricordo. Sono assai buone religiose e sopportano i travagli con alto spirito.

5. Nel viaggio siamo andati incontro a grandi pericoli, perché il tempo era così cattivo che i torrenti e i fiumi erano in uno stato da rendere impresa temeraria l'attraversarli. Ciò mi deve aver nociuto, perché dopo Valladolid m'è venuto (e l'ho tuttora) un gran mal di gola che, nonostante tutti i rimedi, non si riesce a mandar via. Ora sto meglio, ma non posso mangiare nulla che sia da masticare. Non se ne affliggano, perché con l'aiuto di Dio presto passerà, se mi raccomandano a Lui: per questo la presente non è scritta di mio pugno. La sorella che la scrive chiede a vostra reverenza, per carità, di raccomandarla a Dio. Egli mi conservi vostra reverenza e la renda santa, amen. È il 6 febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

6. Tenga presente di rispondermi a lungo: può farlo servendosi di chi le consegna questa, perché da molto tempo non vedo la sua scrittura. I miei saluti alla madre sottopriora e a tutte loro.

421. A DON MARTINO ALONSO DE SALINAS, A PALENCIA

BURGOS, 1 MARZO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ci troviamo bene nell'ospedale, grazie a Dio. Qui mi rendo conto dei molti meriti che lei si acquista nel suo. Gran cosa è occuparsi di simili opere. Benedetto sia Dio che così si ricorda dei poveri; invero ciò mi consola.

2. L'arcivescovo ha mandato qualcuno a vedermi e a domandarmi se ho bisogno di qualcosa. Per mia consolazione dice che, nell'intento di compiacere il vescovo di Palencia, me e quelli che gliene hanno rivolto preghiera, darà, infine, l'autorizzazione non appena avremo una casa, perché è escluso il nostro ritorno dov'eravamo prima, il che fa sospettare che ne sia stato richiesto.

3. Questi padri si difendono energicamente, si lamentano di me perché ho scritto in proposito al signor canonico, e dicono che non hanno mai fatto nulla di simile. Non so chi abbia potuto riferirglielo, anche se me ne importa poco. Ora sono andati a vedere Caterina de Tolosa, non appena abbiamo lasciato la sua casa, e mi hanno fatto dire che non mi stanchi a procurare d'avere una loro visita, che se il Generale di Roma non glielo ordina, non la faranno finché non abbiamo un monastero, che non vogliono far pensare che il loro Ordine e il nostro siano una cosa sola (guardi un po' vostra grazia che trovata!), e che mezza Palencia è in subbuglio per quello che io ho scritto. Le ho riferito questo perché lo veda il signor canonico Reinoso e per supplicare entrambi di non favorirmi in questa circostanza. Essi sapranno quel che fanno; un giorno ne verranno altri con diversa disposizione d'animo.

4. Il fatto è che, se vogliamo fondare, dobbiamo avere una casa, pertanto stiamo aspettando la rinuncia di quelle sorelle per farlo; senza tale rinuncia, Caterina de Tolosa, pur volendo favorirci, non può nulla; anche qui ella ci fa molti doni e si prende gran cura di noi. Ora siamo in trattative per una della quale dicono che chiedono duemila ducati, ed è regalata, perché è assai ben costruita, tanto che le consorelle non avranno bisogno di far quasi nulla in essa per molti anni. Si trova, però, in ben cattiva posizione. Appartiene a un certo Tizio de Mena. Sembra che non vogliano vederci esposte

troppo agli occhi di tutti; peraltro qui c'è tale penuria di posti, che anche se questa casa ha qualche difetto, desideriamo molto averla.

5. Avevo scritto questo quando mi hanno mandato a dire che, senza tener conto dei duemila ducati, dovremmo pagare novemila maravedi di rendita – sono necessari seicento ducati per riscattarla –, notizia che ci ha scoraggiate; sebbene, se avessi di che darli, sarebbe una fortuna, perché non ci sarebbe da farvi alcuna spesa per molti anni ed è pronta una bella chiesa. Vostra grazia mi faccia sapere che cosa ne pensa e come sta, giacché, essendo abituata a ricevere con frequenza lettere sue, non riesco ormai a farne a meno. Il signor canonico Reinoso ritenga la presente come sua. Nostro Signore mi conservi vostra grazia, come io gliene rivolgo supplica, amen. Oggi è il 1° febbraio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

422. ALLE SORELLE MARIA DI SAN GIUSEPPE E ISABELLA DELLA TRINITÀ, A PALENCIA

BURGOS, PRIMI DI MARZO 1582

Alle mie amate figlie suor Maria di San Giuseppe e Isabella della Trinità, Carmelitane.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con le loro carità, figlie mie. Ho ricevuto la loro lettera e il documento. Ogni volta che mi scriveranno sarà una consolazione per me; altrettanto lo sarebbe rispondere se non avessi tante occupazioni, a causa delle quali non sempre potrò farlo.

2. Mi è di gran gioia che siano ormai fondatrici, perché davvero posso assicurar loro che, se non mi avessero assistita in questa necessità, io non so a che cosa si sarebbe potuto far ricorso per l'acquisto della casa; anche se, infatti, la signora Caterina de Tolosa lo volesse, non potrebbe fare più di quel che fa. Pertanto è stata una disposizione di Dio che le loro carità abbiano potuto elargire quest'elemosina, perché, visto che l'arcivescovo non voleva dar la licenza fino a che non avessimo una casa propria, e non avendo una base d'avvio per comprarla, vedano un po' quale sarebbe stata la nostra situazione. Con questo che loro ci hanno dato, anche se subito non ci venga versata che poca cosa, ne comprenderemo una buona, se Dio vuole.

3. Lo lodino molto, figlie mie, per il fatto d'essere le iniziatrici di un'opera così grande: non tutte, infatti, meritano la grazia ch'Egli ha fatto a madre e figlie. Non si affliggano di quel che qui abbiamo passato: da ciò si vede quanto tale opera rincresca al demonio, il che torna a maggior prestigio di questa casa. Spero in Dio che, appena avremo una casa propria, l'arcivescovo darà la licenza. Non si addolorino mai, figlie mie, dei nostri patimenti, perché essi comportano un ben notevole guadagno.

4. Sappiano che Elenina di Gesù sarà una grande religiosa. È con noi e ci è motivo di allegria. Teresa sta meglio e si raccomanda loro molto, come la madre Tommasina e tutte le altre, vivamente grate di quello che hanno fatto; non mancheranno di raccomandarle a Dio. Sua Maestà me le conservi e le renda sante, amen. Delle loro carità, Teresa di Gesù.

423. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

BURGOS, 17 MARZO 1582

Per la madre priora di San Giuseppe, a Siviglia.

Mi ha divertito che si senta autorevole con quel suo campanile, e se risalta come lei dice, ha ragione. Spero in Dio che quel monastero debba progredire molto, perché molte sono le sofferenze che hanno avuto. Vostra reverenza dice tutto così bene che, se dovesse ascoltare il mio parere, dopo la mia morte dovrebbero eleggerla fondatrice, e anche me vivente lo vorrei di gran cuore, perché sa ben più di me ed è migliore: è la pura verità. Io mi avvantaggio su di lei per

l'esperienza, ma di me, ormai, c'è da far poco caso, perché resterebbe sbalordita se vedesse come sono vecchia e quanto sia inutile, ecc.

424. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A LISBONA

BURGOS, 18 MARZO 1582

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Lo Spirito Santo, padre mio, sia con vostra reverenza. È passato poco tempo da quando le ho scritto, e nostro padre l'avrà ormai informata di ciò che c'è stato qui con l'arcivescovo, e come egli ci abbia detto di comperare una casa. Grazie a Dio, l'abbiamo già comprata, assai buone, e vorremmo andar via da quest'ospedale, sia perché vi stiamo assai strette, sia per vedere come va a finire quest'affare.

2. L'arcivescovo ha detto che la casa è buona e ne è contento, ma ciò che tutti sospettano è che non farà niente di più di quel che ha fatto fin qui; pertanto vorrei che avessimo dal Nunzio l'autorizzazione a dire la Messa in casa; così potremmo aspettare questo lungo indugio. Scrivo dunque alla duchessa una lettera acclusa a questa, chiedendole una raccomandazione scritta. Vostra reverenza la legga e gliela mandi, per carità, avendo prima l'avvertenza di chiuderla; si adoperi a ottenere la risposta, e la invii a Madrid, al padre Nicola o a Giovanni López, scrivendo loro ciò che devono fare per conseguire al più presto tale autorizzazione. Tenga presente che ci farà una grandissima carità, perché, pur essendo vicina una chiesa, è duro dover uscire di casa per ascoltare la Messa.

3. Se vostra reverenza crede che, chiedendoglielo a mio nome, potrebbe interessarsene il duca, la cosa forse procederebbe con maggior rapidità, e io ritengo che sia facile, perché, come ho detto alla duchessa nella mia lettera, la casa ha una cappella che non è mai servita ad altro che a dire la Messa. Ma il Santissimo Sacramento era stato anche in quella dove noi volevamo fare la fondazione nei quattordici anni della permanenza della Compagnia, e non ci ha mai permesso di dirla in casa. E pensare che se vostra reverenza sentisse le sue buone parole nel dire quanto desidero venirci incontro in questa sistemazione, riterrebbe che non si può chiedere nulla di meglio. Non sembra che ciò dipenda da lui, perché, certo, il demonio è assai contrario a questa fondazione, ma non è stata una ragione perché egli riesca nel suo intento quando abbiamo già la casa; frattanto, però, rischiamo di aspettare molto tempo, anche se, stanco, finirà per darci la licenza.

4. Ho vivo desiderio di sapere se vostra reverenza ha dato le mie lettere a quei signori e se si è fatto qualcosa. In ogni caso, non c'è niente da perdere a informarsene. Per carità, vostra reverenza non trascuri di farmi questo favore.

5. Mi ha procurato tanta pena il comportamento del padre fra Antonio che mi sono decisa a scrivergli l'acclusa lettera. Se vostra reverenza crede che non se ne risentirà troppo, la chiuda, faccia così anche delle altre e le mandi a destinazione, perché io non conosco altra via per farlo.

6. Al signor licenziato Padilla e al padre fra Antonio della Madre di Dio molti saluti. Altrettanti ne inviano queste sorelle a vostra reverenza. Dio la conservi e la renda così santo come io. Lo supplico di fare. Da Burgos, il 18 marzo. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

425. ALLA MADRE INES DI GESÙ, A PALENCIA

BURGOS, 26 MARZO 1582

1. Gesù sia con vostra reverenza e me la conservi. Lei sa che già stiamo nella casa, dove ci diamo da fare per metterla a posto. Dio voglia che tutto finisca bene, che possiamo ottenere la licenza per restarvi, e che le condizioni che si esigono da noi non ci obblighino ad abbandonarla. Noi tutti gli abbiamo rivolto la stessa preghiera.

2. Attualmente c'è irritazione contro di me per il fatto che si è proceduto alla presa di possesso. Ne ho scritto di nuovo al vescovo; vedremo se ciò avrà effetto. Anche lei potrà parlargliene, se crede, affinché ne scriva al più presto a quelli cui conviene farlo. Io non credo di poter scrivere loro con questo corriere, perché è già molto tardi. Comunque, mi sono decisa a scrivere al vescovo, come ho detto, sull'argomento che indico nella presente a vostra reverenza.

3. Di salute ora comincio a sentirmi meglio, ma non sto ancora del tutto bene. Sono molto contenta della nostra casa che è assai piacevole. Sia lodato Dio che ha operato così.

4. Non scrivo a Medina perché è tardi. Dia loro i miei saluti e dica che scriverò un altro giorno. Mi raccomando alla madre sottopriora e a tutte le altre. Le consorelle di questa casa vanno bene, e Teresa, di bene in meglio; esse si raccomandano a vostra reverenza e a tutte, e rivolgono di continuo preghiere a Dio, perché Egli sia con tutte loro. Oggi è il 26 marzo 1582.

5. Bacio le mani a tutti cotesti signori, come al signor canonico Reinoso, al quale dica che avevo cominciato a scrivergli, ma poi mi è venuto meno il tempo. Teresa di Gesù.

426. AL PADRE NICOLA DORIA, A PASTRANA (?)

BURGOS, FINE DI MARZO 1582

1. Gesù sia con vostra reverenza, padre mio. È penoso andare in luoghi così lontani senza vostra reverenza; è una cosa che mi ha procurato molto dispiacere. Piaccia a Dio di darle salute. Un gran bisogno di lei doveva esserci in quella casa, se nostro padre ha consentito che si separasse da lui. L'umiltà della sua lettera mi è molto piaciuta, anche se non penso di fare quello che dice, perché lei impari a soffrire. Consideri, padre mio, che tutti i principi sono penosi, e così sarà ora quello di vostra reverenza.

2. Circa quanto mi dice degli inconvenienti che comporta l'esser dotti, sarebbe una vera disgrazia riscontrare subito il difetto di presunzione in coloro che di dottrina ne hanno ancora ben poca. È meglio che non ne abbia affatto chi fa così presto mostra di ciò. Vostra reverenza non pensi che l'arte del governare consista nel riconoscere sempre i propri errori: molte volte bisogna dimenticarsi di se stessi e ricordarsi che si ha il posto di Dio per agire in suo nome; Egli darà ciò che manca, come fa con tutti (perché credo che nessuno sia perfetto); pertanto non si lasci prendere dalla timidezza e non tralasci di scrivere a nostro padre tutto quello che le sembra opportuno.

3. Da poco ho inviato a vostra reverenza un altro plico servendomi della signora donna Giovanna. Dio protegga vostra reverenza e la renda così santo come io gliene rivolgo supplica, amen. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

427. A DONNA BEATRICE DE OVALLE, AD AVILA

BURGOS, PRIMI DI APRILE 1582

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI FIRENZE

Si vede bene che vostra grazia non ha le stesse mie preoccupazioni; se non le ho inviato nulla, sappia che è perché non ho potuto. Mi ha confortato, e ne ho reso grazie a Dio, sapere che si trovi così bene in casa del signor Perálvarez, suo zio. Me lo saluti tanto, perché gli sono molto grata del favore che egli e sua moglie le fanno; non ho ora tempo di scriver loro, ma lo farò un altro giorno servendomi del corriere. Dio le ha fatto un'enorme grazia liberandola da quella peste di donna.

428. A DON DIEGO DE MONTOYA, A ROMA

BURGOS, PRIMI DI APRILE 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Dopo la sua partenza dalla Spagna, ho avuto tante occupazioni e così poca salute che posso essere scusata di non aver scritto prima, anche se non ho mancato di prender parte alla sua gioia d'aver il buon cognato che il Signore le ha dato: ma l'ha comunicato la signora donna Maria, pregandomi, insieme, di raccomandare a Dio alcuni affari di vostra grazia, a cui non mi sembra che siano mancate tribolazioni. Sia benedetto per tutto.

2. Io e queste sorelle lo abbiamo fatto e desidero sapere se la tempesta è cessata. Di tale preghiera ho e avrò sempre cura, per miserabile ch'io sia, com'è mio obbligo. Non ritengo un male che fra le prosperità Dio mandi qualche avversità, poiché per questo cammino ha condotto tutti i suoi eletti. Qui ora sembra che stiamo in pace, come vostra grazia saprà dal padre Nicola di Gesù Maria, che è il latore della presente. E, siccome da sua reverenza vostra grazia saprà tutto quello ch'io potrei dire, non mi dilungo di più. Nostro Signore protegga la sua illustre persona e la faccia progredire nel suo servizio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

3. Del buon vescovo delle Canarie non ho avuto notizie da poco prima che s'imbarcasse. Stava bene.

429. A DON ALVARO DE MENDOZA, A PALENCIA

BURGOS, 13 APRILE 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con la vostra illustrissima signoria. L'arcivescovo si è tanto compiaciuto della lettera di vostra signoria, che subito ha affrettato le cose perché si portasse a termine quest'affare prima di Pasqua, senza che alcuno glielo chiedesse; vuol dire lui stesso la prima Messa e benedire la chiesa. Per questa ragione si dovrà aspettare (a quanto credo) fino all'ultimo giorno della festa di Pasqua, perché tutti gli altri li ha impegnati. Si fanno già le pratiche richieste dal provvisore; non ne manca quasi più nessuna. Tutte sono assai nuove per me. Hanno convocato i sacerdoti della prima parrocchia per sapere se non fossimo loro motivo di pregiudizio. Essi hanno detto che, al contrario, avrebbero fatto per noi tutto quello che potessero. Ormai la cosa si ritiene per conclusa; pertanto ho mandato a ringraziare l'arcivescovo. Dio sia lodato, perché sembrava a tutti impossibile, anche se non a me, che l'ho sempre ritenuta per fatta, e così sono quella che ha meno sofferto.

2. Tutte baciano molte volte le mani di vostra signoria perché le ha tratte fuori da così grande pena. La loro gioia e le lodi rese a nostro Signore sono state tali che mi sarebbe piaciuto che vostra signoria avesse potuto vederle e udirle. Sia Egli sempre lodato per aver dato alla signoria vostra tanta carità quanta ne occorreva per sforzarsi a scrivere questa lettera all'arcivescovo; il demonio, vedendo quanto ci avrebbe giovato, aggravava i contrasti, ma tutto gli è riuscito inutile, perché il nostro onnipotente Dio farà sempre ciò che vuole.

3. Spero che Sua Maestà abbia dato a vostra signoria la salute necessaria per affrontare in questi giorni tanto lavoro; ci ho pensato sempre e tutte ne abbiamo supplicato molto il Signore. Anche se è una fatica la riunione di un sinodo, la signoria vostra illustrissima fa assai bene a tenerlo, perché Dio le darà forze per tutto. Le consorelle di lì possono reputarsi ben fortunate d'aver vicino vostra signoria, e non manca chi ne prova invidia. Io godo della buona Pasqua che avranno.

4. Nostro Signore dia a vostra signoria tanti anni con molta salute, come lo richiede il bene del nostro Ordine, amen. Oggi è il venerdì santo. L'ultimo giorno di Pasqua si dirà la prima Messa, con l'aiuto di Dio. E se l'arcivescovo potrà, forse prima. L'indegna serva e suddita della vostra signoria illustrissima, Teresa di Gesù.

430. A DON FADRIQUE ALVAREZ DE TOLEDO, AD ALBA DE TORMES

BURGOS, 18 APRILE 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria illustrissima. Ho preso tanta parte alla sua gioia che ho voluto farglielo sapere, perché non v'è dubbio che la mia contentezza è stata grande. Piaccia a nostro Signore di rendermi pienamente felice assistendo nel parto la mia signora la duchessa, e protegga vostra signoria per molti anni, dandole ottima salute.

2. Bacio mille volte le mani a sua eccellenza e la supplico di non aver paura, ma molta fiducia, perché nostro Signore, avendo cominciato ad accordarci il suo favore, renderà pienamente compiuta la sua grazia. Io avrò particolarissima cura di chiederlo a Sua Maestà, e con me le consorelle.

3. Il lavoro, le precarie condizioni della mia salute, dopo aver scritto a sua eccellenza, e il fatto di aver saputo per altre vie come stavano le loro eccellenze, saranno motivo di farmi apparire trascurata ai loro occhi. Eppure non lo sono stata nelle mie povere orazioni; al contrario, li ho molto ricordati in esse – valgano quello che possono valere – come farò sempre, e ho anche sofferto assai profondamente delle malattie di vostra signoria. Piaccia a Dio che siano ormai finite e ch'Egli conservi molti anni l'illustrissima persona di vostra signoria. Da Burgos, il 18 aprile. L'indegna serva di vostra signoria illustrissima, Teresa di Gesù.

431. ALLA M. ANNA DEGLI ANGELI, A TOLEDO

BURGOS, 23 APRILE 1582

AUTOGRAFO E ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI S. TERESA,
SARAGOZZA

1. ... sembra che la venuta del re ritardi, e la supplico d'informare il cardinale da parte mia della buona riuscita di questa fondazione, nonostante l'indugio dell'arcivescovo. Infine, organizzisi là quello che riterrà più opportuno, e se la signora Luisa non è a Toledo, glielo scriva da parte mia, perché ora non ho tempo di farlo io. I suoi travagli mi affliggono molto.

2. Dio conceda a vostra reverenza il riposo che io le desidero. Infine, lei è una vecchia amica che non può sopportare di vedermi fra le pene; ben me lo deve. Oggi è il giorno di San Giorgio. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

Mi raccomando molto alla madre Brianda di San Giuseppe. E le dica che le faccio sapere che... sua sorella...

432. ALLE CARMELITANE SCALZE DI TOLEDO

BURGOS, APRILE-MAGGIO ? 1582

Dio le ricompensi, figlie mie, di avermi fatto tanta carità; chi, se non loro, dovevano farlo, aiutandomi in un momento di così gran bisogno? Io dico che mai Dio mancherà loro; voglia Egli benedirmele.

433.A SUOR ELEONORA DELLA MISERICORDIA, A SORIA

BURGOS, 6 (?) MAGGIO 1582

AUTOGRAFO: SIGNORI MENÉNDEZ PARADA, VIA AYALA 48, MADRID

Per suor Eleonora delle Misericordia. Soria.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra carità, figlia mia. Anche se sta per suonare l'una di notte mentre faccio questo, non voglio tralasciare di scrivere a vostra carità la presente lettera. Ho cercato sempre con vivo desiderio di trovare un corriere per Soria e ho scritto, ma non so che avvenga delle mie lettere, e lì si ha ben poca cura di scrivermi. Ora colui che porta la presente è tale che darà conto a vostra carità di ciò che si svolge qui. Io vorrei che vostra reverenza rendesse ugualmente conto della sua anima al suo padre Provinciale e attingesse grande conforto da lui, parlandogli con assoluta franchezza, perché egli sa dare consolazione in tutte le forme possibili. Sono felice che vostra carità ne faccia la conoscenza.

2. Poiché il giovane ch'egli trae con sé deve ritornare qui, per carità vostra reverenza mi faccia sapere che ne è, sia della sua soddisfazione, sia del resto (io la raccomando molto a nostro Signore) e mi dica che cosa ha fatto il signor don Francés, di cui mi hanno detto che ancora non era deciso a non sposarsi, cosa che mi ha molto stupita, poiché desidero che riesca a servire nostro Signore.

3. La signora donna Maria de Beamonte sta male da vari giorni; vostra carità le scriva, come anche alla signora donna Giovanna. Le ringrazi per il favore che ci hanno fatto. E resti con Dio, perché ormai la mia testa non mi consente di scrivere di più. Mi ricordi vivamente al padre Vallejo e gli dica che lo supplico di dire a nostro padre ciò che gli sembra necessario emendare in quella casa. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

4. Vostra reverenza può trattare con nostro padre del progetto circa la fondazione di Pamplona. Ma nel caso in cui si debba fare una costruzione da capo a fondo, mi sembra che non ci convenga.

434. A DON PIETRO MANSO, A BURGOS

BURGOS, 7 MAGGIO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Il nostro padre Provinciale mi ha incaricato di dire a vostra grazia che gli era giunta una lettera di suo padre, il quale, andando a Roma, veniva a parlargli a Soria; pertanto egli non si poteva trattenere ed è dovuto partire questa mattina; avrebbe ben voluto vedere vostra grazia, ma ieri è stato così occupato che gli è riuscito impossibile. La supplica di raccomandarlo a Dio. Siamo rimaste assai sole; per questo supplico vostra grazia di voler comprendere che ormai lei ha qui in noi vere figlie, ed io sono così miserabile da aver particolare bisogno di non essere dimenticata. La madre priora le bacia le mani, come tutte le consorelle.

2. Dicono che la presa d'abito sarà venerdì. Darà l'abito l'illustrissimo. Dio voglia darci se stesso, affinché non si soffra di queste assenze, e protegga vostra grazia con grande aumento di santità. Prima che lei tratti con un ecclesiastico della sua permanenza qui, bisogna che ne parli con me; tuttavia, trovandone qualcuno, lo tenga d'occhio. L'indegna serva e suddita di vostra grazia, Teresa di Gesù.

435. A DON PIETRO GIOVANNI DE CASADEMONTE, A MADRID

BURGOS, 14 MAGGIO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Saranno passati forse tre giorni da quando ho ricevuto una lettera di vostra grazia e mi sono molto rallegrata di sapere che sta bene. Nostro Signore le conceda la salute di cui io Lo supplico; lei non ha bisogno d'insistere a raccomandarmi ciò a cui sono tanto obbligata. Dello stato precario di quella della signora donna Maria non dico nulla, perché mi rendo conto che nostro Signore vuole il suo bene e quello di vostra grazia imponendo loro così continue tribolazioni. Anche se io qui ne ho sofferte alcune, perché ho avuto un'incresciosa malattia da cui non sono ancora libera, le loro mi hanno angustiato di più.

2. Sono sicura che vostra grazia si allieterà di ogni felice evento di quest'Ordine (nostro Signore la ricompensi come può), e si allieterebbe molto di più della felice conclusione di questa faccenda se sapesse quanti travagli si sono sofferti. Benedetto sia Colui che ha così condotto le cose. Bacio le mani alla signora donna Maria.

3. Desidero vivamente una fondazione in quella città, per la quale faccio tutte le pratiche possibili. Quando nostro Signore vorrà, se ne disporrà l'effettuazione; fino ad allora posso fare ben poco. Mi hanno mandato da Granada le accluse lettere per vostra grazia. Nostro Signore conservi per molti anni la sua persona. Da Burgos, in questa casa di San Giuseppe, il 14 maggio. Serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

436. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

BURGOS, 14 MAGGIO 1582

Gesù sia con vostra grazia. Il fatto di non sapere dove si trovi Casademonte mi costringe a dar lavoro a vostra grazia... Nostro padre è stato qui la settimana passata; sta bene, e andato a Soria e da lì deve fare certi giri che mi procurano pena, perché passerà molto tempo senza che possiamo sapere sue notizie...

437. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SORIA (?)

BURGOS, 14 MAGGIO 1582

1. Il Signore sia con vostra reverenza. Siccome il corriere va così di fretta che gli sarà difficile attendere la presente, dico solo che mi ha infastidito vostra reverenza; di fronte a una così grande insensatezza qual è quella di trattar di ricevere lì un'altra sorella, quando ve ne sono già due, a me non par l'ora di toglierne una di quelle che ci stanno.

2. Vostra reverenza non consenta in alcun modo che codeste due sorelle scrivano a don Luigi quando dice il padre, né una parola che equivalga a una richiesta, anzi gli dicano che in nessun modo ella sarà ricevuta lì per il fatto che ve ne sono altre due, le quali lo supplicano di non far tale gestione, causa, per loro, di grande afflizione. Veda di non agire diversamente. Con il primo corriere tornerò a scrivere.

3. Le si dica che quando si farà il monastero a Madrid, potrà cercare di accontentarla, ma ora basta la carità che ha fatto alle altre due. Oggi è il 14 maggio, e non ho più tempo di scrivere. Mi sono rallegrata di veder la lettera scritta di suo pugno. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

438. A SUOR ELEONORA DELLA MISERICORDIA, A SORIA

BURGOS, METÀ MAGGIO (?) 1582

AUTOGRAFO: MARCHESE DI GUENDULAIN (PAMPLONA)

Per la mia amata figlia suor Eleonora della Misericordia.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Oh, come vorrei non avere altre lettere da scrivere all'infuori della presente, per rispondere a quella sua che mi è giunta per mezzo della Compagnia e a quest'ultima! Creda, figlia mia, che ogni volta ch'io vedo la sua scrittura provo un piacere particolare; pertanto Dio non voglia che il demonio le ispiri la tentazione di tralasciare di scrivermi.

2. Quanto alla tentazione che ora l'induce a credere di non fare alcun progresso, ne trarrà un enorme profitto (le do per testimonio il tempo), perché Dio la tratta come chi è già nel suo palazzo, da cui sa che non andrà più via, e vuole darle a mano a mano sempre maggiori occasioni di merito. Finora può darsi che godesse di più di piccole tenerezze, volendola Dio staccare ormai da tutto, ed era necessario.

3. Mi sono ricordata di una santa che ho conosciuto ad Avila, perché certo si vede bene che fu da santa la sua vita. Aveva dato tutto quello che aveva in nome di Dio; le era rimasta solo una coperta con cui si copriva, e diede anche quella; ebbene, subito Dio le inflisse un periodo di enormi travagli interiori e di aridità. E di conseguenza ella se ne lamentava molto con Lui e diceva: «Siete così voi, Signore?; dopo che mi avete lasciato senza nulla, mi lasciate senza di voi?». Pertanto, figlia mia, Sua Maestà è di tal sorta che paga i grandi servizi con travagli, e non può esserci miglior pagamento, perché il loro prezzo è l'amor di Dio.

4. Io lo lodo per i grandi progressi interiori di vostra reverenza in fatto di virtù. Lasci a Dio la sua anima ch'è sua sposa: Egli ne avrà cura e la condurrà dove più le conviene. Anche se il cambiamento di vita e la novità degli esercizi sembrano fugare la nostra pace, in seguito tutto ritorna in una sola volta. Non abbia di ciò alcuna pena. Si onori di aiutar Dio a portare la croce, e non faccia assegnamento sui dilette, perché è proprio di soldati rozzi voler subito la paga giornaliera. Serva gratuitamente, come fanno i grandi per il re. Quello del cielo sia con lei.

5. Per quanto riguarda la mia partenza, rispondo alla signora donna Beatrice come conviene. Questa sua donna Giuseppa è certamente un'anima buona, e molto adatta a noi, ma è così utile in quella casa, che non so se fa male a cercare di andar via; così glielo impedisco come posso, perché ho anche paura che si dia l'avvio a inimicizie. Se il Signore lo vuole, la cosa si farà. I miei saluti ai signori fratelli di vostra reverenza che io conosco. Dio la protegga e faccia di lei quel ch'io desidero. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

6. Mi sono dimenticata di dirle quanto sia contento nostro padre di vostra carità; non finisce di lodarla, e di chiedere alla madre priora perché non portano il refettorio di sotto, ove con una pedana di legno si starebbe bene; è molto lavoro per quelle che servono da mangiare portar sopra legna, acqua e tutto il resto, mentre tale sistemazione mi sembra che risulti ben comoda.

439. A DON GIROLAMO REINOSO, A PALENCIA

BURGOS, 20 MAGGIO 1582

AUTOGRAFO: CATTEDRALE DI PALENCIA

All'illustre signor canonico Reinoso, mio signore. Palencia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ogni volta che vedo lettere sue mi sento consolata e mi è di pena non potermi concedere spesso il sollievo di scriverle. So bene che vostra grazia ne è convinto, ma, ciò malgrado, mi affligge non poter fare di più.

2. Dall'acclusa lettera – la madre priora gliela mostrerà – che scrivo al padre rettore Giovanni del Aguila, vostra grazia vedrà qualcosa di quanto accade con i padri della Compagnia, i quali davvero sembra che diano inizio a un'aperta inimicizia. Il demonio l'appoggia su imputazione di accuse per cose che esigerebbero la loro riconoscenza, con ben gravi calunnie, e alcuni di essi potrebbero anche esserne testimoni. Tutto va a finire in questi spregevoli interessi in base ai quali dicono che ciò è voluto da me, che io l'ho procurato, ed è molto che non dicano ch'io l'ho pensato; e poiché io non credo ch'essi possano mentire, vedo chiaramente che in quest'intrigo deve entrarci il demonio.

3. Recentemente hanno detto a Caterina de Tolosa di non volere che si trattasse con le Scalze, perché non si restasse contagiati dal nostro modo di orazione. Il demonio deve avere un grande interesse nel metter discordia fra noi, visto che si agita tanto. Le hanno detto anche che veniva qui il loro Generale, il quale era già sbarcato. Mi sono ricordata che è amico del signor don Francesco. Se questo potesse essere un mezzo per sventare questa trama e metterla a tacere facendo conoscere la verità, sarebbe rendere un gran servizio a Dio, perché è un peccato che gente così autorevole si occupi di tali puerilità. Vostra grazia esamini la cosa, e, secondo quello che gliene sembra, voglia porvi rimedio.

4. Quei fogli devono ben stancarla. Supplico vostra grazia di mandarmeli, non appena troverà un'occasione del tutto sicura, e mi raccomandi a nostro Signore. Sua Maestà la protegga come io. Lo supplico di fare, amen. Oggi è il 20 maggio. Bacio le mani al signor don Francesco e a quelle signore, zie di vostra grazia. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

440. ALLA M. ANNA DI GESÙ, A GRANADA

BURGOS, 30 MAGGIO 1582

AUTOGRAFO INCOMPLETO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza. Divertente il loro strepito di lamentele sul nostro padre Provinciale e l'incuria dimostrata nel non dargli notizie dopo la prima lettera in cui gli dicevano di aver fatto la fondazione; con me hanno agito allo stesso modo.

2. Sua paternità è stato qui il giorno della Croce; non sapeva nulla di più di quello che gli ho detto io, che ne ero venuta a conoscenza da una lettera inviata dalla priora di Siviglia, nella quale la informavano di comprare una casa di dodicimila ducati. Dove regnava tanta prosperità, non è strano che le patenti fossero così misurate. Ma lì sono così abili a disubbidire, che quest'ultimo fatto mi ha dato non poca pena per cattiva impressione che se ne avrà in tutto l'Ordine, e anche per il precedente che può venirsi a creare di libertà delle priore, libertà per le quali non mancherebbero loro neppure scuse. E poiché vostra reverenza stima tanto quei signori, è stata una grande indiscrezione restare da loro in tante; visto che avevano rinviato quelle povere sorelle obbligandole a rifare tante leghe appena giunte – non so come le sia bastato il cuore per farlo –, sarebbero potute tornare a Beas quelle ch'erano venute da lì, e con loro recarsi anche altre; è stata una tremenda mancanza di riguardo star lì in così gran numero – specialmente nella consapevolezza di dar disturbo – e una vera imprudenza portar via quelle da Beas, ben sapendo che non avevano casa propria. Certo, mi stupisce la pazienza che i loro ospiti hanno avuto. Si è sbagliato fin dal principio, e poiché vostra reverenza non vede altro rimedio all'infuori di quello di cui parla, è bene che vi si faccia ricorso prima che lo scandalo dilaghi; visto che si ritiene che lì sarebbe scandaloso perfino ammettere al gruppo una sola sorella in più, non si potrebbe evitarlo. Per una città così grande, questa a me sembra una vera piccineria.

3. Ho riso della paura che vuole incuterci dicendo che l'arcivescovo sopprimerà il monastero. Ormai egli non ha niente a che vederci; non so perché gli attribuiscono tanta influenza; morirebbe prima di riuscirvi. E se deve continuare, come ora, a stabilire nell'Ordine principi di poca obbedienza, sarebbe meglio che no ci fosse, perché il nostro profitto non consiste nel gran numero dei monasteri, ma nel fatto che siano sante quelle che ci vivono.

4. Non so quando si potranno dare a nostro padre le lettere giunte ora per lui. Temo che non sarà prima che passi un mese e mezzo, e anche allora non so per quale via sarebbero sicure; da qui, infatti, è partito per Soria, e da lì doveva recarsi in tanti luoghi per le visite, che non si sa con certezza dove sarà né quando avremo sue notizie. Secondo i miei calcoli, allorché arriveranno le povere consorelle, dovrebbe trovarsi a Villanueva; mi ha dato molta pena pensare a quella che ne proverà lui, e alla loro vergogna, perché la città è così piccola che non ci sarà nulla di segreto, e vedere una tale insensatezza sarà di molto danno, mentre avrebbero potuto mandarle a Beas fino a dargliene avviso (inoltre non erano neanche autorizzate a ritornare lì da dove venivano, essendo già, per suo ordine, conventuali di quella casa), che non rimetterglielo sotto gli occhi. Doveva ben esserci modo di sistemare le cose; pertanto vostra reverenza ha tutta la colpa di non aver detto quante ne portava via da Beas né se prendeva qualche conversa, e di non aver fatto caso di lui più che s'egli non avesse la carica di superiore.

5. Fino all'inverno (da quanto mi ha detto, in base alle sue occupazioni) è impossibile che venga là. Piaccia a Dio che il padre vicario Provinciale possa farlo, perché mi hanno appena consegnato lettere da Siviglia, e la priora mi scrive che è colpito da peste, essendocene vari casi lì – benché sia tenuta segreta –, come anche fra Bartolomeo di Gesù, il che mi ha molto afflitta. Se non l'avessero saputo, li raccomandino a Dio, perché sarebbe una gran perdita per l'Ordine. Nella parte esterna della lettera mi dicono che il padre vicario sta meglio, anche se non è fuori pericolo. Le religiose sono molto afflitte e con ragione, essendo martiri in quella casa, per ben altri travagli di quanto non ne soffra lei – sebbene non si lamentino troppo –, perché là dove c'è la salute e non manca di che nutrirsi, quand'anche stiano un po' strette, non è poi la morte, tanto più se sono appoggiate da molti sermoni. Non so di che cosa si lamentino, giacché non può riuscire tutto su misura.

6. La madre Beatrice di Gesù dice al padre Provinciale che stanno aspettando il padre vicario per rimandare ai loro monasteri le religiose di Beas e di Siviglia. A Siviglia non sono d'accordo; inoltre è molto lontana e non conviene assolutamente; se la necessità è proprio grande, nostro padre lo vedrà. Per quelle di Beas è così opportuno che se non fosse per il timore che ho di contribuire a offendere Dio con una disobbedienza, invierei a vostra reverenza un ordine esplicito, perché per tutto quello che riguarda le Scalze faccio le veci del nostro padre Provinciale.

7. In virtù di tali poteri, dico e ordino che, non appena avranno agio di mandarle, ritornino a Beas quelle che son venute da lì, salvo la madre priora Anna di Gesù. E ciò anche se si sono trasferite in casa propria, a meno che abbiano una buona rendita per uscire dalle strettezze in cui sono, perché non conviene mai avere tante religiose insieme all'inizio d'una fondazione, mentre ciò conviene in altre circostanze.

8. Io ho raccomandato la cosa al Signore in questi giorni (per questo non ho voluto rispondere subito alle lettere), e ritengo che, così facendo, si servirà Sua Maestà tanto più quanto più ne soffriranno, perché ogni genere di attaccamento, anche ad una superiora, è assai lungi dallo spirito delle Scalze e non permetterà mai all'anima di progredire. Dio vuole libere le sue spose, attaccate solo a Lui, e non voglio che quella casa cominci a comportarsi com'è avvenuto a Beas; non dimenticherò mai la lettera che mi hanno scritto da lì, quando vostra reverenza ha lasciato il suo ufficio: era tale che non l'avrebbe scritta neanche una religiosa Calzata. Da qui nascono i partiti e molte altre disgrazie, ma in principio non lo si capisce. Per questa volta non si attenga ad altro parere che al mio, per carità, perché quando si saranno sistemate e le consorelle saranno più distaccate, potrebbero ritornare, se ciò fosse conveniente.

9. Io, in realtà, non so chi siano quelle che son venute via con lei, visto che lo ha tenuto ben nascosto a me e a nostro padre, né mi era passato per la mente che vostra reverenza ne conducesse tante da lì, ma immagino che son quelle molto attaccate a lei. Oh, vero spirito d'obbedienza, come non si prova repulsione ad amare chi si vede tenere il posto di Dio! Le chiedo in nome suo di considerare che educa anime ad essere spose del Crocifisso; le crocifigga con la rinuncia alla propria volontà e col non tener dietro a puerilità. Pensi che si tratta di dar inizio a un nuovo regno, e che vostra reverenza e le altre sono tanto più obbligate a comportarsi come uomini valorosi, e non come donnaiuole.

10. Che significa, madre mia, badare se il padre Provinciale la chiami presidente, o priora, o Anna di Gesù? Si capisce bene che se lei non fosse a capo delle altre, nostro padre non avrebbe alcuna ragione di darle un titolo superiore al loro, perché anch'esse sono state priore. D'altronde, lo hanno tenuto così poco al corrente che non saprà se le elezioni si sono fatte o no. Certamente, è per me una vergogna che così presto le Scalze ora pongano attenzione a certe piccolezze, e, dopo avervi posto attenzione, ne facciano argomento di chiacchiere, e che la madre Maria di Cristo vi annetta tanta importanza: o la pena le ha istupidite, o il demonio introduce principi infernali in quest'Ordine. Oltre a ciò, ella loda vostra reverenza per il suo gran coraggio, come se agire altrimenti significasse che ne è priva. Dio conceda alle mie Scalze quello d'essere assai umili, obbedienti e sottomesse, perché tutti quegli altri ardimenti sono principio di molte imperfezioni senza queste virtù.

11. Ora mi sono ricordata che in una delle lettere precedenti mi hanno scritto che una religiosa aveva lì alcuni parenti; pertanto era stato loro utile portarla da Beas. Se è così, lascio alla coscienza della madre priora la decisione di trattenerla, se le sembra opportuno, ma non le altre.

12. Io sono convinta che vostra reverenza avrà molte pene al principio. Non se ne meravigli, perché un'opera così grande non può farsi senza di esse; si dice, però, che il premio sia grande. Piaccia a Dio che le imperfezioni con cui io vi attendo non meritino più un castigo che un premio, perché è sempre questa la mia paura. Alla priora di Beas scrivo di contribuire alle spese di viaggio. Lì hanno così pochi mezzi! Le assicuro che se Avila fosse altrettanto vicina, sarei assai felice di ricondurvi le mie religiose. Può darsi che ciò si faccia, con l'andar del tempo e il favore del Signore; vostra reverenza, pertanto, può dire che, fatta la fondazione, quando non ci sia più bisogno là di quelle religiose, esse ritorneranno alle loro case, una volta che se ne siano prese altre sul posto.

13. Da poco ho scritto lungamente a vostra reverenza, a quelle madri e al padre fra Giovanni, informandoli di quanto accadeva qui; pertanto ho ritenuto di non scrivere più di questa lettera per tutte. Piaccia a Dio che vostra reverenza non si offenda come quando nostro padre l'ha chiamata «presidente», stando le cose come stanno. Qui, fino alle elezioni, quando veniva nostro padre, la chiamavamo così, e non «priora», il che è lo stesso.

14. Mi dimentico sempre questo: mi hanno detto che a Beas, anche dopo il Capitolo, le religiose escono per sistemare la chiesa. Non riesco a capire come ciò avvenga, perché nemmeno il Provinciale può darne licenza; è, infatti, un *Motu proprio* del Papa con minaccia di gravi scomuniche, per non parlare della rigorosa prescrizione delle Costituzioni. Da principio ci riusciva difficile sopportarla, ora ne siamo contentissime. Nemmeno per chiudere la porta della strada si può uscire; le sorelle di Avila sanno benissimo che non si deve farlo. Non so perché non l'abbiano avvisata. Vostra reverenza ci stia attenta, per carità. Dio provvederà a darle chi sistemi la chiesa; a tutto c'è una soluzione...

15. Ogni qualvolta ricordo che tengono quei signori così sacrificati, non tralascio di affliggermene. Già le ho scritto l'altro giorno di provvedere a cercarsi una casa, anche se non fosse troppo buona e nemmeno passabile, giacché, per quanto possano starvi male, non staranno così strette; e se così fosse, è preferibile la loro sofferenza a quelle di chi le

aiuta tanto. Ora scrivo alla signora donna Anna, e vorrei trovare parole adatte per ringraziarla del bene che ci ha fatto. Non ci perderà di fronte a nostro Signore, che è quanto importa.

16. Se vogliono qualcosa da nostro padre, facciano conto di non avergli scritto, perché, ripeto, sarà ben tardi quando potrò inviargli le lettere. Procurerò di farlo. Da Villanueva egli doveva andare a Daimiel per prendere possesso di quel monastero, poi a Malagón e a Toledo; in seguito a Salamanca e ad Alba per l'elezione di non so quante priore. Mi ha detto che riteneva di non venire a Toledo fino ad agosto. Mi dà molta pena vedergli fare tanti viaggi in paesi così caldi. Lo raccomandino a Dio, e cerchino di avere una casa come potranno, servendosi di amici...

17. Le consorelle ben potrebbero restare lì fino a che fosse informate della cosa sua reverenza, il quale vedrebbe ciò che conviene fare, giacché non lo hanno messo al corrente di nulla e nessuno gli ha scritto la ragione per cui non tengono quelle religiose. Dio c'illumini, perché senza la sua luce si può riuscire a ben poco, e protegga vostra reverenza, amen. Oggi è il 30 maggio. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

18. Scrivo alla madre priora di Beas nei riguardi dell'arrivo di quelle religiose, e le raccomando, per quanto le è possibile, di serbarne il segreto. Quando si venga a sapere non ha importanza. La madre sottopriora, le sue due compagne e il padre fra Giovanni della Croce leggano la presente indirizzata a vostra reverenza, perché non ho testa per scrivere di più.

441. A DIONISIO RUIZ DE LA PEÑA, A MADRID

BURGOS, 4 GIUGNO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, le dia in questa Pentecoste la totale pienezza del suo amore, come io gliene rivolgo supplica, e la ricompensi del dono che mi fa con le sue lettere, dono assai grande; tale è stato per me quello dell'ultima sua. E sarebbe una gran gioia, visto che vostra grazia è a Madrid, che Dio disponesse il compimento di quella fondazione, anche al fine di poter comunicare più agevolmente con lei e stare vicino a sua signoria illustrissima. Mi sono molto rallegrata che non abbia aspettato il caldo a Toledo, e lodo nostro Signore che gli dà salute. Piaccia a Dio di conservarcelo per molti anni. Appena si fonda una casa, si comincia a pregare a tal fine.

2. Questa, grazie a Dio, è ormai finita. La mia salute, qui, è stata sempre cagionevole; ciò malgrado, non vorrei andarmene che per recarmi a Madrid (così ho scritto a sua signoria illustrissima) e, se a Dio piacesse, dopo non muovermi più, perché sono assai vecchia e stanca.

3. Da queste parti alcuni dicono che il re vuole ormai venire lì, altri che non verrà tanto presto. Ai fini della fondazione, sembra che sarebbe più conveniente che fosse già fatta alla sua venuta, se il Cardinale vi consentisse. Io spero che Sua Maestà illuminerà sua signoria illustrissima sul meglio da farsi; egli desidera favorirmi, pertanto non vorrei importunarla; solo che, siccome sua signoria illustrissima ha tanti affari e io so che questo è rivolto al servizio di nostro Signore, non vorrei che restasse in sospeso per mancanza di diligenza da parte mia; pertanto lo ricordo a sua signoria, nell'assoluta certezza che Dio lo illuminerà perché si faccia quel ch'è meglio e nel momento migliore. Sua Maestà protegga vostra grazia come io lo supplico di fare, amen. Da Burgos e da questa casa di San Giuseppe, il secondo giorno della festa dello Spirito Santo. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

442. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A LA RODA

BURGOS, 25 GIUGNO 1582

**AUTOGRAFO MUTILATISSIMO: CARMELITANE SCALZE DI SANLÚCAR LA
MAYOR (SIVIGLIA)**

Per il nostro padre Provinciale.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Non ho ancora avuto risposta alle lettere che ho inviato a vostra reverenza con un corriere privato, e la desidero vivamente per aver notizie della sua salute. Mi è di qualche conforto il fatto che fino ad oggi, qui, abbiamo avuto sempre freddo. Spero quindi che là forse il caldo non sarà così forte come di solito. Dio provveda a tutto secondo la necessità, perché io dico ch'è duro per vostra reverenza viaggiare con questo tempo, e per noi sarebbe di sollievo poter avere sue notizie più spesso. Io vorrei con tutta l'anima che non si fermasse lì, né le passi per la mente l'idea di andare a Siviglia, quale che sia la necessità di farlo, perché c'è davvero la peste.

2. Per amor di nostro Signore, non ceda alla tentazione di andarvi per rovinarci tutti, per lo meno me, perché anche se Dio le dà salute, il pericolo a cui si espone basta per toglierla qua a me. La casa è in uno stato che mi rallegrerei... E non ho da preoccuparmi poco per trovare il denaro necessario alle spese, perché ella lo vuole proprio perfetto e suo fratello per ora non darà nulla. Guardi un po' che condimento per la nostra povertà! Se lei trovasse a Malagón chi può prestarci cinquanta ducati – voglio dire se la priora li avesse – li prenderei volentieri, perché non è molto per un così gran numero di religiose. L'essenziale è che qui, padre mio, penso che non si troveranno mai nel bisogno. Solo adesso ci sarà un po' da soffrire.

3. Alla mancanza di chi ci dica la Messa non troviamo rimedio. Per il momento sarà necessario – com'è opinione di tutti gli amici – far venire qualche frate. Siccome vostra reverenza mi ha scritto la stessa cosa, ne siamo state tutte felicissime. Io non vedo nessuno pari a fra Filippo, di cui so che lì è molto afflitto: non fa che scrivermi lettere. Ne consegue che non si può tenerlo più a lungo così sconcolato... Con la sua venuta avremo chi ci confessa, ed egli starà meglio che laggiù...

4. Sappia, padre mio, che la priora di Toledo mi scrive che è molto malata, e certo è per me uno scrupolo di coscienza quanto ella sopporta lì, perché in realtà il clima l'ammazza. Ho pensato, se vostra reverenza è d'accordo, che, anche se lì viene eletta (ché omettere di eleggerla sarebbe cosa da meravigliare) lei potrebbe condurla ad Avila, e così si farebbero due cose: l'una di provare la sua salute, l'altra, ch'ella lascerebbe una presidente di sua scelta, e, non essendo priora, si vedrebbe come se la cava. Una gran difficoltà sarà per Avila, s'ella è tanto malata, ma anche un gran profitto se sta bene, e prenderla è cosa che ben le si deve, perché da quando si è fatto San Giuseppe, ogni anno danno per lei otto ducati. Ci sono, sì, molte difficoltà a questo riguardo, ma ella ha lavorato molto nell'Ordine e, certo, mi rincesce lasciarla morire così.

5. Vostra reverenza vedrà lì il meglio da farsi; e noti che le è venuta la tentazione di pensare che vostra reverenza non abbia un buon concetto di lei: dopo che le ha scritto quella lettera in cui le ordinava di non toccare i denari, crede che la ritenga una spendacciona. Io le ho già scritto che l'intento di vostra reverenza è ch'esse abbiano rendita e costruiscano a poco a poco la chiesa.

6. Queste monache le danno da fare, padre mio, ma lei ben glielo deve, perché hanno preso molta parte alle sue pene, specialmente a Toledo. Oh, Teresa, poi!...

7. ... stando alle difficoltà circa la casa, se non si troverà alla data da loro prevista, finiremo col non saper che fare del monastero, e vi è gran pericolo che spendano ciò che hanno per l'acquisto di essa. Infine, ho scritto loro che non congedino Cristoforo Juárez fino a che vostra reverenza non vada lì, ché allora vedrà tutto e sistemerà le cose per il meglio. I muri sono quasi finiti. Solo uno è di argilla, il più alto; gli altri sono di calce e pietra.

8. Dio mi conservi vostra reverenza, a cui non vorrei finir mai di scrivere. La mia gola sta come al solito, non peggio, il che è molto. Per il resto sto bene e tutto va bene, grazie a Dio. Non stia in pena per i miei mali, ché di fronte a quanto devo a Sua Maestà e alle grazie che mi fa ogni giorno, è bene che soffra qualcosa.

9. La supplico di esaudire la mia preghiera circa il frate, e se non dovesse essere lui, sia pure un altro che sia simile a lui, perché queste anime sono assai buone e tranquille. Oggi è il 25 giugno. Ieri è stata la festa di san Giovanni. Gli amici stanno bene. Di vostra reverenza serva e suddita, Teresa di Gesù.

443. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

BURGOS, 6 LUGLIO 1582

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine. Appartiene alle carmelitane scalze, dietro San Francesco. Il porto: mezzo reale.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, amen, amen. Ieri ho ricevuto una lettera di vostra reverenza che, anche se consiste di poche righe, mi è stata di somma gioia, perché ero in gran pena quando mi si diceva che lì ne muoiono tanti. Le raccomando vivamente a Dio, come fanno in tutte queste case, a cui lo mando a chiedere. Mi è causa di molte apprensioni, a ogni Credo, vederla fra tante tribolazioni.

2. Sapevo già della morte del padre fra Diego e ho benedetto Dio di averci lasciato il padre fra Bartolomeo, la cui morte mi avrebbe grandemente addolorata perché sarebbe mancato molto a vostra reverenza. Sia lodato Dio per tutto quello che fa.

3. Avrei voluto che mi avessero avvisata prima del corriere, per poter scrivere di mia mano, ma me lo dicono quando l'uomo sta per partire, e io ho la testa molto stanca, perché ho atteso a scrivere tutto il pomeriggio; però, anche se non di mio pugno, non ho voluto tralasciare di mandarle queste righe.

4. Non ho detto a vostra reverenza quanto abbia condiviso la sua lagnanza per la madre priora di Granada, pienamente giustificata, perché avrebbe dovuto esserle grata di quello che lei ha fatto inviandole con tanto decoro le religiose, e non su asinelli, alla vista di Dio e degli uomini. Quand'anche le avesse mandate in lettiga, non me ne sarei adombrata, se non avesse avuto altro. Dio me la conservi, figlia mia, lei ha agito assai bene, e se qualcuno è d'opinione contraria, non se ne dia pena, sono sofisticherie; la priora doveva essere di malumore perché in quella fondazione le cose non vanno secondo i suoi piani, ma io credo che poi tutto andrà bene: anche se c'è qualche tribolazione, essa non è il peggio per noi.

5. Questa casa è bene a posto, stabilmente sistemata e pagata, senza necessità di operarvi lavori per molti anni; pertanto credo che presto mi avvicinerò ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Della gola e degli altri acciacchi sto come il solito.

6. Molte cose al padre fra Bartolomeo e a tutte le consorelle. Teresa e tutte le religiose di qui si raccomandano a vostra reverenza. Preghino Dio per Teresa, che è proprio una piccola santa ed ha vivo desiderio di vedersi già professa. Dio la tenga con la Sua mano e mi conservi vostra reverenza facendone una gran santa. Da questa casa di San Giuseppe di Burgos, il 6 luglio. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

444. A SUOR ELEONORA DELLA MISERICORDIA, A SORIA

BURGOS, 7 LUGLIO 1582

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI PAMPLONA

1. Gesù sia con vostra carità, figlia mia, me la protegga e le dia la salute che io le desidero; mi ha afflitto molto sapere che non sta bene. Mi faccia la carità di prodigarsi ogni sorta di cure. Di quanto, in merito a ciò, mi dice che fanno le consorelle per vostra carità, sono assai felice; se non si comportassero così, agirebbero assai male. Vostra carità si rallegri ugualmente sia di ricevere le cure sia d'esserne priva; l'obbedienza vedrà quello di cui ha bisogno, infatti lo fa. Piaccia a Dio, figlia mia, che il male non peggiori. Quando disporrà di qualche messaggero, mi faccia sapere se sta meglio, perché sono preoccupata.

2. Ciò che ho detto a vostra carità nell'altra lettera, vorrei dirglielo spesso, se la vedessi. Ma questo non potrà avvenire tanto presto, perché il Cardinale mi ha scritto promettendo di darmi la licenza per il ritorno del re, e dicono che il suo arrivo sia ormai imminente, ma per presto che sia, sarà in settembre o più in là. Vostra carità non se ne affligga: io sarei così contenta di vederla come lei di veder me; se non sarà ora, Dio vi provvederà diversamente. Io sto così poco bene che non sono in condizioni di viaggiare né per venire là né per recarmi in qualunque altro luogo, anche se sto meglio dei giorni passati. Sia lodato Dio.

3. Ho preso certe pillole, pertanto non scrivo di mia mano, perché non oso farlo. Dio la ricolmi di grazie, figlia mia, e non mi dimentichi nelle sue orazioni. È il 7 luglio. Di vostra carità serva, Teresa di Gesù.

445. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA

BURGOS, 14 LUGLIO 1582

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine. Si trova fra le Scalze, dietro San Francesco, a Siviglia. Il porto: mezzo reale.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia, e me la protegga da tutte quelle tribolazioni e pericoli di morte.

2. Mi ha molto consolata la sua lettera per il fatto che mi dice come lì non siano malate e non abbiano nemmeno un mal di testa. Non mi meraviglio che, con le preghiere dedicate loro in tutte le case, stiano bene; dovrebbero essere anche sante, in base alle tante suppliche di cui beneficiano. Io, per lo meno, ho così assidua cura di loro che non le dimenticherò. Mi credano, probabilmente non sono preparate, visto che non muoiono fra tanta gente che Dio si prende da quella città. Ch'Egli me le protegga, specialmente vostra reverenza, perché, certo, ciò mi darebbe una gran pena. Molta me ne ha data la perdita del padre vicario e più ne avrei provata se si fosse trattato del padre fra Bartolomeo, perché sarebbe assai mancato alla loro casa. Dio sia lodato per tutto; Egli ci obbliga in ogni modo.

3. Ho letto una lettera di Pietro de Tolosa – datami da sua sorella – in cui dice che la situazione di quella città va migliorando e dà notizie più confortanti di quelle di vostra reverenza. Ho detto fra l'altro a sua sorella che lo ringrazi da parte mia di quel che fa per la sua casa. Lo raccomandino vivamente a Dio, insieme con sua sorella Caterina de Tolosa – l'intero Ordine deve farlo – perché, dopo Dio, per merito suo si è fatto questo monastero, nel quale penso che Dio sarà molto servito. Quando verrà lì, gli dica molte cose da parte mia e mi raccomandi a Dio. Di salute sto come il solito.

4. Se Dio vuole, penso di partire alla fine di questo mese per Palencia, perché nostro padre ha dato lì la sua parola di farmi restare un mese in quella casa, e poi dovrò recarmi ad ammettere Teresa alla professione: scade, infatti, l'anno del noviziato ed ella vorrebbe che ciò fosse ormai fatto. Vostra reverenza e tutte le consorelle in questo periodo di tempo la raccomandino particolarmente a Dio, perché le dia la sua grazia. Considerino che ne ha bisogno: anche se è buona, infatti, è pur sempre una bambina.

5. Ho già inviato la lettera di vostra reverenza al padre fra Pietro della Purificazione che sta come vicerettore ad Alcalá, dove ora lo ha lasciato nostro padre, passando da lì, e credo che gli mancherà molto. Adesso mi hanno detto che si trova a Daimiel, fra poco sarà a Malagón, e sta bene, grazie a Dio.

6. Dia molti saluti da parte mia a tutte le consorelle, e a quelle che hanno avuto morti fra i loro parenti esprima le mie più vive condoglianze, assicurandole che le raccomanderò a Dio. Io mi raccomando particolarmente alla madre sottopriora, a suor San Girolamo e a suor San Francesco, alle quali sarei felice di scrivere, se potessi, ma la salute non mi aiuta e per questa ragione la presente non è scritta di mia mano; non sto peggio del solito, ma ho la testa stanca e non oso sforzarmi a farlo, perché ci sono altre lettere, di convenevoli, che non posso evitare. Dio sia benedetto e dia la sua grazia a vostra reverenza, amen. Oggi è il 14 luglio.

7. Ho ricevuto dal buon padre Nicola una lettera che mi ha fatto piacere. Si trova già a Genova e sta molto bene; il viaggio per mare è stato ottimo; ha saputo che il nostro reverendissimo padre Generale fra dieci giorni sarà lì, dove tratterà tutti gli affari, e tornerà indietro senza andare oltre. Ne sono stata assai contenta. Lo raccomandi a Dio con sua madre (che è morta); egli insiste molto nel chiederlo, e la sua casa ben glielo deve.

8. Per carità, non tralasci di scrivermi come vanno le cose lì, perché sa la preoccupazione in cui vivo; da qui m'inveranno le sue lettere. Piaccia al Signore di farmi la grazia di conservarle in buona salute e di proteggerle, soprattutto lei. Tutte le consorelle di qui stanno bene, sono soddisfatte e le si raccomandano. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

Dica molte cose da parte mia al padre fra Bartolomeo.

446. ALLA M. TOMMASINA BATTISTA, A BURGOS

PALENCIA, 3 AGOSTO 1582

ORIGINALE DETERIORATO: CARMELITANE SCALZE DI BURGOS

Alla madre Tommasina Battista, Burgos.

1. Gesù sia con vostra reverenza, madre mia, e la faccia santa. Mi sono così rallegrata della lettera di vostra reverenza come se non l'avessi vista pochi giorni fa. Dio le conceda salute e me la conservi, insieme con suor Beatrice di Gesù, la cui malattia mi ha molto rattristata. Già la raccomando a Dio. Vostra reverenza glielo dica e le dia i miei saluti.

2. Per ciò che riguarda il parlatorio, quando Caterina de Tolosa se ne andrà, vostra reverenza lo chiuda dalla parte in cui si è aperto al tempo dell'alluvione. Se Caterina de Tolosa restasse lì, lasci le cose come sono e non permetta che vi passi nessun'altra all'infuori di lei. Se poi, dico, volesse ritornare, ci sarebbe ben poco da levare: un tramezzo, e darle una stanza, se la desidera, ma fare una finestra in modo che non si possa dominare con la vista il giardino, perché ci hanno visto abbastanza.

3. Io sto meglio con la gola: da vari giorni non mi sentivo così bene: mangio quasi senza soffrirne, e siccome oggi è il plenilunio, mi pare una cosa importante. La camera è molto fresca e bella, e tutta la casa mi è sembrata migliore di quanto non pensassi. Tutto è così curato che il suo aspetto non può non essere buono.

4. Teresa si raccomanda a vostra reverenza. Non sembra ora così graziosa come quando era là. Tutte le consorelle stanno bene, compresa la madre priora. Si raccomandano a vostra reverenza; io alla madre sottopriora e a tutte, alla signora Caterina de Tolosa, a Beatrice e Lesmitos, a donna Caterina e a sua madre, e a tutti gli amici; suor San Bartolomeo si raccomanda molto a vostra reverenza, a tutte le consorelle e alle sue giovinette. Quanto a farmi presente agli amici, vostra reverenza ci pensi sempre lei, anche se io non glielo dico; l'autorizzo a farlo in vece mia.

5. Ho guardato come lavano qui, dove non hanno più di due sorelle e ho pensato che potrebbero fare altrettanto là, con l'ingresso di Maria: se la caverebbero più a buon mercato. Vostra reverenza ci pensi bene, io non consiglio se non quello che può riuscire più vantaggioso. L'acqua lì è molto buona. Anche Isabella sarebbe loro utile per aiutare Maria a lavare.

6. Ho avuto una lettera del padre fra Nicola, il quale dice che il Generale è venuto allo scadere dei dieci giorni di cui mi aveva parlato nella lettera precedente: lo ha trattato molto bene e gli ha concesso con grande cortesia e benevolenza quello per cui era andato da lui. Il successo della sua visita è evidente, perché lo ha nominato suo procuratore per tutta la provincia degli Scalzi e delle Scalze, in modo che passi per le sue mani e sia sottoposto al suo consiglio tutto ciò che dovrebbe far capo al Generale.

7. I fratelli del padre fra Nicola si sono comportati molto bene con il Generale; pertanto egli è partito assai soddisfatto. I Calzati, quando hanno visto che il padre fra Nicola prendeva alloggio da loro, hanno pensato che volesse diventare Calzato e gli hanno detto di fermarsi in quel convento ove lo avrebbero fatto priore; dirlo proprio a lui che non può sopportare tale carica! Può darsi che sia già di ritorno qui, perché diceva di voler partire subito, se trovava posto su qualche nave. Lo raccomandino molto a Dio a cui rendano grazie per l'enorme favore che Sua Maestà ci ha fatto di mantenerci nelle buone grazie del Generale. Facciano qualche processione e dicano qualcosa al Signore in rendimento di grazie, poiché ormai non ci manca altro che d'essere vere sante e giovarci di questi favori al suo servizio. Sia Egli con vostra reverenza e le dia la sua grazia. È il 3 agosto.

8. Per adempiere ai miei doveri verso gli amici, dico che avrei bisogno del loro perdono, essendo obbligata a scrivere per mano altrui. Se non scrivo al mio dottore egli deve ben credere che mi riesce impossibile. Gli dica che gli bacio le mani e gli dia le notizie che mi rendono così lieta, e con me lo siano tutte, per carità, poiché Dio ci è prodigo di grazie. Egli me la conservi, amica mia, e la faccia santa. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

447. A DONNA CATERINA DE TOLOSA, A BURGOS

PALENCIA, 3 AGOSTO 1582

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Ho guardato l'indirizzo e le sono grata d'aver soppresso il titolo di «illustre», per poterle rispondere. Le assicuro che il mio Lesmes è piaciuto molto a me e a tutte. Dio lo protegga e lo faccia santo. Questi due piccoli angeli sono per me motivo di gioia. A Maruca ho domandato di aiutarmi a pregare. È portinaia e fa tutto bene. Ambedue desiderano di vedere vostra grazia, come lo desidero io.

2. Il Signore ci esaudisca e paghi a vostra grazia il piacere che mi ha fatto con la sua lettera, perché temevo del suo stato di salute. Già desidero riceverne un'altra e sapere che la mia Beatrice sta un po' meglio. Dio gliela conceda. Ancora non ho dato le lettere che portavo, perché sto aspettando che venga... se vostra grazia non trattava più con quelli della Compagnia; io gli ho detto di sì, giacché non bastava tutto quello che facevano per abbandonare il tratto con loro, anche se durante una novena che vostra grazia aveva celebrato a casa, nessuno di essi era stato presente. Gli ho detto quanto ciò avesse fatto cattiva impressione nella città. Mi preoccupa molto di dare le lettere appena possibile. Piaccia a Dio che non le rimandino altrove. Lo dica a Isabella de Trazanos, e le dia i miei saluti.

3. Sappia che la badessa di Santa Dorotea mi ha dato due ducati senza sapere... Resti con Dio, perché ho molto da fare... lettere. Con la gola sto meglio. Non so quanto durerà. Oggi è venerdì. Io, la serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

448. A DONNA TERESA DE LÁYZ, AD ALBA DE TORMES

PALENCIA. 6 AGOSTO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ho ricevuto la sua lettera, ma posso fare ben poco per quanto mi dice, perché, quando se ne parla con la madre Tommasina Battista, si altera talmente che dice di sentirsi scombussolata dalla testa ai piedi al pensiero di tornare in quella casa, e dà tali ragioni circa la convenienza del rifiuto per la pace della sua anima, che non ci sarà nessun superiore capace d'imporglielo. Ella gode ora d'una grande pace e di un'ottima casa dove sta a suo agio. Se vostra grazia le vuol bene, dovrebbe rallegrarsi di ciò e non esigere che venga lì chi non vuole stare con lei. Dio la perdoni; io desidero così vivamente il piacere di vostra grazia che vorrei mi fosse possibile di contentarla in tutto. Per amor di Dio, non se ne faccia una pena, perché ci sono molte religiose nell'Ordine che potranno supplire alla mancanza della madre Tommasina.

2. Se vostra grazia soffre nel pensare che resti come priora la madre Giovanna dello Spirito Santo, non abbia alcuna preoccupazione, perché mi ha scritto che per nulla al mondo tornerebbe ad assumere quest'ufficio. Non so che dire di quelle religiose; temo che nessuna priora possa durare lì, perché tutte fuggono. Io la supplico di considerare che quella è casa sua e che con l'irrequietezza non si può servire Dio, pertanto è assai conveniente che vostra grazia non dia mai ad esse il suo appoggio, perché, se sono quali devono essere, che può loro fare qualsiasi priora? Non sono che piccolezze e attaccamenti ben lontani dai sentimenti che devono avere le Scalze e che non esistono in nessun'altra delle nostre case. Più o meno io indovino chi siano quelle che turbano le altre e, se Dio mi dà salute, cercherò di venire lì, appena possibile, a sventare questi intrighi, perché sono molto afflitta, avendo saputo, da fonte sicura, che frati di un altro Ordine vengono informati di cose del tutto riservate, e ciò è oggetto dei discorsi di secolari anche fuori di quella città. Veda un po' se per le loro puerilità e imperfezioni si deve recare tanto pregiudizio all'Ordine da far pensare che tutte le altre nostre consorelle non differiscano da esse!

3. Supplico vostra grazia di dirglielo e di far sì che vi sia pace; presto nostro padre verrà lì; mi faccia pertanto questo favore, giacché quale che sia la priora eletta, sarà la sua serva. Le assicuro che, se avessi saputo alcune cose che mi son state dette ora, vi si sarebbe posto rimedio prima; adesso devo fare tutto il possibile per conseguire tale scopo.

4. Supplico vostra grazia di far vedere questa lettera al padre Pietro Sánchez, dicendogli che gli bacio le mani, perché riprenda le colpevoli e non le lasci comunicare troppo di frequente. Non devono ritenere ch'è cosa da nulla turbare un

monastero e parlare con estranei di cose tanto pregiudizievoli per quelle religiose su cui ora il mondo tiene fissi gli occhi, stimandole buone. Ah, signora, come va tutto diversamente dove regna il vero spirito! Dio glielo conceda, e ci conservi per molti anni vostra grazia con la santità ch'io le desidero. Oggi è il giorno della Trasfigurazione. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

449. ALLA M. TOMMASINA BATTISTA, A BURGOS

PALENCIA, 9 AGOSTO 1582

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Le assicuro che sono rimasta molto colpita dalla malattia di quella consorella, perché, a prescindere dal fatto ch'ella è assai buona, mi affligge profondamente la sofferenza di vostra reverenza in tale circostanza. Mi tenga sempre al corrente della sua salute e si guardi dallo starle troppo vicina; lei può ben prodigarsi ad assisterla e curarla pur badando a questa precauzione. Le ho già scritto quanto la carità sia necessaria con le malate. So che vostra reverenza non mancherà di averla, ma io continuo a consigliarla a tutte.

2. Quanto a ciò che dice della richiesta di elemosine, ne sono rimasta molto addolorata, e non so perché mi domandi che cosa voglio che faccia, dopo che le ho detto tante volte lì che non ci conveniva dare a conoscere la mancanza di rendite, ancor meno chiedere elemosine. E anche le Costituzioni dicono, mi sembra, che solo un'estrema necessità può indurre a farlo. Non è questo il caso, poiché la signora Caterina de Tolosa mi ha detto che, poco per volta, darà loro la legittima. Se si sapesse che non hanno rendite, alla buon'ora. Loro non lo dicano, e Dio le liberi dal chiedere alcunché per il momento; non ci guadagneranno nulla e ciò che potrebbero guadagnarci da una parte, lo perderebbero per molti altri versi, però parli a quei signori da parte mia e glielo dica.

3. Le ho già scritto di dar loro sempre i miei saluti; fin da questo momento do per detto quanto farà loro presente a mio nome in fatto di cortesie, pertanto non sarà una menzogna da parte sua.

4. Qui fa un caldo terribile, anche se questa mattina c'è un po' di fresco: me ne sono rallegrata per l'inferma, perché sarà così – penso – anche là. Dica al licenziato Aguiar che anche s'egli entra nel convento tutti i giorni, capirà quanto mi affligga non vederlo più, e che la sua lettera mi ha fatto molto piacere, ma non gli scrivo perché credo ch'egli sia contento di non aver motivo per dovermi scrivere di nuovo così presto, e altrettanto dica al mio dottor Manso, perché è la verità; gli dia sempre il mio ricordo, mi scriva notizie della sua salute, e faccia lo stesso per il padre maestro Mata. Qui le invidiano molto per tale confessore.

5. Sappia che l'ecclesiastico di Arévalo non era quel che noi pensavamo, ed è lui stesso a dire che se ne andrà. Gli ho parlato ieri e sono stata d'accordo.

6. Alla sottopriora, a Beatrice e alla mia «grassottella» dica che mi sono rallegrata delle loro lettere, ma ben sanno ormai che devono perdonarmi se non rispondo quando non c'è una ragione particolare per farlo; mi ha fatto piacere anche quella della figlia di Pietro: le dia i miei saluti. Resti con Dio, figlia mia, e Sua Maestà me la conservi nella santità di cui io Lo supplico, amen. È la vigilia di San Lorenzo.

7. Nostro padre mi ha scritto da Almodóvar. Sta bene, ma è necessario raccomandarlo a Dio perché non vada in Andalusia, visto che non lo esclude. Mi dice che vorrebbe ch'io mi recassi ad Alba e a Salamanca prima che ad Avila, e io ho scritto ad Alba che forse sarò lì quest'inverno, come potrebbe essere. E io sono, senza alcun dubbio, la sua serva, Teresa di Gesù.

450. A DON SANCIO DÁVILA, AD ALBA DE TORMES

PALENCIA, 12 AGOSTO 1582

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei. Se avessi saputo che vostra grazia si trovava lì, avrei risposto prima alla sua lettera, desiderandolo vivamente per dirle la grande consolazione che mi ha dato. La Divina Maestà voglia ricompensarlo con i beni spirituali di cui io sempre lo supplico.
2. Nella fondazione di Burgos sono stati tanti i travagli, così poca la salute e così numerose le occupazioni, che mi restava scarso tempo per concedermi questo piacere. Sia ringraziato Dio che ormai quel lavoro è finito, e bene.
3. Desidererei molto venire là dove sta vostra grazia, perché sarei assai contenta di trattare personalmente di alcune cose che si dicono male per lettera. Accade di rado che nostro Signore voglia ch'io faccia la mia volontà. Ma si faccia quella della sua Divina Maestà, che è quanto importa.
4. Ho vivo desiderio di leggere la vita della mia signora la marchesa. La signora badessa, sua sorella, deve aver ricevuto tardi la mia lettera e credo che non mi abbia fatto l'invio, per leggerla lei. Ben a ragione vostra grazia ha voluto che resti il ricordo di una così santa vita. Piaccia a Dio che lei scriva tutto quello che c'è in essa da dire, perché temo che sia inferiore alla verità.
5. Oh, Signore, quanto ho dovuto soffrire per ottenere che i genitori di mia nipote la lasciassero ad Avila fino al mio ritorno da Burgos! Quando hanno visto la mia grande insistenza, vi sono, però, riuscita.
6. Dio la protegga, poiché ha così grande cura di favorirli in tutto, tanto ch'io spero che lei sia il loro sostegno, e la conservi molti anni nella santità di cui io sempre Lo supplico, amen. Da Palencia, il 12 agosto 1582. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

451. ALLA M. ANNA DEGLI ANGELI, A TOLEDO

VALLADOLID, 26 AGOSTO 1582

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CUERVA (TOLEDO)

1. Gesù dia la sua grazia a vostra reverenza. Ho ricevuto a Palencia la sua lettera, proprio in un momento in cui non potevo risponderle. Lo faccio ora, in gran fretta, perché il vescovo, messaggero della presente, sta per partire. Per carità, se verrà da lei, che tutte siano molto gentili con lui, e vostra reverenza mandi qualcuno di frequente a fargli visita, perché gli dobbiamo tutto.
2. Per quanto si riferisce alla casa, mi sembra ottima l'idea di Diego Ortiz e il piano per attuarla; se compra quella casa starà molto bene, e a lui conviene più che a noi l'adempimento di quella condizione di non mancare di prenderci la casa. Della sua pena non si curi minimamente, perché è cosa abituale. Lei faccia il possibile per tenerlo a bada.
3. Per quanto si riferisce alla sorella della madre Brianda di San Giuseppe, non è adatta né come conversa né come religiosa, non perché non abbia ottima intelligenza, buon senso e serenità, tanto da avermi fatto una favorevolissima impressione, ma non può fare più di quello che fa, essendo assai debole. Da quel ch'ella dice, niente le impedisce di darsi a Dio e di pregare quanto vuole, ché la sua vita – dice – è fatta a pennello per questo. Se ha qualche sofferenza, ce ne sono dovunque e più gravi.
4. Circa la mia venuta lì adesso, non so come possa effettuarsi: loro resterebbero spaventate se conoscessero le preoccupazioni e le occupazioni che ho qui, tali da ammazzarmi, ma Dio può far tutto. Raccomandino la cosa a Sua Maestà.
5. Dia molti saluti a tutte, perché non mi dilungo di più a causa della fretta; per questo, anche, la presente non è scritta di mio pugno. Oggi è il 26 agosto.
6. Alla fine di questo mese, se Dio vorrà, sarò ad Avila. Mi ha dato molta pena questa partenza del padre Provinciale in tale epoca. Dio sia con lui. Ho già mandato un corriere personale al padre fra Antonio di Gesù con le patenti. Se accetta e vuol venire a Toledo, tutto potrà avere buon esito.

7. Il piano per la compera mi soddisfa molto, ma vostra reverenza non mi dice con che cosa loro aiuteranno Diego Ortiz per l'acquisto della casa; qualunque aiuto, comunque, sarà bene speso, purché sia dato con moderazione, per il fatto che la chiesa resta libera. È un piano di gran lunga migliore del precedente; pertanto potrà trattarne subito. E anche se proceda adagio, a poco a poco, nel far la chiesa con le rendite, ch'è quanto vuole il padre Provinciale, ciò gli farà molto piacere, perché il bene di quella casa gli sta molto a cuore. Per la chiesa si vedrà poi; nell'alternativa non mi sembra che si debba tralasciare di comprar la casa per fare la chiesa, questo si sistemerà in seguito; ora si deve anzitutto badare che sia sufficiente quello che deve dare.

8. Mi dia notizie di tutto particolareggiatamente. Starò qui fin dopo la Madonna di settembre, e poi, sino alla fine del mese, a Medina. Mi può scrivere in entrambi questi luoghi. Mi saluti tutte, giacché ho molta fretta. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

452. ALLA M TOMMASINA BATTISTA, A BURGOS

VALLADOLID, 27 AGOSTO 1582

ORIGINALE E AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI PEÑARANDA (SALAMANCA)

1. Gesù dia a vostra reverenza la sua grazia, me la conservi e le conceda la forza per sopportare tutti i travagli di cui la grava. Le assicuro, madre mia, che è trattata da anima forte. Dio sia lodato per tutto. Io sto discretamente, meglio del solito. Non credo di fermarmi qui molti giorni: non appena arriverà un messaggero che aspetto, partirò. Mi raccomandi a Dio, perché mi dispiace molto allontanarmi da questa casa e da vostra reverenza.

2. Non si affligga per Caterina della Madre di Dio; la sua è una tentazione che le passerà. Non le permetta di scrivere ad alcuno. Se lo volesse fare nei riguardi miei o di Anna, alla buon'ora, ma di altri no; e se la lasciasse fare per darle motivo di consolazione, non ne spedisca le lettere. Mi rallegro che il rettore sia venuto lì. Gli usi molta cortesia, si confessi da lui qualche volta e chiedi ai Gesuiti di far prediche.

3. Circa le religiose, non ho nessuna postulante da mandarle; solo che, vedendo il bisogno che ne ha, mi chiedo se non sarebbe bene prenderne una che sta a Medina, di cui mi assicurano la gran bontà, ma, poiché vostra reverenza dice che con quei cento ducati può far fronte alla situazione, è meglio non prenderne nessuna fino a che non abbiano la casa.

4. Sono stupita che le ordinino di alzarsi con un tale tempo. Per carità, non lo faccia, rischierebbe d'ammazzarsi finché lo stato del tempo non migliori; pertanto non adesso, che è pericoloso anche per chi sta bene in carne ed è sano... vostra reverenza...

5. Alla... saluti; la informo che si fa molto chiasso perché suor Casilda rinunci ai suoi beni. Don Pietro mi ha scritto a questo riguardo. Il dottor Velázquez, che è il mio confessore, dice che non possono obbligarla a deviare dalla sua volontà. Infine, mi sono rimessa alla coscienza di don Pietro; non so come si andrà a finire. Vogliono darle cinquecento ducati e il prezzo del velo – pensi un po' che grossa spesa per doverne tener conto! – ma non vogliono darglieli ora. Certo, quest'angelo deve poco a sua madre. Per un riguardo alla sofferenza della piccola, che è molta, io vorrei che fosse cosa finita; pertanto le scrivo pregandola di non prendersela assolutamente se non le danno nulla.

6. Mi scrive Beatrice che sta ormai bene e che non soffre più. Le basta vedere che vostra reverenza lo vuole, perché le sembri di star bene, anche se sta male; non ho mai visto niente di simile, come dice il povero licenziato... Io sto bene. Piaccia al Signore, figlia mia, che molto presto lo stia vostra reverenza, amen.

7. Il corredo di Beatrice era così ridotto che me ne hanno inviato l'appunto. Ho dato ordine che le si mandino, per mezzo di Antonio Ruiz, almeno le coperte, due lenzuola e alcuni addobbi; credo che il trasporto costerà più del valore di tali cose. Lo pagherò qua io, se vostra reverenza me ne dà incarico. Sua sorella mi manda a chiedere i materassi e altre cose da nulla che... Mi ha proprio infastidito che...

453. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, A SIVIGLIA

VALLADOLID, 1 SETTEMBRE 1582

AUTOGRAFO INCOMPLETO: CARMELITANE SCALZE DI BRUXELLES

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza. Non basta scrivermi spesso per togliermi la pena, anche se mi ha molto sollevato sapere che vostra reverenza sta bene e che il paese è immune da pestilenza. Piaccia a Dio che continui sempre così. Ho ricevuto tutte le sue lettere, a quanto credo.
2. Le ragioni che l'hanno decisa a partire non mi sono sembrate sufficienti, perché avrebbe potuto organizzare da qui gli studi e ordinare che non venissero confessate «beate»: per due mesi quei monasteri avrebbero potuto fare alla meglio e lei avrebbe lasciato questi qui sistemati. Io non so perché, ma ho sofferto tanto di quest'assenza da non sentir più il desiderio di scrivere a vostra paternità; pertanto non l'ho fatto fino ad oggi, ma ora non posso evitarlo; è giorno di plenilunio; ho trascorso una notte pessima, e la testa mi duole moltissimo. Fino a questo momento stavo meglio e credo che domani, passata la luna, questa indisposizione cesserà. La gola va meglio, ma il male persiste.
3. Qui ne ho passate di tutti i colori con la suocera di don Francesco, che è strana ed era ben decisa a promuovere un'azione giudiziaria per annullare il testamento; benché non ne abbia alcun diritto, gode di molto favore e c'è chi le dice che può farlo; pertanto mi hanno consigliato che, ad evitare la rovina totale di don Francesco e spese a noi, si venga ad un accordo. È a danno di San Giuseppe, ma io spero in Dio che, una volta assicurato l'esaudimento della sua richiesta, il convento finirà per ereditare tutto. Mi sono consumata di dolore e sono afflitta tuttora, anche se Teresa si è condotta bene. Oh, quanto ha sofferto per la mancata venuta di vostra reverenza! Gliel'abbiamo tenuta nascosta fino a questo momento. Da una parte ne sono contenta, perché si abitui a capire che non dobbiamo fidarci che di Dio, e anche a me ciò non ha fatto male.
4. Le accludo una lettera che mi ha scritto il padre fra Antonio di Gesù; non senza sorpresa ho visto che, siccome torna ad essermi amico (in verità io l'ho sempre ritenuto tale), non appena potremo comunicare, tutto andrà bene. Anche se non fosse così, non sarebbe da pensare in alcun modo che lei ne nominasse un altro per le elezioni. Non so come vostra reverenza non se ne renda conto né veda che non è questo il momento di fare una casa a Roma, perché è grande il bisogno d'uomini che ha vostra reverenza, anche per quelle di qui, e Nicola le manca molto: mi pare impossibile che possa attendere da solo a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, perché gliene ho parlato alcune volte. Egli ha un vivo desiderio che vostra reverenza riesca in tutto; le vuole tanto bene che in certo modo gliene sono obbligata. Mi ha detto anche che vostra reverenza andava contro le norme che prescrivono la scelta di un altro compagno, nel caso che venga a mancare il proprio (non so se mi abbia detto col parere dei priori), e che riteneva impossibile che potesse far fronte da solo a tutto, che Mosè ne aveva presi non so quanti in suo aiuto. Io gli ho detto che non ce n'era nessuno capace, che neanche come priori si riusciva a trovarne. Mi ha replicato ch'era cosa essenziale.
5. Da quando sono venuta qui, mi hanno detto di notare che vostra reverenza non ha piacere d'avere con sé persone d'importanza. Vedo che ne è causa non poter fare diversamente, ma siccome è vicina la celebrazione del Capitolo, non vorrei che si dovessero imputar colpe a vostra reverenza. Ci pensi, per l'amor di Dio, e stia attento a come predica in Andalusia. Non ho mai piacere di veder vostra reverenza a lungo laggìù; siccome, infatti, un giorno mi ha scritto le prove subite da alcuni, Dio mi risparmi la grande sofferenza di veder lei negli stessi travagli, perché, come dice vostra reverenza, il demonio non dorme. Sappia almeno che tutto il tempo che lei sarà da quelle parti, io mi consumerò di pena.
6. Non so a che scopo vostra reverenza debba stare tanto tempo a Siviglia; mi hanno detto che non verrà prima del Capitolo, notizia che ha aumentato molto la mia pena, ancor più che se ritornasse a Granada. Il Signore indirizzi le cose a suo maggior servizio, perché c'è gran necessità di un vicario laggìù. Se fra Antonio se la cava bene qui, vostra reverenza potrebbe tenerlo d'occhio per affidargli tale incarico. Non pensi ora di farsi Andalusio, perché non ha temperamento adatto per stare fra quella gente. Per quanto riguarda le prediche, supplico vivamente ancora vostra reverenza di badar bene a quello che dice, anche se predica poco.
7. Non abbia pena di quello che succede qui; riguardo a quel frate, la cosa non è stata così grave come sembrava, e Dio vi ha posto rimedio assai bene: nessuno ne ha saputo nulla. La priora scrive a vostra reverenza ch'essi sono molto ammalati e per questo non si dà la patente a fra Giovanni di Gesù, essendo inumano lasciarli soli, perché egli è l'unico che sta bene e provvede a tutto. Io sono passata da quella casa venendo qui: mi è parsa molto buona, ed essi godono di gran credito in questa città.

8. Dell'affare di Salamanca c'è molto da dire. Le assicuro che mi ha fatto passare brutti momenti, e piaccia a Dio che si finisca col trovarvi rimedio. Non mi è stato possibile recarmi là a causa di questa professione di Teresa, perché mi era impossibile portarla con me e ancor meno lasciarla sola; inoltre occorre più tempo per andar lì e poi ad Alba, e ritornare ad Avila; è stata, pertanto, una fortuna che siano capitati qui Pietro de la Banda e Manrique, così ho preso in affitto la casa per un altro anno, in modo che la priora possa aver pace, e Dio voglia che ciò serva a qualche cosa.

9. Io dico a vostra reverenza ch'ella mi lascia sbalordita. È così astutamente femminile da mettersi a negoziare né più né meno che se avesse già la licenza di vostra reverenza; al rettore dice che tutto quello che fa è per mio ordine (anche s'egli ignora quest'acquisto, né lo voglia, come vostra reverenza sa), e a me che il rettore lo fa per ordine di vostra reverenza. È un intrigo del demonio, e non so su quali ragioni possa appoggiarsi, perché, certo, è incapace di mentire, ma la gran voglia che ha di questa malaugurata casa la fa uscir di senno.

10. Ieri è venutola Salamanca il fratello fra Diego (uno di quelli che sono passati da qui con vostra reverenza per la visita), e mi ha detto che il rettore di San Lazzaro si trovava mischiato in quest'affare contro sua voglia, per amor mio, tanto da dire alla priora che ogni volta che se ne occupava, si doveva confessare, essendo cosa che gli sembrava contraria alla volontà di Dio, ma era così importunato da lei da non poterne più, e tutta Salamanca mormorava di tale acquisto, e quel dottor Solís gli aveva detto come in coscienza potessero possederla, perché non è sicura. Ma hanno una tale fretta di effettuarne l'acquisto che, a mio parere, sono ricorse all'astuzia per impedire ch'io lo venga a sapere, e dall'acclusa lettera vedrà che con le tasse raggiunge i seimila ducati. Tutti dicono che non ne vale duemila e cinquecento, e si chiedono come religiose povere possano sprecare tanto denaro. E il peggio è che non l'hanno, ma, a mio parere, questo è un artificio del demonio per distruggere il monastero; pertanto ciò che ora i padri procurano di fare è guadagnar tempo per mandare a monte l'affare a poco a poco.

11. Ho scritto a Cristoforo Juárez che lo supplicavo di far sospendere ogni trattativa di quest'affare fino a che io non andassi là, cioè alla fine di ottobre, e Manrique ha scritto negli stessi termini al maestro di teologia, suo grande amico. Io ho detto a Cristoforo Juárez che volevo vedere in base a quali fondi sarebbe stato pagato (perché mi avevano detto ch'egli si faceva mallevadore), e che non volevo potesse averne un danno, lasciandogli intendere che non c'era di che pagarlo. Non mi ha risposto. Gli scrivo di nuovo per mezzo del padre fra Antonio di Gesù perché cerchi d'impedirne l'esecuzione. Dio ha fatto sì che prestassero denaro alle loro reverenze, altrimenti l'avrebbero già dato via, con quello di Antonio de la Fuente. Ma ricevo in questo momento un'altra lettera in cui la priora mi dice che Cristoforo Juárez ha cercato i mille ducati in attesa che Antonio de la Fuente glieli dia, e ho paura che li abbiano già depositati. Vostra reverenza raccomandi la cosa a Dio, ché ogni diligenza possibile sarà posta in atto.

12. Un altro grave inconveniente: perché esse passino nella casa di Cristoforo Juárez, gli studenti devono passare nella casa nuova di San Lazzaro, il che sarebbe ammazzarli. Scrivo subito al rettore di non acconsentirvi, e io vigilerò sulla cosa.

13. Degli ottocento ducati che i padri devono alle religiose non si affligga; don Francesco dice che li darà entro un anno. E il meglio di tutto è non averli ora per non darli. Non tema, ché io mi adopererò come posso. È certo più importante che gli studenti siano sistemati convenientemente, anziché esse abbiano una casa così grande. Da dove, inoltre, prenderanno ora il denaro per pagare gli interessi? È un affare, questo, che mi lascia sbalordita. Se, infatti, vostra reverenza ha dato loro l'autorizzazione, come si rimettono a me dopo aver concluso l'affare? E se non gliel'ha data, come possono versare denaro (hanno dato cinquecento ducati alla figlia del cognato di Monroy) e come fanno a ritenere la cosa ormai giunta a tal punto che la priora mi scrive come sia impossibile disfarla? Dio vi ponga rimedio; sono certa che vi provvederà. Vostra reverenza non si affligga, perché si farà tutto quello ch'è possibile.

14. Per amor di Dio, badi a quello che fa laggiù. Non creda alle monache, perché io le dico che se hanno vivo desiderio d'una cosa, gliene faranno credere mille, ed è meglio ch'esse prendano una casetta da povere e vi entrino con umiltà (tanto, in seguito potranno ingrandirsi) anziché restare coperte di debiti. Se c'è una volta in cui la partenza di vostra reverenza mi ha fatto un po' piacere, è per vederla fuori da queste difficoltà, che preferisco di gran lunga sopportare da sola.

15. Ad Alba è arrivata molto a proposito la lettera in cui scrivevo loro quanto io sia infastidita e che certo andrò lì. Sarà cosa utile. Con il favore di Dio, saremo ad Avila alla fine di questo mese. Creda che non conveniva più trascinarsi dietro questa figliola da un capo all'altro. Oh, padre mio, come mi son sentita oppressa in questi giorni! Vedendo che vostra reverenza sta bene, la sofferenza è poi passata. Piaccia a Dio di fare ancor meglio.

16. I miei saluti alla madre priora e a tutte le consorelle. Non scrivo loro, perché da questa lettera avranno mie notizie. Mi sono rallegrata di sapere che stanno bene e le prego caldamente di non angosciare vostra reverenza, ma di

consolarla. Dia il mio ricordo al padre fra Giovanni della Croce. Suor San Bartolomeo invia il suo a vostra reverenza. Nostro Signore la protegga, come io lo supplico di fare, e la liberi da tutti i pericoli, amen. Oggi è il 1° di settembre. Di vostra reverenza serva e suddita, Teresa di Gesù.

454. ALLA M. ANNA DEGLI ANGELI, A TOLEDO

VALLADOLID, 2 SETTEMBRE 1582

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI CUERVA (TOLEDO)

1. Gesù dia la sua grazia a vostra reverenza. Ho ricevuto a Palencia la sua, in un momento in cui non potevo rispondere, essendo in procinto di mettermi in viaggio. L'ho fatto da qui, ma siccome penso che non le consegneranno la lettera da me inviata al vescovo quando stava per partire, perché la mandasse a vostra reverenza (con tanto bagaglio non sarebbe da meravigliarsi che se ne dimenticasse), dirò qui tutto quello ch'era scritto nell'altra. Anzitutto la prego di mandare qualcuno a veder spesso il vescovo finché sarà lì, e se venisse al convento tutte si mostrino assai gentili con lui, perché gli dobbiamo tutto.

2. Per quanto si riferisce alla casa, mi sembra ottima l'idea di Diego Ortiz e il piano per attuarla; se compra quella casa starà molto bene, e perde più lui che noi se non si adempie quella condizione, cioè se non ci acquista la casa. Della sua pena non si curi minimamente, perché è cosa abituale. Lei faccia il possibile per tenerlo a bada.

3. Per quanto si riferisce alla sorella della madre Brianda di San Giuseppe, non è adatta né come conversa né come religiosa, non perché non abbia ottima intelligenza, buon senso e serenità, tanto da avermi fatto una favorevolissima impressione, ma non può fare più di quello che fa, essendo assai debole. Da quel ch'ella dice, niente le impedisce di darsi a Dio e di pregare quanto vuole, ché la sua vita – dice – è fatta a pennello per questo. Se ha qualche sofferenza, ce ne sono dovunque e più gravi.

4. Circa la mia venuta lì adesso, non so come possa effettuarsi: loro resterebbero spaventate se conoscessero le preoccupazioni e le occupazioni che ho qui, tali da ammazzarmi, ma Dio può far tutto. Dia molti saluti a tutte, perché non mi dilungo di più a causa della fretta. Valladolid, 2 settembre.

5. Io sto discretamente, e credo che partirò il lunedì dopo la festa di Nostra Signora. Passerò da Medina, per arrivare in tempo ad Avila, ma sono convinta che vi potrò stare poco, perché dovrò recarmi a Salamanca, ove, circa l'acquisto della casa, non ci si raccapezzano. La mia andata lì è assai necessaria. Dio vi provveda e mi conservi vostra reverenza, amen. Teresa si raccomanda molto a vostra reverenza e a suor San Bartolomeo. Di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

Il messaggero della presente è il padre fra Giovanni di Las Cuevas. Gli usi molta cortesia, perché mi ha detto che sarebbe venuto a vederla.

455. A DON PIETRO SÁNCHEZ, AD ALBA DE TORMES

VALLADOLID, 5 SETTEMBRE 1582

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI BURGOS

Per mio padre Pietro Sánchez, confessore delle Carmelitane. È mio padre. Alba.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, padre mio. La sua lettera mi ha molto consolata. Dio la protegga, giacché da parte sua la casa non perderà nulla. Vostra grazia le trova molte discolpe, e non mi sembra male che lei faccia, in tutto, l'ufficio di padre; glielo deve bene alle consorelle, le quali mi dicono tante cose di lei. Infine,

sono anime buone, e anche se il demonio dà loro motivi di turbamento, Dio non lascia di tenerle con la sua mano. Sia benedetto il suo nome, facendo Egli sempre uso di misericordia con le proprie creature.

2. Vostra grazia me ne ha fatta una assai grande liberandomi dalla pena in cui mi teneva quella casa, perché siccome lei ne è il confessore, ciò che mi dice mi soddisfa più di tutto il resto. Se Dio vuole, io verrò lì presto e parleremo a lungo. Vostra grazia mi raccomandi a Dio, perché sono assai a corto di tempo, con tutti gli affari che qui mi si sono presentati da sbrigare.

3. Alla signora Teresa de Láyz vostra grazia dia i miei saluti, perché non credo che avrò tempo di scriverle. Le può dire che mi sono rallegrata della sua lettera e che tutto andrà bene, se Dio vuole. Ch'egli le dia la sua grazia. Valladolid, 5 settembre. Teresa di Gesù.

456. ALLA M. CATERINA DI CRISTO, A SORIA

VALLADOLID-MEDINA, 15-17 SETTEMBRE 1582

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia, e me la conservi. Ho ricevuto le lettere di vostra reverenza, che mi hanno dato molta gioia. Per ciò che riguarda la cucina e il refettorio, sarei assai contenta che ciò si facesse, ma lì sul posto, loro vedono meglio il da farsi; decidano quindi come credono.

2. Mi fa piacere che la figlia di Rocco de Huerta sia aggraziata. Quanto alla professione di quella consorella, sono d'accordo che aspetti fino a quando vostra reverenza dice; è molto giovane e la cosa non ha importanza. Non si meravigli se mostra qualche contraddizione; alla sua età non è un gran che; si farà, e quelle come lei sogliono essere in seguito più mortificate di altre.

3. Dica a suor Eleonora della Misericordia che per compiacerla vorrei fare quanto mi chiede e molto di più. Magari potessi assistere alla sua professione! Lo farei ben volentieri e ne avrei più piacere che di altre cose che ho da fare da queste parti... che mi... Dio glielo accordi se ciò torna a suo servizio.

4. Quanto alla fondazione, io non mi deciderò a farla se non dispone di qualche rendita, perché vedo ormai tanto poca devozione che dobbiamo regolarci così; lontana come viene a trovarsi da tutte le altre case, non è da accettare se la comunità non è provveduta, da noi, infatti, quando le case si vedono in necessità, si aiutano reciprocamente. È bene che i principi siano tali e che si tratti e si vada scoprendo gente devota; se l'opera è voluta da Dio, Egli indurrà queste persone a far più di quello che abbiamo presentemente.

5. Io starò poco ad Avila, perché non posso evitare di recarmi a Salamanca, dove vostra reverenza potrà scrivermi, anche se, qualora si faccia la fondazione di Madrid – in cui spero molto – preferirei andar lì per il fatto d'essere più vicina a cotesta casa. Vostra reverenza lo raccomandi a Dio.

6. Circa la religiosa di cui vostra reverenza mi scrive, se volesse venire a Palencia ne sarei molto contenta, perché in quella casa ne hanno bisogno. Scrivo in proposito alla madre Ines di Gesù affinché si metta d'accordo con vostra reverenza. Per quanto riguarda i Teatini, sono contenta che vostra reverenza faccia per loro tutto quello che può, e il bene o il male e la cortesia che dimostriamo loro...

7. Alla signora donna Beatrice vostra reverenza dica da parte mi tutto quello che le sembrerà opportuno; desidererei molto scriverle, ma siamo di partenza e ci sono tanti affari da sbrigare che non so dove ho la testa. Che tutto sia per il servizio di Dio, amen.

8. Vostra reverenza non pensi ch'io le dica di ritardare quella professione per maggiore o minore importanza di una novizia rispetto all'altra; questi sono punti di vista mondani che mi offendono profondamente, e non vorrei che vostra reverenza badasse a simili cose; se mi rallegro del ritardo è solo perché è una bambina e desidero che si mortifichi di più, e se ciò fosse interpretato diversamente, le ordinerei di ammetterla subito alla professione, perché l'umiltà di cui proclamiamo l'osservanza è bene che sia evidente dalle opere. Avevo dato la precedenza all'altra sapendo che l'umiltà di suor Eleonora della Misericordia non bada a nessuno dei punti d'onore mondani; stando così le cose, sono ben contenta che quella bambina aspetti un po' più a professare.

9. Non posso dilungarmi oltre, perché siamo in partenza per Medina. Io sto come al solito. Le mi compagne si raccomandano a vostra reverenza. Da poco Anna ha scritto le notizie di qui. Mi raccomandi vivamente a tutte le consorelle. Dio le renda sante, e vostra reverenza con loro. Valladolid, 15 settembre. Serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

10. Eccoci ormai a Medina, e io sono così occupata che non posso dir altro se non che il viaggio è stato buono. Il rimandare la professione d'Isabella sia fatto con accorta dissimulazione, in modo che non debba credere che si tratti d'una preferenza, perché non è questa la ragione determinante.